VITA
DELLA SERENISSIMA INFANTA D' AVSTRIA
SVOR MARGARITA DELLA CROCE
MONACA SCALZA

Nel Conuento Regio di Madrid,

DELL' ORDINE DI SANTA CHIARA.

Composta in lingua Spagnola dal M. R. P.

F. GIOVANNI DE PALMA SVO CONFESSORE.

Tradotta nell' Italiana fauella dal M. R. P.

NICOLAO RONCAGLIA LVCCHESE

Chierico Regolare della Congregatione

DELLA MADRE DI DIO.

In Roma, Per Ignatio de' Lazari. 1680.

Con Licenza de Superiori.

ALL' EMINENTISS., E REVERENDISS. SIG.
IL SIG. CARDINALE

GIO: EVERARDO NITARDI

SVPREMO INQVISITORE DELLE SPAGNE.

LA Vita di Suor Margarita della Croce, dataci manuſcritta da chi è Direttore dell' Anime Noſtre per maggiore incentiuo alla perfettione, & all'amore verſo il Santiſſimo Bambino Gieſù, à cui con nome di Conuittrici ci gloriamo ſeruire, è ſtata letta da noi con quella conſolatione di ſpirito, che richedeuano tanto belle attioni che in ſe racchiude. Il deſiderio che il ſimile prouaſſero tutte le noſtre Sorelle, che militeranno ſotto queſto Inſtituto, e tutti quelli, à i quali verrà alle mani, ci è ſtato di ſprone di publicarla alle Stampe, e queſto tanto più volentieri, quanto che conſideriamo correr d'vgual paſſo con la Noſtra prima Madre, e Superiora Anna Moroni, l'affetto di queſta Serua di Dio verſo i Santiſſimi Miſterij dell' Incarnatione, Paſſione, & Euchariſtia del Noſtro Redentore

Gli ſtimoli poi, che ci inducono à dedicarla al Nome di Voſtra Eminenza ſono l'hauer ella beuuto ſotto il medeſimo Cielo, i medeſimi coſtumi, e l'hauer fatto rinaſcere ſopra i Sogli delle Spagne nelle Marie Anne le Margarite dell'Auſtria. Con ragione ſi deue ad vno che fù tutto di Giesù vna Margarita, che fù tutta della Croce. Gradiſca per tanto con quell'affetto, che ſuole queſto ſcarſo tributo, miſurandolo con l'animo con che ne gli offeriamo, e con la ſtima, che facciamo di Voſtra Eminenza la quale con le ſue glorioſe attioni hà illuſtrato il Settentrione, e l'Occidente. E mentre li preghiamo dal Cielo felicità eguali al ſuo gran merito, non ſdegni negare la ſua Protettione verſo quelle, che ſi glorieranno ſempre dichiararſi al Mondo, che ſono

Di Voſtra Eminenza

Humiliſſ. e Deuotiſſ. ſerue

Le Conuittrici della Congr. del SS. Bambino Giesù.

IL TRADVTTORE,

All'Italiano Lettore.

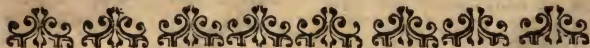
T ecco,o Deuoto Lettore, ch'io me ne vengo à preſentarti vna ricca peſca,che hò fatto nel Mare delle Spagne, ch' è vna Margarita di prezzo raro,& ineſtimabile. Appena io hebbi notitia di queſto ſingolariſſimo teſoro, che ſtaua naſcoſto nel Golfo di quella lingua à te incognita,e ſtraniera, che m'applicai ben ſubito à trartelo fuori con la rete della mia ſollecita traduttione,acciò ti foſſe noto,e ne diueniſſi libero Poſſeſſore.Non mi dire, che al tuo ſtato non ſi conuengono le perle,e che non hai queſt' ambitione d'arricchirti di Margarite,perche ben sò, che la tua innata deuotione non laſcia indietro mezzo alcuno,col quale poſſa abbellire,e render ornata l'anima tua di quelle gioie ſpirituali,che ſommamente piacciono à gl' occhi della Maeſtà Diuina,come ſono le ſante virtù interne. Queſte à dirne il vero campeggiano mirabilmente nella vita di queſta Sereniſsima Infanta Margarita, quali io pretendo di rappreſentare, acciò ogni ſtato,e qualità di Perſone poſſa farne buona ſcelta, & arricchirſene l'anima.Leggi pure, & apri ſpeſſo i fogli di queſto libro, chiunque tu ſii, perche ti fò ſapere primieramente, che ſe tù ſei perſona di conditione ordinaria nel Mondo, huomo di baſſo ſtato, priuo de i beni di fortuna, e ſproueduto delle delitie, e commodità tanto ambite dal ſenſo, à niuno meglio, che à te ſi deue queſta ricca gioia, acciò poſſa conſolarti in vedere,che vna Signora generata dal più alto ſangue del Mondo, qual'è l'Auſtriaco, Vn'Infanta Margarita, Figlia dell' Imperator Maſsimiliano II.,Nipote degl'Imperatori Carlo V.e Ferdinando I.,Sorella de gl'Imperatori Rodolfo,e Matthias, Nipote, e Cognata di Filippo II.Rè di Spagna,Cugina del III. e Zia del IV. Sorella delle Regine di Spagna e di Francia Anna,& Iſabella, Zia di altre Regine, di Francia,d'Vngaria,'di Boemia,e di Polonia,diſprezzate le Corone,e rinuntiati li Scettri, che con violenza ben grande fù più volte aſtretta ad accettare, ſi elegge volontaria vno ſtato, nel quale ricoprendoſi ſolo con vna pouera,e ruuida Veſte di lana ſi condanna à viuer Scalza, conſegnando la Sua delicatiſſima compleſſione ad vna forma di viuere, la più auſtera, e rigoroſa, che nell' Oſſeruanza Regolare profeſſaſſe il Seſſo feminile nella Spagna. Se ſei nobile, facultoſo, e Potente vedrai queſto Perſonaggio Reale, il quale non poteua ammetter pari

per la sua eccelsa grandezza, che stima hà fatto de titoli, ricchezze, e dignità del Mondo, mentre può seruir per essempio à tutti i Prencipi in che maniera debbano portarsi nelle vanità di questo secolo, che tanto predominano il cuor humano, col calcar, che fece con generoso piede le maggiori fortune, che potesse offerirli la terra. Se sei Giouine, figlio di famiglia subordinato per anco à quei viuenti Genitori, che t'hanno posto al Mondo, potrai specchiarti nelle attioni virtuose essercitate da quest' Infanta non solo in quel tempo nel qual visse sotto la custodia dell'Imperatrice Maria sua Madre nello stato secolare, mà ancora doppò fatta Religiosa in quel Conuento, doue la sua medesima Genitrice si ridusse à far con lei vita spirituale, e ritirata dal mondo, e scorgerai nella sua Persona copiosissimi essempij, di rispetto, d'obedienza, di timore, & amor filiale, che vsò con lei, quali potrai apprendere per proprio ammaestramento nella forma del tuo viuere, e nell' obligo, che hai verso li tuoi Maggiori. Se sei Capo di famiglia, Custode di figli, e Guida ad altri nella via della virtù, vedrai nell' Imperatrice Maria Madre di quest'Infanta, della quale con necessaria connessione si descriuono le nobilissime qualità, e maniere, che ella tenne nell'educar la sua famiglia, e massime questo deuoto spirito tanto inclinato alla santità, qual obligo hai tù d'inuigilare alla salute dell' anime, che dipendono dalla tua cura, con che zelo, & affetto deui applicartici, e qual' hà da esser il tuo pensiero in procurare, che sia formato più alto concetto di Dio, e delle cose eterne dalla picciola Giouentù, di quello, che hoggidì s'apprende, deuiandola affatto dalli abusi, dà i praui costumi, e male occasioni, che ad ogni passo li porge il mondo corrotto. Se tù professi vita Secolare ingolfata dentro gl'affari del Mondo, haurai la norma nel Corso della presente Historia, non solo di questo Personaggio, mà di altri numerosi del suo medesimo sangue, i quali tì porgeranno la Regola, che deui abbracciare nell'humano viuere, ripieno per sua natura di tanti inganni, & esposto à tanti trauagli, mentre vedrai, che i primi Prencipi del Mondo non si lasciarono abbagliar la vista dell' intelletto dall' apparente lustrò delle vanità della terra, mà con la giusta bilancia del lor retto discorso, seppero distingnere il falso dal vero, e tralasciando i beni fugaci, solo fecero vera stima delli permanenti & eterni. Se sei Religioso, e Claustrale, oh quiui sì che chiamo il tuo spirito à vn dolce riposo nel meditar giorno, e notte la longa carriera di cinquant'anni di Vita Religiosa, che questo Spirito Serafico condusse tutta colma di perfettioni mirabilissime, come chiaramente si conoscerà nelli sentimenti Spirituali, che riceuè da Dio, nelle risposte sante, e ragionamenti deuoti, che tenne, e nell'essercitio delle operationi perfettissime, che praticò per sempre: di modo che, se cominciò nell'età sua di sedici anni con quell'Angelico ardore, quale in

lei

lei si vidde quando si vestì Religiosa, tirò poi auanti il suo acceso feruore con augumento sempre più viuo, fino all' età di sessanta sei anni, nella quale si compiacque Iddio di darli l'eterna retributione promessa à chi nella presente vita lo serue. In somma questo è stato il motiuo, che m' hà facilmente indotto alla presente traduttione considerando l'vtile certo, che poteui cauar tù ò Lettore dalla mia fatica, mentre qualunque tù fossi che leggessi quest' historia, poteui sicuramente riceuerne profitto; essendo la vita di quest' Infanta, come al principio ti dissi, di vna tal qualità, che può molto bene seruire per Idea, & esemplare ad ogni sorte di Persone applicate à qualsiuoglia stato. Vedrai essempi non ordinarij di virtù sante praticate da vn suggetto, non Commune, mà di stirpe, e conditione Regia; e questo hà da seruirti di stimolo maggiore, vedendo come sà regnar lo Spirito Diuino ne gl'animi grandi, ne quali quando s'infonde opera anco alla grande, e conforme la Nobiltà del sangue si vedono corrispondenti l'operationi Spirituali in grado segnalatissimo. Non ti pensare, che scriuendotisi di Personaggi tanto Illustri ti si habbia da intingere la penna nel distillato, e quintessenza d'vn stil fiorito, e concettoso, perche, oltre che l'historia pia, e deuota ciò non richiede, la vita di quest' Infanta Margarita è vna perla tanto singolare, che più si gode della natiua, e semplice runidezza della sua Conchiglia, che di qualsiuoglia abbigliamento, ò ricchezza, che dalla circonscrittione delle parole, e dall'ornamento de i concetti riportar ne potesse. Mà sopra tutto ero in obligo d'esserti fedele, douendo seguire (come ti protesto hauer fatto) di parola in parola la pura narratiua di quel dignissimo Auttore, che dotato d' vna prudenza più che singolare, fù veramente meriteuole di componerla, e mandarla alla luce. Degnati dunque di gradire questa gioia, che t'offerisco, appenditi al petto questa pretiosa Margarita, custodisci nel cuore gl'essempii d' vna vita si singolare, e non ti cadano mai dalla mente. Che se poi ti piacciono queste mie ricche perle, spero anco hauertene à prouedere altroue, acciò tu possa viuer spiritualmente ricco e contento per sempre.

PROTESTA DELL' AVTORE.

LEttore auuerti, che io alcune cose riferisco in questa Vita della Venerabile Serua di Dio, Suor MARGARITA DELLA CROCE l'INFANTA D'AVSTRIA, le quali parrà, che gl'attribuischino santità. Mà tutte queste cose in tal guisa propongo, e riferisco, che non intendo dà verun si prendano come dalla S.Sede Apostolica esaminate, & approuate, mà come cose, che dalla sola fede dell'Autore, che le riferisce habbino il peso, e per consequenza non altrimente, che come historia humana. Tutti pertanto intendano, che l'Apostolico decreto della Sacra Congregatione della S.Romana, & Vniuersale Inquisitione nel 1625. emanato, e confermato nel 1634. dà mè secondo là dichiaratione della S.Memoria d'Vrbano Ottauo, fatta nel 1631. intieramente, & inuiolabilmente si osserua, nè io volere ò culto, ò veneratione in alcun tempo ad essa, perciò arrogarsi, nè indurre all'istessa, ò accrescere opinione di santità nè fare per la medesima Canonizatione in qualsiuoglia tempo. Ma tutte le cose in ordine alla medesima dà mè lasciarsi in quello stesso che senza queste mie narrationi otterrebbero, non ostante qualunque corso di longhissimo tempo. Tutto ciò così fermamente, santamente professo come conuiene à chi è figlio obedientissimo di S.Chiesa, e della S.Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei voler esser diretto &c.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

Io: de Ang. Arch. Vrb. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Præd. Sacri Pal. Apost. Mag.

INDICE

DE I CAPITOLI.

LIBRO I.

Cap.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Cap.

Cap.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

LIBRO PRIMO

Naſcimento, Progenitori, e Fratelli della Sereniſſima INFANTA SOR MARGARITA DELLA CROCE.

CAPITOLO PRIMO.

AD vna grande impreſa andiamo aſpirando; in Campo anguſto ſi hà da far gran carriera; la vita prodigioſa dell' Infanta Margarita vien ridotta in vn breue Volume; quella, che à pena la comprendono i Confini del tempo è ricinta dal'a ſtretta clauſura della preſente hiſtoria. Materia è queſta in vero benche più dolce, e ſoaue, non però meno marauiglioſa, & eminente di quella, che hà tenuti occupati i Croniſti del noſtro ſecolo nel narrar l'impreſe delli Progenitori di queſta regia, e Religioſa Vergine. E vn racconto il preſente, quanto più contrario à quello del Mondo, tanto più ſingolare nella propria ſpecie nel quale ſi vedono diſprezzate onninamente quelle Corone, che con tanta auidità ſi procurano; calcato il maggior honor della Vita aſpirandoſi à vna più alta gloria, reſa abbatuta l' humana potenza col ſolo voltarli le ſpalle, riſtrinti i reali confini dentro li anguſti termini di vna pouera Cella, ridutto vn regio perſonaggio dalle maggiori circonſtanze d grandezza al pouero corredo di vn humil Saio di lana; Così è; quelle Vittorie, che i genitori dell' Infanta conſeguirono nel mondo, l'acquiſtò Sua Altezza ſopra di ſe medeſima; quelli combatterono contro i loro Nemici, & ella contro ſe ſteſſa; conquiſtarono quegl' inuiti Prencipi il Vaſtio globo della Terra con variati ſucceſſi di militare fortuna;

nè fece acquisto anco l'Infanta con la virtù del Santo disprezzo, mentre fuggì dalle vanità terrene; impresa fù questa di maggior valore, di fama più immortale, & in minore apparenza di maggior palma, e Corona; Cinquanta anni di Vittorie, che riportò sopra la sua naturalezza con la virtù della gratia, furono tutte battaglie mute, e guerra con silentio; Il seguir la perfettione in età tanto longa con perseueranza così salda; & il continuar lo stretto camino dello Spirito con felicità sì grande fino al vltimo respiro della Vita, fù vn combattimento non humano mà diuino. Vederassi nel felicissimo discorso di quest'historia vna Santa, e Real donzella con marauiglia più che ordinaria dar esempio di fortezza alli magnanimi, risplender per il Mondo, come lampada lucentissima benche nascosta, vibrando i più chiari raggi di luce, che habbiano nell' età decorse per alcun tempo venerato li secoli; Vederassi vn Zelo ardentissimo della religione congiunto con suaue mansuetudine di Spirito, vnita la liberalità dell' Elemosine con la spropriatione de i proprij Commodi, osseruata la Clausura dal feruore mentre somministraua la salute all' anime, l'humiltà, & il decoro presi per la mano, il grande, & il Santo senza impedirsi vniti insieme: gl' applausi delli Pontefici le benignità de i Regi, e tutti li complimenti, & acclamationi dei sudditi ridotti à motiuo di maggior perfettione da chi li riceuue, e risultanti in maggior gloria alle persone, che li compartirono. Anderò seguendo vna via piana di stile con la verità della sostanza, conformandomi più alla professione, & humile instituto di S. Altezza, che alla grandezza, Maestà e pompa, con la quale potrebbero esser celebrate le sue attioni. Dell'Infanta Margarita della Croce, hò eletto per soggetto in quest' opera la MARGARITA, e la CROCE, lasciando ad altre penne più erudite l'esaltar vn INFANTA. Fù figlia dell'Imperator Massimiliano Secondo, e dell' Imperatrice Donna Maria; Nacque nella Città di Vienna capo dell' Austria inferiore il giorno della Conuersione di San Paolo li 25. del Mese di Gennaro l'anno 1567. suo Padre Massimiliano fù figlio dell' Imperator Ferdinando primo

mo Fratello di Carlo Quinto; sua Madre figlia del medesimo Imperator Carlo Quinto, e della Regina Donna Isabella figlia del Rè Don Emanuel di Portogallo; goderono questi gran genitori adempita con fecondissima successione l'Ecclebastica benedittione del Sacrosanto matrimonio; mentre viddero generato al Mondo dalle loro viscere il Parto di quindeci figli trà Maschi, e Femine, l'ordine de quali registrato conforme il tempo della loro nascita è il seguente: Fù la prima l'Arciduchessa Anna, Regina Felicissima di Spagna Moglie di Filippo secondo, e madre del terzo, la quale nacque in Cigales vicino à Vaglia oltre l'anno 1549. gouernando questi Regni il Padre suo per l'assenza di Filippo Secondo, nacque in secondo luogo nella medesima Città l'Arciduca Ferdinando l'anno 1551. reciso però subito dalla morte nel primo anno della sua età; in terzo luogo l'Arciduca Rodolfo, che successe à Massimiliano suo Padre nacque in Vienna l'anno 1552. il quale fù alleuato alla Corte Cattolica sotto l'essempio del gran Filippo Secondo apprendendo quiui nella sua giouinezza quelle Virtù heroiche che doueua poi esercitar nell' Imperio. Nacque appresso l'Arciduca Ernesto nell'anno 1553. che cresciuto in Spagna morì gouernando li Stati bassi; nè venne di poi l'anno 1554. l'Arciduchessa Isabella, la quale si accasò con Carlo Nono Rè di Francia; nell'anno poi 1555. comparue al mondo l'Arciduchessa Maria, che in pochi giorni si morì; ne fieguì appresso l'Arciduca Mattia l'anno 1557. il quale successe al Rodolpho suo Fratello nell' Imperio per esser quegli morto senza Figli; L'anno poi 1558. nacque l'Arciduca Massimiliano, che fù gran Mastro dell' Ordine de' Teutonici, & eletto Rè di Polonia; Comparue l'anno 1559. l'Arciduca Alberto in Alemagna, che alleuato in Spagna s'accasò poi con l'Infanta Donn'Isabella, in Compagnia, della quale gouernò li Paesi Bassi con singolar prudenza, e Religione; nacque Vincislao in Neustar l'anno 1561. e morì in Madrid il 1578. Nacque Federigo l'anno 1562. e morì fanciullo; Venne al mondo l anno 1564. l'Arciduchessa Maria che dalla Culla se ne volò al Cielo, e Carlo nato l'anno 1565. in meno giorni

conſeguì l' iſteſſa Corona; Nacque l'anno 1568. l'Infanta Eleonora, che nell' età di 11. anni andò à goder il premio della ſua purità, auanti alla quale era nata l'anno 1567. co- come habbiamo detto di ſopra l' Infanta Donna Margarita venerabile ſoggetto di queſta Iſtoria: Onde concorſero in ſua Altezza per parte di Padre, e Madre le due linee di Spagna, e d'Alemagna, le quali con particolar fortuna diuiſe frà di loro (fino dalla renuntia di Carlo Quinto in ſuo Fratello l'Infante Don Ferdinando) vanno abbracciando adeſſo tante Corone, gouernano così ampie Prouincie, e ſuggettano à Dio tante numeroſe Nationi; non voglio quiui ſe non con breue Epilogo narrar per parte di linea paterna della Proſapia Illuſtre dell'Infanta li repetiti Imperij dal pio, e valoroſo Imperatore Rodolfo Conte d' Aſpurg in Alberto, Federigo, Maſſimiliano Secondo, Rodolfo Secondo, Mattias, & il ſecondo Ferdinando fino al giorno d' hoggi in auuenturoſe età continuati: e per parte di Spagna per via di linea materna dell' Imperator Carlo Quinto ſuo auolo, e degl'aſcendenti ſuoi per le famiglie di Caſtiglia, Aragona, e Portogallo; non voglio ſe non accennare i trionfi, le prodezze, la dilatatione della Fede che è giunta fino à gl'vltimi confini del Mondo eſſendo penetrato il nome Chriſtiano in paeſi incogniti, doue ſi è acquiſtato più con l'armi, che l'eruditione non haueua arriuato à ſapere con le lettere; richiedendo queſta materia vna penna di differente inſtituto, la quale dalle Croniche del Mondo vada cauando i ſucceſſi operati dalla mano di Dio. Li Regni, & imperij raccomandati alla ſua Caſa d'Auſtria noi per golfo differente nauighiamo, e ci baſta in queſte poche righe hauer accennato, come in anguſta tauola, che nell'Infanta Margarita da queſte due linee vnì vna ſi nobile aſcendendo, acciò in queſto vaſo puriſſimo ſi congregaſſe il più alto Sangue del Mondo quale poi doueua ſacrificarſi al Rè del Cielo.

CAPI-

CAPITOLO II.

Battesimo dell' Infanta, Amor, che nelli suoi teneri anni portò lei à Dio, e l'Imperatrice à lei.

FV battezzata sua Altezza dal Vescouo di Vienna nella Chiesa, e Cappella Reale di Santo Agostino di quella Città, li fù imposto il nome di Margarita come quella, che doueua essere la perla della Serafica Religione, fù alleuata sotto la guida dell' Imperatrice sua Madre, che li diede le due Vite la mortale, e corruttibile, l'interiore, e spirituale; fù sua Maestà Cesarea esempio raro di Virtù alle Regine, e Signore della terra, ammirato in poche età; le di cui Marauigliose Virtù si riferiranno con quelle di Sua Altezza sotto l'ombra della quale fù alleuata questa generosa pianta. Dal punto, che l'Imperatrice ottenne da Dio questa sua figlia mostrò nel suo real cuore l'affetto grande, che portaua à questa Creatura perche hauendo ella tanti figli cò i quali doueua diuider il suo amore pareua, che tutto se l' hauesse rubbato l'Infanta risguardata da lei con affetto singolare, e come gioia appunto riceuuta per segnalato fauore dalla mano dell'Altissimo. Consideraua nell'anima sua questo gran dono, & amaualo come compimento, e corona della sua fecondità, consolandosi che i trauagli, e patimenti del Santo Matrimonio l'erano stati compensati con questo felice donatiuo. Sentiua occulta virtù, che la rapiua all'amore di lei, e e senza alcuna violenza con ogni veneratione l' amaua; non si può credere la differenza, con la quale l'amò, come parte del suo Cuore, come figlia dell' anima, compagna nella vita, e caro sollieuo nella morte non poteua viuere senza Margarita, & vna picciola lontananza di lei li pareua spatio prolisso. Referiscono quelli che si trouarono assistenti all' Imperatrice che sempre domandaua di Margarita assente; sempre la miraua, come presente, e che era si grande l'ansietà, e tanto conosciuta questa differenza che i Fratelli Maggiori

giori ben la ponderauano ſenza però inuidiarla. Trà le virtù, che campeggiarono maggiormente in ſua Maeſtà fù il ſommo riſuegliamento nell'educatione delli ſuoi figli, materia la più importante della Vita, & in queſto fù grande il ſuo impiego premiato poi da Dio largamente con hauer fatto diuenir ſegnalatiſſimi heroi, e Prencipi di raro valore i ſuoi figli, Regine, e Signore di marauiglioſa Santità le figlie, come ſi anderà toccando in queſta breue hiſtoria. Mà come il penſiero, e la ſollecitudine delle Madri verſo le figlie è naturale, quello, che hebbe l'Imperatrice con l'Infanta ſtimolato dall'impulſo interiore, che la guidaua fù eſatiſſimo; li era ſtato ſcritto nell'anima con penna inuiſibile, che la ſua figlia Margarita era nata per vna gran fortuna; come oltre l'eſſer ſua figlia non poteua hauerne altra maggiore, che eſſer figlia di Dio, li fù facile il conoſcere che voleua la Virtù diuina manifeſtarſi à quella Fanciullina per illuminar il mondo,& ammaeſtrarlo con eſemplar ſi heroico; Di ciò s'accorſe fino dalli primi anni dell'Infanta mentre manifeſtaua l'anima di quella li occulti raggi per mezzo delle gratie naturali del Corpo. Quindi fù che tantoſto che ſi diede à conoſcer la di lei naturalezza, e che andaua creſcendo con la cognitione delle coſe, cominciò ad impiegar il giuditio, e l'arbitrio aiutato dalla gratia nel ſeguir le ſante inclinationi, & il camino della vita eterna, il primo affetto, che conobbe in ſe l'Infanta fù vn amor grande à Dio, & vna ſtima notabile di quello, che ſe li apparteneua con ſomma applicatione alle coſe ſue. Sentiua la ſua figlia affetto interiore alla purità della Vita, & à pena diſcerneua il bene quando con forza occulta lo metteua in opera; tanto per tempo hebbe dentro di ſe chi la gouernaua come Maeſtro della vita più alta; aiutauala ſommamente à queſto l'Imperatrice, perche come fin da principio dedicò à Dio queſta ſua gioia procuraua che non li foſſe antepoſta materia meno nobile, e pura di quello, che conueniſſe all'intento, & conformandoſi all' inclinatione della figlia in ſi tenera età li porgeua impiego decente nel quale ſi trouaſſe impiegata.

Cominciò per parte ſua l'Imperatrice ad inſegnargli i Santi

princi-

principij della fede acciò le prime parole, che pronunciassero poi quelle Labra Virginali fossero questi Santi Misterij, l'apprendeua l'Infanta con facilità ben grande, e senza fatica alcuna, & imprimendosi queste verità come in molle cera erano conseruate poi da lei come intagliate nel bronzo. Aiuttauala assai à riceuersi facilmente queste prime, e sustantiali notitie, & à seguitar i primi esercitij che in quell'età sogliono essere tanto difficultosi, il singolar rispetto, & amore, che portaua alla sua Madre, qual fù tanto intenso, che solo trà di loro poteuano rendersi simili questi due cuori si grandi. E arte singolare per esser amato, l'amare; e maggiormente trà li animi reali, e sinceri li quali con mutolezza s'intendono, tacitamente si corrispondono: Cos l'Imperatrice era amata dalla sua figlia in quella guisa, che ella amaua lei; mà essendo vguale la co rispondenza, erano però diuersi gl'esercitij; perche l'Imperatrice amaua l'Infanta ordinando, e procurando la sua buona educatione, e l'Infanta amaua la madre con obedire, e procurare la sua sodisfattione, e seruitio; non poteua la Madre esser più perfetta in commandare, nè la figlia più puntuale in obedire, con Santa emulatione s'assisteuano, e con vgual affetto si amauano.

CAPITOLO III.

Deuoti Esercitij nella pueritia di Sua Altezza, e cura diligente dell'Imperatrice nell'educarla.

ANdaua crescendo sua Altezza in compagnia dell'Infanta Leonora sua Sorella la quale per essere d'vna medema età seguiua anco con lei vn'istessa forma di viuere: Procuraua l'Imperatrice che queste sue figlie passassero il tempo vtilmente diuiso, tenendoli perciò assignata continuamente vna diligente, e vigilante custodia. E gran securezza della Vita perfetta non permetter all'humana inclinatione tempo alcuno ocioso, nel quale possa quella deuiarsi dal conueniente, e questo nella fanciulezza è molto più

neces-

necessario quando la pianta facilmente inclina al piegarsi. Voleua, che si alzassero dal riposo la mattina assai per tẽpo, e che in quel punto istesso solleuassero parimente il Cuore à Dio con alcune deuote orationi dalla stessa sua Maestà assegnateli, le quali conteneuano particolari oblationi à Dio de loro cuori, pensieri, parole, & attioni; con dimandar luce particolare per la perfettione de passi loro Spirituali; si segnalaua in questo esercitio l'Infanta con deuotione tanto viua, e singolare, che cagionaua merauiglia ben grande à quelli che in questi suoi primi anni haueuano cura d'assisterli, e farli seruitù: Terminata questa prima deuotione dopò il riposo, era cura della loro matrona condurle immantinente nell'Oratorio perche quiui recitassero altre Orationi vocali, come il Rosario, e l'Offitio di Nostra Signora. Inclinaua l'Imperatrice con grand'affetto alla deuotione della Vergine Maria, sotto la di cui tutela assecuraua la direttione della Vita Christiana; nè meno fù singolare l'Infanta in questa Santa ansietà perche fù serua così particolare di nostra Signora, e tanto teneramente innamorata delle sue alte virtù, che nè meritò dipoi quelli singolari fauori che si referiranno qui auanti. Haueuano queste Altezze ii loro Oratorio particolare nel quale faceuano i detti esercitij, e nel tempo della Messa ordinaua l'Imperatrice, che si trouassero nel suo proprio, acciò l'vdissero in sua presenza, per assecurarsi della lor maggior attentione, e l'insegnaua la compositione esteriore con la qual assister doueuano à questo tremẽdo Sacrificio: quindi intromisse sua Altezza fin nelli suoi primi anni questa Santa deuotione nel suo innamorato cuore, e diuenne così deuota di questo Sacrosanto Mistero, che poteua seruire per esemplare all'anime, che vi assisteuano con le maggiori finezze di Spirito.

Andaua esplicando l'Imperatrice alle sue figlie questo ineffabil Mistero, dichiarandoli qualmente in esso si rappresenta la Santa Passione di Christo Nostro Redentore; li narraua le significationi delle Ceremonie, lo Spirito, e senso de gl'Euangelij, e come sommamente saggia, e prudente, conosceua quanto si conuiene alli figli, che imparino nelli

lor primi anni questi Santi documenti, acciò sappiano doue assistono, intendano quello che mirano, & amino il nutrimento sustantiale de i Sacramenti della Chiesa, acciò con quello creschino nella Vita Spirituale dell'anima. Nelle prediche, e sermoni osseruò l'istessa vigilanza, e cura di tenersi molto appresso le sue figlie interrogarle di poi, che punto haueuano notato, e quello nel quale maggiormente s'andauano approfittando; con il che le obligaua à maggior attentione, premiandole, ò ammonendole conforme le vedeua applicate, ò diuertite. Erano le risposte dell'Infanta di marauiglioso discorso, e profitto, nato da ardentissimo amor Diuino, che le habitaua nel cuore, quali Vdiua l' Imperatrice con suo gran stupore per veder quella figlia tanto ben proueduta di Maestro, e Dottrina Celeste, conoscendo quiui chiaramente che lo Spirito Santo mai viue otioso nell'Anima innocente.

Referiua l'Infanta nelli vltimi suoi anni con grautenerezza l'affetto, e diligenza di sua Genitrice essendo solita dire cō somma humiltà queste parole *mai, mi sono scordata la dottrina di mia Madre in riguardo à farmi cauar profitto dalli sermoni; era molto buona Madre, ne deue mai esser scordata questa sua diligente cura; Io li son obligata sopra tutti li altri miei fratelli, e sorelle perche come ero la peggiore trà tutti, così li fù di maggior fatica l' insegnarmi, & ammonirmi, e certamente à quell'amore, che mi portaua, & alla Cura che haueua di me, bisogna, che io fossi tale appunto, e perche lei era Santa conosceua benissimo la mia necessità.* Oh come è ben saggia l' humiltà sempre troua ragioni per disprezzarsi: L'affetto che portaua l' Imperatrice, alla virtù di sua Altezza, riduceua questa Santa Signora à vigilanza sopra la sua vita incolpabile. Vscite dalla Messa prendeuano qualche corporal reficiamento con temperanza, e modestia, nel che l'Infanta trouò occasione di essercitar maggior perfettione: prese per costume dar parte della sua portione alli poueri, e partir con quelli il suo sostentamento per dar più alimento all'anima, che al Corpo, e tal volta si priuaua di tutta quella portione, che l'era posta auanti, per darla intiera à poueri, sti-

mando poco suo amore il trattar di parte con i pouerelli:& impiegauano il tempo la mattina nella lettione di quello che se le teneua assegnato massime nelli primi anni, imparando il Catechismo con grande prontezza, nel che si rese eminente l'Infanta introducendo quelle verità nell'anima sua con affetto si grande, & imprimendole si tenacemente alla memoria, che lo insegnaua poi all'altre, e ne l'andaua esplicando. Era di sommo contento tutto questo alla sua Madre mirando nello specchio dell'anima di sua figlia Margarita, risplender la gratia habitante del Sig. Dopò il pranzo li dauano tempo di ricrearsi, & era cosa notabile veder l'Infanta tanto deuotamẽte occupata in chiamar le sue paggette, che s'andauano crescendo alla sua seruitù, & andar con quelle all'Oratorio, doue occupauasi in far altari, in adornar imagini, e particolarmente quella del Bambino Giesù, l'amor del quale se l'haueua resa tanto schiaua che diuenne poi si auuenturata in questo sommo amore, che in tutta la sua età visse alla luce di questa santa dilettione. L'impiegauano poi in opere manuali di riccamo, ò trapunto occupandosi le figlie dell'Imperatore in ciò che aboriscono quelle de i Vassalli più incogniti. Terminato questo decente, e necessario esercitio, prima di ritirarsi andauano all'Oratione, faceuano l'esame della giornata decorsa, e poteua seruir per registro delle sue perfettioni quello che la sua humiltà notaua à memoria di mancamento. Faceuano Oratione mentale prima di colcarsi, perche con gran premura alleuò in quest'Esercitio l'Imperatrice i suoi figli, stimando che difficilmente si sarebbe conseruato nella celeste gratia, chi non sapeua trattenersi nel Santo commercio Diuino; e però in questo fù sempre vigilantissima, ch' esaminaua molto bene l'Infanta, ammirando la liberalità della mano di Dio, con la quale colmaua ogni dì quell'anima delle sue celesti gratie, ogni giorno la vedeua più perfetta, ogni dì la contemplaua con maggiori augumenti di Carità auanzandosi sempre più il fuoco dell'amor Diuino, in purificarla, restando anco la Madre riscaldata da quelle fiamme delle quali ardeua la figlia,

CAPITOLO. IV.

Ingegno, & habilità di Sua Altezza ne i primi anni.

INſegnauano à Sua Altezza leggere, e ſcriuere, e ſi rendeua ella in tutto habile molto preſto per la gran capacità, e viuezza. Poſe veramente Iddio nobili qualità nell' anima di queſta Signora, atteſoche eccellentiſſimi furono i ſuoi naturali doni; come chiarezza grande d'ingegno, facile, e ſecura memoria, maniere, coſtumi ſouiſſimi, diſcorſo pronto, e viuace gratioſiſsimo aſpetto, volto dotato d'ogni decoro, e veneratione. Si penetraua facilmente per mezzo del Criſtallo del ſuo corpo la gran purità interiore dell'anima, non aſcoltandola mai veruno, che non li dedicaſſe vn ſingolar affetto, niuno mirandola ſenza che la riueriſse profondamente nel ſuo cuore. Con queſti doni naturali s'incaminaua prontamente, e proſeguiua ſenza fatica in quelle ſtrade per le quali ſogliono i Fanciulli prouar gran pena, e renitenza. Così come andaua acquiſtando notitia nel leggere andaua ſempre aſpirando à perfettione maggiore, non eſsendo mai laſciata otioſa dalle diuine inſpirationi. Era ammaeſtrata nella lettura ſopra i libri Spirituali, e deuoti, acciò imparaſse in vn tempo iſteſso la ſcienza del leggere, e la forma del retto viuere; acquiſtando in queſta maniera il ſuo intelletto notitie, e l'anima affetti deuoti. Fù molto affettionata à i libri Sacri dilettandoſi leggerli frequentemente, hauendo da quelli appreſo molti importanti auuiſi per quelle occaſioni che ſe li preſentarono poi nella longa carriera della ſua trauaglioſa Vita; Et oltre l'eſserli ſtato molto facile l'apprender queſti Eſercitij li fù poi ſommamente ſoaue il frequentarli; perche non sì sà qual foſſe maggiore in ſua Altezza, ò la chiarezza dell' ingegno, ò la gentilezza del ſuo modo d'operare. Aſcoltaua con quiete gl'auuiſi, con attentione i conſigli, con ſoggettione gl'inſegnamenti, e con obedienza i precetti; allegra, & affabile con le fanciulle

della ſua età, mai noioſa alle maggiori. Quando ſi haueua da vſcir di Caſa l'interrogaua tal volta l'Imperatrice ſua Madre doue li foſſe piacciuta l'andata; e riſpondeua ſempre ſua Altezza, *alli Monaſteri delle Monache*, particolarmente à quelle di San Giorgio Conuento Reale, al quale haueuano il paſſaggio dal medemo Palazzo, e come à Sua Maeſtà era facile il perſuaderli queſto, così l'Infanta era quella che prontamente guidaua l'vſcita. Non era però vguale lo Spirito, ne vn medeſimo il guſto delle Signore del Palazzo; dicendoli queſte non ſenza qualche ſcherzo, *è poſſibile ò Signora, che ci habbia ſempre da condurre V. Altez. alli Monaſterij? diuidiamo il tempo, che non habbiamo da eſſer tutte Monache*. Riſpondeua piaceuolmente l'Infanta *non poſſo credere ò Sorelle che vi rincreſca il conuerſare con gente così deuota, tanto ſauia, e perfetta; quanto è meglio paſſar quiui il tempo, che in altri trattenimenti del Mondo quali ſtancano ſenza dar contento?* Il trattenerſi alli Monaſteri era per lei lo ſtar nel ſuo centro, diſcorreua con le più virtuoſe con ragionamenti, santi, l'interrogaua ſopra li loro eſercitij, li recaua qualche donatiuo deuoto, condoleuaſi delle lor pene, e ricreauale con la ſua gentilezza. Quindi è facil coſa l'apprendere qual foſſe la qualità dell'amore, che tutte li portauano, e l'affetto pio col quale queſte ſerue del Signore offeriuano il tenero cuore dell'Infanta al commun Spoſo Celeſte; l'amauano tutte di quel Conuento con ſingolar tenerezza, acquiſtandoſi ella ſempre ſtima maggiore, mentre ſe li accreſceua vie più la gentilezza ſua grande. Era inuincibile nella manſuetudine, perche ſe tal hora la ſua Matrona ò per eſercitar la di lei natura, ò per far apparirne la virtù, li contradiceua in qualche coſa, s'humiliaua ſua Altezza con grandiſſima modeſtia; ò ſe pur riſpondeua era con moderatione ben ſingolare; la qual proua praticandoſi poi alle volte con l'altra Infanta, che era di naturalezza aſſai viuace, e gagliarda, riſpondeua queſta arditamente all'auuiſo, ò defēdendo ſe ſteſſa ò contradicendo ſenza alcuna ragione; Vedendo queſto la noſtra Infanta prendeua ſubito l'occaſione, e come ſe vna graue età l'andaſſe accreditando il conſiglio, diceua,

non

non conoſcete ò Sorella, che queſto ſi fà per noſtro inſegnamento? e che queſte perſone l'hà poſte quà Iddio in ſuo luogo acciò oſſeruiamo quello che c'inſegnano, e le ſiamo obedienti? perche finalmente il tutto fanno per noſtro bene. Referiſcono quelle, che trouaronſi preſenti à queſte attioni che la gran viuacità dell'Infanta Leonora in quell'età li faceua riſpondere con gratioſo diſprezzo (le Matrone ò Sorella, già non ſon altro, che Creature, & per queſto à noi ſeruono di create, e già che ſono create, non hanno da trattarci con tanta ſuperiorità. Ripigliaua ſua Altezza (*non mi piace queſta voſtra ſorte di ragioni, io mi trouo molto meglio con l'obedire; fate ancor voi così, che toccarete con mano, qual vtile ne cauerete*. Era ſingolare la pace del ſuo Spirito non trouandoſi coſa che poteſſe perturbarla, hauendo vn guſto ſempre ſuegliato al bene, lontano da ogni pigritia, e rincreſcimento. Niuno la vidde mai infaſtidita, ò alterata quantunque s'incontraſſe ſpeſſo in quelle occaſioni vrgentiſſime, le quali non ſogliono mai mancare à chi viue in queſta Carne Mortale; Se naſceuano diſguſti, ò diſpareri trà le Ancelle nel Palazzo li componeua con ſommo affetto, impiegando il gran dono della ſua Carità, e gentilezza per ogni vtilità commune: Andaua ordinariamente naſcondendo l'imperfettioni, ſcuſando i mancamenti, deuiando le diſcordie, e diſſentioni, che ſogliono eſſere ben ſpeſſo quel vento leggiero, che inalza gran poluere, e commuoue turbini violenti nelli Palazzi Reali; e così era coſa di grand' edificatione il vedere in vn' età così tenera vn accortezza ſi ſingolare, e reſtar Superiori al poco numero delli anni ſuoi le ſue prudentiſſime operationi.

CAPITOLO V.

Inclinatione di Sua Altezza alle perſone virtuoſe, e dà principio all' eſercitarſi nella Mortifica- tione.

LA santa inclinatione che haueua l'Infanta Margarita alle Virtù, fece che s'affettionaſſe molto alle perſone

Vir-

Virtuose; e così si rese sommamente partiale di quelle che nel Palazzo si andauano segnalando nella perfettione; facendoli particolari accoglienze assistendoli con attentione per imitarle, e con gusto grande per defenderle. Fù molto esemplare nell'Alemagna il Palazzo dell'Imperatrice Maria diuenuto Seminario di gran Signore, e di Donne heroiche, che con diuersi matrimonij, e Spirituali Vocationi n'vscirono per megliorare il mondo. Di quiui habbiamo veduto originarsi molte Illustri Fondatrici di Monasterij, Monache perfettissime in gran numero, & altre Illustri Signore accasate in matrimonio, le quali in diuersi paesi hanno con singolar esempio influito le Dottrine, che appresero in quella Casa Reale. La Modestia, la grauità, e compositione nell'appartamento di Sua Maestà s' esercitauano in vero con grado molto religioso. Non era scarso il numero di quelle Signore che esentandosi dalla pompa profana s' esercitauano rigorosamente nella perfettione della virtù. V' erano trà loro molte Spirituali, e penitenti, le quali nelle abbondanti grandezze del mondo sapeuano elegger la miglior parte; perche non era di ostacolo alla loro bontà la grandezza nella quale viueuano, potendo esser veramente buono chiunque è grande; queste deuote Signore andaua imitando l'Infanta, e nell'età sua così tenera ambiua d'emulare l'attioni delle più prouette. Forte si rende nel patire il vero amore, e non teme à sfidar contro di se ogni sorte di pena. Andaua osseruando sua Altezza nelle sue Damigelle quelle Mortificationi, nelle quali soleuano esercitarsi, & hor le prouedeua le discipline, & hor li compraua li Cilitij; confidauano quelle Signore con semplicità all' affetto, e riuerenza sua ciò che non credeuano, che potesse soffrirsi dall' innocenza della sua età. Adoperaua adōque sua Altezza questi stromenti di penitenza per cominciar à patir così presto per quell'Iddio, che così à buon' hora haueua principiato ad amare.

Portaua il Cilicio sopra la nuda Carne con singolarissima patienza, e dissimulatione; si cingeua col ferro quell'Innocente corpo, quale prima andaua esperimentando le pene che mai hauesse conosciuto le Colpe. Trascorreuano i giorni,

& il rigor della penitenza già dimoſtraua eſteriormente il ſangue; il quale per molto, che foſſe diſſimulato dalla gratia, non reſtaua però d'eſſer manifeſtato dalla natura. Andaua creſcendo la vigilanza nella ſua matrona per la ſucceduta mutatione del colore nella faccia di ſua Altezza, e l'Infanta s'auanzaua ſempre in cautela, e ſecretezza maggiore: così aſſottigliaua ſempre ciaſcuna le ſue induſtrie, l'vna in naſcondere, e l'altra in ſcoprire queſti deuoti eſercitij. S'accorſero finalmente, che s'andaua tormentando con Cilitij, e togliendone à lei la cauſa li fecero ancor ceſſar gl'effetti penoſi, oſſeruandola molto bene da lì auanti alle mani, giàche le teneua contro ſe ſteſſa così crudeli. Diede l' Imperatrice à S. Altezza cõ gran guſto dell'anima ſua vn habito della Concettione della Vergine Maria, e la Fanciulla con quel nuouo ornamento ſi veſtì parimente d'vn deſiderio ardentiſſimo d'eſercitarſi in qualche penitẽza per amor di Noſtra Signora. Andaua inueſtigando inſtromenti di mortificatione il ſuo anſioſo affetto, e non trouaua coſa, che la conſolaſſe: l'haueuano cinta con il detto habito, di vn cordone d'Argento lauorato finamente, queſto ſoleua tal volta ſtringerſi ella ſi fortemente alle ſue tenere braccia, che veniua à cauarne il Sangue. Che coſa non và inuentando lo Spirito per patire ſe della bella veſte ſi fà vn Cilicio queſta Fanciulla, e obliga il ſuo corpo à gemere, e ſoſpirare con li ornamenti ſuoi proprij? Si feriua, e maltrattaua per l' amor, che portaua à Dio, e con Santa ſemplicità, e ſecretezza dimandaua alle Damigelle; *comẽ fate à far penitenza voi? ditemela per gratia perche deſidero eſercitarmi ancor'io in quello che fate voi:)* Non ſapeua il modo la ſua età; mà non lo poteua già non conoſcere il ſuo gran deſiderio. Oh che heroica, e primitiua virtù è il cercare di patire prima di ſaperne la maniera?

Succedeua che vedendo ſua Altezza alcune Damigelle colcarſi la notte ſopra le igniude tauole, andaua ancor ella inueſtigando il modo per far l'iſteſſo, e non altro ſe li preſentò, ſe non puoner nel ſuo letto vn aſpra coperta d'vna larga caſsa, con la quale prima che ſe ne foſſe potuta accorgere. Et

re alcuna di loro, afflisse così malamente in più notte il suo tenero corpo, che giunse ad inf rmarlo, e cagionarli piaghe acerbissime, le quali poi con molto spatio di tempo bisognò curare. Quando si scopriuano queste Sante strauaganze, tutte l'erano impedite, con merauiglia grande però, considerando virtù così sollecita, e amore tanto acceso, in età così delicata. Haueua l'Imperatrice per Cameriera maggiore vna Signora molto virtuosa, e che caminaua con veri passi alla perfettione, era di questa molto familiare l'Infanta, nella quale poneua li occhi con gran vigilanza per far quello, che lei operaua; l'andaua imitando nelle sue deuotioni, osseruaua il modo, e l'applicatione con la quale si disponeua per far oratione, e tutto quello, che vedeua poneua in pratica in se stessa.

Frequentaua questa Signora la Tribuna del Palazzo, e come non fosse stata in loco publico, e patente prostrauasi in Terra baciandola con grand'humiltà; la prima volta che sua Altezza vidde quest'attione, parueli tanto bella, e deuota, che da li auanti la pose con perseueranza nel numero delle sue, & era cosa di grandissima edificatione per quelli, che mostrauano l'attioni humane alla vera luce Diuina il contemplar quella deuota Fanciulla, entrar n lla Tribuna, prostrarsi con profonda humiltà sopra la Terra, e baciarla ad honore, e gloria di Dio alla presenza, del quale così si abbassaua: la prima volta, che fece questa nouità, e che le Paggiette se n' accorsero, fù sgridata da alcune Signore parendo à loro che douesse dismetter quelle strauaganze, e modo d'operare. Non fece però stima alcuna la costante Fanciulla di questa politica censura, e come quella, che vdiua musica interna alle di cui battute regolaua i passi suoi, andaua sempre continuando quest' attione senza timore, e respetto humano. Persisteuano non dimeno in farlo lasciare queste dimostrationi con auuisarla, che non erano decenti alla sua real persona; perche senza quelle poteua esser perfetta, & erano esteriorità di poca sustanza. Oh quanto è circospetto il Mondo per andar del pari con la perfettione la Ceremonia profana, che per lo più è piena di superfluità,

vuol

vuol dar ſempre documenti alla Religioſa pietà? E atto di corteſia, e gentilezza il baciar noi la mano l'vno all'altro cento volte ilgiorno, & il baciar la terra per Iddio è hipocriſia, e vanità. Fino à tanto giunge l'alta preſuntione di queſta Carne, che vuol reſtar Superiore nell'amor proprio à quel di Dio nelle dimoſtrationi del farſi adorare: mà come queſte attioni accendeuano fiamme allo Spirituale amore di Sua Altezza più forte d'ogni contradittione, ſi defendeua con patienza, e perſeueranza, dicendo che ella lo faceua per amor di Dio per il quale ogni coſa era poco per molto che ſi faceſſe. Fù coſa ſingolariſſima da notarſi che hauendo hauuto tante contraditioni, non fù mai poſſibile hauerla potuta deuiare da queſto deuoto eſercitio di proſtarſi in Terra auanti à Dio, e lo mantenne tutto il corſo di ſua vita; Perche quelle attioni, che gettano le radici nel perfetto amore creſcono con le Contradittioni, e durano fino alla morte. Soleua dire Sua Altezza ne gl'vltimi anni, che patì molte ſorti di contradittioni nella ſua Fanciulezza, *& io come che ero semplicetta (così chiamaua ſe medeſima) le ſentiuo con molto diſpiacere però non mi poterono mai indurre à farmi laſciare quello che vna volta haueuo per amor di Dio intrapreſo.*

CAPITOLO VI.

Primo affetto di Sua Altezza all'eſſer Religioſa, e deuoti eſercitij di queſta ſorte nella ſua tenera età.

COme ſi compiacque il Signore di ſoggiornare tanto ſolecitamente ne cuore di Sua Altezza, così l'andò diſponendo ben preſto per quello, che la teneua deſtinata; perche l'amor Diuino l'andaua veſtendo l'anima di le dell'habito del diſprezzo del mondo prima porta della perfettione. Se n'andauano fuggendo in lei gl'affetti humani per la forza della diuina carità in quella guiſa appunto che ſono diſſipa-

te le tenebre dalla luce; Causauagli noia tutto quello, che è allegrezza nella vita: le feste l'erano di grauezza, le recreationi di tedio ben grande, & ogni spasso li causaua tormento; non trouaua sustanza alcuna ne i trattenimenti, e passatempi, cercaua in quelli il diletto, mà non sapeua inuestigarlo, parendoli ombra, & inganno quello, che il Mondo celebra come splendore, e verità. Alla misura poi, che il suo cuore non trouaua sodisfattione nè gl'oggetti materiali, andaua acquistando diletto nelli Spirituali; perche finti dall'hora cominciò à tener discorsi di voler farsi Monacha, e conferirlo alle sue amiche, e confidenti ancelle; questi erano i trattenimenti suoi il gusto de suoi ragionamenti, e la materia del suo conuersare; non li bastaua il disponer solamente se stessa all'esser religiosa, mà procuraua indurre a questo pensiero le sue intrinseche ancora, perche l'anima che ama, e segue perfettamente Iddio sommo bene, tutti vorrebbe condurre à lui in sua compagnia: Era singolarissima la maniera in persuaderle, & animarle à questa Santa vocatione, esaltando con lodi immense la vita della religione, e ponendoli auanti li occhi le penalità di tutti li Stati del secolo, (mirate diceua essa, *ò amiche, che cosa è la vita del Mondo? e questo, che egli chiama gusto non è tutto vna breue vanità? quello, che sembra grandezza non è altro, che aggrauio; il più pretioso del secolo dura vn momento; quanto è meglio, che ci ponghiamo in vno stato nel quale sia più allegra la morte, che la vita? che in verità alle persone del Monao è aspra la vita, mà è anco più amara la morte*) così con questi Santi discorsi andaua sempre a cendendo nuoui feruori al suo deuoto Spirito. Haueua già alcune delle Ancelle confidenti, da lei eccitate, che li dauano parola di volerla seguire; alle quali ella poi portaua affetto con tenerezza maggiore, e faceuali singolari accoglienze: con queste si confidaua, e conuersaua più domesticamente, riconoscendo già per sue Care compagne quelle, che li assisteuano in officio di create.

Procuraua, chequelle le quali erano arrollate sotto la sua religiosa bandiera portassero per liurea vn contrasegno nel vestire, acciò con quello si conoscessero, e s'intendessero frà di lo-

di loro , differentiandoſi dall'altre ; oh come guſtaua Iddio di vedere queſte Sante pecorelle di Giacob con i primi ſegni dell' eſſer ſue? Quando ſtauano ſole li faceua poner in teſta lini , ò veli bianchi per primi pegni della lor vocatione , facendo proceſſioni , & altre funtioni communi,eſercitandoſi in queſti deuoti trattenimenti con ſua ſomma feſta & allegrezza .

Succedeua tal volta che trattauano i ſuoi Genitori di accaſar in matrimonio alcuna delle Damigelle , o Paggette di quel Santo accordo , e venendolo à penetrar Sua Altezza quiui patiua le ſue pene maggiori , e i più crudeli cordogli, cagionandoſeli vn afflittione ſi grande , che non poteua ammetter conforto alcuno , rifletteua ſopra di queſti trattati con ſentimento così intenſo , e profondo, che à viue lacrime le piangeua , li diceuano l'altre che ſi conſolaſſe perche loro quiui reſtauano per ſeguirla , mà riſpondeua però ella con gran compaſſione (*non piango il mio trauaglio , mà quello di colei , che ci laſcia , oh quanto l'amauo, e ſolo l'amauo per Iddio: è vn male da pianger con Sangue il non ſeguir Iddio totalmente*) Se s'accorgeua che quella qual trattauano d'accaſare , nè diſcorreua , ò s'accordaua ſenza violenza al caſo , toſto ſi ſeparaua da lei non partecipandoli più la ſua conuerſatione,e domeſtichezza . Perche quantumque lo ſtato che s'eleggeua non ſolo non foſſe malo , mà nobile,diceua però che chi era poſta da Dio nel grado di perfettione , per quello, che faceua di meno, che ſeguirlo in quell'altro ſentiero,era come abbandonarlo , e voltarli le ſpalle .

Era ſi grande la purità di queſt'anima Serafica,e ſi anſioſa la cura , che le ſue care confidenti diueniſſero Spoſe di Gieſù Chriſto , che tanto le piangeua accaſate, come l'hauerebbe lacrimate ſe foſſero morte , *dicendo come le vede defonte allo Stato religioſo , così viue le contemplo à tutti i trauagli della vita ſecolare , piango la vocatione piu perfetta , che laſciano , e lo ſtato di maggior trauaglio , che eleggono .* Andaua manifeſtando i ſuoi interni ſentimenti nell'habito eſteriore,e molto più ne gl'occhi proprij ; mà quello , che alle perſone di guſto terreno , cauſaua leggierezza , & anco moleſtia ; alle pru-

denti, esauie era d'ammiratione, & edificatione ben grande.

In questa maniera stabiliua il Signore nell' anima di Sua Altezza la vocatione perfetta di seguirlo, facendo che hauesse in horrore quelle Ancelle che lasciauano il Diuino seruitio, e li medesimi impieghi, che erano di merito al suo grand'amore, seruiuano di gradini alla sua Santa perseueranza. E come teneua questo Diuino pensiero ben radicato, e profondato nell'anima, se li andaua ogni giorno più augumentando col tormentoso suo desiderio di veder tirata al fine l'esecutione dell' opera. Ingannaua dolcemente il tempo, esercitandosi all'hora nel Palazzo in quello, che haueua poi da professar nel Monastero, come quell'Infermo che suol lusingar la sua sete nell'accidente della febre, mentre la trattiene col brillo, e moto dell' acqua. Andaua sempre contando li anni i mesi, & i giorni, che poteuano mancare al compimento delli suoi ardenti desiderij, e giungeua tal volta al perdimento de' sensi in questa Santa ansietà, restando bisognosa d' aiuto particolare dalla Diuina mano per le oppressioni di cuore che patiua cagionateli dalla cõsiderata dilatione, nõ scorgeua però nell'animo dell'Imperatrice Sua Madre ostacolo alcuno à questa sua Santa vocatione, anzi era da lei solleuata, e consolata approuandoli questa Celeste inspiratione perche la madre che ama vna sua figlia, più l'ama per Iddio, che per se medesima.

CAPITOLO VII.

Obedienza alli suoi Genitori, e patimenti nella sua Fanciullezza, con due casi particolari di questa materia.

TRà le virtù che risplendeuano in sua Altezza nell' età sua più tenera, erano l'obedienza alli suoi genitori, e la patienza ne suoi patimenti. Passaua tant'oltre nell'obedire che penetrar voleua ad indouinar il gusto loro con volontà d'essequire quello, che fosse per esserli ordi-

ordinato, come se già commandato nè li hauessero; finezza nella quale fù necessario insieme con la sua suggettione, & humiltà, il dono della prndenza di cui Iddio l'haueua dotata. Nella patienza si rese inuincibile, poiche arriuò à tal grado di questa virtù, che molti cuori magnanimi, e forti l'hauerebbero perduta doue Sua Altezza l'esercitò francamente: Narraremo di queste due virtù due singolarissimi esempij, che daranno materia d'imitatione à i più costanti, e motiuo d'obedienza singolare alli più ostinati.

Pat l'Infanta nella sua tenera età vn accidente grauissimo nelli piedi il qual pose in tal pensiero i suoi Genitori, che soleua causarli tal'hora la loro turbatione maggiore, essendo costretti per curarla douer vsare Instromenti molti violenti, e gagliardi, e giustamente doueuano sentire pena ben grande nell'hauer à puoner la mano à rimedij tanto crudeli. Imperoche à chi non hauerebbe cagionato spasimo, e martirio atrocissimo, il veder penare quell'innocente Creatura, e condennato à tormenti così feroci vn corpicciuolo tanto tenero e delicato. Nondimeno dopò graui consulte d'huomini eminenti in Medicina, e Chirurgia, fù concluso esser necessario douersi venire à questi rigorosi rimedij per toglier la causa di quel male, con suppositione però, che se Sua Altezza si spauentasse per l'horror d'vna cura, che solo l'applicarla causaua dolore intensissimo, senza dubio alcuno si elegerebbero in tal caso remedij più tolerabili. Quando fù notificata la sentenza à Sua Altezza con esser auuisata che il Padre suo così ordinaua, non fece motiuo alcuno mà questa fù la sua risposta. *Già che mio Padre lo commanda s'eseguisca l'ordine suo*. Giunse il giorno della rigorosa Cura, e cominciossi à porre in opera il tormento più terribile, che potesse darseli, stirando i suoi piedi con vna vite di ferro, fino che si supplisse con viua forza al difetto, nè per altro si può credere, che permettesse la Diuina Prouidenza vn accidente così graue in quella Creaturina innocente se non perche fosse nota al mondo la sua inuitta patienza. L'Imperatrice essendo dotata per altro d'incredibil franchezza d'animo non hebbe cuore di ritrouaruisi presente, mà v'assistè però l'Imperato-

peratore con ſuo ſtrano ſentimento. Sopportaua trà tanto Sua Altezza queſto martirio con reſiſtenza ſi grande, che la ſua Matrona, e le Damigelle non potendo ſoffrir col ſolo mirare quello che vedeuano lei ſoſtener col patire, la pregauano con eccittamenti à lamentarſi, e sfogarſi con le grida, perche forſe con queſto non ſi proſeguirebbe quel remedio tanto crudele, mà ſe ne elegerebbe vn altro più tolerabile. A queſto riſpoſe dolcemente l'Infanta: *Così vogliono i miei genitori, e queſto baſta, Iddio me li ha dati, acciò li obediſca lo deuo fare per ogni maniera*; Con queſta raſſegnatione ſoffrì quello, che non hauerebbe potuto comportare la più eſercitata patienza, dal che poſſiamo apprendere che non fù meno marauiglioſa in Sua Altezza la coſtanza nel patire, che l'indifferenza nell'obedire; doue ſi vede ancora, che queſte due virtù fortezza, & obedienza, ſe bene à prima faccia paiono contrarie, ſono molto vnite Sorelle, perche ſi rende temerità la fortezza ſenz' l'obedienza, & ignominioſa l'obbedienza ſenza la fortezza.

Più gentile è l'eſempio che ſegue. Era ſolita l'Infanta rom per ben ſpeſſo molti Roſarij, e Corone per l'vſo che haueua di non tener mai otioſi queſti Santi Inſtromenti. Donauali via altre volte per prouederne, chi n'haueua biſogno, ſapendo molto bene che non poteua ella patirne neceſſità. Fù fatto ſapere queſto diſordine con lamenti, e querele all'imperatrice ſua Madre, preſe all'hora Sua Maeſtà vn Roſario, e chiamando la figlia co i li diſſe con finta ſeuerità. *Margarita prendete queſto R ſario, & auuertite, che l'hauete da conſeruare, e tenerne conto appreſſo di voi per tutto il tempo della voſtra vita*. Lo preſe l'Infanta deuotamente, & oſſeruò di poi con tanta perſeueranza quel precetto che non depoſe mai quella Corona dalla ſua perſona da quel punto iſteſſo per tutti quei longhi anni, che ella viſſe, e fù tanto conſiderata, & attenta in queſta conſeruatione, che volle morir poi con quell'iſteſſo Roſario nelle mani come vederemo al fine, in fede della ſua puntuale obedienza. E con queſto penſiero ſempre ſe lo portaua con ſe, come fedel Soldato che non vuol eſſer colto all'improuiſo ſenz'armi. Gran ſuperbo è

colui

colui che con questo secondo esempio non impara la semplice obedienza, e molto debole ancor più, chi col primo non apprende la virtù della patienza.

CAPITOLO VIII.

Feruori dell' Amor di Dio in Sua Altezza, e Carità cõi Poueri nelli suoi primi Anni.

GL' esercitij nelli quali andaua crescendo Sua Altezza non solamente erano virtuosi mà Santi, perche la Carità che ardeua nell'anima sua la faceua aspirare al grado heroico della perfettione. Era solita li giorni del Sabbato ad honore di Nostra Signora procurar che li fossero condotti d'auanti li piccioli fanciulli della Scola, & ordinaua, che nella Chiesa la di cui tribuna confinaua col Palazzo tutti cantassero la Salue, & altre Orationi con le mani giunte con ordinanza, e deuotione ben grande. Era di sommo contento per l'Anima sua veder quei fanciullini inginocchiati, lodar con puri cuori la Vergine Santissima, e li accompagnaua ella con gl'affetti suoi interiori ripieni di maggior Spirito, e feruore: soleua dire che compiaceuasi assai in vedere, che fosse lodato Iddio da quelle tenere creature, perche conseruauano più pura la limpidezza dell'anima, e la gratia della quale Iddio l'haueua abbellita nel Santo Battesimo. Era questa funtione per Sua Altezza di gusto così grande, che staua aspettando li Sabbati con ansietà ardentissima; e terminato che haueuano questi di cantare, daua ordine che fosse distribuita à tutti l'Elemosina, esercitando in vn tempo istesso la virtù dell'amor di Dio nel procurar le Diuine lodi, e la Carità col prossimo nel soccorrere alli pouerelli.

In altri giorni di festa faceua conuocare i Chierici della Parrochia perche cantassero nella Chiesa hinni, & Orationi alla Vergine Maria, inuiandoli poi qualche premio, e sodisfattione in risguardo di questa deuota fatica. Rarissime sono

queste

queste cose benche assai minute. In vna Zitella così grā Zelo? in tal età tal amore? Chi infondeua questa pensieri in quel petto Reale. Quello, che i Maestri di singolar perfettione tengono per lor gran fine, come è che gl'huomini lodino Iddio, hebbe questa Signora per suo principio. Non curarsi dei motti di scherzo delle persone, che habitano nè i Palazzi Reali, correr liberamente nella via dello Spirito senza ritenersi nella pompa del secolo, non sono virtù volgari queste, mà heroiche, le quali quanto più disprezzano, più meritano. Era consegnata à Sua Altezza ogni settimana certa quantità di denaro, la quale distribuiua poi ella con somma pietà, e prudenza, mentre la diuideua parte in Elemosine di Messe, e per se, e per l'anima de' defonti, e parte in darla alli poueri fanciulli, e Chierici, che veniuano à lodare Iddio. Fù veramente singolare, e ben grande la carità, che hebbe fino dalli suoi primi anni verso i poueri, e la maniera con la quale l'andaua esercitando: pareuali poco, che si desse à quelli la parte della sua portione, e vitto perche ricercaua anco aiuto, e protettione da differente persone dalle quali chiedeua elemosina per poter poi dare a loro di propria mano. Referiscono quelli che li stettero à i fianchi in quell'età che quando si distribuiuano nel Palazzo le merende, si risuegliaua ella trasportata dal foco del suo amore, à far instanze à tutte quelle che l'haueuano ottenute, che ne li assegnasse ciascuna di loro qualche poca parte per darla à i poueri; e perciò teneua destinate particolari dispensiere à sua deuotione che l' aiutassero à questo Santo esercitio. Oh quanto è facil cosa il diuenir Santo con l'aiuto della gratia benche sia così fragile questa nostra bassa natura, e pur faceua tutto questo Sua Altezza nel suo Palazzo, e pur è vero che doue si mira tal hora più lucida, e risplendente la pompa profana, suol esser anco ben spesso più viua, & accesa la Carità Diuina.

Era deuotissima vsanza nel Palazzo dell'Imperatrice in quel giorno nel quale alcuno delli suoi figli compiua gl'anni della sua età conuocarsi altretanti Fanciulli piccioli, quanti erano gl'anni terminati di quello per cui si faceua l'annual

memo-

memoria numero si chiamaua vn altro Fanciullino di più per offerir questo numero anticipatamente à Dio in risguardo di quell'anno prossimo futuro che si aspettaua felice per quel figlio, che era raprefentato. Soleuano questi per l'ordinario esser figli de i più poueri della Corte quali erano riuestiti, e cibati in quel giorno con abondante refettione seruiti alla tauola dell'Arciduchesse, e così la carità andaua prolongando la vita alla figli dell'Imperatrice in quella misura, che prima ella ripartiua il soccorso alli poueri. Questi erano i giorni più solenni, e festosi per la nostra Infanta, aspettandoli ogn'anno con feruente pietà, e lei era quella che più si segnalaua trà l'altre in quel santo corteggiamento verso quell'innocenti fanciulli, mentre si dilettaua di seruirli di propria persona, di nettarli politamente le vesti, e d'assisterli intorno, dando ella ordine acciò fossero puntualmente proueduti, e quasi facendosi con tant'ardore, come Inuentrice, e Promotora di opera così Santa.

Diceua poi Sua Altezza con gusto grande, quando queste memorie narraua nelli vltimi anni suoi, che questi erano stati i giorni che più l' haueuano rallegrata in sua vita, e da i quali anco col solo ricordarsene ne riceueua Consolatione grandissima. *Non saprebbi io esplicare* (diceua ella) *L'immenso gusto col quale giubilaua l' Anima mia, quando mi trouaua à seruire intorno à quelle picciole Creature, perche oltre l'esser pouere erano innocenti, e Sante per la lor età; mi si rappresentaua in loro l'Innocenza di Giesù Christo pouero, e humile.* Referiua tutto questo con tenerezza si grande, che non se li causaua minor deuotione nel referirlo di quanta n'hauesse prouata nell'esercitarlo.

Era finalmente sua Altezza in età così tenera già diuenuta nel Palazzo la Madre della carità, à lei si ricorreua nelle angustie, e si domandauano i soccorsi, vedendosi infaticabile in prouedere come poteua à ciascuno, senza ritirarsi anco tal volta dal chieder à nome di Dio per bisogno de i poueri tutto quello che soprabondaua à se stessa, & haueua vna sì bella maniera in dimandar questa pia elemosina, che sminuiua quasi il merito di chi la daua, perche quando ben

anco non ne li haueſſero conceſſa in riguardo dei poueri, non ſi poteua negare alla ſua bella gratia, con la quale dimandaua; e così faceua diuenir gl'Imperatori ſuoi genitori Elemoſinieri più liberali, ponendoli auanti l'occaſione, nella quale con mano Ceſarea diſtribuiſſero, quello, che Iddio gl'haueua conceſſo acciò ripartiſſero à i biſognoſi.

CAPITOLO IX.

Spirito di Sua Altezza nelle recreationi, e preſenza di Dio nelli trattenimenti dello Stato ſuo.

NOn sẽpre era in libertà dell'Infanta il guidar l'vſcite dal Palazzo quãdo s'andaua per prender recreatione, e trattenimẽto, perche la virtù della diſcrettione dell'Imperatrice ſua madre moderaua il feruor di lei: onde tralaſciando tal volta la viſita de Monaſterij, ãdaua à prender ſpaſso, e ſolleuamẽto con le ſue figlie, Dame, e Signore per li Giardini. Non ſtaua però otioſo in queſte occaſioni, lo Spirito, che guidaua S.A. perche quell'oggetto, che l'altre Signore preſentauano alla viſta del Corpo per ricrearſi offeriua ella come materia d'alta contemplatione all'anima ſua: non ſi fermaua in quella materiale recreatione mà volaua per mezzo di quella à cercar il ſuo trattenimento nell'autor della vita. Queſto è vno delli ſingolari effetti della gratia, ſeruirſi delle coſe temporali come di Scala per ſalire alle eterne. Chiamaua con ſe le Signore della ſua età, e le ſue confidenti che teneua già deſtinate per eſſer Spoſe di Chriſto, e facendo di loro vn deuoto Squadrone ſe n' andauano tutte quelle inferuorate Verginelle come Api Spirituali paſſeggiando per quei giardini lodando, e magnificando il Signore; ſi eleggeuano qualche ſito particolare, ſequeſtrato dall'altre maggiori, e quiui ſi tratteneuano in Santa conuerſatione, raccontando eſempij, e caſi deuoti, & eſercitandoſi in qual-

che

che gioco, dal quale oltre lo ſpaſſo corporale ne ritraheſſero vtilità per l'anima. Altre volte le incitaua à contemplare con deuotiſſimi ſentimenti nella bellezza de fiori la Diuina vaghezza ſtimolandole ad inalzar il cuore dalle coſe create al Creatore, acciò in queſte coſe baſſe, e Terrene amaſſero molto più il Signore del tutto, e prendendo qualche volta vn fiore nella mano diceua. *Sorelle chi hà creato queſto fiore? lo potrà mai formare il Rè più poderoſo del Mondo? nè l'huomo più ſauio della Terra? chi li hà compartito quelle differenze di colori, & inſeritoli quella riſultante vaghezza alla viſta? chi l'hà infuſo il ſuo grato odore, con quella virtù ſecreta, & occulta? oh quanto è grande quel Signore che tanto può! Oh quanto Sauio, e prudente chi tanto sà! Se queſto che è ſtato creato da Dio per hauer fine, ſembra tanto gradeuole alla viſta, con che lieta apparenza, ci anderà poi corriſpondendo quella bellezza eterna? qual ſarà quella ſoauità ineffabile, e quella ſapienza incomprenſibile: Sagliamo à Dio Sorelle non ci fermiamo trà le Creature.* In queſte, e ſimili meditationi andaua trattenendo le ſue deuote Compagne, e così paſſauano il trattenimento della ſera recreandoſi nel corpo, & approfitandoſi per l'anima. Oh che bell'arte di viuere è il ſaper dilettarſi di Dio? Queſto diuiderſi che faceua Sua Altezza con le ſue confidenti, e l'appartarſi dalle ſue Sorelle, & altre Signore, ſapeualo ben diſponere con grand'accortezza, e diſcrettione, procurando di sfuggire nel Palazzo la rigoroſa cenſura di ſingolarità nel che vſaua particolar induſtria; perche ſe bene ſi era fatta intima totalmente alle ſue ſole care amiche, rendeuaſi però allegra, e giouiale anco per tutte l'altre. Li ſucceſſe vna volta che paſſeggiando per il vaſto, e longo ſpatio di vn giardino ricinto intorno come per muraglia da vn longo boſchetto, diuertita con le ſue care compagne ſe n'andarono tutte tanto allontanando, ſenza accorgerſene, che perſero di viſta la perſona dell'Imperatrice, e dell'altre Dame, e Signore, vollero tornare à ricercarle, mà non ſapendo riconoſcere quella Strada, per la quale erano traſcorſe ſtauano irreſolute per doue poteuano inueſtigarle: s'abbatterono finalmente in due viali mà non ſapeuano quale

elleggersi per sicuro. S'andaua accrescendo in ciascuna di loro la confusione e'l turbato pensiero col timor grande d'esser sgridate, e riprese; disse alla fine l'Infanta. *Sorelle vogliamo vscir di dubio? inginocchiamoci in terra, e facciamo oratione alla Vergine Maria, e componendo poi subito vna Croce gettiamo la nostra sorte, e per quella parte verso doue caderà, seguitiamo il camino, che vederete, che restaremo accertate.* Concorsero tutte al Santo pensiero, fecero la Croce come haueua detto la Fanciulla, presero la strada accennata dalla sorte, e caminando per quella comodamente, s'incontrarono con la gente, che ansiosamente veniua à cercarle. Ecco come può ammirarsi quiui la bella sorte che gode chi segue la Croce della nostra Margarita, alla quale diede poi Iddio questa sorte che si chiamasse nella Religione Margarita della Croce.

Referiua poi questo successo Sua Altezza con dire, che fù gratia particolare di Dio perche non era stato caso di picciolo rilieuo, qual poteua ridondare in disgusto, e trauaglio dell'Imperatrice sua Madre, l'affetto particolar della quale non poteua tolerare vna benche minima sua assenza.

CAPITOLO X.

Deuotione di Sua Altezza nell'Oratione, e nella Messa; e fauor sopranaturale, che li fece Iddio in questo Sacrosanto Misterio.

REndendosi Sua Altezza molto attenta, e deuota ne i Santi Esercitij esteriori della sua vita, furono però molto maggiormente applicati li suoi talenti ne gl'interiori. Era il suo salmeggiare, e recitare con profonda humiltà, e modestia, l'orare con grand'instanza, e feruore, la Messa con particolar reuerenza, e deuotione. Affermano quelle persone, che l'assisteuano quando era fanciulla, che si cagionaua in lor vna singolarissima edificatione quando la vedeuano star presente à questo Sacrosanto Misterio

per-

perche vi assisteua sempre immobile, inginocchiata, tanto composta nell'esteriore del corpo, e così raccolta nell' interior del core, che sembaaua vn Serafino in carne: Procuraua nell'ascoltar della Messa, starsene sempre da qualsiuoglia persona separata, e lontana, per euitar in questa maniera, che niuno li cagionasse distrattione, ò inquietudine. Giouauali molto per quest'attentione la presenza dell'Imperatrice sua madre, e l'esercitio che habbiamo di sopra narrato, mà la teneua custodita però molto più il Diuino amore, fortissima muraglia per conseruarli la purità dell'anima, e per defenderla dalle macchie del corpo.

Riceueua nella Messa l'Anima sua singolarissimi doni, quiui se l'introduceuano Santi propositi, se li dispensauano ferventi desiderij, la guidauano l'inspirationi Diuine, la solleuauano gl'efficaci aiuti, e se li commuuicauano deuotissime lacrime. Andaua ponderando il tesoro grande che habbiamo noi altri Christiani in questo Diuino Misterio, e deploraua con pianti la perdita che facciamo di questo fauore; quando inuiluppatosi lo Spirito nelle debolezze della Carne godiamo questo gran bene della vita: onde diceua, che con lacrime di sangue si dourebbe piangere la distrattione con la quale ci stiamo presenti, la grand'indeuotione, & irriuerenza con che ci rendiamo assistenti à quest'ineffabile Sacrificio. Li successe vna volta, che risguardando il Sacro Calice, quando conteneua dentro di se il Sangue Sacratissimo del Signore, poco auanti che dal Sacerdote si consumassero le specie del Vino, vidde chiaramente quel Sangue del Dinino Agnello, che fù sparso per noi sopra l'Altar della Croce solleuarsi, e salir sopra il Calice con tanto gorgoglio, e bollore che li pareua che si douesse diffondere al di fuori: consideraua, e rimiraua, non si satiaua di contemplare attentamente quell'oggetto marauiglioso; e quantumque si consolasse sommamente nell'interno vedendo bollire quel Sangue venerando, e sentisse nell' anima sua singolarissimi effetti di deuotione non li pareua però nouità ne, vi faceua reflessione alcuna particolare pensandosi la sua sincerissima innocenza che fosse comune à tutti il veder quel medesimo

che

che à lei in cotal forma appariua; Oh fede ſtupenda, & oh' humiltà merauiglioſa, creder tanto profondamente in queſto Diuino Miſterio, che non li ſembraſſe eſſer miracolo vn fatto così prodigioſo? Tener vna così buona opinione de ſuoi proſſimi, che giudicaſſe arriuar tutti à meritar fauori così ſegnalati. Acquiſtò Sua Altezza con queſta gratia particolare vna teneriſſima impreſſione nell'anima ſua, vn intenſiſſimo affetto di cuore al Sacratiſſimo Sangue di Chriſto, & vn ardentiſſimo deſiderio di adorare, e riuerire per ſempre l'auguſtiſſimo Sacramento dell'Altare, non eſſendo mai ſolita la Diuina benignità compartire queſti ſomiglianti fauori ſenza profitto ben grande di chi riceue le gratie. Impegnaua tutta per ſe l'amoroſiſſimo Gieſù da quel Calice l'anima dell'Infanta, inuitandola al dolce amare, e giocondo patire: E chi ſe non vn Dio amatiſſimo che preuiene con le ſue gratie poteua eſponer prima il Sangue ſuo auanti à gl' occhi di quella, che haueua poi da offerir queſti medeſimi occhi in Sacrifitio al ſuo ſangue Santiſſimo? Si compiacque carezzar la viſta di lei con queſti honori nelli ſuoi più teneri anni; & acciò non li foſſe pena poi il perderla affatto poco auanti alli vltimi della ſua età, ſi degnò fortificar queſti occhi della ſua Spoſa cinquanta anni prima che ne reſtaſſe ſenza. Ecco dunque quanto sà anticipare Iddio il conforto alle pene che ſi degna mandare. Con queſte gratie, & altre più intrinſeche andaua auanzandoſi la real Donzella nella Virtù, e profitto Spirituale dell'anima, di modo che trouauaſi ogni giorno con nuoui augumenti di perfettione. Cominciò à eſperimentar gran diletto nell' Oratione, anzi à diſprezzarne il guſto in quella, amando il patire nel colmo dell'amore Li offeriua il Signore ſoauiſſime dolcezze, & ella dimandaua le amarezze delle pene, e riſpettando con profonda humiltà i Celeſti fauori, ſe nè priuaua totalmente, laſciando delli due monti della vita Spirituale la ſommità del Tabor, & eleggendo la ſua habitatione nel Caluario.

Si compiacque Iddio condurre Sua Altezza per il camino molto proprio alla ſua Diuina Miſericordia, aiutandola più all'

all'operare, che all'intendere, e tenendoli sempre ripiena l'anima di Celesti tesori era facilitata à proseguir auanti senza reflessione, caminando col tener la mira à Dio senza altra auuertenza. E Punto altissimo di contemplatione il non trattenersi in quello, che si gode con l'ansietà di trouar quel che si cerca. Sentiua non solo facilità, mà gusto ancora nel virtuoso operare, & auuersione horribile all'opere sinistre; offeriua à Dio con somma ageuolezza tutto ciò, che era indifferente, e faceua con ogni habilità, sempre più perfetto quello che era semplicemente buono.

CAPITOLO XI.

Zelo ardente di Sua Altezza nella fede nelli suoi primi anni, e dimostration particolari di questa Virtù.

BEnche fosse dotata da Dio ne i suoi più teneri anni l'Infanta del dono perfettissimo della Carità non fù però minor la gratia, che ottenne della viua fede, perche se in quella prima virtù era innamorata, in questa mostrauasi valorosissima. Fin da Bambina l'alleuò sua Madre in tutti quelli atti di Religione, nelli quali i Fanciullini prima che arriuino ad intenderli, educar si deuono, erano questi il battersi il petto, l'alzar gl'occhi al Cielo, l'inuocar il Santissimo nome di Giesù, giunger le mani insieme, e fare altre Ceremonie Sante della Chiesa acciò si rendesse instrutta, & informata di maniera, che si trouassero poi nell'anima sua serrate le porte con questi Diuini Sigilli, all'hora quando volessero entrarui per contaminarla la relassatione, ò il vitio. Oh che cattiuo sapore rende alla carne questo deuoto pensiero la quale stima per cosa bassa tutto quello, che non è pompa, vanità, e fasto? Dubitando con sommo giuditio questa real Matrona, che se le figlie auanti che sappiano segnarsi il petto applicano al vitio i primi fiati, e i primi passi,

come hanno poi da crescere alla Virtù ? e se s'applicano alla virtù facilmente poi si defenderanno dal vitio.

Alla Misura, che Sua Altezza andò seguendo il suo dolcissimo Giesù nell'amarlo, riceuue ancora da lui singolarissime illustrationi nel dedicarli, come fece la sua intiera fede. Rispettaua con somma veneratione la Diuina legge, e i commandamenti Sacri, ne poteua mai essere indotta à dispensare se stessa in cosa benche minima dall'obedienza nelli precetti Ecclesiastici, e dal deuiar vn punto dall' adempimento della legge, se non era per motiuo di perfettione maggiore. Arriuò à sì alto concetto, e stima della Diuina legge, e comandamenti della Chiesa che essendo ella per altro d' ingegno così suegliato, e perspicace, passarono molti anni senza che si potesse mai persuadere, che si trouasse vn Cattolico, che ardisse d'offender la Diuina Maestà con colpa graue. E quando l'occorreua leggere, e sentire che alcuni Cattolici peccauano mortalmente, non lo poteua tolerare, dicendo con Santa impatienza, e Celeste Zelo. *Si quietino non dichino così, che non è possibil mai che sia successo quello che narrano. Come può essere, che vna legge così soaue sia calpestata, & vn Dio così buono resti offeso.* Oh purità ben grande, di rado contemplata, simili appunto giudicaua tutti Sua Altezza come contemplaua se medesima, non potendo suppuoner in altri quello, che nell'anima sua l'era impossibile il pensar d'introdurre.

Essendo, che in Alemagna il pestifero veleno di Lutero haueа tanto infettato quell'Anime, e nel tempo, che l'Infanta era bambina andaua crescendo con incredibil furore quel maligno contagio, penetrauano per questa cagione à gl' orecchi di Sua Altezza, infausti auuisi di anime perdute, di Città distrutte, di Chiese rouinate, e corruttele enormissime di costumi. Quindi remaneua ella tanto angustiata nel suo interno cuore da vn grauissimo risentimento di dolore, che non haueua forza nè spirito per porger orecchie à queste sinistre relationi: Scorreua per il Palazzo tutta afflitta, mesta, e melanconica, poneuasi tal hora à piangere, e lacrimare profusamente, senza poter esser consolata, solo chiedendo

la sua allegrezza dal Cielo, diceuanli perciò le sue Ancelle *Che male patisce ò Signora? perche piange Vostra Altezza?* scoprendo ella all'hora il suo viuo sentimento rispondeua con deuote, e dolci lacrime. *hauete sentito quello, che passa, e non volete che io pianga? non udite quello che patiscono i Cattolici? non considerate come s'offende Iddio? e questo non basta per viuere, e morir trauagliata con pene mortali?* E soleua esser così intenso, e profondo questo suo penosissimo rammarico, che era necessario, per solleuarla qualche poco, rappresentarli con longhi discorsi al viuo la brauura grande con la quale i Cattolici abbracciauano, e defendeuano la Santa Fede, augurandoli, che Iddio megliorarebbe i tempi, e che per misericordia sua santissima poteuansi al certo sperare per l'auuenire successi più fortunati in fauore della Santa Chiesa.

Soleua in questa materia raccontare Sua Altezza parlando dell'abborrimento grande, & odio perfetto, che haueua alli nemici della Chiesa, che essendo ella di pochi anni veniuano al Palazzo dell'Imperator suo Padre alcune Signore Luterane per visitar l'Imperatrice sua Madre, le quali conduceuano con loro le proprie figlie, che seguiuano l'istessa peruersità d'errori, e per esser queste picciole Zitelle, e dell'istessa sua età l'andauano però à visitare, e trattenersi con lei, & ella l'accoglieua, e l'accarrezzaua con particolare affetto per renderle sodisfatte, e procuraua con impadronirsi della loro volontà illuminarli poi l'Intelletto, e dopò hauerle fauorite delle sue accoglienze, cominciaua occultamente à far la sua artificiosa batteria in materia di Religione, nel la quale con la resistenza, che trouaua andauasi à poco à poco tanto accendendo di vn Zelo così ardente, che quelle che la vedeuano l'ammirauano fuor di modo, li biasimaua l'errore, e relassatione Luterana, e rapita dal feruoroso Spirito discorreua con ragioni così viue, & efficaci nel defender la Romana Chiesa, che ben conosceuasi auuerata in lei quella propositione Euangelica, cioè. *Soccorrerà il Signore in queste occasioni con la sua gratia la debolezza della nostra natura*. Referiua tutto questo Sua Altezza nelli vltimi anni

suoi c... dire. *Certo che quando mi trouaùo in questi discorsi, mi parena d'esser fuori di me stessa vedendo che Iddio mi somministraua i sentimenti da spiegare, e mi marauigliaua di me medesima.* Soleua narrar parimente, che si defendeuano con grand' ostinatione quelle Zitelle, cauando fuori alcune di loro i libri che appresso di se portauano, e la Bibbia volgare falsificata, pretendendo con quella sostener il lor errore, e defender la propria rouina. *Et io*, diceua l'Infanta, *non lo poteuo in modo alcuno cōportare. Li strappai una volta una di quelle Bibbie, la gettai sul fuoco, e l'abbruciai; sentendo all'hora dentro di me così gran coraggio, & ardire, che se mi fosse stato lecito, mi sarei quiui estinta, e consumata trà quelle fiamme, benche hauessi hauuto à perder la vita per le mani di quelle persone.* Ecco quello, che può il vero Zelo della fede. Chi non ammirerà vestita d'animo, e di pelle di Leone l'innocente purità di questa candida Agnelletta?

CAPITOLO XII.

Muore l'Imperatore Massimiliano, e comincia Iddio à à dispuoner i mezi per la Vocatione di Sua Altezza con il viaggio che l'Imperatrice disegna per la Spagna.

ANdaua crescendo Sua Altezza à gl'occhi del Mondo con queste virtuose inclinationi, & esercitij, quando da quello, che essa compianse come sua disgratia ne aprì Iddio la porta à quello, che fù sempre di poi la sua felicità maggiore; nella Città di Ratisbona nell' Adunanza Elettorale; nella quale fù eletto per Rè de Romani l'Imperator Rodolfo, poiche terminò il felice camino della sua Vita l'Imperator Massimiliano secondo nell'età sua di 49 anni alli 12. d'Ottobre dell'anno 1576. con graue, e longa infirmità. Fù questo Prencipe dotato d'eccellenti conditioni, alcu-

cune delle quali li furono naturali, & altre acquistate: di aspetto bellissimo, di qualità Reale, benigno nel gouerno, raro nel talento; e prudentissimo nel suo Consiglio; fortunatissimo poi nella matrimoniale benedittione della Santa Chiesa per il numero grande de figliuoli, che Iddio li diede: diuenuto Padre di figli segnalatissimi, e di figlie ben auuenturate essendo alcune di queste diuenute Regine con le maggiori Corone d' Europa, e l'altre Sacrificate à Dio nello Stato Religioso.

Con la Morte dell' Imperatore Massimiliano suo Padre presero differente stato le cose di Sua Altezza, perche il colpo terribile di questo crudo accidente, che serrò la porta al contento dell'Imperatrice, l'aprì alla Santa vocatione dell' Infanta. Apprese col suo douuto dolore così gran perdita l'Imperatrice Maria, essendo rimasta priua d'vna Compagnia tanto amabile costante, & inueterata con i riceuuti pegni dell'amore grande che regnaua trà di loro. Cominciò à manifestare il suo sentimento con circostanze nobilissime, perche guidata da vn spirito deuoto, e generoso non si contentò souuenir all'anima dell'Imperator suo marito con li debiti e soliti suffragij, mà volle offerirli anco se stessa per nuouo, & insolito suffragio. Consideraua che non vi era altra cosa, per lei da aspettar nel Mondo, dopò hauer perduto vn marito tale, e che era poco il lacrimarlo morto, se non lasciaua anco con l'vltimo fiato la sua vita. Ne nacque trà la passione del dolore, e trà lo Spirito dell' Imperatrice vna generosa resolutione di abbandonar ogni cosa, e come che haueua tanto fresco, e viuo l'esempio di Carlo Quinto suo Padre, non li sembrauano insuperabili le difficoltà dell'esecutione: E ciò che tenne secreto in se per qualche giorno, l'andò poi manifestando poco appresso, primieramente a quelli, che poteuano aiutarla col lor consiglio, e poi à coloro che doueuano spalleggiarla col lor fauore; haueua consultato questo suo disegno con persone deuote, e Sante acciò con le loro orationi dimandassero al Signore per lei lume nel risoluersi, mezi nell'esecutione, e felicità nel fine. Il primo pensiero, che hebbe l' Imperatrice dopò la morte

dell' Imperator Massimiliano fù l'andar disegnando di fabricar vn Monasterio in Vienna, ò in Praga, e quiui in deuoto ritiramento abbandonate le Cure del Mondo dedicar la sua Vita alla meditatione del Cielo. Quell'Iddio però, che gouerna il tutto, e che con occulta maniera guida prouidentissimamente le resolutioni humane, deuiandola da quell intentione, nè la fece commutare in prender altri mezzi, ne' quali con assai maggior luce fece poi risplendere la sua grãdezza. L'era nota la Fondatione, che fatta haueua in Madrid la Principessa Donna Giouanna sua Serenissima Sorella delle Monache Scalze dell'Ordine del Padre san Francesco; l'era stata scritta vna longa informatione dello Spirito, e feruor grande, col quale caminauano quelle deuote Religiose, e da tali relationi della loro perfetta osseruanza, e qualmente viueua racchiuso in quel Monastero vn numero grande di nobilissime Signore, le quali dopò hauer lasciato quel più, che si poteuano sperare nel mondo, andauano accumulando per il Cielo il meglio, che colà si poteuano cõdurre. Ottima li pareua l'occasione di questo santo disuiamento dal secolo, e non picciole circostanze se li faceuano auanti per abbracciarlo, cioè la fondatione perfetta, la vita Regolare, & osseruante, l'esser Casa della Prencipessa sua Sorella, e la Corte di Filippo Secondo suo Fratello, che per lettere continue l'esortaua à prender questa resolutione. Così dispogliauasi à poco à poco dell'affetto de i figli, e della cura, e pensiero dell'Alemagna, che erano i potentissimi vincoli per l'anima sua: Poneua da parte, non curando più quelle dolenti memorie, che l'erano rapprensentate dopò la morte dell'Imperator suo Marito da quei luoghi medesimi, di sua tanta consolatione per esser stati da lei frequentati con la di lui cara Compagnia. Dopò hauer finalmente raccommandato à Dio con somma caldezza questa resolutione, e tenutoui sopra vn longo, e deliberato consiglio, & hauuta risposta da persone deuotissime; e di gran credito, che teneuano per per certo, che Iddio l'hauerebbe aiutata à puonere in essecutione desiderij così santi; e così manifestò à i figli la sua determinata volontà.

Era

Era ſtata fino à queſto tempo ſempre appreſſo di ſua Madre la noſtra Infanta Margarita con particolar cōtento dell' iſteſſa ſua Genitrice hauendoli ſempre ſeruito per ſua vnica conſolatione nè i ſuoi trauagli; perche il veder che faceua la perfettione della Vita di lei, la piaceuolezza della ſua conditione, le gratie che andaua riceuendo da Dio, l'era ogni ſuo ſolleuamento in tutte le anguſtie, che haueſſe potuto incontrar maggiori. Anco Sua Altezza accompagnò con le ſue tenere lacrime la morte dell'Imperator ſuo Padre: atteſo, che oltre l'eſſer ſtata amata ſingolarmente da lui, il cordoglio grande, che ſcorgeua nella ſua Madre era la cauſa più potente, che li recaſſe pena. Stimolaua ciaſcuno ad offerir per l'anima di lui frequenti ſuffragij applicando ancor ella à queſto ſuo santo Offitio il ſuo deuoto, e feruentiſſimo spirito, con affligger ſe ſteſſa per benefitio di quello, e caricarſi di santi eſercitij, e mortificationi.

Perſeuerò di poi molto tempo in queſta grata deuotione, e giuſta gratitudine eſſendoſi reſa (come appreſſo ſi dirà) di gran giouamento all'anima dell'Imperator Maſsimiliano ſuo Patre, dal che ſi può dedurre che la buona Educatione che vſano i Genitori cò i figli proprij nella lor vita li rende habili à poter poi da quelli riceuer aiuto anco dopo la morte loro.

CAPITOLO XIII.

Difficoltà del viaggio dell' Imperatrice, & inſtanze, che ſi fecero dall' Imperio acciò lo diſmetteſſe.

CAusò nouità nell' Imperio la reſolutione dell'Imperatrice Maria, perche ſe bene era ben cognita la grandezza dell'animo, e la ſua ſomma perfettione, quel diſprezzar però che faceua la Porpora, e la Corona, quel voltar le ſpalle à così eminente fortuna, non reſtò mai d'ammirarlo l'humano giuditio. A quelli ſteſsi che bramaua-

no il

no il ſuo ſeruitio s'offeriuano difficoltà nella reſolutione;come erano il douer laſciar in così grande abbandonamento i ſuoi più cari pegni dell'Anima,vna così bella, e numeroſa famiglia, e l'eletto poco auanti per Rè de Romani Rodolfo ſecondo già coronato Imperatore Giouine, da cui benche ſi prometteſſero chiare ſperanze, li compliua molto però l'eſperienza, e conſiglio dell'Imperatrice, perche reſtaua abbandonato ſenza hauer preſo poſſeſſo, poco inclinato al Matrimonio anzi molto alieno da queſti diſcorſi, come ſi era conoſciuto in alcuni trattati,che l'erano ſtati propoſti,rimaneuano le coſe dell'Imperio non del tutto aggiuſtate. Li Stati Patrimoniali, & hereditarij con neceſsità di riceuer forma per via di perſona cognita, & accreditata con longo gouerno, incontrauano impedimenti grandiſsimi nel viaggio difficultoſo, e nel longo camino; come la rigidezza, & il gelo dell' Alpi, i tempi rigoroſi, e guaſti, l'incomodità, e pericoli per Mare, e per Terra, l'età dell' Imperatrice hormai ſtanca, e di precipitata ſalute, oltreche diſtrutta, e conſumata per queſt' vltimo accidente di dolore. Con queſte cagioni oltre le domeſtiche inſtanze de i figli ſuoi, ſi vnirono tutti li Stati à ſupplicar Sua Maeſtà Ceſarea, che non li doueſse abbandonare, ponendoli in conſideratione l'affetto, e realtà, con che l'haueuano ſeruita, & obedita; Che ſe voleua ritirarſi, ſi riduceſſe almeno in alcuna delle ſue Corti, doue quando bene anco ſi ſteſſe ritirata ſi trouarebbe però la ſua Auguſta Perſona vicina al remedio col ſuo prudente Conſiglio: Onde vn giorno li fù fatta queſta preciſa inſtanza con la ſequente ſupplica *Non è ò Signora vn dar conueniente ſodisfattione alli morti, il trauagliar con dolore li viui, e per hauer perduto il Marito voler perder anco li figli, e Vaſſalli: con qual contentezza ſe n'andò all'altra vita l'inuitto Imperator Maſsimiliano, ſe non col vedere che reſtaua voſtra Maeſtà doppo la ſua vltima aſſenza? queſta giuſta ſperanza la recide adeſso il ſommo rigore di queſt abbandonamento: Nel gran dolore di queſta perdita non hebbe altro riſtoro l'Imperio ſe non il volger gl' occhi non già aſciutti alla perſona di voſtra Maeſtà credendoſi, che l'Imperator Rodolfo ſuo figlio con i ſaluteuoli documen-*

aumenti, e consigli della Madre sarebbe stato giudicato prudente come il Padre; Ci promette è vero grandi speranze il raro talento del succeduto Imperatore, mà quando mai la prudenza non hebbe bisogno delle notitie? quando l'esperienza lasciò di ben assicurar l'imprese? quest' hauer toccato con mano le cose passate, e veduto nè i successi i chiari danni, questo, è quello, che incaminerà adesso li rimedij: Chi hauerà animo d'essentarsi dal benefitio commune, essendo nato solamente per la dilui protettione? se la persona publica, se questo vincolo, che conserua la pace delli Regni, si scioglie, e dissolue, in quale stato hà ha rimanersi la causa vniuersale? habbiamo da pianger la perdita dell' Imperatore con il cordoglio di vn altra perdita maggiore? e quando habbiamo bisogno di sollenamento si rinoua più atroce la pena? hà forza la natura di tirar le Madri in paesi remotissimi per viuer, & habitar con li loro Figli, facendoli l'amor stimar come patria quel terreno oue dimorano i più dolci pegni dell' anima loro: e vuole abbandonarli crudelmente Vostra Maestà, quando se li vede appresso? Apena, li è defonto il Padre loro, che si vederanno assenti ancora in breue tempo la Madre istessa? Chi lascia i suoi figli in Alemagna, che cosa spera di poter trouar di sua consolatione in Spagna? questi sono i vincoli più forte del cuore humano alli quali mai potè, nè pur seppe volger le spalle la natura.

In qnesta varietà, di sentimenti, e differenti instanze, rimaneuasi sospesa l'Infanta Margarita aspettando il fine della resolutione; e nel punto, che la sua Madre si risolse d'andarsi à ritirar in Spagna, trouò anco l'anima sua gran campo, e spatio per li suoi desiderij; mà quando li fù detto che voleua andare à ritirarsi nel Conuento delle Scalze della Principessa sua Zia cominciò la sua Santa determinatione à godersi d'vna spirituale allegrezza, e publicar liberamente, che voleua andare ancor ella con sua Madre à questa deuota solitudine; onde sempre domandaua con istanza grande del Monastero delle Scalze, e voleua informarsi di quante Religiose vi habitauano, e qual forma di viuere iui teneuano, restando confortata grandemente da quell' esser Scalza; perche pareuali gran distaccamento nel seguir Iddio, l'andarli dietro con le piante ignude. Era morta poco doppo all'

Im-

Imperator ſuo Padre l'Infanta Leonora, e perciò ſtimaua; che foſſe à lei più facile l'andar colà ad accompagnar ſua Madre; onde teneua ricordato à quelle ſue compagne concertate ſantamente con ſe, che viueſſero diſpoſte, e preparate perche haueuano da eſſere Scalze inſieme con lei; e che ſarebbe ben fatto, che fin dall'hora andaſſero prouando col piede ignudo quello, che poi haueuano da profeſſare in opera; E così tutto quello, che poteua capacitarſi dalla ſua tenera età, e conformarſi allo ſtato ſuo, l'andaua prouando, & eſperimentando in riguardo à quel Santo Inſtituto, che abbracciar voleua, rendendoſi al di dentro già vna pouera Scalza mentre al di fuori appariua con la grandezza d'vna Maeſtoſa Infanta.

Riſpoſe l'Imperatrice alla ſupplica delli Stati con ſommo affetto, dicendo. Che haueua eletto quella reſolutione come la più conueniente, onde non poteua tralaſciarla; mà che per lor conſolatione, e per aſſiſter all'Imperator ſuo figlio ſi ſarebbe trattenuta in Alemagna tutto quel tempo, che foſſe ſtato neceſſario; ſe bene haueua ella concetto tale di tutti loro ſudditi, che nell'iſteſſa maniera ſi ſarebbero portati eſſendo lei lontana, regolandoſi con la ſua ſola memoria, come hauerebbero potuto effettuare ſe tra di eſſi foſſe ſtata la ſua preſenza. Fù queſta vn'allegra riſpoſta per l'Infauta Margarita, la quale fin d'all'hora giudicò per conſeguito il ſuo intento, e ſe bene la dilatione l'attriſtaua alquanto la teneua però conſolata la reſolutione già fatta; onde viueua con anſietà che ſi ſollecitaſſero i giorni acciò giungeſſe vna volta quello, nel quale haueua da veder coronati li ſuoi deſiderii.

CAP.

CAPITOLO XIV.

Perſuadono, à Sua Altezza li ſuoi Parenti, che non eſca di Alemagna, e la Coſtanza, che moſtrò in queſta reſolutione.

NEL tempo, che l'Imperatrice ſi fermò in Alemagna fino ad alcuni pochi meſi, auanti, che partiſſe per la Spagna non ſi dichiarò di voler condur con ſe l'Infanta; anzi queſta era vna delle reſolutioni, che li cauſauano maggior pena, perche il diuiderla dalla ſua perſona, era intolerabile all' amor grande, che li porta; mà il condurla poi ſenza maturo conſiglio non era coſa comportabile con la ſua ſingolariſſima prudenza. Combatteua nel ſuo cuore il deſiderio, & il timore del condurla, perche il guſto della ſua Compagnia temperaua la maggior impreſa della ſua conuenienza. Pareuali in primo luogo coſa neceſſaria l'eſplorar la di lei volontà, & acciò non foſſe guidata la figlia dal riſpetto, doue poi la trouaſſe condotta il patimento, volle, che prima li parlaſſero di ciò l'Imperatore, li Archiduchi ſuoi fratelli con li quali hauerebbe potuto più facilmente dichiararſi; Staua in quel tempo in Alemagna la Regina di francia ſua figlia Donna Iſabella, Signora di virtù heroiche, la quale dopò la Morte di Carlo nono ſuo Marito, eſſendo reſtata giouine, e d'aſpetto aſſai vago, laſciò in francia vna figlia hauuta di quel matrimonio, è tornò à ritirarſi in Alemagna per maggior perfetione della ſua vita; le attioni di queſta Regina Donna Iſabella ricercarebbero particolar hiſtoria, perche come vederemo qui auanti, furono ſtupendiſſime. Entrò in deſiderio Filippo Secondo, dopo la morte della Sereniſſima Regina Donn' Anna ſua Conſorte accaſarſi con queſta Sigoora per la chiariſſima cognitione, che haueua della ſua Virtù, della freſca eta, e del gratioſo aſpetto; onde già n'haueua impetrata la diſpenza: quando

questa Donna reale aspirando à più gloriosa Corona, fece in Vienna vna fondatione di Monache del Serafico Padre San' Francesco; conformadosi in quello, che li fù possibile, alla Regola istessa, che haueua tenuto la Principessa Donna Giouanna sua Zia nella fondatione reale delle Scalze di Madrid; di doue con gran diligenza fece cauare le Constitutioni; Con queste Monache si raccolse à far vita penitente manifestando poi Iddio con alcuni miracoli dopò la morte di lei l'esito felice di resolutione così Santa.

Per non essersi ancor ritirata affatto questa Regina quando staua trattando l'Imperatrice sua Madre d'andar in Spagna, si seruì la Maestà sua di questo mezo, per intender la determinatione dell' Infanta; Come la Regina Donna Isabella conosceua benissimo la virtù di sua sorella, e il desiderio, che haueua del diuino amore. li pareua molto à proposito, e la persuadeua con grandissime offerte, che si accomodasse con lei stessa; dicendoli, Che si ritirarebbe insieme nel Monastero, che fondaua, e che quiui farebbero vna vita Religiosa; l'Imperatore, e gl' Archiduchi suoi fratelli la supplicauano dell' istesso, dispiacendoli sommamente il veder quanto staua resoluta di lasciarli con tanta lontananza; quelli però, che li faceuano maggiori instanze, e la stan cauano con più efficaci persuasiue erano li Arciduchi suoi Zij fratelli di suo Padre; vno Carlo, del quale fù figlia la Regina di Spagna Donna Margarita, e l'altro l'Arciduca Ferdinando Padre dell' Imperatrice Donn' Anna Moglie dell' Imperator Mattias. A questi due Signori, personaggi di gran senno, e prudenza pareua graue, e penosa questa resolutione, d'andarsene vna fanciulla ben tenera in paesi stranieri dalli suoi Parenti in natione di differente linguaggio di aria, e clima contrario, à praticar nuoue qualità, vscita dal suolo natiuo, dalla Compagnia de suoi fratelli, e sbandita dal Polo Artico all' occidente, se l'Imperatrice Sua Madre se n'andaua in quella Terra istessa, oue era nata, questa era vn volger il ramo verso il suo tronco; mà l'Infante picciola fanciullina, e di tenerissima età di complessione delicatissima l'esser esposta all' incontro di quei pericoli, che l'humana

mana varietà sempre offerisce sarebbe stato stimato più tosto temerita, che Spirito; che haueua da far questa bambina nel caso, che morisse sua Madre? e se nel viaggio, l' incerto, & ineuitabil colpo della Morte li sopragiungesse, che rimedio potrebbe trouare in così gran scoperta Solitudine? Che se bene sotto la protettione del Rè Filippo suo Zio ritrouarebbe quel medesimo accoglimento, che godeua appresso suo Padre, era però questo vn rimedio di quel male, che si poteua sfuggire con il restarsi ella doue era; il ridursi alle loro patrie le Regine hauendo lasciato le Prouincie, e le Corone, che consignarono in potestà alli lor figli, ò cognati era cosa molto vsitata; perche doue meglio possono habitare, che doue nacquero? Ma poi quando mai si era veduto il farsi relegata lontana vna figliolina di tenera, e gratiosa età, e condennata à seicento leghe di camino aspro, e pericoloso per diuerse nationi, per trouarsi quiui poi come vn fiore strappato, e gettato in altra Campagna, e sotto altra Custodia, che alla natiua? Se voleua esser Religiosa, alla Regina Donna Isabella sua sorella poteua adherire Prelata per lo spirito, e per l'esempio, compagna, & amica; non in Monastero di nation straniera vestita d'vn sacco di rustica lana trà Signore, e Monache mai da lei conosciute, nè vedute differenti di linguaggio, è di conditione.

A tutte queste ragioni per differenti mezi, e con gran persuasiua rappresentate, rispose l' Infanta con somma constanza, e modestia, queste breui, e sustantiose parole (*Fratelli, e Zij viuere, e morire con mia Madre*) Tornarono di nuouo à persuaderla con sollecite instanze, e ragioni; ma ella santamente ostinata non altro replicaua, che quell' istesse asssolute parole (*viuere, e morir: con mia Madre*) Vedendo l'Imperatrice la costante determinatione della sua figlia, operando sempre à contrario la sua Augusta persona di quel medesimo appunto, che ardentemente bramaua non volle risoluersi ad impresa così grande, senza, che precedesse prima tutto quello, che hnmanamente, e prudentemente doueua operare; Partecipò la resolutione dell'Infan-

F 2 ta

ta con li Parenti, & amici, e particolarmente con la Duchessa di Bauiera sua Cugina, e Cognata, Sorella di Massimiliano suo Marito, figlia dell' Imperator Ferdinando Primo, Infante di Spagna; Era questa Signora dotata di segnalata Virtù, e Consiglio, onde diede la sua risposta con queste breui parole (*Signora starebbe molto bene la mia Nipote in Compagnia della sua sorella* Regina, *ò con li suoi fratelli Maggiori, però il mio parere è che le figlie stiano sempre meglio appresso le loro Madri. particolarmente, quando sono picciole, e bisognose d' educatione come è la mia* Nepote). ristrinse in poche parole vn gran Consiglio.

CAPITOLO XV.

Dimanda l' Imperatrice à Sua Altezza, sè vuol seguirla, quello, che ella risponde: E si và Sollecitando il viaggio in Spagna.

NOn era quietato ancora il cuore dell' Imperatrice Maria nella resolutione di condur seco l'Infanta sua figlia nè con l'approuatione della Duchessa di Bauiera nè con la costante determinatione di Sua Altezza; e perciò volle ella medesima toccar con mano, e far esperienza della volontà di lei: Doppò hauer raccomandato à Dio con grand affetto questo negotio, chiamò à sè la sua figliuola, e con graui, e discrete parole, acciò l'amore non potesse renderli schiauo l'arbitrio, (come soleua narrar poi l'Infanta) li disse *Margarita è vero, che hauereste gusto di venir in mia Compagnia?, e che di tutto buon Cuore vorreste far questo viaggio con me? Pensatici bene; perche se bene mi sarebbe di somma consolatione il condurui appresso di me, desidero con tutto ciò più tosto la vostra commodità, e sodisfatione* Risposero à queste dimande gl' occhi dell' infanta con tenere lacrime, così prostrata à i suoi piedi, la supplicò, che non la lasciasse, perche con lei voleua viuere, e morire, e che cosa ha-

ueua da fare ſenza la Madre ſua? niente poteua ſupplire al-
la di lei aſſenza; I ſuoi fratelli huomini prouetti, la ſua So-
rella Leonora già morta, la Sorella Regina Iſabella già in
ſtato, & età ben conoſciuta; onde reſtaua lei veramente
ſola; con che ingratitudine, ò mala ſeruitù s'era portata
con lei, che poteſſe dubitare del ſuo amore? e qual amo-
re poteua comportare vn'aſſenza così remota? Vna parten-
za, e licenza ſenza fine? non era nata ſua Altezza per i
ſuoi Fratelli, e Zij, ma ben sì per la Madre ſua, à cui do-
ueua la vita; ſenza la ſua protettione, che comodità poteua
hauere? Senza il ſuo Conſiglio, che attioni poteua fare?
e à qual perfettione poteua giungere ſenza il ſuo Eſempio?
che ſi perda la Madre dalle figlie quando ella ſe nè muore, è
vna perdita di gran dolore, mà però ineuitabile, mà per-
der la Madre propria in vita, à chi poteua ſuccedere ſe non
à lei? le ſue commodità, e ſodisfattioni, erano il ſeguir la
Madre ſua, e maſſime in quella ſanta ritiratezza, doue pu-
re ancor lei era da Iddio chiamata; e qui dentro, che im-
pedimento poteua darli vna figlia, che riueriua ſempre il
ſuo nome ne poteua viuer vn momento ſenza mirarla?

Commoſſero à gran tenerezza l'Imperatrice queſte di-
ſcretiſſime parole della ſua figlia; onde tornarono di nuouo
à rinouar tra di loro la loro ſanta vnione quei due gran
Cuori reali; & all'hora fù, (referiua ſua Altezza) che ſi
diedero parola di non diuiderſi mai ſe non per cagion di
morte; aſſicurandola l'Imperatrice, che non la laſciarebbe
ſola, e ſua Altezza promettendo, che non ſi reſtarebbe per
qualſiuoglia accidente; Eſſendoſi, già publicata queſta re-
ſolutione che era ſtata fin' à quel punto ſoſpeſa, andaua
trattando l'Infanta del ſuo viaggio, come di coſa già certa,
e ſtabilita, e partecipaua con le ſue confidenti l'eſtrema ſua
conſolatione ſtimolandole tutte ad andarſene con lei offe-
rendoli la ſua tutela, & amicitia; intercedendo appreſſo
l'Imperatrice ſua Madre per ageuolar le circonſtanze, e
ſpianar le difficoltà, che s'incontrauano in queſto trattato.

Stabilito finalmente il giorno della partenza dell' Impe-
ratrice ſi poſe ſubito in ſomma confuſione la Corte; na-

ſcen-

ſcendo in queſta mutatione diuerſità grande de i pareri, e affetti humani; reſtauano alcuni con dolore; & altri partiuano con allegrezza; Et in vero à chi non ſarebbe ſtata amara queſta diuiſione, il vedere li Genitori, e le figlie, i fratelli, e le ſorelle ſepararſi per ſoggiacere à incognite fortune, e ſucceſſi? ad altri poi era gioconda queſta partenza per la conſideratione, che faceuano della nouità di diuerſi Paeſi, nationi, & vſanze; laſciandoſi allettare dall' inſatiabil ſete del Cuore di ſempre mirar coſe nuoue. Si formauano varij giuditij ſopra queſta reſolutione, come ſuccede per lo più in quelle che ſi pongono ſul tauoliero della cenſura comune; diſcorrendo ciaſcuno à ſuo arbitrio. Mormorauano ſeueramente alcuni di queſta determinatione, tanto ſingolare, e di così gran rilieuo, che anco per imaginarſela ſolamente, pareua impoſſibile; tante famiglie traſpiantate dal Polo Artico all' Occidente? vn eſercito di Signore nobiliſſime arriſchiate à vn' aſprezza di camino, e pericoli tali che poteuano prouarſi hora nel Mare hor ſopra la terra eſpoſte à incommodi; e trauagli, à naufragij, e patimenti? qual ritiratezza non trouarebbe l'Imperatrice, ſe la voleſſe in Alemagna? che Monaſteri non li fabricarebbero i ſuoi medeſmi Stati? e quiui quali conſigli non ſomminiſtrarebbe ella con la ſua prudenza? che inconuenienti non euiterebbe col ſuo aſſiſtente valore? Altri poi à differente lume diſcorrendo, lodauano queſta partenza con grandiſſima approuatione, parendoli ſomma prudenza che non ſi doueſſe vedere nel medeſimo Imperio vna Madre, che l' haueua guidato eſſendo Comandante depender poi dalla volontà d'vn ſuo figlio, e dall' arbitrio della giouentù di lui; Che coſa poteua più conſeguir nel Mondo, quella che n'era ſtata vna volta l'Imperatrice? Solo col ritirarſi, rendeuaſi Superiore à ſe ſteſſa, e più conſeguiua, quanto più diſprezzaua: Così diſcorreuaſi variamente tra i Cortegiani, e Politici correndo ciaſcuno col ſuo parere doue era guidato dalla propria intelligenza: rendendoſi tutti nel giudicare ſuperiori à quelli che lo ſono nel riſoluere: perche ſono così alte le determinationi di Stato che non ſi troua giu-

giuditio alcuno che confidato nella sua leggierezza, che non ardisca volarui per censurarle.

CAPITOLO XVI.

Parte l'Imperatrice con l'Infanta dall'Alemagna, buon ordine, e concetto della Sua Corte.

COmposte già le cose d'Alemagna, e dell'Imperio, & instruito totalmente l'Imperator Rodolfo dall'Imperatrice sua Madre, eseguito il Testamento dell'Imperator suo Marito, posti all'ordine i requisiti necessarij per vna resolutione così grande, essendosi fatti celebrare molti sacrifitij, & impiegatasi ardente Oratione dalla Maestà sua, e da altre deuote, e sante persone, si stabilì la partenza per il mese d'Agosto dell'anno 1580. Partendosi dalla Città di Praga capo del Regno di Boemia, doue haueua collocato la sua Corte l'Imperator Rodolfo; Risedeua quiui in quel tempo per Ambasciator Ordinario di Filippo Secondo Don Gioanni Borgia figlio del Santo Francesco Borgia, Duca di Gandia, Caualiero di gran virtù, e talento; haueua questi ordine dal Rè di seruir all'Imperatrice per offitio di Maggiordomo superiore, & esercitò quella carica con tal discretezza, e prouidenza, che fù vno de i maggiori aiuti, e vantaggi, che hauesse l'Imperatrice in quel viaggio, si licentiarono in Praga dall'Imperatore l'Imperatrice sua Madre, e l'Infanta sua Sorella con tenerezza grande; mà per trouarsi lui grandemente occupato, non potè far loro altra compagnia. Hebbero però sempre assistenti fin da quella Città la Regina di Francia Donna Isabella, e li Arciduchi Ernesto, e Massimiliano suoi figli; trauersarono parte della Morauia fino à giungere à Carintia, doue staua aspettandoli l'Arciduca Carlo, Cognato dell'Imperatrice, Padre dell'Imperator Ferdinando Secondo, li riceuue in Gràtz sua Corte; come conueniuasi à personaggi tali; e quiui con

tenere lacrime presero le vltime licenze l'Imperatrice, e sua Altezza dalla Regina di Francia, e dall'Arciduca Ernesto, i quali se ne tornarono trauagliatissimi dal dolore di questa partenza alla Città di Praga: Vscirono di Gratz accompagnate dall'Arciduca Carlo, fino à lasciarle fuori delli suoi Stati, di doue da loro si licentiò, e continuarono poi il lor viaggio con l' Arciduca Massimiliano seguitato dalla sua Corte per passar per l'Alpi dell'Italia.

Era grande la Comitiua, che conduceuano con loro l'Imperatrice Madre, e l'Infanta di Signore, Dame, create, e famiglia; e vago anco si rendeua l'accompagnamento che seguiua l'Arciduca Massimiliano di Prencipi, Caualieri, e Vassalli, che li faceuano Corte per diuersi motiui, & obligationi; mà non si potè però far di meno di non prouar gran patimenti per camino così difficile, e pericoloso, aggiuntaui la stagione ardentissima dell' Estate, e le Terre, & i paesi stemperatissimi: Bolliua la peste in Italia, oltre il Contaggio ordinario delle mutationi dell'aria; accidente non meno mortifero, che la peste; con tutto ciò restarono sempre superate con l'aiuto della diuina gratia le difficoltà, che andaua offerendo la natura, essendo sempre stata singolarissima la felicità di quel viaggio.

Fino dalla sua partenza dispose sua Maestà la propria Corte in maniera, che douesse andar sempre con buon concerto, tanto nel viaggio, come nella regola delli alloggiamenti; gouernandosi con puntualità grande nel partire proueduta abondantemente di tutte sorte di vettouaglie, e munitioni; E quello nel che maggiormente si rendeuano segnalati questi due gran personaggi Madre, e Figlia, era tutto ciò, che apparteneua al culto, e veneratione, essendo cosa incredibile la loro insistenza particolare, che vsarono non solamente in procurar, che la Corte tutta ascoltasse la Santa Messa ogni giorno, massime in quei di precetto, mà in proseguir ancora sua Maestà, & Altezza la lor concertata vita spirituale, che già haueuano esercitata in Praga; frequentauano le loro Orationi, & esercitij, aiutandosi in ciò l'vna, l'altra in somma emulatione, e sollecitudine; Reci-

cita-

citauano insieme l'Offitio di nostra Signora, il Rosario, e tutte le principali deuotioni: si raccoglieuano per meditare, inuigilando, che tutte le Signore, e Create facessero il medesimo per quanto comportasse l'ineuitabile incommodo di quel Camino; Erano copiose l'Elemosine, e Carità che l'Imperial Signora andaua distribuendo per ogni luogo, non tanto per mano del suo Elemosiniero, e Maggiordomo, come per mezzo dell' Infanta istessa, la quale s'era intitolata l'Elemosiniera maggiore; narrarono le persone, che viaggiarono con sua Altezza, che fù cosa di grand' ammiratione, & edificatione il vederla tanto caritatiua, e pietosa in seguir quella sua naturale inclinatione, che haueua verso li poueri, à i quali compartì in quel tempo per le strade con liberalità grande, copiosa quantità di danaro; Procuraua, che le sue Create portassero picciole pagnottelle dentro li Cocchi, nelle quali inseriua poi alcune monete d'argento, e queste dauale alli poueri, non volendo, che col solo pane viuesse l'huomo; se non se l'incontrauano poueri, ordinaua, che questa sorte d'Elemosina si distribuisse trà li Creati, Cocchieri, e Mulattieri, & altri, che andauano seruendo, e seguitando la Corte; li diceuano però le Create, *Signora auuerta, che questa sorte di persone non è pouera, nè vi è causa per darli Elemosina; perche non hanno di bisogno; e perciò nè la dò* rispondeua Sua Altezza (*acciò non habbiano da hauer bisogno; non deuono perdere il souuenimento di poueri; benche siano creati; non sono pur troppo poueri; poiche sudano per acquistarsi da mangiare? e seruono per trouar da viuere?*) Portauano con loro gran Reliquie, e Corpi di Santi, e teneua di questi tesori particolar cura sua Altezza; Transferirono all' hora particolarmente il Corpo di San Valerio, che si conserua al presente con gran veneratione nel Conuento Regio delle Scalze, e così esercitandosi in quest' opere sante trauersarono finalmente l'Alpi, e giunsero con felicità in Italia.

CAPITOLO XVII.

Proseguono sua Maestà, & Altezza il viaggio per Italia; Honori, che li fecero la Republica di Venetia; visitano Sant' Antonio di Padoua.

ENtrarono nell' Italia l' Imperatrice, e l' Infanta per il Friuoli; terra della Signoria di Venetia; fu singolarissimo l'accoglimento, & ossequio, che riceuuero da quella Republica; perche subito, che posero il piede sopra quelle Prouincie, fino che entrarono in Lombardia, accudirono sempre al seruitio di sua Maestà, e della Corte li Ministri, & Offitiali à questo effetto destinati; fù inuiata da Venetia quantità grande d'argentarie lauorate, & altre ricchissime suppellettili con l'Arme del Leone di San Marco, fù fatta ogni prouisione con grand' abondanza, e magnificenza; manifestandosi in quell' opulenza l'ossequio del cuore, che à queste due reali persone tributarsi voleua. Erano preparate per la Campagna Mense lautamente acconcie, e con somma abondanza prouedute, non solamente acciò il popolo, che le faceua comitiua godesse ristoro, e sostentamento nel suo viaggio, ma anco con ogni sorte di delicate, e ben condite viuande fossero regalate le Dame, e Signore; concorreuano da ogni paese Ministri publici à far reuerenza à sua Maestà, & à sua Altezza in nome di quella Republica offerendoli li Stati, e li Popoli al cenno del lor Reale arbitrio. Fino dalla partenza d'Alemagna s'era proposta l'Imperatrice di passar per Padoua; vna delle Città, che nell'Italia stanno suggette alla Republica di Venetia; voleua quiui venerare con la sua figlia il Corpo di Sant' Antonio quel grand' Operatore di Miracoli dell' Ordine Serafico del Padre San Francesco; incaminarono perciò il lor viaggio con breue digressione verso quella Città; singolarissima era la diuotione, che sua Maestà, e sua Altezza portauano al Santo, e così

non

non fù poco quello, che l'anime loro guadagnarono in quel deuoto pellegrinaggio; si reposarono in questa Città, e Chiesa alcuni giorni, porgendo spirituali rinfrescamenti alla Corte; quiui si confessorono, e communicorono le loro Maestà, & à loro imitatione fecero l'istesso li Cortegiani tutti, perche poderosissima fù in loro questa legge del buon esempio: Fù la nostra deuotissima Infanta quella, che à vele spiegate più si inoltrò nello spiritual corteggiamento verso del Santo, col quale accordò i suoi deuoti disegni; quiui rinouò quelle ansietà vehementissime d'esser Monaca Scalza, e venne à conseruare il suo Cuore in questi Santi desiderij; partecipò la deuota fanciulla à Sant'Antonio la sua passione amorosa, e li sentimenti, che conseruaua dentro dell'anima sua, essendo così viua di fede, e deuotione verso di lui, che talmente consolauasi con le sue Reliquie, come hauerebbe potuto fare se fosse stato quiui viuo il Santo di presenza. Consolò il Santo Protettore la di lei deuotione con documenti interni, li risolse le sue dubiezze, e diede animo alle sue speranze: oh quanto deue stimarsi nelle calamità del secolo l'Intercessione delli Santi; Perde il tempo in vano nella sua vita, chi non si preuale di questi fauori, e non procura di acquistarsi di questi amici inuisibili; questo è vn adunarsi in Terra vn tesoro, che i ladri non potranno rubbarlo, nè il tempo consumarlo; Fù vigilantissima in questo punto l'Infanta Margarita, e col diuino aiuto tiraua auanti l'imprese secure del suo spirito; non passò per Chiesa alcuna, ò Cappella, che non ne fondasse la pianta nel suo core per sempre, e nella quale poi non hauesse continua corrispondenza di tenerezza; Restò sommamente deuota di Sant'Antonio da Padoua Protettore vniuersale, così Illustre, che soccorre i fedeli con le sue operationi dopo morte, come viuendo, li fece sempre giouamento con le sue parole; li lasciarono grati, e ricchi donatiui in memoria di esser quiui passate l'Imperatrice, e sua Altezza, la qualità de' quali si vede hoggi registrata con caratteri di bronzo in quella Santa Cappella.

Partirono da Padoua caminando per la Lombardia in-

contrate honoratissimamente, e seruite con sommo giubilo da tutti i Popoli; restando ammirata l'Italia dell' ordinanza, e concerto sì vago in numero infinito di gente composta di tante nationi, e con forme diuersissime di viuere; narrasi per cosa memorabile di quei tempi il viaggio dell' Imperatrice, che fece per l'Italia, perche resesi singolare in quello la di lei prudenza, e deuotione senza paragone alcuno; haueua dato ordini strettissimi, che non si cagionasse molestia veruna alla pouera gente non solo à quella, che seguiua la Corte, mà à chi la ricettaua ancora; perche rare volte il peso, e concorso di tante persone lascia di daneggiare, e trauagliare nel suo camino gl' habitatori: si affliggono ben spesso i popoli, si grauano i poueri, s'incomodano i ricchi, si rendono nemici li neutrali, e si fanno diffidenti gl' amici; furono tolti tutti questi inconuenienti per mezo della prudenza di Sua Maestà, e per la felicità grande, che concesse Iddio alli suoi santi desiderij: Non trouauasi all' hora Gouernatore in Milano, seruendo per tanto in quel carico Don Sanchio de Padilla, il quale appena fù entrata Sua Maestà Cesarea in Lombardia, che si presentò con tutti i Ministri Regij al di lei seruitio, con esattissima puntualità, e vigilanza; si segnalarono in questo Ossequio sopra ogni loro forza, le Città, e Popoli di quello Stato, come Vassalli tante volte desesi per mezo dell' armi della Spagna; offeriuano à sua Maestà in nome delle loro Communità presenti d'vgual amor, e magnificenza accettandoli ella con somma gratitudine, e benignità; Intenta poi sempre l'Infanta à non lasciar passare occasione, senza formar passi di vita eterna nel viaggio temporale, che faceua, cauaua da tutto questo, profitto, e guadagno vantaggiosissimo; perche s'interponeua appresso i Maggiordomi, acciò di quei donatiui, che erano offerti à Sua Maestà si desse quel tributo a'poueri, che doueua pagar ad essi l'abondanza; non potendo tolerare il nobil cuore di Sua Altezza, che quando il ricco getta il superfluo, pianga per'la sua necessità il mendico; oh humano disordine nella distributione delli beni; che concesse Iddio comuni à gl' huomini; con li auanzi
spre-

ſpregati dall' Opulento viuerebbe proueduto il biſognoſo; e quelle ſuperfluità, che potrebbbono ſeruire di teſoro al ricco ſe l'impiegaſſe bene, mentre le gettano al vento ſe le rende vna condennatione eterna all' anima ſua.

CAPITOLO XVIII.

Sono viſitate Sua Maeſtà, e Sua Altezza da San Carlo Borromeo.

FIoriua in quel tempo il Santo Cardinale Carlo Borromeo Arciueſcouo di Milano, che come luce chiariſſima della Chieſa illuminaua il Mondo tutto da quella Sede Archiepiſcopale con i raggi adorabili de' ſuoi ſingolariſſimi eſempij; Per euitar l'Imperatrice la dilatione del tempo, e la ſdigreſſione del camino, non volle paſſar per Milano, sfuggendo anco à bella poſta quella pompa, & apparato col quale ſapeua, che era ſtato ordinato d'eſſer riceuuta; mà con tutto ciò, il Santo Prelato non ſolo per la veneratione delle virtù di Sua Maeſtà Ceſarea, come per quanto ſi doueua alla di lei auguſta perſona, andò à viſitarla à Lodi, doue ella ſi trattenne in ripoſo per qualche giorno. Accolſe quiui ella il ſanto Cardinale con grand'affetto, e riuerenza per il concetto ſingolare, che haueua della ſua gran Santità. Partecipò con lui i diſegni con i quali da Alemagna ſi transferiua in Spagna, i motiui che haueua del ſuo ritirarſi, & il contento grande, col quale paſſaua per li trauagli, & incommodi di così longo viaggio per giungere vna volta à conſeguir il ſuo bramato intento; diedeli grand' animo il Santo à ſeguire quelli ſuoi ſpirituali impulſi, infiammandoli il core con diſcorſi di amor diuino; Frequentaua con ſpeſſe viſite il Palazzo, e ſi dilettaua anco con ſpirituali ragionamenti animar alla deuotione le Signore, e Dame, che la ſeguiuano; Diſcorreuano tutte queſte con lui con particolar ſodisfattione, e guſtò ſpirituale, richiedendoli conſiglio, e lume ſopra le dubbiezze dell'anime loro; e

luce interiore dell'anima con le operationi esterne del corpo.

Quell'oratione (li disse con queste parole il Santo) la quale non rende la vita migliore, non è oratione, mà inganno; alle opere vuole Iddio, che crediamo; l'esercitio delle virtù io raccomando à Vostra Altezza; queste sono le Regine coronate, se bene hanno pochi Vassalli, l'imitatione della vita di Christo vero bene dell'anima, è la perfettione della vita dell'huomo; indrizzi li passi suoi Vostra Altezza à quella luce che Iddio li dà; non s'imbrazzi con esser figlia, e Nepote d'Imperator; non li dia peso questa grandezza; nè portandola, nè lasciandola; dentro la magnificenza cape anco la santità; e non vi è cosa, che dia grauezza, se si tiene, ò si abbandona per Iddio; non stanno vincolate le virtù alli gradi, e posti particolari, perche in tutti li stati esercitar si possono; i Regi nella Capanna, & il ladro sopra la Croce adorarono Iddio; se quell'istesso, che sogliono fare i Prencipi per la loro conseruatione, facessero per l'autor della vita, solo col mutar l'intentione potrebbero farsi Santi; la Città del Mondo, che è l'amor proprio, incende, e distrugge la Città di Dio, che sono le virtù, e gl'impulsi del celeste amore; sollieuamoci à Dio, dalla persona di noi stessi, e ritrouaremo subitamente Iddio; Tanto d'amor diuino viuerà dentro di noi, quanto iui vi morirà dell'humano; questi due amori sono la notte, & il giorno, che sempre l'vno, e l'altro si fuggono; Assegni sempre vostra Altezza vna pura intentione all'opere sue, perche questo è l'esercitio di maggior perfettione, se gli occhi tuoi son puri, e semplici, ci lascio detto(Matthæi 6.)*la diuina verità, tutto il tuo Corpo sarà lucido, e chiaro; se procurassero li Prencipi di non operar per se, mà per Iddio, cessarebbe affatto la scarza sincerità nè i consegli, e nè seguirebbero felicemente l'Imprese; oh quante attioni heroiche farebbero mentre operassero per Dio, le quali non fanno, perche operano per loro medesimi; e molte non ne farebbero mentre operano per se stessi, di quelle, che fanno, perche non operano per Dio; Rare volte incorrerebbero nel male; sempre stariano operando il bene; questo sarebbe, ò Signora il remedio del Mondo; non creda Vostra Altezza, che sia così facile, questo sottile, e santo esercitio di purificar bene le nostre attioni; perche per pura intentione, che vi*

sia,

ſta, è neceſſario, che ſia accompagnata anco dalla purità della vita, e de i coſtumi; e ſe bene queſto è all'anima difficile, il tutto però è facilisſimo col diuino aiuto.

Diceua poi ſpeſſo ſua Altezza, che l'haueua laſciata il Santo tanto approfittata con queſti diſcorſi, che ricordandoſi ſolamente delle gentilezze, e corteſie da lui dimoſtrateli ſi conſolaua ſommamente nell'anima ſua: ſi rende ſenza dubio vna delle maggiori proue della Santità di ſua Altezza, il vedere, come Iddio reſe inclinato verſo la perſona di lei vno ſpirito di tanto celebre Santità, vn huomo di così alta perfettione, dotato del dono della diſcretione delli Spiriti, come era il Marauiglioſo San Carlo Borromeo; eſſendo che la vera approuatione della virtù, è quella, che vien depoſta dà i ſublimi, e perfetti Maeſtri di Spirito.

Oltre l'eſſere vn' anima tanto fauorita da Dio quella di queſto deuotiſſimo Prelato, era la diſcretione, e corteſia di lui coſa rariſſima; come che era queſti vn perſonaggio alleuato nella Corte Romana nel Palazzo del Sommo Pontefice Pio quarto ſuo Zio con eſperienza, e notitia di quello, che ſi richiede circa gl' accoglimenti, & honori, che ſi deuono verſo de i Prencipi: E gran ſeruitio di Dio il non render ſpauenteuole la virtù, nè rigida la perfettione, e che la Chieſa per mezzo de' ſuoi Miniſtri, tratti, & accarezzi, come Madre li Prencipi, che la defendono come figli; Andaua ſpeſſo regalando il Santo Prelato non ſolo l'Imperatrice, e l'Infanta, mà anco tutte le Signore della Corte, con donatiui degni del ſuo Spirito, e della grandezza della ſua Eccleſiaſtica dignità; dal che ne riſultò la ſeguente gentilezza, che renderà anco più guſtoſa la materia di queſto Capitolo.

Se n'andò à Milano l'Arciduca Maſsimiliano, mentre l'Imperatrice con la ſua Corte ſi tratteneua ripoſando in Lodi; e quiui egli ordinò ſubitamente à tutti Mercadanti, che traſportaſſero colà li loro drappi, broccato, tele d'oro, & altre mercantie, più pretioſe, che teneuano nelle loro Botteghe, col far di queſte ricchezze vna ſuperbisſima moſtra, & apparato à viſta delle Signore, e Dame dell' Impera-

ratrice; e narrano quelli, che si ritrouarono con sua Maestà, che il Santo Cardinale senza lesione alcuna della sua rigorosa osseruanza Ecclesiastica della quale fù così seuero Censore; mandò à dire alle Signore, che eleggessero di quanto si vedeua d'auanti, quello, che più l'aggradisse, che à gloria di Dio, e della Virtù non sarebbe mancata persona Ecclesiastica che n'hauesse sodisfatto del prezzo il proprio Padrone; oh come è vago, e spatioso il Campo delle perfettioni diuine nelle attioni humane; quegli, che portaua lacera, e consumata la sua sottoueste quegli, che riposaua la notte dormendo sopra vna Tauola ignuda, offerisce alla virtù quelle medesime ricchezze, che egli disprezza; non le stima per conseruarle, mà le prezza per distribuirle ad honore della virtù della Corte dell' Imperatrice; allenta il freno della sua rigorosa pratica, e fà che sia vn motiuo di Perfettione maggiore, quello, che in qualsiuoglia altro Prelato meno penitente, & austero sarebbe stata attione grandemente censurata: operò l'Imperatrice, che fosse risposto à suo nome al Santo Cardinale, che non voleua, che le sue Dame e Signore ammettessero offerta alcuna, e che si contentaua la sua Corte della ricchezza, e regalo pretiosissimo della sua Santa benedittione; Con il che declinando il Corteggio del Santo Cardinale all' Arciduca Massimiliano (al quale pendeua più naturalmente) & alla liberalità dell' Imperatrice, la quale ordinò poi che prendessero quello, che volessero, con animo veramente liberale, e gentile furono regalate le Signore, e Dame di sua Maestà.

CAPITOLO XIX.

Parte sua Maestà da Lodi per Genoua, s'imbarca di quiui; e visita in Marsilia le Reliquie, e Sacri Luoghi di Santa Maria Madalena.

HOnorate sommamente, & altre tanto edificate con la Santa Vrbanità del Cardinal Borromeo, partirono

l'Imperatrice, e sua Altezza dalla Città di Lodi; e tirando auanti il lor viaggio giunsero in pochi giorni à Genoua, doue furono da quella Republica riceuute con gran dimostrationi di soggettione; offerendoseli il Doge, e la nobiltà à deuotissima seruitù; dichiarando di riconoscere la libertà, che godeuano dalla protettione di Spagna; si trattenne la Maestà sua alquanti giorni in questa Città per aspettar il tempo dell' imbarco, visitando in questo mentre il Duomo di quell' Arciuescouato, doue riposano le Sacre Reliquie di San Giouanni Battista riccamente adornate, e santamente adorate da quella Signoria, come quella, che professa oblighi grandi alla di lui intercessione per le numerose gratie, e benefitij riceuuti, essendo stata liberata ben spesso da euidentissimi pericoli di tempeste, e morbi contagiosi: perche all'vno, & all'altro accidente stà esposta questa nobilissima Città Porta dell' Italia, mercato dell' Oriente; Porto mal difeso da quei venti, che solleuano in fortuna l'onde di quel Mare.

Si licentiò in Genoua l'Arciduca Massimiliano dalla sua Madre, e Sorella con gran tenerezza, tornando à render somme gratie alla diuina Misericordia per li segnalati fauori concessi à quella numerosa famiglia, in questo decorso viaggio; perche essendo passati per luoghi appestati nel bollore, e rigore dell' estate la qual sola ne i paesi dell' Italia suol esser perniciosissima per le mutationi dell' arie, & hauendo alloggiato li Corteggiani (per non poter far di meno) in molte habitationi infette di contagio, essendosi anco cibati dell' istessa sorte di vettouaglie, e nutriti dell' aria medesima, non vi fù passaggiero nè Corteggiano, che restasse assalito da male alcuno; anzi fù osseruata in quel tempo con marauiglia commune di tutti, che per quanti luoghi passarono sua Maestà, e sua Altezza cessauano quell'infettioni, e vedeuasi meglioramento così improuiso in quelle parti, che se bene ne cercauano gl' huomini le cause n'andauano però sfuggendo li effetti; oh quanto è larga, e liberale la mano di Dio in premiar la virtù; non solamente concedeua la salute alla famiglia, e Corte di sua Maestà, &

Al-

Altezza, acciò la godessero per loro, mà ancora acciò ad altri la compartissero, prolongando la vita altrui con la loro presenza, come la rendeuano più Santa con il loro virtuoso esempio.

Teneua dispeste, e preparate nel Porto di Genoua il Prencipe Gioan' Andrea Doria (Signore d'Illustre Stirpe, & eminente poi nella scienza, e gouerno Maritimo) le squadre di Napoli, e di Sicilia con quella del Rè, che teneua inquella Città, & altre della medesima Republica, con ordine particolare di sua Maestà Cattolica, che con tutta quest' armata conducesse l'Imperatrice sua Sorella à Barcellona; mà non contento solamente di questo honore il Magnanimo Prencipe, volle ancora egli stesso spesare, & alloggiare sua Maestà, e la Corte con grandissima magnificenza, e veneratione; dopo essersi posto in punto, e preparato l'Imbarco, sembrando al Prencipe Doria il tempo opportuno, fece l'vscita la Maestà sua di Genoua per imbarcarsi in quel porto sopra la Capitana Reale con l'Infanta Donna Margarita sua figlia, e con il maggior numero delle Signore, e Dame, repartendosi il restante della Corte sopra l'altre squadre, e Galere; nell' hora poi appuntata diede ordine sua Maestà al Prencipe, che si facesse vela, & il Prencipe comandò, che si sparasse il Cannone della partenza.

Restò subito dopo questo tiro salutata l'Imperatrice dall' Arteglierie della Città, e delle Naui, che stauano in Porto, augurandole tutte il suo felicissimo Viaggio; Persero di vista in poche hore il fanale di Genoua corseggiando fino à Marsiglia, doue scese in terra la Maestà sua in quella Città per aspettar il tempo opportuno da passar securamente quel golfo, picciol Mare di Naufragij in questa Nauigatione: Visitò in Marsiglia le Reliquie di quella Città, e particolarmente la Testa di Santa Maria Madalena, e la Sacra Spelonca doue la Santa penitente fauorita dal Cielo stette piangendo à vista degl' Angeli le colpe sue passate.

CAPITOLO XX.

Tornano di nuouo ad imbarcarsi in Marsilia Patiscono tempesta nel Golfo di Leone Prendono Porto in Coliure, e giungono à Barcellona.

ESsendo parso al Prencipe Doria il tempo oportuno per la nauigatione, imbarcossi per tanto sua Maestà con tutta la Corte; e lasciandosi indietro il Porto di Marsilia, s'inoltrarono dentro del Golfo, nauigando al principio con gran felicità, e speranza di superar in breue tempo il pericolo; mà s'andò però rinfrescando il tempo in poche hore di tal maniera, che pose in gran sospetto tutta l'Armata; si solleuaua già per forza del vento il Mare tanto alterato, che si rendeuano inutili li Remi, e pericolose le vele; s'andauano separando l'vna dall'altra le galere, e quelle, che poco auanti vnite insieme si partecipauano a comune la prouisione, diuise poi, trà di loro scampauano il pericolo di danneggiarsi; conobbesi ben tosto dichiarata scoperta la tempesta, preuedendosi douer esser crudelissima, mentre, che non solo i Passaggieri, mà i Piloti medesimi, e i pratici delle Galere si vedeuano in faccia turbatissimi, e nel respiro molto anhelanti; Il Prencipe facendo reflessione al pericolo, supplicò la Maestà sua, che prendesse per buon espediente di ritirarsi à basso con le Signore, e Dame nella Camera della Poppa; perche così al di lei Seruitio si conueniua; le Signore, che vedeuano il Mare alterato, e l'onde in tal fortuna quando furono inuiate à sepelirsi trà quelle inconstanti pareti di legno, comminciarono à sospettar molto più & à lacrimare per la loro disgratia. Raccontano quelli, che si trouarono in questa nauigatione, che fù vna delle più sfrenate tempeste, che si fossero mai vedute in quel Golfo: talmente, che il Prencipe Doria mai si era abbattuto in simil trauaglio, il quale si rendeua per lui molto più gra-

graue, non già per il pericolo della sua propria Vita, che era euidentissimo, mà perche conduceua nella sua Armata i principali personaggi della Terra; laonde tosto, che sua Maestà si fù ritirata da basso al coperto, quiui anco si trasportò ogni sorte di mobile, e fornimento acciò il vento in quelli vrtando non si accrescesse nella resistenza, con impeto maggiore; diede parimente ordine il Prencipe, che fosse ben presto stuccato, & impegolata la porta della Camera, oue staua racchiusa Sua Maestà, con l'altre Signore, che fù appunto questo, come il collocar la lapide à quel Sepolcro doue dimorauano viue; e legandosi poi egli ben forte alla Colonna, che trauersaua la poppa, e la corsia, acciò nessuno impeto d'acqua ò di vento lo leuasse dal suo posto, gouernò egli solo da li auanti la Capitana, fin che durò il turbine furiosissimo delli venti.

Era vn caso di grandissima compassione l'vdire in tutta quell' armata le voci, i lamenti, & i voti di ciascun' passaggiero, non vi essendo conscienza grauata di peccato occulto, che non lo confesasse publicamente; Chiese, Cappelle, ò Sacri altari à i quali non si offerissero intercessioni di Santi, e Protettori, che non inuocassero. Contemplauasi con lacrimoso spettacolo vna armata così vaga, tutta disunita, senza vedersi ne meno non che potersi aiutare l'vna l'altra le galere; temendo ciascuna come suo proprio il pericolo comune, narrasi, che fù grandissimo lo sueuimento, e mancatione delli spiriti nelle numerose Dame, e Signore, perche quel trauaglioso elemento, che turba anco tal hora la perfetta salute de passaggieri quando in lui si ricreano, mentre portaua adesso certo il timore della morte con la presente si rendeua insoffribile ad esser rimirato, non che calcato; stauansi tutte prostrate sul pauimento di quella Camera aspettando ad ogni momento l'vltimo Colpo della vita, già credendosi di morire trà l'onde, & esser diuenute pasto delli pesci; quiui si che piangeua la resolutione di quel viaggio, chi si rammentaua della dolce patria, pentendosi d'hauer lasciato quella cara securezza, per contracambiarla con tanto estremo pericolo. Fù cosa di singolarissima marauiglia

in tutto il corso di questo desperato accidente il considerar che si faceua l'animo grande dell' Imperatrice, e di Sua Altezza; le quali sempre si dimostrarono constantissime, e cõ viua speranza, che Iddio l'hauesse da Soccorrere, particolarmente l' Infanta, che essendo delicatissima di complessione, e di stomaco, non restò trauagliata da alteratione alcuna cagionatali dal Mare, mà si portò appunto, come fosse stata reposando in terra; Ella era, che accorreua con feruore, e carità incredibile per dar animo, e speranza alle Create, standoli appresso, e confortandole con benigni ragionamenti persuadendoli, che hauessero fiducia nella Vergine Santissima; che sarebbbero state securamente liberate; soleua poi narrar l' Infanta, che sentiua all' hora in se stessa vn intrepidezza, e animosità così grande, vna confidenza, e certezza così viua, che li hauerebbe la diuina protettione scampati da quella borasca, che quanto maggiormente minacciaua cruccioso il tempo, e l'onde precipitose si spiegauano l'vna l'altra per sobissar quell' agitato legno, più placido, e tranquillo si riposaua il suo serenissimo cuore;

Grande è veramente la fortezza dell' humano spirito, quãdo la diuina virtù li somministra il fiato; questo fragil vaso di passioni se si turba tal hora per vn lieue soffio, si rende poi come Torre di bronzo quando la mano di Dio lo cõforta; si rimirarono per l' aria nella maggior fierezza della tempesta sopra quell' vrne delle Sante Reliquie, che portaua con se l'Imperatrice, raggi, e splendori marauigliosi, alla comparsa de quali nè successe, che s' andò subitamente abbonacciando, e tranquillando il Mare, e cessati i venti dal lor traboccante furore si ritrouarono il giorno di Santa Lucia con gradita comparsa alla vista di Coliure costa di Catalogna; doue ricordeuole la Corte della proua fatta di quel rischio pericolosissimo nel golfo, supplicarono tutti Sua Maestà à compiacersi di non tornar vn'altra volta ad esponersi all'incostanza di quell' inquieto elemento, gia che haueua permesso Iddio, che fossero gionti vna volta a calcar co' piedi la bramata, e sospirata terra; onde si risolse la Maestà sua di sodisfarli, e sfuggir la nauigatione di quiui à

Bar-

Barcellona; e perciò smontando in Coliure, ordinò, che ne fosse auuisato il Duca di Terra noua Vicerè di Catalogna, il quale subito comparue con molti Caualieri di quella natione per seguir accompagnando, e seruendo la Maestà sua fino à Barcellona, e quiui intese la Maestà sua dal detto Duca, come il Rè suo Fratello si tratteneua in Portogallo per aggiustar lo stato di quel Regno, e riformar la sua prima vnione con la Corona di Spagna; vscì di Barcellona per riceuer l'Imperatrice Don Rodrigo de Castro Arciuescouo di Siuiglia, Prelato singolarissimo per nascita, valore, e prudenza; il quale per ordine del Rè era venuto per fargli ogni Compagnia. Con grandissima pompa, e con apparato Reale fù riceuuta sua Maestà in Barcellona le di cui feste sontuose tralascio quiui di raccontare, rimettendomi a chi con penna Secolare si prenderà quest' assunto; perche noi siamo chiamati dalle virtù di Sua Altezza, materia assai più nobile, & oggetto molto più degno; per imitatione delle quali deuo io tralasciar la descrittione di queste pompe magnifiche, come lo spirito disingannato di Sua Altezza le disprezzaua nel mirarle.

CAPITOLO XXI.

Si partono da Barcellona giungono à Monserrato, e si descriue quello Sacro Monte, e la sua Chiesa.

DOpò essersi riposate Sua Maestà, e Sua Altezza con la lor Corte in Barcellona partirono di quiui accompagnate dall'Arciuescouo di Siuiglia, e dal Vicerè, verso la Chiesa del Monserrato; del qual loco era l' Imperatrice sommamente deuota, & il descriuerlo quiui in qualche parte sarà più tosto riposo, che digressione di quest'historia.

S'inalza la Montagna di Monserrato, riuerita da i Nauiganti, & adorata da i passaggieri, sette leghe sopra Barcel-

lona;quiui stà fabbricato quel Sacro Tempio dalla bāda d'Oriente, & i due fianchi del Monte risguardano vno à i Monti Pirenei, e l'altro al Mar di Tarracona; e la sōmità delle rupi penetrano quasi al Cielo, e le valli par che si profōdino al centro de gl'abissi, è asprissimo quel Sito eminente sopra i più rileuati colli di quei Paesi ricoperto per la maggior parte di robustissimi lecci, & altri alberi, & herbe salutifere, marauiglioso ancora per l'odore per la vista, e per la frescura. Si saglie per andar à trouar questo Santo loco dalla Villa d'Igualada per vna parte, con qualche difficoltà, mà però senza pericolo, essendo sbandita ogni suentura per gratia della Beata Vergine da questo suo Sacro Monte; và storgendo il camino alquanto longamente con attorniar la concauità delle Valli; & entrandosi nelle viscere de i Monti si mira all'in sù la sua sublimità estrema, e si profondano gl'occhi all'in giù nella spauentosa concauità d'vn abisso; sono grandi, e numerosi li seni di questa Montagna, le Cauerne, e li spatij con marauiglioso artificio disposti dalla natura per maggior recreatione della vista; l'altissime pendici ignude senza herba sono di diaspro ruuido à guisa di Piramidi diuise l'vne dall'altre, e segate; essendone quindi nato il Vocabolo di Monte segato per la diuisione che hà fatto quiui la Natura di queste sue rupi; è costante traditione in quei paesi, che si diuisero trà di loro queste pietre nella morte di Christo Saluatore, poiche solo per questa cagione pare che potesse ritrouarsi in selci tanto dure sentimento così tenero restano poi defesi i Passaggieri per mezo dell'Altezza grande degl'Alberi dal Calor del Sole, e da i rigori dal vento mentre che sagliono per sentieri, e strade così amene, che trattenuti li sensi dell'vdito, dell'odorato, e della vista nel canto delli Vccelli, nella suauità dell'herbe, e nella marauiglia del sito, diuertiti, e consolati superano l'asprezza di quella salita senza accorgersene; non v'è acqua viua sopra del Monte; mà è bastante però l'humidità naturale per conseruarlo ricco d'amenità, e fecondo di frescura; mirasi lontano da quel camino il remotissimo Orizonte, & il vasto Mare di Barcellona, e le Campagne di quel paese ripieno tutto di Vilaggi, e habi-

habitationi popolatissime; resta poi circondata all'intorno questa Montagna misteriosa da numerosi colli, che per le loro concauità, e precipitij si rendono memorabili e notati da i Passaggieri; successi singolarissimi vi sarebbero da narrare, che hora si tralasciano per non vscir dal fine prefisso: la falda più profonda di questo Monte si alto resta adornata da picciole popolationi, tutte consecrate in Vassallaggio à quella gran Signora, e scorrendo da vna di quelle il fiume Lobregat' con mediocre corrente và a terminarsi nel Mare. Nelli precipitij, e voragini della Montagna vi si contano ascosti tredici Eremitorij, nelli quali habitano altre tanti heremiti di gran'virtù col far quiui vita penitente, e rigorosa, mentre nel seno della solitudine sepolti al Mondo s'impiegano in deuoti esercitij, & in profondissima oratione con l'anima separata dallo strepito ruinoso delle Creature; doue disprezzando ciò che non vedono, adorano quel che contemplano:oh vita veramente felice, nobilissimo disinganno della vanità del Mondo, doue con quiete Religiosa lontana affatto l'anima dagl'affanni, e fastidij del secolo tutta si occupa nella sublime, & amata contemplatione; fortunatissimo colui, che viue in sepoltura così nobile,à luce così chiara, securamente interrato in vita, disbrogliato, & animoso nella morte. Nella valle più ascosta si troua il Tempio di questa Santa Imagine, e doue sembra che non vi possa esser sito capace per vn solo Romita, si discopre il sontuoso edifitio di vn Monastero di Monaci Benedettini, Religiosi di esemplarissima, e rigorosa osseruanza, dotati d'vna liberalissima hospitalità verso i passaggieri, e Pellegrini, esercitando sempre la loro ardente carità con tutti i prossimi; Il Tempio della Madre Santissima è nobile, vago, sontuoso, e ricco; sono le sue Cappelle con marauiglia adornate; l'Edifitio è grande per l'arte, ma di stupor anco più singolare per il sito; resta quiui seruita la Vergine con frequentissima deuotione, & asiistenza, la di cui Sacra Imagine è molto antica, di proportione, e scultura vaga à sofficienza, tanto ricca però di gratie inuisibili, che chiunque l'ha visitata non se n'e partito senza restar megliorato nella sua vita; In-

fiamma i cuori, e con secreta violenza à se li rapisce, & essendo numerosissimi li Miracoli, che ogni giorno succedono à quelle persone, che quiui recuperano la salute del corpo, sono senza paragone molto maggiori quelle gratie, che si riceuono sopra l'Infermità dell'anima. Giunsero à questo Sacro Tempio l'Imperatrice, e l'Infanta con la loro Corte, eleggendo per il porto, e riposo doppo il lor longo viaggio, l'offerir tutte se stesse quiui in holocausto alla Vergine Santissima.

CAPITOLO XXII.

Fauore sopranaturale, che riceuue Sua Altezza in Monserrato dalla Vergine Maria, e attione generosa, con la quale si offerse per sposa à Giesù Christo.

ARiuò l'Infanta Margarita à Monserrato con gran consolatione dell'anima sua perche fino da quel tempo, che vdì narrare dalla Sua Madre le gratie grandi, che soleua operar Iddio in quella Sacra Chiesa li nacque nel cuore vn desiderio ardentissimo di venerar quiui vna volta quella Santissima Imagine di nostra Signora la Vergine Maria; e perciò diceua Sua Altezza, che quello fù il più felice giorno per lei incontrato in quel viaggio, nel quale hebbe la gratia di poter puoner li piedi suoi sopra le Sacre pietre di quell'augustissimo Tempio, e che da poi, che fù entrata in quello, collocatasi auanti l'Altare della Santissima Imagine si trouò l anima sua tutta aspersa d'vn bagno di tal soauità, e dolcezza Spirituale, che li fù di bisogno vsarsi gran violenza, & esser particolarmente aiutata da Dio per impedire, che non apparisse conosciuto nell'esterno quello, che interiormente sentiua di straordinario contento; non stà legata à luoghi particolari la diuina gratia, ne le pietre materiali conseruano in loro quello Spirito Celeste, che da la vita all'anime

Sante

Sante; è ben certo però che si compiace Iddio talhora manifestarsi più in vn luogo che in vn altro, ò sia perche in quello è stato per più longo tempo adorato, ò perche iui vuol essere più deuotamente seruito; le gratie, & i fauori, che si degnò quella diuina bontà compartire in questa Chiesa alla nostra priuilegiata Infanta furono in verità singolarissimi perche restò quiui riempita quell'anima tutta infiammata d'amore, di mille celesti benedittioni. Assisteua sempre Sua Altezza nella Cappella situata al fianco della Santa Imagine, di doue con istante oratione teneua raccommandati i suoi deuoti proponimenti alla sua celeste Auuocata e Signora, quiui alla luce della presenza di quella Sacra Imagine contemplaua le misericordie, e gratie che riceuuto haueua, e allá misura, che vedeua cumulati i fauori multiplicaua anco in se stessa i desiderij Santi; andauasi infiammando il suo puro cuore nell'amore del dolcissimo Giesù ardendo anco con maggior feruore alla presenza della sua Madre Santissima; essendo di tal sorte i raggi della gratia di questa begnissima Signora, che quantunque accendi l'anime, non però le consuma; Vn giorno nel quale l'amor diuino andauale infocando lo spirito con fiamme maggiori, piena di spirituali sentimenti cominciò à patire impeti grandissimi d'amore, volgeua gl'occhi alla Vergine quella deuota donzella, e poi contemplaua se stessa, sentiuasi consumare con foco occulto, vedeuasi abbrucciare con fiamme inuisibili, e dimostraua con le lacrime il sentimento interno. Proruppe finalmente accesa con deuoti sospiri, & amorosi affanni in queste sensatissime parole *Santissima mia Signora vi supplico, che diate aiuto alla mia fede, & al mio amore, sia io sposa del vostro figlio dolcissimo concedetemi questa gratia; non m'hauete da far questo fauore? à chi non diè soccorso la vostra tutela? e chi non riconosce sempre propitia la vostra Santissima intercessione?* repeteua con lacrime, e tenerissimi sentimenti queste inamorate parole, quando degnandosi quella Sacratissima Imagine della Vergine Maria di abbassar alquanto verso la terra la venerabile sua Testa riempì il cor dell'Infanta di sommo giubilo, e saldissimo proponimento di perseueranza.

Rimase asſorta Sua Altezza per la ſublimità di queſto fauore, abbracciando humilmente con le due ali del core quelli Sacri donatiui, e l'interpoſitione offertali dalla Vergine Maria per lo ſpirituale matrimonio, che pretendeua celebrar col ſuo figlio Santiſſimo. Nella vita ſpirituale, le prime gratie ſono caparra alle ſeconde; perche quando la gratitudine è perfetta appena ſi riceue, che ſubito ſi viene à corriſpondere à chi dona. Reſtaua il cuor dell'Infante per cagione dello eſtraordinario fauore più affettionato, e legato, e come ape ſollecita, ſtandoſi ſempre aſſiſtente auanti quella Beata Imagine, bramaua di ſucchiare da quel fiore di gratie il pretioſo liquore della carità, che offerir voleua à Gieſù ſuo Figliolo. Se li acceſe di nuouo vn'altro giorno vn'incendio più vorace, & ardente di Santo amore, e corſe vn feliciſſimo pericolo quel fortunato cuore dentro all'onde bollenti di queſto Diuino fuoco reſtar totalmente arſo, e conſumato, non potè tolerare quelle fiamme così vehementi l'anguſto petto di queſta rara Donzella, onde preſe per eſpediente di denudarſi modeſtamente il ſeno acciò n'vſciſſero fuori riſolute in rubicondo ſangue le fiamme cocentiſſime del traboccante amore: Rapita adunque la generoſa deſtra da vn'impeto, e violenza più ſpirituale, che propitia, s'armò ſubitamente di vn picciol coltellino, col quale ſi poſe à rigare, e ſcolpire ſopra il ſuo Caſtiſſimo petto, intagliandoui co'i viui caratteri del proprio ſangue, che vſciua da i tagli delle ferite, queſte ſanguigne parole: *Col ſangue del mio cuore m'offeriſco, e dedico per ſpoſa a Gieſù, e ſupplico la Vergine Maria ad eſſermi mediatrice; in fede di che mi ſottoſcriuo Margarita*? Oh, che impulſo deuoto! oh generoſiſſima attione! lodeuole nel penſiero e nell'eſecutione feruentiſſima; da non poterſi imitare anco da i più perfetti; qual forza violentò quella mano? qual fina tempra d'acciaro aprì la fonte del ſangue di quel caſtiſſimo petto? Di che qualità fù queſto ſangue diſtillato da quelle vene diuinamente bollenti? L'acciaro del Diuino amore diede forza all'impreſa del ſuo affetto. Fù neceſſario vn concorſo ſtraordinario di amore, per formarſi queſt'Eſempio ſingolare all'anime deuote, il

qui-

quale essendo così prodigioso quando si contempla, vien à esser anco pericoloso à chi volesse imitarlo.

CAPITOLO XXIII.

Partono da Monserrato, giungono à Zaragozza, Visitano quiui le Chiese, e seguono il viaggio fino al Pardo.

SEmpre trattenuta deuotamente in spirituali giubili, e feruenti esercitij passò l'Infanta quei giorni, ne i quali riposò l'Imperatrice sua Madre in Monserrato, riceuendo quiui sommi gradi di perseueranza nella sua vocatione, delli quali hebbe di poi grandissima necessità nelle battaglie, che se li rappresentarono. Visitò gl'Eremittaggi di quel Sacrato Monte, compartendo benignamente larga elemosina à quegl'Eremiti, col riceuerne poi da quelli per gratitudine cibi deuoti, e naturali, che soleuano anco porgere in sua presenza à gl'vccelletti di quel Monte, che chiamati obediuano, come fossero ragioneuoli al sibilo di quelli solitarij Heroi. Si supera con gran fatica l'asprezza di quelle salite, & perciò rendesi molto penosa la Visita di quelli heremi, con tutto ciò cauaua vtilissime meditationi da questi disagi l'Infanta, dilettandosi sommamente d'augumentar il suo merito, con quel patimento corporale. Doppò essersi fermata finalmente Sua Altezza per molti giorni con suo spiritual profitto nella Chiesa di Nostra Signora di Monserrato, & hauendo quiui acquistato gratie, e doni grandi, che conseruò di poi dentro dell'anima tutto il tempo della sua vita, partì con l'Imperatrice sua Madre, giungendo in poche giornate in Aragona. Quiui si fece loro incontro, conforme l'vso di quel Regno con nobili compagnie à cauallo, & à piedi il Gouernator Don Giouanni di Gurrea, il quale le seguì poi accompagnando, e seruendo fino à Zaragozza doue fù sopra modo magnifica, e superba l'Entrata, che si fece in quel-

la nobilissima Città, essendoli vscito all'incontro loro il Marchese d'Aytona Vicerè di quel Regno, con tutti li suoi principali ministri, che sono soliti accompagnarlo in simili funtioni. Alloggiò, e regalò il Marchese nel suo Palazzo questi due Reali Personaggi con splendidezza insolita: Si sollennizzarono Feste Grandi, concorrendo tutta la Signoria, e Nobiltà di quel Regno à celebrar con publiche dimostrationi d'allegrezza la loro felicità ben grande, e di tanta stima per tutto il Regno Aragonese, com'era il trouarsi quì trà di loro presenti, personaggi tanto augusti. Andò à visitar l'Imperatrice in Zaragozza il Tempio di Nostra Signora del Pilar; il primo nel mondo dedicato al suo nome Santissimo, honorato dall'istessa Santissima Vergine della sua propria presenza mentre visse; fabricato dall'Apostolo San Giacomo col ministero degl'Angeli, che veniuano ad aiutarlo all'opera; & li fedeli poi nel corso di tanti secoli l'hanno reso venerabilissimo con le loro singolari deuotioni. Visitò parimente in Santa Engratia le Reliquie de i Martiri di quella Città; quelle ossa candide, che in cenere stessa rendono chiara la purità di quei generosi campioni, che consignarono in numero infinito le vite loro alle spade per difesa della fede, per ilche si rese la poluere di quella felice Città tanto Venerabile, che la mano di vn Pontefice n'espresse da essa il viuo sangue, per testimonio di quello, che quiui sopra vi haueuano sparso li Santi Martiri. Partirono poi di Zaragozza, & entrarono nel Regno di Castiglia giongendo fino à Guadalaxara, e di quiui in Ascalà, doue subito concorse tutta la Corte, non potendo soffrire la tardanza di due giorni, tanto era grande l'ansietà di veder trà di loro la Cesarea Persona dell'Imperatrice Maria. Adorarono in Ascalà i Sacri Corpi de i due fanciulli martiri Giusto, e Pastore, doue l'Infanta con santa inuidia non poteua satiarsi di contemplare quelle anticipate, e Sante Corone di martirio à Creature così picciole, & innocenti.

Quando partì il Rè per la volta di Portogallo, lasciò i suoi figli, il Prencipe Don Diego, l'Infante Don Filippo, e Donna Maria tutti Nepoti dell' Imperatrice loro Aua, figli

figli della Regina Donn'Anna, e le Infante Donna Isabella, e Caterina, figlie della Regina Isabella della Pace, racchiuse nel Monasterio delle Scalze; hauendo sempre seruito queste Santi pareti come per Palazzo Reale in occasione d'assenza delli Regi, li quali consegnano quiui la lor famiglia sotto la Diuina protettione, perche si vada alleuando, e crescendo al calore delle virtù, che si professano in quella Santa habitatione, trà le Monache, e Signore nobilissime, che con discreto, e deuoto gouerno sanno inuigilare all'insegnamento, & educatione di simili personaggi; E però subito che il Rè venne in cognitione, che già ritrouauasi in Spagna l'Imperatrice sua Sorella, diede ordine, che il Prencipe con tutti li suoi fratelli si trasferissero al Pardo, e si lasciasse libero quell'appartamento, nel quale habitauano trà le Scalze, acciò in esso potessero alloggiare l'Imperatrice, e l'Infanta Margarita; & essendosi ciò esequito, si compiacque Sua Maestà Cesarea d'andar à visitare i suoi Nepoti, prima di far l'ingresso in Madrid, & inuiata al Pardo, vscirono ad incontrarla accompagnati da tutta la Corte, con la pompa, e splendore conueniente; il Prencipe Don Diego, e l'Infante Don Filippo; Fù grande veramente la contentezza di quelle Reali Persone, e non puote succedere senza lacrime di tenerezza il vedersi doppò si longa dimora, il sangue d'Austria originato da tante vene, solleuato tutto in giubilo alla vista di questo incontro; Fecero le Infante singolarissima accoglienza all'Infanta Margarita, assistendoli, e corteggiandola con dimostrationi di cortesissimo affetto, regalandosi insieme à vicenda con donatiui di qualità, e prezzo, degni d'esser presentati, e riceuuti trà le persone più cospicue del Mondo; Interuennero al Pardo nelli due seguenti giorni tutti quelli Grandi, Signori, e Prelati, ch'erano nella Corte, con tutti li ministri, & officiali à baciar la mano all'Imperatrice, e alla sua figlia, dedicandoseli con la douuta soggettione, e seruitù.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Manda l'Imperatrice à visitare il Monastero delle Scalze, e dispone con Sua Altezza il suo primo ingresso in quella Casa Reale.

NOn è sufficiente la maggior contentezza della natura per fare che viua allegro, e sodisfatto lo spirito quando ad vn diuerso esercitio è guidato dalla potente mano Diuina; onde per questo le gran delitie, che l'Imperatrice e Sua Altezza godeuano nel Pardo il gusto di conuersare con i suoi Nepoti, l'allegra comitiua della Corte, che le staua assistendo non rendeuano pienamente appagati, e contenti quelli due gran cuori Reali; si risolse ben tosto l'Imperatrice di mandar à visitar le Monache Scalze della Principessa Sua Sorella, con occasione ancora per sapere se staua accomodato il suo appartamento. Assignò per questa visita Donna Francesca d'Aragon moglie del suo Maggiordomo principale, e Donn' Anna Molar figlia del suo Caualerizzo maggiore, gran Fauorita dell' Infanta, e che fino dalla sua pueritia s'offerì con sua Altezza à seguir vita Religiosa, e Scalza, è fù vna di quelle che felicemente lo tirò à fine, come diremo à basso. Entrarono queste due Signore in quel Sacro Conuento accolte con grand' applauso dalle Monache, alle quali il feruore dello spirito, e la Nobiltà del sangue somministrarono la Carità, e la gratia di gentilissimo accoglimento; Era Abbadessa Suor Giouanna della Croce sorella del Duca di Gandia, suggetto di rara perfettione di Spirito, e prudenza nel suo gouerno; alla quale portarono queste Signore compitissimi Saluti à nome dell'Imperatrice, e dell' Infanta, spiegandoli il contento grande, col quale erano partite d'Alemagna, per giunger à viuere in quel Conuento, e la viua Ansietà, che gia le premeua di goder della loro bramata Compagnia, conoscerle, e conuersar con loro

Ris-

Rispose l'Abbadessa à nome di tutto'l Conuento con quella stima, che si doueua ad vn fauor così grande, dichiarando la somma contentezza con la quale tutte le Monache stauano aspettando la Maestà sua, e Sua Altezza, dandoli parte delle continue Orationi, che haueuano inuiato al Cielo per ottener questa gratia, che fossero gionte felicemente in questo Regno, e il molto, che sperauano n'hauesse da acquistar quel Monastero d'augumenti spirituali, per il loro Santo esempio, stando perciò elle preparate à riceuerle, sempre, che si fossero degnate di fauorir quella Casa per tanti titoli loro propria; Visitarono adunque con ogni lor piena sodisfattione il Monastero, e tutte le stanze preparate per l' Imperatrice, e dopo essersi informate pienamente, licentiandosi con molto affetto dalle Monache, tornarono al Pardo per dar ragguaglio della lor visita, e portar lietissima relatione all' Imperatrice, & all' Infanta, che le stauano aspettando con somma auidità: Narrarono pertanto il giubilo grande, col quale erano state accolte dalle Monache, lodando particolarmente la loro piaceuolezza, e cortesia, la sollecitudine, e l'affetto, col quale stauano attendendo Sua Maestà, e Sua Altezza, tenendo il tutto preparato, con somma decenza; li commendarono singolarmente la gran commodità, che haueuano di starsene quiui ritirate, e seruite; quella gran deuotione, e grauità, con la quale si recitauano quiui i Diuini officij; l'humiltà, e perfettione, con che s'esercitauano le Sante virtù, il rispetto, e carità, con la quale conuersauano insieme, e finalmente la tenerezza, e deuotione grande, che cagionauano al cuore quelle sante mura. Staua tutta attenta l'Infanta Margarita à questa relatione, mostrando esternamente ne gl' occhi gl' interni affetti dell' anima; quando per satiarsi maggiormente, terminato il discorso, tirò dà parte Donn' Anna amata da lei (come s'è detto con particolar affetto, e con giubilo spirituale ben grande la pregò à replicarli nuouamente ad vna ad vna quelle felici relationi, che portaua di questo Sacro Conuento; E soleua dir poi questa Signora, che li dimandaua ben spesso: *Ditemi Donn' Anna è vero, che sono tante virtuose queste Monache? cantano così*

deuotamente? Viuono con tanta perfettione? Con tanta piaceuolezza conuersano trà di loro: Oh' che sorte felice habbiamo da godere in loro compagnia! Faceua dimande ad ogni momento di questo Santo Monastero, sollecitando instantemente l' Imperatrice sua Madre, che si compiacesse d' assegnar vna volta quel giorno tanto allegro, e festoso, nel quale doueuano entrare à rinchiudersi in quel deuoto santuario; si mandauano trà tanto dalle Monache frequenti saluti, & imbasciate alla Maestà Sua, & à Sua Altezza rendendoli l' Imperatrice ogni giorno maggiori gratie, sodisfatta à pieno per le continue informationi, che da ogni parte li giungeuano della perfetta Regolar osseruanza di quel Sacro Claustro; mà quella che diede più cōpita relatione sopra di ciò, fù l'Infāta Donna Isabella Sua Nepote, discretissima Signora, che amaua, e fauoriua molto quelle Monache, mentre superò cō la sua attestatione ogn' altra, che n'hauesse hauuto l'Imperatrice per esser ben cognita à Sua Maestà la virtù, e prudenza singolare di questa Sua Nipote, e perciò s' andò accrescendo in Sua Maestà il desiderio di tal maniera, che sbrogliandosi da ogn' impedimento, e priuandosi dolcemente delle care delitie, che godeua cō i suoi Nepoti determinò il giorno per fare il suo ingresso nel Conuento delle Scalze.

CAPITOLO XXV.

Partono sua Maestà Cesarea, e l' Infanta sua figlia dal Pardo, e se n' entrano nel Real Monastero delle Scalze di Madrid.

SI licentiò l' Imperatrice Maria dalli suoi Nepoti nel Pardo, benche fosse per cagione di vna si breue lontananza; e accompagnata da tutta la corte, giunse al Monastero delle Scalze con l'Infanta sua figlia. Fù la prima entrata, che fece in quel Real Monastero alli 7. di Marzo dell' anno 1581. giorno di gran solennità per queste reali Persone, hauen-

uendolo desiderato si longo tempo, e conseguitolo finalmẽte trà tanti pericoli, e trauagli; stauano le Monache aspettando alla Porta regolare del Conuento, poste in Processione, come ordina il Cerimoniale, che siano riceuuti i Personaggi Regii; e fermandosi alla Porta quella comitiua, che sua Maestà conduceua, entrarono l'Imperatrice e Sua Altezza con le Signore, e Dame, cantandosi dalle Monache il *Te Deum laudamus*; e furono condutte al Choro, per render gratie à Dio, che gl'hauesse fatto godere il compimento di questo giorno felice. Era in quel Sacro loco vn immagine di Christo Signor Nostro posto in Croce, e contemplando l'Imperatrice quelle Clementissime braccia aperte, per accettare, e protegere sempre la sua constante vocatione, con la quale veniua à seruirlo. Orò quell' Immagine con affettuosissime parole, non curandosi di questo riguardo la sua ardentissima carità di esser ascoltata da i circonstanti. Inchinò la sua Augusta Persona alli piedi di quel Santissimo Crocifisso offerendoli tutta se stessa, la sua Corona, lo Scettro la potenza, l'auttorità, e le ricchezze; consignò ancora sotto la di lui protettione i figli, che haueua ottenuto con mano tanto liberale, particolarmente la sua figlia Margarita vnico pegno dell' anima sua. *Che cosa vi dono io ò mio Signore* (li disse spargendo deuote lagrime), *che voi non habbiate prima à me donato? restituisco à voi senza frutto quella pianta, che mi consignaste intiera; l'Imperio, la potestà, la corona, e lo scettro, sono tutti lacci, & impedimenti nella vita, che solo sono gusteuoli, quando per voi si lasciano. Dal comãdo sopra le Creature, vengo fuggendo alli piedi del mio Creatore, stimando questa seruitù per vero Regno; gl' vltimi anni vi dedico della mia vita; Pochi, e breui giorni vi offerisco quando tutti i decorsi vorrei hauerli impiegati nella debita Seruitù, che vi si deue hauendoui sẽpre adorato con l'intimo del mio cuore; Non giũge tardi chi arriua vna volta à queste viscere di misericordia quando io staua nel mondo, ò mio Signore, mai mi lasciaste, adesso che voi solo ricerco, quanto meno m'abbandonarete? Da qui auanti mi sbandisco affatto dal mondo, e solo quiui mi consacro per obedirui; lascio il regnare per seruire à voi; il mio*

 stet-

scettro ha da esser la Croce, la mia corona le spine. Fù questo in quel dì vn' attione per i Circonstanti tutti di gran tenerezza, e sentimento, riconoscendosi nell' Imperatrice risplendere con gran chiarezza gl' effetti dell' amor Diuino. L'Infanta poi da quel punto, che entrò nelle Scalze sentì asperfa l'anima sua di dolcezza, e soauità singolare in tal maniera, che staua, come astratta, & assorta, e soleua dire ne gl' vltimi anni suoi. *Fù si grande il giubilo dell' anima mia quando mi viddi la prima volta trà queste Sacre Monache, che da quell' instante, ch'io posi i piedi nella soglia del conuento, sentij interiormente rapite le mie potenze, e con tal violenza, che m' era necessaria gran cautela, per non apparir inconsiderata nelle attioni humane, che faceuo;* si mosse à grandissima tenerezza spargendo dolci lacrime, quando sentì parlar la Madre sua in quella forma tanto sensatamente, & con la voce interiore delli affetti andò accompagnando ancor ella le parole, che espresse l' Imperatrice.

Diede singolarissimo esempio, questa Madre, e figlia à tutti quelli, che erano presenti, considerando in Signore così grandi, vn' affetto, e feruor di spirito tanto singolare e mentre contemplauano queste Regine del mondo, che sì generosamente calcauano le vanità, abominando il tutto col disprezzo di se stesse, l'Abbadessa, e le Monache del Monastero baciarono la mano à Sua Maestà, e Sua Altezza, accarezzate, & abbracciate poi dalle loro Reali Persone con sommo affetto. Era stata alleuata nella sua fanciullezza l' Imperatrice dentro questa Casa Reale, viuendo Carlo Quinto suo Padre, prima, che li fosse data la forma di Conuento, e non fu minor circonstanza della sua allegrezza trouarla poi diuenuta Palazzo per le Spose di Christo andaua notando, & insegnando à quei, che stauano presenti le stanze, e le Camere, e li Camerini nelli quali haueua habitato l' Augusta Persona dell' Imperatore, il Rè, la Principessa Sua Sorella, e Sua Maestà propria, e confrontando quelle memorie col successo presente andaua riflettendo sopra gl' effetti misericordiosi della prouidenza Diuina, che haueua disposto, che fosse ella tornata in questo Spiritual Palazzo à terminar

minar la ſua vita doppò il corſo di tanti anni, e varietà di àccidenti così grandi. Finalmente doppo hauer Viſitato le principali ſtanze del Conuento s' andò à ritirare nella ſua habitatione. Mà l'Infanta con deuota allegrezza eleggendoſi le ſue Dame, e trà le Monache quelle della ſua medeſima età, andaua ben ſpeſſo, e ritornaua con duplicato contento à vedere, e viſitare di nuouo tutto quel Sacro Conuento non potendo arriuare à ſatiarſi di contemplar, e baciar quelle Sante Mura, che per tanto tempo ſoſpirato haueua con ſommo ſpaſimo del ſuo innamorato cuore.

Cosi hebbe fine il viaggio dell'Imperatrice Maria, e dell' Infanta Margarita ſua figlia, fatto da Alemagna. Queſto fù il primo ingreſſo del lor Santo ritiramento, quale biſognò, che laſciaſſero trà pochi giorni, per tornarlo poi à godere doppo breue tempo per tutto il corſo della loro vita.

FINE DEL LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO

Richiede il Rè dall'Imperatrice, che vada al Regno di Portogallo con Sua Altezza: Partono di Madrid, e giungono à Guadalupe.

CAPITOLO PRIMO

LO Stato di Portogallo, & il primo ſtabilimento di quel Regno nella Corona di Spagna, haueuanó di biſogno della Perſona del Rè; è gl'intereſſi dell' Imperio richiedeuano, che s'abboccaſſero inſieme la Maeſtà Sua, e l'Imperatrice Maria Sua Sorella. Si degnò perciò participare il Rè con lettere alla Maeſtà Ceſarea il ſentimento grande nel qual ſi trouaua per non eſſerſi potuto trasferir à Madrid, à riceuerla, ſoggiungendoli poi, che li accidenti dello ſtato della Monarchia lo poneuano in obligo di ſupplicarla à voler trasferirſi in breue tempo à Lisbona per negotiare, e concludere tutto quello, che foſſe attenuto all' Imperio; s' accomodò l'Imperatrice à ſeguir queſta determinatione con guſto grande, non tanto perche bramaua molto d'incontrarſi col Rè ſuo Fratello, come perche conoſceua quanto era conueniente, che non ſi andaſſe più dilongando queſta viſita per cauſa de i graui negotij, che haueua da parteeipar con Sua Regia Maeſtà. Reſtaua temperata in qualche parte l' amarezza di douer laſciar così preſto quella Religioſa ritiratezza, che con tanto affetto haueua abbracciato, col penſar d'hauerla à goder poi ſempre. Doppò di poco tempo ſi liberò affatto da tutti i negotij temporali con renuntiarli alla notitia, e prouidenza del Rè. La noſtra Infanta Margarità per l'affetto grande, col quale s' haueua piantato nel

cuore

cuore quel Real Monastero delle Scalze, non restò di senti-re in questa partenza mortificatione grandissima, hauendo già distribuito il suo modo di viuere, & dato forma alla corrispondenza, che doueua, non solo verso le Serue del Signore, come anco al Signore istesso, credendosi già fermamente, che non haurebbe più veduto il mondo, ne il mondo haurebbe mirato lei; Si licentiarono adunque l' Imperatrice, e Sua Altezza da i loro diuersi Nepoti, e dalle Monache, con grandissime dimostrationi d' affetto, e tenerezza; assicurandole, che in breue tempo tornarebbero à goder della loro compagnia per non diuidersi poi più da loro fino alla morte. Partirono di Madrid con la medesima Corte, con la quale erano venute da Alemagna indrizzando il lor camino verso Portogallo, ordinando le giornate in tal maniera, che giunsero à celebrar laSettimanaSanta in Guadalupe. Arriuarono per tanto à quella Santa Chiesa con sodisfattione grandissima dell' anima di Sua Altezza, per esser già informata delle molte gratie, che iui si degnaua la Regina del Ciel compartir largamente à i suoi serui deuoti, e come, che staua sempre il suo cuore ripieno della deuotione verso questa gran Signora non si può esplicare il gusto singolare, col quale ella si compiaceua di queste deuote stationi. Diede ordine l'Imperatrice, che tutta la Corte sodisfacesse in Guadalupe al Santo precetto della Cattolica Romana Chiesa, e si recitarono quiui gl' offitij diuini con somma Maestà, e decoro; concorsero tutti quei luoghi circonuicini per veder quelli personaggi Reali, restando ammirati della singolar pietà, e deuotione, con la quale interueniuano assistenti alli Diuini offitij in quei giorni, non solo l'Imperatrice, e Sua Altezza mà tutta la Corte ancora; per il che hauendo concepito vna tenerezza ben grande, e stimolo alla Christiana fede, se ne ritirarono tutti alle loro habitationi sommamente edificati. Giunta l'Infanta à Guadalupe s' applicò subito alla pratica delli suoi spirituali essercitij, trattenendosi continuamente auanti l'altare di Nostra Signora, rappresentandoli quiui i suoi desiderij, e dimandandoli aiuto, e fortezza per le bramate resolutioni.

anda-

andaua eſercitando ancorá con la virtù dell' Oratione il pietoſo officio della carità, diſtribuendo molte elemoſine à i pouerelli di quel paeſe, & altre applicandone à i lochi, & vſi pij, non tralaſciando d' abbracciare attione alcuna virtuoſa, e meritoria, che ſe li offeriſſe in quei giorni Santi, reſtando animata à tutte queſt' opere pie dall' eſempio della Sua Madre. Vna delle maggiori fortune naturali, che hebbe Sua Altezza, e credo foſſe la più efficace per caminar felicemente allo ſtato ſopranaturale fù l'hauerli conceſſo Iddio per Madre l'Imperatrice Maria, Signora tanto illuminata dalla celeſte luce, che miraua il tutto nella ſua figlia con occhi perſpicaciſſimi. Mai le fù neceſſario ſtar ai fianchi dell' Infanta, perche s'inferuoraſſe di Dio col ſuo ſpirito, anzi ſenza lodarla molto, acciò non declinaſſe in Vanità, la laſciaua ſeguir i proprij impulſi, per non impedirla nel bene. Conſiderando in queſto, che vna tal dottrina, e modo di operare era praticata nel Secolo molto meno di quello, che ſi conueniua; mentre ſomminiſtrauano alcune Madri alle loro figlie li ſtromenti della Vanità, con le gale, & abbigliamenti, che ſotto ſcuſa di ciuiltà, e sfogamento li permettono, acciò ſi guaſti la naturalezza, ſe è buona, e ſi fomenti la cattiua, e tall' hora tagliandoli i paſsi alle virtù, e ſante deuotioni, mentre le ved ono humili, & inclinate alla pietà, le chiamano Saturne, e troppo melanconiche, non piacendoli quel garbo troppo languido, e manſueto, e non le ſtimano per figlie delle loro viſcere, ſe non le vedono imitatiue delli loro più liberi, e diſſoluti coſtumi. La licenza de i tempi, fortiſsima coſtellatione ſopra dell' anime, arriua à far che ſiano eſemplari nelle male ciarle, e dottrine, quelle che deuono eſſer Maeſtre nella virtù, e quella Madre, che hà da difendere, e cuſtodire nella ſua figlia la purità dell' anima non hà altro penſiero, che renderli ben acconcio con vani abbigliamenti il corpo; e così, quando apre gl' occhi la picciola donzella, per rimirar ſemplicemẽtẽ il mondo, già ſi troua veſtita di tutte le ſue peſsime vanità. Somminiſtraua l' Imperatrice alla figlia ſua ſpiriti efficaciſsimi per la Santità della Vita, & il principal aiuto, che

le daua era il ſuo perfettiſsimo eſempio d' ogni virtù, onde ſe n' andaua volando Sua Altezza per il corſo degl' eſercitij deuoti alla ſicura Corona della perfettione; dilettauaſi d' eſercitare la pietà dell'elemoſina col denaro, compartiua delle veſti alli poueri ignudi, ſoccorreua con diuerſi prouedimenti i biſognoſi, daua ſoccorſo, e rimedio alle miſere Orfane, e nel viaggio, nelle Chieſe, nel Palazzo, & in ogn' altro luogo, era fedeliſsima diſpenſatrice delle facoltà ſomminiſtrateli da Dio, per mano della quale ſi compiaceua la Diuina Maeſtà diſpenſar le ſue ricchezze, e ſouuenire alle neceſſità de' i mendicanti. Prima di partir da Guadalupe tornò Sua Altezza à rinouar il ſuo propoſito, e ſtabilimento fatto di eſſer Monaca; e con tanto maggior ardore, quanto già haueua eſperimentato, e praticato quel modo di viuere, che s'haueua eletto; Queſti ſono li maggiori inditii, che ſia Diuino quello Spirito, che viue in vn' anima, l' accreſcerſi il deſiderio, quando ſi può ridurre ad effetto la riſolutione, e renderli più feruente la gratia quando potrebbe eſſer più codarda la Natura. Che l' Infanta Margarita bramaſſe d' eſſer Monaca, quando non conoſceua Monache Scalze, era Santo penſiero, benche ſottopoſto al variarſi, come accade ben ſpeſſo per diuerſi humani accidenti; mà, che hauendo praticato le dette Monache, e veduto l' vſo della penitente vita, e l'auſterità grande di quella rigoroſa oſſeruanza, perſeueraſſe poi affettionata con l'animo à quello, che poteua odiare il corpo è vn pronunciare, e moſtrar à dito queſta ſentenza: *A Domino factum eſt iſtud*: Riferiua poi Sua Altezza, che dall' aſſiſtere, che ella fece auanti l' Immagine di Noſtra Signora, ne partì con grandiſſima cõfidenza, e ferma ſperanza d' hauer à veder ridotti à compimento i deſiderii ſuoi, e che mai ſi preſentò per allhora alla Vergine Maria per raccommandarli queſto ſuo graue negotio, che non ſe ne partiſſe con feruor più ardente, & accertata dell' eſito felice. Troppo gran perdita fanno quelle anime, che non ricorrono alla Madre delle gratie; & aſſai acquiſta, chi gode queſta fortuna di chieder il ſuo biſogno, paſſando per queſta porta Santa.

CAPITOLO II.

Partono Sua Maestà, e Sua Altezza da Guadalupe, arriuano à Lisbona; li và incontro il Rè, e l'Arciduca Alberto.

OTtenuta la beneditione della Vergine di Guadalupe, La Maestà sua, e Sua Altezza, & offerti à quella Chiesa ricchi doni, & al Monastero di quei Monaci molto esemplari, che iui stanno, vna larga prouisione di caritatiua elemosina, partirono proseguendo il lor Viaggio per Portogallo. Sollennissime furono le Feste, & i trionfi, che si fecero tra i Popoli, e le Città per doue passarono, fino che giungessero à Lisbona; preparati per ordine del Rè, per tutto il camino, gl'alloggiamenti à Sua Sorella, e Nepote; Concorreuano i Gouernatori delle Città, i capi de i Popoli, i Signori di quel Paese à farli riuerenza, con offerirli grati tributi, e donatiui. Prima, che arriuassero alla Città di Lisbona, vscì ad incontrarle l'Arciduca Alberto, e poco doppò il Rè istesso, accompagnato dalla più nobil Corte dell'Occidente, per andar ad incontrare questa Corte settentrionale, con le dimostrationi di quel contento grande, che godeua di questo arriuo. Fù questa vna giornata molto celebre, veduta in poche età per la rara concorrenza di simili affetti in Persone così singolari, essendo stata per il Rè la vista di sua Sorella, amata da lui con maniera particolare, e desiderata tanto in sua compagnia, di somma consolationi, e contentezza; reciproca poi ancora per l'Imperatrice, mirando il Re suo fratello, coronato di poco tempo di corona così nobile; come quella di Portogallo, ambidue d'età, d'habito, e di stato tanto differenti da quello, nel quale si trouauano, quando trà di loro si diuisero. Veneraua l'Infanta nella Persona di suo Zio la cara memoria dell'Imperator Massimiliano suo Padre. Ammiraua il Rè l'Infanta, asi-

assignandoli dentro il suo animo Regio quell' istesso luogo che daua alle sue figlie;l'Arciduca contemplaua vna volta la Madre sua in si lontano Paese sommamente contento: l'Imperatrice si rallegraua col suo figlio Alberto in Spagna, rinouandoli la memoria di quello, che lasciaua in Alemagna; miraua l'Infanta quell'Arciduca suo fratello, quale mai si crederono gl'occhi suoi hauerlo più à riuedere, quando lo contemplarono partirsi per così distanti prouincie, & il suo fratello giubilaua di vedere in Spagna la Sorella, cosa, che mai giunse ad imaginarsela; e così non si poterono sollennizzare visite si allegre, senza, che ne salissero da i cuori loro sopra de gl'occhi i teneri affetti cagionati da questa si bella fortuna. Fù il concorso della gente eccessiuo; gl'ornamenti, le feste, gl apparati, la diuersità della foggia de gl'habiti, delle nationi, e de linguaggi, col numero grande di popolo, non possono pienamente descriuersi; Si fece vn sollennissimo incontro in Lisbona, con Maestà, e pompa non più veduta, per le grandi circonstanze, che vi concorreuano. La Persona, che s'incontraua era l'Imperatrice del Mondo, sorella del lor proprio Rè (e ciò, che non meno vale trà gl'huomini)Madre dell' Arciduca destinato Gouernatore di quel Regno. Andò l'*Imperatrice* col Rè suo fratello, e suoi figli à posar nel Palazzo, doue gl'erano stati preparati gl'appartamenti, con la douuta grandezza, e Maestà. Si fecero feste, giostre, e giochi publici nella Città, tanto dalli natiui del Regno, come da quelli della Corte, manifestando al Mondo Lisbona con ostentatione mai più veduta la grand'opulenza, e tributi inestimabili, che l'Asia dall'Oriente gli suole inuiare; Baciarono la mano all'Imperatrice, & à Sua Altezza i Signori più principali della Corte, e del Regno, li stati, e nobiltà di Portogallo, e la Città di Lisbona; In questo, e nel discorrere col Rè Suo Fratello delli negotij dello stato d'Alemagna si trattenne l'Imperatrice i primi giorni. Non sono secreti gl'accidenti, che in quei tempi accaddero; nè meno occulte le cagioni, che condussero l'Imperatrice à Lisbona; Sfugge però à bella posta la mia penna scorrer per le materie, e negotij di stato;

non essendo questo il mio instituto; mà l'intento Religioso, che mi guida è il descriuer la vita dell'Infanta Margarita della Croce, e le chiare virtù, delle quali Iddio la dotò, narrando la ragion del suo stato la qual fù il disprezzar lo stato maggiore, per eleggersi il migliore. Solo toccarò delle materie publiche, quanto mi condurranno à questo fine per non render immenso questo volume, e noioso con la digressione. Vado perciò dando di mano à negotio così graue, incaminando quest'opera più al profitto spirituale, che al politico.

CAPITOLO III.

Santi essercitij dell'Infanta Margarita in Lisbona.

LI deuoti essercitij, nelli quali Sua Altezza si tratteneua in Portogallo trà le grandezze di quel Palazzo, poteuano parer perfetti nella clausura de i Monasterij, perche chi possiede tanto alti gradi di gratia, come haueua l'anima di Sua Altezza non muta la perfettione con il luogo. Lo spirito di Dio fà gran campo nel cuore, e iui troua quella solitudine, che gode l'Eremita nel deserto. Impiegauasi la mattina in star sempre assistente all'oratione, & alla Messa nel suo Oratorio, trattenendosi anco qualche tempo nella lettione delli libri spirituali; ne mai lasciaua trascorrere giornata alcuna, nella quale non s'essercitasse in qualche lauoro di mano. Il giorno poi haueua altri trattenimenti, & essercitij di simil perfettione, e purità, che s'anderanno narrando. Vsciua alcune volte in compagnia della Madre Sua à visitar le Chiese della Città di Lisbona, le quali si rendono veramente di grandissima deuotione, e Maestà, particolarmente li Monasterij delle Monache, che nel numero, e grandezza possono competere con quanti si trouano nelle maggiori Città d'Europa. Narraua Sua Altezza, che si

com-

compiaceua assai di mirare la pietà del Clero, e popolo di quella nobilissima Città, e la magnificenza, e buon ordine, col quale faceuano le processioni, e solennizzauano le principali Feste della Chiesa; & quella nella quale si resero più segnalati fù del Santissimo Sacramento, che la celebrarono con pompa, & apparato sommamente deuoto. Compito, che haueua il giorno il suo determinato lauoro, soleua conuocare le sue Create, con le quali si poneua à discorrere del suo caro Conuento delle Scalze. Inuitaua all' Oratorio le sue più confidenti, e quiui voleua, che si componessero in tal forma, & ordinanza, come soleuano assistere appunto quelle monache nel loro Sacro Choro; Et doppò hauer recitato l'offitio, & altre lor deuote Orationi, si poneua subito à orar mentalmente, con grandissima quiete, e silentio, rendendo Sua Altezza in questa maniera amabile la virtù, e gusteuole lo spirito all' inclinatione della natura, presentando alle sue Create l'occasione dell' interno profitto, congiunto con l'impiego esterno, acciò non li cagionasse tanta pena la Croce; soleua poi dire ella stessa: *Io confesso, che alcune stimauano quest' essercitio per spasso, e passatempo; mà io nel mio cuore lo faceuo con senso grande, e n'acquistauo molto profitto*: E vn dono di singolarissima discretione render soaue la virtù, e che quella veste, che la fiacchezza della Nostra natura non può portare con foggia ruuida, se le ponga in dosso in forma di habito aggradeuole; acciò si camini con maggior gusto alla perfettione. Inuigilaua oltre tutte le virtù nella carità verso i poueri, e perciò teneua destinata vna delle sue più confidenti, che si prendesse pensiero, col titolo di tesoriera, di queste viue imagini di Dio, che douunque vedesse, ò sentisse il bisogno de miseri, subito dall' arca de suoi tesori fossero proueduti, e soccorsi; quindi gustaua molto, quando si vedeua adunato molto denaro, tutto applicato per la pouera gente, benche poche volte potesse mirare la sua borsa alquanto piena, mentre ad ogni momento la scemaua, alle voci lagrimeuoli di quelli, che la supplicauano della sua pietosa carità. Non poteua osseruar forma, e modo particolare in distribuir quest' elemosina,

per eſſere eſattiſsima l'oſſeruanza della clauſura regolare in quel palazzo; ne hauendo ſempre pronti i Creati, per impiegarli nel ſuo intento volontario, quella che doueua accomodarſi all' impedimento violento. All' hora imparò con ingegnoſa carità far la ſua elemoſina in ogni maniera poſsibile, mentre poſe l' vſanza di prender il deſtinato pane per i poueri, e legarlo ad vna picciola cordicella, e poi calarlo da vna feneſtra, procurando nell' iſteſſo tempo, che le Create tutte, chiamaſſero con frequenti cenni li pouerelli lontani, acciò veniſſero à prender quel cibo legato cò i vincoli della ſua ardentiſsima carità; Era ſpettacolo di gran tenerezza il veder da vna parte accorrere queſta pouera, e deuota turba, e dall' altra il conſiderare queſta deuota Donzella nel berſaglio di Chriſto, che ſono i poueri lanciar dalle fineſtre l'elemoſina à Chriſto iſteſſo; Oh' quanto è vero, che non è d'oſtacolo alla carità la clauſura; nè il vero amore può hauer porte chiuſe. Non potendo altre volte la ſua Santa impatienza ſoffrir quella prolliſità di tempo, che interponeuaſi nel diſpenſar il pane, per mezo di quelle corde poneua nell' iſteſſo pane alcune monete, e di queſti ne le gittaua quantità ben grande con le ſue mani da quell' iſteſſe fineſtre. Mà non era poi minore il penſiero, che ella teneua di corriſpondere con le Monache Scalze di Madrid, quali chiamaua con queſto nome di ſue care Sorelle, ſcriuendoli ben ſpeſſo con affettuoſiſsime e teneriſsime lettere, & incontrandoſi in qualche coſa, che foſſe à propoſito per ornamento di quella Santa Caſa, procuraua ſubito d' hauerla nelle mani, e conſeruandola con ſuo guſto grande ne l' inuiaua poi con ſommo affetto; come molti regali mandò di ſtima grande, ſi per eſſere di ſua mano, come per la valuta del prezzo riguardeuole.

CAPITOLO IV.

Muore il Prencipe Don Diego, e si tratta d'accasar l'Infanta Margarita col Rè Filippo Secondo.

POco dura la felicità humana, e da vn breue accidente vien disfatta vna gran fortuna. Staua Filippo Secondo in Portogallo, doppò d'hauer incorporato nella Real Corona quel Regno; hereditato per Sangue, e senza guerra acquistato, accumulando fuori di quello le ricchezze, che mandano in Tributo l'Oriente e i nuoui Paesi dell'Asia; succedeuano prosperamente le cose della Monarchia, dauasi buon'Espediente à quelle dell'Imperio, godeua nel suo Palazzo vna felicità ben grande, hauendo appresso di se l'Imperatrice sua sorella, compiacendosi dell'allegra successione delli suoi figli, del riposo, che teneua nell'Arciduca Alberto suo Nipote, della pace delli suoi Regni, e Prouincie, e della somma riputatione nell'armi; quando il colpo mortale d'vna febre, recise la vita al Prencipe Don Diego, rubbò il contento al Padre suo, e le speranze alla sua Monarchia. Era questo Prencipe in età di 14. anni, dotato di marauigliosi doni naturali di bellissima dispositione, di conditione Regia, generoso nell'imprese, di cuore veramente magnanimo, di chiarissimo intelletto, e finalmente la delitia, e contentezza delli suoi Regni. Restò contristata sommamente la Corte da quest'infausto accidente, e benche il Rè (Gran Maestro in occultar con la dignità gl'humani affetti) dissimulasse il dolore nelle esterne dimostrationi, sentì grauemente la ferita nel suo interno. Restò herede delle maggiori speranze del Mondo l'Infante Filippo Terzo, impossessandosi della dignità di Prencipe, sopra tante Corone in età di sei anni, con poca salute, e debolezza grande di complessione. Oh' quanto è da notarsi

la varietà delle cose humane, e de gl'effetti delle Ordinationi Diuine. Il Prencipe Don Carlo, già peruenuto alla robusta età di huomo virile, se ne muore nel fiore degl' anni suoi, sparisce nella giouentù, rapito per forza; Dà il luogo al Principe Don Diego nella maggior Primogenitura del mondo; quando anco questo stesso Prencipe speranza delle genti, mentre sottentraua con la vita alla fortuna maggiore del mondo se ne muore immaturamente estinto da vn picciolo calore di fuoco maligno. Il Prencipe Filippo Terzo, che se n'andaua crescendo con pochissima salute, causando per ciò molta pena, e pensiero al Padre; & alli suoi Vassalli incaminò vna vita longa perfettissima. Regnò venti anni con somma fortuna, e lasciò felicissima, e feconda successione alle sue Corone. Dalla morte del Principe Don Diego; la quale tanto trauaglio apportò al Rè suo Padre, & all'Imperatrice, nè resultò, se non simil dolore, almeno maggior pericolo, e perturbatione, all'Infanta Margarita; perche fù subito giudicato per poco sicuro lo stato, nel quale rimaneua la successione del Rè, restringendosi nella vita sola del Prencipe Don Filippo, Giouinetto d'età, e di sanità molto breue, & benche vi fossero altre figlie, non si suppliua però trà li Regi con le femine, nella mancanza degl' Heroi, perche si muta con queste la linea nella sostanza, quantunque nel dritto si conserui. L'età del Rè per la sua sanità, e per gl'anni, che haueua pareua habile, per le nuoue nozze; perche era necessario per lasciar asicurati i suoi Regni questa maggior sodisfattione che bramano li stati, di voler veder asicurata la descendenza del loro proprio Rè; rendeuasi facile questa determinatione, mentre trouauasi così vicino il rimedio, per ponerla ad effetto; sembrando, che in vn medesimo tempo, quando haueua Iddio aperta la porta al Prencipe Don Diego perche vscisse dalla vita, hauesse condotto à mano l'Infanta per consignarli la Corona; quando ben anco Sua Altezza si ritrouasse all'hora in Alemagna, si doueua procurare di concludere questo trattato, onde l'esser ella venuta in Spagna in simil congiuntura, pareua più tosto caso di prouidenza, che accidente fortuito. Poco, ò

niuna

niuna difficoltà s'incontrarebbe negl' impedimenti, del sangue, e dell' affinità, essendosi già vna volta ottenuta la dispensa per la Regina di Francia Donn' Isabella sua Sorella, quando l'istesso Rè Filippo secondo voleua accasarsi con lei; concorreua poi à fare, che fosse più amabile questa deliberatione la real persona, e qualità marauigliosa dell' Infanta, Vergine di bellissimo aspetto nel fior de gl' anni suoi, di tratto, e maniera gentilissima, di natural intelletto perspicace, oltre il sesso, e l'età, di virtù poi, e Santi costumi interni singolarissima. Si propose questa prattica dal Consiglio di stato alla Persona del Rè, il quale doppò matura consulta, stimò conueniente darli dispositione, e tirarla à fine, già, che la conguintura, e la necessità presentauano al trattato facilissima la strada. Si risolse di darne parte all'Imperatrice Sua Sorella, giudicando, che vn tal negotio, quale tanto bene compliua all' Infanta Margarita sua figlia, sarebbe sentito da sua Maestà Cesarea con suo gusto grande. Non era l'Altezza sua, ne meno per ombra informata della guerra spirituale, che s'andaua suscitando contro dell'anima propria, e viuendo inconsapeuole del tutto, s'andaua esercitando più che mai nelli suoi deuoti, e santi trattenimenti di Oratione vocale, e mentale, di leggere, e discorrere delle vite de i santi, e confabular ancora del suo Caro Conuento delle Scalze; conseruandosi nella sua schiettezza, e simplicità Verginale, più applicata alla consideratione di quella corona, che aspettaua nella Religione, che alla minima immaginatione di quella, che le andaua presentando il Mondo.

CAPITOLO V.

Scriue il Rè vn viglietto all'Imperatrice sopra del negotio del suo accasamento, e quello, che ne seguì.

DEterminatosi il Rè di dar ragguaglio all'Imperatrice della risolutione fatta dal suo Consiglio di Stato, so-

pra l'accasamento proposto con Sua Altezza, parue alla sua prudenza cosa più conueneuole scriuerli più tosto vn vighetto, che discorrere à bocca di materie così propinque; li narrò adunque quello, che li haueuano consigliato i suoi ministri, e ciò, che pareua conuenirsi al suo stato, e poiche niuno v'haueua maggior interesse di lei, confidaua nel suo affetto, che hauerebbe breuemente disposto di questo negotio. Letto l'Imperatrice il contenuto, fece sapere al Rè, che presto li hauerebbe dato la risposta; mà come che l'ardente desiderio con impatienza stà aspettando; massime, quando è incalzato dalla conuenienza, s'abboccò prima il Rè con sua sorella, rappresentandoli il negotio con motiui gagliardi, e pesanti; ponendoli auanti della consideratione la poca sanità del Prencipe, e il non restarli altro figlio, nel quale lasciasse asicurata la successione, il pericolo delle Corone, nella mutatione delle linee, la facilità, e dispositione del presente caso, l'vtilità grandi, che all' mperatrice, all'Infanta, & alli suoi fratelli ne seguiuano, ritornando à legarsi con più stretti vincoli verso la sua Real Persona. Fù questo vno de i maggiori, e più graui casi che succedessero mai all'Imperatrice, il voler della quale si staua adesso mirando ad occhi aperti dal maggior Rè della terra, mentre arrischiaua sè stessa à vna sola, e semplice risposta. Trà le persone Reali non basta per ritirarsi l'impedimento della dignità, ò il parentado del sangue. Se rispondeua al Rè col condescendere alla conuenienza del trattato, era vn impegnarsi all'esecutione, quando approuaua la proposta; se poi s'opponeua, era vn biasimar col suo giuditio quell'impresa, che dalla sapienza del più prudente Rè del Mondo era stimata per più aggiustata. Disponer dell'Infanta sua figlia senza prima accertarsi bene della volontà, e vocatione di lei, era vn'arrischiar la sua parola, e poner in pericolo la propria auttorità; il negar à suo fratello le conuenienze maggiori del suo stato, & con la successione la maggior sicurezza della sua Corona (massime in faccia sua) non li pareua decenza, nè poteua non cagionar à lui gran pena. Che haueua da bramar di vantaggio,

taggio,

taggio, che di veder la sua figlia Regina di Spagna? che più poteua desiderare all'istessa, che il farla sposa di Dio? ò l'vno, ò l'altro arrischiaua con vna sola risposta delle sue labbra. Sodisfece l'Imperatrice con discretissima maniera di discorso al Rè suo fratello; mostrando di far molta stima del fauore, col quale honoraua la sua figlia, mà essendo questa materia di gran qualità, era conueniente raccommandarla à Dio, pensarui sopra, e disponerla con qualche spatio di tempo, supplicando la Maestà Sua, che si compiacesse concederli qualche giorno per poter discorrere sopra di tutto, e poter procurar, che persone sante, e diuote chiedessero à Dio la luce necessaria per risoluere negotio così importante. Gran mezo è quello della Religiosa pietà, per vscir dalli trauagli, e prender l'espediente nelle fortune, & occasioni tanto sollecite, come questa. Abbracciò il Rè con santo zelo la risposta dell'Imperatrice; lodando la giusta mira, che haueua di collocare in così buone mani, come in quelle di Dio, questo trattato, replicando parimente, che hauerebbe anco Sua Maestà per parte sua dato ordine, che si facessero le medesime diligenze, poiche da persone così propinque era bene, che si caminasse per gl' istessi mezi à quel fine, che solo consisteua nel maggior seruitio di Dio, e nel publico Bene. Nella santa ignoranza di questo trattato nella quale dormiua l'Infanta, si suegliò ben presto l'accortezza, con la quale sogliono viuere ne i palazzi li Cortigiani, doue fanno professione d'intendere i minimi contrasegni, e penetrare i più profondi secreti. La praticà, che prima tennero li Ministri, e che si depositò anco poi nelli petti delli Prencipi, s'andò lentamente spargendo trà tutti; e perciò già si portauano con inchinata adoratione verso Sua Altezza, quelli, che prima col solo rispetto remoto la riueriuano. Faceua però riflessione l'Infanta senza saperne la cagione, sopra quel suo corteggio resosi più vigilante, & accorto, più rispettoso, e riuerente, più assistente, all'honorare, e più insinuato all'adulatione. Sentiua con voci confuse discorrere li suoi seruitori di simil materia, che con affettato riguardo andauano procurando,

 che

che non perueniſſe all'orecchio di Sua Altezza, quello, che per ogni maniera bramauano, che intendeſſe dalla bocca, mentre motteggiauano con dolci equiuoci, ciò, che non voleuano ſcoprire con le chiare parole. Quelle Signore, che prima erano meno aderenti all'aſsiſtenza dell'Infanta, erano adeſſo diuenute le prime ſerue, che haueſſe; e chi haueua tenuti cenſurati, e notati i ſuoi deuoti eſercitij, già ne li celebraua al preſente per ſue ſante Virtù. Finalmente era già diuenuta perfetta Sua Altezza, era già ſanta, non più annoiaua, nè infaſtidiua con la deuotione. Oh' cuore humano; inconſtante inganno della vita, picciol berſaglio del vento, che vola, doue ſi generano i tradimenti, e doue naſcono le adulationi.

CAPITOLO VI.

Confuſione, nella quale ſi ritroua l'Imperatrice Maria, per il trattato dell'accaſamento dell'Infanta ſua figlia col Rè ſuo Fratello, e ciò, che riſolſe in queſto punto.

TRouauaſi l'Imperatrice Maria grandemente cofuſa nel trattato dell'accaſamento dell'Infanta, conoſcendo facilmente la difficoltà, che doueua incontrare in negotio ch'era di tanto poco guſto, e ſapore alle inclinationi, conceſſe da Dio alla ſua figlia. Era in ſi graue reſolutione poſta in mezo trà le perſone, che più amaua in vita; non voleua diſcontentare il Rè, e bramaua non dar pena all'Infanta: Ben conoſceua Sua Ceſarea Maeſtà, quanto doueua eſſer d'horrore il far queſta propoſta à vna figlia, Vergine così innocente, e pura, tante volte offertaſi à Dio autore d'ogni purità; trattarli d'accaſamento quando ella ſolo diſcorreua di Religione; e quando più ardentemente dimoſtraua di volerſi sbandir dal Mondo, volerla coronar Regina del Mon-

Mondo: Li faceua gran forza quella gran vocatione, e luce interiore, con la quale sempre l'haueua veduta caminare, e quella carità, e sentimento d'amor Diuino, che haueua praticato in quell'anima, ch'era il contrasegno più chiaro, che Iddio se l'haueua eletta per sposa sua: Li pareua, che il farn ele instanza sarebbe stato più tosto vrgenza, che consiglio, attesa l'obedienza grande con la quale vna tal figlia viueua soggetta alla volontà della Madre sua, in modo che difficilmente li hauerebbe potuto parlare con persuasioni, che non ne hauesse veduto gl'effetti, come di commandi; il grauarla poi d'vna cosa così rileuante, non li daua il cuore, impedita al farlo dall'amor, che portaua à Dio, & alla sua figlia; In che maniera poteua consigliarla, che lasciasse Iddio per vn'huomo, benche fosse il primo huomo del Mondo? Togliere vna sposa à Christo Rè Diuino, per darla in sposa à vn Rè humano? contristar la sua figlia per leuarli i beni celesti, e darli le facoltà terrene? Dall altro canto l'auttorità del Rè non lasciaua di preualer grandemente nell'animo dell'Imperatrice, Prencipe Religioso, prudente, e quel che li faceua più forza l'era fratello. Chi poteua presumer in se stesso più Religione di quella, che fosse in Filippo Secondo? Chi maggior prudenza della sua? O amor più grande all'Infanta, che il Coronarla Regina di Spagna? Presontuosa pareua quella contradittione, che s'opponesse à questo intento; quall'attione più Religiosa, che il stabilire le più Cattoliche Corone del Mondo? Qual prudenza maggiore, che cedere à quest'honesta, e fortunata necessità? quall'affetto verso Sua Altezza, come il vederla Regina, e Signora di tante prouincie? Non pareua, che fosse officio di Madre l'impedirle così alta Corona. Chi poteua prometterfi della secura vocatione dell'Infanta, ò preueder il futuro successo? quanti feruori s'erano perduti col tempo? e quanti santi desiderij mutatisi con l'età sopragiunta? Cōsideraua, che non sarebbe stata altrimente impedita nell'esercitio delle virtù la sua figlia, mentre si fosse trouata Coronata Regina di Spagna. Honestissimo era il campo nel qual si poneua, e più eminente ancora per professarui santamente,

mente. Lo ſpirito, la deuotione, e l'amor di Dio, poteua pratticarli ancora tanto nella ſua vaſta grandezza, come nel ſacro ritiramento; anzi con maggior vtilità dell'anime. Rendeuaſeli credibile, che l'haueſſe creata Iddio, e dotata con tante virtù per luce & eſempio del Mondo, perche beniſsimo può eſſer ſpoſa del Signore chi è anco ſpoſa dell'huomo. Quanto era dunque conueniente guidar queſta ſua vocatione col prudente conſiglio quando non ſi trattaua di riuocarla con facoltà eccleſiaſtica? nè doueua in ciò eſſer di picciol motiuo, oltre il compiacimento Regio, e la publica vtilità, la conuenienza dell'Infanta iſteſſa; perche ſarebbe ſtato poi mal'inteſo l'hauer tenuto in dietro queſto trattato, quando non foſſe ſucceduto che ſi foſſe fatta ella Monaca, & acciò non andaſſe auanti queſto deuoto penſiero, di Monacarſi non era neceſſaria mutatione alcuna in Sua Altezza, baſtaua il giuſtò titolo della ſua debole ſanità non coherente à quell'aſpra e rigoroſa vita; perche quanti ne vince la neceſsità? à quanti non baſta il deſiderio, à i quali reſtando l'anima nel ſuo vigore, cede vinta, e ſuperata la carne? Oh quanto ſi rammaricaua d'eſser venuta fino d'Alemagna in queſto paeſe della Spagna per negare in faccia al Rè quel più, che poteua negarli, & eſserſi poſta quiui nelle ſue braccia, per maggiormente tormentarlo. Da chi dependeua l'Imperatrice, da chi l'Infanta, ſuoi fratelli, e li Arciduchi? come poteua poi prometterſi della Regia benignità nelle ſue occorenze, chi ſi ritiraua dalli giuſti deſiderij, e ſodisfattioni Regie. Che trattato era queſto, per ponerlo in dubia conſulta? Diuenir Regina l'Infanta; far piacere à vn fratello Rè: ſtabilir molti Regni, e ſeruir alla Cattolica Chieſa. Tutti queſti motiui non furono baſteuoli, per obligar l'Imperatrice à determinarſi di diſcorrere, con la ſua figlia di queſta materia, parendoli che foſse vn legarli la volontà, il ſolamente proponerli queſto trattato; Haueua l'Infanta per ſuo Confeſsore il Padre frà Giouanni d'Eſpinoſa dell'Ordine Serafico del Padre S. Franceſco, della Prouincia di Cartagine, huomo di gran ſpirito, e prudenza, ch'era ſtato molti anni, (come attualmente era) Confeſsore dell'Impera-

peratrice ancora; Era ſtata alleuata l'Altezza Sua ſotto la cura di queſto buon ſeruo di Dio, ſtimato da lei, come Padre, e credutolo, come Maeſtro. A queſto Sacerdote, & à Don Giouanni di Borgia, primo Maggiordomo, diede ordine l'Imperatrice, che ciaſcuno à parte proponeſse queſto negotio all'Infanta; non volendo la prudente, e ſaggia Signora laſciar eſempio di Madre, e norma di Regina, ch' haueſse mai pronunciato con le ſue labbra, parole, che poteſsero ritirar in dietro la ſua figlia nella glorioſa Carriera, che haueua preſo per conſeguir la Corona della Religione.

CAPITOLO VII.

Diſcorſo, che fà il ſuo Confeſſore all'Infanta, e quello, che Sua Altezza riſponde.

PArlò all'Infanta il Padre Frà Giouanni d'Eſpinoſa ſuo Confeſsore con gran ſpirito, e libertà nella materia del ſuo matrimonio, e doppò hauerli propoſto il negotio, finalmente concluſe: *Signora, le miſericordie, che Iddio hà vſato con Voſtra Altezza, nè la mia lingua può eſplicarle, nè Voſtra Altezza è baſteuole per riconoſcerle. L'hà creata Sua Diuina Maeſtà del più nobil ſangue del mondo; l'hà dotata di vn chiariſſimo intelletto, di rette inclinationi, e di ſanti deſiderÿ. Hà collocato il ſuo nido la Diuina carità nell'animo di Voſtra Altezza, con tanto maggiori capitali d'affetto, quanto è più grande la differenza trà l'amor diuino, & humano. Adeſſo le propone la maggior corona del Mondo, acciò poſſa eſſer ſerua di lui con publico eſſempio, ſe l'accetta, ò acciò la diſprezzi con humiltà, ſe la ricuſa. Gran proua vuol far Iddio in Voſtra Altezza della di lei diſcrettione, ne meno picciola ancor dello ſpirito; mentre che laſcia in ſuo arbitrio, l'eſſer ſpoſa di lui, e à fronte della perfettione li preſenta quelche è ſemplicemente buono: Non reſti deluſa Voſtra Altezza dalla Corona Maggiore della terra, che non è altro, che terra; mà non laſci ancora però*

di

di esaminar bene la sua vocatione, prima di risoluersi, e porla in effetto. Regina santa può diuenir Vostra Altezza, se questo stato si elegge; cara sposa di Dio, se quel primo abbraccia. Più glorioso sembra quello al giuditio del mondo; mà il più perfetto è questo; perche quantunque sia cosa speciosa il regnar sopra la terra; è di maggior grandezza nondimeno, il seruir in terra, per regnar poi nel cielo. E ben vero, che essendo più alta perfettione il cercar Iddio nella Religione, non tutti però sono guidati per la via più perfetta, perche resterebbe il mondo senza virtù se tutti n'hauessero da vscire per habitare i sacri claustri; & così ò Signora vada bene esaminandosi sopra il suo santo propenimento, e poi ben conosciuto, & accertato non lasci l'eternità per quest'oggetto caduco, e fugace. E breue la vita, & oltre d'esser breuissima è sempre sdrucciolosa; Se ne vola il tempo, porta rubbato con se il Nostro vitale alimento, col quale respiriamo, essendo ogni nostro anhelito vna giornata, alla morte; al comparir della quale ogni aperta scena sparisce. Se le Diuine inspirationi, se la fiamma soaue dell'amoroso Giesù, bene infinito, se il desiderio di seruir à lui nella professione Religiosa, stanno saldi, e costanti nel cuore di Vostra Altezza à fronte di questo mio discorso, non lasci la sua vocatione; che più vale il seruire nella Casa di Dio, che il regnare dentro i Palazzi del mondo; mà se il consiglio poi della Madre sua la conuenienza della causa publica, e la giusta soggettione dello stato, nel quale si ritroua di obedire, conducesse à fine questo trattato, vada pure generosamente esercitando, come Regina quelle virtù, che voleua professar Religiosa; che ben si confà poter adornarsi di pretiose gioie il corpo, e andar vestita di più ricche virtù l'anima, con quelle fà comparsa la dignità à gl'occhi del Mondo: mà con queste la sposa di Dio à lui si presenta. Hà molte Regine Vostra Altezza per esemplari, che furono sante con la Corona d'oro in testa. Tal fù la Regina Ester, & altre, quali per esser sante deposero il Regno. Tal fù quel prodigioso Miracolo della Regina Isabella di Portogallo con la quale Vostra Altezza partecipa si stretta parentela, nella quale si rese lodeuolissimo il santo disprezzo delle grandezze, e l'heroico esercitio delle virtù; Tenga Vostra Altezza raccommandato questo negotio à Dio;

pon-

ponga nelle sue mani l'elettione di così graue materia, che è il camino vnico per assicurar l'intento. Stette ascoltando Sua Altezza con erubescenza Virginale il prudente discorso del suo Padre Confessore, hauendo in horrore quell'anima innamorata di Dio, che li fosse proposto altro sposo, che il suo Figlio Santissimo, al quale haueua già consecrato il suo cuore, & inchinando gl'occhi modestamente, già bagnati di molte lagrime, li andò ricordando quanto l'era già cosa notoria il proposito fermo col quale era andata crescendo di dedicarsi à Dio in vita Religiosa, e ritirata, i fauori, che riceuuto haueua dalla diuina mano nella continuatione di questo santo stabilimento, con dirli. *Per qual cagione ò Padre Confessore hò io d'abbandonar la mia vocatione, quando più, che mai desidero di seguirla? hò da essere Sposa di Christo, se mi resto Infanta, e non l'hò da essere, se mi offeriscono la Corona di Regina? Commodità temporali non hanno da gouernare la mia vocatione, facendo più Iddio in chiamarmi, che io in seguitarlo; Non sarebbe gratitudine, nè prudenza lasciar Iddio per l'huomo, l'eterno per il fugace, e l'immenso per il picciolo. Non vi crediate, che rileui molto nel mio cuore la Corona di Spagna, perche troppo graue mi sembra nel peso, e leggiera nella stima; non potrei diuenire cosa maggiore nel mondo, è vero, mà l'accadermi questa fortuna nella presente vita, è, come dite, cosa fugacissima, e di gran pena; da altra corona sono aspettata, e per far acquisto di quella vi supplico ò Padre, che mi aiutiate con le vostre orationi, e sacrificij: perche gran tormento mi cagiona il pensare di non hauermi à poter consecrar tutta à Dio, qual solo adoro, e voglio amare con tutte le potenze dell'anima, e seruir col corpo istesso: Prima mi manchi la vita, che io alla fede, e parola, che hò data à Dio.* Terminò con deuote lagrime queste spirituali, e sensate parole, pregando il suo confessore, che andasse in tal maniera disponendo questa materia, che non douesse la sua madre commandarli cosa, che fosse contraria alla sua vocatione: Così li promise il discreto Padre, animandola à sperar in Dio, che vederebbe ridotti al lor buon termine i suoi santi proponimenti; quello che più tormentaua l'Infanta era il temere, che la Madre sua li douesse en-

trare in questa trauagliosa materia; però s'inteneriua tutta in lacrime al solo pensarui; rammaricandosi, che s'hauesse à trouar cosa alcuna, nella quale non hauesse à dar à lei la solita e continuata sodisfatione. Era, come s'è detto, in eccessiuo grado l'amore, e riuerenza, che portaua all'Imperatrice sua Madre, e nelli sedici anni di sua vita, mai haueua mancato à i minimi cenni d'ogni suo gusto; mà come che questa materia era tanto rileuante; consideraua l'Infanta, che non poteua ritirarsi d'insister questa volta lei stessa sopra la sua operatione, perche à lei sola toccaua l'eleggere; essendo solite il più delle volte le figlie in questi negotij più obbedire, che discorrere; mà Iddio però zeloso, e fino amante dell'anime, non teneua meno conto dell'Imperatrice, acciò non s'impegnasse, che dell'Infanta, perche restasse contenta, e così si riduceua il tutto à poter dubitar del solo pericolo, essendo cosa molto lontana l'hauerne à prouar il danno.

CAPITOLO VIII.

Sentimenti Spirituali di Sua Altezza nella pretensione, che haueuano, ch'ella mutasse la sua vocatione, e discorso, che sopra questa materia li fece Don Giouanni Borgia.

STauasi l' Infanta Margarita estremamente afflitta, per il trattato, che li haueua proposto il Suo Padre Confessore; s'inteneriua spesso con calde lagrime sù gl' occhi gemendo, e sospirando al cielo, hauendo preueduta la Spiritual tempesta. che s'era solleuata contro il suo casto petto: Andaua considerando la gran sustanza del negotio; l'instanze gagliarde, che li doueuano esser fatte; quanti pochi l'haueuano à difendere per tener forte il suo intento; e quanti l' haueuano da stimolare à tralasciarlo. Vedeua già sparsa

per tutto il Palazzo questa pratica, senza hauer con chi sfogarsi, attorniata dalle Create, che stauano tutte ansiose alla conclusione di questo negotio, discorrendone con lei ben spesso; ma trauagliandola più, quando pensauano darli gusto, e lusinga. Dissimulaua Sua Altezza in tutti i discorsi con grandissima sofferenza, tenendo ascosta al possibile la sua intensissima pena con l'esterna modestia del suo volto pacifico. Procuraua d' euitar quest' occasioni noiose, standosene ritirata da tutti, quanto poteua. Se ne viueua sola, e sconsolata scordatasi di quell' antica allegrezza, e leggiadria; scolorita nella faccia, e perduto anco l' appetito nel cibarsi. Si rinchiudeua nel suo Oratorio, e quiui piangeua con viue lagrime, e sospiraua la sua misera sorte; querelauasi con Dio, e chiedeua misericordia alla sua Santissima Madre, donandoli tutto il suo sincero affetto, narrandoli i continuati desiderij con i quali era vissuta, e ricordandoli le gratie, che haueua per il passato riceuute, e la costante inclinatione conseruata per fino al presente di consecrarseli serua Religiosa. Staua sempre titubando col sospetto, che la Madre sua non li proponesse vna volta, il discorso di questa materia; e quando incontrauasi à rimaner da sola à sola con Sua Maestà, tutta timida, e tremante aspettaua la mala nuoua di quell' odiato negotio, e tutta s'agghiacciaua per il grand' horrore, col quale s' angustiaua il suo cuore. Non formaua parola, l' Impertatrice, che non sospettasse subito l' Infanta, che fosse quella il principio del mal' augurio del qual temeua; e così viueua con queste spine, e amarezze di cuore, cagionando gran condoglienza à chi la miraua. Hauendo inteso Don Giouanni Borgia, primo Maggiordomo dell' Imperatrice dal Padre Confessore di Sua Altezza, quanta poca inclinatione haueua l' Infanta à questo trattato; stimandolo per molto conueniente al suo interesse, in vigor dell' ordine hauuto da Sua Maestà Cesarea, s'abboccò con l' Infanta, con raprefentarli la decenza grande del negotio, che l' era stato proposto, quanto era giusto, che sua Altezza si lasciasse indurre alle conuenienze dello stato publico, e che questa era la più sicura, e vera diuotione: *Non è nata Vostra*

Altezza (li disse) *per se solamente, mà ben sì è venuta al mondo per vtile di molti; nasconder sotto vn ruuido sacco di lana quelle virtù, che le hà compartito Iddio con sì larga mano è vn poner la luce sotto del moggio, e non sopra il Candeliero. Se si possono estrarre dalle Religioni le persone virtuose, per render migliore il mondo, quanto più sarà conueniente non sbandirle dal mondo alle Religioni? E gran virtù arder auanti gl' occhi diuini; mà è anco più il rilucere, che il non arder: Non tutti quelli, che ardono del diuino amore illuminano, mà è ben vero, che tutti quelli, che illuminano ardono anco del Diuino amore. E appunto, come vn sole nel mondo vna Regina Santa, & illustre, laquale reca vtile all' anime col suo esempio, le perfettiona con le sue virtù, e le rallegra con la sua gentilezza. Quanti poueri soccorre? quante orfane marita? quante Verginelle consacra per spose à Dio? queste sono opere da tralasciarsi per viuer ritirata à se sola? Non nego ò Signora, che il seruire a Dio è virtù più perfetta, mà chi dice però, che questo sia vn lasciarlo? lo serua Vostra Altezza doue è più necessario, che lo serua, e doue è maggior finezza il seruirlo. Che Vostra Altezza sia perfetta nella Religione è cosa ordinaria da gradirsele, mà che sia Religiosa nel Palazzo, e diuenga vn esemplar perfetto, come deuono essere le Regine Sante, viuer nel secolo, senza del secolo; questo si che è il sommo della virtù, che deue pretendere. Il trattato propostoli è di tal qualità, che Vostra Altezza non può ricusarlo; la sua Madre lo desidera, alla sua Casa si conuiene, il Rè lo propone, i ministri lo consigliano, i regni ne fanno instanza, & ogni fauoreuole circonstanza l'acclama; che più desidera? che altre conditioni ci mancano? Nello stato, nel quale si troua adesso, sà benissimo la sua prudenza, che non può nè discorrere, nè determinare d' altro se non d'obedire all' Imperatrice sua Madre della cui prudenza, & amore sè n'è assicurata Vostra Altezza fino à qui per il corso delle sue felicissime imprese.* Non puotè soffrire l' animo constantissimo dell'Infanta, che più passasse auanti Don Giouanni nel suo discorso, onde interrompendolo proruppe. *Don Giouanni, già m' hà parlato sopra di questo il mio Confessore, & io gl' hò risposto quello, che Iddio m' hà inspirato al cuore, e così à lui vi rimetto.* In

quel

quel che dite di mia Madre, credo, che per l'amor, che mi porta, e per il suo Santo Battesimo mai mi commanderà cosa, che non sia del tutto conforme alla volontà di Dio, con la quale viue la Maestà sua tanto aggiustata: così deuo esserlo ancor io, e sarà bene, che tutti lo siamo: Non stimò bene Don Giouanni far altra risposta à Sua Altezza, perche nel color della faccia conobbe ageuolmente i trauagliosi effetti, che li cagionauano al cuore queste ragioni, se ne vscì adunque dalla stanza, e subito l' Infanta, come Ceruа ferita, che và cercando il rinfresco dell'acque, hauendo vdito, che Sua Madre ordinaua in qualche maniera questa risolutione, e riflettendo di più, che senza ordine di lei non sarebbero venute à farsi così viue instanze, si ritirò nel suo Oratorio, e con profluuij di lacrime, quiui si pose à sfogare il suo interno dolore, esclamando con grandissimo sentimento, e tenerezza in queste parole. *E possibile, ò mio Dio, che non mi vogliate? che così mi scacciate? Quando l'anima mia vi cerca, voi mi licentiate? Quando voglio esser Vostra Sposa voi mi ripudiate? Che male hà fatto ò mio bene questo cuore, che intieramente vi adora? In che cosa vi hà infastidito quest' anima, che tutta vi ama? Perche non volete vna vita, che brama perdersi per voi? Andate voi cercando ò mio Signore la pecorella smarrita, e con tanto trauaglio ve la ponete sopra le spalle, e adesso, che questa cerca voi la lascierete perduta? Che voglio io fare delle Corone del Mondo ò Rè del Cielo? Non voglio altra corona, che adorar voi, nè mi curo d'altro Regno, che di seruirui. Si stiano altre ò mio Signore per esempio nel secolo, io voglio del tutto vscirne. Seruino altre per norma d' hauerlo seguito, io bramo la gloria d' hauerlo lasciato;* E così, come s'andaua spargendo per il Palazzo, che si trattaua il negotio dell' accasamento del Rè coll' Infanta, si penetraua parimente la repugnanza, che vi opponeua Sua Altezza, & il contrario sentimento, che n' haueua; si sapeua il disgusto, che haueua concepito il suo cuore, e le molte lagrime, che gl'era costato questo proposto negotio; la contemplauano tutti, attristata, sola, e malinconica, senza quel giubilo natiuo in faccia, col quale rallegraua prima chiunque la miraua; mai se li vedeuano gl' occhi asciutti, nè

per

per tempo alcuno s'vdiua, che non sospirasse dal profondo del cuore. Staua ciascuno sospeso, e confuso nel Palazzo senza poter penetrare doue hauerebbe parato finalmente questo negotio; merauigliandosi veramente il mondo di queste lagrime così strane in Sua Altezza, pianger vn Infanta, perche voleuano farla Regina.

CAPITOLO IX.

Quello, che patì Sua Altezza sopra il trattato del suo accasamento; e la risposta, che diede l'Imperatrice.

HAuendo inteso l'Imperatrice dal Padre Frà Giouanni d'Espinosa e da D. Giouanni Borgia la costante determinatione dell' Infanta, e mirando anco con gl' occhi proprij nella faccia di lei la mestitia, con la quale si passaua quei giorni, e la gran turbatione, che li cagionaua questo negotio, si risolse di dar risposta al Rè suo Fratello, se non per escludere affatto il negotio, per accennarli almeno quel camino, per il quale guidaua Iddio la figlia, acciò si prendesse risolutione con maggior consiglio. Mentre adunque l'Imperatrice andaua cercando congiuntura à proposito per entrar in questo discorso col Rè, era mossa à gran compassione dal veder quello, che tutta via patiua l'Infanta, atteso che per cagione della repugnanza, con la quale s'intese, che ella contradiceua ad vn negotio di così grand'interesse, e rilieuo per le sue Create, si suscitò vna domestica persecutione contro quest'innocente Signora, colorita col manto della conuenienza; nel che non poco hebbe di bisogno della Diuina protettione. Si marauigliaua ben fortemente tutta la sua famiglia, e querelauasi dell' Infanta, che volesse priuarsi di così alta fortuna, e si ritirasse dall'esser Regina di Spagna e da vn posto nel qual potesse largamente beneficare, e proueder la sua seruitù. Come che già era tanto sparso, e publi-

blicato questo trattato, se ne discorreua però alla scoperta da tutti, persuadendola ciascuno, à condescender in questa risolutione, e tralasciar l'ingresso d'vna vita tanto afflittiua, e penosa, come era quella delle Scalze. Haueua l'Imperatrice al suo seruitio Signore molto nobili, e di somma discretezza, le quali aiutate dalla loro propria autorità, e fatte animose per la tenera età di Sua Altezza, gli dauano assalti gagliardissimi, facendoli gran premure, & instanze; vna trà l'altre fù questa: *Quando partissimo, ò Signora da Alemagna, e lasciammo i nostri genitori, e fratelli, ci sottoposemo à ogni ventura. Habbiamo corso i pericoli della peste, le disgratie de i viaggi e le tempeste del mare, siamo venute in Paesi stranieri, situati tanto lontani, & incommodi per la corrispondenza con li nostri, che à pena sappiamo noi di loro, ne loro di noi, se siamo viui. Il ristoro, che con loro recano questi trauagli, è il passarceli noi sotto gl'occhi di vostra Altezza, e ricrearci con la sua presenza. Ci vuol abbandonar Vostra Altezza, e vuol abbandonar se medesima fuggendo dalla maggior Corona alla più pouera, e rigorosa vita? E vero, che la sodisfattione sua s'hà da preferire ad ogni cosa; mà la sua discretezza hà da esaminar bene questa sua sodisfatione. Vuol altro vostra Altezza, che esser Santa? Segua, & imiti le pedate della Madre sua, vada dietro à gl'esempij delle Sante Regine, Elisabetta d'Vngaria, e di Portogallo. A quanti fecero gratie, e beneficij queste Signore con la lor mano. Quanti ne soccorsero con la loro liberalità difesero sotto la loro protettione? & aiutorno col loro nobile esempio? Non poteuano esercitar tutte queste opere sante, se stauano racchiuse nel cantone d'vna Cella, e dentro le ferrate d'vn Monastero. Come si potrà viuer bene nel mondo, se i buoni lasciano il mondo? e se à quelli, che ci restano manca la luce del Santo esempio? Quanto alli nostri interessi tutti li posponghiamo all'inclinatione di Vostra Altezza, non douendo le nostre commodità tener in dietro la sua vocatione; non manca modo, e potenza all'Imperatrice per beneficarci, e già restiamo premiate col solo seruirla; ci dispiace ben sì della debol sanità di Vostra Altezza, della sua gentil complessione, e che voglia applicarsi à vna vita così aspra, e rigorosa. Che habbia da rimanersi sempre costante il*

il suo cüore nella professione, che abbraccierà, non possiamo dubitarlo, come che ben conosciamo il suo Spirito, e la sua fortezza; Mà quante vol e poi la sanità abbandona i santi desiderij, e viuendo stabile la volontà, viue rammaricato il corpo? Miri bene l' Altezza Sua quello, che lascia, consideri quello, che imprende; e non si risolua così facilmente ad abbandonare tante persone che viuono con il gusto di seruirla, e con la contentezza della sua conuersatione, condannando noi, mentre le stiamo assistenti, mentre che tanto l'amiamo, mentre andiamo lacrimando sempre la sua futura assenza, e il detrimento grande che n' hà da patire la sua sanità in così austera professione. Vedendo l' afflittissima Signora le oppugnationi grandi con le quali era abbattuta, non rispondeua altro, se non che queste non erano materie da tenersene discorso, e proposito con lei, cercando ogni strada di sfuggire, e deuiarsi da chi ne li parlaua, hor col ritirarsi all' Oratorio per racommandarsi à Dio, hor recitando offitij, e salmi deuotamente, hor prendendo libri spirituali per leggerli, e sopra tutto passandosela assai alle strette, e frequentemente col suo Padre Confessore nel quale teneua riposto ogni suo dolce ristoro. Anco l' Arciduca Alberto suo fratello l'era di qualche solleuamento in queste angustie, perche se bene hauerebbe bramato il compimento di questo negotio, portaua però sempre riguardo alla sua Santa vocatione, essendo solito confortarla, che viuesse pur contenta, perche se questa sua risolutione procedeua da Dio tutti hauerrebbero posto la mano in aiutarla per conseguirne l' adempimento. Quelle Signore, e Create, che haueua appresso di se, come care, e confidenti, e chiamate col nome della Santa Vnione non poteuano far altro offitio, che accompagnarla con le lacrime, non hauendo ardimento di persuaderli, nè l'vno, nè l'altro, per non dar pena à lei, e per nou disgustarsi l'Imperatrice. Hauendo inteso Sua Maestà Cesarea quello, che passaua in questo negotio andò moderando ogni cosa con la sua grandissima prudenza, dando ordine, che non fosse più molestata la figlia, col parlarseli di questa materia, e parendoli tempo hormai di manifestare al Rè suo fratello la difficoltà, che s' incontraua nel

trat-

trattato propostoli l'andò informando dell' antico compiacimento diuino, col quale s'era degnato lo Spirito Santo manifestar chiaramente, che voleua eleggersi la sua figlia per sposa, e che con tal deuoto pensiero era ella nata, e cresciuta, & al presente vi dimoraua costantemente insinuandoli ancora, che pareua à lei bene per allhora sospendere il negotio di questa materia, fino che si giungesse in Madrid, e s'entrasse dentro il Conuento delle Scalze; che poi in quel tempo con riflessione maggiore potrebbe la Maestà Sua risoluere il meglio. Rispose il Rè con quella prudenza, e religiosa pietà, che li regnaua nel petto, ammirando, e stimando assai la santa vocatione di Sua Altezza, e che pareuali giuditioso espedicnte quella dilatione, per esaminar trà tanto, se quelli desiderij erano impulsi Diuini, perche in questo caso tutti doueuano concorrere ad aiutarla, mà doueuasi però bene esaminare vna risolutione si graue, e tanto nuoua in persona di così alto stato, come la sua Nepote in età tanto tenera, che suol essere per ordinario sottoposta alle mutationi de i discorsi; restando per tanto in piedi il trattato e in dubbio il successo si suspese il tutto fino all' arriuo in Madrid.

CAPITOLO X.

Partono di Portogallo, il Rè, l'Imperatrice, e l'Infanta, giungono in Madrid, e deuotione di Sua Altezza ad vn' imagine di vn Crocefisso nel Conuento Reale delle Scalze.

AGgiustate le materie di Portogallo dalla Prudente applicatione di Filippo Secondo, raccommandata l' incorporatione di questa nobil parte dell' Imperio di Spagna nella Monarchia, alla costante lealtà di quel Regno, & il suo gouerno all' Arciduca Alberto, partirono di Lisbona, il Rè, l'Imperatrice, e l'Infanta. Viaggiando con gran feli-

cità , e celebrando i loro incontri le Città, e i Popoli per doue passauano con ogni possibile dimostrationi d'allegrezza s'incaminò il viaggio à S. Lorenzo Reale, entrando quiui l' Imperatrice, e Sua Altezza à contemplare quella rara marauiglia del mondo, doue l'arte, e la potenza stanno emulando le forze loro: Stauano in S. Lorenzo aspettando Sua Maestà, il Prencipe Don Filippo, e le Infante, e così furono con solennità particolare incontrati il Rè dalli suoi figli, l'Imperatrice da Suoi Nepoti, e l'Infanta dalle sue Cugine; Si trattennero qualche giorno in questa Chiesa, di doue poi partirono per Madrid; quando giunti in questa Città Reale se n'andarono il Rè, il Prencipe, e le Infante nel Palazzo; l'Imperatrice con la sua figlia s'inuiò à drittura à posarsi nel Conuento delle Scalze, doue quelle sante Monache l'accolsero con gran giubilo spirituale, e dimostrationi singolarissime d'affetto. Della nostra deuotissima Infanta Margarita non v'è, chi possa à pieno esplicar il contento, col quale s'incontrò hormai con queste Sante Religiose, essendo da quelle riceuuta con infinite accoglienze per non poter satiarsi di vedersi conseguita quella gioia tanto pretiosa. Se n' andarono subito nella Tribuna di questa Real Casa appresso l'Altar maggiore, doue nelle feste publiche assistono li Regi alli Diuini Officij. Confinaua questa Tribuna con quell' appartamento di Sua Altezza, doue haueua composto il suo caro nido quella candida, & innocente Colomba: quiui andaua à sfogar i suoi affanni, e vibrar saette d'amore nel bersaglio del suo Diuino Amante; quiui ritrouaua il conforto nelle sue Tribolationi, il consiglio nelle sue dubiezze, il coraggio ne suoi sgomenti, la costanza nelle sue persecutioni, & il riposo nelle sue pene. S'affettionò con grandissima deuotione ad vn' Imagine di vn Christo Crocefisso, che staua sopra l'Altar maggiore, indrizzando à quello le sue feruenti orationi, sembrandoli, che tante porte egli conseruasse aperte per ricourarla, quante piaghe li mostraua sofferte per suo soccorso. Conseriua con questa santa Imagine nella sua oratione tutto quello, che li andaua accadendo ogni giorno, partecipandoli fino ad ogni suo minutissimo

mo pensiero; discorreua con lui con vna confidenza, come à sposo, l'adoraua, e riueriua come suo Dio; quiui si riduceua alla memoria le passate tribolationi, e non lasciaua di preuederne altre future: Li offeriua tutta corrispondente in holocausto la sua costante fede, e chiedeuale, che l'armasse di forte valore per il tempo del suo bisogno. Era così viuo l'affetto, col quale restaua legata à questa santa Imagine, che col darli taluolta vn semplice sguardo solamente, si sentiua nel cuore cessati i suoi grauosi affanni, e in quella guisa, che alla virtù del sole se ne sparisscono le nubi, così fuggiuano le sue pene allo sguardo del suo Christo Crocefisso.

CAPITOLO XI.

Si propone di nuouo à Sua Altezza il trattato dell' accasamento; Discorso di vn certo Ministro, e risposta dell' Infanta.

QVando stauasene l'Infanta applicata con più intenso feruore alli suoi spirituali esercitii, e con maggior gagliardia andaua riceuendo l'anima sua augumenti amorosi: quando per l'impiego, e solitudine dentro quella santa ritiratezza, e per la perfetta compagnia, che li faceuano quelle deuote Monache, le si offeriua più efficace materia alla sua vocatione. Tornò vn' altra volta à spargersi più viuamente il trattato del suo accasamento, e con maggiori instanze à rinouarsene i propositi. Erano presentati ben spesso diuersi motiui al Rè, di quello, che se li conueniua, per pigliar risolutione in questo negotio; e perche vna materia, come questa non era bene renderla di peggior qualità; con perderui più tempo sopra, fù perciò giudicato espediente il douersene prontamente parlare con l'Altezza Sua; cosa, che fù appunto per lei, come vn rimaneggiarli la piaga al cor ferito, e rinouarli il dolore. Feceli pertanto vn nuouo discorso con l'istessa prudenza di prima il Padre Frà

Giouanni Espinosa suo Confessore, senza deuiarla dal suo Santo proposito accennandoli il buono, senza occultarli il migliore; lasciando oprare alla gratia, e non annihilando la vocatione. A questo Padre, come anco à tutti quelli Personaggi, che li tennero questo proposito, rispose ella con constanza vniforme, dicendo, che haueua fatto promessa di sacrificarsi eternamente à Dio, e seruirlo in stato Religioso, e che non si trouaua con animo di abbandonar il suo desiderio. E l'Imperatrice sua Madre se bene conosceua, quanto li compliua, che s'effettuasse questo accasamento, volle nondimeno sfuggire anco la seconda volta di portar in persona il trattato, arrischiando più tosto quanto vtile, & interesse poteua resultarnele da questo effetto, che opponer mai la minor contradittione al santo proposito della sua figlia: Conosceua qual poteua esser la forza della sua autorità con l'Infanta, e non voleua opprimerla con sì graue peso, facendola Iddio in questo vn'esemplare di tutti i Genitori, perche apprendino a lasciar nella propria volontà le lor figlie, quando, che Iddio le guida; che se al commandar, che fà Iddio nell'anime li togliono la facoltà d'obedire, che buon successo possono sperare nelle loro risolutioni? Contentauasi però l'Imperatrice, con permettere, che ne fosse discorso con la sua figlia, non hauendo voluto negar almeno quest'arbitrio al Rè, nè alla causa commune; perche tanto sarebbe stata souerchia crudeltà il serrar affatto la porta à così gran trattato, come scrupolo ben grande l'opponersi alla vocatione della figlia. S'insinuò però con Sua Altezza vn certo Personaggio, (che quì non si nomina) per farli vn particolar discorso, il quale con esser per altro dotato di gran giuditio, e prudenza, diede à conoscere in questa occasione, che non è cosa tanto facile il dar forma conueniente al persuadere, ne vestir l'affetto con aggiustate ragioni, quando si parla con persone grandi, con le quali facilmente sbagliano anco le più considerate lingue. S'era interposto anco prima nell'istesso trattato, e questa volta parlò con Sua Altezza in questa forma: *In varie occasioni ò Signora io hò tenuto discorso con Vostra Altezza sopra il più im-*

importante negotio, che possa mai occorrerli nella vita, ne mai hò potuto preualere cò i miei canuti concetti à render persuasa la sua tenera età; torno à nuouo ragionamento sopra di ciò, perche sono anco viue le medesime ragioni. Qual nostra miseria, e qual infelicità della sorte comune di questi Regni, è del più felice stato della Sua Real Persona persuade à Vostra Altezza far resistenza à quello, che più li conuiene? Chi hà piantato nel gentilissimo cuore di Vostra Altezza vna repugnanza così ostinata, à vna risolutione tanto importante? Quello, che vien consigliato da tanti Eminent Personaggi, quello che è giudicato per più conueniente dal maggior Rè della Terra, quello à cui non ardisce far resistenza l'Imperatrice sua madre, quello, che è bramato auidamente da tutti li Regni, quello, che viene incalzato, e sollecitato da ciascuno, quello, che con le lacrime à gl' occhi vien supplicato dalla sua famiglia, quello di cui hà di bisogno la Religion Cattolica, non hà da trouar luogo nel libero arbitrio di Vostra Altezza? se s'hà da prendere così graue risolutione per via di notitia, chi la tiene maggiore, che la Vostra Persona Reale? Se per via di volontà, chi può ritirarsi da desiderij così concorrenti? Se per preghiere, chi non s'arrende à tante instanze? Se per conuenienze, chi può serrar gl' occhi alle proprie? à quelle della sua Madre, e fratelli? à quelle del suo Zio, e Corona? à quelle della sua famiglia, e Religion Christiana? Si possono vnir insieme per produr vn' effetto più numerose cause? E si farà già mai vn concorso di ragioni più concludenti di queste? Dunque rigetta dalla sua testa Vostra Altezza la Corona, come se fosse vna sdegnata, & aggruppata vipera?, & essendo nata Infanta non vuol esser Regina? Per qual fortuna è comparsa al mondo la Vostra Real Persona? per ponersi in dosso vn sacco di rozza lana, e viuer in pouera, e stentata vita solitaria, malinconica, e taciturna? Chi dubita, che non sia impresa più perfetta il seguir Iddio? mà chi la chiama ad abbandonarlo, constituendola Regina con la maggior Corona della sua Chiesa? Par che così condanni, e biasimi Vostra Altezza i più alti stati della vita, mentre che li cagionano tanto spauento, come se fosse delitto il possederli: Non possono forse star sopra vn' istessa testa corona d'oro, e di spine: le virtù, è li Regni?

non

non si può sentir pene con le grandezze e de i titoli farne vna croce? mancano esempij à Vostra Altezza, e da questi non può apprender benissimo, che pratticamente possono confarsi insieme le Rose con le spine? Chi non sà che lo scettro in mano all' huomo non è altro, che vn chiodo, e vna croce? Se brama occasione di patire Vostra Altezza, non ne li mancherà in questo stato, che non è essente la maggior grandezza dalla più bassa miseria degl' huomini; Si persuada finalmente vna volta, che hà da preualer con la sua forza la viua ragione, e che hanno da cedere i pochi suoi anni al senno prudente di tanti Ministri, alla volontà del suo Zio, alla sofferenza della sua Madre, alle lacrime della sua famiglia, all' acclamationi de i Regni, & alle conuenienze dello stato della Monarchia; onde è douere che corra Vostra Altezza con la volontà, doue pur hà da esser poi condotta con la violenza: Non potè tolerare Sua Altezza (Sentendosi ferito il cuore dall' vltima parola di questo ministro) che più continuasse costui il suo discorso, e accesa da vn santo Zelo così rispóseli arditamente. *V'ingannate se credete, che possa trouarsi forza humana, che mi guidi doue non si compiacerà di condurmi la Diuina. Presumete forze con i vostri anni inuecchiati impaurire, e spauentare i miei teneri? A tutti i motiui, che hauete portato, hò risposto in altre occasioni; tutti li conuince la volontà di Dio, che è Signore di tutte le sue Creature il quale quella s'elegge, di cui si compiace; adesso à voi per l'vltima parola, che hauete detto faccio intendere, che non habbiate più ardimento d'entrarmi in questa materia*: Così ben auuisato questo ministro se n'vscì dalla stanza, nè mai più tentò d' aprir bocca in questo trattato.

CAPITOLO XII.

Crescono le tribolationi dell' Infanta nell' accasamento proposto, vien consolata da vn Christo Crocefisso con vn particolar fauore.

NOn si può rappresentar con basteuoli parole la turbatione, che causò nell'animo di Sua Altezza il ragiona-

namento di questo Ministro, perche quantunque notissima à lei fosse la somma Religione del suo Zio, la virtù della sua Madre, & il rispetto col quale haueuano sempre venerato la sua lodeuole vocatione; nondimeno non lasciaua di darli gran pena il considerare, che parlauano con tanta determinatione in materia così graue, perche temeua, che non hauesse ad esser l'vltima proua della sua costanza il precetto dell'Imperatrice:Questo era quello che l'affliggeua maggiormente, perche tutti i graui personaggi passati li haueua tenuti per inferiori alla sua salda determinatione, benche fossero superiori alli anni suoi. Solo nel pensar alla sua Madre si vedeua senza forza per farli resistenza, e in questo solo caso senz'animo d'obedirli; si trouaua Sua Altezza in quel Real Monastero assai più ben proueduta, e collocata per godere la sua quiete, ma meno aderita, & assistita per combattere nel campo, di quanto li fosse succeduto in Portogallo. Li mancaua il suo Fratello, l'Arciduca Alberto; e non sempre poteua hauer commodità d'abboccarsi col suo Confessore; nè si era per anco tanto intrinsecata con le Monache, che hauesse confidenza di participarli ogni suo intimo affanno; le sue Create, e quelle dell'Imperatrice erano le più discoperte in questa materia, le quali con l'apparenza del suo ben maggiore più la trauagliauano con tormentose pene; onde così abbandonata quest'afflitta Signora dalle Creature, se n'andaua desolata à cercar il Creatore, che con amorosa prouidenza li teneua serrate queste basse Porte humane, acciò trouasse solamente aperta quella del Cielo. In quella guisa appunto, che la sposa santa nè i sacri Cantici se n'andaua tutta anhelante, per trouar il suo caro diletto, cos l'Infanta cercaua il suo Dio con dolci lamenti, e lo chiamaua con interni sospiri del suo afflitto cuore. Se n'entraua nella detta Tribuna, e qui se ne staua tutta affissa in quell'Imagine dell' accennato Crocefisso suo tanto deuoto. Vn giorno trà gl'altri, nel quale si trouaua maggiormente angustiata dal suo trauaglio, con volto tutto bagnato di lacrime, e con voce dolente, così si sfogò. *Quando hò da finir di cercarui ò mio Signore, è quando mi lascieranno, acciò*

ciò io vi segua? e già che le sole vostre nozze io bramo, quando s'hanno da celebrare? Aspettate forse, ch' io mi mora con lo spasimo di questa dilatione? Doue hanno da terminar tante instanze che mi fanno? doue m'hanno da condurre tante perfidie? fino à quando permetterete, ch' io mi stia in questa dura pena, dubitando di perderui? Hò da esser Vostra Sposa ò mio Signore voi lo sapete; io vel promisi, io vel mantengo, difendetimi, aiutatemi voi. A pena finì quest' vltima parola la feruente donzella spargendo due fonti di lagrime da gl'occhi suoi, quando quella Santissima Imagine di Christo Crocefisso, si degnò per sua infinita carità accennar alla sua diletta, che esaudiua il suo pianto, con l'abbassar, che fece due volte la sua veneranda testa in segno, che l'inuiaua conforto nella sua intensissima passione; offerendoli per caparra, e consenso del suo spiritual matrimonio il cenno di questo replicato miracolo. Cessarono subito nell' anima dell' Infanta i deuoti affetti, e vi entrò la forte ammiratione, mentre si trouò ad esser spettatrice con gl' occhi proprii d'vn prodigio così marauiglioso. Li nacque quindi nel cuore vna constantissima sicurezza di douer conseguir il suo bramato intento, restando con vna consolatione interna tanto soaue, che già dimostraua di cominciar à goder con la speranza in questa vita non picciola parte di quella gloria, che è riserbata à godersi nel cielo. Oh' quanto si rende marauiglioso l'amor di quel Dio Crocifisso, che adoriamo, poiche non stimò questo, che fosse basteuole à consolar quel cuore, che doleuasi, se non rallegraua anco quegl' occhi, che lacrimauano, facendo, che gl' occhi vedessero inclinarsi quella testa nell' Imagine, & il cuore concesse nell' originale inclinato à se il Diuino amore. Due volte abbassò quella Corona di spine, nella prima offerì le spine alla sua Sposa, nella seconda la Corona. Due volte s'inchina, con vna l'accetta, con l'altra se li dona; accredita col secondo miracolo il primo, e conferma vna merauiglia con l'altra. Due volte afferma, vna in nome della sua Madre Santissima, mediatrice in queste nozze fino in Monserrato, l'altra in nome suo proprio. Due volte à due vite s'offerisce per sposo della sua sposa;

per

per questa vita mortale trauagliosa, e per la trionfante, & eterna. Duplica li fauori, perche l'amor Diuino, tanto è pronto à rimunerar gl' offerenti, come à consolar gl' aflitti. Fù gran finezza del diuino amore l'inclinar in quell' effigie la sua sacra testa coronata sopra d'vn legno, mà fù però anco maggior il dar forze ad vn cuore humano, che declinasse la testa da quella Corona, che con tante instanze li veniua collocata sopra le tempie; e se si trouò questa virtù si grande, chi dubiterà di quella prima misericordia vsata? Se si vede vn feruor tale nel cuore humano, credansi pure quei fauori nel a corrispondenza Diuina; perche più facilmente s'inclina Dio verso di noi, che noi non decliniamo dalla pompa del secolo. Chi hà concetto della Diuina bontà non si marauiglierà, che s'inclini Iddio à chi disprezza il mondo per lui, essendosi così sempre gouernato il Diuino amore dal Santo Presepe fino alla Croce. Se s'abbassò in Persona dal cielo fino alla terra, per venirci ad insegnare il disprezzo del mondo, quanto più facilmente abbasserà adesso il suo ritratto dalla croce, per consolar, chi per seruirlo abbraccia questo disprezzo? Restò adunque confortata à pieno quell' anima amante, che con passi tanto veloci andaua seguendo il suo Diuino Sposo, che non lo poteua arriuare quella gran corona del mondo, che dietro la perseguitaua.

CAPITOLO XIII.

Si continuano le medesime instanze dell' accasamento ne parla Sua Altezza alla Madre sua, e quello, che li vien risposto.

GRan caparra ottenne il cuore di Sua Altezza, restando assicurata, che non poteua mancarli il felicissimo successo della sua adempita vocatione, come preuidde in quel miracoloso prodigio contemplato da gl' occhi suoi, e così nel colmo delli suoi affanni sempre serbaua viua vn' in-

terna speranza, che non hauesse mai à mancarli quello, che dal trono della croce gli haueua impresso dentro all'anima sua; il suo dilettissimo sposo. Trouauasi nondimeno ancor perseguitata, & abbattuta, mentre l'andauano persuadendo continuamente diuersi personaggi con argutissime ragioni à voler degnarsi hormai di condescendere à quella proposta, nella quale concorreuano tante conuenienze di stato, ingegnandosi questi con la forte batteria delle humane ragioni, che non hanno poca efficacia nel mondo, di spianar à terra la Torre fortissima della sua celeste vocatione, senza desister mai dall' impresa. Andauano saettando il cuor dell' Infanta cò i dardi dorati della lor propria auttorità, e della sua conuenienza, cagionando al sentimento di quell' anima deuota ferite acerbissime di morte, quando voleuano incoronarli la vita. Non sapeua doue applicarsi la Santa Donzella allhora, quando mentre stimaua più che certa la sua vittoria haueua occasione di maggiormente attristarsi per veder i mezi tanto contrarii al suo bramato intento. Si assentaua tal volta la Diuina consolatione dall' anima di Sua Altezza, per far la proua della costanza di questa Sua Sposa, mentre non vedeua intorno à se altro, che Creature quella, che tutta affissa, solo confidaua nel Creatore. Se li rendeua dubbiosa la speranza; se li poneua difficoltà nella vocatione; veniua giustificata la causa contraria, col debilitarseli totalmente la propria; con tutto ciò aderiua in queste aridità; e tribolationi à quell' istesso Diuino Sposo, che si compiaceua di tormentarla in questa guisa; riceuendo da quell' istessa mano il conforto, dalla quale gl' era stato inuiato il trauaglio. Così suol condurre la Diuina bontà le anime sue dilette per i deserti della vita interiore, perche solleuandole con i dolci respiri le tiene essercitate nella dura fatica, & obligandole con le pene ad inuiarsi al Cielo, li dà animo con i contenti à proseguir il camino. Standosene adunque sempre fluttuando il cuor di Sua Altezza in sentimenti spirituali, andaua, e ritornaua ben spesso in quella Santa Tribuna, come candida colomba appunto, che per mitigar la sua sete se ne vola al fonte dell' acque

pu-

purissime. Non poteua più hormai il suo infiammato spirito sostener quel graue peso di così intensa agonia, nè era più basteuole la sua inuitta patienza per ascoltar tanta varietà di discorsi, tutti contrarij al suo desiderato intento; onde prese per vltima risolutione d'entrar ella medesima in questo proposito con l'Imperatrice sua Madre, come appunto esequì vna mattina nella medesima Tribuna, terminata che hebbe l'Imperatrice la sua solita Oratione: Et (oh' quanto fù giuditiosa questa congiuntura di luogo, e tempo) s'abboccò l'Infanta con sua Madre, quando quella hà terminato di parlar con Dio, e vien trattando il negotio di farsi sposa di Christo alla presenza del medesimo Christo: Doue promise vna volta voler esserli Sua Sposa, quiui lo conferma, e data la parola lo stabilisce. Si preparò per tanto à sentir humilmente ogni qualunque risposta se li fosse incontrata di disgusto; e se fosse condescesa sua Madre à compiacerla, quiui voleua rendere le douute gratie à Dio, doue la Madre sua la degnaua di tanto fauore; se poi si fosse mostrata difficile, e penitente voleua quiui appellarsi, dall'Imperatrice à Christo, e dalla Creatura al Creatore. Ecco adunque comparsa l'Infanta modesta, & humile nel sembiante, con gl' occhi inclinati à terra, e col volto teneramente turbato, che inginocchiandosi à i piè della Madre, lasciando parlar più all' affetto, che alla lingua, così disse. *Signora già sò, che li è noto il mio saldo proposito, che hò sempre hauuto di farmi Monaca Scalza in questo Santo Conuento. Son venuta d'Alemagna con vostra Maestà con questo fine di consacrarmi à Dio, al quale mi sono dedicata già molti giorni sono per sua sposa, la supplico à farmi gratia, ch' io possa conseguirne l'intento, e che io mi veda vna volta consolata con questa buona sorte, degnandosi lei di voler assegnarmi quel giorno, nel quale deuo prendere l'habito Santo; che così mi lascieranno vna volta riposare queste tante importune instanze, e molto più l'inquietudine amarissima del mio cuore, il quale si vede poner in dubbio questa sua si felice fortuna*; S'intenerì appresso con vn profluuio di lagrime seguitando à persuader molto più con gl'occhi quello, che haueua proposto con la lingua, e dan-

do più forza al suo discorso con questa muta,& efficace eloquenza. Non si troua hauer maggior coraggio la nostra fiacca natura, che allora quando ne li vien somministrando la gratia; questi tenerissimi motiui spiegati con innocente schiettezza, & rappresentati con tanta pietà, diedero tal ferita all'animo dell' Imperatrice, che risolutasi tutta in lacrime, e conuinta affatto sopra questa materia, componendo prima il suo Augusto sembiante, non più indifferente, mà propitia nella causa li disse: *Margarita pregate Iddio, che mi conceda salute, che mentre io viuerò vi difenderò sempre, e vi darò aiuto nel vostro Santo proposito*: Oh, che raro esempio resta registrato per tutti i secoli della giusta stima della Diuina inspiratione, e del disprezzo delle vanità del mondo in queste parole; *Margarita io vi diffenderò sempre*: e da che cosa? Dalla morte? dal ferro? dal trauaglio? nò, dalla Corona, dallo scetro, dal l' esser Regina del mondo; la giudicaua offesa nella proposta di queste grandezze quando voleua difenderla da chi hauesse voluto osseruarnele. Oh' grand' annihilamento di se stessa, e altissimo concetto di Dio. Più ama l' Imperatrice veder la sua figlia serua del Signore, che mirarla Regina; più gusta di hauerla à veder trauagliare nell' alta perfettione, che regnar nella sola virtù; più ambisce di vederla scalza che calcare col suo piede le più vaste Prouincie del mondo; più si contenta di vederla patire sotto l'humile obedienza, che delitiar nella Regia autorità. Di trè figlie, le quali hebbe fortuna di poterle veder coronate nel mondo, nega la terza à vn huomo, e la consegna à Dio. La Regina di Spagna Donn' Anna generosa, e compita Signora se nè morì santamente coronata nel suo Regno. La Regina di Francia Donn' Isabella, raro esempio di Regine passò da questa vita, già deposta la Corona, ritiratasi in Santa Clausura: Vuol adesso l'Imperatrice, che veda il mondo offerta à Dio la terza figliola in più alta, e superior Gerarchia, e che quest' Infanta Margarita vada imitando le virtù esercitate dalla Regina Donn' Anna sotto la Corona, e dalla Regina Donn' Isabella dentro la ritiratezza; acciò l'eccelsa vita, che si rese così illustre nelle due

sorelle con la loro grandezza, risplendesse poi con più chiari raggi in sua Altezza nel disprezzo.

CAPITOLO XIV.

Spiega l'Imperatrice al Rè la determinatione di Sua Altezza, e la risposta di sua Maestà, e nuoua tribolatione, che nasce per l'Infanta.

BAciò la mano l'Infanta Margarita alla sua Madre, ringratiandola, che li hauesse offerta la sua protettione nel santo pensiero di farsi Religiosa, e così quel tenerissimo affetto, che fino allhora portato li haueua s'andò crescendo con vincoli più ristretti, per hauer ottenuto questo segnalato fauore. Soleua poi Sua Altezza replicar ben spesso in sua vita queste parole: *Oh quanto sono obligata a Dio, e quanto anco a mia Madre*, volendo denotare, che à Dio doueua, perche li haueua dato vna tal Madre, & à Sua Madre perche l'haueua fatta diuenire sposa di Dio. Da quel punto poi, che l'Imperatrice fece la sua dichiaratione, che hauerebbe apertamente difeso il santo proposito della sua figlia Margarita, s'andarono mitigando, e cessando del tutto le instanze. S'abboccò l'Imperatrice col Rè suo Fratello, e venne ad informarlo di tutte quelle ragioni potentissime con le quali da diuersi Ministri erano state proposte alla sua figlia le conuenienze di questo trattato; mà che quella erasi sempre mostrata costantissima nella sua Santa vocatione, soggiungendo, che mentre all'aspetto della vita penitente, che abbracciaua, e alla vista di quella Corona, con la quale l'inuitauano staua seguendo con tanta perseueranza il suo proposito, conosceuasi manifestamente, che era la mano di Dio quella, che guidaua questo cuore, e però, nè si poteua, nè si doueua più da gl'huomini impedir à Dio questo seruitio, nè all'Infanta così buona fortuna, li rap-

pre-

presentò ancora quel profluuio di lacrime, col quale era stata da lei supplicata à determinarle il giorno, quando douesse prendere l'habito Sacro; mà che non haueua voluto assegnarlo, senza darne prima conto alla sua Regia Maestà. Diede risposta il Rè con molta cortesia, volgendosi à pregar la Diuina Maestà, che non permettesse mai, che la sua persona douesse esser d'impedimento alcuno all' Infanta nel voler farsi religiosa, protestandosi di più, che era cosa giustissima, che tutti l'aiutassero, e che gl' humani rispetti s' arrendessero alle ordinationi diuine; confidando, che Iddio Autore della natura concederebbe salute al Prencipe Don Filippo suo figlio, nella successione del quale potrebbe assicurarsi tutto ciò, che haueua preteso confermare con la sua. Crederà con gran prudenza non solo lo spirituale, mà il politico ancora, se stimerà, che l'hauer dato Iddio al Prencipe Don Filippo, Rè santo, e pacifico successione poi si vaga, e numerosa, hebbe origine dall' hauer volentieri consegnato prima il Padre suo la propria sposa à Dio. Si publicò nelli due Palazzi, e tosto andò volando per tutto Madrid questa risolutione, che tanto tempo haueua tenuto sospesa la Corte, e quando pareua, che l'Infanta hauesse à goder vna volta la sua bramata trãquillità, si suscitò di nuouo contra di lei vn' altra tempesta, se non dell' istesso pericolo, almeno di pena vguale. Si cominciò à biasimare, & hauere in horrore, già, che l'Infanta non voleua acconsentire allo stato matrimoniale, che volesse poi eleggersi, e seguir la vita asprissima della Religione, e perciò l' andauano persuadendo alcune Signore delle stanze dell' Imperatrice, che viuesse ben si racchiusa in quel sacro Conuento, mà non già si professasse poi Monacha, e Religiosa, perche, chi benissimo conosceua la gentilezza grande della sua tenera complessione, ben poteua stimare, che fosse vna temerità il volersi obligare à vita così rigorosa, sottoponendosi à euidentissimo pericolo di non corrispondere à Dio conforme se li obligaua; e però poteuasi restar, come la sua Madre nella sua propria habitatione, e terminati, che fossero poi i felici giorni della Maestà suà andar continuando il
me-

medesimo ritiramento, godendo quiui non solo dalla compagnia spirituale di quelle sante Monache, mà anco delle lecite, e particolari comodità, delle quali hà bisogno questo corpo humano per portar il peso della sua vita: morta poi l'Imperatrice sua Madre, resterebbe sua Altezza per la protettione di tutta la famiglia di lei; soccorrendo à i fedeli con la sua liberalità, e profittando alle genti col suo virtuoso esempio. E sopra di ciò lí andauano proponendo casi particolari passati, come della Principessa Donna Giouanna Sua Zia, che nel medesimo Conuento era vissuta, e morta con grandissima perfettione; della Regina Donna Isabella sua sorella in Vienna, & vltimamente dell' Imperatrice sua Madre, esemplare, che poteua esserli di precetto. Rispose à queste instanze Sua Altezza con chiara, & aperta risolutione, che haueua da esser Religiosa, e seguir voleua la vocatione con la quale era chiamata da Dio; quello però, che più poteua dispiacerli, era di non hauer tanta facoltà di poter remunerare così buona seruitù, come quella delle Signore, che assisteuano alla Sua Madre, mà speraua nondimeno, che concederebbe Iddio longa vita alla Maestà sua, e trà tanto si disporrebbe il tutto in quella forma, che si conuenisse; che quando vi restasse cosa alcuna da compirsi conseruaua sempre Sua Altezza il medesimo sangue nelle sue vene; perche non si recidono con la professione Religiosa i vincoli naturali, massime douendo sperare, che la sua intercessione trouarebbe sempre appresso il Rè suo Zio, ò nel Prencipe suo Cugino, quando felicemente regnasse, quel luogo, che si douesse alla sua si stretta parentela; si stessero pur certe, che sempre le protegerebbe, e con tanto maggior affetto, e volontà quanto più prontamente si disponeua ad abbandonarle per amor di Dio; il quale più può remunerare per mezo d'vna pouera Religiosa Scalza, che d'vn' Infanta coronata Regina. Con queste, & altre gentilissime risposte lasciò acquietato l'animo di quelle Signore, persuadendole à consolarsi, animando alla speranza quelle, che haueuano da restar nel mondo, & al total disprezzo del secolo quelle, che haueuano da lasciarlo con lei. Quiui

poi

poi risposero tutte, con le lagrime à gl'occhi, alcune per il contento di seguirla, & altre per il dolore di perderla.

CAPITOLO XV.

Parlano l'Imperatrice, e'l Rè di nuouo all' Infanta nell'vltima risolutione di farsi Monacha, e ciò, che si fece auanti la risolutione.

RIsoluto il Rè, e l'Imperatrice, che l'Infanta tira sse auanti il suo santo proponimento, & instituto per il quale Iddio la chiamaua, parue nondimeno conueniente alle loro Maestà, douersi prima esaminar molto bene la di lei vocatione; anzi giudicarono necessarijssima vna matura ponderatione, sopra vna risolutione così rileuante, e che tanta fama haueua à sparger di se per tutto il mondo. *L'Infanta Margarita, Figlia dell' Imperatore Massimiliano Sorella dell' Imperator Rodolfo, e delle Regine di Spagna, e di Francia cognate, e nepote di Filippo Secondo, delli Imperatori Carlo Quinto, e Ferdinando, vestirsi d'vn sacco di ruuida lana, per viuere Scalza?* era ben forza grande, che tutte l'Vniuerse nationi volgessero gl' occhi à contemplar questa inaudita risolutione, i Cattolici per animarla, gl' Heretici per biasimarla. Essendo poi per causar effetti ben grandi, e differenti in qualsiuoglia caso, che riuscisse; cioè esempio, e riuerenza, se perseuerasse l'Infanta; è se poi la sua sanità non potesse soffrire l'asprezza di quella vita, discredito non picciolo appresso li contrarij alla nostra Religione, e censura nelli nostri. Era questa vna risolutione troppo nuoua nel mondo; lasciar vna Signora si grande, con tanto distaccamento il mondo? Eransi vedute in altri successi rinchiudersi conseruate dentro più breui confini simili Maestà, & Altezze, priuatesi dell' autorità del commandare, come fatto haueua la Madre sua, e la sua Sorella, e la sua Zia; mà morirsene poi totalmente al mondo, e lasciar di ponersi nello sta-

to

to maggiore della vita per collocarsi nel più infimo e disprezzeuole, era questo vn'esempio senza esempio; E però il Rè, come quello, che con prudenza così grande guidaua la risolutione, e con particolar riflessione trattaua questa materia, diede ordine in diuerse parti, che si tenesse raccommandato à Dio questo si importante negotio, scriuendo à molte persone spirituali, che risplendeuano all'hora nella Spagna, che con Orationi, e Sacrificij impetrassero da Dio illustratione particolare per quello, che fosse conueniente sopra la Vocatione di Sua Altezza. Fù cosa degna d'eterna consideratione, che risposero queste persone da ogni banda; che proseguisse auanti l'Infanta la Vocatione sua, e caminasse per quell'Instituto, nel quale Iddio la chiamaua perche da questa determinatione ne resultarebbe edificatione ben grāde appresso i fedeli; particolar seruitio alla Diuina Maestà, e glorioso esempio nella Cattolica Chiesa. Ciò disposto adunque in questa forma, conclusero il Rè, e l'Imperatrice di parlar all'Infanta, e proponerli tutti quei dubii, e difficoltà, che li poteuano succedere, sì al presente, come in futuro. Si trasferì à quest'effetto il Rè appresso le scalze, e discorsero ambedue con sua Altezza nelle stanze dell'Imperatrice. Era ben cosa singolare in vedere vna picciola Donzella, Signora di così tenera età, e senz'altre notitie, che quelle, le quali con la luce superiore, e con l'interna dottrina haueua acquistato nell'anima, esser esaminata, e persuasa dalli due più graui Personaggi, che si trouassero sopra la Terra. Doppò hauerli dunque questi proposto varie difficoltà, e motiui, li imposero in fine, che rispondesse liberamente quello, che in se sentiua. Volgendo all'hora l'Infanta il suo parlare alla Madre, così disse: *Signora, è ben noto à Vostra Maestà, quanto per tempo si degnò Iddio d'illuminarmi, acciò io lo conoscessi, e che appena lo conobbi, che l'amai; ne sono seguiti poi à quest'amore molti impegni, per douer esser sua sposa, continuati con perseueranza, così longa, & accreditati con tanto particolari gratie, come à Vostra Maestà è ben chiaro, e manifesto; non altro apprendo di difficile, se non che non mancano trauagli nella Religione; mà tutti però li supera il vero amore*

E quel Dio, che al cercarlo mi dà constanza, mi somministrerà anco la patienza nel seruirlo. Il più che io possa perdere, se mi pongo à seruirlo, è la mia vita, e di questa appunto, è il primo donatiuo; ch' io li faccio, con tanto maggior contento, quanto io sò, che il finir di viuere in questa vita penosa, è vn cominciar à godere dell' eterna gloria. Vostra Maestà, e mio Zio mi facciano gratia della loro beneditione, e godano di veder fatta sposa di Christo vna lor figlia, è Nipote; è già che dignità così grande non v'è, chi possa meritarla, deuo io profondamente inchinarmi à riuerir, chi giungerà à conseguirla. Si alzarono subito in piedi quelle loro Maestà ferite nel cuore, e lacrimanti sù gl' occhi, ammirate, & attonite di così sensate parole, e dandoli la loro cara benedittione gli dissero, che già vedendosi chiaramente la Diuina volontà, non solo non retarderebbero la conclusione de suoi desiderij, mà che ben tosto deputarebbero anco il giorno delle sue sante nozze; e che però continuasse pure nel medesimo feruor di spirito, rendendo le douute gratie à quella Diuina Maestà, dalla quale riceueua così segnalato fauore: Così dirizzandosi anco Sua Altezza, e ottenuta la benedittione dalla Madre, e dal Zio si ritirò con loro licenza dentro la Tribuna, à render à Dio quel ringratiamento con le lagrime che non era bastante ad esplicar con la lingua.

CAPITOLO XVI.

E intimato il giorno della conuersione di San Paolo, per darsi l'habito Santo, e Religioso à Sua Altezza.

DIsposto quanto era necessario sopra il negotio d'vna risolutione così speciosa, quanto era l'Infanta Margarita nella Religione delle Scalze, deputarono il Rè, e l'Imperatrice per giorno preciso alla spirituale coronatione di

di questa sposa di Christo il mercordì, giorno vigesimo quinto del mese di Gennaro dell'anno 1584. nel quale celebra la Chiesa la Conuersione di S. Paolo. Terminaua appunto in quel giorno medesimo l'Altezza Sua l'anno decimo settimo della sua età santamente trascorsa hauendo guidato così Iddio con la sua somma prouidenza questo successo, e per tanti, e varij mezi dispostolo, che volle, che nascesse l'Infanta alla vita del Cielo in quel giorno istesso, che era nata alla terra; significando con ciò, che la fece nascere, perche rinascesse, mentre quel dì medesimo, che li haueua concesso la vita temporale li diede anco la spirituale. Si publicò quest'auuiso per tutta la Corte, nella quale per la nouità del caso, e per la riuerenza d'vna simil risolutione fatta da così alto Personaggio si pose ciascuno in espettatione grandissima: Vscì alla fama del mondo questa voce, che Sua Altezza si vestiua Monacha, quando bolliua appunto il trattato di farsi Regina; e così s'accrebbe più misterio al successo, e maggior materia alla ponderatione. Andauasi variamente discorrendo, conforme succede in casi così singolari; alcuni ammirauano la risolutione, altri l'abboriuano, li politici volgeuano gl'occhi à quel lasciar d'esser Regina, li spirituali al consacrarsi Religiosa; quelli ne discorreuano con censura ciuile, questi la lodauano con il douuto rispetto. In quelli stessi medesimi, che erano intrinseci di sua Altezza causauano effetti differenti; chi piangeua il perdarla, perche à loro mancaua, e piangendo Sua Altezza se stessi piangeuano; chi al lasciar di seguirla se gli augumentaua la pena, perche non poteua imitarla; Finalmente alcuni inteneriua, & altri auualoraua, & altri tormentaua questa Santa risolutione. Tutti poi vnitamente discorrendo si stupiuano di questo viuo disinganno del mondo: l'età dell'anno decimo settimo disprezzar la vita? Vn si vago Personaggio gettar lungi da se la Corona Reale? Se il più, che si può ottener nel secolo è il commandar con le sue Corone, che cosa ponno esser mai tutti i suoi contenti, quando quella corona, che è il più nel mondo si dispreggia, e si calca? Che la morte deponga dal capo de i Regi la Corona

che li tolga con violenza dalla mano lo scettro, questa è vna sorte commune de i tempi, & ogni secolo nasce, viue, e muore nelle tenebre ingannatrici del mondo. Quei lampi coronati appena ci abbagliano con la lor o luce, che subito ci spauentano con la lor ombra oscura; e però l'abbandonar volontariamente in vita quello, che con violenza bisogna lasciare nella morte; deponer la corona con le proprie mani, anzi non diponerla; ma mai ammetterla, è non pur ammetterla, mà disprezzarla sempre, è vna risolutione questa gloriosa, e da ammirarsi, mà difficile nella prattica. Parue conueniente, che trè Signore del santo concerto, & vnione dell' Infanta, Create dell' Imperatrice, e di Sua Altezza, che s'erano sempre mantenute in questo sacro proposito prendessero il Santo Habito Religioso, prima dell' Altezza Sua; Erano queste di riguardeuole conditione, e di particolar Spirito, e virtù. La prima Donna Luuisa di Pernestan figlia d'Vratislao di Pernestan, gran Cancelliero del Regno di Boemia, Caualiero dell' ordine del Tosone del consiglio secreto dell' Imperatore, che hebbe per Madre la Signora Donna Maria Mantique, Dama molto fauorita dell'Imperatrice. Entrò nella Religione di teneri anni, e hauendo poi professato, s'andò accrescendo con splendori di perfettione, così ammirabile, che senza potersi esentare fù collocata, come lampada lucente sopra quel posto, di doue poteua benificar il Conuento, essendo stata eletta per Prelata, essercitando sempre quest' officio con somma prudenza, & esempio; cangiò il suo nome nella Religione in quello di Suor Luuisia delle Piaghe. La seconda Signora, che prese l'habito fù Donn' Anna Molar, figlia di Pietro Molar Cauallerizzo maggiore dell' Imperatrice, e priuato particolare dell' Imperatore Massimiliano, la di cui Madre fù aia dell' Infanta Margarita, e della sua Sorella, l'Infanta Leonora. Prese nella Religione il nome di Suor Anna della Croce, che fino in questo volle imitar la sua Santa Signora, alla quale con tanta lealtà haueua seruito. Fù la Terza Donna Raffaella Cardona, illustre di Sangue, mà più insigne nel nobile disinganno della sua gloriosa vocatione; hauendo-

la

la pur ſeguita, benche foſſe per natura vna delle più bizarre Signore di quel tempo. Figlia fù queſta del Conte Villaſorijs, e la Madre fù Cameriera Maggiore dell' Imperatrice; Viſſe, e morì in queſto Real Conuento con chiariſſimo eſempio commutatoſi il nome nella Religione in Suor Raffaella della Madre di Dio. Preſero il ſanto habito queſte tre Signore la Domenica antecedente al mercordì, nel quale doueua riceuerlo ſua Altezza, e furono le loro Conduttrici le trè Infante Margarita, Iſabella, e Catherina. Si celebrò con gran ſolennità queſta funtione, ſtandoui aſſiſtenti Sua Altezza con vna Santa inuidia, che godeſſero auanti di lei le ſue amiche le loro nozze. Trè giorni di dilatione ſoffriua con ſpaſimo grande, chi in ſeguir Iddio ſuo vero amore voleua eſſer la prima. Se ne ſtette tutti quei giorni Sua Altezza con vn giubilo inſolito, vedendo, che ſe li andaua auuicinando quella bella fortuna, che con tante pene meritato ſi haueua. Frequentaua più, che mai quella ſanta Tribuna, e con diuotiſſime lagrime ſupplicaua il ſuo Diuino ſpoſo, che li anticipaſſe i giorni. Alla miſura, che ſoffrì con tanti trauagli la ricompensò il Signore con ſpirituali regali adornandoli l'anima, per il giorno delle Sacre Nozze con deuotiſſimi ſentimenti di ſpirito. Sentiua nel cuore fiamme viue di carità, interiori notitie nella fede, e ſingolari illuſtrationi nella ſperanza, odorando la ſoaue fraganza delle veſtigia del ſuo amato ſpoſo, che veniua per incoronarla. Spargeua finalmente dalla ſua Croce l'amante Crocefiſſo àl cuore della ſua ſpoſa dolci fiori di gratie, preparandola con tali fauori allo ſpiritual ornamento. Fece in queſto tempo vna confeſſione generale di tutta la vita ſua, cauſando à tutti merauiglia ben grande la deuotione con la quale ſtauaſi tanto conſiderata con la viſta interiore, che non s'appartaua vn momento con gl' occhi dal rimirare il ſuo Diuino ſpoſo.

CA-

CAPITOLO XVII.

Si veste finalmente Sua Altezza il Sacro habito della Religione, e si narrano le cerimonie, che si fecero in questa funtione.

Giunse pur vna volta quel beato giorno destinato alla più riuerita attione, che mai habbiano venerato i secoli. *Hoggi si veste l'habito, ruuido, e pezzente dell' ordine di Santa Chiara l'Infanta Margarita Austriaca.* Diede ordine il Rè, che questa festa si celebrasse con somma autorità, è grandezza, e con la pompa, & apparato, che si conueniua allo Sposalitio Spirituale, che si faceua di vna delle maggiori Signore del mondo, con il Rè de Regi, con il Signor de i Cieli; Comparuero dal Palazzo al Monastero delle Scalze molto à buon hora il Rè, il Principe, e l'Infante Isabella, e Catarina, accogliendoli tutti nelle sue Stanze l'Imperatrice Maria. Quiui replicarono per la seconda volta le due Maestà, la Cattolica, e la Cesarea il discorso secreto all' Infanta, chiamata in loro presenza per accertarsi sicuramente, se perseueraua nella pronunciata risolutione: Fece subbito apparire Sua Altezza con marauigliosa, e pronta risposta, che viua più, che mai si manteneua nel suo stabilito proposito; onde s'intenerirno di tal maniera quei due gran Personaggi alle infocate parole di quella generosa donzella, che fù necessario, che tosto di quiui se ne vscissero; e dandoli vn' altra volta la lor suprema benedittione, ordinarono, che si proseguisse il giubilo di quella giornata felicissima. Fù auuertito da molti accorti, e considerati, che essendosi disposto, e publicato, che si celebrasse la funtione nella Chiesa, e si facesse la processione per la strada, entrandosi per la Porta Regolare del Conuento, fù mutato di subito questo appuntamento, ordinando il Rè, che si facesse l'entrata dall' appartamento dell' Imperatrice, celebrandosi la messa nel

suo

ſuo Oratorio, e quiui ſi faceſſero le prime cerimonie; Fù creduto, che non voleſſe ſua Maeſtà auuenturar la grauità Reale del ſuo aſpetto à gl' occhi del popolo, preuedendo, che era neceſſario intenerirſi per violenza in vna Funtione così deuota, e religioſa.

Qual penna ſarà ſufficiente à deſcriuere gl' interiori ornamenti, che portaua in quel giorno dentro dell' anima ſua, l'Infanta, dicalo la purità della ſua vita, & il fuoco del ſuo Santo amore. Fù ricchiſſimo per tanto l'ornamento eſterno, col quale entrò nell' Oratorio à celebrar il ſuo Sponſalitio. Comparue veſtita d'vna Regia Zimarra longa fino in terra di lama d'argento, riccamente con oro, e perle pretioſe, con artificioſe fiori, cifre, & impreſe lauorate gentilmente, appropriate al ſuo miſterio:Se li ripartiuano in diuerſe eſtremità di quella pompoſa veſte varie gioie di prezzo ineſtimabile, oltre le quali li pendeua dal petto quella grand' Aquila Imperiale, compoſta di diamanti, che fù donata alla ſua Madre dall' Imperator Carlo Quinto. Portaua i ſuoi capelli, che erano biondi, come l'oro, gratioſamente diſciolti, ſparſi, e cadenti ſopra le ſpalle; che era vna viſta di vago aſpetto, e gentilezza ſingolare. Teneua in teſta vna ghirlanda à foggia di Corona Reale, compoſta di gemme, e pietre pretioſe, con fiori di ſeta eccellentemente lauorati, per laſciarla poi al ſuo ſpoſo, che era Coronato di ſpine. La Perſona, il garbo, la gratia, l'aſpetto, la gentilezza, la maniera, e l'età giouenile, tutte mirate inſieme con queſti ſuperbiſſimi ornamenti non poteuano non cauſare tenerezza ben grande al cuore di chi ſi trouaua preſente, contemplando, che in queſta ſanta, e ſpirituale attione daua moſtra chiara nell' eſterno delle doti interiori dell' anima, con le quali era ſtata adornata da Dio. E così veſtita con queſta Angelica foggia appena entrò nell' Oratorio di Sua Madre, doue la ſtauano aſpettando le loro Maeſtà, & Altezze, che ſi diede principio alla meſſa aſcoltata da lei con ſi vigilante attione, che edificaua, e commoueua i circonſtanti tutti. Riceuè poi la ſantiſſima Comunione, con teneriſſimi ſentimenti, e dimoſtrationi di riuerenza ſtraordinarij, come

quel-

quella, che nell' intimo dell' anima sua riponeua in quel giorno per sempre il suo dolcissimo sposo, per non mailasciarlo partire. Celebrò la detta messa il Padre Confessore dell' Imperatrice Frà Giouanni d'Espinosa, il quale benedisse l'Habito Monachale, con l'orationi, e cerimonie solite, & immantinente se ne vscirono dall' habitatione dell'Imperatrice per la porta, che saglie al Conuento. Cauarono fuori da quest' Oratorio la Santa Sposa in processione, il Rè e l'Infanta Donn' Isabella sua figlia, che guidauano quest' attione; e tornando Sua Maestà al proprio luogo continuarono le due Infante. Andauano auanti primieramente li grandi di Spagna, i Maggiori officiali di Palazzo, seguitando poi, il Sacro habito, e Cordone della Religione di Santa Chiara, col quale doueua esser vestita l'Infanta, adornato di vaghi fiori, e galanterie deuotamente curiose; Ne veniua poi appresso l'Infanta Donna Margherita, e l'Infanta Donna Isabella, doppò le quali, l'Infanta Donna Caterina, e dietro à questa seguiuano il Rè, e l'Imperatrice, & in fine le Donne, e gran Signore della Corte, e del Palazzo. Seguiua poi anco la musica situata al suo luogo destinato; S'incaminaroro in questa forma fino alla Porta del Conuento, doue principiaua la regolar clausura; E quiui stauano aspettando dalla parte di dentro le Sacre Monache, distinte in diuersi chori con torcie bianche accese in mano. Fece il Padre Confessore la solita cerimonia, con l'Intuonare quel Diuino versetto: *Aperite mihi Portas iustitiæ*: Aprirno subito la Porta le monache, e cominciarono à cantar diuotamente il responsorio *Regnum mundi, & ornatum sæculi contempsi propter amorem Domini mei Iesù Christi*: cerimonia, che si vsa con tutte le Monache, che entrano in quel sacro Conuento; mà però mai tanto appropriato secondo la significatione di ciascuna parola, con più chiaro misterio di quello, che seguì con quest' Infanta. Nel punto stesso, che fù aperta la Porta, giunse quiui Sua Altezza, & abbracciandola con accoglienza materna la Madre Abbadessa, li pose, come à sposa di Christo nella mano destra vn Santo Crocifisso d'auolio, e prendendola per la sinistra l'introdusse nel

Con-

Conuento, e clausura. Nel riceuer, che fece l'Infanta la sacra imagine del suo dolcissimo sposo Crocefisso piegò le ginocchia à terra, con adorarlo profondamente; e baciarli i santi piedi con somma tenerezza, & affetto. S'alzò di poi in piedi, e con il santo Crocefisso nella destra tenendo con l'altra la guida dell'Abbadessa, si voltò verso l'Imperatrice sua Madre, al Rè suo Zio, al Prencipe suo Nepote, alle Infante sue Cugine, e à tutta la prima nobiltà della Spagna, che quiui interuenne: a i quali fece cortesissimo saluto, e riuerenza, con sembiante composto, e gratia singolarissima, in segno, che si licentiaua da tutti, dalla grandezza, e dalla pompa del secolo. Fatto questo, voltate le spalle al mondo, per non mai più tornarlo à mirare, se n'entrò con le Monache al Capitolo del Conuento, portando il suo Santissimo Sposo trà le braccia con volto così allegro, e sereno, che niuno poteua farli compagnia senza lagrime di tenerezza. Era ordinata la processione in questa maniera: Andaua auanti la Croce posta in mezo da due Monache, che portauano i Candelieri in mano, seguendone poi appresso l'altre Monache à due à due con le torcie accese, e dà poi l'Infanta Margarita posta in mezo trà la sua Cugina l'Infanta Donna Isabella la Conduttrice, e trà la Madre Abbadessa, appresso le quali seguiua immediatamente il Rè, l'Imperatrice sua Sorella, le Dame, è Signore, e finalmente li Grandi, è i primi Signori, che si trouarono in quest' attione, li quali furono in gran numero.

CAPITOLO XVIII.

Si và continuando quest' istessa materia del vestirsi Sua Altezza dell' habito Religioso.

ARriuò con quest' ordinanza la Processione al capitolo in vna sala grande, che era adornata vagamente nelle sue muraglie, con ricchissimi apparati, e sopra il suolo, con tapeti di gran prezzo. Quiui erano preparati due Al-

tari deuotissimi, il principale de' quali era stabile, & affisso per sempre in quell'istesso Capitolo, e l'altro più piccolo inalzato à posta per questa funtione. Erano questi adornati con statue di diuerse sante Reliquie, & altre figure di prezzo inestimabile, sopra l'vno de' quali staua posto l'habito sacro, col quale doueua vestirsi l'Infanta; quiui vicino staua il sedile, doue haueua da assentarsi la Madre Abbadessa, per far le solite cerimonie nel darsi l'habito alle Monache: E così tosto, che furono entrati tutti in questa bella stanza, soauissima per la fragranza de gl'odori, ricchissima per la pretiosità de gl'ornamenti, e deuotissima per le sante Reliquie, e sacra attione, che si doueua celebrare, restarono le Monache in piedi cantando l'antifone, e gl' hinni à due chori; Il Re, l'Imperatrice, il Prencipe, e le Infante, si presero i loro luoghi vicino à quell' altare, doue staua il sacro habito; si pose à sedere l'Abbadessa; e le Dame, e Signore con il restante della Corte s'accomodarono anco loro con gran quiete, & ordinanza. In questa forma si ritrouaua il maggior concorso della nobiltà del mondo, ristretto in questo breue circolo, quando voltarono gl' occhi loro tutti gl'astanti all' Infanta Margarita, che staua dritta nel mezo di quella stanza con la sacra Imagine del Crocefisso nelle mani, aspettando, che si componesse il tutto, la quale subito, che l'Abbadessa si fù collocata al suo luogo, prima salutando da vna banda, e dall' altra con gentilissima gratia tutti i circostanti, e poi facẽdo particolar riuerenza al Rè, all' Imperatrice,, al Prencipe, & alle Infante s' inuiò con i più allegri passi, che hauesse mai formato in vita sua per celebrar le sue nozze col Diuino sposo Giesù; & arriuata doue staua l'Abbadessa se li pose auanti inginocchiata, e baciando quiui vn' altra volta i sacri piedi di quel suo deuotissimo Crocifisso, abbassati deuotamente gl' occhi à terra, con modestissima humiltà, e riuerenza, dimandandò in gratia, che li fosse concesso l'habito della Madre Santa Chiara, per poter con quello render più Santa l'anima sua. Ammesse la supplica l'Abbadessa con suo grandissimo spiritual contento, dando breue risposta con

pru-

prudentissime parole: e cominciando subito l'Infanta à spogliarsi di quei suoi Regij abbigliamenti, si leuò la Corona di testa, depose il Collare, si slacciò con santo disprezzo quelle gioie, si priuò di tutti li anelli, come se fosse stato ogni cosa contagiosa, non le deponeua solamente, mà le gettaua lontane da se con sommo horrore. Non poterono far di meno quelli, che stauano presenti di non concorrere con tenerissimi sentimenti alle feruenti, e nobili attioni di questa prudente Vergine, vedendola mettere in pratica con tale spirito quel più, che si può far nel mondo, com' è l'abbandonarlo affatto; giunsero ad esser così efficaci questi sentimenti; che l'istesso Filippo Secondo non potè renderne esente la sua Real grauità; quel gran Monarcha, quel moderatore de i proprii affetti, dentro la sua Regia grandezza; quel Maestro di prudenza, quell'esemplare, e regola de Sauii Prencipi, non potè comprimere gl' occhi suoi dalle lacrime nel veder questo spettacolo tenerissimo. Pianse Filippo Secondo, & oltre di lui, l'Imperatrice, il Prencipe, e le Infante, tutti furon necessitati à piangere commossi da vna gran violenza. Non si vdiuano in quella stanza, se non singhiozzi, non si vedeuano se non lagrime mentre quella inferuorata Vergine gettaua lungi da se con somma generosità, à pezzi il mondo, in età che appena l'haueua ancor conosciuto. Standosene questi così afflitti, e conturbati per la viua reflessione, che faceuano sopra d' vn' atto così heroico, e virtuoso, se la passaua Sua Altezza tanto sostenuta, e considerata, che hauendo dato ordine l'Abbadessa, che quattro Monache l'aiutassero à spogliarsi di quei suo ricchi ornamenti, ella stessa animosamente le guidaua all' opera, & insegnauale quello, che haueuano da fare, mentre per la loro tenerezza, stauano quasi tutte smarrite da i sensi. Spogliata adunque l'Infanta Margarita dal calore della Diuina Carità di quei suoi Regij vestimenti, gettatili lungi da se, come reliquie della vanità mondana, abbracciò con somma veneratione, & affetto l'habitò humile, e pouero dell' ordine di Santa Chiara, nella medesima forma, e dell'istessa materia, che lo portano le più os-

seruanti Monache Scalze. Mà non cagionaua minor deuotione, che allegrezza il veder quella pronta, e feruente ansietà con la quale s'affrettaua di vestirsi con quei Santi ornamenti dell'humiltà religiosa, tanto sollecita à seguir Christo, come pronta ad abbandonar il mondo. Restò finalmente cinto, e legato quel Regio, e maestoso corpo con la ruuida corda del Serafico Padre S. Francesco, e così con questi deuoti passi si giunse poi con giubilo singolare dell'anima sua alla santa cerimonia di tagliarsi li capelli. Prese in mano le forbici l'Abbadessa per fare quella deuota attione, e l'Infanta, come Agnelletta mansuetissima non meno pronta, e risuegliata in questa, come nell' altre attioni, applicando la sua deuota mano à quella matazza d'oro, che con mirabil vaghezza si spandeua sopra le sue spalle, la presentò alla sua Superiora, acciò con santo misterio tagliasse con quei capelli dalla sua imaginatione tutti i pensieri, & affetti del secolo. Li restarono recisi finalmente i capelli, e fù vn' attione questa, che ferì à morte quei cuori, che stauano affissi à contemplare quelli amorosi lacci della vita humana. Li fù posto in vltimo luogo il velo bianco, come portano le Nouitie, e così vedendosi ella già diuenuta perfetta Sposa di Christo, prese in mano i capelli, che li erano stati tagliati, & aggroppatili insieme composti in vna bella forma, s'accostò à quel santo Crocefisso, che haueua portato in Processione, e doppò hauerlo adorato ne li fece alli piedi vna deuota legatura, lasciando quiui pendenti quelli amorosi pegni della sua seruitù.

Non potè non esser considerata dalli Circonstanti con particolar meditatione, questa sua nobile attione; mentre vedeuano questa deuota Maddalena senza peccato alcuno allacciare i piedi del Saluatore con i vincoli dell'anima, acciò non se ne fuggisse il suo amato sposo; volendo significar con quel legame, che faceua à i piedi di Christo, esser ella per mezo della sua Diuina gratia vscita da i pericolosi lacci della vita secolare; e quelli capelli, che la Santa peccatrice offerì mentre li teneua per anco attaccati alla testa, ella li presentò con suo infinito gusto tagliati, e recisi. Fece adempito

pito

pito con quest' attione quello, che pochi giorni auanti haueua risposto all' Imperatrice sua Madre, la quale discorrendoli delle cerimonie, e circonstanze, che interuenir doueuano nell' attione del suo vestirsi Monaca, li disse: *Margarita subito, che vi saranno stati tagliati li capelli bisogna, che me li consegnate, perche li deuo mandar in Alemagna alla Regina Donn' Isabella vostra Sorella*, al che, rispose l'Infanta: *Signora, Vostra Maestà mi perdoni, e mi dia licenza, i miei capelli non hanno da andar in Alemagna altrimenti, ogni cosa insieme s'hà da offerir a Dio; niente s'ha da trouar di mio, che non habbia per sempre ad esser dedicato a lui*: Ecco adunque con quanta applicatione di vero Spirito andò consacrando al Signore tutti i pensieri temporali della sua vita, e come bene tirò à fine il priuarsene affatto di tutti.

CAPITOLO XIX.

Si prosegue, e si dà fine alla Sacra funtione dell' Ingresso di Sua Altezza nella Santa Religione.

SVbito, che fù terminata tutta quella funtione nella quale riceuè Sua Altezza l'habito humile di Santa Chiara con le deuote particolari cerimonie di quel sacro Conuento, fù condotta dalla Madre Abbadessa à far riuerenza, e baciar la mano all' Imperatrice sua Madre, e al Rè suo Zio, e à salutar il Prencipe, e le Infante sue cugine. Riceuè accoglienze particolari da questi Regii Personaggi la deuota Nouitia, e ricondotta poi dalla Superiora al suo primo luogo, vennero quiui accostandosi tutte le Monache ad vna, ad vna à far con lei i soliti amplessi, & abbracciamenti, conforme l'vso della Religione: E perche non poteuano star nascosti sotto quella venerabil veste di lana i risplendenti raggi, che vsciuano dalla sua Regia persona, massime alla vista dell' humiltà perfetta di quelle Sante Vergini, erano mosse perciò à baciarli deuotamente la mano; mà l'Infanta offeriua loro con sommo affetto le braccia aperte, e se le stringeua caramente al seno. Finita questa cerimonia, si rior-

riordinò di nuouo la processione in quella forma medesima, con la quale s'era fatto l'ingresso nel Capitolo, inuiandosi al Choro, quale staua adornato con ogni deuota ricchezza; Come anco era cosa vaghissima il contemplare quelle cappelle, claustri, e corridori, per li quali si passaua, abbelliti con ricchi altari ripieni di varie argentarie, e sacri Reliquiarii, con quadri, e pitture d'inestimabili prezzi: Era in somma diuenuto questo sacro Conuento vn celeste Palazzo, spirando da per tutto deuotione, santità, e grandezza. Giunta nel Choro la Procesione, fù quiui fatta l'offerta della nuoua Sposa di Christo Margarita, mentre inginocchiatisi tutti auanti il Santissimo Sacramento, al quale si faceua quest' oblatione, fù cantato deuotamente il: *Te Deum laudamus*, al fine del quale l'Abbadessa recitò le solite orationi, con il che si pose termine à questa funtione degna per tanti titoli d'esser registrata ad vna eterna memoria. Terminata questa processione, si venne subito alle congratulationi con Sua Altezza dall'Imperatrice sua Madre; dal Rè suo Zio, dal Prencipe, dalle Infante, e dall'altri Personaggi principali, che erano interuenuti presenti. Non si può quiui spiegar à sufficienza con la penna quell' allegrezza profonda, che participarono tutti vedendo tirato à fine questo felicissimo successo. Contemplaua l'Imperatrice già fatta Sposa di Christo la figlia sua, compiacendosene nell' anima con grado infinito. Miraua il Rè diuenuta sposa del celeste Rè, quella, che voleua egli veder Regina sopra i suoi Regni, coronata per il Cielo, chi non volle portar corona sopra la terra, vedendo chiaramente dalla corteccia di quel suo habito humile, li spirituali splendori della interna corona. Risguardauano le Monache con gusto particolare dell' anime loro fatta già lor Compagna quella, che era stata creata dalla natura per loro Signora, & entrar ad obbedire quella, che era nata per commandare; rendendo à se stesse più tolerabili, e dolci le loro fatiche con questo pensiero, mentre vedeuano, che vn Personaggio Reale si vniua tanto spontaneamente con loro per sottentrare alli medesimi patimenti. Considerauano le Signore, e Dame del-

della Corte quella bella età di dicesette anni tanto sauia, prudente, & illuminata da Dio, tanto risoluta, e generosa in quella santa attione, così staccata da tutti gl' affetti del mondo, dalle bellezze, da gl' ornamenti, dalle vanità, da i diletti terreni, che essendo dotata dalla natura d'vn' aspetto, e sembiante così maestoso, & attrattiuo, che non vi era pari à lei in quel tempo sopra la terra, lasciaua da parte ogni speranza, e fortuna del secolo, per farsi humile, e pouera Sposa di Christo; come con gl' occhi loro già la vedeuano diuenuta, e con infinito contento dell' anima propria di lei. Dauano d'occhio à quella sua natiua bellezza, à quel volto così gioniale, dotato di gratia tanto particolare, ridotta in vn porto così santo, terminata la sua nauigatione dentro il mare del mondo alla vista de gl' huomini della terra, scampati i pericoli de i mostri maligni, che insidiano tanto alla vita dell' anime; non curandosi quella Santa donzella, che s'oscurasse il bel sole delle sue esterne fattezze, già che si vedeua assicurato il godimento dell' eterna luce. Haueuano motiuo i Signori, e grandi di Spagna di far reflessione sopra la di lei grandezza disingannata in questa gloriosa attione, mentre daua ad intendere con la luce di così nobile disinganno, che la maggior grandezza è l'esser perfetto, e santo, e che quello è stimato Personaggio più nobile, e maestoso, ch'è più retto, e virtuoso. Vscirono da questo Choro con santa allegrezza tutti quei Regii Personaggi, trattenendosi il Rè tutto il giorno con li suoi figli in quel Sacro Conuento, doue l'Imperatrice, e le Infante si reficiarono tutte ad vna tauola insieme con Sua Altezza; mà giunta la notte si separarono tutti, tornandosene il Rè con i suoi figli à Palazzo, l'Imperatrice ritirandosi al suo appartamento, e andandosene l'Infanta à riconoscere la sua pouera, e Religiosa cella. Hor quando si vidde sua Altezza comparsa, & arriuata doue poteua con libero gusto suo stendere ampie le vele alli suoi spirituali sentimenti, doppò hauer vagheggiato con allegri respiri di cuore l'angusto spatio di quelle picciole, e nude pareti, alle quali era pur vna volta giunta con tanto suo combattimento, doppò

hauer dato d'occhio à quel pouero, e ſtretto letticciuolo alzato ſcarſamente da terra con ſomma ſimplicità, e ſenza alcuno ornamento, non ſi ponno eſprimere, nè con penna, nè con lingua le conſolationi grandi; che cominciò à goderne l'interno del ſuo ſpirito, gl' affetti amoroſi, che ne dimoſtraua il ſuo cuore, & il giubilo immenſo, che appariua nel ſuo eſterno; rallegrandoſi eſtremamente, con le attioni del volto per il conſeguimento felice, che haueuano ottenuto le ſue continuate anſietà. Dopoi conſiderandoſi d'intorno tutta veſtita di quel ſacro ruuido panno, lo prendeua ben ſpeſſo con le mani, ſe l'accoſtaua alla bocca, & deuotamente il baciaua, ſe'l poneua ſopra la teſta inchinandola profondamente per adorarlo, lo bagnaua ancora con tenere lagrime di giubilo, e contentezza; ringratiando Iddio di vedeſi tutta ricoperta di quella deuota lana, veſtita d'vn habito humile, e vile, mà benedetto, e ſanto, ſpogliata affatto del mondo, collocata in vna profeſsione Religioſa; in vn' Inſtituto ſantiſsimo, in eſercitii ſempre ſpirituali, e deuoti, trà i quali ogni paſſo ſtimaua vna felice giornata al Paradiſo. Il primo penſiero, che ſi preſe l'Infanta ſubito, che fù entrata in quella ſua bramata cella fù il dimandare, che li foſſe fatto gratia di quel Santo Crocefiſſo, che haueua portato in mano nell' ingreſſo, che fece in quel Santo Monaſtero; perche voleua tener ſempre appreſſo di ſe quella dolce, e cara compagnia, che l'haueua condotta à ſi felice ſtato; con quella imagine voleua paſſar la ſua vita, al ſantiſſimo conſortio della quale l'haueua ſacrificata. Con queſta poi ſi godè ſentimenti così ſpirituali, e ſanti; & ſolo al mirarla, e ſalutarla ſi trouaua tanto conſolata interiormente, che non ſi può eſprimere il concetto commune, col quale vien depoſta queſta ſua tanto notoria affettione. Li ſeruì l'imagine di queſto Crocefiſſo per eſempio al ſuo conſtante, e perſeuerante amore; lo chiamaua col nome di ſpoſo ſuo per hauer celebrato con lui le ſue nozze; e non ſolamente in tutto il corſo della ſua longa vita non volle da lui mai ſepararſi, mà anco nella ſua feliciſsima morte ſpirò l'anima propria nelle ſantiſsime braccia di quello iſteſſo volen-

lendo dar tutta se medesima, in quel vltimo giorno à chi s'era consecrata in questo primo, tanto per lei fortunato. Doppò hauer preso ogni respiro, e conforto il suo innamorato cuore alla comparsa di quel Santissimo Crocefisso suo Sposo, che subito le fù portato, e doppò essersi delitiata della deuota compagnia delle sue care sorelle Monache, che erano concorse à godere della sua amata presenza, disse con volto allegro: Voglio disponer adesso di tutte quelle cose, che sono entrate con me in questo Sacro Conuento. *Questo Santissimo Crocefisso, con il quale io hò preso l'habito sacro resterà appresso di me, perche egli è il mio Sposo, & io sua sposa; lui tutto mio, & io tutta di lui. Alla di lui Santissima Genitrice la Vergine Maria, per gratia, & intercessione della quale hò conseguito questa bella fortuna, faccio donatiuo della veste, della quale mi spogliai, per vestirmi dell'habito, che adesso tengo; & desidero, che sia portata in mio nome all' Immagine miracolosissima della Vergine Maria di Guadalupe. La Collana, e Cintura di diamanti con tutte le principali gioie restino à questo sacro Conuento; acciò s'impieghino per far la fabrica d'vn infermaria, della quale sono stata informata, che ve n'è dibisogno, e per far altre stanze, che sembraranno più necessarie.* Si licentiarono poi da lei tutte le Monache, pregandola à voler dar riposo al suo affaticato corpo, non potendo esser di meno, che non fosse molto stanco, essendo stati così longhi, e di tanta applicatione spirituale gl'esercitij santi di quel giorno. Di questa maniera adunque, come s'è narrato, fù tirata à fine la più felice vocatione, che siasi mai intesa eseguita da Personaggi grandi, quanto fù questa. *L'Infanta Margarita vestita Monacha scalza dell'habito, e professione di Santa Chiara*; che fù appunto vn trasformarsi la maggior potenza nella maggior humiltà, e bassezza; la ricchezza farsi pouera; l'honore vestir la liurea del disprezzo, e la più rispettata volontà rendersi la più obediente, e sommessa; passando il mondo à marauigliarsi per cagione di Sua Altezza in differente sfera, non più ammirando la maestà, e grandezza, mà la bontà, e santità.

Fine del Libro Secondo.

LIBRO TERZO.

Della ſtima grande, che fece l'Infanta Margarita dello ſtato Religioſo.

CAPITOLO I.

Iuna coſa accreſce tanto la gratia nel camino ſpirituale dell' anima, quanto il dar buon impiego alla vocatione interna; quando queſta è condotta al ſuo fine, ſe ne vola velocemente lo ſpirito deuoto per mezo dell' ali della Diuina volontà; perche chi ſi laſcia guidare da gl'impulſi del Cielo nauiga verſo il porto con sì proſpero vento, che ſempre moltiplica i meriti, e và augumentando nuoue Corone alla ſua perfettione. La noſtra Infanta, che caminando al ſuo termine prefiſſo ſeguiua ſempre con vniuerſal merauiglia la ſtrada della virtù, quando fù introdotta poi nello ſtato ſourano di ſpoſa di Chriſto, andaua operando con gradi di purità più perfetta. Haueua concepito vna ſomma ſtima di quella gran dignità nella quale ſi trouaua, e pareuali eſſer aſceſa à vna più nobile Gerarchia, quando s'era abbaſſata dal poſto, e nome di Altezza, le prime parole, che gli diſſe l'Imperatrice ſua Madre, quando la vidde veſtita di quella lana Serafica furonò queſte: *Horsù figlia Margarita da quì auanti vi hauete da ſcordare della voſtra naſcita, e della figliolanza, che hauete con i voſtri Genitori terreni, ſolo douete penſare d'eſſer figlia del Padre San Franceſco, e della Madre Santa Chiara, e queſto teneteuelo ſempre à memoria.* Imparò queſti ſacri detti l'Imperatrice dalla Dottrina di Chriſto, che c'inſegnò con dirci; Chi vorrà ſeguir me, tenga in obliuione il Padre, e la Madre, ſua e così andò perſuadendo queſta Signora alla

ſua

ſua figlia, che ſi ſcordaſſe della Madre propria; acciò non ſi retardaſſe con amar lei dal ſeguir perfettamente Iddio! Fù gran finezza in vero dell' Imperatrice il conſigliare vna tal virtù; ma gran valore ancor dell' Infanta il metterla perfettamente in prattica; perche non poteua la Maeſtà ſua rinuntiar à coſa maggiore, che all' amor grande qual portaua à queſta ſua figlia, ne ſua Altezza priuarſi di ſodisfattione più particolare, che l' amar teneramente la Madre ſua. Il più forte oſtacolo, che ſuol ritardar i figli dal ſeguir di vero cuore Iddio è l'amor naturale, che portano alli loro Genitori, e perciò queſta deuota Genitrice diede vn sì buon' auuiſo alla ſua figlia, cioè, che ſantamente l'abbandonaſſe. Mà dottrina di queſta ſorte, che pronuntiata dalle labbra del Diuino Saluatore è ſtato di tanto vtile, e profitto alle genti, quantunque tal volta ſia ammeſſa dalli figli, non però ſempre è praticata dalli Genitori, non volendo queſti priuarſi affatto dell' amor proprio, e de i più cari pegni dell' anima loro. Stampò l'Infanta nel ſuo cuore queſte prudenti parole della ſua Madre; eſſendo viſſuta poi cinquant' anni nella profeſſione del Serafico Padre San Franceſco ſotto la Regola della Madre Santa Chiara, con ſomma ſtima di quello ſtato, che abbracciato haueua. Quando teneuano propoſito con lei tal volta della ſua Regia Stirpe, de' ſuoi famoſi Antenati, e del nobiliſſimo ſangue, che portaua nelle vene, deriuato da Imperatori, e da Regi, la ſua ordinaria riſpoſta era il dire; *non deuo far caſo di queſte vanità, io non ſono figlia di altri, che del mio Padre San Franceſco, e della mia Madre Santa Chiara, così mi diſſe la mia Madre terrena, e così voglio tenerlo à cuore, e praticarlo con tutto l'affetto*: mà di queſto ne diremo più diffuſamente, quando diſcorreremo della ſua humiltà; baſti adeſſo hauer accennato la coſtanza grande, con la quale ſi priuò l'Imperatrice dell' affetto verſo la ſua figlia, ponendola tutta nelle Diuine mani, & il guſto ſingolare, col quale ſua Altezza rinuntiando alla temporal filiatione, volle addottarſi nell' eterna, e Diuina. Da queſta ſtima, e concetto grande dello ſtato nel quale l'haueua Iddio collocata, li nacque

do ſauiamente, che ciaſcuno deue procurare di perfettionarſi nel ſuo proprio ſtato; perche il tralaſciar quello, che è di obligo, per ſeguir ciò, che ſembra più perfetto è vn cercar Iddio per la via ſtorta, e ſe ſteſſo per la diritta. E tanto profondamente capacitaua in ſe ſteſſa queſto punto, e lo pratticò poi in tutto il corſo della ſua vita con sì alta perfettione, che giunſe ad eſſer Maeſtra nel ſuo Monaſtero ſopra tntti i dubbij, e difficoltà, che s'offeriuano nelle constitutioni, & eſſercitij, ricorrendoſi à ſua Altezza, come all' Oracolo di queſta Regolar fondatione, reſtando tutte le Monache chiaramente ammaeſtrate dalle ſue dotte riſpoſte, e molto più edificate col ſuo ſantiſsimo eſſempio.

CAPITOLO II.

Fà inſtanza Sua Altezza, che nel modo di trattar con lei non ſi proceda con riguardo della ſua naſcita, mà conforme l'vſo della Religione.

IL primo combattimento ſpirituale, che hebbe Sua Altezza nello ſtato ſuo Religioſo, fù ſopra il trattamento Regio, col quale ſi portauano con lei. Teneua ella già ſuppoſto per coſa ferma, e ſtabilita, che entrata nella Religione, renuntiato haueua con li veſtimenti Reali à quel termine, e riuerenza, che ſi vſaua prima con la ſua Sereniſſima Perſona, e che la ſua Superiora haueua da lì auanti à trattar con lei, come ſuddita, le Monache come con vna loro ſorella, & i ſecolari tutti, come con l'altre Religioſe; e perciò molto li diſpiacque in quelli primi giorni, che le Monache ſi portaſſero con lei con quelli riſpetti, e cerimonie, che non ſe li doueuano, come à humile ſerua di Dio, e che la Madre Abbadeſſa ſe la faceſſe ſtare appreſſo di ſe nel Choro, e nel Refettorio. S'andaua nondimeno immaginando, che quelle foſſero, come reliquie dello ſtato ſecolare paſſato, e che duraſſe anco quel calore della dignità Rea-

Reale, così dispensandosi con lei per la solennità fatta della sua vestitione, e che frà poco tempo sarebbe stato superato ogn'honore dal santo disprezzo della Religione. Mà quando s'accorse, che s' andaua continuando nella forma de i compimenti, come verso ad Infanta, se n'afflisse sopra modo, & andò cercando il mezo, che si poteua tenere per far resistenza alla sua Abbadessa, quando hauesse voluto operare in questa maniera con lei, bramando però diffender la sua humiltà, senza mancar vn punto dalla parte dell' obedienza. Quando l'Abbadessa li replicaua con dire, che li commandaria questa ò quella attione, come sua Superiora, non sapeua ella che rispondere, e si confondeua tutta vergognosa prontissima all' obedienza. Si querelaua, che non fossero ammesse le sue instanze, e che non potesse vscire al disprezzo di se stessa, senza offesa di quello, à che era tenuta di obedire. Così posta in questa perplessità s'appellò vna volta al tribunale dell' Imperatrice sua Madre, mouendo quiui vna gran lite Suor Margarita della Croce contro l'Infanta Margarita, allegando quella in suo fauore, che haueua rinuntiato alla pompa del secolo, e che s'era fatta sposa di Christo Giesù, e che perciò il titolo d'Infanta, il nome d'Altezza, la differenza del sangue, e dello stato, era il tutto cancellato, e disposto, per l'ingresso fatto nella Religione. Ecco la copia della supplica presentata à sua Madre: *Hauendomi Vostra Maestà ordinato, ch' io non tenga memoria d'esser figlia, se non del mio Padre San Francesco, e della mia Madre Santa Chiara, la prego adunque à non voler permettere, che mi tolgano le Monache con i loro superflui honoreuoli trattamenti, quello, ch' io hò conseguito per mezo della mia vocatione. L'esser figlia di questi Santi, e l'imitar la loro humiltà, come può confarsi quest' imitatione con i titoli d'Altezza, e d'Infanta? Queste Altezze lasciai, quando io presi l'habito santo, per far acquisto d'vn' altra maggior altezza; mi priuai d'esser Infanta nel mondo per diuenir Sposa di Dio; non è douere, che voglino ponermi in lite la mia Corona, e priuarmi del vero honore, con darmi questo vano, e temporale. Non si confanno insieme questi due vocaboli Religiosa, & Infanta, Nouitia, &*

Al-

Altezza; nè si conuiene, che quand' io depongo tutti li titoli, voglino perseguitarmi con quell' istesso, ch' io tralascio; Non stimerà ogn' vno vanità, che sia chiamata Infanta colei, che veste altro, che pouero, e rozzo panno? e che si dia il titolo di Altezza à chi per viuere in perfetta bassezza s'è ridotta ad andar scalza? Si condolga con me Vostra Maestà del trauaglio nel quale mi trouo, e si compiaccia voler mantenermi quello, che mi hà concesso; non è giusto, che quando Sua Maestà mi dedica à Dio per sposa di lui, & à questi Santi per figlia loro, mi riconduchino poi le mie sorelle a quel secolo, che con tanta mia sodisfattione hò abbandonato. S'inginocchiò nel porger questa supplica à piedi della sua Madre, per scongiurarla con più viua instanza, versando quelle lagrime da gl' occhi per far acquisto del disprezzo, che sogliono sparger gl' ambitiosi nell' affetto, che hanno à gl' honori, e alle grandezze. L'abbracciò l'Imperatrice con gran tenerezza, marauigliandosi di questa sua humiltà, e se gl'offerse di parlar, tanto all'Abbadessa, come all' altre Monache, con procurar, che cangiassero maniera nel trattar con lei, e si portassero appunto, come faceuano con l'altre Monache, senza differenza alcuna. Mà però fino à tanto che si mettesse in pratica questa mutatione, era forzata sua Altezza viuere in vna mortificatione grandissima, douendosi render obediente alla Superiora con vna suggettione indispensabile in quanto li comandaua circa il mantenimento di questi honori. Succedeua taluolta, che l'Abbadessa tardaua alquanto ad entrar in Refettorio, & accorgendosene l'Infanta, s'andaua allhora ponendo destramente all' vltimo luogo con le Nouitie; mà giungendo poi l' Abbadessa, e vedendola quiui fermata, subito per darli occasione di mortificarsi d' auantaggio, e per collocarla al suo luogo conueniente la prendeua per la mano, e la conduceua al suo sito assegnatoli; e questo era vna raddoppiata mortificatione all' humilissimo sentimento, ch'haueua di se stessa l'Infanta, mentre doueua farsi vedere passeggiare per tutto il Refettorio per andar à trouar vn luogo più graduato, & eminente: Onde soleua dire nelli vltimi tempi della sua vita, narrando quello, che

li era ſucceduto nel Nouitiato: *Si compiaccia pure Iddio d'accettar quell' occaſioni grandi di merito, che mi dauano nel Nouitiato, mortificandomi eſtremamente, mentre voleuano differentiarmi dall' altre. Non poſſo eſprimere la grand' afflittione, che mi cauſauano, quando mi leuauano dal luogo, che mi toccaua, ch' era l'vltimo di tutte, e m'andauano ponendo in quello, che non meritauo mai, onde con mio grandiſsimo roſſore biſognaua, ch' io vi steſsi.* Da queſte parole hà occaſione d'imparare come deue portarſi il cuor vano, e ſuperbo, mentre, che vna Signora, la più Illuſtre ſopra la terra, diſcorre in tal forma. Non puotè l'Imperatrice differir troppo la promeſſa, che li haueua fatto, rendendoſeli la figlia tutta vigilante, & accorta in tenerſi ricordato quella gratia, che li haueua richieſto. Parlò dunque la Maeſtà ſua alla Madre Abbadeſſa in fauor della figlia, & hebbe per riſpoſta: Che la maniera del trattar con l'Infanta Margarita non dipendeua dal ſuo arbitrio, mentre non ſi rendeua queſto modo d'operare verſo vna tal perſona, contrario alla dilei profeſſione, e che queſto era negotio, che doueua riſoluerlo la Maeſtà del Rè, non potendo ſenza ſuo ordine, le ſue Vaſſalle, benche foſſero Monache trattar diuerſamente con vna ſua Nipote, e Cognata, e maſſime nell'iſteſſa Spagna. Stimò dunque neceſſario l'Imperatrice dar ragguaglio à Sua Maeſtà Cattolicha di queſta riſpoſta dell' Abbadeſſa, e di quanto pretendeua l'Infanta. Determinò il Rè, che ſi doueſſe proceder con ogni douuto concerto; cioè, che nella riſolutione, che ſi prendeſſe s'haueſſe riguardo al Regio decoro, ſenza mancar di compiacer allo ſpirito, e ſodisfattioni di Sua Altezza. Si fece però vna Conſulta di graui Miniſtri, & fù concluſo da ſua Maeſtà, che ſi proſeguiſſe auanti, verſo Sua Altezza, con l'eſterior complimento, e riſpetto, come haueua ſin' all'hora pratticato l'Abbadeſſa; nel reſto poi la laſciaſſero ſeguire la ſua perfetta vocatione, atteſo che la Regia dignità non ſi perde con la Religione, anzi ſi rende più nobile, & Illuſtre, come conſta chiaro nel eſſempio della ſanta Regina Dõna Eliſabetta Monacha pure di ſanta Chiara, che ſi reſe tanto celebre, e famoſa, per le

ſue

ſue opere ſante, e miracoli fatti, alla quale mai nella Religione, nè fuori d'eſſa, fù fatta mutatione alcuna nel modo di riſpettarla, e riuerirla eſteriormente, che allhora aſſai maggiormente và riſplendendo appreſſo gl'occhi del ſecolo la perfettione, quando ſi vede, che quelle perſone, che ſono tanto honorate dal mondo, eſſe poi così profondamente ſi humiliano per ſeruire à Dio, onde in conformità di queſto, ordinò l'Imperatrice, alla ſua figlia per parte della Maeſtà del Rè, che con tutti i Vaſſalli, e Miniſtri Regij ſenza alcuna eccettuatione di ſtati, ò di grandezze trattaſſe con quella medeſima auttorità, e ſuperiorità, con la quale ſi portaua con loro l'iſteſſo Re.

CAPITOLO III.

Diuoto ſentimento di Sua Altezza per non hauer ottenuto la gratia, che dimandaua ſopra il trattamento verſo la ſua perſona, e come reſtò conſolata dalla ſua Superiora.

SI dolſe ſommamente l'Infanta per hauer perduta vna lite, nella quale ſupponeua trouare ogni giuſtitia in ſuo fauore, e quando s'accorſe, ch' era ſerrato ogni paſſo al poter appellarſi, per hauer riceuuta la ſentenza contraria dalla Madre, dal Zio, e dalla Superiora, ſe n'afflſſe con amariſſimo trauaglio, onde trà le mortificationi, che poteua patire maggiori, queſta li fù la più graue, perche conforme, che era dotata da Dio con abbondantiſſima miſura del dono ineſtimabile della ſanta humiltà, così gl'era vna ferita nell'anima, quando pretendeua il mondo voler far dimoſtrationi d'honori verſo la ſua Perſona: e perciò fù neceſſitata la Madre Abbadeſſa ſua Maeſtra di ſpirito tenerla conſolata, e ſolleuata con particolari maniere; acciò il rammarico grande, e l'afflittione, che eſſa ſe ne prendeua non li cagionaſſe danno alla corporale ſalute, e così vn giorno

li disse: *S'imagina forsi ò Signora, che vada consistendo la sua virtù nell' esser chiamata con titoli di Riuerenza, di Altezza, è di Voi; queste sono pure voci humane, che non rendono grande il picciolo, nè il grande più alto. La sodezza della virtù consiste nell' amar con feruore, nell' oprar con purità, e nel non smagliar vn punto della Regola della Diuina volontà; Che si dia il titolo à Vostra Altezza d'Infanta, ò di Nouitia. che impedimento li cagiona alla sua perfettione? Prosegua auanti il suo camino, e lasci, che l'altre proferischino quelle parole, e titoli, che à loro piace, poiche non arriua mai à ferir l'anima quel che solo punge l'orecchie. Si stimi Vostra Altezza per Persona bassa, e non sarà condannata, che altri la tenghino per grande; nella vita interiore ciascuno può da per se stesso prender errore; mà l'vno con l'altro non può ingannarsi. Già Vostra Altezza hà fatto le sue instanze, desiderando, che si habbia riguardo al suo solo habito, e professione, adesso l'affliggersi, & attristarsi per questo rispetto potrebbe esser più amor proprio, che vera humiltà. La vera perfettione non ammette proprietà alcuna nell' anima, nè sorte veruna di compiacimento, e sodisfattione: S'assicuri, che può esser più tosto virtù d humiltà, il lasciarsi chiamar Infanta, perche la perfettissima humiliatione consiste nella pronta, e rassegnata obedienza. Quelli, che vanno cercando Iddio staccati da ogni cosa, procurando più di ritirarsi dalla sodisfattione delli loro interni desiderij, che dalle esterne imperfettioni del corpo, atteso che il vero spirito si fonda sopra questa massima che vada morendo ogni giorno la nostra propria volontà, che viue in noi stessi. Che cosa vuole Vostra Altezza? si compiaccia adesso per amor di Dio non voler cosa alcuna, perche così lui vuole. Questo desiderio, che nacque nel seno dell' humiltà, muora adesso estinto per le mani dell' obedienza, si nieghi, e si mortifichi in ogni cosa, se vuol regnar con Christo sopra ogni cosa; che all' hora commanderà assolutamente il Signore nella sua volontà, quando sarà morto del tutto il suo proprio compiacimento per amor di lui. Questa grandezza, nella quale Iddio s'è degnato di collocarla; come è l'esser figlia d'Imperatori, e Nepote de Regi non se l'hà acquistata Vostra Altezza con la sua propria virtù, e però non si può insuper-*

per-

perbire per la stima, nè affliggersi per il disprezzo, che se ne facesse; è dignità imprestata per quel tempo, che dura la vita, con il quale non si può intercedere patto alcuno, e facendosi altrimenti, sarebbe vn disporre, che i suoi Genitori, ò Parenti perdessero quel dritto, che hanno di restar ancor essi honorati nella persona di Vostra Altezza. Non li mancherà in che mortificarsi nella Religione, nel seguir, che farà nelle cose sustantiali il camino del nostro Instituto; si prenda dunque questa esterna mortificatione, e differenza, che si vsa con la sua Persona, più tosto per croce, che per compiacimento. Restò acquietato alquanto l'humile animo dell' Infanta alle spirituali parole della sua Maestra, e Superiora, e postasi sopra le spalle la Croce di questi titoli, & honori, se ne caminò con questa tutto il corso della sua vita, hauendo sacrificata la sua humiltà col duro coltello della santa obedienza. Era grande l'affetto, che portaua alla sua Superiora; mà maggiore ancora la puntualità, con la quale procuraua d'obedirla. Si rese in questa virtù singolarmente segnalata nell' anno del suo Nouitiato, non volendo far cosa alcuna senza suo ordine preciso. Li daua conto delli suoi essercitij, e delli frutti della sua oratione: li riferiua tutti quelli atti di mortificatione, che faceua, & in tutto si sottometteua al prudentissimo giuditio di lei. Arriuò dipoi à sottigliezza sì grande, in dar questo conto del suo interno alla sua Superiora, che passaua taluolta le notti intiere con lei nell' esame, che faceua della sua conscienza, scoprendoli non solamente le attioni, mà anco tutti i minimi pensieri accadutoli; e soleua dire, che teneua la sua Superiora in luogo appunto di suo Angelo Custode, e che però voleua farla consapeuole di tutto quello, che non poteua occultare al suo santo Angelo, niente operando in presenza di chi è capo, che non esseguisse ancora con ogni purità in assenza dell' istesso, e si come odia la luce quello, che opra sinistramente, così non recusa d'esser veduto, chi s'impiega in opre lodeuoli. Può seruir di grand' esempio à i sudditi, quest' obbediente suggettione dell' Infanta, mentre non solo riconosceua in luogo di Dio la sua Superiora nella puntual prontezza in obedirla;

mà anco nella sincerità, e schiettezza di parteciparli tutto il suo interno: e però, come non poteuano esser occulte alla Diuina Maestà le sue attioni, così voleua, che fossero palesi ancora à chi la guidaua in luogo di Dio.

CAPITOLO IV.

Esperienze che fà l'Abbadessa dello spirito di Sua Altezza nelli essercitij della Religione.

LA Madre Suor Giouanna della Croce, figlia di D. Giouanni Borgia Duca di Gandia, Sorella di San Francesco Borgia, & Abbadessa di questo Real Monastero, la quale diede l'habito all' Infanta, e di cui andiamo discorrendo in questa materia, fù vna Signora prudentissima, dotata di gran spirito, e talento, preparata veramente da Dio, per Maestra interiore di questa deuota Nouitia, acciò potesse formare più sicuri i primi passi nel camino della sua vocatione. Fù gran fortuna dell'Abbadessa l'incontrarsi in tempo, nel quale à lei toccasse d'accettare, & alleuare vn suggetto così esemplare, & vn'anima tanto pura; mà non fù però minore quella di Sua Altezza nel sortir vna Maestra, e Superiora tale per le massime più sustantiali del suo profitto. Si guadagnò questa Prelata con facilità grandissima la volontà dell'Infanta, perche all'autorità, e credito di Superiora congiungeua con ottima temperanza la buona parte di somma prudenza, e discretezza, inuigilaua con ogni ardore al di lei profitto, e per non cagionarli danno alla sanità, li andaua aggiustando gl'essercitij secondo le forze, in maniera che non cadesse à terra sù i primi gradini d'vna professione così austera, e rigorosa. Tal volta li daua occasione di humiliarsi con fargli de gl' honori: altre volte andaua prouando il suo spirito col disprezzarla, e mortificarla, facendo esperienza con questi atti contrarij, se teneua niente di proprio nell' anima sua: La sgridaua taluolta con seuerità,

e la riprendeua con finta asprezza, biasimandoli quelle attioni, che hauerebbbero meritato lode, con dirli: *E che fà per la Religione Vostra Altezza? è troppo delitata; è una persona poco buona per cosa alcuna; tutto quello, che fà e quasi perduto; non fà attione, che vaglia; ogni giorno diuenta peggiore*. Rispondeua Sua Altezza à queste parole con gran quiete, e mansuetudine: *Hà ragione Maestra mia, e dice molto bene il vero, già vedo, e conosco quella misera ch' io sono, e certo mi dispiace assai; mà pure desidero una volta d'emendarmi, habbia patienza con me per l'amor di Dio; ben m'aueggo che li dò molta occasione di sopportare.* E così andaua facendo questa sua Maestra molte proue di questa sorte, dalle quali n'vsciua l'Infanta molto approffittata, e quella tutta ammirata, in veder vna Creatura così perfetta, ammaestrata nel Palazzo, ad esser Religiosa nel Conuento. Li esercitaua taluolta lo spirito, con impiegarla nelle humili occupationi della Communità, acciò in tutte si praticasse, e perche in simili abbassamenti andasse rompendo il concetto di quella Real grandezza, nella quale era stata nudrita. Gli commandaua, che scopasse l'immondezze de' pauimenti; e che nell' officine del Refettorio, dell' Infermaria, ò altre che hauessero bisogno di qualche aiuto, andasse à seruir, come faceuano le altre Monache. V'andaua ella con ogni sollecitudine, trouando ogni sua maggior recreatione in quello, che l'Abbadessa li commandaua per suo disprezzo; & humiliatione; e quiui non si può esprimere l'ansietà grande, ch'ella haueua d'esser impiegata in questi abbassamenti, viuendo in essi tanto contenta, che era necessario per veramente mortificarla operar tutto il contrario, e contradir al suo genio, negãdoli la sodisfattione in quella mortificatione della quale tanto gustaua. Si prendeua grande spasso l'Imperatrice in veder la sua figlia Margarita intorno à i Lauatori lauar ancor'ella con le sue proprie mani i bianchi lini, e le ruuide lane, giubilando nell' anima sua con infinito contento nel contemplar la gratia, e maniera con la quale s'affaticaua volentieri in questo basso essercitio, aiutata tall'hora dalla Madre Abbadessa, somministrandoli quell' acqua, ch'era

ne-

necessaria per lauare. Oh' humiltà perfettissima del Signor del tutto; chi se non vn figlio di Dio, nato in vn Presepe, vissuto scalzo, morto ignudo, potrà toglier la superbia, & alterigia dalle menti humane, e ridurle à questi volontarij disprezzi? Chi altri, se non quel Diuino Esemplare potrà obligare li Personaggi Regij à trionfar sopra le proprie humiliationi? & à cercar gl'honori trà i vili esercitij?

CAPITOLO V.

Diuoti ammaestramenti che daua l'Abbadessa all'Infanta, e come questa se la passaua nel Nouitiato con l'Imperatrice Sua Madre.

VSaua molta diligenza la Madre Abbadessa, acciò apprendesse bene l'Infanta il modo di gouernarsi nella Religione, e s'andasse assuefacendo all' Instituto Regolare, all' Ecclesiastiche cerimonie, al silentio, & alla compositione esterna, che tanto edifica; l'andaua esaminando sopra l'oration mentale, e li daua molti santi ammaestramenti nell'orar vocalmente. Si rendeua ella attentissima à quanto l'era insegnato, piantandosi nel cuore quei santi consigli, e conseruandoli poi sì viuamente accesi, che incontrandosi à vedere vna minima trasgressione di quello, che gl'era stato insegnato, diceua subito: *Non mi fù già detto ch' io imparassi in questa maniera.* Li soleuano poi replicare le Monache: *E possibile ò Signora, che sì prontamente, e con tanta facilità si ricordi di questo Vostra Altezza?* Rispondeua ella; *me l'insegnò la mia Maestra, e non permetta mai Iddio, ch' io mi scordi di quello, che appresi, quando mi feci Monacha; non vedete voi, ch' io hò somma obligatione di capire, & intender molto bene quella promessa, ch' io feci à Dio?* Oh che nobil attentione, che honestissima sollecitudine! Parole son queste da scriuersi nel proprio cuore da tutte le spose di Christo. Chi

si

ſi ritrouerà, che ricordandoſi di quello, ch' vna volta promiſe à Dio, ardiſca di mancar nel mantenerli? Queſto dolce ricordo è il più ſicuro Protettore, che poſsino hauere le attioni de Religioſi, perche difficilmente s'adempirà dalla volontà quell' offerta, che già s'è cancellata dalla memoria. Andauaſi trattenendo tutto il giorno l'Infanta nel ſeguir le pedate della Communità con perfettione grandiſſima; teneua eſſercitata la ſua vigilante attentione nel ſalmeggiar in Choro; oſſeruaua eſattiſſimo il ſilentio nelli Clauſtri; dimoſtraua vna ſomma modeſtia nelle recreationi, e nel Refettorio vſaua vna gran parcità, & aſtinenza. Si trouaua preſente al tempo de i Lauori con le altre Nouitie, procurando con ogni ſollecitudine di tirar à fine la ſua parte aſſegnatali per il deſtinato tempo, perfettionando quel che haueua per le mani con ſomma politezza, acciò poteſſe ſeruire per culto, & ornamento alli Diuini Altari. Si preſentaua ogni mattina all' Imperatrice Sua Madre, per farli riuerenza, e baciarli la mano ritrouandola ſempre giunta molto à buon' hora dentro la ſacra Tribuna, di doue ſtaua aſcoltando tutte quelle meſſe, che ſi celebrauano all' Altar maggiore, & ottenuta, ch'haueua la ſua materna benedittione ſe n'andaua ad applicarſi à gl' eſſercitij della Communità del Conuento, tornandola poi à vedere, e ſtar con lei per vn poco di tempo doppò il pranzo, e laſciandola poi di nuouo verſo l'hora del Veſpro. Se la paſſaua tutto il giorno occupata ne gl' eſſercitij del Conuento, fino al tempo dell' hora del riposo, & in quel hora ſe n'andauano inſieme, Madre, e figlia à far oratione nel Santuario delle ſacre Reliquie per raccomandarſi ciaſcuna à quei ſanti corpi di maggior loro deuotione, doue poi ſi licentiauano vna dall' altra, ritirandoſi Sua Maeſtà al proprio appartamento, e la figlia Infanta nella ſua pouera, e deuota cella. Era di gran conſolatione per l'Imperatrice Madre veder il profitto della figlia ſua, e con quanto ſpirito andaua eſeguendo quella vita, nella quale era ſtata chiamata da Dio. L'eſſaminaua ſopra li ſuoi eſſercitij, e nell' vdir le gratie, che dalla Diuina mano riceueua ſcopriua di gran theſori, e vno ſpirito raddoppiato in quell'

ani-

anima. Quelle Persone, che risplendono nel mondo con chiari raggi di virtù, gionte che sono à farsi Religiose, si rendono sempre migliori, e più sante. E di molt'importanza nella spiritual nauigatione la pesante arena della santa obedienza, perche rende assicurata la naue da tutti i venti delle vane passioni, e dall' onde pericolosissime del secolo. Non si trouerà legno alcuno nel mar di questa vita, senza pericolo di naufragio, se la propria volontà regge il timone, e lo gouerna. Licentiata, che s'era dall' Imperatrice Sua Madre l'Infanta si ritiraua subito nella sua cara cella, e quiui recitaua altre breui orationi; era di sua Compagnia in questo tempo vna Monacha molto da lei amata, chiamata per nome Suor Giuliana della Croce d'Ossorio, persona molto innocente, e pura, & applicatissima alla lettione de libri spirituali, dotata d'vna eccellente mano di scriuere, per il che era di somma consolatione à Sua Altezza, per le copie, che li faceua di molti deuoti essercitij, li quali pratticauano poi insieme con particolar feruore, e spirito. Così s'andaua occupando il giorno la Nostra Infanta, non lasciando momento alcuno di tempo otioso; infiammandosi sempre con nuoui desiderij, e riceuendo maggiori doni ne gl' essercitij, che faceua, poiche quella, che nel Palazzo già s'era mostrata Religiosa, poteua senza farsi violenza alcuna arriuar ad esser santa nel Monastero.

CAPITOLO VI.

Si và disponendo la Professione di Sua Altezza; e proua particolare, che fà la Sua Superiora della perseueranza, e spirito di lei.

BEnche andasse scorrendo l'anno del Nouitiato con meno velocità di quello, che bramaua lo spirito ardente di Sua Altezza s'andaua però approssimando di giorno in giorno la Corona, e se gl'accresceua il suo particolar conten-

tento; Si rendeua disposta, e preparata, per far la professione con santi, e spirituali essercitij, applicando à quest' intento le communioni, li digiuni, e le penitenze. Edificaua grandemente con quella sua humiltà con la quale andaua supplicando le Monache, che l'aiutassero ad ottener particolari gratie da Dio per il giorno delle sue nozze informandosi da quelle del modo col quale s'erano loro preparate, quando si consecraron o alla Diuina Maestà, e pregaua di più la Madre Abbadessa, che volesse bene incaminarla sopra di questo punto per esser bramosa d'accrescersi il merito delle sue preparationi con la virtù dell' obedienza. Gl' andaua auuertendo, e ricordando la sua Maestra quello, che li souueniua, e per dar maggior calore all' essercitio li ordinaua quell' istesso, che lei praticaua, e come che era spirito sapientissimo non lasciaua mai di far ogni proua, per conoscere fin doue arriuaua il feruore della Nouitia, dicendoli vna volta trà l'altre: *Signora vada considerando bene vostra Altezza, quanto è grande quello che lascia, e quanto poco quel ch' imprende in questa Religione; quello di contento grandissimo, e questo di gran patimenti, e pene. Pensi bene à quell' ingresso di doue non si può tornare per vscirne. Condannarsi à vna perpetua clausura, è perder la chiaue della vita del Mondo? Ponderi bene l'asprezza, & il rigore, con il quale si viue in questo Conuento, la puntual osseruanza con la quale si mettono in pratica le nostre Costitutioni. Vada misurando con le forze del suo spirito la longa duratione, e con quelle del corpo la qualità de' patimenti. Quando Vostra Altezza fatta già professa volga gl' occhi alle porte del piacere, e le troui serrate, quando si ponga à contemplar gl'anni longhi, che li restano di vita, e si troui legata à douer terminar i giorni suoi in vna professione così pouera, e rigorosa, può succedere, che s'incontri col pentimento doue non può trouarsi all'hora col rimedio. E' virtù di prudenza il saper preuenir i pericoli, e prima di soggiacere alla perdita prouedere col riparo. Se non ha da hauere forze Vostra Altezza per resistere in quella vita, ch' abbraccia è meglio lasciarla al principio, che voler ingolfarsi affatto: non mancheranno mezi, e motiui, per venir à questa risolutio-*

ne con ogni sua decenza, e riputatione. Non poteua riceuere maggior mortificatione Sua Altezza, che il vederſi metter in dubbio la ſua perſeueranza, e perciò li caricò molto la mano la ſua Maeſtra ſopra di queſto punto, per ſcorgere ſin doue arriuaua la ſua patienza nell' aſcoltar ſimili parole, e come ſapeua difenderſi. Si compoſe ella con gran modeſtia nell' vdir queſte voci della ſua Superiora, e terminato, ch' hebbe quella, diede la ſua riſpoſta con dire, che non haueua dubbio alcuno, che foſſe molto conſiderabile quello, che abbracciaua; mà però poco li pareua quello ch' abbandonaua; perche conoſceua, che laſciaua nella vita del ſecolo molte fatiche ſenza guiderdone, molte pene ſenza conforto, molti lacci, e pericoli, molte diſgratie, e precipitij: laſciaua le maggiori miſerie nelle confuſioni, maggiori, danni, ſenza rimedio, e trauagli ſenza fine; e così com' era molto quello, che laſciaua ne i mali, era poco quello, che laſciaua anco ne i beni; poiche in queſta vita ſi riduce il tutto à vn breue guſto, à vna felicità maſcherata, à vna allegrezza finta, à vna ſperanza incerta, à vna ſicurezza falſa; laſciaua vna vita, che ſe ſi ſopporta è vn tormento, ſe ſi gode ſi ſtà in gran pericolo: laſciaua quella maggior fortuna ch' vn minimo accidente ſe la raggira, quelle più alte grandezze, che vn lieue ſoffio le getta à terra, le ricchezze, il comando, le delitie, i contenti, tutti pendenti dal ſottiliſſimo filo della vita; e reciſo dal tempo queſto ſtame, ch' ogni giorno ſi và aſſottigliando, cade il tutto per terra, e tutto ſi riduce in poluere. Riſpoſe parimente, che conoſceua con gran chiarezza quello, che abbracciaua nel ſeguir la vocatione, che fin da picciola fanciulla haueua deſiderato: Imprendeua vna vita Religioſa, e ſicura, doue i patimenti ſono teſori dell' anima, e ſeruono ancora all' iſteſſo corpo di riſtoro; vn ripoſo ſenza alteratione, vna contentezza ſenza rimordimento, vna felicità ſenza ſoſpetto, vn guſto ſenza fine, vn diſprezzo fortunato, vn patimento allegro, vn trauaglio leggiero, vn' aſprezza ſoaue; vna vita nella quale ſe ſi patiſce s'acquiſta merito, ſe ſi gode ſi conſeguiſce gloria; vna vita, nella quale,

le, se sentiua pena mentre caminaua, aspettaua nel fine sicura la Corona, se si andaua riposando non haueua, che temere della futura fatica, che se era breue questa vita, si terminaua con essa il trauaglio, se poi si prolongaua, andaua crescendo il premio col tempo: e soggiunse in fine, che à quel Monastero, & habito santo, solo l'haueua condotta l'amor di Dio, e che quest' istesso li concederebbe forza per tirar à fine, quello, che li haueua dato gratia di desiderare; che le sue sole forze non erano sufficienti, mà col Diuino aiuto non haueua, che temere. Non si può esprimere l'animo grande, che haueua per sottentrar à tutti li patimenti della Religione, chiamati dal mondo all' hora per lei, con nome di asprezze, rigorosità, e croci. Non v'era essercitio di qualsiuoglia penitenza, che non l'abbracciasse di tutto cuore, e se la prudenza della sua Maestra non la fosse andata moderando, si dichiaraua sempre sufficientissimo l'animo suo, à quello doue non li giungeuano le forze. Si stupiuano con gran dispiacere, che si trouasse persona, alla quale potesse parere austera la vita della Religione paragonata con la vita del secolo, nella quale tanti incommodi, e disagi si patiscono, marauigliandosi, che sia tenuta per cosa spauentosa la penitenza, e non i precipitij mortali, doue sono strascinate l'anime da i vitij: *Quanto maggiori stenti sopporta l'auaro* (diceua ella) *più del pouero per accumular danaro per conseruarlo, & accrescerlo? Queste pene, e trauagli saranno dolci, e le nobili fatiche della Religione si stimaranno amare? abbracciaremo li trauagli, che ci portano alla rouina, e quelli fuggiremo, che ci sollecitano la salute? Oh quanto è sinistro questo modo d'intender de gl' huomini, che douendo patire nell' vna, ò nell' altra strada, che prendino, s'eleggono più tosto il sudare à morte per guadagnar l'Inferno, che patir leggiermente per conseguir la palma dell' eterna gloria.*

CAPITOLO VII.

Contradittioni, che si solleuano, acciò Sua Altezza non facci la Professione, il valor, col quale se li oppone, e si determina il giorno della Professione.

NAuigando in questo tranquillo mare la Serenissima Infanta Margarita al termine bramato della sua Professione, già ne gl'vltimi mesi del suo Nouitiato, à vista del Porto, li suscitò il Commun nemico vn' altra spiritual tempesta. Era di parere l'Ambasciator d'Alemagna, con altre Persone, che frequentauano l' appartamento dell' Imperatrice, che sarebbe sembrata buona risolutione di Stato, già che l'Infanta haueua preso l'habito, & in esso perseueraua non tirasse auanti la sua Professione, mà si rimanesse con libertà di poter goder delle sue entrate, con licenza di poter vscire, & entrare nell' appartamento della Madre Sua, e doppo la morte di lei sottentrare à tutte le sue ragioni, essendo cosa conueniente all' Imperatore il mantener vna Persona tanto propinqua in stato tale, che potesse con la sua autorità intercedere appresso il Rè per le congruenze dell' Imperio; mà questo non poteua confarsi con l'abbandonar il secolo, e far professione Regolare. Proponeuano di più, che in caso, che volesse professare, s'andasse dispensando in questi particolari, acciò non si rendesse ella inutile alla causa commune, & al benefitio maggiore de' suoi fratelli. Rispose à queste ragioni Sua Altezza con vna risolutione veramente esemplarissima, attestando, che non v'era, nè vi poteua essere cosa in questa vita, per la quale hauesse mai à lasciar di professare nella medesima forma, e con l'istesse circonstanze, come tutte le altre Nouitie, e che non perdessero tempo in questo col gettar via le loro diligenze, e consigli, perche li faceua sapere assolutamente, che staua de-

determinatissima di rinchiudersi dentro la Clausura, e seruir à Dio per sempre nel Conuento, benche ne seguisse il douersi priuar della cara Compagnia della sua diletta Madre: Quando restò informata l'Imperatrice del viuo sentimento della sua figlia s'interpose di mezo, con ordinare, che non li fosse parlato più sopra questa materia, e consolandola, come vera Madre tutta se li offerse per aiutarla, acciò presto vedesse consumati i suoi santi desiderij. Andaua trà tanto continuando li santi esercitij della sua Religione, sempre ragionando di quella lodeuole vsanza, che si osserua in quel Conuento, che le Nouitie siano solite di dimandar alle Monache, che si contentino d'assegnar il giorno per dar il voto sopra la loro approuatione, e così andaua dicendo con grandissima humiltà alle Monache, sì in commune, come in priuato: *Già conosco ch' io non mi merito quello che vengo addimandando, di viuere in così santa compagnia per esser io tanta iniqua, come mi trouo; quest' istesso però le hà da mouere à compassione d'accettarmi per loro sorella, e compagna; acciò posi diuentare virtuosa, & habile à seruir à Christo Signor Nostro*: Erano parole queste, che poneuano in obligo tutte quelle buone Madri à mouersi à tenerezza ben grande, e marauigliarsi sopramodo, vedendo, che vn'anima tanto perfetta, come quella, haueua sì bassi sentimenti di se stessa. Essendo decorso il giorno della Conuersione di San Paolo, senza che potesse fare la sua Professione, per alcuni impedimenti, che sopra di ciò s'interposero, furono poi così viue l'instanze, ch'ella rappresentò, acciò gl'assegnassero vn'altro giorno per professare, che l'Imperatrice determinò precisamente quello della Purificatione della Beata Vergine alli due di Febraro dell' anno 1585. Si rallegrò estremamente l'animo dell' Infanta, vedendo già prefisso, e stabilito il termine alla sua spiritual coronatione, & andaua viuendo con questa speranza con aggionger ali al tempo, impiegandolo tutto in altissime meditationi, e compiacendosi, ch' in giorno festiuo dedicato alla Beatissima Vergine Nostra Signora douesse ella entrar nel Tempio della Religione per sacrificar i suoi deside-

rij,

rij, e purificar l'operationi sue; Giubilaua in veder, che si poneua dentro questo nuouo stato in vn giorno dedicato alla Vergine Maria, non parendoli, che potesse temer dell'esito felice, chi formaua il primo passo sotto la di lei protettione. S'andaua adunque preparando nella maniera solita dell'altre Nouitie: Auanti la Professione concluse il suo Testamento con molta quiete, e con licenza particolare concessali dall'Imperatrice Sua Madre, nel quale per prima clausula fece total'offerta à Dio del corpo, e dell'anima sua: e per seconda rinuntiò in tutto, e per tutto con ogni sollennità à quante ragioni, e dritti poteuano appartenerli, come ad Arciduchessa d'Austria, & Infanta de i Regni d'Vngaria, e di Boemia. Ordinò, dipoi con dispositione particolarissima, che fossero vestiti molti poueri, e souuenuti con larga elemosina diuersi Monasterij, e luoghi pij, proueduti varij hospedali, liberati quelli, che stauano in carcere per debiti, riscattati molti schiaui, & altri deuoti Legati, che volle fossero onninamente sodisfatti. Fece donatione al Conuento per il giorno della sua professione d'vn ornamento per gl'altari, e pulpito; Donò la pianeta tonicelle, e paramento intiero, con il quale s'haueua à celebrar la Messa tutto di Broccato di Fiorenza ricchissimo, con fregi, e frontali ricamati con perle, che l'Imperatrice Donna Isabella sua Aua haueua donato alla Madre sua, e questa non l'haueua voluto impiegar in altro vso per riserbarli à quel tempo, quando la sua figlia Margarita si consecrasse à Dio. Donò parimente vn tappeto ricamato nel Palazzo dell'Imperatrice di stima, e prezzo grande con altre pretiosissime gioie tutte destinate à questa funtione. Rogò questo suo testamento alli 25. di Nouembre dell'anno 1585. alla presenza di D. Gasparo de Quiroga Arciuescouo di Toledo, e del Padre Frà Giouanni d'Espinosa Confessor dell'Imperatrice, per mano di Tomaso Gratiano di Antisco Notaro Apostolico, e Scriuano Regio. Furono testimonij, Giouanni Kengnhyller Conte di Franqueburg, Imbasciatore dell'Imperio, il Conte di Baraxas Presidente di Castiglia, e del suo Consiglio di Stato, Don Giouanni Borgia Maggiordo-

mo

mo Superiore dell'Imperatrice, Don Hernando Borgia, e Don Garzia Sarmiento Maggiordomi di Sua Maestà Cesarea, e Hernando Zuelo suo Secretario, e Pietro della Valle Villamagna Secretario del Rè. S'abboccò il Cardinal Quiroga, conforme dispone il Sacro Concilio di Trento con l'Infanta, ponendola in sua libertà à dichiarare schiettamente la sua intentione in ordine al farsi Religiosa, e volle farlo à solo con lei per sodisfattione maggiore. Rispose à tutto Sua Altezza con singolarissima gratia, e spirito, in modo, che l'Arciuescouo restò marauigliato, vedendo, che la Diuina mano era tanto liberale con quest'anima, mentre l'arricchiua di spirito sì grande.

CAPITOLO VIII.

Si differisce lo stabilito giorno per la Professione. Deuoti sentimenti di Sua Altezza; e ottiene, che si determini vn'altra giornata.

TRouandosi già preparata l'Infanta per far la professione nel giorno della Purificatione della Beatissima Vergine, e molto contenta per veder hormai posto fine alle sue tante pene, e darsi principio alla sua felice sorte, permise però Iddio per far proua della sua costanza, che li fosse differita questa sua bramata sodisfattione. Era stato inuiato à Roma dall' Imperatrice con particolar Imbasciata il Padre Frà Francesco Gonzaga Generale dell' Ordine del Padre San Francesco, qual dopoi fù Vescouo di Mantoua, acciò supplicasse la Santità di Gregorio Decimo Terzo à conceder la sua benedittione, e licenza, acciò potesse Sua Altezza far la Professione. Fece compita relatione il Padre Generale al Sommo Pontefice dell' Illustri virtù, e spirito singolare dell' Infanta, del feruore, col quale viueua nella Religione, e del raro esempio con che se l'era passata nel Secolo; rallegrandosi per questi singolari auuisi la Santità

Sua

Sua; con ringratiare la Diuina Maestà, che nel tempo, ch'egli gouernaua la Santa Chiesa si fosse degnata di collocare vna lampada così lucente sopra il candeliero della Religione; acciò illuminasse i fedeli nelle tenebre delle vanità mondane. Si compiacque Sua Santità di scriuer all' Infanta con Paterno affetto inuiandogli copiosissime beneditioni, acciò professasse quella vita felicissima, concedendogli Priuilegij, e gratie particolari, come vedremo quì appresso. Andò poi tardando tanto questo dispaccio nel suo arriuo, che non puotè farsi la bramata professione nel giorno di San Paolo, nè in quello della Purificatione della Beatissima Vergine, come s'è accennato; onde bisognò, che si prolongasse ancor più per l'Infanta questo suo amoroso martirio. Concorse ancora per altra parte à questa dilatione il ritrouarsi assente il Rè, che essendo andato ad accompagnar la figlia sua l'Infanta Donna Catarina, che andaua ad accasarsi col Duca Emmanuello di Sauoia, fù necessitato trattenersi in Monzone per celebrar la Dieta sopra i tre Regni della Corona d' Aragona, doue dimorò assai più tempo di quello, che s'era supposto, e perche haueua desiderio di ritrouarsi presente all' atto della Professione della sua Nipote; fù perciò necessario sospenderla, e differirla. Soffriua trà tanto Sua Altezza vna pena atrocissima, vedendo trascorrere il giorno della Purificatione, qual fù pieno per lei di lagrime per non vedersi adempito il compimento de desiderij suoi; accrescendoseli anco maggiormente il tormento, e vedendosi presente in quel giorno alla professione, che fecero Suor Anna della Croce, e Suor Ràffaella della Madre di Dio, due di quelle Signore, che presero il sacro habito pochi giorni auanti di lei, non hauendo potuto Suor Luuisa delle piaghe professar in quel giorno per mancarli il tempo assegnato dal Sacro Concilio di Trento. Era così intenso il rammarico, che sentiua Sua Altezza di queste dilationi, che necessitaua à mouersi à compassione chiunque la consideraua. Andaua facendo reflessione alle sue poche fortune passate, temendo sempre dell' esito felice, fino che non lo vedesse perfettamente compito. Si riduceua alla

me-

memoria quelle strade difficultose per le quali era passata, per arriuar à questo fine, gl'impedimenti le contradittioni, gl' ostacoli, i disgusti, le pene, e i martirij sofferti: andaua dubitando di qualche nuouo accidente, che potesse perturbarli il suo bramato contento, piangeua, e si sfogaua con tenerissimi affetti lagrimando continuamente, e martirizandosi con profondissimi sospiri: non trouaua riposo, nè solleuamento alcuno, e spasimando con l'interne viscere dell'animo, se n'andaua tutta affannosa al Choro, e quiui con amorose querele si lamentaua del suo Diuino Sposo, come fù vdita vna volta prorompere in questi amorosi accenti: *Perche, ò Signore m'andate prolongando questa mia bella sorte? Vi dilettate forsi di vedermi così penare? Siate sempre benedetto; mi muora pur io di questo martirio, ò Signore, mà muora contenta, mentre sia consecrata à voi; mi differite questo bene, perche non lo meriti? mà chi è ò Signore, che ne faccia acquisto, e che lo meriti? L'esser voi quello, che sete ci conduce à questà fortuna, e non i nostri meriti. Già si trouano nella Religione le mie sorelle, & io stò battendo alla porta. Quando vi compiacerete ò Sposo mio di rispondere alla vostra humile sposa, che cò i sospiri dell' anima vi stà chiamando? Non è vostro solito il far queste dilationi, le patite più tosto voi, che le cagioniate ad altri; ben posso morire, mà non perciò mai lasciarui: voglio, che mi troui più tosto morta, che allontanata da voi la luce di quel giorno, nel quale vi degnarete di comparire*. Si risolse subito dipoi di andar à supplicar instantemente l'Imperatrice Sua Madre, perche si degnasse di stabilir vn'altra volta il giorno preciso per la sua Santa Professione, e si propose di non voler alzarsi dauanti alli suoi piedi, doue sarebbe inginocchiata, fino à tanto, che non ottenesse da lei questa bramata gratia. Vedendo poi chiaramente la Maestà Sua la viua instanza, che li faceua la sua figlia, e compatendo al suo intenso rammarico, li promisse, che hauerebbe spedito vn Corriero al Rè, col dimandarli, che si compiacesse di condescendere, che alli vinticinque di Marzo, giorno dell' Annuntiatione della Beata Vergine si facesse hormai questa bramata professione. Era

già giunto in questo tempo il Breue Pontificio di Gregorio Decimo Terzo, il quale inuiaua con la Sua Benedittione, anco il sacro Velo, che haueua da seruire per la Professione di Sua Altezza, benedetto di sua mano propria, e con viscere di vero Padre, preuedendo, che questa nouella pianta haueua da produrre frutti tanto abbondanti nel Giardino della Cattolicha Chiesa; e compatendo alla sua delicata complessione, acciò non perdesse le forze, e sanità corporale sù i primi rigori dell'osseruanza Regolare, li mandò la dispensa sopra l'asprezze della Regola, con dire, ch' era sua intentione, che non l'obligasse la professione più di quello, che ageuolmente potesse adattarsi alle sue gentili forze, e delicata complessione. Tosto che fù informata Sua Altezza di questa dispensa, disse con gran costanza, che rispettando le gratie, e fauori, che Sua Maestà li faceua, li renuntiaua tutti in quella parte, che la dispensauano nel sustantial della Regola, ammettendoli solo per l'accidentale; e che anco in questo caso era bastante la facoltà della sua Superiora; ma per fare che dicesse ancor queste parole, furono necessarie gran preghiere, e tutta l'autorità dell'Imperatrice Sua Madre, mentre l'auuisò, che in altra maniera non hauerebbe ardito d'auuenturarla alla Religione; già che la dispensa non era precetto, della quale hauerebbe potuto seruirsene, come li fosse piaciuto. Notisi in questo punto la perfettione di Sua Altezza; perche all'hora quando sospirano tanti per il peso delle loro Costitutioni e Voti, ella non acconsente, che alcuno l'allegerisca; più dispiacendoli il vedersi liberare da i minimi legami della Religione, che ad altri il trouarsi aggrauate da i più forti vincoli. Si volle seruire questa Signora delli priuilegij, che stauano in arbitrio delli Superiori con sì gran temperanza, che à tutto quello, ch' era sufficiente l'autorità dell' Abbadessa, vnì ancora la facoltà del Pontefice, e non volle seruirsi della licenza del Pontefice, doue non arriuaua anco quella dell' Abbadessa. Scrisse poi l'Imperatrice alla Maestà del Rè, conforme, che haueua promesso alla sua figlia, e n'hebbe per risposta, che non potendo egli abbreuiar più il suo viaggio

non

non voleua nè anco differir d' auantaggio questo seruitio alla Maestà Diuina, nè all'Infanta vna consolatione sì grande; e però fin di quiui li daua la sua benedittione, acciò facesse nel destinato giorno la sua santa Professione. Questa fù la maggior gratia, che potesse conceder il Rè alla Sua Nipote, & il più lieto auuiso, che riceuesse ella in tutto il corso della sua vita.

CAPITOLO IX.

Professione di Sua Altezza; forma, deuotione, e grauità con la quale si fece.

ASsegnato di già il giorno della Santissima Incarnatione del Signor Nostro dell' anno 1585. per la Professione di Sua Altezza, si rese adornato tutto il Conuento, la Chiesa, i Claustri, e le Cappelle con ricchi, e pretiosi addobbamenti. Si accommodarono vagamente gl'Altari con tutte le Reliquie numerose di quella santa habitatione. Queste Sacre Monache, che per lo più sono sempre puntualissime nelle loro spirituali feste, in questa che fù la maggiore, che mai quel sacro Conuento Reale celebrasse, superarono veramente se stesse, fabricando archi artificiosi di fiori, con i quali resero abbellito, & adornato il Choro. Empirono il Conuento tutto di candide torcie, di soauissimi odori, e profumi con tal fragranza, che tutti quelli ornamenti, e preparatiui considerati insieme faceuano comparire quella sacra Clausura vn ristretto Paradiso. Disposto poi tutto quello, che poteua esser necessario per la Professione, e giunta l'hora determinata, che fù due hore auanti il mezo giorno, si adunarono insieme tutte le Monache capitolarmente, e di consenso vniuersale diedero il voto fauoreuole sopra la Professione di Sua Altezza, e l'accettarono. Se n'andarono di quiui al Choro, & inginocchiate tutte per ordine con le torcie in mano, trouandouisi anco presente

l'Imperatrice con molti Grandi, e Signori della Corte, ſi diede principio alle cerimonie della Profeſſione, conforme l'vſo della Religione, e di queſto ſacro Conuento. Si recitarono le Litanie, & altre orationi con molta deuotione, le quali terminate che furono la Madre Abbadeſſa ſi poſe à ſedere vicino all'Altare, doue ſtaua il velo, e doue haueua da far la Profeſſione l'Infanta. Fece queſta Superiora vn breue, e deuoto ragionamento, rappreſentando alla nuoua Spoſa di Chriſto quel molto à che ſi obligaua, e che era per anco libera di mutar volontà, ſoggiungendo altri ſanti auuiſi, & ammaeſtramenti ſoliti darſi alle Nouitie, in queſta funtione; & interrogandola ſe voleua mutarſi il nome, e qual ſopranome voleua ponerſi, riſpoſe Sua Altezza, che il ſuo titolo doueua eſſere conforme la deuotione, che l'anima ſua haueua ſempre hauuto alla ſanta Croce, onde s'haueua da chiamare, *Margarita della Croce*. Cagionaua edificatione grandiſſima il veder la coſtanza, la deuotione, la modeſtia, & il contento ſpirituale, nel quale ſi ritrouaua tutta ingolfata, la gratia, con che daua le ſue pronte riſpoſte, la dolcezza, e ſoauità delle ſue allegre parole. La ſtauano contemplando li Circonſtanti con lor gran tenerezza, non potendo contenerſi dalle lagrime, vedendo quel Regio Perſonaggio in attione di riuerenza, & humiltà sì grande, e proceder con quell' edificatione, che non ammetteua pari, Staua applicatiſſima à tutta queſta funtione l'Imperatrice Sua Madre, piena nell' anima ſua d'vn' immenſa contentezza, conſiderando ciò, che vedeua ſuccedere per la ſua ben' auuenturata figlia, accompagnando ancor lei interiormente il ſacrificio di quella, che tanto volontariamente s'offeriua. Peruenuta la funtione al ſuo vltimo punto piegò le ginocchia l'Infanta, e tenendo riſtretta trà le mani giunte inſieme la Regola di ſanta Chiara, ſopra le quali poſe anco le ſue proprie la Madre Abbadeſſa, con alta, e chiara voce, fece la figlia dell'Imperatore la ſua Profeſſione, con dire queſte preciſe parole: *Io Suor Margarita della Croce, faccio voto, e prometto à Dio, & alla glorioſa Vergine Maria, & al Padre San Franceſco, & alla Madre Santa Chiara, & à tutti*

li Santi, & à voi Madre Abbadessa di osseruar in tutto il tempo della mia vita questa Regola, *data dal Padre San Francesco à Santa Chiara, col viuere in Obedienza Pouertà, Castità, e Clausura.* Prendendo poi la Madre Abbadessa quel velo, che haueua mandato Sua Santità per quest' effetto, e ponendolo sopra la testa di Sua Altezza, disse queste parole: *Se Vostra Altezza osseruarà quello, che hà promesso, li prometto da parte di Dio la vita eterna, in nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo.* Intuonarono subito le Monache il: *Te Deum laudamus*, qual fu seguitato à cantarsi dalla Cappella Reale dell' istesso Conuento, & accostandosi poi tutte quelle à Sua Altezza, erano da lei abbracciate con singolarissima accoglienza. Fù condotta poi dalla Madre Abbadessa à baciar la mano all' Imperatrice Sua Madre, & à pigliar la sua materna beneditione, doue poi concorsero anco tutte le altre Monache à far l'istesso atto di riuerenza, e congratularsi con lei della santa Professione fatta dalla sua Figlia, accogliendole tutte l'Imperatrice con grato sembiante, per esser stata questa vna delle attioni di maggior contento, che hauesse riceuuto in vita sua. Ne seguì poi appresso la Messa cantata celebrata Pontificalmente dal Cardinal Gasparo de Quiroga Arciuescouo di Toledo, con Musica eccellentissima, e solennità straordinaria. Terminò con questa messa tutta la funtione, la maggiore, che habbia veduto il Mondo, non solo per la grandezza, e Maestà; mà molto più per l'attione, che si celebrò di questa singolarissima Sposa di Dio, originata dal sangue più eminente della terra, & innocentissima per la santità particolare dell'anima sua. Non si può esplicare à sufficienza il giubilo singolare, col quale trionfaua in questo dì l'animo consolatissimo di questa deuota Vergine, vedendo hormai coronato affatto il suo santo desiderio, e superato del tutto ogni timore. Si contemplaua sposata, e velata nella Religione col santissimo Figlio di Dio in quel giorno istesso, che si degnò la Diuina Maestà sposar se medesimo con la nostra bassa natura dentro il Talamo Virginale di Maria Sua Madre. Godeua assai, che in giorno, nel quale celebra la Chiesa la

ve-

venuta di Dio à farsi huomo, fosse comparsa ella à consecrarsi serua di lui. Si miraua intorno priua, e spogliata affatto non solo d'ogni reliquia mondana, mà anco del nome istesso. Prese il titolo di Margarita della Croce per maggior disprezzo di se medesima, e per più alto concetto di Dio, perdendo l'Altezza Sua il nome, doue perse il suo Sposo la vita. Lasciò Christo le Corone del Mondo per esser coronato sopra la Croce, e così abbracciò la Croce Margarita; fuggendo dalla Corona mondana, per esser disprezzata nel Mondo. Andò imitando il suo Christo nel portar la Croce per il camino della Perfettione religiosa, pouera, obediente, in foggia humile, e coi piedi scalzi. Cambiò da questo giorno innanzi il sigillo, e l'arme sua, prendendosi solamente la Croce, come che ben sapeua, che per vincere ogni cosa, questa sola, è sufficiente.

CAPITOLO X.

Primi essercitij di Sua Altezza doppò la Sua Professione, e gran diligenza sopra l'osseruanza della Regola.

FAtta già Monacha professa l'Infanta s'applicò subito à perfettionar con l'opere quello, che nella sua tenera età haueua procurato con desiderij tanto ardenti, regnandoli sempre nell'animo quel viuo affetto di vedersi dentro la Religione; essendo solita dire, che era vn rendersi certa trà le tempeste della vita il nauigare in questa sicura naue: che lo stato religioso è vn'vniuersità di virtù, doue nell'istessa maniera s'insegna la perfettione, come nelle scuole le lettere, oue s'apprende quella profonda scienza di conoscer sè stesso, e di conoscer Iddio; oue si riduce la speculatiua alla prattica; oue quello più sà, che meno suppuone di sapere; oue è gloria lo stare incognita, & vn capacitar ogni cosa il pensar di non intendere cosa alcuna; oue suol esse-

re più alto il ſapere, quando ſi priua l'anima del ſuo ſapere, caminando à Dio per la negatione di ſe ſteſsa, riempiendo più il cuore di virtù, che l'intelletto di notitie. Fece il ſuo ingreſso in queſta ſcuola già molto ammaeſtrata; perche lo ſtudio, che haueua fatto ſopra le virtù, quando habitaua nel Palazzo Regio, fu per lei vn corſo di molta vtilità nella Religione. La prima attione, che fece doppò hauer profeſſato, come riferì lei medeſima vna volta, fù il far da ſe ſteſſa vn' atto particolare di conſecrarſi di tutto cuore alla Diuina Maeſtà, e con tutto l'interno dell' anima ſua, dimandando gratia à Dio, che ſi compiaceſse da lì auanti comandar nell' anima ſua propria, e non già mai lei ſteſſa à ſe medeſima. Preſe ſubito per ſuo particolar eſsercitio queſta ſingolar virtù, deſiderando ſempre, che la Diuina volontà comandaſse in lei; e così ſenza ſuo proprio volere ſi ripoſaua in Dio, perche teneua in tutto, e per tutto raſsegnato il ſuo arbitrio al beneplacito Diuino. Il ſecondo penſiero particolare, nel quale ſi poſe, fù nella perfetta oſseruanza della ſua Regola, perche diceua: *Non baſta la maggior ſottigliezza di ſpirito, & il più delicato intendimento dell' anima, ſe non ſi riduce la cognitione all' opera, douendo eſſer gl' eſſercitij delle virtù, non ſolo ſpeculatiui, mà prattici*. E perciò fece vna coſa molto ingegnoſa, & à propoſito per dar ad intendere queſta ſua ſanta applicatione, e fù che nelli primi giorni ſeguenti, doppò la ſua Profeſſione copiò di propria mano la Regola di Santa Chiara, con li decreti, e dichiarationi, ch'apparteneuano al compimento della ſua obligatione, e ne fece vn libbretto, quale in cinquant' anni di vita Religioſa non laſciò mai di tener trà le mani; con quello viſse, ſempre mettendo in opera quanto in eſso ſi conteneua, e con quello appreſso volle ſpirare nel giorno del ſuo feliciſſimo tranſito. L'andaua leggendo, e traſcorrendo ſpeſse volte con dire, che haueua guſto di tornar à leggere quei capitoli, con i quali s'era contrattata con Dio, perche voleua renderſi molto accorta in ben conoſcere la promeſsa fatta, per eſser poi altretanto pronta, e puntuale nel mantenerla. Oh', che eſsempio è queſto

d'vn'ammaestramento celeste. Se tutti tenessero auanti gl'occhi viua la memoria di quelle promesse, con le quali si sono obligati à Dio s'accorgerebbero ad occhi aperti, quando, che mancano nelle obligationi loro, e sarebbe questa santa inuigilanza vn suegliatoro alla perfettione, ò almeno vn' accusa nelli mancamenti. Il suo principal' ardore consisteua in capacitar bene la Regola, alla quale s'era obligata, e caminando per questa dritta linea verso la perfettione richiedeua à se stessa rigorosissimo conto sopra di quello in che hauesse potuto mancare. Si rendeua in ciò esattissima per quanto gl' era dato licenza dalla sua Superiora, non mancando mai da ogni minima osseruanza commune; e soleua dire per ordinario, che era soauissima la Regola, e Professione di santa Chiara, e che mai si vedeua maggiormente contenta, che quando interueniua, con le sue sorelle nella Communità facendo insieme con loro quello in che esse s'impiegauano. Erano parole queste propriamente della gratia, perche certo è, che al senso non poteua parer soaue quello, che è si aspro, e penoso al corpo; e però, come l'Autore della vita lasciò detto, che il suo giogo è soaue, essendo il suo giogo la Croce, era soaue la Croce all' Infanta Margarita.

CAPITOLO XI.

Essercitij di penitenza del Real Conuento delle Scalze di Madrid, ne i quali fece la sua Professione l'Infanta Margarita.

PAre cosa conueniente in quest' historia rappresentar il campo sopra del quale gloriosamente fece la sua carriera l' Infanta Margarita verso il Palio dell' amor celeste, che fù l'essercitio delle virtù, con la perfetta osseruanza del suo Instituto. Chi non haurà nel suo cuore scintilla alcuna di Diuino sentimento, stimerà per vn' aspra propositio-

ſitione lo ſtimar ſoaue queſta ſorte di vita, come la nominaua l'Infanta. Gl' eſſercitij, nelli quali ſi vanno occupando queſte ſante, e prudenti Vergini nel Monaſtero Reale delle Scalze nel corſo delle ventiquattr' hore del giorno, e della notte, ſono li ſeguenti.

Si alzano à matutino sù la meza notte, ſenza ſorte alcuna di diſpenſa, perche in queſt' hora già ſtà leuata dal ſuo riposo vna Monacha, la quale hà per vfficio di chiamare tutte le altre. Finito il primo ſuono della Campana, & alzateſi dal letto, recitano tutte inſieme nel lor Dormitorio in tuono ordinario l'Antifona: *Gloria in excelſis Deo*, col verſetto, & oratione della Natiuità del Signore, ringratiando Iddio per il Benefitio dell'Incarnatione, e per il ſuo Naſcimento ſantiſſimo, che fù appunto in queſt'hora medeſima. Nel tempo però della Quadrageſima dicono l'Antifona: *Chriſtus factus eſt pro nobis obediens &c.* e l'Oratione *Reſpice quæſumus Domine ſuper hanc familiam tuam* in memoria della Paſſione di Chriſto Signor Noſtro. Terminata queſta ſanta, e deuota cerimonia ſe ne vanno in ordinanza verſo il Choro, doue in tuono graue, e poſato recitano il Matutino, e doppò queſto dicono vn' Antifona, vn Verſetto, & vn' Oratione dell'Angelo Cuſtode di quell' iſteſſo ſacro Conuento, che è la ſeguente.

O Protector certantium, paupertatis, militum Dux, & cuſtos fragilium, funde preces ad Dominum cuſtodi nos quotidie, huius Monaſterij curam gerens aſſiduè.

℣. *Immittet Angelus Domini in circuitu timentium eum.*

℟. *Et eripiet eos.*

OREMVS.

PErpetuæ nobis quæſumus Domine famulabus tuis, protectionis tuæ per ſanctum Angelum tuum huius Monaſterij benignum Cuſtodem præſta cuſtodiam, quibus, & Angelica præſtitiſti non deeſſe ſubſidia. Per Chriſtũ Dominum Noſtrũ. Amen.

Doppò queſta commemoratione ne fanno vn' altra all' Angelo ſanto Raffaello per li Viandanti, e particolarmente

per li Personaggi Regij, per i Generali dell'Ordine, e per altre Persone deuote, e benefattrici del Conuento, che è la seguente.

O Beatissime Raphael Archangele Christi, per gratiam quam à Deo meruisti custodi eos in hac vita ab omni aduersitate, reduc eos in domum suam cum omni salute, & prosperitate, vita finita deduc eos ad Regna cælestia.

℣. *Ora pro nobis Beatissimè Raphael,*

℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMVS.

Mittere dignare Domine de Cælis in adiutorium eorum Sanctum Archangelum tuum Raphaelem, qui vias eorum dirigat, ab hoste defendat, & ab omni aduersitate custodiat, prosperitatem conferat, augeat, informet, & doceat, Deo copulet, & coniungat, ad gaudia sempiterna perducat. Per Christum Dominum Nostrum. Amen.

Si fà immediatamente vn' hora d'oratione mentale, leggendo prima in qualche libro deuoto il punto, che hà da dar materia alla meditatione: le vigilie però della Communione, che sono due volte la settimana stabili, & altre incerte per occasione delle varie feste dell' anno, se ne restano nel Choro fino alla mattina con licenza della Superiora quelle, che vogliono restarui, e per ordinario restano tutte, fuori, che quelle alle quali per la loro graue età, e debole salute non è così facile, nè gl'è permesso. Nell' hora quinta doppò la meza notte si leuano vn' altra volta tutte dal letto infallibilmente per dir: *Prima*, & in quell' hora stessa, auanti di cominciarla si dice vna Messa da vn Cappellano, doppò la quale ne segue subito, Prima cantata, e Terza recitata à voce. Si canta poi la seconda Messa di Terza, poi la Messa maggiore quale è de i Cantori. Così con queste funtioni passano il tempo fino alle sei hore, e meza, ò sette doppò la meza notte, & all' hora si fà il cenno per andar alli lauori con vna Campana chiamata l'obedienza, e s'applicano tutte fino alle noue hore al lauorare, ò in altro ministerio, che à ciascuna appartiene: Alle noue sono

chia-

chiamate da vna Campana per interuenir alla Messa maggiore; cantano allhora *Sesta*, e recitano *Nona*, e subito si canta la Messa maggiore, se non è giorno di Cappella, ò festa solenne perche in questo caso s'officia la Messa in musica con la Cappella Regia dalli Cappellani del Conuento. Si trattengono nel Choro fino alle vndici, vn' hora auanti il mezo giorno, & allhora facendosi il cenno per il pranzo, se ne vanno tutte al Capitolo, e quiui dicono il Salmo: *Miserere* à vicenda, con l'oratione: *Respice quesumus*: & vn: *Deprofundis*, con l'Oratione: *Fidelium Deus*. Se ne partono poi di quiui con silentio in Processione verso il Refettorio, doue fatta la benedittione sopra la mensa, e richiesta anco per se dall' Hebdomadaria, che deue leggere, si fanno le penitenze Regolari, conforme i difetti commessi nel leggere, ò recitare, ò per non essere conuenute alla santa Communità, secondo, che giudica la Superiora. Le Nouitie ogni Venerdì dicono la loro colpa, e baciano li piedi à tutte le Monache. Le Portinare, e tutte le altre, che hanno amministrato in quella settimana il loro vfficio, dicono nel fine di essa la loro colpa in Refettorio, dimandando perdono de i loro difetti. Si cibano alla tauola, tenendo il volto più della metà coperto, con sommo silentio, e compositione. Rendono le gratie al fine nella forma Regolare, e tornano al Choro in Processione dicendo il Salmo: *Miserere*. Recitano dipoi vn Notturno de i morti, & vn Salmo del Salterio, composto da San Bonauentura in honore della Beata Vergine, quale ripartiscono con ordine tale, che al fine del mese hanno recitato tutto il detto Salterio. Terminato questo si ritira ciascuna da per se, & à quell' officio che li appartiene, per lo spatio di tutta la prima hora doppò il mezo giorno, impiegandosi poi per le due hore seguenti ne i soliti lauori di mano, doppo le quali dicono il Vespro; nel quale, & in tutte le altri funtioni Communi sì nel Choro, come nel Capitolo, ò Refettorio se ne stanno con li veli calati sopra la faccia, coperta per la maggior parte. Detto il Vespro tornano alli Lauori fino alla quinta hora doppò mezo giorno, & all'hora si ritirano all'Oratione;

alla festa, e meza, vanno à fare la colatione, e dal Refettorio à drittura si ritirano à dir Compieta, la qual finita, se ne vanno tutte in Dormitorio, e quiui recitano il Salmo; *Qui habitat*; e le allegrezze de gl'Angeli, deuotione antichissima di questo Conuento; ne credo che sarà di picciol gusto veder quiui vna copia di sì bel Cantico.

Gaudete Summi Spiritus
Seraphici Collegij
Propinqui Deo penitus,
Ardentes plusquam alij.
Gaudete pleni putei
O Cherubim scientiæ.
A quibus celsi cunei
Secreta discunt grandia.
Gaudete Throni supplices
Iudiciorum conscij
Offensæ Dei vindices
Eiusdem Secretarij.
Gaudete Dominantium
Cohortes admirabiles
Regentes vulgus gentium
Vt Consules perutiles.
Gaudete Chori validi
Vocati Principatuum
Portantes nos vt præsidi
Honorem demus congruum.
Gaudete robustissimæ
O potestates cælicæ
A quibus turbæ pessimæ
Frenantur diabolicæ.
Gaudete Vasa luminum
Virtutesque per sæcula
Implentes ante Dominum
Insignia Miracula.
Gaudete Duces inclyti
Archangeli Magnanimi
Prouincijs præpositi

Ser-

Seruantes pusillanimes.
Gaudete fortes Milites
Exercitus Angelici
Custodes nostri sospites
Obsequio multiplici.
Gaudentes eia pariter
Triumphatores nobiles
Afferte nos finaliter
Ad nuptias optabiles. Amen.

Recitato quest'Hinno deuoto si dice quella commemoratione, che offerisce la Chiesa, in honor de gl' Angeli, con l'Oratione à Sant' Antonio Abbate, e à San Pontiano: do poi la Madre Vicaria và aspergendo con l'acqua Santa il Dormitorio, e tutte le Celle. La quarta hora auanti la meza notte si fà il segno per il riposo, e perche il Dormitorio è arricchito di tante belle Cappelle deuote, & adornate, quiui prima si fermano alquanto le Monache à chieder licenza al loro Diuino Sposo, per applicarsi poi à riposare. Il vestito loro è vn habito pouero di panno grossolano, con vna sola tonaca dell' istesso, perche non adoprano camicia di lino. L'acconciamento della testa è honestissimo portando la fronte coperta con la maggior parte del volto. Portano vn velo grande, che li copre la testa, e le spalle, conseruando il sembiante anco trà di loro sempre erubescente, e modestissimo. Quando entrano li Personaggi Regij non si discoprono il volto, se non le Parenti, e quelle alle quali concede espressa licenza l'Abbadessa; mà in presenza d'huomini à nessuna è lecito il discoprirsi, perche, quando li parlano, sempre tengono i veli calati; di modo che è impossibile l'esser mai mirate, ne anco dal loro stesso Confessore; attesoche nel sito, oue si communicano, solo alzano il velo, quanto è sufficiente per poter riceuer sopra la lingua l'Hostia Santissima. Se ne vanno cinte con vna grossa corda di canape, e non con altra calzatura, che con scarpe aperte da i lati, tessute di grosso spago, ò di giunchi Marini, (che è vn' herba propria nella Spagna) senza alcuna sorte di Suola, ò di Calcagno. Dormono vestite, nell' istes-

istessa forma con la quale vanno il giorno per il Conuento; perche da quel dì, che si vestono Nouitie, mai depongono per tempo alcuno quell' habito, nè anco in caso d'infermità; e questo è il più rigoroso punto, sopra del quale si discorre da tutte le Religioni: di modo che anco Sua Altezza se ne morì con quest' habito rozzo, come succede à tutte le altre Monache. Il letto è vn semplice pagliariccio posto sopra la nuda terra, vn coscino di Canauaccio, pieno pure di paglia, & vna ruuida coperta di Lana. Il lor vitto ordinario è vna scodella di Legumi, & vna pietanza d'oua, eccettuate la Quadragesima, e vigilie, con altri herbaggi dell' horto. Digiunano tutto il corso dell' anno, fuori che le Domeniche, & il giorno della Natiuità del Signore. Fanno la disciplina nel tempo dell' Aduento, e Quadragesima, i giorni del Lunedì, Mercordì, e Venerdì, e le vigilie della Communione ordinaria, e straordinaria di tutto l'anno. Fanno l'vfficio della Cucina tutte per circolo dalla Madre Abbadessa, fino all' vltima Monacha, con tutti gl' altri ministerij del Conuento, seruendosi da per loro medesime, senza tener dentro il Connento vna minima seruitù, della quale se ne volle priuare tutto il tempo della sua vita anco Sua Altezza. Il giorno del Sabbato si aduna il Capitolo, e quiui ciascuna porta il lauoro, che hà fatto nella settimana decorsa presentandolo alla Madre Abbadessa, la quale fà quiui vn discorso spirituale, raccomandando lo Stato della Chiesa, e della Corona Reale, ricordando altre publiche, e priuate necessità. Li giorni della Communione, i dì festiui, & i Venerdì di Quadragesima sono solite per lo più starsene sempre tutte insieme in Choro. La ritiratezza, e lontananza loro dalle persone del Mondo è cosa singolarissima, perche non parlano con alcuno, se non per casi vrgentissimi, e sempre in presenza dell' ascoltatrice; Quando le Regie Maestà entrano nel Conuento, & in loro compagnia altre Signore della Corte si ritirano tutte le Monache, e niuna esce se la Madre Abbadessa non le manda à chiamare, & in questo caso pure, si discorre con vn' altra assistente appresso. Questi sono gl' essercitij di questo

pe-

penitente Santuario, e con questi passi se ne vanno à trouare il loro Signore queste benedette Spose giorno, e notte. A questa sorte di vita si và sempre rinserrando la maggior nobiltà della Spagna, e pareua soauissima alla Nostra Infanta.

CAPITOLO XII.

Contento, e profitto grande di Sua Altezza ne gl' essercitij della Religione.

IN questa sorte di vita penitente se n'andaua crescendo con le sue virtù l'Infanta, essendo la sua Professione così perfetta, che solo in seguendola augumentaua ogni giorno nuoui gradi di merito. Era singolarissima la sua contentezza nel conuenir à tutte le funtioni communi dell' altre Monache, in quello, che gl' era permesso, e sentiua vn dolor grande, quando era impedita, e raffrenata. Se n'andaua sempre presente in tutti i passi della sua Regola auanti gl' occhi di Dio, trouandosi con questa meditatione molto fauorito il suo interno spirito. Non formaua vn passo il corpo suo alla fatica, che non li desse impulsi all' anima il Diuino amore. Vedendola le Monache osseruar con tanta puntualità tutte le funtioni communi, non si può dir quanto li portauano affetto; perche se è degna d'esser amata la virtù per se stessa, molto più se lo merita, quando risiede in vn Sangue Regio. Non vi era chi la vdisse replicare à quello, che gli era ordinato, anzi poco li pareua tutto quello, che doueua operare, dispiacendoli, che non li fosse comandato maggiormente, bramando ella sola, se così potuto hauesse, portar il peso, e la fatica di tutto il Conuento. Se potcua esser di solleuamento alle sue Sorelle in qualche cosa, se poteua farli qualche piacere, era il maggior contento, che se li potesse offerire. Conuersaua con tutte, amaua

ua tutte, e tutte riſpettaua, eſſendo ſolita dire, che non miraua alle Creature, mà à Dio dentro di quelle. E così ſtando ſempre alla preſenza Diuina, in tutte le coſe ſeruiua à Dio, menando vna vita allegra, e contenta, ſenza hauer coſa che la trauagliaſſe nell'eſterno, e li deſſe moleſtia nell' interno: Et in vero queſta è la maggior felicità della vita, il trouar la Creatura il guſto ſuo nel Creatore, e nella purità dell' anima, non ne i diletti, e delitie del corpo. Si trouaua finalmente tanto ripoſata, e quieta doppo hauer abbandonato ogni grandezza, e tanto ſodisfatta in quella vita ſcalza, che li pareua eſſerſi ſcaricata dalle ſpalle vn peſantiſſimo monte, ſatiata affatto delle vanità del Mondo, non hauendo più da temere guerra alcuna di lui contro di ſe. Quando contemplaua quei poueri mobili, e ſcarze maſſaritie della ſuacella, e che il ſuo ricco corredo, non era altro, che quel ruuido ſacco di panno, che portaua in doſſo, & vn ſemplice Breuiario, era queſto tutto il ſuo contento. Soleua dire alle Monache, che era molto obligato à Dio, per quello, che haueua laſciato, e per quanto l'era ſtato conceſſo: *Hò abbandonato la Vanità*, diceua, *& hò ottenuto il meglio: Oh, che guſto io ſento in non poſſeder coſa alcuna per amor di Dio? oh che buono ſtaccamento, per poterlo ſeguire con perfettione?* Ponderaua nel ſuo vero ſenſo queſta verità, trouandoſi contentiſſima l'anima ſua nel vederſi in luogo per poter patir per Iddio, come lui haueua patito per lei. Li cagionaua gran giubilo al cuore il conſiderar gl' eſſercitii della Religione, facendo gran conto del merito dell' obedienza, la quale rende ſoaue la fatica, e ſicuro il camino. Quando ponderaua, che non haueua volontà propria, ringratiaua Iddio di vederſi ſenza queſto ritegno, & attacco per eſſer vſcita da vn gran pericolo; dicendo, *Iddio ſi degna di comandare alla mia Superiora, & poi ella ordina à me, e così io obedendo à lei faccio la Volontà di Dio.* Oh che ſtato felice? oh, che nobil arbitrio, ſoggettar la volontà alla Ragione, e la Ragione à Dio.

CAPITOLO XIII.

Mortification grande di Sua Altezza, perche li fosse raffrenato il mortificarsi.

LE fatiche della Religione se si sopportano per amor di Dio sono Croci allegre, al contrario, si rendono miserie infelicissime. Soffriua con gusto spirituale l'Infanta tutte le pene, che patiua nella sua Professione, dispiacendoli solamente, che li fossero dalla troppo compassione sminuite, perche essendo ella di complessione così delicata, e di qualità tanto differente, e per essersi poi ridotta ad vno stato sì rigoroso. Andaua inuigilando l'Abbadessa di tener à freno il suo ardente feruore, mitigandoli l'impieghi, e le fatiche, dispensandola in molte cose nella rigida osseruanza della Communità. Se ne doleua però l'Infanta, e senza perder il douuto rispetto alla Superiora, se ne lamentaua modestamente con lei, pregandola, che non la facesse esente in cosa alcuna, perche essendo ella la maggior peccatrice di tutte, era conueniente ancora, che doppiamente s'affaticasse, e patisse, non potendo vedere, senza sua estrema confusione trauagliar le sue sorelle, & essa starsene à riposo. Soleua taluolta l'Abbadessa hauerli riguardo, che non s'impiegasse in certi faticosi esercitij, ò per qualche indispositione, che hauesse, ò per darli occasione di mortificarsi; mà in questi casi, quando non sentiua pena per le fatiche, s'affliggeua molto più martirizata dal desiderio d'affaticarsi; e quando le sue sorelle trauagliauano allegramente col patire, ella crudamente patiua col piangere, & attristarsi: e come è più intensa la pena dell'anima, che quella del corpo, così era più ardente il patimento di Sua Altezza di quello dell'altre Sorelle; e però, chi saprà conoscere, che cosa sia amare con desiderio di patire, arriuerà ancora à penetrare che cosa sia patir amando, e non pe-

nar patendo, essendo questa sorte di passione degnissima d'ogni compassione. Li porgeua Iddio in questa sua mortificatione per ristoro vn mezzo mirabile, col quale potesse supplire nel suo interno à quel patimento esteriore, che l'era vietato; perche con trè cose, (ella diceua) andaua riparando à quello danno (già che danno stimaua per l'anima, quando non patiua il corpo) la prima con riconoscersi humilmente, che era la minima di tutte, e che però meritamente non la lasciauano impiegarsi al pari dell' altre, cauando da questa consideratione vna stima grande delle Monache, e bassissimo concetto di se stessa, con dire: *Le mie Sorelle vagliono assai, e seruono per molto alla Religione, & à Dio; però io per non esser buona à cosa alcuna non seruo se non per dar impaccio all' altre.* La seconda era vna pronta indifferenza, e rassegnatione interna, & esterna, con la quale staua preparata ad operar tutto quello, che poteua, e che li fosse ordinato, e lo faceua con vn' essercitio prattico interno così viuo, & ardente, che appena s'accorgeua, che le sue Sorelle stauano impiegate in qualche fatica, che già le andaua aiutando col desiderio, e non si stancaua più la Monacha faticante nel suo essercitio, che l'Infanta nell' applicatione della mente, e santa ansietà, con la quale le andaua assistendo. Se vedeua le Monache impiegate à lauar qualche cosa, e che non volessero, che s'accostasse ancor lei per far l'istesso, diceua interiormente al suo Iddio: *Signor mio, lauerò adunque col cuore, quello che le mie sorelle puliscono con le mani, già che più meritano quelle sante mani, che questo mio disgratiato cuore.* Se le vedeua occupate nello scopare, e che l'Abbadessa non volesse che ancor lei lo facesse s'andaua riuolgendo al suo Diuino Sposo, con dirli: *Giesù mio, è vero; così è, non merito io d'esser stromento, col quale si pulisca la Casa Vostra, nè di giungere alla dignità di leuar via quella poluere, che calcano i piedi delle vostre Spose.* La terza era l'andar praticando perfettamente nella miglior forma, che poteua tutti gl'essercitij interni, & esterni, che gli lasciauano operare; e perciò diceua: *Già che non posso far ogni cosa, voglio far almeno quello, che mi è lecito,*

per-

perche non conuiene negar il poco, quando non si può dar il molto. Quindi le ne risultaua vna gran purità nell' opere sue, trattenendosi nell' alto essercitio di far la volontà Diuina ogni giorno, e con questi remedij procuraua di patire ancor ella quelle fatiche dell' altre sorelle, di modo, che forse si saria potuto cambiare il merito da chi faticaua attualmente con chi solamente con la direttione accompagnaua quelle fatiche.

CAPITOLO XIV.

Come staua assistendo Sua Altezza all'Imperatrice Sua Madre nel Conuento.

VNa delle maggiori cure nelle quali insisteua degnamente Sua Altezza, come figlia, e come Monacha, era l'assistere, e seruire all' Imperatrice sua Madre, in quanto però non mancasse mai vn momento dalle funtioni communi, facendolo con spirito grande. Non solo, non sarà fuori di proposito, mà degna materia di quest' historia il narrare quiui, come s' andauano gouernando questi due gran Personaggi nelli loro essercitij; perche non fù di minor marauiglia il grand' esempio, e virtù della vita dell' Imperatrice nella Professione, che faceua del terzo Ordine del Padre San Francesco, che la perfettione, con la quale andaua seguendo l'Infanta il penitente Instituto della sua propria Regola. Habitaua l'Imperatrice nell' appartamento, che tengono i Regi in questo Real Conuento, vnito all' istessa habitatione delle Monache, & è questo vn Palazzo, nel qual visse longo tempo l'Imperator Carlo Quinto Suo Padre. Era diuisa la Clausura del Conuento da vna Porta, alla quale erano assegnate due Portinare, vna Monacha per la parte di dentro, & vna Signora d'honore per la parte del Palazzo, in maniera, che non poteua vscir, ò entrare altra Persona, che quella à chi era concessa la facoltà. Quiui

dimorò l'Imperatrice Maria vent' anni continui, quali non li paruero già lunghi, mentre s'andaua disponendo al breue transito della morte. Teneua distribuite tutte l'hore del giorno, leuandosi dal riposo la mattina molto à buon' hora, superando con spirito ardente la fiacchezza della sua graue età, e delle forze consumate. Se n'entraua subito nel Conuento, e dentro l'Oratorio, chiamato il Reliquiario per esser questa stanza arricchita, & adornata di molte sante Reliquie. In questo luogo si riuedeua cō la sua cara figlia, e doppò essersi insieme salutate, si tratteneuano qualche tempo in far di loro stesse sante oblationi à Dio: Faceuano insieme la loro vocale, e mentale oratione, ascoltando di quiui, ò dalla Tribuna qualche messa. Quando giungeua poi l'hora, che doueuano le Monache ritrouarsi in Choro, ò interuenire à qualche funtione commune si partiua l'Infanta, andandosene anco tal volta Sua Maestà nel medesimo Choro, ò restandosi nella Tribuna, e sù l'hora del pranzo, se ne ritornaua al suo appartamento. Era solita il più delle volte pranzare dentro l'istessa clausura in vna picciola stanza remota, chiamata il cancelletto, con l'assistenza delle sue Signore, delle Paggette, del Maggiordomo, e delli Medici. Si cibaua altre volte più al di dentro in vna sala grande, e quiui si ritrouauano presenti sole le Paggette, e Create, che erano puramente necessarie. E formata questa sala nella sua medesima Clausura con ottima Architettura situata à bella vista, e con finestre sfoggiate, che guardano verso il Giardino adornata con pitture vaghissime, e di prezzo inestimabile, donateui da diuersi Personaggi Reali, doue sempre si trattengono i Regi, quando entrano nel Conuento, e doue staua quasi sempre l'Imperatrice: quiui interueniua l'Infanta, e l'altre Monache, quando li faceuano compagnia. Teneua in quest' istessa stanza vn letticciuolo di riposo in occasione di qualche sua leggiera indispositione, perche in tal caso non voleua star fuori della Clausura, ne trouarsi priua dell'assistenza, e consolatione della sua figlia, e dell' altre Monache, essendo solita dire, che con quella santa Compagnia, se li alleggeriua il dolore nelle sue indispositioni. Si ritiraua doppò

pò

pò il pranzo dentro il sacro Reliquiario con l'Infanta, quiui riposandosi vn poco, e la più cara quiete, conforme riferiua Sua Altezza, era il far oratione, e discorrere di cose spirituali con gran deuotione, e spirito. E succedendo, che si facesse il segno per conuenir à qualche funtione commune del Conuento, se ne partiua l'Infanta, restandosi la Madre Sua nell'Oratorio; di doue poi se ne ritornaua alla detta sala, nella quale pur' anco interueniua l'Infanta con altre Monache à goder della sua deuota conuersatione. E perche la Maestà Sua era aggrauata da frequenti infermità, che li cagionauano dolori ben grandi, non poteua tal volta per se stessa, nè leggere, nè orare vocalmente sù i libri, e perciò haueua due Monache assegnate, l'vna delle quali li recitaua con voce alta le sue solite orationi, e deuotioni, e l'altra li leggeua per vn' hora del giorno qualche libro spirituale, e deuoto. Si dilettaua assai sentirsi leggere de i punti di meditationi sopra la Passione di Christo Signor Nostro, e specialmente nelli giorni delle Domeniche, de i Martedì, e Mercordì, e Venerdì, nè i quali si faceua recitare il corso della santissima Passione narrato da vno delli quattro santi Euangelisti. Ne gl'altri giorni poi recitaua le quindici orationi di santa Brigida, che trattano parimente della medesima Passione, nel qual' esercitio dimostraua l'Infanta, che non era minore la sua propria deuotione, mentre con gusto grandissimo dell' anima sua dimostrato per le lagrime, che spargeua da gl' occhi, quando leggeua quei libri, daua ad intendere, che tutto il suo affetto staua riuolto al suo Sposo Christo appassionato. Si faceua poi leggere altri deuoti trattati di gusto suo, non mancando però dal solito lauoro delle loro mani, tanto l'Infanta, come l'altre Monache nel tempo, che si leggeua; e terminata, ch' era la lettione si tratteneuano à discorrere con ragionamenti spirituali sopra di quello, che haueuano letto, con grandissimo vtile dell' anime loro, non intermettendo mai il solito lauoro manuale. Giungendo poi l'hora di ritirarsi, s'accostaua l'Infanta à baciar la mano all'Imperatrice Sua Madre, e riceuer la sua benedittione; e ritirandosi Sua Maestà all'

ap-

appartamento proprio, ella se n'andaua à gl' essercitij communi del Conuento. Era per l'Infanta quest' occupatione di star in Compagnia della Madre di gran soggettione al suo corpo, benche di gusto particolare all' animo; perche il douerli accudire con tanta puntualità, e con maggior vigilanza poi douendo hauer à cuore la sua Professione, non l'era cosa di picciolo trauaglio: ma li somministraua però Iddio forze basteuoli per supplire à tutto, mentre per lui il tutto operaua: onde soleua poi dire; *Confesso, che il douer supplire con tanta occupatione, mi costaua qualche pena; mà però per gratia di Dio non mi mancaua il tempo per quello à che ero obligata, nè forze corporali per stracca, ch' io mi trouassi: m'ingegnaua di non perder vn momento di tempo, e così sodisfaceuo à Dio, e non mancauo al debito con mia Madre. Il primo mio pensiero era verso Iddio, à cui ero più obligata, e per esser quella vna sì buona Madre, così si compiaceua di restar maggiormente seruita.* Impiegandosi finalmente Sua Altezza in quello, che li era d'obligo, non li mancaua tempo per quanto l'era di dileteuole, e col non gettar il tempo, li sopravanzaua, perche suol esser longa ad altri quella dimora, che scorre veloce, per chi la perde non preualendosene.

CAPITOLO XV.

Morte dell' Arciduca Ernesto, Fratello di Sua Altezza: passa per Madrid l'Arciduca Alberto in Fiandra: e quello, che succede.

CHe cosa è il tempo, se non vn' occulto tiranno della vita, il quale con secreta violenza la strascina alla morte? L'Arciduca Ernesto figlio de gl' Imperatori Massimiliano, e Maria vnica speranza dell' Alemagna, nel mezo all' accelerato corso del suo viuere se ne morì nella Fiandra. Era stato alleuato in Spagna con Filippo Secondo suo Zio, & hauendo fatto esperienza questo prudente Rè del valo-

re, e virtù del suo Nipote l'inuiò al gouerno di quelli Stati, con risolutione d'accasarlo con l'Infanta Isabella, come seguì poi il matrimonio di questa con l'Arciduca Alberto suo fratello. Era stato questi vn Prencipe degno di longa vita, dotato di gran Prudenza, e fortezza, di nobili, e virtuosi costumi; Heroe non solo di grandissimo esempio ad altri, mà ancora santo in se stesso. Gl' haueua alcune volte parlato sensibilmente il suo Angelo Custode, & era stato veduto da i Gentilhuomini della sua Camera circondato di Celeste luce. Se ne partì di Spagna verso l'Alemagna in età d'anni venti, & andò aiutando in quelle Prouincie la pace dell'Imperio con i suoi consigli, e la difese con la sua protettione, assistendo all' Imperator Ridolfo suo fratello con credito vniuersale appresso i popoli. Gouernò l'Arciducato d'Austria, e Stiria amato dalli sudditi, e temuto dalli nemici, fino che se ne scese alli Paesi Bassi, con ordine del Rè Suo Zio. Non s'era quiui ancor trattenuto per vn'anno, quando si degnò Iddio di chiamarlo à vna riposata vita. Fù la morte sua alli 20. di Febraro dell'anno 1595. con grandissima edificatione, pronunciando al morire parole di gran tenerezza, somministrate alle labbra dal suo santissimo cuore. Fù degna di particolar consideratione la relatione data di questa morte dal Padre Antonio Crespo della Compagnia di Giesù suo Confessore, all'Imperatrice, la qual sentì amaramente questo colpo, come ottima Madre, e lo soffrì, come Christiana tanto perfetta, aiutata da Sua Altezza à portar la Croce di questa pena trauagliosissima. Se ne morì quest' Arciduca con danno vniuersale del nome Christiano per tener sospese gran speranze del suo proprio auuanzamento nella di lui Persona. Li coronò questa morte, e li accreditò la vita il bell'Elogio di Papa Clemente Ottauo, che gouernaua in quel tempo il timone della Cattolica Chiesa, il quale quando hebbe quest' auuiso, subito proruppe in questa sentenza: E *mancata vna gran Colonna alla Chiesa, e potrebbemo veramente chiamar questo Prencipe vn sant'Ernesto, perche fù santo*. Furono queste parole di quel Santo Padre, per mezo del quale dispensa il Signore

lo

lo Spirito suo alli Fedeli. Ogn' altra lode dell'Arciduca Ernesto è inferiore à questa. Fù necessitata per occasione di questa morte la Maestà di Filippo Secondo assegnar al gouerno delli Stati della Fiandra la Persona dell' Arciduca Alberto, che si trouaua in Portogallo, fino dall'anno, che s'vnì questo Regno alla Monarchia. Fece il suo Passaggio per la Città di Madrid, temperandosi in qualche parte nell' animo dell' Imperatrice il dolore della morte di Ernesto con la vista di Alberto. Si consolò assai l'Arciduca con l'Infanta Sua Sorella, amandosi strettamente trà di loro; e per hauerli lui in Portogallo somministrato solleuamenti grandi nell' afflittioni che ella patiua sopra i contrasti grandi, che correuano allhora intorno alla vocatione, che haueua di farsi Monacha. Fù molto lodata, & ammirata quella risposta, che diede all' hora l'Infanta à questo suo fratello, quando vedendola egli in quella forma di habito così humile, & abietto; e di più stracciato, e rappezzato in molti luoghi li disse; che non andasse vestita in quella foggia così pezzente, perche essendo à bastanza la pouertà di quel panno humile non accadeua, che volesse poi portare quelli stracci, e rappezzamenti, quali poteua dismettere se ella voleua. Sorrise dolcemente l'Infanta, e rispose à quest' auuiso, che questa era la sua bella gala, & acconciamento, e che in questa maniera, quanto più dispiaceua à gl'occhi del mondo, più gradiua al Cielo. *Crede Vostra Altezza fratello mio* (così li disse) *che quello, che è quà oscuro, & horribile non risplenda grandemente appresso Iddio? Questa pouertà nella vita temporale è ricchezza nell' eterna. Di quello, che il mondo si schernisce, se ne compiace la Maestà Diuina, e quanto rigettano gl' huomini in terra per viltà, e dispregio, tutto accettano i Serafini nella Beata Corte, facendone gran festa. Non può mai giongere la mia pouertà à quella di Christo, nè la mia Nobiltà alla sua; e così, quando si tratta d'imitare la sua humiltà habbiamo da far caso della nostra grandezza? Più contenta me ne stò io così stracciata, e rappezzata, che non sono li Regi più poderosi con tutti li splendori delli loro Reali vestimenti. Oh' quanto minori trauagli ricuopre questo pouero*

sac-

sacco di lana; *E la pouertà santa fratello mio vn gran distaccamento di Spirito, nella vita riposo del corpo, e gusto nell' anima. In questo mondo, quanto meno si possede, più s'acquista, e quanto più si disprezza, più si può aspettare, perche il maggior tesoro di questa vita è trasportare il suo tesoro nell' altra.* Soleua poi raccontar minutamente l'Arciduca con grand. edificatione queste parole, che li disse l' Infanta sua Sorella nel difender che li fece la virtù della santa Pouertà' confessando il profitto grande, che cauò da questo suo ragionamento. Ma doppò essersi trattenuto qualche giorno, con l'Imperatrice Sua Madre, e con Sua Altezza, e riceuuto dal Rè gl'ordini conuenienti, se ne partì per Brufelles, doue dimorò finche tornò in Spagna à concluder il matrimonio con la Sua Cugina l'Infanta Donna Isabella.

CAPITOLO XVI.

Proua, che fà Iddio dell' amor di Sua Altezza verso la Madre Sua, e del valor spirituale, che dimostrò in questo caso.

LE Creature, la dignità, e gl' impieghi di questa vita, se si considerano come fine sono d'imbarazzo, se si possedono, come mezo seruono d'Acquisto. Questo presente Pellegrinaggio è vn camino alla vera Patria; questo patire è vn volar à godere. Se delle cure terrene se ne fà vna scala all' Eternità seruono per salute, mà chi trà quelle s'applica per riposare si espone à gran pericolo. Ad ogn'altra persona, la quale non fosse stata dotata di quel gran spirito, come era Sua Altezza, sarebbe stato d'impedimento ben grande per andar auanti alla perfettione, quest' accudir, che faceua alla Madre Sua, perche il tempo, e l'affetto ce la teneuano occupata: onde li fù necessaria la gratia Diuina per scampare da questo pericolo. Portaua affetto

all'Imperatrice, come à Madre, mà con tanto ſtaccamento però in riguardo à Dio, che tenendola nel cuore non ſe li cagionaua impedimento veruno. Vi conſumaua il tempo in tal miſura, che quello, che hauerebbe potuto applicare à pigliarſi qualche honeſta ricreatione l'impiegaua à queſto giuſto penſiero di ſeruir alla Sua Madre. Se con lei diſcorreua, erano i ragionamenti ſempre indrizzati à Dio: Se la ſtaua ſeruendo immaginauaſi di ſeruire à Dio nella Perſona di lei. Fù poi di gran profitto ſpirituale per l'Imperatrice queſto trattar, che faceua con la ſua figlia; perche quando poneuaſi à contemplar la ſua perfettione, lo ſpirito, la gratia, e la gran purità, gl'era di guſto infinito all'anima, e ſeruiuaſene d'eſempio per la propria vita; con il che veniua à pagar l'Infanta alla Madre Sua con vn augumento del ſuo ſpirito quello, che nell'iſteſſo genere haueua riceuuto da Sua Maeſtà, quando l'alleuaua, come ottima Madre, e come terreno fertile rendeua cento per vno: onde con queſti forti vincoli ſi andaua ſtringendo l'amore di queſte due Signore, amando l'Imperatrice la ſua figlia, come doppiamente figlia. Vedeua i buoni effetti delli ſuoi ammaeſtramenti, e ridotta in pratica la ſua dottrina; godeua per la ſua Perſona gran ſolleuamento ne' ſuoi trauagli; e ſauio conſiglio nelli graui negotij. Era finalmente figlia all'amore, compagna alla fatica, & amica nelle afflittioni. Staua, però Iddio di mezo trà queſte due Creature, non laſciando arriuar l'amor dell' Infanta alla Perſona dell' Imperatrice, che non paſſaſſe per la porta dell'amor ſuo, acciò per lui la laſciaſſe quando foſſe di biſogno. Onde volendo vna volta Sua Diuina Maeſtà far eſperienza del vero amore dell'Infanta, diſpoſe, che Filippo Secondo pregaſſe l'Imperatrice Sua Sorella, che ſi voleſſe traſferire all'Eſcuriale per tratteneruiſi qualche giorno in ſua Compagnia nel tempo della Primauera, e bramando ella vſarli queſta compiacenza, s'andò conformando alla richieſta, mà non poteua però indurſi à laſciare la perſona dell'Infanta, non baſtandoli l'animo di vederſi lontana dalla ſua preſenza. Quindi fù, che non volle diſſimulare queſta pena; onde andò communi-

ni-

nicando il ſuo penſiero con alcune Signore, dalle quali hebbe per riſpoſta, che era facile il rimedio in queſto trattato, perche poteua condurre con ſe Sua Altezza, in vigore d'vn Breue particolare del Nuntio, non douendo poi queſto Caſo andar in eſſempio ad altri per eſſerſi praticato in Perſonaggi degni d'ogni eccettione, e maſſime, che in compagnia d'vna tal Madre;e benche partiſſe di Conuento l'Infanta, non ſembraua, che vſciſſe dalla ſua Clauſura. Venne à ſapere tutto queſto negotio Sua Altezza, e che s'andaua diſcorrendo per il Palazzo, e per il Conuento, per concluderſi in queſta maniera; ne concepì vn grandiſſimo riſentimento, nel quale sfogò poi con chi ne li parlò, riſpondendo al particolare con queſte parole: *E' poſſibile, che habbiano ardimento di proponermi vna coſa tale? e che ſi credano ch' io habbia mai da acconſentirui? Sappiano pure, che ne anco per vn minimo inſtante vſcirei da queſto Conuento, benche mi haueſſe à coſtare il perder per ſempre la mia Madre cariſsima*. E ſoggiungeua poi humilmente: *già che in alcuni rigori, e penitenze della vita Monachale vogliono tenermi tanto à freno, non permetta mai Iddio, che in quello, ch' io poſſo, e non cagiono danno alla mia ſanità, la quale tanto ſtimano, & io niente la curo, laſci io di fare in ogni coſa tutto quello, che mai potrò*. Tenendoli poi propoſito la Madre ſua del viaggio, qual penſaua di fare, del guſto, e contento grande, che hauerebbe hauuto di goderla in ſua compagnia; li diede queſta riſpoſta con inuitta franchezza: *Signora queſto non può eſſere, ne è douere, che perſona alcuna, la quale entrò per quella porta* (accennando con la mano la porta della clauſura) *torni ad vſcirne; mi diſpiacerà il vedermi ſenza la Maeſtà ſua; mà molto più mi crucciarebbe il vedermi fuori del mio Conuento*. Vdito queſto parlare l'Imperatrice, per la pietà, e virtù, che regnaua in lei, benche ne reſtaſſe con qualche pena li riſpoſe: *Quietateui Margarita, già vedo, che hauete ragione, e così voglio darui ogni guſto*. Ecco dunque, come ſi compiacque Iddio far proua dell' Infanta, acciò ſi priuaſſe della Madre ſua, per il ſuo

Diuino amore, e come permise questo nell' Imperatrice; acciò ancor ella per l'istesso amore si conformasse col voler dell' Infanta.

CAPITOLO XVII.

Si và essercitando Sua Altezza in seruir à Dio, & alla Sua Madre. Giungono le nuoue della Morte della Regina Donna Isabella Sua Sorella.

SI sottopose dunque l'Imperatrice Maria per dar gusto al Rè suo fratello à sopportar la pena di douersi separare dalla sua figlia, se bene si rese alquanto comportabile quest' asenza con le frequenti lettere, & ambasciate, che trà di loro s' inuiauano: e doppò hauer dimorato qualche giorno nell' Escuriale, fece ritorno al suo santo ritiramento, riceuuta dall'Infanta, e da tutt' il Conuento con sommo giubilo, ripigliando Sua Altezza con i suoi santi essercitij à continuare il deuoto ossequio verso di lei, senza mancar vn punto dalla Professione di Monacha, ò dall'officio di figlia. E restata gran memoria in questo Conuento della somma riuerenza con la quale si portaua Sua Altezza verso la Madre sua, hauendo notato molte Monache, che si trouorono presenti, che non solo trattaua con rispetto verso la sua Real Persona, mà con grandissimo riguardo ancora maneggiaua le robbe sue. Li portaua ordinariamente in mano l'officio della Beata Vergine, & altri deuoti libbri, per esserli sempre la più prossima, prendendosi cura di assettarli, e riponerli alli loro luoghi, toccandoli con sì gran rispetto, come se fossero state Reliquie, stimando, come persona santa la Madre sua. Essendo già Monacha di molti anni, ad ogni minima occasione che li succedesse, si turbaua nel volto con vergognoso rossore, tanta era la riuerenza, e rispetto filiale, che li portana. Accadè vna volta, che li comman-

mandò, che li leggesse vna certa scrittura che lei stessa haueua fatta di mano propria, seruendosi della figlia, come di Secretaria fedele nelle materie di confidenza: e per esser lei hormai diuenuta, quasi mancheuole nella vista, & indebilita nel polso non haueua potuto formar quella lettera con carattere, che fosse facilmente intelligibile, onde restaua assai confusa quella scrittura. La prese nelle mani Sua Altezza, e non li fù possibile intenderla così prontamente in modo, che potesse leggerla con franchezza; mà stando con aspettatione la Maestà sua, che la terminasse, li disse; *Margarita, che fate? à che pensate? perche non leggete, come vi hò detto?* Tirandosi vn poco da parte Sua Altezza, andò esaminando bene, quella scrittura, & hauendola intesa à sufficienza s'inginocchiò di poi auanti la Madre sua, chiedendoli perdono, perche non era stata tanto auuertita, e considerata nel leggere, come doueua, incolpandosi di quel difetto, che era forzato nella mano della Madre; attione, che cagionò marauiglia à tutti i circostanti, con questa sua profonda humiltà, volendo più tosto esser incolpata, senza hauer errato, che difendersi con scusa veruna. Vna delle cose, che più solleuaua l'animo dell' Infanta nella laboriosa assistenza, con la quale doueua accudire all' obligatione di Monacha, e di figlia, era, che della porta della Clausura verso l'appartamento dell' Imperatrice, era fatta Portinara Suor Eleonora della Croce, Monacha molto esemplare, che era stata nel secolo Marchesa di Tabara figlia del Conte d'Alba di Lista; e douendo molte volte Sua Altezza aspettare, che la Sua Madre si disbrigasse, nel voler entrare, ò vscire, era questa vn'occasione, che si tratteneuano insieme queste due Monache, comunicandosi l'vna l'altra deuotissimi sentimenti di spirito con gran confidenza. Testificaua poi questa Monacha, che quelle congiunture di tempo con le quali si staua in questa forma trattenendo con l'Infanta, erano di tanto profitto per l'anima sua, che non poteua esplicar'à pieno la luce, che riceueua in vdire, & ammirare quello spirito: e che trouandosi in sua presenza, e considerando il feruore, e la gratia, con la quale discorre-

ua, li pareua, che ne l'haueſſe inuiata Iddio, per ſuo vnico ammaeſtramento. E queſta vna gran lode per Sua Altezza, per eſſer vn encomio dato da vna Monacha tanto accreditata, inuecchiata nella virtù, in concetto di anima ſanta, & illuſtrata da Dio nel Mondo per le gratie particolari, che s'era degnato concederli. Giunſero d'Alemagna in queſto tempo all' Imperatrice funeſti auuiſi, eſſendoli data parte della morte della Regina di Francia Donna Iſabella Sua figlia, lucidiſſima ſtella, ch'illuminaua il Paeſe ſettentrionale, hauendo menata vna vita degna d'eſſer commendata da vn gran volume, figlia per ſangue d'vn' Imperatore, collocata in dignità di Regina di Francia, prudente nel conſiglio, rara nel valore, e marauiglioſa nella ſantità. Promiſe queſta Signora à Carlo Rè di Francia ſuo Marito, che non ſi ſaria congiunta in altro Matrimonio, e glie lo oſſeruò con tanta coſtanza, che diſprezzò la maggior Corona del Mondo, potendo eſſer Regina di Spagna; mà volle aſpirare à vna più alta Corona, perche come è narrato, fondò in Vienna vn Conuento di Monache Franceſcane, doue ſi racchiuſe à far vita humile, e penitente. Fù dato poi ragguaglio all' Imperatrice del prodigioſo miracolo, che à viſta di tutta la Corte ſucceſſe nelli funerali, che ſi faceuano à queſta ſua Figlia Regina, preſente il Cadauero, qual fù, che vn' Imagine di Chriſto Signor noſtro, fatta di rilieuo, che ſtaua vicino là craticola del Presbiterio, e guardaua verſo l'altare, ſi voltò dalla banda, oue giaceua il ſanto corpo della Regina; manifeſtando con queſta marauiglia il grato amante, che non voleua voltar le ſpalle à chi per amor ſuo le haueua voltate alle pompe, & alle grandezze della Terra: e così in queſti, come in altri ſtupendi ſucceſsi, de i quali fù ragguagliata Sua Maeſtà in proua della ſantità della ſua figlia Regina, trouò ella ogni ſuo contento, e l'Infanta ancora ne partecipò infinita conſolatione di ſpirito.

CAPITOLO XVIII.

Scriue il Pontefice à Sua Altezza in raccomandatione del ſuo Nuntio, e feruor grande, col quale aiutaua le coſe della Chieſa.

SI degnò in queſto tempo la Santità di Noſtro Signore Gregorio Decimo quarto ſcriuer all' Infanta con ſtima, e concetto grande delle ſue virtù, raccommandandoli la, Perſona di Dario Bucarino Nuntio Apoſtolico, acciò l'honoraſſe, e fauoriſſe in quelle materie, ch' apparteneuano al carico di lui. M'è parſo bene poner quiui vna copia di quel Breue, col quale vien molto commendata la perfettione di Sua Altezza, per eſſer parole con le quali il Padre Vniuerſale della Chieſa accredita la di lei vocatione.

Dilectæ in Chriſto Filiæ, Nobili Mulieri Margaritæ ab Auſtria Profeſſæ in Monaſterio Diſcalceatarum.

GREGORIVS P.P. XIV.

DIlecta in Chriſto Filia Nobilis mulier, Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Mittimus ad Catholicam Maieſtatem noſtram, & Sedis Apoſtolicæ ſpecialem Nuncium dilectum filium Magiſtrum Darium Buccarinum noſtrum, & Sedis Apoſtolicæ Notarium, Secretariumque noſtrum intimum, cuius prudentiam, & fidem ab eo vſque tempore, dum in minoribus eſſemus exploratam habuimus. Dedimus ei in mandatis, vt nobilitatem tuam Noſtro nomine conueniat, paternè ſalutet, ac de rebus quæ ei expedienda commiſimus libenter doceat; Scimus te à mundo abſtractam, eam quæ mundi ſunt dereliquiſſe, & pro terrena ſorte Dominium accepiſſe, quod ſingulari laude dignum exiſtimandum eſt. Pro eo igitur Catholico charitatis zelo, quo præ-

præstas, negotia huiusmodi quæ ad Ecclesiæ Catholicæ propagationem, & Dei gloriam tendunt, vt addiuues, & faueas, eique in omnibus fidem adhibeas, ab eadem tua pietate requirimus: Apostolicam intereà benedictionem tibi impertientes pro terrenarum rerum contemptu cælestem tibi gloriam à Domino deprecamur. Datum Romæ in monte Quirinali. Sub Annulo Piscatoris die 11. *Maij* 1591.

Pontificatus Nostri anno Primo

M. Vestrius Barbianus.

Si rendono degne da ponderarsi quelle parole: Sappiamo, che sequestrata dalle cure della terra hauete lasciato ogni cosa mondana, & in vece di questa terrena portione vi sete eletta Iddio, risolutione degna di lode singolare: Quello adunque, che secondo il giuditio supremo del Vicario di Christo è degno di lode, deue esser anco di somma veneratione appresso tutti i fedeli. Riconosceua la Sede Apostolica il fauor, che li faceua l'Infanta, perche non si può immaginare la grand' ansietà, con la quale s'applicaua ad aiutare le cause Ecclesiastiche; atteso che le materie di Religione, e i negotij pij, oltre la protettione particolare, che trouano ordinariamente in Spagna risplendeuano egregiamente nel zelo, e sollecitudine di Sua Altezza, alla quale accudiuano li Nuntij con gran confidenza, interponendolà col Rè suo Zio con l'Imperatrice Sua Madre: Et ella chiamando à se li Ministri faceua tutte quelle instanze, che li erano possibili, con dire: *Io sono tre volte figlia della Chiesa; Per la fede, per il sangue, e per la Professione.* E così era, perche hebbe vna fede così ardente, che douendola difendere si spogliaua di quella sua natural mansuetudine, vestendosi d'vn zelo, così acceso, che pareua non potesse contenersi dentro i soaui termini della sua gentilezza. Per il nome Austriaco, li bolliua nelle vene il sangue di quei segnalati Prencipi, che con valor così magnanimo haueuano protetto, e difeso la Chiesa. Per la Professione si vedeua

figlia

figlia del Serafico Padre S. Francesco, e della Madre santa Chiara, che con la loro Religione hanno rinouato alla terra fortissimi ricordi di quel primo rigor Euangelico dell' Apostolica Pouertà, di calcar il suolo con le piante ignude, e viuer nel mondo, senza intrigarsi del mondo. Riconoscendosi legata con queste obligationi l'Infanta, assisteua con affetto mirabile alle cause della Chiesa; per il che i Sommi Pontefici l'amauano, come cara figlia, e come quella, che haueua vsato le maggiori finezze per la Religione Cattolica. Il che chiaramente si conosce in vn' altro breue inuiatoli l'anno seguente dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, raccomandandoli la Persona di Camillo Borghese, che veniua à supplicar' il Rè Filippo Secondo suo Zio, per il soccorso, che si bramaua dar all' Imperio trauagliato grandemente dalle guerre del Turco: *Futurum autem* (sono alcune parole di quello) *vt quibuscumque poteris studijs, & officijs, illi faueas, ipsumque Camillum, auctoritate, & gratia tua in suscepto negotio adiuues praclara tua, quam tanta cum laude erga pietatem, & ipsam Religionem tamdiù profiteris voluntas nobis planè pollicetur*: E ben cosa da notarsi, che essendo ancor viua la Madre Sua, & essendo sì breue il tempo, che haueua fatto la sua Professione li incaricasse la Chiesa con tanta confidenza materie così graui; dal che si conosce chiaramente la stima, che fece sempre la Madre vniuersale de' Fedeli, di vna figlia tale, accreditata con tante gratie dalla potentissima mano di Dio.

CAPITOLO XIX.

Si tratta d'accasar il Prencipe Don Filippo; se li elegge per Sposa la Regina Donna Margarita per mezo dell' intercessione di Sua Altezza.

IL credito della maggior prudenza consiste in prepararsi l huomo alla morte, e disponer per tempo de' suoi affari, prima, che debba vscir dalla vita. Si trouaua Filippo Secondo giunto al fine de' giorni suoi, consumato da i dolori, e dal peso de gl'anni. Haueua supplicata l'Imperatrice Sua

Sorella, che hauendo ella notitia tanto particolare delle figlie de gl' Arciduchi suoi cugini in Alemagna, si compiacesse di eleggerli tra quelle vna Nuora, che li paresse più à proposito per esser Regina di Spagna. Non mancaua in quel fecondo numero di quei nobilissimi Prencipi, Personaggio in cui potesse l'Imperatrice impiegare il suo arbitrio; ne anco si desisteua di sollecitar con caldi, e diligenti officij la di lei volontà da molte Principesse, e Signore d'Europa, ch'aspirauano à questa Real Corona. Possedeua però Sua Altezza nel cuore della Sua Madre quel luogo, ch'era dichiarato dal grand' affetto verso tal figlia; perche oltre la grandissima tenerezza con la quale la Madre l'amaua, con non minor credito, e stima staua ascoltando i suoi consigli. S'interpose adunque in questa risolutione, pregando con ogni instanza la Madre Sua, che non volesse eleggere altra Signora per dar in matrimonio al Prencipe, se non l'Arciduchessa Margarita, figlia dell' Arciduca Carlo, e dell'Arciduchessa Maria. Era l'Arciduca Carlo, come habbiamo detto fratello dell' Imperator Massimiliano, e Cognato dell'Imperatrice, e l'Arciduchessa Maria sua Mog ie, figlia del Duca di Bauiera Alberto, e dell' Arciduchessa Anna d'Austria sorella del medesimo Imperatore Massimiliano; e questa fù quella Signora, con la quale si consigliò l'Imperatrice, se doueua condurre in Spagna la sua figlia, l'Infanta Margarita, e n'hebbe per risposta, che non la lasciasse in Alemagna, come habbiamo riferito à suo luogo; sopra il parer della quale, come di Personaggio tanto prudente fondò la risolutione di condurla con se. Volse perciò corrisponder Sua Altezza alla Duchessa di Bauiera Sua Zia col beneficio, che da lei haueua riceuuto, procurandoli adesso, che venisse à Regnar in Spagna questa sua Nipote. Haueua portato grand' affetto l'Imperator Massimiliano alla Duchessa Anna di Bauiera Sua Sorella, come quella, che più frequentemente veniua à visitarla alla sua Corte, tenendo appresso di se nel Palazzo alcuni de' suoi figli, trà i quali condusse con se l'Arciduchessa Maria, e per questa cagione contrasse grand' intrinsichezza con la Nostra Infanta. Amando poi

tan-

tanto l'Imperatore la ſua Nipote, volle accaſarla con quello, che era la pupilla de gl' occhi ſuoi, qual fù l'Arciduca Carlo vltimo de' ſuoi fratelli, e l'haueua alleuato fin da picciolo con grand' affetto: E queſto fù quell' accaſamento, che piangeua poi tanto la Noſtra Infanta, quando era picciola fanciulla, per eſſer queſta Signora vna del ſuo ſanto concerto, dalla quale bramaua eſſer ſeguita nella ſua medeſima vocatione. Benediſſe poi Iddio queſto ſanto matrimonio con feconda, e proſpera ſucceſſione, per eſſerſene originati in vtile della Chriſtianità diuerſi Prencipi, e Signore deſtinate alle maggiori Corone d'Europa. Hebbero per primo figlio l'Arciduca Ferdinando, che ſoprauiuendo alli ſuoi Cugini fù eletto per la Corona Imperiale Prencipe religioſiſſimo, zelantiſſimo della Cattolicha fede, il quale con l'Oratione, e con la ſpada difeſe più volte la ſanta Chieſa combattuta da' ſuoi fieri nemici. Ne nacquero appreſſo li Arciduchi Maſſimiliano, Leopoldo, e Carlo, l'Arciducheſſa Margarita fatta poi Regina feliciſſima di Spagna, Maria, Anna, e Coſtanza Regine di Polonia, Chriſterna Principeſſa di Tranſiluania, Maria Madalena Gran Ducheſſa di Toſcana, Catherina, Gregoria, e Maſſimiliana, che morirono Donzelle, & Eleonora Monacha nel Tirolo. Andaua poi ſupplicando l'Infanta la Madre ſua, che ſi compiaceſſe d'eleggere per Principeſſa di Spagna l'Arciducheſſa Margarita, riducendoli alla memoria l'amor grande, che l'Imperator Maſſimiliano haueua portato alla Ducheſſa ſua Zia, e all'Arciduca Carlo ſuo fratello, e la grand'intrinſichezza propria, che ell' haueua con l'Arciducheſſa Maria ſua Cugina, ſuggerendoli le conuenienze, che poteuano indurla à prender queſta riſolutione, la qual ſi eleggerebbe dall' iſteſſo Imperator Maſſimiliano, ſe voleſſe dar moglie al Prencipe ſuo Nepote. Li daua ampia relatione delle mirabili qualità, e talenti dell' Arcidncheſſa Margarita rappreſentandoli la ſua vaga età, lo ſpirito ſingolariſſimo, l'intelletto perſpicace, la ſomma prudenza, e l'altre maniere tutte habili qualità à quel vaſto gouerno. Preualſero tanto finalmente le ſue viue ragioni, & i gagliardi motiui, cò i quali preſe à

 di-

difendere appresso sua Madre la causa di questa sua Nepote, che ottenne la gratia, che fosse da lei proposta, e dal Rè eletta per Regina. Onde in questo d'auantaggio restò obligata la Spagna alla nostra Infanta, per hauer ella chiamato la Regina Margarita ad illuminar questo Regno, con la luce del suo esempio, e coronarlo con la sua fecondità, subrogando Sua Altezza con vn' altra Margarita per il Prencipe, la Corona, e successione, che haueua lasciato per Iddio con dispiacere del Rè; non essendo stata di minor merito per lei la gagliarda risolutione di lasciar d'esser Regina di Spagna, che di beneficio grande alla stessa Spagna in hauer ottenuto di poi per sodisfattione del suo rifiuto vna sì nobil Regina. Datosi dunque ricetto dalla Maestà del Rè à questa risolutione, che era quella, che maggiormente li premeua, e assignatisi quegl' ordini conuenienti, e necessarij; acciò si tirasse à fine, applicò di poi l'animo suo ad vscir d'vn' altro pensiero, quale se non influiua in cause tanto vniuersali, era nondimeno appresso di lui di vgual affetto, e consideratione. Determinò d'accasar l' Infanta Donna Isabella con l'Arciduca Alberto cugino di lei, figlio dell'Imperatrice; stimando conuenirsi alla sua Monarchia l'assegnar nelle mani di questi due Prencipi il gouerno, e li Stati di Fiandra; acciò pacificassero quelle Prouincie, con la loro prudenza, e le quietassero con il lor valore. Così se n'andaua raccogliendo le sue vele la prudenza di questa Regia Maestà, auuicinandosi hormai al Porto dell' altra vita, doppo la longa nauigatione nel mare di questo presente secolo.

CAPITOLO XX.

Muore Filippo Secondo: Si ritirano nell' appartamento dell' Imperatrice Filippo Terzo, e l'Infanta Donn' Isabella.

CORre veloce il tempo, e strascina con sè quei giorni, che conducono al fine suo la vita humana. Doppò il lon-

longo, e feliciſſimo gouerno di Filippo Secondo; doppò vn'impiego della maggior prudenza, che ſiaſi mai eſercitata nelle più graui materie da Prencipe terreno, giunſe finalmente il tempo, quando doueua diſſoluerſi quel nobil compoſto, col ridurſi il corpo alla ſua terra natiua, e volarſene l'anima alla Corona eterna: Sopportò la Maeſtà di quel Rè vna trauaglioſa, e longa infermità con grandiſſimi accidenti, volendoli manifeſtar Iddio nel ſuo medeſimo corpo le miſerie alle quali è ſottopoſto vn' huomo, conſeruandoli però ſempre viua la Regia coſtanza. Fù coſa ben notabile, che trà tante angoſcie, che patiua, e nell'eſtrema confuſione, nella quale ſuol ritrouarſi vn' animo ridotto à quell'vltima agonia, non ſi ſcordò la ſua prudenza di tener affettuoſa memoria dell'Infanta ſua Nepote, mandandoli à dire, che hauendola egli amato tanto in vita ſua, la pregaua ſi degnaſſe di corriſpondere à queſt' affetto con far oratione per lui doppò la ſua morte appreſſo la Diuina Maeſtà, & ſoggiunſe di più queſte parole: *S'inuij all' Imperatrice mia Sorella queſt' Imagine del Martirio di S. Lorenzo, quale ſempre mi hò conſeruata appreſſo nella mia Camera, e ſe ne faccia conſapeuole anco l'Infanta mia Nipote, acciò ſi ricordi di tener raccomandata à Dio l'anima mia*. Così fù eſſequito, e fece poi dono di queſt' Imagine Sua Maeſtà Ceſarea alla figlia ſua; la quale ſi reſe col tempo tanto puntuale in queſta pia memoria, che hebbe ad accertar con verità nel fine della vita ſua, che non era decorſo vn giorno, nel quale ella non haueſſe fatto particolar oratione à Dio per il ſuo Zio. Paſsò finalmente da queſta vita l'anima di Sua Maeſtà nel Conuento Reale dell' Eſcuriale alli 13. di Settembre dell' anno 1598. e ſettuageſimo della ſua età: Prencipe dotato nelle ſue variate fortune d'vn' egual prudenza, e fortezza, il quale ſopraniſſe à gran calamità, e diſauenture, ſolite accadere nelle vicende di queſta vita mortale. Reſtò aſſalito quattro volte dal rinouato dolore della perdita delle ſue Conſorti; vidde interrati tre figli Primogeniti; perſe vn fratello generoſo guerriero in diſaſtroſa congiuntura; ſi ribellarono alcune Prouincie dalla ſua Corona, negando l'obedienza al

Rè

Rè, e la fede à Dio, acquistate, che furono con molto sangue; li disfece il mare la più poderosa armata, ch'habbia mai sostenuto quell'elemento, annegando con quella le speranze certe di ridurre alla fede Cattolicha vno delli maggiori Regni d'Europa, e farlo ritornare all'obedienza della Chiesa. Restarono contrapesate poi queste disgratie da altre molte felicità, cioè da vna longa vita, da vna prospera successione, e dà gran riputatione nell'armi, restando sempre nelle maggiori perdite Arbitro della pace, e della guerra. Vnì alla Spagna quella parte solo, che li mancaua, che era il Regno di Portogallo, il quale s'era diuiso col proprio Rè, portando in conseguenza con questo Regno vn nuouo Mondo Orientale, con le ricchezze, e delitie dell'Asia. Restò vincitore nella maggior battaglia, che habbia mai contemplata l'elemento dell'acqua, soggiogando la superbia del Turco nemico commune del nome Christiano. Conseruò sempre trà tutti li Prencipi del mondo vna stima di singolar prudenza acquistata con la longa esperienza, & accreditata con artificio particolare: Christiano, mà eminente Politico, vnico nelle materie di Stato, e nel dilatar la Cattolicha fede; considerato nell'eleggere, prudente nel risoluere, e rigoroso nelle esecutioni. Successe à Filippo Secondo, Filippo Terzo suo figlio, Giouine di gloriose speranze, e di costumi Religiosi, quale andò illustrando con i raggi della sua nuoua successione differenti materie nel gouerno della Spagna, perche nel variato arbitrio della sorte, se si rende caliginosa ad alcuni la morte del Genitore, è luce per altri la successione del figlio. Morto Filippo Secondo si ritirò il nuouo Rè à S. Girolamo, e l'Infanta Donna Isabella sua Sorella nell'appartamento appresso le Scalze, trouando ogni sua consolatione nelle persone dell'Imperatrice, e della figlia Infanta, solleuandosi scambieuolmente trà di loro. Era strettissima l'amicitia di quest'Infanta Isabella con la nostra Infanta già sorelle Cugine trà di loro, & adesso con questi nuoui vincoli, diuenute più che vere sorelle. Et il maggior conforto di cuore, che godè in questo funesto accidente l'Infanta Isabella, fù il conoscere la somma

ma virtù di sua Cugina, dalla quale restaua animata con i suoi deuoti discorsi, e sommamente edificata col suo santo esempio. Incontrò la nuoua di questa morte vicino à Milano la Principessa Margarita, la quale accompagnata dall' Arciduca Alberto proseguiua il suo viaggio verso la Spagna, per concludersi in vn medesimo tempo i due matrimonij; e però giunse già diuenuta Regina, quella ch'era partita d'Alemagna con solo titolo di Principessa, e trà li pianti, e nozze se n'andarono mescolati gl' humani affetti. Veniua in compagnia della Regina l'Arciduchessa Maria sua Madre, le quali giunte con felice viaggio alla costa di Valenza, doue nella Città il Rè, & l'Infanta Donn' Isabella le stauano aspettando. Celebrarono quiui le nozze di questi quattro Regij Personaggi, con quella pompa, & apparato, che si conueniua, concorrendo ciascuno à mirare quello, che con tanta marauiglia suol contemplarsi; Prencipi, Regi, Maestà, e ricchezza.

CAPITOLO XXI.

Se ne viene l'Arciduchessa Maria da Valenza, per visitar l'Imperatrice, e l'Infanta; e quello, che ne successe.

Fino da quel tempo, quando partì d'Alemagna l'Arciduchessa Maria con la sua figlia, entrò in grandissimo desiderio di giunger quanto prima à Madrid, per visitar l'Imperatrice sua Zia, e l'Infanta: non lo poteua facilmente conseguire per gl' impedimenti grandi, che sogliono ordinariamente accadere nella comparsa di così eminenti Personaggi, e perciò scrisse lettere à sua Altezza pregandola à procurarli questa sodisfattione. Si presentauano alcune difficoltà, douendo andarsene il Rè da Valenza con la Regina, e tutta la Corte à visitar il Regno d'Aragona, & il Prin-

ci-

cipato di Catalogna, e tornar subito ad imbarcarsi in Barcellona li Arciduchi Alberto, & Isabella per passarsene per l'Italia alli Paesi bassi, in compagnia de' quali haueua da ritornare l'Arciduchessa Maria. Si prese pertanto particolar pensiero l'Infanta di sollecitar, e concluder questo negotio, scriuendone alla Maestà del Rè, con valersi ancora dell' autorità di sua Madre, e l'indusse à risoluersi di compiacere in questo al desiderio di ciascuna. Se ne partì adunque l'Arciduchessa da Valenza verso Madrid, per visitar l'Imperatrice, e l'Infanta, estando seruita con numeroso corteggio, e da tutti gl' Officiali della Casa Reale, accompagnata dal Conte di Casarrubios Maggiordomo della Regina. Giunse à Madrid, doue fù inesplicabile il contento, col quale venne incontrata dall' Imperatrice, e dall' Infanta, alloggiando appresso le Scalze nell' habitatione di Sua Maestà, e riceuendone particolari fauori, e donatiui. Era singolarissimo il giubilo che godeua l'Arciduchessa in questa visita, della sua Zia, e Cugina, per il tenerissimo affetto che loro portaua; & perche da quel tempo, che si licentiarono in Gratz, mai più hebbe opinione di douer riuederle. Fece concetto grande di quel deuoto Conuento, della grauità particolare con la quale si celebrauano i Diuini Officij, ammirando gl'essercitij rigorosi di quelle sante Monache, la vita perfetta nella quale s'impiegauano, le penitenze, le mortificationi, e patimenti, che abbracciauano con tanto ardore. Si mostrò piaceuolissima, & affabile, compiacendosi con gusto grande pranzare alla mensa commune del Refettorio con l'Infanta, e con le Monache. Si rese considerabile nella sua pietà, e deuotione, cagionando esempio singolare à tutta la Corte in quei giorni, che si trattenne in Madrid. Impiegaua la maggior parte del tempo in trattenersi strettamente con l'Infanta, per essersi amate insieme in modo particolare, quando erano picciole fanciulle. Testificaua poi quest' Arciduchessa esserli stata d'edificatione si grande il veder quest' Infanta; che era ritornata dalla visita di lei consolatissima non solo, mà molto approfittata nell' interno suo. Non lasciaua di considerar quella perfettione

sì grande, quanto se ne staua tutta innamorata di Dio, come era veramente Religiosa, e spiritualizzata, staccata dal Mondo, e tutta applicata all'eternità; si poneua auanti à gl'occhi vestita con quegl' humili panni di ruuida lana vna figlia dell' Imperator Massimiliano, ch'era stata da lei con tanto rispetto riuerita nell' Alemagna; la vedeua fatta compagna, (e secondo il concetto, ch'ella teneua di se stessa) inferiore anco à quelle Monache, delle quali per giusti titoli poteua esser Signora. Ringratiaua Iddio d'hauer veduto vn esempio, e virtù di questa sorte, pregandola à tener raccomandati con modo particolare appresso Iddio, i suoi figli, e tutti li Stati. Per contro poi si godeua l'Infanta di veder presente à se quell' Arciduchessa facendoli grand' accoglienze, animandola con i suoi santi ragionamenti, porgendoli chiarissime cognitioni sopra i disinganni della vita, e poca duratione della pompa secolare, lodandoli i suoi gran desideri, che haueua di seruire à Dio, eccitandola maggiormente con i suoi santi auuisi, partecipandoli alcune deuotioni, delle quali si compiaceua singolarmente. Comparue vn giorno con vn picciol Bambino Giesù nelle mani, e li disse: *Ecco Zia mia li faccio vn dono di questo Bambino, in segno dell' amor, ch' io li porto, la prego à tenerne conto, perche se è bello sopra modo il ritratto, sappia, che è assai più vago l'Originale. A questo santo Bambino habbiamo da offerire il nostro amore, e questo hà da esser il legame delle nostre volontà. Quando desidera parlarmi discorra con lui, che appresso di lui sempre mi trouerà, perche lui è il mio tesoro, e però tutto in lui tengo il mio cuore.* Non poteua non intenerirsi l'Arciduchessa, quando rifletteua à così gran feruore nell'animo di quel Personaggio. Doppo essersi finalmente trattenuta qualche giorno, & hauendo riceuuto accoglienze grandi dall' Imperatrice, dall' Infanta, e dalle Monache, prese da tutte licenza, e s'inuiò verso Barcellona, doue staua preparato l'imbarco, & aspettata la sua Persona dal Rè suo Nipote, e dalla Regina sua figlia. Quindi con l'Arciduca Alberto, e con l'Infanta Donn'Isabella trauersando l'Italia, se ne passò in Alemagna, e le loro Altezze se ne an-

darono alli Paesi bassi. Partirono poi le Maestà Reali da Barcellona; & in Saragozza i nobili di quella Città, e Regno fecero publiche dimostrationi della lor letitia per così fortunato incontro. Di quiui se ne inuiarono alla volta di Madrid, doue con Regia pompa, & apparato magnifico furono riceuute, come nel proprio Trono della Monarchia. Quella stessa sera nella quale arriuarono si trasferì l'Imperatrice à visitar i Regi suoi Nepoti, quali il giorno seguente li restituirono la visita, visitando ancor l'Infanta, con gusto particolarissimo della Regina, che tanto l'amaua; Così andarono poi continuando questi Reali Personaggi la lor intima communicatione con l'Imperatrice, e Sua Altezza, frequentando ogni settimana il Real Monasterio delle Scalze, fino che mutandosi la Corte à Vagliadolid nell'anno 1601. furono necessitati à priuarsi di questa santa consolatione.

CAPITOLO XXII.

Stima grande della perfettione di Sua Altezza: La vogliono far Abbadessa, e come ella sopra di ciò si difende.

SI trouaua già Sua Altezza in questo tempo con quattordici anni di Religione, auuanzatasi con singolarissimo credito di virtù, e risguardata da tutte le Monache con somma veneratione per le qualità adorabili della sua santa vita. Haueuano già posto la mira in lei, in alcune occasioni, che erano succedute di douer restar priue della loro Abbadessa per prossimo pericolo di morte, di volerla sostituire in luogo suo, e crearla per loro Superiora; del che lei accortasi, staua sempre supplicandole con ogni ardente instanza, che non ponessero mai, ne anco in minimo discorso questa simil materia. Era humilissima in questo proposito, e parlandone à lei tal volta, se ne prendeua afflittione ben grande, tanto ella recusaua il commandare, come abborrisce

risce il superbo l'obedire; dando à conoscere in quest' occasione la finezza del suo gran spirito, e prudenza. La sollecitauano con instanti preghiere, rappresentandoli, che doueua pospuonere il proprio riposo alla commune vtilità del Conuento; ma era questa vna delle maggiori ferite, che se li potessero dare, e così si difendeua con tutti quei mezi, che trouaua più proportionati alla sua professione. Supplicaua le Monache con raccomandarseli, che non li facessero questo torto di disgustarla tanto; poiche non li pareua hauerli dato occasione per la quale douessero ponerla in sì graue pena, dicendoli, che ingiustamente pensauano, che potesse esser Abbadessa, chi à pena meritaua d'esser quiui semplice Monacha, e però non volessero tanto male, nè à lei stessa, nè al Conuento tutto: Onde si dichiarò con queste precise parole: *Se non sò gouernar me medesima, come potrei poi gouernar bene altrui? Non può dar lume vna torcia estinta, nè il freddo ghiaccio è habile à riscaldare. Ben conoscono, e sanno tutte le Monache la mia tepidità nell' amor, che porto à Iddio, e quale è l'imperfettione nelle opere mie. Non è douere, che io sia collocata in quel più alto posto di doue si gouernano altri, acciò non habbiano à cadere per mia cagione, quelli che douerei render più perfetti col mio esempio. Chi non sà rendersi obediente, malamente saprà commandare; essendo necessario, che sia stata prima vna Monacha molto humile, e pronta all' obedire quella, che hà da esser eletta per Superiora. Non recusarei io quest'Offitio, se fosse solamẽte carico, e tormento, che spero mi darebbe Iddio fortezza per seguirlo cõ questa croce penosa: Mà ch'io ne porti vn'altra di graui colpe per essere inutile Superiora, non lo permetta mai Iddio. In conclusione io nõ sono entrata in questo Conuento per comandare, mà si bene per obedire; e però non c'è motiuo di trattar di questa materia. Sappiano tutte ch' io voglio prender la difesa di quel voto d'obedienza, che hò fatto, appigliandomi à tutti quei mezi possibili, che mi permetterà la mia Regola, e la Religione, che professo:* Non desisteuano con tutto ciò le Monache in dispuonersi ad eleggerla per loro Abbadessa dicendo, che voleuano scaricar la loro coscienza, e poi facesse Sua Altezza quello, che hauesse po-

 tuto.

tuto. Consigliatasi adunque col suo Confessore ottenne sopra di questo particolare vn Breue dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, in virtù del quale ottenne quanto piamente, e santamente desideraua.

Così andò difendendo l'Infanta la sua propria humiltà, appoggiandosi al Pontefice; acciò la rendesse esente da quei gouerni, che per tante strade si vanno da altri procurando, stimando ella salir in alto grado di pretensione, mentre se ne restaua nell'obedire, per l'abborrimento grande, che haueua al commandare. Se ne morì poco appresso la Madre Abbadessa con fama grande di santità, e con estremo dolore dell' Infanta, amandola teneramente, per esser stata da lei alleuata nella vita interiore dell'anima, con ammaestramenti tanto spirituali, e discreti. Elessero poi le Monache per loro Abbadessa Suor Giouanna della Croce, Nepote della defonta, figlia del Duca di Gandia, persona di segnalata perfettione, e prudenza, alla quale fece molti ossequij Sua Altezza, per conoscer in lei gran qualità di singolari virtù.

CAPITOLO XXIII.

Auuisi di Alemagna per l'Imperatrice di gran dolore; e successo notabile dell' Arciduca Massimiliano suo Figlio.

Giunsero in questo tempo da Alemagna all' Imperatrice auuisi di suo grandissimo trauaglio, venendoli scritto, che era mancato dal proprio Palazzo l'Arciduca Massimiliano suo figlio, senza, che l'Imperatore, nè li suoi fratelli potessero hauer notitia, doue si ritrouasse, e che se bene s'era sparsa voce, che se n'era andato in Pellegrinaggio alla santa Casa di Loreto, doppò essersi spediti diuersi Corrieri per ritrouarlo, non solo non ne haueuano hauuto notitia, mà nè anco nello spatio di molti mesi non s'era potu-

to ſapere ſe era più viuo, ò morto; onde ſi faceuano ogni giorno nuoue diligenze, e ſarebbe ſtata anuiſata la Maeſtà Sua di quanto ſi foſſe potuto penetrare. Se l'Arciduca Maſſimiliano foſſe ſtato morto, non con molta difficoltà vn' anima raſſegnata, come quella dell' Imperatrice hauerebbe mitigato il ſuo dolore, conſiderando, che veniua queſto colpo dall'amoroſa mano del Signore; mà il non ſaper affatto nuoua alcuna queſta Madre del ſuo figlio, ſe foſſe viuo, ò morto, ſe ſi trouaua in patimenti, e ſe ſtaua in pericoli d'anima, ò di corpo, il douer viuere con queſt' incertezza, e ſoſpenſione d'animo, che li cagionaua ad ogni momento la morte, era vna delle più tormentoſe croci, che poteſſe trauagliare quel cuore magnanimo. Appena riceuè queſto crudele auuiſo, che chiamò à ſe l'Infanta vnica ſua conſolatrice, e li partecipò quel grand' affanno del ſuo cuore. Appreſe ancor' ella con gran ſentimento di dolore queſt' infelice relatione; mà riſpoſe però con animo allegro, e coſtante, che ſperaſſe pure generoſamente in Dio, che hauerebbe egli tenuto protettione di ſuo fratello, e che quello, che biſognaua fare in queſto caſo, era raccomandarlo con orationi, che così ſi saria dato buon ricouero alla di lui perſona. Si fecero particolari preghiere, ſi celebrarono ſacrifitij in molte parti, e maſſime nel Conuento con feruor ſingolariſſimo, con intimarſi molti eſercitij di penitenze, e mortificationi à queſt' effetto, per placar il Signore, e arriuar' à conoſcere la ſua ſantiſſima volontà. S'impiegaua con modo particolare Sua Altezza à pregar il ſuo Diuino Spoſo, che ſi compiaceſſe far comparire alla loro notitia la Perſona del ſuo fratello, e liberar loro da quelle tante triſtezze. Ne fù fatto conſapeuole anco il Rè medeſimo, che ſi trouaua all' hora con la ſua Corte in Vagliadolid, il quale nè ſentì afflittione grandiſſima per l'affetto ſingolare, che portaua à queſt' Arciduca ſuo Zio. Inuiò ſubito Corrieri à diuerſi Porti di mare, e per varie Prouincie, con lettere particolari dirette à tutti i Vice Rè, Gouernatori, & altri Miniſtri, che vſaſſero ogni cautelata diligenza, per ſapere ſe foſſe gionto, ò ſe giunger doueſſe per auuenire

re in quelle parti Sua Altezza, ò se pure vi fosse penetrata, ò vi hauesse da penetrare qualche minima notitia della sua Persona, con obligar tutti à darne subito sollecito auuiso alla Maestà sua, preparandosi poi in quelli Stati tutto quello, che fosse necessario in caso che vi succedesse la comparsa. Si degnò poi il medesimo Rè di consolare l'Imperatrice sua Aua, con lettera di suo pugno, animandola ad hauer confidenza, che le custodirebbe Iddio quel Figlio, significandoli anco l'ansietà grande con la quale sarebbe egli stesso vissuto, fino che non ne hauesse riceuuto più lieti auuisi. S'appoggiaua à Dio in questo caso l'Imperatrice, e consolauasi con qualche ristoro nel discorrer, che faceua con la cara sua figlia Margarita, la quale vn giorno doppo hauer fatto vna longa, e calda oratione per la salute di suo fratello, disse à sua Madre con viua fede queste parole: *Horsù Signora, si consoli Vostra Maestà, e stia certa, che quando meno se lo spera hà da entrar per le porte della sua habitatione il mio fratello sano, e saluo*. Stette ascoltando queste parole con gusto grande la Maestà sua, e se bene se li alleggerì alquanto l'affanno, non potè però liberarsene del tutto, & molto più poi, quando gli furono replicati gl' auuisi d Alemagna, che s'andaua consumando il tempo, e si perdeua ogni speranza, che hauesse da far comparsa il bramato Prencipe. Tornaua però l'Infanta à replicar con gran costanza i medesimi detti, e con animosità sì generosa, come se hauesse veduto con gl' occhi quello, che staua augurando con le parole, consolando tutte, e solleuandole alla certa speranza, non allentando mai il solito feruore della sua ardente oratione. Cagionò gran trauaglio in tutto l'Imperio l'infelice auuiso, che correua dell'Arciduca Massimiliano, marauigliandosene anco tutta l'Europa, come vn Signore di così nobili speranze, fratello d'vn'Imperatore potesse sparire da gl'occhi del mondo senza potersi indouinare à qual sorte l'hauesse condutto vn caso tanto incerto, come questo. Doppò esser trascorsi finalmente molti mesi con questa acerba sospensione, si presentò vn giorno al Conte di Franghe-burgh Imbasciatore dell' Imperatore vn forastiero Alemano,

no, con dirli, che lo ſtaua aſpettando al Ponte Segouiano vn Caualiero ſuo Paeſano, con ſupplicarlo, che ſi degnaſſe d'andarlo quiui à trouare, che voleua abboccarſi con lui. Si preſentò prontamente il Conte, e ſi vidde incontrato nella Perſona dell' Arciduca Maſſimiliano, che era veſtito con habito di Pellegrino, & accompagnato da alcuni pochi ſeruitori. Smontò ſubito di Carrozza, & andò à far riuerenza à Sua Altezza, dalla quale fù accolto con molt' affetto; & entrati ambidue nel medeſimo Cocchio del Conte, s'inuiarono al di lui Palazzo, e nel viaggio, doppò hauer dimandato l'Arciduca all'Imbaſciatore della ſalute dell' Imperatrice ſua Madre, e dell' Infanta ſua ſorella, interrogò poi l'Imbaſciatore l'Altezza ſua della cagione per la quale s'era moſſo à poner in tanto trauaglio, e perturbatione l'Imperator ſuo fratello, la Madre, e tutti i Prencipi del ſangue ſuo, partendoſi da loro ſenza laſciar notitia alcuna della ſua intrapreſa riſolutione. Al che riſpoſe l'Arciduca, ch' era ſtato ſempre in grandiſſimo deſiderio di viſitar la Chieſa di S. Giacomo in Galitia, e nel ritorno veder la Madre ſua, e l'Infanta ſua ſorella, mà ſapeua molto bene, che nè l'vno, ne l'altro li ſarebbe ſtato conceſſo, ſe l'haueſſe paleſato, e così s'era riſoluto d'vſcirſene in quella maniera incognito, eſſendo ſtato neceſſitato tal volta di ſeruir per Creato alli ſuoi Creati, per deuiar in queſta maniera l'impaccio delle accoglienze, e riceuimenti con li quali ſarebbe ſtato trattato per tutto, ſe foſſe ſtato conoſciuto per quegli, che era, & in queſti diſcorſi giunſero al Palazzo dell' Imbaſciatore, doue ſi trattenne, e fù ſeruito con ogni ſecretezza in quel poco ſpatio di tempo, che tardò à ſaperlo l'Imperatrice.

CA-

CAPITOLO XXIV.

Visita l'Arciduca Massimiliano l'Imperatrice sua Madre, e l'Infanta sua sorella, e particolari circonstanze, che v'interuennero.

INuiò subitamente l'Arciduca Massimiliano l'istesso Imbasciatore per dar auuiso all' Imperatrice sua Madre, che egli era quiui giunto, supplicandola della gratia di poterli far riuerenza, baciandoli la mano, e visitar ancora l'Infanta sua sorella. Riceuè Sua Maestà questa nuoua con suo gusto incredibile, e doppò hauer ringratiato Iddio d'vn simil fauore, mandò à chiamar l'Infanta, alla quale, giunta, che fù, vien riferto, che disse con insolita allegrezza: *Margarita mia per certo, che bisognerà da quì auanti far più conto di voi, che del vostro fratello Massimiliano, perche hauete vna virtù, che indouinate i successi futuri, e se questo v'accade per esser santa, anco d'auantaggio douemo compiacercene; sappiate, che il vostro fratello Massimiliano stà qui in Madrid, come voi diceste, e m'hà mandato à dire, che vorrebbe visitarmi*: Tutta consolata l'Infanta si gettò inginocchiata à piedi di sua Madre, li baciò la mano, e poi li disse: *Non v'è più bella cosa, che hauer gran confidenza in Dio, che così ci accertaremo nè i nostri trauagli, e ci succederà tutto quello, ch'è per meglio nostro*. Doueua l'Imperatrice prender la santa Communione nel sequente giorno, e però rispose all' Imbasciatore: *Dite à Massimiliano, che mi rallegro con lui della sua felice comparsa; mà che douendomi communicar dimattina, mi stò adesso preparando per quella santa funtione, & che per ciò non potrà vedermi fino all' altro giorno seguente, e desidero poi, che venga con quell' habito medesimo di Pellegrino, che hà portato nel suo viaggio*. Voltandosi poi all' Infanta disse: *Non par bene ancora à Voi ò Margarita, che si trattenga à venir vostro fratello fino à quel giorno doppò il quale ci saremo com-*

mu-

municate; acciò non ci sia cagione di distrattione, e posiamo prima offerir à Dio questa nostra contentezza? Rispose l'Infanta: *Benissimo Signora, Vostra Maestà hà disposto con somma prudenza, perche prima deue esser accolto, & honorato Iddio, che ogn'altra persona qual non sia Iddio medesimo*: E così se ne partì l'Ambasciatore; e conuenne all'Arciduca aspettar con gran pena, che se ne trascorresse tutto quel giorno intiero. Comparue poi l'appuntato giorno à baciar la mano all'Imperatrice sua Madre, in quella medesima foggia da Pellegrino, nella quale se ne veniua da S.Giacomo. L'accolse l'Imperatrice in quella sala, della quale habbiamo parlato di sopra, che è dentro la clausura, stando da vna parte di lei le sue Signore, e Dame, e dall'altra l'Infanta trà alcune altre Monache del Conuento. Entrato dunque l'Arciduca s'accostò à baciar la mano alla Maestà sua, la quale li fece quelle accoglienze, che si possono conoscere dà quel tenero affetto, che li portaua; mentre era riuerita da vn figlio perduto sì, mà non prodigo. Terminati, quei primi deuoti accoglimenti, li disse subito: *Vedete vn poco, se conoscete trà queste Persone la vostra sorella Margarita*; Rispose subito l'Arciduca, che non occorreuà, che la cercasse trà quelle Dame, e Signore, mà volgendo gl'Occhi à quella deuota schiera di Monache, subbito la rauuisò, e immantinente s'offerì volerli baciar la mano, non tanto per termine di gentilezza, come per sua singolar deuotione. S'intenerirono all'hora con calde lagrime à gl'occhi questi due gran Personaggi fratello, e sorella, accompagnati anco da gl'affettuosi cuori di chi si ritrouaua presente. E doppò essersi abboccati con breui parole si terminò quell'audienza, ritirandosi l'Imperatrice nel suo appartamento con l'Arciduca, e l'Infanta raccogliendosi nel Monastero con l'altre Monache. E' vn successo questo in verità ripieno di circonstanze singolarissime, nel qual si manifesta il gran valore, e pietà, che suol puoner Iddio nè cuori de' Prencipi di Casa d'Austria. Partissene solo l'Arciduca, non accompagnato, nè conosciuto, andandosene molte volte à piedi, e seruendo nell'officio di Creato à i suoi Creati, es-

posto à tanti pericoli, trauersar così ampia parte dell'Europa per andar à visitar S.Giacomo, e compir con vn' attione tanto pia, e religiosa, come è questa? Nè è da ponderarsi meno, che bramando l'Imperatrice con tanto ardore di veder il suo figlio, potesse poi comportare nello spatio di due giorni il graue peso, che li cagionaua al cuore l'ansietà di vederlo, hauendolo in Madrid, per non mancar vn punto, al raccoglimento, e preparatione con la quale s'andaua disponendo per riceuer il suo Signore nell'ineffabil sacramento dell'Eucharistia. Oh' quanto hanno occasione d'imparare da quest'esempio quelle persone, che tanto inconsideratamente, e così impreparate s'accostano à i sacri Altari per riceuere quel Signore, che per la loro salute, e riscatto impiegò la vita di trenta tre anni; e vogliono dare albergo nel petto loro tanto imbarazzato ad vn Rè di Maestà infinita, senza la debita preparatione, per il quale, non v'è dispositione, che basti à degnamente riceuerlo. Quei cuori, che con minor riuerenza ammettono dentro di loro la Maestà di Dio, di quella, che sogliono vsare con i loro amici introducendoli in casa propria, considerino, che se à vna Signora così santa hauerebbe cagionato distrattione il contento di veder il suo figlio degno per tanti titoli d'esser amato, temendo, che non l'inquietasse questo giubilo, mentre non ne voleua goder altro in quel giorno, che quello, che riceueua in Giesù, come poi in questa Diuina communione non sono impedite quell'anime, che restano diuertite da tanti affetti vani, da tante superfluità nociue, da tanti pensieri ambitiosi, da tanti trattenimenti rilassati, da tante proprietà pericolose, da tanti inganni, e falsi dettami? E pure può accadere tutto questo à chi riceue spesso, & in fretta il santissimo Sacramento, col non far la debita stima di questo santo Misterio. E' degna ancora di ponderatione in questo successo la confidenza grande, che hebbe in Dio la nostra Infanta, tenendo per certo con la sua viua fede, che douesse comparir vn giorno l'Arciduca suo fratello, animando l'Imperatrice sua Madre con tanta sicurezza; dal che si arguisce il suo gran spirito, e deuotio-

tio-

tione, e come se ne staua posta intieramente nella volontà di Dio. Si andò trattenendo per alcuni giorni l'Arciduca con l'Imperatrice sua Madre, mentre s'aspettaua la licenza del Rè, per andarlo à visitar in Vagliadolid. Se la passaua in questo tempo con longhi ragionamenti spirituali in compagnia dell' Infanta sua sorella, partecipandoli il pensiero, che haueua di farsi Monaco Certosino restando da ella molto animato al disprezzo del mondo, e al concetto alto di Dio. Soleua poi dire l'Arciduca, che era incredibile il profitto grande, che ne ritrasse l'anima sua per hauer' ascoltato i discorsi feruorosi di quella sua sorella. Vltimamente, doppò hauer visitato il Rè in Vagliadolid, doue fù riceuuto, e corteggiato con la grandezza conueniente alla sua Persona, se nè ritornò à Madrid, & ottenuta la benedittione dall' Imperatrice, e preso partenza dall' Infanta, s'inuiò verso l'Alemagna, doue fù accolto con gran giubilo dall' Imperatore, dalli suoi fratelli, e dalli suoi Zij, restandoli però conturbato quel santo desiderio, che haueua di ritirarsi à vita Religiosa, dalle nouità, e guerre, che accaddero in quei tempi nell' Imperio, per difesa del quale bisognò, che vscisse egli in campo, riserbato (come diremo appresso dalla Diuina Prouidenza à gran varietà di successi.

CAPITOLO XXV.

Si và accostando l'Imperatrice al fine della vita sua: Si preuede la morte, e come li fù d'aiuto in questo Sua Altezza.

DAl colpo della morte non si troua vita alcuna, che ne sia riseruata, nè grandezza esente. L'Imperatrice Maria carica di anni, & abbattuta di forze per i suoi graui, e continuati dolori se n'andaua caminando verso il suo fine.

Già s'accorgeua quell'Augusto Personaggio, che s'andaua declinando à poco à poco il suo natural calore, e li mancauano le forze oltre l'vsato; mà chi haueua veduto la morte del suo marito, de' suoi fratelli, de' suoi figli, de' suoi nepoti, che haueua da sperar più in questa vita? Conosceua benissimo questa disingannata Signora, che della vita mortale è breue il corso, e questo anco per lo più troncato à mezo; perciò con questa ben' intesa verità se nè partì d'Alemagna, e se ne venne à far la vita perfetta, che professò poi in questo santo ritiramento. Hebbe sempre presente auanti à gl' occhi l'imagine della morte, e preparata con questa meditatione, non li fù difficile poi lasciar col morire la vita. Era cosa di singolar marauiglia il vedere, quanto si rendeua disposta per incontrare quest' ineuitabil successo; & come era rassegnata nel meditarlo, tanto si rese pronta ad incontrarlo, quando li sopragiunse. Venti anni se ne visse ritirata per non viuere ingannata: Per tanti giorni auanti s'andò disponendo per questo momento pericoloso, mai ponderato à bastanza, quale richiede vna vita intiera di preparatione,& à pena basta; Come s'accorse adunque sua Maestà, che la lasciauano abbandonata le forze, e s'accresceua con vigore quella febre, che s'era accesa nel suo languido sangue, dispose di quegl' affari, che doueuano contenersi nel suo vltimo testamento; mostrando in questa sua estrema ordinatione la pietà, la prudenza, & il valore, che regnarono sempre nella sua Real Persona. Non voglio quiui diuertirmi dal corso dell' intrapresa historia, rimettendomi in tutto al libro della Fondatione di questo Conuento Reale, composto dal Padre Frà Giouanni Camillo Confessore di Sua Altezza. Furono numerosi li legati, che fece in fauore di molti luoghi pii; lasciò proueduti largamente i suoi Seruitori, e raccomandati con efficaci preghiere alla Persona del Rè suo Nipote. Diede à conoscere quanto impegnato staua il suo cuore al vero amore dell' Infanta sua figlia in quella clausula, con la quale la tenne raccomandata, lasciando scritto di proprio pugno(*Quantunque la mia figlia Margarita non habbia bisogno di cosa alcuna per lo sta-*

to felice, nel quale si troua, supplico la Maestà del Rè, che restando ella sola, & abbandonata per la mia mancanza, si voglia compiacere di prendersene particolar protettione, e farmi questa gratia, come posso promettermi per la sua Regia bontà, e per li motiui, che può hauere per consolarmi). In vn'altra particola poi la tenne caldamente raccomandata all'Arciduca Alberto suo figlio, con dire (*Li raccomando la mia figlia Margarita con tutta quella premura, che io posso; acciò non solamente, come fratello ne tenga protettione, mà mi faccia questo piacere, come, che non possa in altro contentarmi maggiormente, hauendo riguardo ad ogni quiete, e contento di lei, procurandoneli in ogni occasione; perche hauendola condotta d'Alemagna, sono piu obligata ad hauerne pensiero; e quello, che non sarà compito circa il suo testamento, che rogò quando fece la Professione, voglio, che s'esequisca, nè più, nè meno, come questo mio presente, col quale si trouerà il suo*). Era tenuta l'Imperatrice à questo grande amore verso l'Infanta, perche, come s'è veduto nel corso di quest' historia poteua hauer seruito questa figlia per esempio particolare à tutte l'altre figlie; mà in quest' vltima infermità non si può esprimere la somma vigilanza, e particolare applicatione, con la quale andaua procurando di seruir affettuosamente la Madre sua non mancandoli vn punto, ne intermettendo di far continua oratione appresso il suo Diuino Sposo, che si degnasse di non volernela togliere. Si frequentauano dalle Monache nel Monastero continue preghiere, e penitenze, considerando quanto velocemente se li precipitaua quella malignità, e conoscendo ben presto, che quella era la sua vltima indispositione, della quale non haurebbe potuto liberarsene. Se ne staua però la patiente Imperatrice, senza dimostrare di patire male alcuno, anzi si scorgeua sempre serena, & allegra, & se bene se li andaua aggrauando l'infermità, se la passaua però fuori di letto per non priuarsi del gusto di poter conuersar con Sua Altezza, e con l'altre Monache. La conduceuano alla Cappella del santo Reliquiario con sua gran pena, sopportandola patientemente per la consolatione spirituale, che godeua di stare racchiusa in quel

quel santo ritiramento; & così andaua allongando la sua indispositione, aiutando con l'animo le deboli forze del corpo.

CAPITOLO XXVI.

Sopporta l'Imperatrice gl'vltimi trauagli della sua vita; il santo sentimento di Sua Altezza, e finezza grande d'amor di Dio, che dimostrò in quest'occasione.

SI trouaua tanto consolata l'Imperatrice per la santa conuersatione, che godeua trà quelle Monache, e portò tanto auanti la sua graue indispositione, senza voler determinarsi di vscir della clausura, che allhora finalmente si risolse, quando non poteua farne di meno, e che non poteua dare audienza alcuna. S'andò poi affrettando il suo male con accidente così gagliardo di febre maligna, e con tal'affanno di petto, che à pena poteua prendere il respiro; & all'hora fù forzata ad vscirsene dalla Clausura, ritirandosi al suo appartamento in vna stanza contigua alla sala del Conuento. E come si conobbe destituta affatto dalle forze, per la difficoltà, che haueua prouato nell'entrarui da per se sola, e che quiui, nè l'Infanta, nè le Monache poteuano far ingresso per visitarla, e seruirla, se ne rimase con desolatione trauagliosissima; perche il maggior conforto, che speraua di godere, non solo in quell'infermità, mà nel punto della sua morte, era il douer spirar l'anima sua standosene il suo corpo trà le braccia della sua figlia, e circondato dal Choro di quelle sacre Vergini. Si andò consigliando col suo Confessore, e con altre addottrinate persone, qual rimedio haurebbe potuto pigliare per non morire senza questa singolare sodisfattione, consegnandoli perciò tutti quei Breui, che haueua ottenuto dalli Sommi Pontefici. Di questo si discorreua nelle stanze dell'Impera-

ra-

ratrice, quando l'Infanta nel Monastero non cessaua di tener raccomandata à Dio la Madre sua, dimandandoli con calde lagrime la proroga della sua vita: Non mancaua di frequentare il Choro per far Oratione per lei, e ritrouarsi alla Porta di quella clausura, per rendersi pronta à seruirla, dimandando nuoui auuisi à ogni momento della sua salute, e dando ordine à tutto quello, che fosse di bisogno con somma cura, e vigilanza. Supplicaua la Monache, che conforme l'affetto grande, che portauano alla Madre sua volessero hauer memoria singolare di lei nelle loro orationi, conuocandole tal volta con se per mandar preghiere à Dio, e raccomandarli con tutto il cuore quest' importante officio di Carità. Inuiaua poi imbasciate à tutti i Conuenti, e Monasterij di Madrid, alle Persone deuote, e spirituali della Corte, con supplicarle instantemente à tener memoria del caso vrgente della sua Madre moribonda. Moueua à gran deuotione, e compassione insieme, il veder quella Real Signora andarsene tutta afflitta, e lacrimante, dalla Tribuna alla Porta della clausura, dal far oratione à Dio, al cercar auuisi di sua Madre, necessitata à lasciar di starsi inginocchiata in Chiesa, dall'ansietà grande di sapere, come se la passaua quella febre, & hauuta l'informatione, subito tornaua alle sue sante preghiere. Ben s'accorse l'Infanta, ch' era disperato il caso della salute corporale di sua Madre, e che s'affrettaua il giorno del felice transito di lei, però s'andaua inuigilando nello spirito per tenerla raccomandata à Dio. Portaua coperto il cuor suo con vn' oscuro velo di morte, impallidita nel volto, e senza quella viua generosità nelli trauagli, che per l'addietro dimostrato haueua in altre occasioni, trouandosi adesso in vna desolatione sì grande, e in vn' abbandonamento tanto profondo, che non ammetteua conforto, annegandosi di continuo in vn mare amarissimo di lagrime. Ecco come sà Iddio tal volta allontanarsi dall' anime amanti, acciò prouino qualche amarezza, non volendole sempre confortare con le interne delitie. Se ne staua adunque l'Infanta tutta abbandonata, & afflitta, appoggiata à Dio, non con altra fiducia, che

col

col ponerſi ſolamente dauanti à lui, ceſſatili affatto quei generoſi ſentimenti della parte rationale, ſolo operando in lei il dolore della parte ſenſitiua. Ardeua di deſiderio di poter vedere la Madre ſua; e l'era vn tormento di morte l'eſſerli ſopragiunto queſt' vltimo accidente, che ſi foſſe ritirata fuori della Clauſura, rammaricandoſi, che hauendo hauuto fortuna di poterla ſeruire in tutta la vita ſua, li mancaſſe queſta comodità nel ſolo punto della morte: Et perciò li fù detto, per rimediar affatto al ſuo cordoglio, che eſſendoſi riconóſciuti li Breui, con graui conſulte fatte da Perſonaggi virtuoſi, e dotti, haueuano queſti concluſo, che ſtaua chiaramente diſpenſata Sua Altezza per poter far ſempre compagnia, & aſſiſtere alla Madre ſua in tutte le infermità, fino all'vſcirſene anco dalla Clauſura, nella quale ſi ritrouaua. Oh' quanto ſtà più ſicuro Iddio nel cuore humano, quando è tribolato, che quando viue in ſtato proſpero, e felice? Ce lo dichiarò in queſt' occaſione la noſtra Infanta; poiche non potendo hauer ella allhora al mondo conſolatione maggiore, che il veder ſua Madre, & aſſiſterli intorno, piangendo con tante lagrime queſta ſua lontananza, non potè non ſentire con altretanto maggior dolore queſta ſorte di diſcorſo; e perciò diede queſta generoſa riſpoſta à chi ardì proponerli quel rimedio: *Io vſcire di quella clauſura, che hò profeſſato vna volta? Io tornar à ponere i miei piedi nel mondo? Io vſcir della Religione? Io laſciar d' adempir quella fede, e quel voto promeſſo à Dio? Morirò più toſto, che mai commettere tal' eceſſo. Prima à Dio, e poi à mia Madre ſon tenuta. L'amo aſſai è vero; mà il vero amore ricerca, che ſi compiſca perfettamente con Dio. Benche vi ſia Breue, che mi diſpenſi, non hò mai ammeſſo io queſta ſorte di diſpenſe; ne l'accetterò già mai, mentre ſi trattarà del ſuſtantiale della mia Regola; ne voglio mai vſcir da queſta clauſura, benche habbia da morir mia Madre, ſenza, che io la veda: ſe ben queſto è il maggior dolore, ch' io poſſa prouare in vita mia, l'offerirò à Dio, e lo ſopporterò per amor ſuo:* Chi haurebbe creduto, che queſta licenza non foſſe douuta eſſere ſtraſcinata con ſe dal deſiderio vehemente, che haueua ſua Altezza di veder

la

la Madre sua? E pure non vuol formare quattro soli passi l'Infanta fuori della sua clausura, dentro vna stanza contigua; doue staua sua Madre moribonda, tanto da lei amata, per non allontanarsi vn sol punto dalla presenza del suo Diuino Sposo, che amaua sopra ogni cosa. Oh' quanto hanno occasione d'imparar da quest'esempio le Persone Religiose à far più alta stima di quelle promesse, che fanno à Dio; mentre tanti affetti naturali, come questi, che concorreuano con la violenza d'vn' accidente così compassioneuole à condurre quest' anima santa à vn' esercitio così pio, come assistere in morte alla propria Genitrice con dispensa, e facoltà particolare de i Sommi Pontefici, non poterono esser sufficienti à far, che si preualesse di quest' autorità in così breue distanza di soli passi, per non pregiudicare all' importante voto della sua inuiolabile, & esattissima clausura. S'andò consultando adunque per trouar altro ripiego, come potessero restar appagati, & il desiderio ardente dell'Imperatrice, & il santo zelo dell' Infanta; e fù concluso per ottimo espediente, che quella picciola stanza, nella quale si ritrouaua inferma l'Imperatrice, contigua alla sala grande sopra accennata, fosse inclusa ancor ella dentro la clausura dichiarando, che si distendesse in questa parte l'habitatione Regolare per quanto importaua questa nuoua stanza. Si, compiacque sommamente di quest' ingegnosa determinatione l' ansiosa Infanta, e così essendosi licentiati tutti quei Creati, e Create, che assisteuano al seruitio di Sua Maestà, rimanendone solamente alcuni pochi, cioè li Medici, l'Imbasciatore, & il suo Confessore, mutarono le porte, che entrauano da quella stanza nel resto della Regia habitatione, riducendosi l'ingresso alla sola porta Regolare del Monastero. Fatto questo fù supplicata Sua Altezza, che volesse entrare à consolar sua Madre, e sodisfar insieme al suo interno desiderio, mà era tanto delicato quel camino, per il quale la conduceua Iddio con la perfetta osseruanza della sua Regola, che douendo passar alla stanza, doue era sua Madre, per quella porta, che prima era il confine della clausura, si fermò sospesa con dire, che li facessero gratia

Ee pri-

prima la Madre Abbadeſſa, e poi le altre Monache di paſ-
ſarle auanti, perche ella ſi contentaua d'eſſer l'vltima in
queſt' attione. Chi hauerà guſtato vna ſcintilla dell' amor
di Dio, non ſi ſtupirà di queſta dilicatezza di ſpirito, perche
eſſendo così immenſo il Signore nel comportar l'anime no-
ſtre, ſuol eſſer anco puntualiſſimo nel guidarle. Permette,
che vn Peccator l'offenda mille volte in faccia della ſua Di-
uina giuſtitia, e non conſente, che vn' anima ſua fauorita
tenga la proprietà d'vn ſolo capello à viſta del ſuo ſanto
amore, trattando con vno, come Padre, e con l'altra co-
me geloſo amante.

CAPITOLO XXVII.

Aſſiſte l'Infanta nell' vltima infermità di Sua Madre: coſtanza, & amor grande, con che ſi portò.

ENtrarono adunque, primieramente la Madre Abba-
deſſa, e le Monache nella ſtanza dell' Imperatrice, &
in vltimo luogo ſe ne venne l'Infanta; la quale ſubito, che
fù giunta al letto della ſua Madre s'inginocchiò deuotamen-
te in terra, e poi ſi alzò per baciarli con ogn'affetto la mano.
Cominciò appreſſo à farli il buon'officio di Angelo Cuſto-
de, inuigilando con ſomma applicatione alla di lei ſalute
corporale, e ſpirituale, non mancandoli vn punto fino à
quell' eſtremo momento, nel quale ſpirò. Fù coſa rara, &
effetto propriamente di Dio, che ſtando prima Sua Altez-
za così afflitta, e malinconica in quella lontananza, ſi troua-
ua poi in queſta preſenza tanto animoſa, e coſtante, che
moſtraua chiaramente in queſt' occaſione il dono di fortez-
za ſingolare, del quale fù dotata da Dio. Si contemplaua
quiui ogni cuore abbattuto dal dolore, perche precipitaſſe
così veloce la vita di queſta Signora, ma ſua Altezza ſe la
paſ-

paſſaua con tal tranquillità, che cagionaua à tutti ammiratione. Staua aſſiſtente al ſeruitio di ſua Maeſtà, teneua conſolata la ſeruitù eſterna, antiuedeua ogni coſa, che foſſe neceſſaria, e tutto operaua con ſembiante compoſto, e con raſſegnato cuore. Oh come è ſaggia, e potente la Diuina Maeſtà! chi arriuerà mai à penetrare i ſuoi profondi ſecreti? L'infirmità narrata cagiona pena, contemplata con gl'occhi ſolleua l'animo. S'affliggeua ſua Altezza, quando meditaua da lungi l'indiſpoſitione di ſua Madre; mà quando la ſeruiua poi attualmente nell'iſteſſo male, non ſentiua affanno veruno, e ſi faceua animo generoſamente. Chi hà forza di confortar vn cuore à viſta di quella croce, che ſolo meditata cagiona martirio? Effetti erano queſti di quella Diuina mano, che occultamente gouernaua quell'anima; volendo in queſto fatto pagar di contanti all'Infanta quella coſtanza grande, con la quale ſi proteſtò di non voler violare la ſua clauſura per ſeruir ſua Madre, premiandola con queſt'altra; mentre li dà forza di aſſiſterli così francamente, quando ſe la vede d'auanti ſpirante, e moribonda. Non tralaſciaua per tanto deuotione alcuna particolare gioueuole in queſto tempo, che la ſua ingegnoſa diligenza non la metteſſe in opera per benefitio di quell'anima. Inuigilaua ſempre appreſſo il Confeſſore di lei, e con ogn'altro, che li aſſiſteua, che non li mancaſſero in tempo opportuno con li ſanti ſacramenti della Chieſa. Li faceua fare atti di contritione, e d'amor di Dio, obedendo in queſto la diuota Madre con ſommo contento alla ſua amante figlia, come ſe li parlaſſe appunto in quella maniera vn'Angelo del Cielo, guſtando di ſentire così ſanti ricordi, riceuendo per ſe in queſt'hora da lei quei buoni documenti, che li haueua dato quando l'andaua alleuando. Teneua poi auuiſati li Medici, e le Create, che nella cura temporale, non ſe li mancaſſe in coſa alcuna, volendo riueder ogni coſa con gl'occhi proprij, & aggiuſtarla con le ſue mani; pagando il tributo di figlia compita nel punto di queſt'importanza maggiore. Mà accorgendoſi tanto le Monache, come l'altre Perſone, che non prendendo ella mai ripoſo alcuno,
 ne

ne di giorno, ne di notte, si staua in continuata fatica, la supplicarono instantemente, che volesse quietarsi vn poco per riposar la sua testa con alquanto di sonno, benche fosse breue; acciò non cagionasse à se stessa vn' altra infermità, e restasse anco priua affatto la Madre sua del suo soccorso, anzi più addolorata per questo nuouo trauaglio: mà diede ella questa costante risposta: *Eh non può farmi danno, nè causarmi infermità il seruir à mia Madre, perche si compiace Iddio di darmi forze tali, acciò li sia corrispondente non solo come à Madre, e spiritual Maestra; mà come à Persona santa nella quale hò sempre ammirato tante virtù heroiche.* Frequentauano l'assistenza con sua Altezza anco le Monache, hauendolo così dimandato in gratia l'Imperatrice, bramosa di goder quest' vltimo conforto in vita di trouarsi così ben'accompagnata nel punto della morte, e però li stauano recitando con voce alta quelli Salmi, Preci, & Orationi, che sono solite della Chiesa, & essa le staua ascoltando con somma quiete accompagnandole col cuore, quando non poteua con la sua debol voce. Appena si sparse per la Città di Madrid l'infausta nuoua del pericolo mortale, nel qual si trouaua la vita dell' Imperatrice, che si commosse tutta à pianto vniuersale, per esser stata beneficata da lei per venti anni continui con mano tanto liberale, che come Nilo inondante teneua fecondata con le sue entrate ogni famiglia. Si vedeuano adesso i Monasterij ridotti senza il lor solito prouedimento, gl' Hospedali abbandonati da tanta protettione, le pouerelle orfane rimaste senza il lor rifugio, & i mendicanti senza soccorso, e limosina; ciascuno si doleua della sua perdita propria, e tutti insieme si rammaricauano della miseria vniuersale. Si fecero à quest'effetto molte Processioni, & tutte le Communità si vnirono in vna sollennissima portãdo fuori l'Imagine della Santissima Vergine d'Atocha, accompagnata dal Clero, e Religioni con infinito cõcorso di gente, nella quale si vedeuano molti disciplinanti, che con lagrime, e sangue supplicauano dal Cielo gratia, e pietà. Giunse questa Processione alla Chiesa Reale del Conuento delle Scalze, con disegno di far penetrare quella miracolosa

Ima-

Imagine dentro la ſtanza, doue ſtaua inferma l'Imperatrice, la quale auuiſata, che già ſtaua quella Beatiſſima Vergine dentro la Chieſa, e che voleuano portarnela dauanti il letto; acciò alla preſenza di quella gran Signora, ò li ceſſaſſe il dolore in vita, ò ſe li aſſicuraſſe la Corona nella morte, riſpoſe con ſingolar deuotione: *Non ſon già degna io, che la Madre ſantiſsima del mio Signor Giesù venga à vedermi in queſta pouera ſtanza, dentro il mio cuore l'ammetto, quiui l'adoro, e ſpero nella ſua benigna interceſsione d'hauerla andare à godere preſto nella gloria; queſta gratia ſupplico tutte, che li dimandino*. Di queſta ſorte fù la riuerenza, che portaua l'Imperatrice alla Vergine, che congiungendo inſieme la fede con la ſperanza, ſeguiua così da vicino i paſſi del ſanto Centurione. Riportarono adunque la Sereniſſima Regina de gl' Angeli nella ſua propria Chieſa, fatta propitia à quel che era vtile, ſe non à quanto ſi dimandaua; perche nelle Diuine riſolutioni non tanto è fortuna ottener quello, che ſi richiede, come confermarſi in ciò, che ſi deſideraua.

CAPITOLO XXVIII.

Feliciſſimo tranſito dell' Imperatrice Maria, e valoroſa aſſiſtenza dell' Infanta ſua Figlia.

S'Andaua accreſcendo continuamente l'infermità dell' Imperatrice, quanto più ſe li debilitaua la compleſſione. Si mantenne ſempre coſtante nell' vſo delle ſue potenze, e ſentimenti con grandiſſima quiete, e ſerenità fino all' vltimo punto della vita, nel corſo della quale, come s'era andata diſponendo per queſta morte, non laſciaua adeſſo in queſt'eſtremo tranſito, momento alcuno perduto. Si teneua eſercitata in atti d'amor di Dio, e pentimento delle ſue colpe, auuiuando la fede, & abbracciandoſi con la ſperanza. Li ſtaua ſempre aſſiſtente al capo del letto l'Infan-

fanta, animandola francamente à quel passaggio, dal qual dipende l'eternità, dandoli conforto all'vscire da questa vita temporale, con fiducia, che douesse incontrare la felicità dell'eterna. S'era molte volte comunicata in quell' infermità per sua deuotione; mà il giorno auanti, che spirasse, riceuè l'hostia Santissima per viatico, volendo condurre con se per compagno nel viaggio quel Dio, che haueua da hauer per Arbitro nel Giuditio. Supplicaua con ardentissima instanza tutte le Monache, che non tralasciassero di tenerla raccomandata à Dio, e si degnassero di corrisponderli con le loro orationi, per quell'affetto grande, che sempre haueua portato loro; e queste l'obediuano con tenerezza di lagrime, non potendo contenersi dal pianto, vedendo mancar al mondo vna vita così esemplare, e profitteuole. Quando s'accorsero i Medici, che hormai più poche hore vi restauano della sua vita, nè fecero auuisata particolarmente l'Infanta, la quale subito procurò, che li fosse ministrato il Sacramento santissimo dell'estrema Vntione qual subito portato in Processione accompagnato dalla ,comitiua di tutte le Monache, con torcie accese, fù riceuuto con somma allegrezza, e deuotione di cuore dalla penante moribonda, desiderosa d'acquistar vigore con quell' Oglio Santo per entrarsene armata nell'vltima battaglia, contro il comune nemico. Stauano in questo mentre cantando quelle sacre Vergini, quei soliti Salmi, & Orationi con giubilo singolarissimo dell' Imperatrice, la quale, quando fù finita questa santa deuotione, e che hebbe riposato il suo cuore in spiritual contemplatione, disse all' Infanta, che li assisteua al capezzale: *Margarita fatemi gratia di portarmi quel Crocefisso, col quale voi faceste la professione, perche ne sono molto deuota; e voglio morire con quello, col quale voi hauete da viuere; acciò così habbiate sempre occasione di tener continua memoria di me in raccomandarmi à Dio*. Se n'andò subito Sua Altezza alla propria cella, e prendendo trà le braccia il suo Diuino Sposo lo portò al letto della sua Madre, e ne li collocò nelle mani. Racconta chi si trouò presente à questa deuota consegna, che disse questa deuota

figlia

figlia alla ſua Genitrice con ſpirito più che ordinario; *Signora queſto Padre di miſericordie li conſegno nelle mani; acciò Voſtra Maeſtà dedichi tutta l'anima ſua à lui, lo prenda, e conſerui confidenza grande, che queſto è quegli, che li riſcattò vna volta l'anima ſua tanto amoroſamente col proprio ſangue. Più brama egli, che Voſtra Maeſtà ſi ſalui, che non lo deſidera lei ſteſſa, e così viua pure con queſta fede, che quel Dio, che tanto ci ama in vita non ci abbandona mai nella morte. Quelle pene, che Voſtra Maeſtà hà patito per amor ſuo le vniſca con quei tormenti, che lui hà ſofferto per lei, perche ſole non baſtano; mà accompagnate con quel ſangue Diuino, ſono d'infinito valore. Quanto hà fatto di più quell' immenſa pietà in riſcattarci di quello, che dourà far in ſaluarci? Già il ſangue è tutto ſparſo, già è ſpirato in Croce per noi, reſta ſolo, che per mezo di quella ſi degni di ſaluarci. Voſtra Maeſtà, ch'è ſtata tanto deuota della ſua ſantiſsima Paſsione, ſperi, che in virtù di quella li ſaranno lauate le ſue macchie, premiati li ſuoi patimenti, e che queſta morte darà fine al ſuo breue penare, e principio ad vn'eterno godere.* Staua aſcoltando attentamente queſto deuoto colloquio l'Imperatrice, moſtrando il giubilo, che godeua nell' interno del ſuo cuore con i contraſegni delle tenere lagrime, che li vſciuano dolcemente per gl'occhi. Abbracciò ſtrettamente quel ſantiſſimo Crocifiſſo, adorandolo con i ſoſpiri, e baciandolo humilmente con le labbra ne i confitti piedi. Replicaua poi ſouente con interrotte orationi tutti quei deuoti motiui, che l'erano ſtati ſomminiſtrati dalla figlia, ſalutandolo, e raccomandandoſeli ben ſpeſſo con orationi iaculatorie, non perdendolo mai di viſta, nè allontanandoſelo dal petto. Se ne paſsò quel giorno pieno di pene, mà colmo maggiormẽte di meriti. Precipitaua l'infermità per condurla alla morte, e ſe ne volaua la vita con andar mancando il vigor del polſo. Alle tre hore doppò la meza notte ſi ſentì ſopragiungere da vn'eſtremo accidente d'agonia, & abbandonamento totale, & perciò richieſe, che li foſſe letto con voce alta l'Euangelio della ſantiſſima Paſſione di Chriſto, ſcritto da S.Giouanni, & altre ſimili orationi attenenti à queſto ſanto miſterio. Le ſtaua

ua ascoltando con la sua possibile attentione, cauando da questa meditatione gran conforto per l'anima sua agonizante; inditio chiaro della sua felice predestinatione, il voler spirare nelle braccia di questi deuoti, e santi pensieri. Se li diede la Raccomandatione dell' anima, conforme il Rito della Cattolicha Chiesa, inuocandosi i Chori de gl' Angeli, e de i Santi per venir à riceuer quest' anima tanto virtuosa; e vollero darnela ancora le Monache istesse, con quelle medesime cerimonie, e deuotioni, che sogliono vsare trà di loro, quando muore alcuna di esse. Se li accostò di poi l'Infanta, con dirli: *Signora vogliamo recitar insieme il simbolo Apostolico? Si figlia mia* (rispose l'Imperatrice), & alzando gl' occhi al cielo, lo recitò tutto in compagnia di lei molto distintamente. Li pose poi l'Infanta quel santo Crocefisso nelle mani, in modo, che lo tenesse ben ristretto, & aiutandonelo à tener ancor con le sue proprie, inuocandóli spesso il santissimo nome di Giesù, e della sua benedetta Madre, la vidde dolcemente spirare, e consegnar l'anima nelle braccia del Creatore il giorno delli 26. di Febraro dell' anno 1603. restandoli il volto allegro, e gioniale in modo appunto, come se gratiosamente sorridesse. Se ne spirò con gl'occhi aperti, e voltati verso il Cielo, doue era volata l'anima, e volendo vna di quelle Signore assistenti accostarsi per farli l'officio pietoso di serrarneli, nel toccar che fece quel venerabil corpo defonto, che per tanti anni haueua rispettato in vita, li caddè addosso suenuta de i sensi, soprafatta dal souerchio dolore: All' hora generosamente l'Infanta si presentò, con dire; *Lasciate fare à me, già che Dio vuole, che faccia anco quest' vltimo officio cõ la Madre mia*, e così s'accostò con intrepidezza grande, e li compose gl' occhi, e la faccia con maniera gentilissima, stando tutta ripiena di dolce affetto.

CA-

CAPITOLO XXIX.

Segni particolari, con i quali manifestò Iddio la Santa vita dell'Imperatrice Maria.

IN quell'hora medesima, nella quale ſtaua l'Imperatrice conſegnando l'anima ſua nelle mani del Diuino Fattore, fù veduto ſopra la ſua habitatione vn marauiglioſo globo di luce così vago, e riſplendente, che faceua ſcorgere di viſta in quell' hora notturna, tutto quel tetto, e gran parte quiui anneſſa, come ſe foſſe di chiaro giorno: E fù tanto noto appreſſo tutti, e riconoſciuto queſto prodigio, che lo volle predicare nella ſua Oratione funebre, che fece il Padre Frà Placido de Toſantos Veſcouo di Zamorra. Si compiacque Iddio di manifeſtare con queſta la luce del ſuo Santo eſempio, che haueua dato al Mondo, honorandoli il fine della vita, mentre era ſtata tutta da lei impiegata in ſeruitio di ſua Diuina Maeſtà. Subito, che la figlia Infanta vidde ſpirata la ſua cara Madre ſi poſe à recitare con l'altre Monache, con volto ſereno quelle antifone, e reſponſorij ſoliti del Conuento dicendo l'Oratione il Veſcouo di Ceuta Confeſſore della defonta; e fatta queſta cerimonia s'andò ad inginocchiare auanti il Cadauero, e quiui baciata là mano all' Imperatrice ſua Madre, ſi voltò poi verſo le Create, animandole à portar con patienza queſt' accidente, già che poteuano ſperare, che la loro Signora ſarebbe andata in vna vita più felice, & offerì ſe ſteſſa à conſolarle, e prouederle per l'auuenire, come haurebbero veduto in eſperienza. Se li inginocchiarono all'hora tutte auanti, e baciandoli deuotamente la mano, che rimaſe bagnata con le lor lagrime ſe li raccomandarono con ogn' affetto. Andandoſene poi queſta deuota figlia alla Cappella del ſanto Reliquiario per tener raccomandata al

ſuo Diuino Spoſo l'anima della ſua Madre ſe ne ritirò di quiui alla ſua pouera cella, per dar luogo allo sfogamento naturale, che con occulta violenza li richiedeua le lacrime di riſentimento. Veſtirono in queſto mentre le Monache quel deuoto corpo con l'habito di Santa Chiara, in quella forma medeſima, che loro Scalze portauano, e come ella ſteſſa haueua ordinato in vita ſua. Lo portarono più al di dentro nel Conuento, doue ſtette trè giorni intieri ſopra terra, fino che venne l'ordine del Rè, che ſi trouaua allhora in Vagliadolid di quello che s'haueua da fare intorno alla ſepoltura. Vſcì per tanto per Madrid la nuoua di queſta morte, riempiendo il cuore di ciaſcuno di ſtraordinario dolore. Non ſi può eſplicare il ſentimento particolare, che n'hebbero i Perſonaggi più principali, per vederſi perduta la protettione della Nobiltà, la tenerezza delle Perſone deuote, e l'eſempio della virtù. Non ſi ponno eſprimere le lagrime, che ſpargeuano i biſognoſi, per vederſi abbandonati di rimedio nelle loro neceſſità, le ſcontentezze delle Religioni per veder ſenza ricorſo i lor numeroſi Conuenti, celebrando in tutti quei giorni i Monaſterij, e le Vniuerſità di Madrid i ſacri Officij per l'anima di ſua Maeſtà, con ogni affetto di deuotione, per pagarli quei debiti, che haueuano contratto con le ſue pietoſe elemoſine. Se ne vſcì poi sù l'hora del mezo giorno dalla ſua cella l'Infanta alle funtioni comuni, con l'iſteſſa compoſitione, e ſpirito, come s'era portata fino all'hora. Se ne ſtaua ſempre aſſiſtente per quanto l'era poſſibile al corpo defonto, aiutando l'anima di ſua Madre con l'orationi, ſenza mancar di dar ordine à tutto ciò, che foſſe di biſogno; moſtrando vna tal marauiglioſa coſtanza di cuore, che marauigliataſi vna perſona graue, hebbe à dirli: *Come è poſsibile ò Signora, che poſſa ſoffrir queſto colpo con tanta intrepidezza, e valore, come tutti ammirano?* Riſpoſe ella: *Sono tanta obligata à Dio per il ſingolar beneficio, che m'hà fatto di cauarmi dal mondo, e condurmi in queſto ſacro Conuento, e quini ammettermi per ſua Spoſa, che quando conſidero, che da quell'iſteſ-*

sa mano, che m'hà fatto questo benefitio, hò riceuuto ancò questa percossa, trouo motiuo grande per sopportarla con patienza, & amore; e perciò non deue cagionar marauiglia vna cosa tanto giusta, e douuta. Questa è la maggior scienza, che possa hauersi, riceuer i trauagli, come premio, e adorar le pene, come croci, mirando à quella mano, che castiga, e non al dolor della ferita. Haueua ordinato l'Imperatrice nel suo testamento, che fosse interrato il suo corpo in quel Monastero, oue era vissuta, e lo dichiarò con questa clausula particolare: *Ordino, e commando in conformità del mio primo Testamento, che chiamandomi Iddio da questa presente vita all'eterna, quale spero ottener per sua sola misericordia, subito si adunino in questo luogo i miei Esecutori testamentarij nominati, e diano ordine, ch' io sia interrata nel Monastero della Madre di Dio della Consolatione* (così si nomina questo delle Scalze) *fondato dalla mia sorella; del che ne supplico il Rè mio Nipote, trouandosi in luogo, che possa ordinarlo, e prego la Madre Abbadessa, e le Monache, che non solo non contradichino à questa mia pia volontà; mà la compiacciano di più, non ammettendo quelle difficoltà, che se li potessero incontrare di modo che io sia sodisfatta, come stabilisco. Il mio desiderio sarebbe di esser collocata à piè dell'Altare dell'Oratorio, che stà nell'horto del claustro basso con vna semplice, e pura pietra; mà trouandosi in ciò difficoltà, sia in potere delli miei Esecutori insieme con la Madre Abbadessa, determinare quello, che à loro parerà sia più conforme alla mia intentione, la quale dichiaro, che è di voler esser sepolta dentro la clausura, senza cerimonia alcuna, mà pura, e semplicemente.* Grand'occasione hà quiui d'imparare la vanità mondana dall' esempio di quest' humiltà, à non curarsi di veder venerate l'ossa sue, ne render illustrati con Mausolei, e Piramidi vn poco di poluere, e quattro schifosi vermi. L'Imperatrice Maria figlia, madre, e sorella di tanti Imperatori, e Regi si contenta esser ricoperta con la sola terra in vna pouera fossa, e vn' infimo vermicciolo della terra, vorrà adornare la schifezza del suo fracido corpo, con le piramidi dell' Egitto, dichiarar

col fumo della ſua vanità la leggierezza del ſuo ceruello? Giunſe per tanto l'ordine del Rè, che ſi eſequiſſe puntualmente tutto quello, che haueua ſtabilito l'Imperatrice, e così fù interrata nel Clauſtro da baſſo, doue ſtà ſituata la ſepoltura delle Monache, e ſucceſse vna coſa degna da farui reflesſione, che fù fatta la foſſa, ſenza che alcuno vi auuertiſſe incontro appunto, & vnita alla muraglia della pouera cella dell'Infanta, forſe acciò haueſſe da veder quiui per ſempre il mondo queſti due ſingolari eſempij d'humiltà vniti, per ammaeſtramento à i viui, & à i morti. Non fù però queſto caſo ſenza particolar contento di ſua Altezza, perche era ſolita ogni mattina, e ſera andarſene quiui à raccomandar à Dio l'anima della Madre ſua, inuitando ben ſpeſſo alcune ſorelle, e compagne con dirli: *Andiamo per gratia à ſalutar vn poco mia Madre, e riceuer la ſua beneditione*. Quiui riposò quel corpo, fin tanto, che foſſe trasferito in altra parte, come ſi dirà quì appreſſo. Ordinò parimente il Rè, che per la morte di queſta ſua Aua ſi faceſſero le dimoſtrationi poſsibili in tutti i Regni ſuoi, di quelli funerali, e ſuffragij, che ſogliono celebrarſi in occaſione di morte de i Regij Perſonaggi. Laſciò per tanto l'Imperatrice doppò di ſe vna proſpera ſucceſſione; e di quei figli regiſtrati nel capitolo primo del primo libro, viueuano Allhora l'Imperator Rodolfo, li Arciduchi Matthias, Alberto, e Maſſimiliano. Vidde ſuoi bisnepoti della linea della Regina Donn'Anna ſua figlia per eſſer già nata Donn' Anna, che fù poi Regina Chriſtianiſsima di Francia. In queſta maniera ſucceſſe il tranſito feliciſsimo dell' Imperatrice Maria, Signora dotata di glorioſe virtù, mirabile nella prudenza, rara nel valore, e ſanta nella perfettione. Fù vna Imperatrice di gran conſiglio ſopra le riſolutioni, che imprender ſi doueuano, di ſomma autorità appreſſo i ſudditi, Madre diſcretiſſima nell'educatione de' ſuoi figli, e nella vita ritirata, che abbracciò nelli vltimi anni della ſua vita, d'vna perfettione così ſingolare, che poche volte s'è veduta ſimile in perſonaggi vguali à lei. Reſtò quali-

ficata

ficata la ſua vita, e coronata la morte dall'Oracolo di due Sommi Pontefici; l'vno fù, di Pio Quinto, Sole ſpirituale di quei tempi, che ſoleua dire ſpeſso: *Certo, che habbiamo baſtante materia per canonizar l'Imperatrice, ſe à lei ſopraniuiamo*: e l'altro di Gregorio XIII. che quando partì d'Alemagna Sua Maeſtà, proruppe in queſte parole: *Hò gran timore, che non ſucceda qualche trauaglio à quei Regni, mentre li manca vn Perſonaggio così Santo, & vna sì ſtabil colonna della Fede.*

Con queſte ſomme atteſtationi è douere, che ponga fine à ogni lode la penna, ſoſtituendo al douuto honore il ſilentio, e la riuerenza.

Fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO.

Si tratta di aſſegnar la corte, e ſeruitù all' Infanta, doppò la morte dell' Imperatrice ſua Madre.

CAPITOLO I.

Aggiori contradittioni patì l'Infanta Suor Margarita, per liberarſi dall' eſſer trattata alla grande, di quelle, che vada ſopportando l'ambitioſo per arriuare à conſeguir gl' intenti ſuoi; perche eſſendo nata, come Perſonaggio reale in vna conditione così ſublime, ſe bene ſi abbaſsò dipoi, con tanti gradi di humiltà, come fù dal titolo d'Infanta, allo ſtato di vna pouera Monacha ſcalza, non potè con tutto queſto collocarſi in luogo tanto abietto, nel quale non foſse riuerita per quella, che naturalmente era. Marauiglioſa ſi reſe quella ſtrada per la quale ſi compiacque Iddio di condurla; acciò la ſua humiltà nell' eminenza de' ſuoi natali, trà gl'honori de i Prencipi, e trà gl'oſſequij di tutti i popoli ſe ne correſſe al pallio della perfettione. Già s'è veduto, come ella ſi sbandì affatto dalle pompe del mondo, per fare, che viueſſe l'anima ſua racchiuſa, come in ſtretta clauſura, dentro quell' habito vile, che portaua indoſſo, dal quale non poteſſe vſcire, per vagheggiare le vanità della terra. Così ſucceſſe con quei primi amatori del deſerto, che ſi eleſſero, come delitioſo Paradiſo le ſolitudini dell' Egitto, fabricandoſi di quelle ſeluaggie habitationi vn Palagio di virtù reali: Così Santa Paola abbandonò la Città di Roma, fuggēdoſene in Bettelemme, perche non potēdo accomodarſi alla magnificenza di quella Città ſuperbiſſima, andò à trouar i ſuoi

contenti nell' humiltà del Presepe di Christo. Mà che la nostra Infanta tanto desiderosa delli disprezzi, in modo che fà instanza con le lacrime per ottener vn posto humile, nel prouar che fà li ostacoli del mondo, che vuol conseruarla per forza nello stato della sua grandezza, trionfi maggiormente della sua humiltà, e risplenda per esempio singolare à chiunque la considera, questo non può capirsi dal nostro basso intendimento, se non è auualorato dalla Diuina gratia. Subito, che fù morta l'Imperatrice si compiacque la Maestà del Rè Cattolico Filippo Terzo, passar offitio di condoglienza, con la persona di Sua Altezza, mandandola à visitare con dimostrationi di singolarissimo affetto, ordinando di più al suo Consiglio di Stato, che andasse consultando qual forma di famiglia, e seruitù si douesse assegnare à quella sua Zia, non vi era chi ponesse in dubbio esser necessario, che Sua Altezza douesse tenere appresso di se alcune Create, le quali con affetto, e cura particolare vigilassero alla di lei seruitù, e salute; e per l'istesso effetto fossero assignate ancora altretanti Creati, con obligo d'essequir in tutto, e per tutto gl' ordini da lei impostili; acciò vn personaggio simile non mancasse del suo debito decoro, e riuerenza. Nè pareua, che oppugnasse à tutto questo l'esser Monacha Scalza; perche altra cosa era quello, che lei professaua, & altro quello, che doueua procurarsi per parte del Rè, acciò ella restasse oportunamẽte seruita. Due dignità si doueuano considerare in questa Signora, vna spirituale, di Religiosa, e l' altra temporale, d'Infanta: Alla prima sodisfaceua Sua Altezza con la sua vita perfetta, & con i mirabili esercitij della sua Religione: Della seconda doueua hauer pensiero il Rè, hauendo risguardo alla stretta Parentela, che per via di tante linee contraeua con quella sua Zia; atteso che era questa vna sorella dell' Imperatore, raccomandatale dall' Imperatrice sua Aua con vna clausula testamentale tanto affettuosa, la quale se n'era vscita dalla Casa de' suoi Genitori d'Alemagna per venirsene à cercar il suo Diuino Sposo in Spagna con sì nobil fiducia.

Hor-

Hor ſuppoſto adunque, che Sua Altezza andaua ſeguendo l'humiltà del ſuo Inſtituto con oſſeruanza tanto intatta, & che li Sommi Pontefici, hauendo voluto honorar con gratie particolari la ſua Vocatione, l haueuano diſpenſata intorno à quello, che foſſe neceſſario per queſto corteggio eſteriore; ben poteuano confarſi inſieme, il viuere poueramente, e l'eſſer inſieme riſpettata, e ſeruita, il diſprezzar ella ſe ſteſſa, come ſacra Religioſa, e l'eſſer poi riuerita da tutti come Infanta. Così appunto deliberò Sua Maeſtà per mezo del ſuo Conſiglio di Stato, giudicandoſi conueniente, che Sua Altezza nel Conuento delle Scalze manteneſſe l'iſteſſa ſeruitù, e famiglia, ch' haueua l'Imperatrice ſua Madre; acciò così ſi compliſſe alla giuſta obligatione di tenerla decentemente ſeruita; e nel medeſimo tempo ſi prouedeſſe alli Creati dell' Imperatrice, li quali per tante cagioni ſi meritauano la protettione del Rè. Fù giudicato eſpediente ancora tenerli aſſegnata vna particolare entrat a,non ſolo per la paga di queſta ſua famiglia; mà acciò poteſſe ſoccorrere con larga elemoſina alli biſogni de' poueri, eſſendo in tutto diſpenſato dal Vicario di Chriſto, per ſembrar coſa conueniente, che faceſſe beneficij anco con la ſua mano à quelli, che tanto edificaua col ſuo ſanto eſempio. Si conſiderò di più eſſer neceſſario,che deſſe ella le douute Audienze, non già alle grate, e ferrate comuni dell' altre Monache, mà in altro ſito, e forma più commoda, con oſſeruar però ſempre la ſua debita clauſura. Ordinò dunque il Rè al Conte di Frangheburg Ambaſciatore dell' Imperatore, che ſi trasferiſſe appreſſo Sua Altezza, per parteciparli queſta determinatione preſa,con ſupplicarla di più à confarſi à queſti giuſti deſiderij.

CA-

CAPITOLO II.

Riferisce l'Ambasciatore à Sua Altezza la resolutione fatta di assegnarli la seruitù; spirito, e costanza grande di lei in contradirui.

CON l'ordine hauuto dal Rè il Conte di Frangheburg si presentò à far riuerenza à Sua Altezza, e doppò hauerli fatto ponderare la giusta stima, che doueua farsi dall' Imperatore dell' affetto grande col quale procedeuano verso la Sua Serenissima Persona il Rè, e li suoi Ministri, li significò, come haueua risoluto Sua Maestà, che l'Altezza Sua prendesse al suo seruitio alcune Create della sua defonta Madre, e l'istessi Creati ancora stipendiati à spese Regie; essendoseli di più assignata certa annua entrata, con la quale potesse fare pie elemosine. E che si desideraua ancora, che trouasse modo, col quale desse commoda vdienza à gl' Ambasciatori, e persone, tanto publiche, come priuate, con aprir qualche finestra più particolare, doue li paresse più à proposito; soggiungendoli, che non era necessario esprimerli, quanto ciò si conuenisse alla sua seruitù, poiche ben constaua alla sua Prudenza, che nè per conto della dignità, nella quale Iddio l'haueua posta hauendola creata figlia, Zia, e Sorella de i maggiori Personaggi del mondo, nè per la conuenienza particolare della famiglia di Sua Madre, che era per tante cause degna d'ogni protettione, poteua essersi presa vna risolutione più vtile, e più aggiustata alla Corona Reale: Onde ritrouandosi già Sua Altezza dispensata, si compiacesse scriuere à Sua Maestà, qualmente era stata informata dal Conte di queste risolutioni, & che ella si conformarebbe à quanto era stato ordinato dall' animo suo Regio. Narrano le Persone di quel tempo, che stette molto attenta l'Infanta alle parole dell' Ambasciatore; e che terminato, che hebbe il suo discorso, rispose ella,

che si marauigliaua molto, che li fosse proposta vna cosa simile col persuaderseli, che hauendo ella lasciato d'esser Infanta nel secolo, & esser Religiosa, si douesse hora portar in maniera, che non sembrasse, nè Monacha, nè Infanta. Non era materia da porsi in discorso, che douesse ella tener Create appresso di se, acciò la seruissero, essendo entrata nella Religione per seruire; nè doueuano trattar con lei di delicatezze, mentre era venuta per patire. Non era conueniente, che hauendo pagato con tante lagrime il poter vscir da questi imbarazzi, fosse poi consigliata à ritornarui; perche quegl' habiti di humiltà, ch e portaua, non s'hau uano à veder d'intorno vestimenti profani, e secolareschi; nè dentro quelle sacre pareti doueuano entrare altri mobili, che quelli, ne i quali rilucesse quel pouero, & humile Instituto. A qual fine felice si sarebbe incaminata la sua vocatione, e che buon'esempio haurebbe dato à quelle Spose di Dio, se hauesse introdotto dentro il Conuento la Vanità? se con aprire le muraglie della santa clausura fosse stata di occasione, che vi facesse ingresso il mondo per trionfar di loro? Che se il Rè per la sua auttorità, e per le gratie, che supponeua di farli, ne hauesse voluto far troppa instanza, non haurebbe potuto ella far di meno di difendere gagliardamente il suo Instituto; perche ben si conueniua, che come il Rè haueua riguardo alla sua propria dignità, così ancor lei considerasse il suo presente stato. Se Sua Maestà la voleua veder seruita da Creati per esser sua Zia, Iddio non voleua, che tenesse qu sta gente, perche era sua Sposa: E se bramaua il Rè, che ogn' vno la riuerisse alla grande, come Infanta, era voler di Dio, ch'ella viuesse poueramente, per essersi fatta Monacha; e però era molto più giusto, che cedesse il Rè à Dio, che Iddio al Rè. Le Create di sua Madre doueuano prouedere à loro stesse, senza la sua rilassatione, potendo la Maestà Sua rimediare per altra strada; e se bene era vero, che il Papa l'haueua dispensata, non haueua però ella accettata dispensa alcuna in cosa, che toccasse il sustantiale dell'Instituto; nel resto era sufficiente la sua Superiora. Quanto alla limosina, che li

assegnaua ogn' anno, acciò la compartisse alli poueri, non poteua negare, che era molto affettionata à questa virtù della carità; mà con tutto ciò restituiua tutto questo denaro nelle mani di Sua Maestà, la quale per esser tanto Cattolica, e generosa si supponeua, che l'haurebbe impiegata col medesimo affetto; atteso, che era appresso di lei vna sì gran virtù la pouertà volontaria, e religiosa, che li faceua credere, che fosse atto più meritorio il dimandar l'elemosina per l'amor di Dio, che il concederla, e più da stimarsi l'esser pouero per Iddio, che il soccorrer i poueri per amore dell'istesso Dio; onde soggiunse queste precise parole: *Il tutto hò dato à Dio, per non hauer più, che darli, & se vna volta li consegnai quanto haueuo, il mio pensiero adesso non hà da essere di darli più altro, se non di seruirlo, mentre non hò cosa, che non sia sua: Soccorrerò con le Orationi quelli, che altra volta prouedeuo con danari, e mi contentarò di darli quello, che posso, gustando di non hauer cosa alcuna, che darli. Quanto all' audienze seguirò lo stile dell' altre mie sorelle Monache, douendomi in questo punto dispensar meno, che negl' altri, toccandosi la materia sustantiale della clausura, mentre s'habbia da aprir nuoua fenestra, per la quale io habbia da esser veduta.* Stette ascoltando l'Ambasciatore queste generose risposte di Sua Altezza, marauigliandosi grandemente, che disprezzasse ella con tanto ardore quello, che per lo più il mondo suol tanto bramare, & volendo replicare ad alcune di quelle ragioni addotte, se lo licentiò da sè Sua Altezza, con dirli, che andasse à trouare il suo Padre Confessore, perche non accadeua per all'hora parlarli più di questa materia, e così fù terminata quest' vdienza.

CAPITOLO III.

Tratta di questo negotio l'Ambasciatore col Confessore di Sua Altezza, e quello, che risoluono.

HAuendo vdito l'Ambasciatore la risolutione di Sua Altezza, giudicò, che non vi fosse altro rimedio, che far ricorso al Padre Frà Giouanni de gl'Angeli suo Confessore, il quale poteua aggiustar questa materia. Rappresentò ad esso adunque le obligationi, che haueua Sua Altezza d'accettare i fauori, che li Regi suoi Nepoti li faceuano, essendo cosa tanto decente, e douuta alla sua Persona, motiuandoli il dispiacere, che n'haurebbe sentito in Alemagna l'Imperatore suo Fratello, sapendo, che si gouernasse con tanto rigore, e che non volesse tenere appresso di se, chi hauesse cura della sua sanità, nè fuori del Conuento, chi la seruisse; ponendoli in consideratione il danno, che perciò ne resultaua alli Creati dell'Imperatrice, restandosi quella famiglia molto trauagliata se rimaneua priua di questa protettione; e l'obligo di più, che haueua alle Create di Sua Madre, essendo state condotte d'Alemagna; & hauendo veduto ella chiaramente, che haueuano lasciato i commodi delle Case loro, la lor Patria, & i parenti per venir à seruirla gli significò quello, che l'Imperatrice le haueua raccomãdato per beneficio, & vtil loro, e che non haurebbe mancato il mondo di biasimare, che così presto si fosse scordata Sua Altezza di vna cura tanto giusta, non potendosi sapere sopra di che fondaua il suo scrupolo, essendo dispensata dal Sommo Pontefice in tutto quello, che fosse stimato conuenirsi alla sua Persona; massime trattandosi di cose concernenti alla sua sanità, e della qualità del Personaggio, che erano i due punti più considerabili nel viuere humano. Che volgesse gl'occhi à tanti Conuenti reformatissimi, e trouerebbe che molte Monache tengono appresso di loro, chi le

ſerua, atteſo che non à tutti i particolari biſogni può ſupplire la Communità, e per queſto con molta ragione ſogliono li Superiori compatir alla debolezza, e miſeria della noſtra natura, la quale non ſempre può caminare con quella rigida oſſeruanza, con la qual comincia. Il tralaſciar poi Sua Altezza di far qualche elemoſina, benche al ſuo giuditio poteſſe parer perfettione, per la puntual oſſeruanza del voto della pouertà, à gl'occhi però de i più deboli poteua dar occaſione di notare qualche macchia in queſta ſua opinione. Vna ſorella dell'Imperatore, e Zia del Rè, non ſoccorrere alle publiche, e priuate neceſſità! Come haurebbe potuto liberarſi da quelli, che foſſero venuti à chiederli qualche ſouuenimento, come li Creati, li Conoſcenti, e li Poueri? Che coſa voleua riſponderli? Santa coſa ſaria ſtata il raccomandarli à Dio, come diceua Sua Altezza; mà però queſto era vn ſoccorſo dato all'anime: il denaro, e l'elemoſina è quello, che ſolleua il biſogno de i corpi Non ſi può ſempre viuere in ſpeculatiua, è neceſſario deſcendere à queſto eſercitio prattico, e maneggiar danaro per compartirlo alli poueri. Non è virtù meno nobile, anzi più benigna della pouertà, la carità. Doueua conſiderare, che la quantità del danaro aſſegnatoli non era di mediocre ſomma, alla quale già haueua acquiſtato il ſuo ius la virtù dell'elemoſina: Il reſtituirla poi al Rè, e negarla alli poueri poteua eſſere che foſſe, mà non appariua già, perfettione. Riſpoſe il Padre Confeſſore à queſto diſcorſo dell'Ambaſciatore, che non doueua farſi marauiglia del ſanto zelo dell'Infanta; mà più toſto doueua ſtimarlo di maggior commendatione, quanto più numeroſe appariuano le ragioni per biaſimarlo; perche tutti quelli motiui che erano ſtati beniſſimo ponderati, benche haueſſero qualche apparenza, e colore, erano però dettati intieramente da queſta noſtra baſſa natura, e dall'humana prouidenza, la quale non giungeua à quel ſupremo ſpirito per doue era guidata da Dio l'Infanta. *Che rileuano* (diſſe il Padre) *li Creati, la famiglia, le elemoſine, i poueri, l'auttorità, la grandezza, li fratelli, li Zij al paragone della ſtima, che fà Iddio d'vn'*

d'vn' anima? Tutto si rifiuta per andar dietro à Dio, doue, e quando egli ci chiama. Posta la mano all' aratro, e fissati gl' occhi verso quel Signore, che và auanti, non si deue voltar la faccia à dietro. Esclamino pure i Creati, pianghino i poueri, sospirino i Genitori, contradichino i Parenti, mormorino le genti, si perda l'auttorità, manchi la grandezza, e la stima, tutto è poco per chi và cercando chi è il tutto. Questa è la ragione appunto, per la quale dispiace tanto all' Infanta questa sorte di discorso, poiche li pare, che questi siano vincoli, con i quali voglino ritardarla in quel veloce volo, ch' ella desidera di fare all' alta perfettione. Sarà bene con tutto ciò passarne qualche ragionamento con lei, per veder in che forma si possa aggiustar questo negotio; di modo che osseruando il suo Instituto, e seguendo il suo spirito, s'applichi al prouedimento di tante persone, che dipendono da questa risolutione. E così si esibì il Padre Confessore di parlarne con Sua Altezza, e riferir poi all' Ambasciatore lo stabilimento, che si fosse fatto; acciò e ne potesse far partecipe anco la Maestà Sua.

CAPITOLO IV.

Instanze con le quali sollecitauano Sua Altezza à contentarsi di ammettere la Seruitù assignatali: e ciò, che si risolse in questa materia.

NOn restaua di parer cosa strana, che rifiutasse Sua Altezza con sì viua risolutione, quello, che con tanta conuenienza li veniua offerto per parte del Rè; onde giudicò espediente il suo Confessore, con essersi consigliato prima con Persone dotte, proponerle, che hauendo lei qualche riguardo à quella grandezza, nella quale Iddio l'haueua posta, era necessario, che andasse temperando quel tanto rigoroso zelo, col quale pretendeua di difendere il voto della sua Pouertà, e che non senza qualche fine particolare l'haueuano dispensata i Pontefici sopra l'osser-

ſeruanza del ſuo Santo Inſtituto; perche conoſcendo; che per molto, che ſi conformaſſe il ſuo ſpirito alla Profeſſione, che haueua abbracciato, era impoſſibile, che poteſſe viuere in quella, ſenza qualche particolar preeminenza, e fauore, douuto per tante cagioni alla ſua Real Perſona, maſſime eſſendo di compleſſione così delicata: Onde eſſendo ſolita la Chieſa trattar ſempre con i fedeli, come con cari figli, premiandoli con le diſpenſe, per animarli alla virtù, così haueua fatto con lei in queſt'occaſione, hauendola diſpenſata con tanta benignità. Per contro poi era di gran rilieuo il pregiuditio, che ne ſeguiua alli Creati, ſe tralaſciaua onninamente tutti quei mezi, che li erano propoſti, eſſendo per natura obligata à protegerli, & molto maggiormente per eſſerli ſtati raccomandati con tanta tenerezza dalla Madre Sua. E trouandoſi in quella Città, che è capo della Monarchia eſpoſta alla viſta del mondo; doue haueuano à concorrere per riuerirla, e procurar la ſua audienza tutte le Nationi del Mondo, i Legati de i Pontefici, gl' Ambaſciatori de i Regi, i Prencipi, & i Vaſſalli; onde era neceſſario, che li aſſiſteſſero intorno Perſone deputate per ſeruirla, acciò non deſſe occaſione, che ſi ſtimaſſe, che foſſe diſprezzo quello che eſſa abbracciaua per punto di ſpirito; e benche ella non haueſſe biſogno di Creati, e famiglia, erano però neceſsarij per la riputatione del Rè, della quale ſi trattaua in queſta materia. Quanto al douer poſſedere entrata particolare per ſe ſteſsa, non era di douere il conſigliarnelo, nè queſta era l'intentione del Rè; mà che s'andaſse diſtribuendo qualche elemoſina à nome ſuo, non era inconueniente, anzi molto conforme allo ſtato proprio; perche il non hauere vn Perſonaggio così grande, habilità alcuna per ſoccorrere alle neceſſità de' Biſognoſi, era vn'eſſerſi dato ad vna pouertà mal'inteſa, e molto odioſa, mentre eccedeua i limiti vſati da i Prencipi Religioſi. Poſe tutte queſte ragioni in conſideratione à Sua Altezza il Padre Confeſsore alla preſenza della Madre Abbadeſsa, e doppò hauer molto diſcorſo, e diſputato ambidue con lei ſopra queſta materia, non la poterono mai ridurre à contentarſi d'in-

d'introdurre dentro la clausura Creata alcuna per suo seruitio; adducendo per sua ragione, che se voleuano dargliela per la sua auttorità, e maestà, questi titoli già li haueua lasciati nel secolo; se per suo commodo, e gouerno era entrata per patire; se per la sua sanità confidaua nelle Monache totalmente, che l'haurebbero aiutata nelli suoi bisogni con quella stessa carità, con la quale s'essercitauano verso dell' altre, e questo l'era sufficiente. Quanto alli Creati, già che Sua Maestà si compiaceua, si contentaua, che si mantenessero in quell' istessa forma, come se fosse viua Sua Madre, sino che li accomodasse, senza volersi però preualere della loro seruitù, e per tanto ne prenderebbe protettione, come se fossero suoi. Per le Create poi, già che molte di quelle si trouauano accasate, & accomodate, alcune poteuano viuere d'entrata, & altre ne haurebbe preso Sua Maestà al suo seruitio, non occorreua prenderne altra risolutione; mà li sarebbero state à cuore in quello che hauesse potuto, come haueua fatto per il passato. Per conto dell'assegnamento fattoli per l'elemosine, s'indusse in fine doppò molte instanze à compiacere à Sua Maestà, già che voleua, che passasse per sua mano questo prouedimento alli Poueri; dichiarandosi però, che tanto in questo quanto in ciò, che le haueua lasciato per Testamento la Madre sua, che erano ducento ducati il mese, per farne elemosina, non ci voleua altro arbitrio, e proprietà, se non dispensar il tutto à maggior gloria di Dio, non douendo ella tener appresso di se cosa alcuna; mà solo quella Persona maneggiasse il denaro, che fosse nominata per tal' effetto dalla Maestà del Re, rendendosi in questo punto tanto rigorosa, che non volle nè anco nominar la Persona, che haueua da distribuir l'elemosina. E perciò deputò Sua Maestà Don Rodrigo dell' Aquila Maggiordomo dell' Imperatrice, & doppò questo Don Luigi de Analos, & per vltimo il Conte di Villaflor, li quali disponeuano d'ogni cosa à loro arbitrio, pagandosi la seruitù della Madre Sua, senza che Sua Altezza se ne prendesse pensiero alcuno. Mà nelle elemosine secrete, che li occorsero, come verso li Creati, e Poueri Conuenti, che de-

dependeuano dalla ſua Protettione, e carità, ſi valeua della Perſona di Luigi de Alarcon, Eſecutore Teſtamentario della Madre Sua, e Computiſta di Sua Maeſtà; in mano del quale inuiaua in vita ſua l'Arciduca Alberto, e doppò di lui l'Infanta Donn' Iſabella molta quantità di danaro; acciò con maggior liberalità poteſſe ella frequentar le elemoſine, e ſoccorrere alli Poueri; e così sè la paſſaua queſta fedel diſpenſatrice de Diuini teſori con la ſola relatione, che li faceuano al fin dell' anno i ſuoi Maggiordomi, ſenza tener altro conto. Circa le vdienze, ſopra le quali faceua le maggiori inſtanze il Rè, concluſe che ſi ſarebbe contentata, ſenza aprir altra feneſtra di darle alla picciola fineſtrina della Communione, mà però con diſpenſa particolare del Padre Generale; e così riſoluto tutto queſto con gran preghiere, ne furono fatti partecipi, prima l'Ambaſciatore, e poi Sua Maeſtà, alla quale ſi compiacque Sua Altezza mandar la riſpoſta, con ringratiarla molto del fauor che li faceua in prenderſi protettione di lei, con dimoſtrationi tanto liberali.

CAPITOLO V.

Deuoti lamenti di Sua Altezza con la Maeſtà Diuina, perche non reſta libera da gl'honori mondani.

ESſendo condeſceſa dunque Sua Altezza doppò molta ripugnanza ad abbracciar quei mezi, che li erano ſauiamente propoſti, rimaſe poi tanto amareggiata nell' animo ſuo, che non poteua aſtenerſi dal piangere continuamente per vederſi neceſſitata à queſte riſolutioni da lei così abborrite. Era dotata per natura di vn' animo generoſiſſimo, e quella nobile inclinatione, che l'haueua conceſſo Iddio nel ſecolo per dar l'elemoſine à i Poueri, ne l'haueua commutata poi nella Religione nel non poſſeder coſa alcuna. Lamentauaſi con Sua Diuina Maeſtà, che foſſe ſtata

rimoſſa con tanta violenza dal ſuo deſiderio di viuere affatto pouera, e lontana dal denaro; & atteſtano quelle Perſone, che praticauano con lei in quel tempo, che ſoleua querelarſi delle Creature terrene, che à viua forza l'impediuano il ſeguire l'alto volo del ſuo ardente amore, hauendola vdita tal volta sfogar in queſti lamenti: *Quando vi hò da ſeguire ò Signore conforme vi meritate? Quando ò mio Creatore m'hanno da laſciar affatto le Creature? Se foſsi nata alla Campagna, pouera, e ſolitaria me ne viuerebbi ancora à mio prò libera nel ſeruirui, e ſenza impedimento nell' amarui. Che coſa è la terrena dignità al paragone della voſtra? Che coſa l'humana grandezza poſta à fronte della Diuina? Che vale vn ſangue reale, che precipita ſempre alla corruttione, paragonato con quel diuino ſangue, che ſi ſparſe per me sù la Croce? I più ſublimi Regi, ſon' altro, che vn poco di poluere adorata? Oh', che ſtrano ſentiero per il quale mi conducete ò Signore? che terribil croce mi preſentate? Volete ch'io vi ſegua pouera di profeſsione, e m'offerite le ricchezze? Volete ch' io ſia humile, e mi ponete auanti la vanità? Volete, ch'io viua ſcalza, e mi cingete di honori, e di corteggi? Volete ch' io me ne ſtia sbandita dal mondo, e racchiuſa in queſta clauſura; & hò da allentar queſta ritiratezza per dar l'audienze à i ſecolari? Mentre io voglio viuer tutta per voi, hà da voler il mondo, ch' io viua per tutte le Creature della terra? Io dar audienze? Io portar titolo di Signora? Io in poſto di grandezza? Che coſa ſono, ò mio Dio le grandezze, e le audienze, e le Signorie del Mondo? Duriſsime catene nel punto della morte, con le quali ſi ſtà legata l'anima nel corſo di tutta la vita mortale; e ſe non mi baſta per ſeguirui pronta, e veloce, ò mio Spoſo Diuino l'eſſere Scalza, che hò da far d'auuantaggio? Se il veſtirmi di queſto ruuido ſacco di lana non è ſufficiente à fare, che il mondo più non mi riconoſca, che deuo fare, ſe non piangere, e lacrimare la mia miſeria, offerendoui ſempre l'acerbiſsima pena del mio cuore?* Queſti erano i continui ſentimenti d' amaritudine, che ſpargeua deſolata Sua Altezza; e s'applicò di poi tanto viuamente alla riſolutione di vederſi vna volta liberata affatto da quella famiglia,

glia, e Creati di Sua Madre, benche colà dentro racchiusa non haueua in che seruirsene, che mai volle quietarsi, fino che non li vidde tutti proueduti altroue. Di maniera che essendo poi rimasta affatto priua di seruitù, diede ordine il Rè ad vno de suoi Maggiordomi, che si prendesse cura d'accudire à tutto quello facesse di bisogno per seruitio di Sua Altezza. Onde per questa nuoua cagione, & per il souerchio honore, che ne riceueua, soleua dir con lacrime: *O misera me, che non mi lasciano essere, ne Religiosa, ne Infanta*. Riuolgendosi poi alle Monache diceua: *Oh quanto v'inuidio santamente, vedendoui ò sorelle tanto fuori del mondo; perche io hauendolo lasciato, ci sono stata à forza ricondotta*. Col suo Confessore respirando diceua: *Dio perdoni à tutti ò Padre Confessore, che non m'hanno lasciato seguire il mio dritto sentimento, perche quantunque io mi troui senza scrupolo alcuno, essendo stata dispensata dal Sommo Pontefice per suo Breue particolare, come Vostra Paternità hà veduto, & hauendomelo lei stessa, come Padre spirituale ordinato, e tante altre persone dotte consigliato, con tutto ciò niuna cosa m'è mai dispiaciuta tanto, quanto questa, nè hò mai riceuuto vn trauaglio simile*. Sono gl' esempi de Personaggi santi, fonti purissimi doue si beue la perfetta dottrina, si apprendono sentimenti profondi, e s'impara à disprezzar quei comodi, che non volse ammetter per se stessa la maggior Signora della terra, desiderosa d'inalzarsi al più sublime stato di perfettione, & liberar lo stato Religioso da ogni attacco di vanità. L'Infanta Margarita figlia, e sorella di così grand' Imperatori, e Regi, dispensata dal Pontefice Vicario di Christo, supplicata da tutti i suoi Parenti, consigliata, da varij Confessori, acconsentita da i suoi Superiori non vuol' ammettere per suo seruitio vna sola Creata dentro il Conuento; & essendoli sopraggiunti così graui accidenti, massime negl' vltimi anni suoi, fino à restar priua affatto della luce de gl'occhi, diuenuta del tutto cieca si contentò di quella carità, che vsauano con lei le Monache per amor di Dio. Quanto sarà adunque più cieca nell' anima sua quella Monacha, che non s'anderà riformando con

quest'esempio? Dispensata Sua Altezza, supplicata, e persuasa con ragioni sì efficaci, in vna cosa tanto santa, qual'è il far l'elemosina à i Poueri, pone il danaro in mano d'altre Persone, come per lei fosse stato contagioso, e col mezo di quelle lo comparte à i bisognosi, sempre con licenza dell' Abbadessa, insegnando più tosto à i Poueri doue haurebbero potuto trouare il lor soccorso, che volernelo ella dare di mano propria; e con tutto questo s'affligge, e si querela con calde lagrime, che non li è permesso osseruare esattamente il voto della sua santa Pouertà. Si duole di poter far elemosina à i Poueri, & li dispiace di quella libera facoltà di poter disponere contro il Voto della Pouertà, benche s'impieghi in fauore della Carità; compiacendosi ella tanto naturalmente di consolare i Poueri, di soccorrere alle miserie, di souuenire à gl'hospedali, e di maritar Zitelle, nondimeno piange adesso vedendosi in questa libertà di poterlo fare. Oh quanto è grande la forza del Diuino amore, che in vn'esercitio così perfetto in sostanza, fà che ne pianga Sua Altezza in modo che deplori l'esser chiamata Infanta, difendendo con le lacrime la sua pouertà, & humil professione.

CAPITOLO VI.

Fà instanza l'Imperator Ridolfo di condurre Sua Altezza in Alemagna, e la risolutione, che se ne prese.

FV' sentita nell'Imperio con molto dolore la morte dell' Imperatrice, perche era in tanta stima l'autorità, e prudenza di quella Signora, che fino dalla Spagna beneficaua l' Alemagna, con le sue lettere, e consigli. Posero dunque subito gl'occhi sopra l'Infanta lor sorella l'Imperatore, i fratelli, e i Prencipi della Casa d'Austria, consideran-

rando l'abbandonamento, nel quale si sarebbe ritrouata, se fossero mancati ancor loro, stando in Paesi così lontani: onde si risolsero di scriuerli con ogni sollecitudine, che si compiacesse ritornarsene in Alemagna, doue coll' istessa perfettione di vita viuerebbe assai più contenta, potendo professare il suo medesimo Instituto nel Monastero della Regina Donn'Isabella sua Sorella; attesoche se mentre era viua la Madre sua, poteua comportarsi, che ella se ne stesse assente, doppò, che era morta era ragion di natura, che si riducesse nella Sua Patria, & appresso li suoi fratelli. E per quest'effetto s'offeriua l'Imperatore d'ottener il Breue dal Sommo Pontefice, & la licenza dal Rè, con prometter ancora, che vno delli Arciduchi sarebbe venuto per accompagnarla; & ordinò nell' istesso tempo all' Ambasciatore, che ne facesse instanze gagliarde appresso la Maestà del Rè. Passò egli quest' officio con quell'ardore, e diligenza, che li fù possibile; mà li venne risposto assolutamente da Sua Maestà, che non haurebbe mai condesceso, che l'Infanta sua Zia douesse abbandonarla, essendo che la sua Reale, e Religiosa Persona era il più ricco tesoro, che conseruasse dentro i suoi Regni. Nell' istesso risentimento concorse ancora la Regina Margarita, replicando all' Ambasciatore, che si marauigliaua molto dell' Imperator suo Cugino, che scriuesse lettere di questa commissione, assicurandolo ella fermamente, che mai le loro Maestà si sarebbero concordati à questo tentatiuo per trouarsi obligati con troppe cagioni ad impedire, che mai Sua Altezza prendesse questa risolutione. Conoscendo dunque l' Ambasciatore le gran difficoltà, che s'incontrauano in questo negotio, si dispose supplicar Sua Altezza, che volesse ella medesima facilitare il trattato, con dimostrar la volontà inclinata á dar questa sodisfattione all' Imperatore, & alli Arciduchi. Non potè non affliggersi con sommo trauaglio l'animo dell' Infanta per questa sorte di discorso, perche mentre bramaua ella di consolar ciascuno per ogni parte, ben s'accorgeua, che bisognaua disgustare ò gl'vni, ò gl'altri; e se bene mai titubò nel fatto, haurebbe hauuto nondimeno somma

com-

compiacenza, che non li fosse stata fatta questa proposta, per non esser cagione di pena à chi bramaua d'arrecar sempre ogni gusto. Doppò essersi finalmente con sommo calore di deuotione raccomandata à Dio, diede all' Ambasciatore questa franca risposta: *Io mi sono risoluta di non fare mutatione alcuna, perche hauendomi Iddio condotta fino da Alemagna in questo sacro Conuento à prender l'habito, ch' io porto, non è conueniente, che mai per tempo alcuno io esca da quel luogo, doue mi collocò vna volta la Diuina mano. Troppo sono obligata à Dio in queste Prouincie, e doue hò riceuuto la gratia, quiui deuo seruirlo. Voglio finir la mia vita, doue giace defonto il corpo di mia Madre, non essendo il douere, che essendoli io stata tanto obligata in vita, l'abbandoni poi doppò la sua morte; oltre che non hò motiuo alcuno per corrispondere con sì poca gratitudine alli* Regi *miei Nipoti, col partirmi da loro quando tanto m'honorano, e m'accarezzano, più di quello, che sarebbe il genio mio, e confesso, che nelle loro persone riconosco Padre, Madre, Fratelli, & la Patria tutta.* Non seppe, che soggiungere l'Ambasciatore, à queste sì calde ragioni; onde scriuendo ciascuno con l'istessa conformità di lettere all'Imperatore, & alli Fratelli, furono necessitati deponer il desiderio di veder appresso di loro la loro Sorella; e così venne à rinouar Sua Altezza con raddoppiato trionfo la sua santa Professione, negandosi vn' altra volta, alli suoi Fratelli, alli Parenti, & alla Patria per seguire con ogni perfetta maniera la sua celeste inspiratione.

CAPITOLO VII.

Età di Sua Altezza, quando morì l'Imperatrice Sua Madre, e notitie particolari del camino, per il quale Iddio la conduceua.

TRouauasi l'Infanta Margarita, quando morì l'Imperatrice Sua Madre nell' età di trent' otto anni, venti de quali

quali n'haueua ſpeſi nella Religione. Eraſi debilitata aſſai nella ſua compleſſione per il patimento, che faceua nella puntual' oſſeruanza del ſuo Inſtituto, mancandoli ſempre maggiormente le forze del corpo, quanto più ſe li augumentaua il vigor dello ſpirito. Si compiacque la Diuina Bontà mandarli trà l'altre indiſpoſitioni che patiua, vna continua diſtillatione di catarro ſopra il petto, e tanto trauaglioſa, che non la laſciò mai fino alla morte, onde era per ciò neceſſario inuigilarla molto, e tenerla à freno, acciò non s'impiegaſſe tanto rigoroſamente nelli eſercitij della Communità, hauendo à cuore ciaſcuno, che ſi conſeruaſſe longamente quella vita, che era tanto eſemplare nel mondo. Li ordinauano li Medici, che non ſi leuaſſe così ſpeſſo la notte al mattutino, comandandoglielo anco la Madre Abbadeſſa, quando la vedeua in modo particolare aggrauata. S'accomodaua ella con tal raſſegnatione à queſt' obedienza, che più edificaua nella diſcreta conſeruatione della ſua ſanità, che altre non faceuano nel ſommo rigore dell' oſſeruanza. Andaremo narrando da quì auanti in queſto libro, e nelli ſeguenti le ſue particolari virtù, e deuotioni, che eſercitò, quando ſi vidde hormai libera affatto da tutti gl'imbarazzi del mondo. Benche foſſe ſtata ſolita Sua Altezza, che la compagnia dell' Imperatrice Sua Madre mai li era d'impedimento al ſeguire perfettamente Iddio, atteſo che, ſtando con lei s'impiegaua ſempre in ſpirituali, e ſanti eſercitij, confeſſaua poi nondimeno, che era ſtata neceſſitata, con ſuo grand' incommodo, e patimento accudire ancora à tutti gl' eſercitij comuni del Conuento; onde quando ſi vidde libera da queſta conuerſatione diſtribuì in tal maniera il tempo ſuo, che non ne laſciaua in tutto il giorno parte alcuna ben che minima in òtio. Haueua ordine dalli Medici, e dalla ſua Superiora per cagione di quella ſua diſtillatione, che ſi ritiraſſe la ſera per tempo alla ſua cella per sfuggire l'aria ſerena; obediua con pronta humiltà, e faceua in queſto ſuo ritirarſi vn' eſercitio particolare d'Oratione, con alcune conſiderationi ſopra quell' hora, e tempo, eſaminando in fine la coſcienza ſua, come ſe l'era

paſ-

paſſata con profitto ſingolare in tutto quel giorno; e ſoleua dire, che nell'isteſſa maniera s'andaua eſaminando ſopra le ſue attioni, come ſe all'hora appunto haueſſe hauuto à comparire auanti il Tribunal di Dio, e però ſi preparaua ogni notte al ſuo dormire, come ſe ogni ſuo riposo foſſe douuto eſſere l'vltimo ſonno della ſua vita: Et erano queſte le ſue preciſe parole: *Io quando mi communico, ò mi preparo, faccio di tal maniera quell'attione, come ſe doueſſe eſſere l'vltima volta che la doueſsi eſercitare in vita mia, perche potendoſi dar queſto caſo, è bene il caminare con ſicurezza, preparandoſi à tutto quello, che poteſſe ſuccedere*. Andauano à trattenerſi con lei in ſanta conuerſatione, per qualche tempo alcune Monache, alle quali poi ella diceua in fine con volto allegro: *Horsù ſorelle andiamoci à ritirare col noſtro Spoſo Giesù, io me ne rinchiuderò dentro la mia caſuccia*, e queſto era il ſuo modo ſolito, col quale licentiaua le Monache. La ſua caſuccia era la piaga ſantiſſima del Coſtato di Chriſto, doue ſi ritiraua l'anima à far il ſuo dolce ſonno ſpirituale. In quelle notti, nelle quali non l'era permeſſo di trouarſi preſente in Choro al matutino, ſi ſuegliaua nondimeno sù la meza notte con l'altre Monache deſideroſa d'accompagnarſi con loro in quelle lodi, che dauano à Dio. Era ſituata la ſua pouera, & anguſta cella ſotto quel paſſo, e ſcala comune, che dal dormitorio ſi và al Choro, in maniera che era neceſſario, che in quell'hora tutte le Monache li paſſaſſero ſopra; mà quello che altre haurebbero ſtimato per lor tormento grande, ella ſe lo prendeua per ſuo ſommo diletto; perche eſſendo ſtata ſupplicata più volte à voler mutar quella cella, mai volle condeſcendere alla dimanda, con dire: *Già che non poſſo far compagnia alle mie ſorelle, gradiſco almeno, che mi ſueglino, e mi paſsino ſopra, perche è ben douere, che tutte mi calchino, non eſſendo vguale à loro. Sà bene Iddio la ſanta inuidia, e il dolor grande, col quale mi reſto in queſto letto, & già che non poſſo interuenir col corpo, mi preſento almeno con la conſideratione, e da queſta mia picciola cella vado lodando amoroſamente la Diuina Maeſtà, come ſe foſsi nel Choro con quelle*. Narraua poi Sua Altezza, che

fino

fino dalla sua picciola età l' haueua assuefatta il Signore à quest' habito santo, che ogni volta, che si suegliaua la notte, s'offeriua di tutto cuore à Dio, rassegnandoli la sua volontà con alcune orationi iaculatorie, con far atti d'amore, e dimandarli aiuto, per far il suo Diuino seruitio. Passandosela leggiermente in queste deuote Orationi, fino che ripigliasse il sonno; e vi haueua fatto vn' habito tale, che per ordinario, prima, che si suegliasse affatto, si trouaua sempre con qualche santa parola in bocca, con la quale salutaua il suo Dio, e si raccomandaua à lui.

CAPITOLO VIII.

Spiritual concerto, che teneua col suo Angelo Custode, acciò la suegliasse la notte per far oratione, e come andò seguendo questo santo esercitio.

QVel Christiano, che vuol viuere con spiritual profitto hà da suppuonere, che viue à due vite, vna interna che è per il Creatore, e l'altra esterna per le Creature. Seguitò quest' esercitio l'Infanta con somma marauiglia, formando maggior passi nella sua santa vita per l'eternità, che per le cose temporali. Haueua accordati particolari concerti, e teneua singolar amicitia con i Santi del Cielo, comunicando con loro i suoi spirituali negotij in quella forma appunto, che sogliono in questo mondo l'vne persone con l'altre partecipar insieme i loro affari. Teneua strettissima comunicatione col suo Angelo Custode, di cui s'era fatta sommamente deuota, & in quelle notti, nelle quali per cagione delle sue infermità non l'era permesso poter leuarsi al Matutino comune, se l'i raccomandaua, che la suegliasse nell' hora terza doppò la meza notte, e n'otteneua per l'appunto ordinariamente la gratia; di che compiacendosi ella molto, soleua dire: *Oh quanto mi par pretiosa quest' hora? certo, che mi cagiona vn gran contento; poi-*

 che

che mi trouo nella maggior quiete, e solitudine, ch' io possa godere per far qualche cosa in seruitio del mio Dio. Assai mi gioua il silentio, per ben seruirmi di quel tempo, se bene io tepida, e languida come sono, lo getto, e lo consumo in vano. Si raccoglieua tutta in quell' hora, ponendosi à far oratione mentale, quando però l'era concesso da quella Monacha, che haueua la cura d'assisterli. Altre volte s'alzaua dal letto, e si poneua inginocchiata in terra à recitar orationi, e quando non l'era data questa licenza, standosi in quel luogo stesso, con le mani giunte deuotamente composta, si fermaua immobile à far quieta oratione. Se tal volta, perche se li augumentauano troppo le sue indispositioni, non li permetteuano, che s'inginocchiasse, ella con profonda humiltà rispondeua: *Deh' lasciatemi piegar le ginocchia ò Sorelle; non vedete, che stò auanti à Dio, quale è degno d'ogni riuerenza?* Mà dicendoli quella sua compagna, molto deuota, & accorta, quando non voleua darli questa licenza: *Signora, così hà da far vostra Altezza, si quieti, & habbia patienza.* Se li humiliaua allhora l'Infanta con tal soggettione, & vbidienza, che hebbe à deponer poi quella stessa Monacha, che ne restaua tutta confusa, & edificata, vedendo in lei vna mansuetudine così grande. Mà replicandoli tal volta con dolcissima quiete, soleua dirli: *Già che non volete, ch' io stia inginocchiata, almeno lasciatemi far quello, ch' io potrò dal canto mio*; e ponendosi per obedire sopra del letto, s'incrociaua le braccia su'l core, & in questa forma tutta taciturna, e raccolta faceua con la sua mente profonda oratione. In altre occasioni poi nelle quali per suoi trauagliosi accidenti non li permetteuano, che si alzasse al solito matutino, ne meno, che si leuasse dal letto, per far oratione in terra, quando si suegliaua in quella terza hora doppò la meza notte, procuraua d'accorgersi bene, se quella Monacha, che li assisteua dormiua, ò nò; e in caso, che s'assicurasse, che non fosse suegliata, si poneua inginocchiata sopra del letto medesimo, tenendo le braccia aperte, e distese in croce, alzando la sua faccia verso il cielo, per tutto quel tempo, che hauessero potuto comportare le sue deboli

boli forze. Mà se accadeua poi, che la sua compagna sue-gliandosi la trouasse in questa maniera, e la sgridasse, rispondeua ella: *Già, che non posso far altro, lasciatemi per gratia far questo poco almeno, che non mi nuoce in pagamento di quel molto, che sono obligata à Dio*: e se li era replicato, che questo era vn modo d'operare contro la sua sanità, e che per ciò non glie lo poteuano comportare, ascoltaua questa risposta con singolar patienza, e poi diceua: *Horsù sia benedetto Iddio; mi quietarò adunque con offerirli qualche cosa, già che almeno questa riprensione mi serue di non poca mortificatione*. Se accadeua, che qualche notte dormisse profondamente, e che non si suegliasse à quella sua hora determinata, se ne prendeua così alto dispiacere, che in tutto quel giorno appresso non poteua consolarsi in modo alcuno: Si batteua con dolore, e pentimento il petto, si prostraua con profonde inchinationi à terra, mandaua sospiri ardentissimi, come se li fosse succeduto il commettere qualche gran difetto. E suegliata, che era da quel sonno soleua dire alle sue Compagne: *Sorelle dico mia colpa, e confesso, ch' io sono vn' anima molto ingrata à Dio, e troppo sconoscente al mio Angelo Custode. Misera me, che hò dormito tutta questa notte? oh' come mi merito vna gran penitenza? oh' che consolatione sarebbe la mia, che alcuna di voi me la desse, ò almeno mi concedesse licenza di poterla fare da per me stessa, per sodisfare à questa colpa sì graue?* Onde procuraua in quel giorno, nel miglior modo, che poteua mortificarsi in qualche cosa per quest' effetto, e quando non hauesse potuto praticare alcuna penitenza afflittoria nella sua Persona propria, mandaua à celebrar messe per l'anime del Purgatorio, e distribuir elemosine alli poueri applicandole per questa sua douuta sodisfattione. Soleua di più in questo caso per castigar se stessa seruirsi d'vna santa, e spiritual mortificatione, la quale era, che tutto quello spatio di tempo, che haueua consumato in dormir d'auantaggio la notte, lo toglieua poi il giorno alla sua dolce ricreatione di discorrere, e conuersar con le care sorelle Monache. E se qualche Persona, della quale si fosse ella compiaciuta in modo par-

ticolare, li haueſſe in quel giorno ricercata della ſua audienza, ella à poſta ſe ne priuaua, col negargliela, impiegando queſto tempo con lo ſtarſene nella Cappella del ſanto Reliquiario à far deuota oratione; così pagando al Signore nel giorno, quello, in che haueua mancato di ſeruirlo nella notte, e ſoleua dire con gratioſa maniera alle ſue Compagne: *Horsù ſorelle ſappiate, che me ne vado al ſanto Reliquiario, per trattenermi vn poco con Dio, di gratia procurate, che non venga quiui perſona alcuna; dite che ſtò riposando, che ben lo potete dire, perche vado à ripoſar con Dio, vigilando con lui per quello, che hò tralaſciato di meditarlo in queſta notte, mentre dormino.*

CAPITOLO IX.

Quotidiani eſercitij di Sua Altezza, tanto ſpirituali, come temporali.

SI fà il ſegno per recitar Prima in queſto Conuento delle Scalze doppo meza notte, & all' hora ſi leuaua dal letto Sua Altezza, quando però non ſi trouaua eſtraordinariamente aggrauata dalle ſue ſolite indiſpoſitioni. Poco auanti di alzarſi, faceua quella proteſta della Fede, ſolita da recitarſi dall' Imperator Carlo Quinto, ſuo Auo, che porremo quì auanti al luogo ſuo, per eſſer degna da riferirſi. L'haueua imparata à mente fin da picciola fanciulla, e nel recitarla, faceua particolar' offerta dell' opere ſue all' Eterno Padre, delle parole al Figlio, e de i penſieri allo Spirito Santo. Si leuaua in Compagnia dell' altre Monache, e doppò hauer recitato l'hore Canoniche, diceua le ſue Orationi, che erano numeroſe, particolarmente l'Offitio della Croce, i Salmi del nome di Giesù, e quelli del nome di Maria. Si tratteneua molte volte nel Choro, fino alla Meſſa cantata, aſcoltando tutte le altre meſſe piane, fermandoſi anco tal volta à quella, che ſi cantaua, e à tutto

to l'Offitio con le altre Monache', con le quali interueniua poi alli lauori, & à gl'altri esercitij. Mà quando si trouaua alterata per l'indispositione che patiua del petto, ò per altro graue accidente, per cagion del quale la Madre Abbadessa li ordinaua precisamente, che non andasse in Choro, (e questa era vna delle sue maggiori mortificationi,) se la passaua nella Cappella del Santo Reliquiario, luogo per lei di somma consolatione, e quiui si ristoraua in quel trauaglio che patiua, per non poter interuenire con la Communità. Ascoltaua la santa Messa, faceua oration mentale, leggeua libri spirituali, s'impiegaua in qualche facile, e deuoto lauoro di mano, e soleua infallibilmente sentire due, ò tre messe, e con tale attentione, e riuerenza, che si era resa in questa deuotione vno delli più esemplari spiriti, che viuesse ne'tempi suoi. Confessano vniformemente tutte quelle persone, che l'hanno praticata, che la compositione, il silentio, & il particolar feruore, che risplendeua in lei, quando assisteua à questo santo Sacrificio della messa, causaua vn' edificatione, più che ordinaria in chi la staua considerando. Non poteua scordarsi di quella segnalata gratia, che ottenne ne i suoi primi anni, di vedere il Sangue santissimo del Saluatore consecrato dentro del Calice bollire in quella maniera, che habbiamo narrato di sopra, e però s'era resa affettionata con modo straordinario à questo santo Misterio. Non voleua, che mentre ascoltaua la messa li fosse portata ambasciata alcuna, ne che se li parlasse di qualsiuoglia cosa, ne pure si facesse romore anco leggiero; per potersene stare nella sua estatica meditatione assistente al santo Sacrificio senza alcuna sorte d'impedimento. Depone, & attesta il Padre Frà Giouanni di Palma suo Confessore, che ogni volta, che li diceua la messa, e la communicaua, godeua in se vna nouità, e mutatione di spirito sì grande, che se ne tornaua sempre pieno di grandissimo raccoglimento, & edificatione, per hauer veduto quella Serua di Dio, che con la sua santa deuotione daua materia à qualsiuoglia persona di poter approfittarsi nella stima, che si deue fare del santo sacrifitio della messa; e diman-

mandandoli egli vna volta con che diuotione si disponeua per vdirla attentamente hebbe risposta: *Padre mio io sono vn'ignorante, m'accomodo con quello, che sò. Quando mi trouo presente alla santa messa, desidero per quanto posso di conformarmi con quello, che opera il Sacerdote, e con l'intentione, che hebbe Christo Signor Nostro, quando instituì questo santo Sacrificio, e procuro con questa consideratione di non diuertirmi in altro: e se accade, ch'io sia perturbata da qualche negotio, che mi venga all'hora presentato, confesso, che io ne sento vna pena, che non posso esplicarla, perche io stimo, che il sentir questa santa Messa con tutta la deuotione del cuore, sia il maggior negotio, che possa esercitar vn Cattolico.* Il suo solito esercitio doppò che haueua sentito la messa, era applicarsi alli lauori, che seruiuano per ornamento de i sacri Altari, ne i quali esercitij più che in niun'altro, bramò occuparsi tutto il tempo di vita sua, continuandoli fino, che li durarono le sue forze corporali. Il tempo poi, che li rimaneua fino all'hora del pranzo, l'impiegaua in legger libri deuoti, e far oratione. Quando si ritrouaua in sanità, il suo pranzo lo faceua in Refettorio Comune; mà quando era forzata per ordine delli Medici à cibarsi di carne, per cagione delle sue infermità, non potendola mangiar in Refettorio, per esserui prohibitione indispensabile, pranzaua in vna stanza differente ad vna picciola tauola, essendo quiui seruita da vna Monacha, che n'haueua la cura. Si cibaua con gran temperanza, e sempre con deuote meditationi, dando maggior alimento all'anima con quello, che lasciaua di mangiare, che ristoro al corpo con quello, che prendeua. Terminato il pranzo, e rese deuotamente le gratie, si faceua portare vna picciola figura del Bambino Giesù, e se la poneua sopra la tauola. Altre volte la voleua con se in tutto il tempo della mensa, per ringratiarlo ad ogni boccone della benedittione del cibo, che li somministraua, li baciaua li santi Piedi, parlaua con lui con affettuosissimi colloquii, e tal volta se ne rimaneua santamente astratta, senza mangiare, tutta profondata nella contemplatione di quest'amorosa Imagine. Veniuano poi à godere della

sua

sua dolce conuersatione alcune Monache, e discorrendo insieme con spirituali ragionamenti, si ricreauano con giubilo particolare dell' anima loro. Era però molto accorta, e misurata nelle sue parole, considerando attentamente tutto quello, che douesse vscire della sua bocca, & addattando sempre le materie de i discorsi con somma prudenza. Non se li vdì mai proferir parola, che risuonasse in offesa di persona alcuna, perche se quelli, che stauano in sua presenza erano consolati, li assenti ancora erano sempre da lei difesi; onde incontrandosi in qualche ragionamento, oue fosse minimo pericolo di cader in leggiera mormoratione, diuertiua destramente il proposito, con dire: *Horsù, adesso parliamo alquanto con Dio, ò di noi stesse; non ci impacciamo con li assenti, che tanto à loro, come alli morti io porto sempre compassione, per non potersi da per se stessi difendere, e troppo alle volte sono incaricati di parole; io per parte mia, douunque mi trouarò, voglio sempre difenderli.* Erano finalmente i detti suoi parole di vita, parole piene di spirito, parole di somma edificatione, dalle quali n'vsciuano sempre le Monache approfittate, attesoche haueua ella ottenuto da Iddìo questo dono, che niuno arriuaua ad abboccarsi con lei, che non fosse riempito di somma consolatione spirituale. Se n'andaua di poi al Choro, ò alla Cappella del santo Reliquiario, doue li portauano appresso quella santa figura del Bambino Giesù, e quiui all' hora diceua: *Adesso vi prego ò sorelle, che vogliate farmi gratia di lasciarmi vn poco sola, perche con questo mio santo Bambino non vorrei altra compagnia.* Recitaua alcune breui Orationi vocali, e poi subito si poneua ad orar con la mente; e se li auanzaua tempo, s'applicaua à qualche lauoro di mano, fino all'hora terza doppò il mezo giorno; si fermaua quiui al Vespro con l'altre, e se fosse stata indisposta l'andaua à recitar dentro la sua Cella, ò lo diceua in quell' istessa cappella da per se. Non patiua maggior mortificatione, che quando era necessitata à dar l'audienza, e chiamaua quest' hora, l'hora della sua Croce; onde douendo andarui, alzaua subito gl' occhi al Cielo, e drizzando il suo cuore à Dio, diceua: *Horsù Si-*

gno-

gnore andiamo, già che voi volete così, andiamo à spendere il tempo con le creature. Buona pensione per certo mi hauete dato, in crearmi figlia de miei Genitori: oh' mi lasciassero pure esser Monacha scalza perfetta, & affatto racchiusa. Era cosa in vero marauigliosa, che hauendo tanta contrarietà à questo trattenersi con le Creature, ritrouandosi poi necessitata dall' occasione, si vestiua d'vn affetto, e carità così grande, che tutte bramaua di consolare, e farli qualche fauore; mostrando sempre il volto suo giocondo, come la faccia d'vn' Angelo. Con gl'Ambasciatori si portaua in maniera, che rendeua sempre loro ogni sodisfattione possibile nelle risposte, che li daua, incaricandoli continuamente di moto suo proprio, con ogni termine, e prudenza, che dessero sempre buona relatione de i loro Regni, e Prouincie, perche dalle loro lettere dependeua il più delle volte il conseruarsi la pace: E soleua discorrere in questo punto con ragioni molto efficaci, sapendo concordar benissimo il seruitio di Dio con le conuenienze publiche. Soleua anco tal volta in quest' hora medesima della sua audienza, che era alle quattr' hore dopò mezo giorno trattenersi à discorrer spiritualmente col suo Confessore, ò con altre Persone di concetto di gran spirito, conferendo con loro materie, e punti di deuotione sopra il modo di far l'Oratione mentale, mostrando sempre con profonda humiltà di non intendersi di queste dottrine, e che però bramaua imparar qualche buon documento; mà quando poi toccaua à lei à dar conto di qualche suo punto di spirito lo faceua con tanto staccamento, e schiettezza, che cagionaua humile confusione in chi la sentiua. Nell'hora quinta, quando si fà il segno con la Campana comune per ritirarsi à far l'Oratione, dismetteua l'audienze, con dire: *Ecco, questa è la voce di Dio, che mi chiama, horsù voglio andar ad obedire*: Faceua questa solita oratione nel Choro con le Monache, ò nel santo Reliquiario, quando era indisposta, trattenendosi quiui con Dio quel maggior spatio di tempo che poteua, di modo, che molte volte l'allungaua fino à quell' hora, che fosse tempo di ritirarsi alla sua Cella, & all'hora inginocchiandosi

pro-

profondamente pigliaua la benedittione dal santissimo Sacramento salutando con affettuose parole l'Imagine della Beata Vergine, & di quei santi, che stauano nel Reliquiario, e nel Choro. Raccolta nella sua Cella, faceua quiui l'esame della sua conscienza, come habbiamo narrato sopra: recitaua alcune orationi, e ponendo il suo cuore in Dio se ne staua riposata in affettuose meditationi fino che fosse chiamata à reficiar il suo corpo con la scarsa cena, alla quale assisteuano alcune deuote Monache, che non voleuano perder per quanto poteuano quella sua amabile, e santa compagnia. Quando poi s'accorgeua, che s'auuicinaua l'hora di separarsi, soleua dire: *Horsù sorelle andiamoci à ritirare col nostro Sposo Giesù, io me ne vado à trouare la mia casuccia*, e questa era, come habbiamo detto, la piaga santissima del Costato di Christo, che seruiua à Sua Altezza, come di Talamo spirituale.

CAPITOLO X.

Orationi iaculatorie di Sua Altezza nelli ordinarij esercitij del giorno.

E Dottrina comune di tutti i Maestri di spirito, che è proprio delle Orationi iaculatorie infiammar la volontà, & illuminar l'intelletto; dal che prouiene, che tutti quelli, che pongono in prattica questo fruttuoso esercitio, si trouano armati facilmente in tutte le battaglie spirituali. La solita armeria, nella quale ordinariamente prouede il Signore al Christiano tutte sorti di armi defensiue, & offensiue nella guerra, che hà contro la Carne, e contro i Prencipi delle tenebre è la sacra Scrittura, dentro la quale si conserua tutto quello, che habbiamo di bisogno per nostra salute, e rimedio. Si rese in questo particolare molto segnalata la nostra Infanta, per hauer hauuto sempre in pronto tutti quei punti di spirito, che poteuano difenderla, e

darli aiuto nel combattere contro il comune nemico. Faceua professione di caminare tutto il giorno al suo fine sopranaturale, offerendo à Dio tutte le opere, che faceua, auualorate sempre con qualche particolar sentenza della Diuina scrittura; onde non mancarono persone deuotamente curiose, che li andarono notando queste sue parole latine che diceua, le quali furono poi anco trouate scritte tutte di sua mano in vn libro di particolari deuotioni, che haueua ella medesima composto. E perche parmi, che possino essere di molto profitto à chi legge, e vorrà seruirsene, per questo l'hò poste quì distese, come ella le praticaua.

Quando entraua nella sua Cella, e quiui si ritiraua, era solita dir sempre col Real Profeta: Psal. 117. *Aperite mihi portas iustitiæ, & ingressus in eas confitebor Domino;* Psal. 131. *hæc requies mea, hic habitabo quoniam elegi eam.*

Quando prendeua in mano il Breuiaro per recitar l'offitio, ò qualche altro libro spirituale per leggerlo, si rendeua come quel musico, che và accordando, prima il suo stromento quando vuol suonare, e preparaua l'anima sua, dicendo col santo Dauid: Psal. 105. *Da mihi intellectum, & discam mandata tua*, Psal. 118. *declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis.*

Terminata, che haueua la lettione spirituale, nel serrar il libro soleua dire: *Beatus vir, qui fuerit ea, quæ scripta sunt in libro legis Dei.*

Quando l'era imposto dall'obedienza qualche esercitio duro, e faticoso, al quale pareua che si risentisse il senso con la sua repugnanza, eccitandosi con spirito diceua con l'Apostolo San Pietro; Act: 3. *In nomine Iesu Nazareni surge, & ambula; quoniam melior est obedientia, quàm victima;* e s'animaua anco di più con le parole di San Paolo: Phil. 2. *Christus factus est pro nobis obediens vsque ad mortem.*

Nel salir le scale, facendo riflessione alla spiritual salita, che doueua fare l'anima sua all'altezza della perfettione, diceua: Psal. 13. *Quis ascendet in montem Domini, aut, quis stabit in monte sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde. Ascendat oratio nostra in conspectu tuo Domine, & descendat*

dat super nos misericordia tua.

Nello scender le dette scale, rammentandosi delle parole dette da Christo al Publicano, diceua trà se stessa: Luc. 19 *Descende, quia hodie in Domo tua oportet me manere*; e poi aggiungeua: *Filius Dei descendit de cælo, & Incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria Virgine, & homo factus est.*

Quando visitaua qualche infermo, ò faceua qualsiuoglia altra opera di carità, ricordauasi del suo Diuino Sposo, che nel suo bisogno haueua ancor lui richiesto quell' opera, e l'applicaua con dire: *Infirmus fui, & visitastis me; esuriui, & dedistis mihi manducare; amen dico vobis, quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.*

Nelle sue tribulationi, e trauagli s'andaua consolando con le parole del santo Giob: *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* Iob 2. e poi si animaua con la promessa dell'Apostolo san Paolo: *Fidelis est Deus, qui non patitur tentare vltra id, quod potestis, sed facit cum tentatione prouentum.*

Se tal volta se li fosse voluta solleuar l'impatienza, con farli depuonere quella sua natural mansuetudine, diceua subito à se stessa: *Da pacem, & potentiam Domine serua tua ne perdam coronam gloriæ, quia tu dixisti; In patientia Vestra possidebitis animas vestras.*

Per scuoter il timore nelle auuersità, e tener lontana la tristezza, diceua tutta rimessa in Dio: *Esto nobis Domine Turris fortitudinis, à facie inimici, nihil proficiat inimicus in nobis, & filius iniquitatis non apponat nocere nobis, Dominus Defensor vitæ meæ, à quo trepidabo?*

Se alle volte il sospetto, e giudicio temerario hauessero preteso di macchiar la sua santa sincerità, si difendeua col santo Profeta, dicendo quelle parole: Psal. 50. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*, e si riprendeua col detto dell' Apostolo; *Quis es tù, qui iudicas alienum seruum? Domino suo stat, aut cadit.*

Quando col suo basso conoscimento hauesse portato pericolo di cadere in qualche atto di diffidenza verso Iddio, si voltaua subito à lui, e diceua: Psal. 70. *Tu es Domine spes*

mea à Iuuentute mea, de ventre matris meæ, tu es protector meus; qui sperant in Domino habebunt fortitudinem, assument pennas, vt Aquilæ, volabunt, & non deficient.

Contro la pigritia Spirituale, e repugnanza del senso alli esercitij di deuotione soleua riprendersi con dire: Prou. 6. *Vade ad formicam ò piger, & considera vias tuas, & disce sapientiam, quæ cum non habeat Ducem, aut Præceptorem, aut Principem, parat in æstate cibum sibi, & congregat in messe quod comedat, maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.*

CAPITOLO XI.

Successi particolari di quel tempo, e stretta communicatione di Sua Altezza con la Regina Margarita sua Nipote.

SI andaua auanzando con li anni Sua Altezza, mà nell'istessa misura accresceua nell'animo suo il numero delle sue sante virtù. Fece ritorno in quest' anno del 1606. la Corte dalla Città di Vagliadolid, e restò solleuato con grandi allegrezze delle Regie Maestà, il Popolo tutto di Madrid, per la prospera, e fortunata successione de i Figli, che ottennero da Dio. L'era nata nella detta Città alli 22. di Settembre dell' anno 1601. l'Infanta Donn' Anna, doue similmente era venuto al mondo alli 8. di Aprile 1605. il Prencipe Don Filippo. Alli 18. d'Agosto poi dell' anno 1606. acquistarono nel Conuento Reale di S. Lorenzo l'Infanta Donna Maria, per la di cui nascita furono notabili le parole, con le quali esplicò il suo contento la Maestà di Filippo Terzo alla nostra Infanta, con dirli: *Vengo à darli la buona nuoua d'vn' altra Nepote, che hà acquistato Vostr' Altezza; & acciò n'habbia anco allegrezza maggiore, suppia, che assomiglia appunto la mia cara Aua la Madre sua; e confido in Dio, che l'habbia anco da imitare in ogni cosa.* L'anno appresso nel 1607. alli 5. di Settembre, nacque l'Infan-

te Don Carlo, la comparsa del quale andò temperando nell'animo della Regina il dolore, che concepì poi per la morte dell' Arciduchessa Maria sua Madre, che terminò il corso della sua felice vita, nella Città di Gratz alli 19. Aprile 1608. la qual perdita dispiacque anco sommamente alla nostra Infanta, per esser stata quella Signora la più cara Cugina, che hauesse, e per essersi alleuate insieme nel Palazzo dell' Imperator Massimiliano suo Padre. Nell'anno seguente alli 16. di Maggio, nacque nell'Escuriale l'Infante Don Ferdinando, & alli 25. di Maggio pure dell'anno 1610. nacque in Lerma l'Infanta Donna Margarita. Tutto il particolar contento, che poteua godere per sè la Regina, era la conuersatione, che si prendeua con l'Infanta sua Zia, e Cugina, con la quale partecipaua famigliarmente le sue contentezze, e si andaua solleuando nelli suoi trauagli. Fino da quel tempo, che venne Sua Maestà d'Alemagna, contrassero trà di loro questa strettissima amicitia, essendo molto bene noti alla sua Real persona i particolari officij, che haueua fatti quella sua Zia, acciò fosse lei eletta per Regina nella competenza delle maggiori Signore del Mondo. S'aggiungeua di più, che non hauendo ella da principio pronta facilità nel linguaggio Spagnolo, si tratteneua con Sua Altezza, parlando in lingua Alemanna, il che li seruiua di suo particolar contento. L'andaua à visitare ogni settimana, si tratteneua tutto il giorno in quel Conuento delle Scalze, li conduceua i suoi figlioli, acciò li desse la sua santa benedittione, accarezzandoli sua Altezza con tenerezza particolare, insegnandoli sante deuotioni, e dandoli salutiferi ricordi. Era poi lei amata da quelle picciole Creature con tanto particolar affetto, che non si poteuano da lei distaccare, e quando l'andauano à visitare era per loro il giorno della lor singolar ricreatione. Così questi gratiosi Figliuoli cagionauano vn medesimo contento alle due Margarite, che con le loro chiare virtù li andauano alleuando nelli santi costumi. Rare volte, si è veduto nel mondo, che personaggi di professione tanto differente andassero seguendo nell'istesso tempo con passo così vniforme

l'eses-

l'esercitio delle virtù, mentre la Regina si rendeua specchio, & esemplare delle vere Regine, e l'Infanta delle perfette Monache. Si andauano aiutando tra di loro con santa emulatione, porgendo la Regina all' Infanta la sua protettione, acciò che esercitasse poi ella la sua carità, con intercedere pier lei appresso il Rè, e l'Infanta somministrando alla Regina il suo deuoto feruore, e consiglio, acciò che nel mezo del mondo sapesse trouare la Diuina Maestà, e si rendeua in questi discorsi spirituali singolarmente notabile Sua Altezza, sapendo con vna maniera insolita, e soauissima mescolar nelli suoi giocondi ragionamenti auuisi penetranti, e molto saluteuoli all' anima della Regina. Depongono persone, che haueuano notitia in quei tempi de i loro discorsi, che soleua farli ponderare, quanto era obligata à Dio, per essersi egli degnato di eleggerla trà tante Signore per il possesso di vna Corona sì grande, e massime vedendosi poi tanto amata dal Rè, tanto riuerita da i suoi Vassalli, e tanto felicitata con la prospera successione, che haueua ottenuto. Ricordauali anco la poca duratione, che haueuano le felicità humane, e la breuità de' contenti di questa vita, animandola à saper trasferire il suo tesoro nel Cielo, già che sì presto terminauano i Regni della terra. Sentiua questi discorsi la Maestà della Regina con suo particolar contento, e restaua tanto affettionata à queste sante parole della sua cara Zia, che soleua dirli: *In verità ò Signora, quantunque i discorsi di Vostra Altezza mi siano per loro stessi molto ben noti, con tutto ciò nell' vdirli dalla sua bocca mi s'imprimono talmente nel cuore, che ci pianteranno per sempre le radici, nè potrò mai scordarmi del vero senso, che nelle sue parole si racchiude*. Si compiaceua poi con sì gran diletto in quelli spirituali ragionamenti, che passauano trà di loro sopra le vanità del mondo, che molte volte senza poter farne di meno era necessitata à bagnarsi il volto con le sue proprie lagrime tutta intenerita da quelle efficaci ragioni, che sentiua rappresentarsi. E trouata tal volta doppò, che s'era licentiata da Sua Altezza continuar per anco in queste sue deuote lacrime, era interrogata della cagione di tale

al-

alteratione, & ella rispondeua. *Operano così gagliardamente nell' anima mia, le parole, che mi dice la mia Zia, che in verità non posso astenermi dall' offerirli il tributo di queste lagrime ogni volta, che mi riduco alla memoria i detti suoi.* Non haueua alcun particolar secreto la Regina nell' interno suo, che non comunicasse à Sua Altezza, tanto circa alli suoi interni esercitij, e spirituali deuòtioni, come intorno alli negotij temporali, che se li appparteneuano, trouàndo in vn' istesso tempo à tutti li suoi bisogni ristoro, e consiglio. E perche s'accorgeua della stima grande, che faceua il Rè di questa sua Zia, e del contento, che haueua, che passasse trà di lor due questa communicatione così intima, prendeua motiuo di acquistarci maggior confidenza, e ristringersi più nella deuota confederatione. Era la Regina per sua natura di animo liberalissimo, e moltò inclinata alla compassione verso i poueri, facendo distribuire à nome proprio gran quantità di elemosine alla pouera gente. Non veniua mai à visitar Sua Altezza senza portarli qualche gustoso regalo di deuotione, ò buona somma di danaro per farne parte alli poueri. Li portò vn giorno inuolti dentro di vn candido lino mille scudi d'oro con dirli. *Tenga Zia mia, mi facci fauore di compartir lei quest' elemosina à nome di noi due à i pouerelli bisognosi di questa Corte, perche essendo più tempo, che lei l'hà in prattica, conoscerà molto meglio chi hà più di bisogno.* Li accettò tutta allegra Sua Altezza, e li rispose, con offerirseli di voler essere sua prontissima Elemosiniera; e discorrendo subito trà di loro sopra quelle persone alle quali si poteua diuidere questo soccorso, rimediarono in quella sera stessa à molte necessità bisognose. Li portò à regalar vn' altra volta vn bel bambino Giesù ornato tutto di ricchissime gioie, con le quali poi Sua Altezza ne rese abbelliti i sacri Reliquiarij del Conuento, e beneficata la Sagrestia. Le presentò in vn' altra occasione vn bacile, e boccale d'Oro di prezzo eccedente, con dirli: *Zia mia l'oro deue seruire per la Maestà Diuina; sarà meglio adunque, che i pouerelli di Christo si seruano di questo bacile, e boccale, che li hò portato; però lo faccia vendere per vtil loro,*

per-

perche io non voglio seruirmene: Ordinò subito Sua Altezza à Luigi d'Alarcon suo Elemosiniero, che si cauasse il prezzo giusto di quell' oro in moneta particolare, e tutta si distribuisse à diuerse famiglie di gente bisognosa. Con questo santo concerto adunque andaua ripartendo Sua Altezza alla Regina i suoi santi consigli, e la Regina per mano di Sua Altezza inuiaua il suo tesoro nel cielo, per le elemosine, che li faceua fare alli poueri.

CAPITOLO XII.

Morte della Regina Margarita, cura, che teneua Sua Altezza de gl' Infanti suoi Nepoti, e nuouo trauaglio, che li successe per la morte dell' Imperatore Rodolfo suo fratello.

NOn si soprauiue ad altri, se non per essere spettatore di maggiori miserie. Il viuere è dubbioso, mà il morir certissimo. E cosa infallibile il douer esperimentar disgratie, ò hauer à finir la vita auanti, che succedano. La strettissima amicitia delle due Margarite hebbe il suo fine in questa vita per esser stata disciolta dalla morte, fino che tornasse à riunirsi in Cielo. Nacque nell' Escuriale alli 22. di Settembre del 1611. l'Infante Don Alfonso, e appena s'era risuegliata tutta la Corte alle douute letitie, quando li sopragiunse la nuoua dell' infermità della Regina, che poi in pochi giorni terminò la sua vita, rendendo l'anima al Creatore alli 3. d'Ottobre seguente, alla quale andò dietro poco appresso il nuouo nato Infante, qual solo per questo effetto parue venuto al mondo per toglier da questa vita la sua Genitrice. Il sentimento, e la mortificatione grandissima, che riceuè da questo strano accidente la nostra affettionatissima Infanta, non si può con parole basteuoli esplicare, mentre vedeua per vna parte il Prencipe, e gl'Infanti fanciullini, che quando cominciauano à conosce-

re

re la Madre propria all'hora l'haueuano perduta; & il Rè dall'altra parte rimasto priuo, per cagione di questo colpo nel corso di così breui giorni di vna compagnia tanto cara, che bramaua goderla tutto il tempo della sua vita. Sentiua parimente i dolorosi lamenti de i vassalli, i pianti delli poueri, il rammarico di tutti li Regni, onde si riuolgeua à Dio, per impetrar fortezza all'animo del Rè, protettione alli suoi figli, e soccorso alli Stati. Si compiacque di scriuer vna lettera di condoglienza alla Maestà sua, che si ritrouaua nell'Escuriale; il contenuto della quale era il dimostrar vn rammarico grande, che haueua riceuuto ancor lei da questo acerbo caso, compatendo al trauaglio accaduto alla Maestà sua, offerendosi per quanto poteua ad ogni suo conforto, non mancando di porli in consideratione, che più era obligata à ringratiar Iddio del longo tempo, nel quale haueua goduto in vita quella sua Consorte con hauer ottenuta da essa vna successione così copiosa. Che non doueua dolersi di quel punto, nel quale l'era stata tolta, essendo già vissuta Regina à bastanza per il benefitio vniuersale, con hauer lasciato tanti pegni di se stessa alli Stati, quanti erano i Figli, che li soprauiueuano; e che molto più da quello stato felice della Beata Vita, doue poteua suppuonersi esser volata, hauerebbe tenuto in protettione la Cattolica Corona di quello, che hauesse potuto operare viuendo in terra: onde doueua conformarsi con la volontà Diuina, la quale dispone il tutto per il meglio nostro, e voleua dall' animo suo Regio l'esercitio della santa virtù della Costanza. Restò molto consolato il Rè da queste viue ragioni, il quale terminate tutte le funtioni de i funerali si trasferì col Prencipe, e con l'Infanta Donn' Anna al Conuento delle Scalze, doue già si trouauano appresso di Sua Altezza gl' Infanti Carlo, Ferdinando, e Maria, & appena vidde sua Maestà la nostra Infanta, che li disse: *Signora ecco, che io hò condotto quì con me due altri Miei Figli per consignarli à Vostra Altezza, la prego à riceuerli per tali, & educarli con li altri, facendo con loro l'officio di seconda Madre, già che così presto s'è compiaciuto Iddio di toglierli la pri-*

 ma;

ma. Non potè non intenerirsi, con alquante lagrime l'Infanta nel mirar, che fece quelli Angeletti, considerando, che buona Madre haueuano perduto, e compatendo all' afflittione del Padre loro. Da quel giorno adunque cominciarono, tanto il Prencipe, come tutte le Altezze à riconoscere con vero affetto per propria Madre la loro Zia, tenendoneli sempre raccomandati con renouati ricordi il Rè lor Padre, onde erano poi singolari le carezze, che da lei riceueuano, impiegandosi tutta per il loro santo gouerno, e deuota educatione. Ma se non era di picciola misura il contento, che godeua nel vedersi intorno quell' innocenti Creaturine, non li mancaua però il contrapeso de' suoi graui timori, cagionatili da quell' età troppo tenere, sottoposte per ordinario à tali accidenti, che arrecano solo col pensarui gran pena à chi hà la cura del gouerno. Onde successe vna volta all' Infante Ferdinando, che essendo condotto dalla sua Alleuatrice dentro quella picciola carrettina, oue imparaua à formar i passi verso del Refettorio sù l'hora della Colatione, per esser l'aria alquanto oscura, e per essersi diuertita la Conduttrice à discorrere con altri, vrtò disgratiatamente in vna cantonata di muraglia con tutto il carretto, e caddè rouesciato à terra con sì graue colpo, che rimase subito priuo della voce, e de' sensi, con gran sospetto, che fosse morto affatto. Se lo prese immantinente trà le braccia l'Alleuatrice, e portandolo à presentar tutta addolorata all' Infanta, li disse: *Oh Signora ecco quì, li porto morto l'Infante*. Sua Altezza, benche rimanesse ferita in quell' improuiso da vn acuto dolore, la consolò nondimeno con dirli; *Non dubitate, non sarà male alcuno; porgetelo nelle mie braccia, ch' io voglio presentarlo à Dio, e lui ci liberarà da ogni trauaglio*. Li applicarono subito certo rimedio proposto da vna Signora, che era quiui presente, efficace per le cadute, e ritornata di lì à poco la Creatura ne suoi sentimenti, fù collocata nel suo letticciuolo, mà tutta quella notte non si partì mai la nostra Infanta dal far Oratione à Dio per la salute di quel Bambino. Li portarono poi la nuoua la mattina per tempo, che tutta quella notte haueua ripo-

posato il Pargoletto con somma gentilezza, e che s'era risuegliato al fine tutto allegro, senza contrasegno alcuno dell' accidente patito. Ecco adunque, come andaua mescolando i contenti con l'amarezze l'Infanta nell' alleuar che faceua questi suoi Nepoti. Appena col tempo s'era andato temperando nell' anima di Sua Altezza quel gran dolore, che haueua concepito per la perdita della Regina, che se li rinouò vn' altro trauaglio simile con gl'auuisi, che vennero d'Alemagna per la morte dell' Imperator Rodolfo suo fratello, che morì in Praga alli 22. di Gennaro 1612. Gouernò questi l'Imperio nelli suoi primi anni con applauso vniuersale, fino che rimouendosi da tutti i negotij s'applicò alla ritiratezza, & allo studio speculatiuo delle cause naturali, Mattematiche, & altre materie delle quali si dilettò sopra modo. Passò gran discordie, e differenze con gl'istessi suoi Fratelli, particolarmente con l'Arciduca Matthias, che li successe poi nell' Imperio, essendosi però pacificati trà di loro, pochi giorni auanti questa morte. Non si può dire, quanto s'impiegò Sua Altezza in porgere diuersi, e numerosi suffragij Cattolici, per l'anima di questo suo Fratello, illustrandosi particolarmente nella deuotione di far celebrar messe in numero straordinario, e distribuir l'elemosine in quantità copiosissima.

In quest' anno medesimo concluse il suo matrimonio il Prencipe delle Spagne Filippo Quarto, con la Serenissima Signora Donn'Elisabetta Borbona, Figlia del Christianissimo Rè di Francia Henrico Quarto, e della Regina Maria sua moglie, e nell' istesso tempo appunto fece le sue capitolationi ancora il Rè di Francia Ludouico XIII. con la Serenissima Infanta Donn' Anna, figlia del Rè Cattolico Filippo III. e della Regina Margarita, per trattati fatti in sì gran negotij dalla felice memoria della Santità di Nostro Signore Paolo Quinto. Non è mio fine il narrar quiui le sollennità, e feste, che si celebrarono in Madrid, per causa di questi due gran matrimonij, solo mi basta d'andar accennando quel contento particolare, che riceuè sua Altezza, quando giunta la nuoua Regina conobbe in quel Per-

ſonaggio Reale ſoſtituite tutte quelle marauiglioſe virtù, e perfettioni, che riſplendeuano nella Regina Margarita, dando le douute gratie à Sua Diuina Maeſtà, per veder accaſato il Prencipe ſuo Nepote con caparre così grandi di compita felicità.

CAPITOLO XIII.

Translatione del corpo dell'Imperatrice Maria, Madre di Sua Altezza. Morte dell' Arciduca Maſſimiliano, e dell' Imperator Matthias ſuoi Fratelli, e dell' Imperatrice Anna ſua Cugina.

SI compiacque in queſti giorni la Diuina prouidenza inſpirar nell' animo della Maeſtà di Filippo Terzo, che ſi faceſſe la Translatione del Venerabil corpo dell' Imperatrice Maria ſua Aua, con collocarſi in altro più decente ſito, perche creſcendo ogni giorno la fama della ſua Santità, erano venerate quell' oſſa Imperiali in ſepoltura troppo abietta, & humile; e queſto appunto era il deſiderio dell' Infanta ſua figlia, conſiderando beniſſimo qual Maeſtà di luogo ſi doueua à quel teſoro ſingolare dell'Auguſta Perſona della ſua Madre. Eraſi di già ſodisfatto alla pia volontà, che dimoſtrò l'Imperatrice nella ſua morte, di voler eſſere interrata ſenza pompa alcuna, come appunto era viſſuta ne gl' vltimi anni ſuoi, mà adeſſo pareua, che foſſe giunto il tempo, quando ſi conueniſſe trasferirla in vna memoria più degna. Il giorno aſſegnato adunque per queſta translatione fù il Mercordì alli 11. di Marzo del 1615. e ſi eſequì appunto con apparato, e pompa reale. Si pararono li Clauſtri, & il Choro del Conuento con gran ricchezza. V'interuenne il Rè Filippo Terzo, con il Prencipe, e le Altezze ſuoi Figli, con quanti Signori, e Signore ſi trouauano in quel tempo alla Corte. Scoperto che fù quel nobiliſſimo corpo, che per tanti anni era ſtato interrato, fù tro-

trouato tutto intiero, e fù riuestito di vn' habito nuouo, con quella facilità appunto, come se fosse maneggiato vn corpo viuo. Si trouò presente à tutta questa funtione l'Infanta con sua infinita consolatione, potendo conietturare da quelli priuilegiati contrasegni del corpo la bella sorte, che doueua goder l'anima sua nel Cielo. Domandò licenza alla Madre Abbadessa d'accostarsi, per baciarli la mano, & ottenutala, se li andò ad inginocchiare auanti, e ne la baciò humilmente, versando tenere lacrime da gl'occhi per vedere tanto honorate da Dio quelle ossa venerabili. Fù collocato questo corpo nel suo determinato Feretro addobbato riccamente, e portato sopra le spalle da sei Maggiordomi del Rè dentro del Choro, doue stette tutto quel tempo, che fù cantata la Messa da Don Bernardo de Roias Cardinale di Santa Chiesa, e Vescouo di Toledo con eccellentissima musica, doppò la quale fù depositato in vna Nicchia di pietra di Diaspro, fabricata à posta nel Frontispitio del Choro al lato appunto del Cancello, doue staua Sua Altezza, compiacendosi la Diuina Maestà, che anco quiui stessero accompagnati questi due Reali Personaggi. E perche haueua sempre desiderato l'Imperatrice di non esser mai trasferita da questo Conuento delle Scalze, parue bene all' Infanta di supplicar il Rè à voler stabilir questo punto con fare ordini tali, che non si potesse mai tentare il contrario, conforme appunto disponeua il Testamento; & ella à voce ne l'informaua. Si compiacque di farle la gratia il Rè, e commandò subito, che si principiasse il lauoro d'vna bell' vrna di Diaspro, dentro la quale douesse riposarsi quel corpo col suo meritato honore in perpetuo. Fù cominciata quest' opera in tempo suo, mà finì poi nel gouerno di Filippo Quarto suo successore, come si dirà à suo luogo. Restò poco tempo appresso afflittissima Sua Maestà per la perdita, che fece della sua Figlia Margarita teneramente amata, che in età di pochi anni se n'andò à goder la vita eterna. Dispiacque anco sommamente à Sua Altezza la morte di quest' Angeletto per l'affetto singolare, che li portaua, conforme meritauano le mirabili virtù, che

ris-

risplendeuano in quella tenera età. Sapeua benissimo à mente questa fanciulla tutto l'Officio di Nostra Signora, e quando s'accorse esser vicina al suo spirare, si fece recitare diuotamente il cantico: *Nunc dimittis*, e poi con somma quiete rese l'anima al suo Creatore. Si degnò sua Altezza passar lettere di condoglienza con la Maestà sua per questa morte, e n'hebbe l'infrascritta risposta, che quì si pone distesa.

Signora

GIà che s'è compiaciuto Iddio di chiamar à se Margherita, doppò hauer io fatte tante Orationi per la sua salute, l'hò ringratiato nondimeno sommamente dell'essersi così degnato, considerando in quanto breue tempo hà conseguito questa figlia, quello, che tanto noi bramiamo, e siamo obligati à ricercare. Me ne viuo contento, per la fede, ch'io tengo, che sia nel Cielo questo mio caro Tesoro. Ringratio Vostra Altezza, di quello che mi accenna in questo proposito nella sua lettera, e del sentimento grande, che dimostra in questo accidente; mà è douere, che ancor lei si vada temperando in quelle pie considerationi, che saprà fare, essendone Maestra così perfetta, vedendo massimamente, che tiene vna sua Nipote tanto prossima al trono di Dio, che starà pregando, & intercedendo per lei. Mi faccia gratia di raccomandarmi à tutte le Monache per l'affetto grande, che hanno di tenermi raccomandato à Dio, e nostro Signore la conserui, come desidero.

Dal Palazzo hoggi Domenica 1617.

Buon Nepote di Vostra Altezza
Io, il Rè

Mà in fatti è vero, che chi viue longamente resta herede di gran trauagli. Soffrì di nuouo Sua Altezza nell'anno 1618. l'acerba pena cagionata dalla morte dell'Arciduca Massimiliano suo fratello, accaduta in Vienna, standosene riti-

ritirato in ſpirituale, e ſanto raccoglimento. Fù queſto vn Signore dotato di vn talento ſingolare nelle variate fortune di guerre, nelle quali s'incontrò, difendendo l'Imperio dal Turco, con eſponerſi tal volta à combattere in propria Perſona, con sì gran valore, che abbandonato totalmente da ſuoi rimetteua in piedi la battaglia con il ſuo coſtante eſempio, ottenendo la Vittoria con lo ſpargimento del ſangue Reale. Quanto rammarico ſentiſſe nelle ſue viſcere l'affettuoſa Infanta per la perdita di queſto ſuo caro Fratello, non può eſprimerſi à ſufficienza, per eſſer ſtato ſingolariſſimo l'affetto, che li portaua. Mà non prouò già queſto ſolo colpo doloroſo, poiche portò auuiſo il Corriero ſeguente, che era morta in Vienna l'Imperatrice Donn' Anna ſua Cugina, & in oltre doppò pochi meſi nell' anno 1619. fù auuiſata della morte ſeguita nell' iſteſſa Città dell' Imperator Matthias ſuo fratello. In tutti queſti annuntij funeſti dimoſtrò per ſempre vna coſtanza inuittiſſima, non pigliandoſi altra nuoua alteratione, che moltiplicar le ſue deuote orationi, accreſcere il numero de ſuoi quotidiani ſuffragij, e raccomandar à Dio l'anima di quei ſuoi tanto congiunti. Queſta era la ſua cura principale, dicendo non eſſerui coſa più inutile, che il dare quella eſterna dimoſtratione di dolore appreſſo i viuenti, che non foſſe per giouare in vtile veruno alli morti. *Che importa* (diceua ella) *che pianghiamo per i morti? ſe non piangiamo auanti à Dio è vn sfogar la noſtra pena, ſenza dar à quelli ſoccorſo. Chi entrò nella Religione, e che già vna volta morì al Mondo, viue ſolamente per aiutar con orationi, e ſuffragij i ſuoi Parenti. Non mi toglie Iddio adeſſo i miei fratelli, perche già molti anni ſono ne li conſegnai, ſolo mi priua del contento, che potrebbe hauere della lor compagnia, e queſto ancora offeriſco volentieri, e con guſto grande al Beneplacito Diuino.*

CAPITOLO XIV.

Tratta ſua Altezza di tirar nel ſuo Conuento la Signora Donna Catharina d'Eſte, Nipote dell' Infanta Catarina, e del Duca di Sauoia: Parte quella Signora d'Italia, e giunge in Spagna.

LA ſanta cognitione, che teneua Sua Altezza delle vanità del Mondo, & il ſapere quanti trauagli ſcampa, chi và cercando Iddio per il ſicuro camino della Religione, li faceua bramare, che vi foſſero perſone del ſuo ſangue, che voleſſero ſeguire queſto ſuo ſanto Inſtituto. Si preſentò à queſto ſuo buon deſiderio vn' ottima congiuntura per parte del Prencipe Filiberto ſuo Nepote, il quale ſignificò à queſta ſua Zia, che la Principeſſa di Modena ſua ſorella figlia del Duca di Sauoia, e dell' Infanta Donna Catharina, le haueua fatto inſtanza, che voleſſe trattar con ſua Altezza, e diſponerla à compiacerſi di ammettere in ſua Compagnia nella Religione vna delle ſue figlie. Era queſta Principeſſa di Modena celebrata in quei tempi nell' Europa per vna delle più ſingolari Signore dell' età ſua: E come che era ſtrettamente affettionata à Sua Altezza paſſauano lettere trà di loro ogni Ordinario, corriſpondendo con lei la Noſtra Infanta con particolar tenerezza, non tanto per eſſer figlia di così gran Madre, come per le ſue proprie meriteuoli virtù. Si compiacque eſtremamente Sua Altezza di queſta propoſta, perche non poteua riceuer maggior contento, che veder conſecrati à Dio Perſonaggi ſuoi Parenti. Ne fece ſubito informata la Maeſtà del Rè, con dimandarli la particolar licenza per poterla ammettere, ne men pronto ſi reſe quell' animo Regio à condeſcender in queſt' atto di sì generoſa pietà, conſolando le Monache, e Sua Altezza della gratia, che li richiedeuano. Concepì adun-

adunque nell' animo suo il Prencipe Filiberto vna grand' allegrezza, per douer portare così felice conclusione di questo trattato alla Principessa sua Sorella, e per vedere, che restaua assegnata alla sua Nipote vna sì virtuosa Maestra, come era Sua Altezza, l'animo della quale era vn Seminario di sì rare virtù, & vn tesoro di gratie sì numerose. Subito, che fù fatta partecipe la Principessa, che già la sua figlia Catarina, che era la maggiore, staua accettata trà queste Monache Scalze, non si può esprimere, quanto ne ringratiasse Iddio, riconoscendolo per fauor particolare, consecrandogliela fin d'all'hora in quella tenera età di sette anni, nella quale si ritrouaua. Si pose in punto per tanto tutto il requisito à quel viaggio, che doueua farsi in Spagna, tenendo preparate in Genoua il Prencipe Filiberto suo Zio le Galere per questo effetto, sopra delle quali imbarcato quel riguardeuole personaggio, giunse con ogni felicità à Vinaroz. Era Vicerè in quel tempo di Valenza il Marchese di Tabara, il quale fù auuisato con ordine particolare di Sua Maestà, che quando giungesse in quel Porto la Signora Donna Catarina, l'andasse ad incontrare con la douuta veneratione; Al che hauendo egli compito con ogni puntualità li diede l'alloggio sontuoso nel Palazzo Regio, insieme con tutta quella splendida Corte, che conduceua. Si trattenne in quella Città per alcuni giorni, e fatto sapere dal Vicerè à Sua Maestà quest' arriuo, ne concepì allegrezza grande per il desiderio ardentissimo, che haueua di veder quella Signora, e farli quelle dimostrationi di honore, che doueua vsar con lei nel prender, che faceua l'habito sacro. Ordinò subitamente, che proseguisse auanti il suo viaggio da Valenza à Madrid, e sua Altezza si compiacque di scriuerli vna lettera particolare piena di giubilo, accennandoli il desiderio vniuersale, col quale era aspettata da tutto il suo Conuento. Se ne partì adunque di Valenza, accompagnata nell' vscire dalla Vice Regina, con altre Signore particolari, prendendosi special cura il Vicerè con tutta la nobiltà di quei Cittadini, che fosse riceuuta con ogni honoreuolezza in tutti li alloggi del rima-

nente suo viaggio. Tiraua auanti il suo camino con questa prosperità, quando giunta quasi alle porte di Madrid, fù da vn nuouo accidente cangiato lo stato vniuersale di tutti gl'affari, e sospeso per questa Principessa il bramato fine del suo viaggio, riceuendo improuisamente vn ordine, che si trattenesse aspettando nella Terra di Colmenar d'Oreia lontana sei leghe da Madrid, doue la Marchesa d'Este, per parte del Rè andò ad incontrarla, e trattenersi con lei trattandola con tutti quei termini di complimento, e seruitù, che si conueniuano à tale personaggio. E quì sarà necessario, che la lasciamo riposar ancor noi, fino che habbiamo narrato il lagrimoso successo, che afflisse tutto Madrid, per la morte di Filippo Terzo, come vedremo nel capitolo seguente.

CAPITOLO XV.

Morte di Filippo Terzo: Pietoso Sentimento di Sua Altezza, e quello, che n'auuenne in questo caso.

OH', quanto è vero, che solo vn breue soffio dura ogni humana felicità, appena siamo illustrati da vn debol raggio di benigno sole, che restiamo subito offuscati dalle tenebre maligne. Così successe nella Persona di Filippo Terzo, raro esempio in questa fugace vita di vn Personaggio, che fù richiamato indietro nel corso della sua prospera carriera. Quello, che in questo particolare successe à Sua Maestà con la nostra Infanta sua Zia è degno di notarsi in questo luogo, come autenticato da persone insigni, e da testimonij veraci, che si trouarono presenti in quei tempi. Furono sempre in vita loro confederate con strettissima amicitia queste due grand' anime, aspirando ciascuna di loro con quei mezi più efficaci, che poteuano ad vn medesimo fine, che era la gloria della Diuina Maestà. Si pigliaua talmente à petto Sua Altezza le nobili imprese, che abbrac-

bracciaua Sua Maestà, resultanti in beneficio vniuersale della Chiesa, che non cessaua, nè giorno, nè notte di assisterli con le sue sollecite Orationi. Successe, che nell' anno 1619, fù giudicato conueniente, che la Maestà del Rè si prendesse incommodo di trasferirsi nel Regno di Portogallo, onde l'Infanta si pose più che mai à frequentar l'esercitio della sua feruente Oratione, per tenerli raccomandata appresso Dio la prosperità di questo viaggio, per riceuere qualche lume particolare sopra la ferma risolutione, che doueua prendersi, e per venir in cognitione dell' esito felice di tutto il negotio. Fù per tanto inspirata da vna celeste illuminatione, che ne sarebbero da questo viaggio risultati sinistri effetti; onde con quella familiarità, e schiettezza, con la quale soleua confidare i suoi sensi alla Maestà sua, li partecipò chiaramente, quanto sentiua nell' animo, supplicandola à differir questa partenza, e non descendere a questa risolutione. Rispose il Rè, ch'era necessario assolutamente per ben comune, appigliarsi à questa determinatione fatta, e che non si poteua in modo alcuno tener in dietro. Tornò Sua Altezza à far nuoue Orationi à Dio, supplicandolo ad assistere con la Sua Diuina protettione à vn tal' affare, e sempre restaua illuminata interiormente, che ne sarebbe seguitata da questo viaggio la perdita della salute, e della vita stessa del Rè: sentendosi anco animata à proponer alla Maestà sua alcuni precisi punti, spettanti al culto di Dio singolare. Nè li significò adunque, con ricordarli ancora, che si compiacesse di proseguir sempre in questo viaggio con quella santa intentione con la quale viueua, perche voleua Iddio senza dubbio abbreuiarli i giorni della sua vita. Così li parlò nella Cappella del santo Reliquiario, quando sua Maestà andò à prender partenza da lei per questo viaggio di Portogallo. Tirò per tanto à fine sua Maestà tutto quel longo, e faticoso camino, e nel ritorno, giungendo à Casarrubios già indisposto, fù sopragiunto da vn' accidente sì trauaglioso, che diede occasione à Sua Altezza, e à ogn' altro di temere, che douesse quiui la Maestà sua terminar senza fallo i giorni suoi. Si pose subito

bito l'Infanta all' arriuo di quest' infausto auuiso, prostrata à i piedi del suo amato Crocefisso, chiedendoli viuamente con lacrime, che si degnasse di differir la sentenza dell'esecutione di sì graue colpo. Restò ferito à morte il cuor di tutti i Vassalli per quest' infermità del lor Signore, manifestando con i publici pianti i sentimenti amarissimi del concepito dolore, e le Religioni tutte con suffragij, e processioni, dando segno dell' affetto suiscerato, che li portauano, andauano chiedendo à Dio misericordia, e pietà. Giunse in fino à Casarrubios il gemito, che si faceua in Madrid, mentre non s'incontrauano per quelle strade, e montagne, se non persone lacrimanti, per i sinistri auuisi, che correuano auanti, e in dietro della mala salute del Rè. Si compiacque per tanto la Diuina benignità d'ascoltar le voci supplicheuoli di questo popolo, perche acquistando il Rè qualche miglioramento nella sua sanità, se ne giunse conualescente in Madrid, oue subito rihauute le forze si trasferì à visitar Sua Altezza, la quale con infinito giubilo, le andò incontro, vedendolo scampato da così euidente pericolo. Mà però non si poneua mai per l'auuenire à fare oratione particolare per lui, che non se li rappresentasse questo certo augurio, che doueua egli presto morirsene, e con tanta euidenza, che ne teneua libero proposito con ciascuno. Onde vna volta trà l'altre, hauendo sentito vn' impulso particolare interno di dichiararsi schiettamente con l'istesso Rè; mà essendosi applicata in quel punto à far ardente oratione à Dio, e sentitasi di nuouo eccitata à questa risolutione si determinò finalmente di esequirlo all' occasione. Et ecco che li comparue vn giorno Sua Maestà per visitarla, quando entrando ella con singolar prudenza nel discorso sopra la vanità di questa presente vita, sopra i pericoli, che soprastano nell' hora della morte, e come deue l'anima Christiana viuer preparata per quell' estremo passo. Si compiacque Sua Maestà fuor di modo di questi feruorosi ragionamenti, ammirando quell' insolito ardor di spirito con il quale parlaua sopra sì salde verità; onde la richiese, che se haueua veramente premeditato nel cuor suo

cosa

cosa alcuna particolare da incaricarli, si scuoprisse pure con ogni confidenza, e libertà, già che l'era ben nota la strettissima corrispondenza, che era passata sempre trà di loro; per cagion della quale non haueua da ritenersi in esplicar chiaramente qualsiuoglia auuiso. Prese adunque animo l'Infanta, e li disse in aperte parole, che si sentiua dettato nell'animo, che più pochi giorni sarebbero rimasti di vita per la Maestà Sua; e perciò la pregaua à volersi maturamente disponere, e preparare per la morte. Stette ad ascoltare queste parole Sua Maestà senza turbamento alcuno, e dissimulando, come se non vi hauesse fatto riflessione, seguitò à discorrere di diuerse diuote materie; mà nel licentiarsi, che fece da quella Cappella del santo Reliquiario, stando in piedi, così disse all' Infanta: *Dunque ò Signora io hò da morir presto?* Rispose ella francamente: *Si: disponga pure Vostra Maestà dentro quest' anno*. Trascorsero pochi mesi, quando cominciò à declinar affatto la sanità del Rè, dimostrando, chiaramente l'infermità, che li sopragiunse, che era certa, e vicina la morte di lui, onde mandò vn' imbasciata all' Infanta per mezo del Padre Frà Baldassar de gl' Angeli suo Confessore, con auuisarla, che già che li haueua fatto gratia d'accertarli la morte, così volesse anco aiutarla in quel passo con le sue ardenti orationi, e doppò, che fosse spirata l'anima sua la souuenisse co' suoi pietosi suffragij. Mà non haueua già bisogno l'animo pietosissimo di Sua Altezza di questi importanti ricordi, mentre non si partiua già mai in quel tempo dallo starsene genuflessa in Choro, multiplicando sempre orationi, e preghiere per la salute corporale, e spirituale del Rè. Giunse per tanto il giorno determinato dalla Diuina giustitia per la morte di questo gran Rè, e si trouò à spirar l'anima sua nel Palazzo Reale alli 31. di Marzo dell' anno 1621. con pianto vniuersale de' suoi Regni, per esser stato vn Prencipe di santi costumi, e di vita esemplarissima; del quale trà gl' altri suoi pijssimi sentimenti, si nota questo detto particolare, che soleua replicare ben spesso. *Non posso darmi ad intendere, come si troui Christiano, che ardisca applicarsi al sonno*

la

la notte, mentre si troua la coscienza grauata dal peso di vn peccato mortale. Quant' afflittione, e pena causasse nell' animo di Sua Altezza questa morte, non si può à sufficienza imaginare, per esserli mancata nella sua spiritual corrispondenza vna delle maggiori consolationi, che potesse hauere in vita sua. S'applicò subitamente à frequentare straordinarij esercitij d'oratione, mortificatione, e penitenze per l'anima di lui, con pregar la Diuina Maestà ad abbreuiarli il termine di quelle pene, che sono à tutti riserbate nell' altra vita, essendo solita replicar ben spesso in quest' occasione con l'altre Monache, che niuno per santo che sia, deue lasciar di temere d'hauer à purgare assai nell' altro Mondo essendo tanto rigoroso il conto, che deue darsi al fine nel tribunal di Dio, doue vn minimo pensiero otioso si registra, e vn leggiero sguardo si nota, per richiedersene giustitia seuerissima; e molto più da i Regi stessi, à quali essendo stato più liberalmente concesso, sarà anco addimandato con più sottile esamine. Successa questa morte si ritirarono subito nell'appartamento dell' Imperatrice appresso il Conuento delle Scalze, la Vedoua Regina, con l'Infanta Donna Maria, ritrouando quiui in Sua Altezza il maggior ristoro, che potessero riceuere in tanta lor pena. Il sentimento poi vniuersale in tutta la Christianità, col quale si pianse la morte di questo Rè amator della pace, e degno per tanti rispetti di longa vita. Non voglio quì diffondermi à dimostrarlo con le lunghe proue, che potrebbi addurre: Solo m'è piaciuto di portar disteso quel breue Apostolico, che si degnò la felice memoria del Sommo Pontefice Gregorio XV. inuiar à Sua Altezza per mezo dell' Arciuescouo di Thebe, Nuntio straordinario in quel Regno in dimostratione di quel gran dolore, che concepì per questa perdita, piangendo con paterne lacrime vna tal morte nella forma, che segue.

Di-

Dilectæ in Christo Filiæ, Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali GREGORIVS P.P. XV.

Dilecta in Christo Filia Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Negare sane non possumus quin nobis adeo acerbus acciderit obitus Charissimi in Christo Filij nostri Philippi III. Hispan. Regis, vt ex oculis nostris vberes lachrymas elicuerit; non enim cor nostrum lapideum neque fortitudo ænea fortitudo nostra. Quis enim contendere audeat nobis maximam doloris causam obiectam non esse eo Principe moriente, quem Christianæ pietatis exemplar, Pontificiæ auctoritatis præsidium, atque Italicæ pacis munimentum fuisse, consentiens omnium populorum vox semper testabitur? Sed profecto non est cur ipsius causa magnopere doleamus, qui consolationes è cælo vsque petitas vsurpare Christiani homines possumus. Is enim emori desijt ea die qua mortem oppetijt, nam eam cum viuens continenter timuerit, tunc fæliciter vicisse credendus est cum è vita demigrauit. Quid ni? cum Principes tot veteris nouique Orbis Prouincijs imperitans cuius Imperio Sol numquam occidit, tunc demum triumphare sibi videretur, cum Christi per quem Reges regnant, passionem proprio animo circumferens, à mortali corpore, pœnas humanæ fragilitatis pia sæuitia repeteret. Hæc dum commemoramus, in eius præsentem fælicitatem oculos lachrymis suffusos adijcimus, atque inde dolori nostro non modica profecto solatia quærimus. Iam vero gaudeamus ei Successorem obtigisse non minus paternæ pietatis, quam Imperij hæredem, cuius potentiam, spes est, vt absque dubio maximum totius Europæ decus, ita præcipuum Catholicæ Religionis præsidium fore. Hunc ei Paterni Animi nostri sensum non ita pridem Apostolicis literis significauimus; tamen cum decere visum fuerit ob id istuc Apostolicum Nuncium legare, selegimus Venerabilem Fratrem Io: Stephanum Archiepiscopum, Thebanum Præsulem, genere nobilem, virtutibus insignem, Austriacæ Domui non solum subie-

ctum,

ctum, sed etiam sponte addictissimum. Ab eo literas has nostras accipies, qui tibi nostro nomine Apostolicam Benedictionem impertiens, paternam charitatem, quà te regia Nobilitate in terris clarissimam, Christiana vero pietate cælo maximè gratam in visceribus Iesu Christi peramanter complectimur, significabit. Ei ergo, perinde ac nobis ipsis credes, cui si authoritate quà polles, vbi vsus venerit, suffragaberis, Sedi Apostolicæ pietatem obseruantiamque tuam eo officij genere luculentissimè declarabis. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris. Die 27. Octobris 1621. Pontificatus nostri anno Primo.

Ioannes Ciampolus.

FV' visitata sua Altezza da questo Nuntio à nome di sua Santità, portandoli compitissimi saluti à voce in conformità de i contenuti nel Breue, facendola partecipe di tutti quei negotij, che erano incaricati al suo maneggio; e supplicandola à degnarsi di fauorirlo con la sua intercessione, tanto appresso la Persona del Rè, come con tutti li altri Ministri suoi; il che sempre esequì Sua Altezza con suo gusto particolare, per il singolar affetto, che portaua alla Sede Apostolica, come figlia deuotissima della Cattolica Chiesa. Gli sopragiunse in questo medesimo tempo vn' altro motiuo di non minore afflittione del passato, e fù l'accidente dell' acerba morte succeduta nella persona dell' Arciduca Alberto suo Fratello nella Città di Bruselles l'anno 1621. il quale restò consumato dall' infermità della gotta, che l'haueua trauagliato per molti anni. Fù questi vn Prencipe dotato di gran virtù, & impiegato in diuersi gouerni, alleuato da fanciullo in Spagna, sotto la scuola del gran Filippo Secondo, dal quale fù poi mandato in Portogallo: Creato Cardinale, & Arciuescouo di Toledo, andò à gouernar i Paesi bassi, doppò la morte di Ernesto suo Fratello, di doue ritornò in Spagna in compagnia della Regina Margarita, per celebrar le sue nozze con l'Infanta

Don-

Donn' Isabella. Non potè non dispiacere sommamente à Sua Altezza la morte di questo suo caro Fratello, come che teneramente l'amaua, compatendo non meno alla vedouile solitudine dell'Infanta Donn' Isabella sua Cugina. In questa maniera adunque andaua prolongando la vita sua sopra la terra la nostra Infanta, per sopravuiuere à tanti suoi Parenti defonti, che tutti li accrebbero motiui di trauaglio, & afflittione singolare, oltre quei patimenti ben graui, che li cagionaua la perfetta osseruanza del suo rigorosissimo Instituto.

CAPITOLO XVI.

Si continua il racconto dell'ingresso della Signora Donna Caterina d'Este nel Conuento Regio delle Scalze, doue prese l'habito di Santa Chiara.

QVietata, che fù la tempesta nel mare delle humane grandezze per la felice successione nel Regno della persona di Filippo Quarto Figlio del Terzo, il quale entrato al gouerno nell'età di anni 16, diede subito forma alla massa de i graui negotij, che soggiaceuano al suo Regio comando. Fù supplicata Sua Maestà da Sua Altezza, à compiacersi di dar' ordine, che si proseguisse auanti l'ingresso della Signora Donna Caterina, già per tanti mesi sospeso per la morte di Filippo Terzo, e per le grauissime occupationi del Regno, mentre ella in tanto s'era trattenuta aspettando in Colmenar de Oreia. Condescese subito sua Maestà à questa deuota dimanda della sua Zia, dando ordine alli Marchesi d'Este, che con splendido corteggio di Grandi, e Signori la conducessero al Conuento delle Scalze, doue giunta che fù nell' appartamento dell' Imperatrice, venne incontrata con grand' ossequij dalla Regina, e dall' Infanta Donna Maria, trouandosi quiui anco presenti il Rè, e gl'Infanti, venuti à posta da S. Girola-

mo. Era preparato ogni requiſito per darli in quella medeſima ſera il ſacro habito, onde all'arriuo del Rè fù introdotta dentro la clauſura, e preſentata auanti l'Infanta ſua Zia, la quale li fece tutte le accoglienze poſſibili con viſcere di vera Madre. Si veſtì per tanto queſta Signora dell' humil' habito di ſanta Chiara il Lunedì ſanto dell'anno 1622, con ſpirito, e feruore ſingolariſſimo, prendendoſi il nome di Suor Caterina Maria. Ottenne per Sua Maeſtra ſpirituale la noſtra Infanta ſua Zia, e caminò così à buon hora per la via perfetta della ſantità, che nell'età di otto anni ſi conſacrò in queſta maniera al ſuo Spoſo Celeſte. Non ſi può eſprimere il gran contento ſpirituale, che haueua Sua Altezza, in vederſi d'intorno queſta Creaturina celeſte, alleuandola ſantamente con pijſſimi ammaeſtramenti, partecipandoli il ſuo ſpirito con ragionamenti diuini, inſegnandoli applicarſi all'oratione mentale, al legger ſpeſſo libri ſpirituali, & al recitar deuotamente le ſue vocali orationi. E perche era queſta buona Nouitia di viuace ingegno, facile nell'apprendere quello, che li era inſegnato, e coſtante nel ritenerlo à memoria, imparò oltre quelle ſante virtù con gran velocità il linguaggio Spagnuolo, e Latino, & appreſe vn'ottima mano di ſcriuere, inuigilandoli Sua Altezza con ogni diligenza, acciò à quanto s'applicaua diueniſſe maturamente perfetta. Si dilettaua oltre modo queſta deuota Fanciullina di ſtarſene ſempre in compagnia di queſta ſua cara Zia, non volendola mai perdere di viſta, in modo che dicendoli tal volta l'Infanta: *Horsù figlia cara và adeſſo à prenderti qualche ſpaſſo deuoto con l'altre figliolette tue compagne*: Li riſpôdeua ella con pronta viuacità, e chiara dimoſtratione dell'affetto grande, che li portaua: *Signora il mio dolce trattenimento è lo ſtarmene con Voſtra Altezza, queſto è il mio ſpaſſo più caro, che poſſa hauere, e così vorrei, che foſſe ancora per lei, ſe li foſſe di guſto*. Per eſſere quella gran ſerua di Dio, e vedendo la Noſtra Infanta, quella tanta gratia, e gentilezza in queſta deuota pianta, la quale sì preſto andaua creſcendo ne i ſanti eſercitij della Religione, non ſi può dire il profondo

con-

contento, che godeua nell'animo suo, insegnandoli con sì viuo affetto tutte quelle sante, e spirituali Regole, che si conueniuano à quella tenera età, che bene haueua occasione all'hora, chi praticaua con questa Suor Caterina, di concepir salde speranze, che sarebbe ella diuenuta vn giorno nella Religione Christiana vna stella lucidissima, habile ad illuminare con i suoi chiari splendori il mondo. Era mirabile l'applicatione, con la quale tutta si daua in questi teneri anni ad ogni sorte di esercitio della professione Regolare, e con tanta contentezza, e gusto, che era solita dire, non esserui cosa in questa vita, con la quale ella hauesse hauuto à cambiare la sorte del suo felicissimo stato. Alcuni anni doppò, che si era così vestita, se ne venne à Madrid l'Arciuescouo di Tarantasia Ambasciatore del Duca di Sauoia, con ordine espresso, tanto di quel Signore, come del Duca di Modena, che s'informasse, come se la passaua nella Religione la loro Suor Caterina, e ne li scriuesse con minutissima relatione. Andò ad abboccarsi più volte l'Arciuescouo da solo à sola con Suor Caterina, domandandoli sinceramente, e con ogni premura, se haueua bisogno di consolatione alcuna, se desideraua di veder sua Madre, e ritornarsene alla Patria, e se si ritrouaua mai malinconica, e pentita in questi Paesi così lontani. Mà hebbe poi à riferir l'Arciuescouo medesimo, con sua marauiglia ben grande, che la risposta, che haueua ritratto sempre dall'inferuorata figliola, non era mai stata altro, se non l'accertar ella francamente, che si ritrouaua contentissima in questo sacro Conuento; non sapendo mai satiarsi di ringratiar la Diuina Maestà, che l'hauesse colà dentro chiamata, massime per la compagnia tanto amabile della sua santa Zia. E che hauendo voluto lui far proua del vero affetto, che portaua questa figlia à quella sua Religione, doppo hauerla interrogata, se in caso, che ella non hauesse fatto quiui la professione, sarebbe volentieri ritornata à Modana, ò à Turino, n'hebbe per risposta, che era tanto risoluta di viuere, e morire in quella professione, nella quale Iddio l'hauea chiamata in compagnia di quelle sante Monache,

che quando fosse potuto succedere, che se n'andasse Sua Altezza à viuere altroue (il che era impossibile), quantunque l'amasse, come sua propria Madre, non hauerebbe con tutto ciò lasciato quel sacro Conuento; e molto più, quando si fosse compiaciuto Iddio di leuarla da questo Mondo, perche si trouaua ella all'hora maggiormente obligata ad imitarla, mentre non doueua abbandonar in morte, chi tanto l'haueua amara in vita.

Successe poi in questo tempo, che la Santità di Nostro Sig. Gregorio XV. inuiò à Sua Altezza per mezo del suo Nuntio Apostolico vn breue particolare molto affettuoso, e deuoto, il quale, perche contiene mirabilmente il gran concetto, che delle virtù di lei regnaua nella mente del Padre Vniuersale della Chiesa, hò voluto riferirlo quiui distesamente, acciò possa ogn'vno contemplarlo à suo gusto.

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali
GREGORIVS PP. XV.

Dilecta in Christo filia Nobilis Mulier salutem & Apostolicam Benedictionem. Quæ diuitijs paupertatem, & Regijs ædibus religiosas cellas, crucis vexillum secuta, prætulisti, non videris esse pluribus admonenda quo Dei causam ijs, quibus potes armis tuearis. Decent enim nobilitatem tuam illa Isaiæ verba: Posuit me Dominus sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me. *Sagittis enim non ornatur miles, sed armatur, easque depromit, vt amicos defendat, atque hostes vlciscatur. Ita existimandum est te in istud Sanctimoniæ diuersorium à Deo esse secretam, vt pietas tua Ecclesiæ salutaris, atque iniquitati formidolosa sit. Id autem contingit si religiosis supplicationibus æternum mundi Arbitrum istis Regnis conciliauerit Nobilitas tua, omnemque quà apud Catholicum Regem pollet, auctoritatem ad Apostolicæ ditionis fines profe-*

rendos contulerit, de illorum sententijs triumphans, qui inania meditantes, Diuini cultus incrementum à regnorum fælicitate seiungunt: Ad quam gloriam te hortamur in præsentia, in eius te possessionem iampridem versari comperimus; Quare in paternis his admonitionibus laudes suas agnoscere poterit Nobilitas tua. Quanti autem te faciamus qui has literas deferet idem tibi luculenter testabitur Venerabilis Frater Innocentius Episcopus Britonoriensis Prælatus Noster Domesticus, & Assistens. Istuc enim proficiscitur, vt nostrum, & Apostolicæ Sedis Nuncium ordinarium agat, cum Venerabilem Fratrem Alexandrum Patriarcham Alexandrinum Romam redire cupiamus, alios ex eius præsentia fructus percepturi. Apostolicam Nobilitati Tuæ Benedictionem deferet Episcopus Britonoriensis, cui Pontificia negotia obeunti, fidem perinde ac nobis habere poteris, eaque quà flores authoritate suffragaberis Præsulem genere nobilem, ingenio præcipuum, diuturno rerum vsu fidei, ac prudentiæ laudem adeptum, egregiæ nobis artes commendarunt, quæ illi haud difficulter fauorem conciliaturæ sunt Nobilitatis Tuæ. Certè in Catholicam religionem ea beneficia conferentur, quibus Nuncium hunc Austriaco nomini addictum, nobisque gratissimum affeceris: Illæ enim suę Nobilitatis gloriam in Apostolicæ ditionis iuribus tuendis, & Diuini cultus amplificatione constituit. Datum Romę, apud sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die 24. Iunij 1622. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Ioannes Ciampolus.

GIunse ne gl'istessi giorni in questa Corte l'Arciduca Carlo, Fratello dell'inuitto Imperatore Ferdinando, Zio del Rè Filippo Quarto, e quando si risuegliaua questa Città alle sue bramate allegrezze per questo comparso Personaggio, restò ben presto conturbata, per la repentina morte del medesimo, il quale tanto subitamente si trauagliò, e restò con sì gran violenza oppresso dalla sopragiuntali indispositione, che non hebbe, ne meno tempo di trasfe-

ferirsi à visitar l'Infanta sua Sorella Cugina: onde non è immaginabile il trauaglio cordialissimo, che lei sentì, per vedersi morire trà le mura di quella Città vn Personaggio tanto da lei amato, al quale non haueua potuto dire, nè meno vna sola parola in sua salute, e consolarsi spiritualmente con lui, come soleua fare con tutti i Parenti, quando veniuano à visitarla.

CAPITOLO XVII.

Tratta Sua Altezza di tirar à farsi Monacha nel suo Conuento la Marchesa d'Austria sua Nipote figlia dell' Imperator Rodolfo. Parte questa Signora d'Alemagna, e giunge in Spagna.

L'Affetto, che portaua Sua Altezza alla propria Religione, & il desiderio grande, col quale viueua, che si consecrassero Spose à Dio Persone del suo Sangue, gli faceuano volger gl'occhi in ogni parte, per condurne sempre qualcheduna alla sequela del suo santo Instituto. Haueua lasciato l'Imperator Rodolfo suo Fratello vna Figlia detta per nome Donna Dorothea, Marchesa d'Austria, la quale rimasta nella morte del Padre in età molto tenera, fù dall' Imperator Matthias suo Successore, e dall' Imperatrice Donn' Anna sua moglie, che si trouauano senza proprij figli, presa in particolar protettione, e ritiratasela nel Palazzo, gli fecero imponere nel sacramento della Confirmatione il nome di Anna, per segno particolare dello suiscerato affetto, che li portauano. L'andauano quiui alleuando, come fanciullina, e signorina degna per tanti titoli della lor Paterna protettione, accarezzandola l'Imperatrice, come fosse sua propria figlia, essendosi prefissa nell' animo di volerla far diuenire vna Principessa dotata di tutte quelle virtù,

tù, che si richiedono in vn Personaggio Regio. Mà la Diuina prouidenza, che assisteua à questo gouerno cancellò tutti i disegni con quell' vltima infermità, che si compiacque di mandare all' Imperatrice, la quale subito, che si conobbe così grandemente indisposta, inuiò ben presto questa figliolina, che era all'hora dell' età di anni sette al Venerabil Monasterio delle Monache di S. Agostino in Vienna; detto di Porta Cæli; e poi pochi giorni appresso fù voler Diuino, che mancasse al mondo non solo l'Imperatrice, mà anco la Maestà dell' istesso Imperatore; e di più li due Arciduchi Massimiliano, & Alberto, per li quali accidenti venne à cader di nuouo la suenturata Marchesina in abbandonamento lacrimeuole, e degno di compassione. Bolliuano in questo tempo i mouimenti, e le guerre d'Alemagna, onde questa fù la cagione, per la quale si mosse Sua Altezza à trattare con la Maestà di Filippo Terzo, perche si degnasse d'ordinare, che quella picciola sua Nepotina, se ne venisse di colà in questo suo Conuento delle Scalze, doue in qualsiuoglia caso sarebbe stata più decentemente alleuata, e seruita. Condescese à questa pia dimanda il Rè, mà hauendo disposto il Cielo, che se ne morisse sua Maestà prima, che potesse effettuar quest' opera, andò continuando Sua Altezza la medesima pratica con il suo Successore Filippo Quarto, il quale con l'istessa gentilezza si compiacque di confermare la gratia. Fece adunque intender Sua Altezza all' Imperator Ferdinando suo Cugino, che si degnasse di cauar dal Monasterio la sua Nipote, e ritirarsela nel Palazzo, acciò quiui meglio si desse ordine à quanto era di bisogno per l'intimato viaggio. Tutto esequì prontamente l'Imperatore, dando di più ordini particolari, che fosse seruita, e compiaciuta l'Infanta in quanto accennaua. S'andò poi negotiando in Spagna, e particolarmente con Sua Altezza, sopra il modo, che si doueua tenere in questo viaggio, per essere all' hora accesa la guerra nelle parti Settentrionali, e trouarsi ancor l'Italia poco sicura per li suoi tumulti. Si prese adunque per espediente, che tanto in riguardo della sua ben tenera età, come per le circonstan-

ze particolari delli tempi, douesse venirsene incognita fino alli confini della Spagna, accompagnata da confidente seruitù, con quel solo numero, che fosse puramente necessario. Partì per tanto di Vienna incognitamente, auuisando nel medesimo tempo l'Imperatore questa partenza all'Infanta, la quale staua aspettando questa sua cara Nepotina con tutto l'affetto del cuore, per il desiderio vehemente, che haueua di vederla consecrata Sposa di Christo; non mancando per quest'effetto di ricorrere à frequentar molte particolari deuotioni, come il far celebrare gran numero di messe, distribuir buona quantità di elemosina à i Poueri, e supplicar molte persone spirituali, che accompagnar la volessero con le loro feruenti orationi, impetrandoli da Dio vn prospero, e felice viaggio. Trascorse la deuota Pellegrina per l'Alemagna, e per l'Italia, con camino sempre fortunato, e giunta che fù in Genoua, doue haueua dato ordini precisi il Rè per il suo sicuro imbarco, se ne salì con tutta la sua gente sopra di trè galere, e nauigò per tutta la costa d'Italia, e di Francia con tranquilla fortuna. Mà arriuati che furono alli confini della Spagna, quando già si credeua ciascuno fuori d'ogni pericolo per hauer superato quel golfo, breue ridotto di tanti naufragij, si viddero assaliti ad vn subito da vn disastro maggiore nello scoprir che fecero vna squadra di Galere Turchesche, le quali vogando con ogni velocità verso di loro, li ridussero à giusta cagione di sgomentarsi affatto per il pericolo euidentissimo, nel quale s'erano abbattuti, per esser le loro galere così poche, in competenza di tante, colte di più all'improuiso, e senza spatio da potersi ritirare. Andauano incalzando tanto velocemente i Turchi, che già s'erano accostati à giusto tiro di cannone, col quale continuamente sparando non ne falliuano colpo. Non si puol' esprimere in quali rotte di pianto prorompessero tutti quelli sfortunati Passaggieri, cominciando con ardenti gridi à raccomandarsi pietosamente al Cielo, moltiplicando le suppliche, & offerendo voti per vedersi imbattuti nelle mani, non solo di nemici, mà di Barbari, & infedeli. Doppò hauer superato

vn

vn sì lungo viaggio, & esser arriuati in vista della medesima Spagna. Era il Capitano di queste Galere vn huomo di gran coraggio, e valore, il quale non cessaua d'animar continuamente la gente à voler più tosto morire nella total difesa, che mai lasciarsi legar dalle catene di così odiosa schiauitudine. Haueua già saputo costui qual sorte di Personaggio conduceua nelle sue galere; e per esser huomo di professione maritimo, e più soldato, che politico, hauendo in horrore, che fosse potuto succedere il caso, che quella Regia fanciulla douesse mai diuenir preda di quei barbari, andò pensando di gettarla più tosto nel mare, stimando minor inconueniente annegar quell' Angeletto frà l'onde, che riserbarlo in vita ad vna simile indignità. S'erano hormai tanto approssimate le Galere nemiche, che già si riconosceuano alla faccia quelli abominati Turchi, combattendo, e difendendosi i Christiani con tutto il loro sforzo possibile. Mà si compiacque la Diuina Benignità nell' vltimo momento di questo disperato frangente liberarli, col farli incorrere in vn' altro infortunio non meno deplorabile; perche prima, che li Turchi potessero impadronirsi affatto delle galere, s'andò conturbando in tal fortuna il mare, alterato da gl'improuisi suscitati venti, che già il nemico pensaua più tosto à trouar il suo proprio riparo, che al danneggiar altrui. Si solleuò in vn subito vna sì fiera tempesta, che resi inutili li remi, e non potendosi maneggiar le vele s'andarono separando le galere l'vna dall' altra scompigliate affatto, solamente intenta ciascuna allo scampare la sua imminente rouina. Si perse di vista la galera, nella quale staua la Marchesa, rimasa stroncata nell' albero, per il che era sbalzata dall' impeto dell' onde, senza poter gouernarsi con arte alcuna, & apertasi di più da i fianchi si riempiua d'acque così copiose, che non era possibile resistere nel vuotarle, onde ad ogni momento si staua temendo di precipitar nel fondo. Furono sbalzate tutte le Galere dall' impeto de' venti à vista della costa di Barcellona, & era sì grande la violenza, con la quale veniuano spinte, che hormai più temeuano della terra ferma, che del mare stes-

ſo alterato; dubitando douer vrtar nella fabrica del Porto, e trouar il naufragio in quel ſeno, doue veniuano à ricouurarſi. Già l'onde volanti, che traboccauano dentro le galere s'haueuano rapito à baſſo alcuni poueri paſſaggieri, & altri; che per ſcampar queſto pericolo ſi erano riſoluti di gettarſi volontarij à nuoto nell' acque, vi reſtarono miſeramente ſommerſi. Piangeua amaramente la ſconſolata Principeſſa, e ſi lamentaua con dire: *Oh ſe l'Infanta Margarita mia Zia ſi foſſe imaginata, ch' io haueſſi hauuto à far queſta morte così miſerabile, per certo, che non m'hauerebbe leuato dalla Corte di Vienna; mà già che è piaciuto à Dio, ſi faccia la ſua ſantiſsima volontà.* S'auuiddero ſubito dal lido i Catalàni della comparſa di queſte galere, e riconoſcendo, che erano della Maeſtà del loro Rè corſero alcuni ad entrar velocemente dentro certe Barche di Peſcatori, & altri ſi gettarono à nuoto per preſentarſi à dar fauoreuole ſoccorſo, mà era il mare in tanta fortuna ſolleuato, che non era permeſſo à queſti Marinari il poterſi accoſtare alle galere, onde ſi mirauano in faccia gl' vni, e gl'altri, quelli dimandando ſoccorſo confuſamente gridando, & queſti porgendoglielo ſolo con l'anſietà, e deſiderio. Quando in vn momento hebbe ventura vna di quelle barche di poterſi tanto approſſimare, che vn pratico Seruitore auuenturandoſi ſi preſe ſubito in braccio la Marcheſina, e dentro vi ſi lanciò, correndo manifeſto pericolo di precipitarſi, doue gettaronſi anco molti Creati, che ſcamparono in quella maniera la loro vltima diſgratia; perche appena arriuarono à poner piedi in terra, che viddero traboccar al fondo la galera, dentro la quale perirono tutti quelli pochi, che vi erano rimaſti. Vſcita dunque da queſto pericolo la Marcheſa, e hauendo mirato mancar intorno à ſe prima, che vſciſſe della galera più di trenta Perſone, che reſtarono affogate dall' acque ſe ne rimaſe in terra così accorata, e ſuenuta di ſpiriti, che fù di biſogno, acciò ripigliaſſe vigore, che ſi tratteneſſe per molti giorni nella Città di Barcellona. Trouò molta accoglienza, e gentilezza nel Veſcouo di quella Città Don Giouanni Sentis, che era all'hora

ra il Vicerè di quel Principato, hauendo ordini precisi di sua Maestà, che giungendo in quel porto questa Signora, vsasse con lei la debita seruitù, come esequì con ogni splendore, e pompa. Si persero con la galera tutti li Cariaggi della Marchesa, molte gioie, che gl'erano state donate da gl'Imperatori suoi Zij, ricchissimi Reliquiarij, che erano inuiati à Sua Altezza; e tutto il resto della masseritia, e mobili della seruitù. Onde hebbe occasione in questo accidente il detto Vescouo dimostrar la sua generosa liberalità, ristorando in qualche parte, con molti suoi deuoti Regali questa gran perdita. Si partì finalmente alla volta di Zaragozza, doue fù alloggiata dal Vicerè di Aragona Don Ferdinando Borgia, figlio di Don Giouanni dell' istesso cognome; e partita di quiui, giunta in Accalà, fù riceuuta in nome della Nostra Infanta da Don Gabriel d'Alarcon, suo Elemosiniero, che successe nell'offitio del Padre, il quale li portò lettere particolari, che conteneuano il giubilo grande di Sua Altezza per il suo saluo arriuo. Quindi partita per Baraias si fermò à pranzo nel Conuento de Franciscani Scalzi, oue dichiarò il secreto del suo intrapreso viaggio, che era di farsi monacha Scalza in Madrid, nella qual Città giunta finalmente, se ne andò incognita à visitar l'Infanta sua Zia, con la quale non si può esprimere l'allegrezza grande, che partecipò.

Il giorno appresso si pose in punto l'entrata publica nel Conuento, la quale fù solennissima per esser fatta con l'interuento del Rè, e della Regina, de gl'Infanti, Carlo, Ferdinando, e Maria, del Conte Duca, e di altri Grandi, e Ministri della Corte; e presentata la Marchesina all' Infanta sua Zia, fù da lei accolta con quella particolar contentezza, che haueua di veder' offerta in sacrificio à Dio questo suo caro pegno. Prese l'habito pochi giorni appresso nella Domenica dentro l'ottaua dell'Epifania, dell' anno 1624, giorno nel quale la santa Chiesa celebra la memoria, quando fù smarrito il fanciullino Giesù dalla sua Madre santissima. Andò poi prolongando il suo Nouitiato, fino à tanto, che giungesse all'età determinata dal Sacro Concilio

di Trento, per la Professione; e l'anno 1628 alli 18 di Settembre, giorno nel quale questo Sacro Conuento fà sollenne memoria del santissimo nome di Maria professò alla presenza del Rè, e della Regina, e di tutta la Nobiltà della Spagna. Inuiò in questo tempo la Santità di Nostro Signore Papa Vrbano Ottauo per suo Nuntio Apostolico in Madrid, il Vescouo di Grauina, per mezo del quale si degnò di mandar à Sua Altezza l'infrascritto Breue, che è vna degna attestatione delle virtù di lei.

Dilectæ in Christo Filiæ, Nobili Mulieri, Margaritæ à Cruce Sanctimoniali Regis Catholici Amitæ
VRBANVS P.P. VIII.

Dilecta in Christo Filia Nobilis Mulier Salutem, & Apostolicam Benediction em. Quæ sceptrum gerere, & nationibus imperitare poterat Nobilitas tua, Christo famulari, & à Cruce cognomen sumere maluisti. Eiusmodi consilium, quod de humanis cupiditatibus triumphauit, fauentis cæli gaudio, & admirantium terrarum plausu comprobatur. Non tibi tamen vni omnino consulere debes, publicæ salutis oblita; quam Catholici Reges auctoritate, & armis, ditionem Religionis propagãt, eã propugnare potes precibus, & cõsilio. Existimat proinde non leue sibi præsidiũ fore in tua pietate Venerabilis Frater Iulius Episcopus Grauinensis Prælatus Noster Domesticus, & Assistens, quem genere clarum, & virtute præcipuum istuc Nuntium Apostolicum allegamus. Decretum enim ei est, vt vnam diuini nominis gloriam, & Prouinciarum istarum felicitatem in consilium adhibere; vtraque autem, cum Austriacorum Principum Votum sit, facile ijsdem artibus beneuolentiam Vestram quæret, quibus voluntatem nostram demeruit, & Pontificiæ auctoritatis iura tuebitur. Ea, ne spes illum fallat, curari cupimus à te, cui ille Benedictionem Nostram deferet, & beneuolentiam testabitur. Ei autem perindè, ac nobis ipsis credere poterit Nobilitas Tua, quam non solum Sacerdotij cultricem, sed etiam propugnatricem

cem

cem in istis Regnis nuncupari Romana Ecclesia exoptat. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris. Die 23. Ianuarij 1624. Pontificatus nostri anno Primo.

Ioannes Ciampolus.

CAPITOLO XVIII.

Come volle far proua Iddio della virtù di Sua Altezza, con mandarli vn graue accidente ne gl' occhi: Si tratta di curarneli, e solo per virtù di Santa obedienza ci si accomoda.

GL' anni trauagliosi, che passò Sua Altezza, e il patimento grande, che faceua nella rigida osseruanza, del suo santo Instituto li andarono debilitando la complessione, & accortando la vita. Erano frequentissimi, e gagliardi i trauagliosi accidenti, che li sopragiungeuano, mà li occultaua con tal destrezza, che arriuandosi poi à sapere quello, che haueua patito, non si poteua concepire, se non gran stupore, come hauesse hauuto forze per resisterui. Quella Monacha, che haueua cura di farli assistenza, li staua sempre sopra con molto zelo, e vigilanza, supplicandola, che hauesse per bene di manifestarli le sue indispositioni, perche ben conosceua il danno grande, che li cagionaua il tenergliele celate; onde li diceua tal volta con amorosa impatienza: *O là Signora questo è troppo, non voglio che patisca tanto, si passa la regola del douere, si vuol forsi ammazzare?* Mà rispondeua ella con somma mansuetudine: *Ohimè sorella è possibile, che s'habbia da sapere tutto quello, che faccio? Non farò cosa alcuna per Iddio, che subito habbia da esser scoperta? Non vedete, che s'è compiaciuta la Diuina bontà assegnarmi questa infermità in vece delli cilicij,*

e pe-

e penitenze ? e perciò con molta ragione biſogna abbracciar queſto patimento, conforme all'amore, che douiamo portare à quella mano, che ce lo inuia: Queſte infermità ò ſorella ſono i noſtri teſori amabiliſsimi; e chi ſarà, che ponga il ſuo teſoro nella publica ſtrada, ò che lo manifeſti ad alcuno, acciò li ſia rubbato? Li ſopragiunſe in queſto tempo vn graue accidente preueduto da lei, già per molti giorni auanti, con la luce interiore del ſuo ſpirito. Era ſua Altezza, per propria natura, molto puntuale, aſſettata, e compita, compiacendoſi aſſai di vedere riſplendere in tutte le coſe ogni poſſibile politezza, e aggiuſtamento, maſſime ne gl'ornamenti Eccleſiaſtici, ne i fornimenti di Chieſe, e in tutti i mobili, che apparteneuano al culto Diuino. Queſti voleua ſempre contemplare, che foſſero aſſettati, e compoſti con ogni decenza; e quando l'era fatto vedere alcuna di queſte coſe così aggiuſtate s'applicaua con ſuo inſatiabil guſto à contemplarle, ſenza poterſene diſtaccare. La ſua maggior ricreatione era l'andar ſempre accomodando quelle veſti, & ornamenti, che teneuano indoſſo l'Immagini del ſanto Bambino Gieſù, e della Vergine ſantiſſima ſua Madre. Mà chi vorrà ſuppuonere, che in vn camino interiore di ſpirito così perfetto, vi foſſe coſa, che riprendere, e che poteſſe arriuare à diſpiacere à Dio vn compiacimento così deuoto? Ben s'accorgeua Sua Altezza con la ſua interna luce, che quantunque queſto ſuo modo di operare foſſe ſanto, & honeſto, poteua però reſtarui troppo adeſcato il ſenſo della viſta, per mezzo della quale era facile, che li entraſſe nell'anima qualche affetto di proprietà. Quindi ne le reſultaua, che nel compiacimento che ſentiua prouaua qualche interno rimorſo, e appena godeua il diletto in ciò, che contemplaua, che ſubito ſe li rappreſentaua vnito con augurio di qualche triſtezza; e però riprendeua ſouente ſe medeſima, come che non ſapeſſe mortificare quella troppa ſodisfatione dell'occhio ſuo, diſmettendo di mirar tal volta, come ſatiata affatto, quello, che con troppa anſietà s'era applicata à rimirare. Si prometteua ben ſpeſſo l'emendatione, e voler priuarſi del guſto, col ſerrar gl'occhi affatto, mà hauendo poi

dauan-

dauanti l'oggetto cadeua dal proposito, col restarne vincitrice la sua naturalezza. Li dispiaceua sommamente quest' imperfettione, se ne sfogaua con Dio, s'accusaua auanti à lui, con pregarlo, che si compiacesse di porgerli qualche rimedio, benche douesse essere il leuarli affatto la vista de gl' occhi; e li diceua: *à che fine amo io gl'occhi miei, ò mio Signore? Deh che m'è superflua la vista del corpo, e già che tanta luce vi degnate di concedermi all' anima, che gusto possa hauere in mirar altra cosa, che voi? se non m'è bastante il tener raffrenata la mia vista nella clausura della mortificatione, serrate voi ò mio Signore quelle finestre, che non si sanno da me tener racchiuse, acciò per mezo di esse non entri nel mio cuore, che voi solo ama, altro gusto, ò diletto, che il vostro. Incarceratemi questi ladroni, che vogliono rubbarmi il tesoro del vostro santo amore, mentre che vogliono persuadermi, che io mi compiaccia delli oggetti visibili, che contemplo, e mi scordi di quello, che vnicamente deuo amare*. Era feruentissima l'Oratione, che impiegaua sopra questo particolare, acciò che si degnasse Sua Diuina Maestà di mortificarla nel senso della vista, onde faceua perciò dir messe particolari, distribuir elemosine alli Poueri, e intimaua à se stessa penitenze, e patimenti corporali. Li durò per molti anni questa sua interna cognitione, viuendo sempre tormentata nell' animo per la pena, che si prendeua di questa sua troppa curiosità degl' occhi suoi, e del souerchio compiacimento, che godeua in vagheggiar quelle deuote suppellettili; fin che li fece gratia quel Signore, che gradiua gl' interni sguardi del suo santo cuore, di andarla à poco à poco priuando della vista corporale, per renderla più perfetta nella cognitioné interiore. Fino dall' anno 1621 li cominciò à descendere gran flussione sopra de gl' occhi, senza potersi trouar dalli Medici, l'origine di questo suo male, il quale s'andò poi tanto augumentando, che arriuò à conturbarli la vista in tal maniera, che non poteua soffrire il reflesso del Sole, cagionandoli fastidio quella luce, che prima tanto la confortaua. Se ne presero grandissimo trauaglio le Maestà del Rè, e della Regina, le quali vedendo, che quest' infermi-

mità pigliaua sempre vigore, con pericolo di douer priuarla affatto della vista, non mancarono di procurare, che vi si applicasse qualche particolare rimedio. Mà Sua Altezza, che ben sapeua, che l'origine di questa sua indispositione era connessa col principio d'ogni sua buona sorte, e che voleua Iddio in quella maniera assicurarli il camino della sua perfettione, faceua resistenza ad ogni sorte di cura, che se li proponeua, rispondendo à quelle gagliarde instanze, che gl'erano fatte dalle Monache, con dire: *Sappiate ò sorelle, che Iddio mi vuol così, già che s'è compiacinto di non leuarmi la vista affatto, lasciatemi stare in questa pena, perche più tosto voglio vederci poco in questa maniera, che liberata affatto, douer poi seruirmi de gl'occhi in quel modo, che non si conuiene. Credete certo, che le cure, e medicamenti non hanno à giouar à cosa alcuna, anzi m'hanno da priuare di quella poca vista, che mi rimane.* Li comandarono in fine li suoi Superiori in virtù di Santa obedienza, che si accomodasse à lasciarsi curare, & ella rispose: *Se me lo comanda l'obedienza sia in buon hora; mà sò ben io, che i rimedij hanno da terminare in farmi patir più, e vederci meno, mà pure spero, che Dio mi darà forze, e patienza. Già mi protesto, che per gratia non si scandalizino, se mi vedranno poco patiente, perche altro non sà dare la mia grand' imperfettione.* Si principiò per tanto la cura con vn certo oglio forte, e corrosiuo, che se li poneua sopra de gl'occhi, mà per essere questa parte del corpo tanto sensibile, e delicata, se li cagionaua vn dolore così intenso, che diceua molte volte: *Certo ò sorelle, che chi passa per questo martirio che io sento, può star à proua d'ogni tormento; con l'aiuto di Dio io lo sopporto, e lo pongo con quelli della sua santissima Passione.* Soffrì in questa cura dolori tanto terribili, che la faceuano tremar tutta nel suo corpo dal capo à piedi, e tal volta anco se ne suenne mancata dà i sensi. Staua sempra supplicando le Monache con tenerezza d'affetto grande, che volessero pregar Iddio per lei, e concederli la virtù della patienza, & essendo quella sua pena maggior di quanta si fosse potuto imaginare, non vi fù, chi la sentisse lamentare con altre parole di quelle,

che

che si sono riferte. S'andò continuando questa cura rigorosa per lo spatio di venti giorni, doppò li quali nell' aprir che fece vna mattina gl' occhi, e non vedendo luce alcuna, imaginandosi che fossero serrate le finestre, pregò vna Monacha, che li facesse gratia di aprirnele; mà rispondendoli quella, che stauano del tutto aperte, e con molta luce, disse Sua Altezza con gran quiete, e rassegnatione: *Horsù, se così è, io son diuenuta affatto cieca, perche non vedo niuna sorte di luce: Sia benedetto Iddio, che così si è compiaciuto, io mi conformo del tutto alla sua Santissima volontà.* Si conturbarono con molto bisbiglio tutte quelle Monache, che stauano presenti, & ella li soggiunse con gioconda voce: *Non vi dia fastidio, che mi habbia voluto mandar Iddio questo piccolo trauaglio, che ben sà egli quello, che mi è di vtile; già sono molti giorni, che io l'hò supplicato di voler poner la sua mano Diuina sopra gl' occhi miei in maniera, che li aprisse affatto alla verità.* Se li andò migliorando doppò qualche giorno questo penoso accidente, e ritornò à veder alquanto di luce; mà la Diuina bontà, che non leuaua la mano dall' opera sua pietosa, permise, che li sopragiungesse vn'altra flussione, per cagion della quale se li cagionarono posteme sopra de gl' occhi, rinouandoseli tutto l'antico tormento; onde tornò à far nuoua offerta di se stessa à Dio, con total rassegnatione, e si dispose per patir quel trauaglioso tormento tutto il tempo di vita sua; nella quale scordata poi del dolor che patiua, s'affliggeua di quella Monacha, che l'haueua in cura, con dirli spesso: *Perdonatemi sorella per amor di Dio quella grand' occasione, ch' io vi dò d'esercitar la patienza; certo che non vi manca materia di metter in pratica la carità con me.* Stette in questi cruciati per molti mesi, nè mai in tutto questo tempo, benche fosse sì graue, e trauaglioso il suo penare diede dimostratione del peso della sua Croce, passandosela giorno, e notte con quella piaceuolezza, e serenità, che era sua solita, dissimulando sempre con volto allegro ogni violenza del male. Se ne stupiuano perciò le Monache, e li diceuano: *come è possibile, ò Signora, che habbia tanta patienza vostra Altezza in*

si penoso tormento? Mà rispondeua: ella con molta giouialità *Vi par forsi ch'io sia patiente? eh, ch'io non giudico così; anzi tengo per certo, che se alcuna di voi portasse il male, che hò io, se la passerebbe con assai maggior tranquillità, e darebbe più buon'esempio di quello, che faccio io, perche troppo son delicata, e piena d'amor proprio*. Così sentiua bassamente di sè Sua Altezza, e tanto altamente di Dio, mentre quello, che dall'altre Monache era stimato virtù, ella lo riputaua imperfettione.

CAPITOLO XIX.

S'aggraua l'infermità de gl'occhi di Sua Altezza, li leuano le cataratte, e resta affatto cieca.

NOn v'è medicina, che habbia efficacia alcuna, se il Medico dell'anime Christo Signor Nostro non si degna d'applicar la sua Diuina virtù alli rimedij; onde per l'amor grande, che portauano à Sua Altezza tutte le Monache, non ve n'era alcuna, che non se li offerisse di tutto cuore, per raccomandarla à Dio, e procurarli con le lor deuote orationi l'acquisto della sua corporale salute. Successe vna volta, che vedendola tanto patire vna Monacha desiderosa d'impiegarsi in qualche cosa, per suo remedio, la supplicò voler contentarsi, che à suo nome facesse vna Nouena à vn Santo di sua particolar deuotione, le di cui Reliquie si conseruano in quel Conuento, e che poi si lasciasse bagnar gl'occhi con vn poco d'acqua nella quale fosse stata intinta parte di quelle Sante Reliquie. Essendo tanto benigna, e gentile sua Altezza, non seppe negare di condescendere à quanto se li chiedeua, quantunque fosse per causarli gran pena l'hauersi à puonere qualsiuoglia liquore sopra gl'occhi, per hauerli tanto piagati, & offesi. Proseguì la buona Monacha la sua deuota Nouena, e prima, che terminata l'hauesse, tornò à descenderli con più

ga-

gagliarda flussione nuoua materia sopra de gl' occhi. Se n'afflisse molto quel deuoto spirito tutto composto di Carità, vedendo, che le sue sante, e spirituali diligenze non operauano vtile alcuno, & in vece di consolar Sua Altezza, era per il contrario lei dall'inferma consolata, con dirli: *Non vi pigliate pena ò sorella, sappiate, che questo è il meglio mio, mà il male è, che noi altre non l'intendiamo. Il nostro rimedio consiste ben spesso in non trouarlo, quando l'andiamo cercando; chi sà, che io non ci veda più, quando meno ci vedrò?* Ecco con qual forma di patienza andaua sopportando i suoi tormenti, mà li diceuano le Monache, come quelle, che tanto l'amauano, hauendoli vna grandissima compassione. *Oh' Signora, e che sorte di pene patisce Vostra Altezza? restasse pur seruita sua Diuina Maestà*) li disse vna trà l'altre), *che portassi io questo male, e ne restasse libera lei*: mà ella rispose con molta gratia: *Per l'amor di Dio non dite così, perche, oh quanto è meglio, che lo patisca io, che non son buona à cosa alcuna nel seruitio di Dio, ne sò arriuar ad amarlo. Certo ò sorelle, ch' io son molto obligata alla Diuina Maestà, che conoscendo lei la mia debolezza non lascia in mia libertà il mortificarmi, mà si compiace con la sua mano santissima darmi molto misericordiosamente il castigo douuto per giustitia alle mie graui colpe. Crediate che quantunque io patisca molto in questa indispositione, non deue però esser sì graue il tormento, come io lo dimostro per la mia souerchia gentilezza. Quanti si troueranno aggrauati, con mali, e dolori più graui del mio, e li porteranno con maggior patienza, e senza quella cura, e gouerno, che hò io? A quanti infermi manca non solo il medicamento, mà anco il vitto necessario, e à me ogni delitia auanza? Il male che patiscono quei pouerelli, quello si può chiamar veramente male, il mio lo tengo per vna felicità; mà perche quelli son buoni, e santi, però più si confida con loro la Diuina benignità, che con me, la quale sono altre tanto pouera di spirituali virtù, come quelli sono scarsi di beni di fortuna*. Si rendeua tanto trauagliosa quella flussione, e si copioso quell' humore, che li cadeua sopra de gl'occhi, ch'era necessario lauarseli ben spesso, e tenerseli bagnati continua-

mente con vna gran gentilezza; e se quella Monacha, che l'haueua in cura, non inuigilaua à questo pietoso officio mai lo richiedeua Sua Altezza, contentandosi di patire per amor di Dio questa sorte di pena. Quindi è, che quando la Monacha di suo proprio motiuo ne l'andaua nettando, e lauando, li diceua ella con molta gratitudine: *Dio vel meriti sorella, che mi hauete tutta consolata; pare che habbiate indouinato il mio bisogno*: Mà rispondeua la Monacha; *e perche non me lo ricorda Vostra Altezza, quando si troua in questa necessità?* Et ella replicaua; *Per hauer qualche occasione di patire per amor di Dio, e per non darui tante volte incomodo. La gratia di che vi supplico è, che habbiate patienza con me, e facciate conto, che io sia vna di quelle pouerelle della strada, che già in quest' estrema necessità s'è degnato Iddio di collocarmi, nella quale me ne stò contentissima, e ne ringratio sempre il Cielo*. Procuraua per quanto l'era possibile d'occultare il suo dolore, & esser sola à patire, acciò le Monache non s'affliggessero per quella somma diligenza, con la quale la seruiuano, e non li allentassero le sue amate pene. Si doleua assai della soggettione, che cagionaua loro con questa sorte d'infermità, onde soleua dire: *Veramente maggior patienza si richiede per comportar il dolore, che hanno le mie Sorelle del mio male, e per soffrire la compassione, che tengono di me, che per quell' istessa infermità trauagliosa, ch' io patisco. Se si volessero persuadere vna volta, ch' io sono vna donna, come l altre, e che hò bisogno di prouar l'istesse infermità, e trauagli, che l'altre patiscono, potrebbe forsi essere, che con questa consideratione mi lasciassero godere il mio merito*. Andò sopportando questa sua Croce per molti anni, nelli quali li furono fatte diuerse cure, senza vedersi però mai miglioramento alcuno, anzi sempre deteriorando di sanità. E perche la Maestà del Rè, e della Regina l'amauano con ogni affetto, perciò li desiderauano per ogni parte ogni suo bene, e bramauano vederla liberata affatto da quel trauaglioso accidente. Nell' istesso desiderio concorreuano tutte le Monache, e li suoi Prelati ancora non bramauano altro; mà solo ella repugnaua, e face-

ceua la resistenza possibile à ogni cura, che se li proponesse, e massime nel trattarli di toglierseli quelle cataratte, che se li erano generate, mossa solamente da quell' impulso interno, che gl'era stato partecipato da Dio, che non douesse applicarsi à cura veruna, dissimulando però, e conseruando secreto questo celeste auuiso, con addurre altri motiui esterni, e cause humane, viuendosene tutta contenta con questa certa cognitione interiore, che haueua, che fosse gusto di Dio, che ella se ne rimanesse cieca. Onde diceua con gran franchezza; *Non si prendino altro fastidio, non mi martirizino più, perche non hà da giouar à cosa alcuna qualunque cura, che mi faranno, e lo vedranno in fatto*. Stimauano però, che questi suoi detti procedessero da humiltà, onde non tralasciauano di proseguire i medicamenti, mà con poco acquisto, e con molto trauaglio. Si prese adunque la risolutione d'applicarsi alla cura di toglierli le cataratte; mà prima di venire à questa funtione così gelosa, fù giudicato bene di prenderne il parere da alcune persone molto spirituali, & in concetto di santità, e trà l'altre, dà due singolarmente, che fioriuano in quel tempo nella stima maggiore d'anime illustrate da Dio. Viueuano questi due buoni spiriti separati in diuerse habitationi, e ricercati del loro consiglio, se stimauano bene il descendersi à questa estrema cura, giudicarono con vniforme sentenza, che non si douesse venire ad vna tal'impresa, perche erano state illuminate da Dio à conoscere, che non era voler del Cielo, che Sua Altezza fosse curata all' humana, volendola Iddio medicare à suo modo; e quantunque si fosse posta in pratica questa cura, hauerebbe ella patito molto, e nondimeno sarebbe restata cieca. Testificò di più il Confessore di vna di queste deuote persone, che s'era degnato Nostro Signore di lasciarsi vedere à quello spirito deuoto in atto di difender l'Infanta dalle Creature, come vn vccello appunto, che suol protegere i suoi Pulcini da qualche altro animale. L'altro disse al suo Confessore: *Padre non vuol' Iddio, che l'Infanta si curi, ne si ponga nelle mani de gl' huomini, mà si bene la vuol'egli nelle sue, perche hà da restar*

ci-

cieca affatto. Poi ſoggiunſe: *Se queſto che dico rieſce falſo, e ſe l'Infanta ponendoſi in cura reſta ſana, tutto ciò ch' è in me in materia di ſpirito, ſarà adunque falſo; perche in quella guiſa, che s'è compiaciuta la Diuina Bontà manifeſtarmi altre coſe, che à mio parere ſono ſtate vere, così m'hà dato à conoſcere adeſſo queſta verità, che hà da reſtar cieca l'Infanta, ſe ſi cura; onde ſe ſuccede in contrario ſarò io adunque ſtata cieca nelle coſe paſſate del mio ſpirito, e però mi faccia gratia Voſtra Paternità di notar bene queſto fatto, e farui refleſſione particolare; acciò poſſa poi lei mettermi sù la vera ſtrada, ſe reſto in bugia.* Era però ſenza queſti auuiſi ſempre contradicente Sua Altezza à ogni cura, per l'iſteſſa interna cognitione, che li era ſomminiſtrata da Dio, e diceua. *Pronta io ſono à quanto ordinarà l'obedienza, ma però ſe io non m'inganno, sò, che hò da reſtar cieca.* Fù preſa per tanto la riſolutione nell' anno 1625 di metterſi in pratica la cura di leuarli le cataratte, per parere, e conſiglio delli Medici di Sua Maeſtà, e cercati à queſt' effetto i più eminenti, e periti Ceruſici, che foſſero in tutto il Regno, ſe ne ſcelſe vno il più famoſo, al quale fù offerto gran premio, ſe vſciua con felicità dalla cura, e ſe rendeua ſana Sua Altezza. Abbracciò queſto virtuoſo con ogni ſtudio la ſua operatione; mà perche Sua Altezza bramaua ſopra ogn' altra coſa conformarſi con la Diuina volontà, volle, che ſi ricorreſſe molto bene alli aiuti ſpirituali, facendo fare molte orationi, celebrar meſſe, e dar elemoſine à i poueri, come ſi eſequì, non ſolo in tutta la Corte, mà anco ne i luoghi circonuicini, e remoti, preparandoſi ciaſcuno, per il determinato giorno, che era quello di San Luca. Diſpoſto già tutto quello, che era ordinato, e giunta l'hora, e il punto, ſi venne all' atto della cura, quando rendendoſi Sua Altezza vn' eſempio ſingolariſſimo di patienza, & obedienza à tutti i circonſtanti, diſſe con gran gentilezza à i Medici queſte parole: *Molto volontieri mi pongo nelle voſtre mani, e mi rendo pronta a quanto vorrete operare, ma ſiate certi, che Iddio ſarà quello, che farà ciò che ſtimarà per il meglio, & à me ſarà di più vtile.* Si principiò l'operatione, cominciandoſi à tormentarla con

vn

vn ago sottilissimo nella pupilla de gl' occhi, parte tanto sensitiua, sopportando ella questa pena con incredibil patienza. Il buon effetto, che doueuà hauer questa cura era, che tolte, che li fossero state le cataratte, hauerebbe ella poi veduto chiaramente ogni oggetto come prima, senza impedimento alcuno. Onde sperando questa bella gratia, s'haueua fatto preparare vn' Imagine della santissima Vergine detta del Popolo, che tiene il Santo Bambino Giesù nelle braccia, e questa se la faceua tener d'auanti alla faccia, acciò il primo spettacolo, doue si fossero piantati gl'occhi suoi quando fosse rimasta libera, fosse stato questo santissimo ritratto, suo tanto caro, e deuoto, e diceua; *Il Primo oggetto, ch' io voglio poter mirare se resto sana, non ha da esser altro, che il volto di Maria Vergine, e quello del suo santissimo Bambino Giesù, e se restarò cieca, aspettarò adunque nell' altra vita, perche spero nella Diuina misericordia, che il primo incontro, che hò da riceuer colà non habbia da esser altro, che il mio dolce Sposo Giesù, e la sua benedettissima Madre*. Tolte, che furono le cataratte, li fù subito presentata la sopradetta Imagine, e prouando Sua Altezza, se vedeua cosa alcuna, s'accorse, che era inutile il tentatiuo, mentre non scorgeua oggetto veruno; onde concluse da per se stessa di esser veramente cieca, e proruppe in quelle parole, che pronuntiate all'hora con rassegnatione particolare l'andò poi replicando con tanta allegrezza, e pace del suo Cuore in tutto il rimanente della sua Vita: *Sit nomen Domini Benedictum: Sit nomen Domini Benedictum*. Ritrouandosi adunque ridotta in questo stato, si rese subito pronta à render somme gratie à Dio, mostrandosi tutta conformata al suo Santissimo volere, rimanendosi tanto quieta, e pacifica, che animaua più tosto le Monache à consolarsi, mentre se ne stauano tutte afflitte, più patendo ella per la loro tristezza, e malinconia, che non era per la pena della sua infermità, e li diceua: *Ecco adunque, che doue comanda la Diuina volontà, poco giouano le diligenze humane. Almeno hò cauato da questa cura due cose di mio gran profitto; la prima il patire col merito dell' obedienza, e la seconda il conoscere,*

che

che è il voler di Dio, che io me ne viua cieca. Pur s'affligeuano, e s'inteneriuano tutte, vedendo, che quell'estrema cura non haueua sortito il suo bramato effetto. Et ella di nuouo le consolaua con giocondo sembiante, dicendoli, *quietateui, che non l'intendete bene, anzi questo è vn esserne vscita con la sua, & hauer conseguito l'intento. Non desiderauamo noi esser certi della Diuina volontà? eccola adunque dichiarata, ringratiamola tutte di buon cuore*. Parue adunque, che volesse darli la Diuina bontà questa sorte di trauaglio per premio delle sue sante operationi, e dar ad intendere al mondo, quanto li gradiua la sua deuota seruitù, come significò l'Angelo à Tobia, mentre li disse: Perche erano accette à Dio, e gradiuano à Sua Diuina Maestà le tue elemosine, però hà voluto egli prouarti in questa maniera. Onde diceua Sua Altezza: *Vno de i cinque sentimenti, che più teneua contento il mio corpo era quello della vista, però diuinamente hà operato con me il Signore, essendosi compiaciuto di poner la mano sul meglio, e doue ero io più inclinata; volentierissimo glie ne faccio offerta. Venga pur anco per il resto di tutti gl'altri sentimenti, che più contenta voglio viuer con lui senza quelli, che quelli godere senza la sua santa Compagnia*. Mantenne poi tanto viuo, e saldo questo suo santo proposito, che mai se ne ritirò in tutto il tempo di vita sua, onde parlando del suo interno col suo Padre Confessore in tempo, e luogo, nel quale non poteua mentire; attesta il detto Padre, che soleua dire. *Padre per gratia di Dio da poi, che egli si compiacque, che io restassi cieca non m'è stato mai di grauezza all'anima quest'infermità; anzi ogni volta, che io ci penso, sempre ne ringratio per quanto posso la Diuina bontà, perche veramente conosco essermi stata fatta vna gratia troppo grande, potendo in questa maniera acquistar più perfetta cognitione nell'interno*. E soggiungeua à queste parole altri detti affettuosi: *Padre mi faccia gratia di pregar Iddio, che già che egli s'è degnato di poner la mano in quest'opera, non la leui, fino, che non la conduca à perfettione, e quando vostra Paternità fà la sua Oratione, e celebra la santa Messa, supplichi Sua Diuina Maestà di questo fauore a*

nome

nome mio, poiche lo saprà egli fare molto meglio di me e dicali, che serbo tutti li altri restanti sentimenti per lui, e tutta me stessa, della quale li faccio vn volontario sacrificio. Questa medesima gratia gl'addimando ancor' io, quando faccio la mia santa Comunione, e mi pongo a far oratione, supplicandoneli di tutto cuore; e se non fosse per risultare in offesa della sua Diuina Maestà, vorrei, che mi facesse gratia di riserbarmi solo due cose, l'intelletto per impiegarmi à conoscerlo, e la volontà per amarlo, questa è quella luce, che io stimo più di quanta me ne può dare il Sole con i suoi splendori.

CAPITOLO XX.

Rassegnatione di Sua Altezza nel trauaglio, che Iddio li mandò ne gl'occhi, e come s'approfittò di questa mortificatione.

L'Vnica proua, che si degnò far' Iddio della patienza, e virtù di Sua Altezza, fù nel mandarli il maggior trauaglio, che possa succedere à gl'huomini, priuandoli della vista naturale de gl'occhi, dalla quale ne depende l'vso comune della vita. Gran pena è in vero il viuere trà le creature, e non poterle mirare, trouarsi racchiuso il corpo dentro vn carcere di tenebre, col douer sempre dependere dall' arbitrio altrui nell' hauersi ad esercitar nelle humane attioni. Si perfettionò però in Sua Altezza questa proua con mirabili effetti, perche non può esprimersi à bastanza, quanto fosse grande la sua patienza, la sua rassegnatione, & il gusto, che haueua nel patire. Mentre andauano meditando tutti, quanto doueua esser profonda la sua mortificatione in questa cecità, l'interrogaua qualcheduno, se sentiua pena per questa mancanza della vista, e se bramaua di vederci, & ella rispondeua con somma gentilezza: *Non per certo, perche ben sapeua il mio Signore quello, che io doueuo passare; à che fine deuo bramar la vista se non piace a Dio,*

che io ci veda? O quanto contemplo meglio così il mio Dio, perche tutto quello, che mi si poneua prima auanti a gl' occhi, m'era d'impedimento à poter più puramente fissarmi nel mio Signore; mentre non ci seruono ad altro questi terreni oggetti, che à distrarci maggiormente per contemplar i diuini. Diceua poi altre volte alle sue Monache nel discorrere, che faceua con loro di questa sua infermità: *Vi confesso ò sorelle, che io mi trouo contentissima in questa mia cecità, perche viuo sempre in prossima occasione di far gran profitto per l'anima mia, mentre che per vna sola cosa, che è piaciuta a Dio di togliermi, s'è compiaciuto di darmi poi molta materia da offerirli. Quando mai hò meritato io di soffrir quell'istesso male del nostro Padre San Francesco? perche se bene non giunse egli a diuenir cieco, patì però molta infermità ne gl'occhi suoi.* Altre volte poi diceua: *Vi par poco ò sorelle, che mi sia stata fatta la gratia di patir quello, che hanno sofferto tanti gran santi? Così piaccia al Cielo, che come m'assomiglio a loro nella pena visibile, mi renda anco vguale nella qualità del merito. Oh se sapeste quanto gran beneficio è il non vederci? quanto staccata si sente l'anima da quelle proprietà, & affetti, che entrauano quà dentro per mezzo di queste pericolose finestre? io credo certo, che non si troui persona alcuna viuente in questo stato, che non sia sommamente contenta. Vi confesso, che doppò, ch' io son rimasta priua de gl' occhi, mi trouo essere più approfittata nell' anima, & hauer fatto molto maggior acquisto nella luce interiore.* E dichiarandosi poi molto più in questa materia con li suoi Confessori, e Padri spirituali, soleua dirli: *Vi assicuro, che doppò che si è degnato Iddio di leuarmi la vista, s'è compiaciuto anco d'illuminarmi tanto la mente con vna luce interiore, che mi trouo in vno stato d'intelletto così chiaro, e pacifico, che se arriuassero le persone a conoscere la differenza, che è tra il gusto di questa luce, che sembra oscura, e quella del Sole, che è così allegra, e luminosa s'accorderebbero facilmente a perdere la vista del corpo per amor di Dio.* Venne à visitarla vn giorno il Cardinal Pamphilio Nuntio Apostolico in quel tempo in Spagna, e interrogandola, come se la passaua in quella sua trauagliosa infermità, diede Sua

Altezza risposte piene di così gran feruore, e accompagnate con motiui così mirabili di sua consolatione per viuer tranquilla, che restò stupefatto quel Purpurato, vedendo vna rassegnatione tanto profonda, & vna mansuetudine così aggiustata in vn caso tanto odiato, e tormentoso. Quando tal volta li addimandauano i suoi Confessori, *come se la passa Vostra Altezza in questo trauaglio?* rispondeua ella, *io posso dire, che per me non sia trauaglio, ma ben sì contento grande, perche se bene non veggio io cosa alcuna, scorgo però la volontà Diuina, e questa è la vista, che deuo bramare. Confesso in verità, che alcune volte, quando vengono da me le Regie Maestà de i miei Nepoti, per hauerli io alleuati da piccioli, e per portarli grand' affetto, mi nasce qualche desiderio di vederli in persona, ma però subito nel mio interno mi pongo d'auanti à Dio, e dico: Che pretendi ò mia naturalezza? Vorresti adesso questa sodisfattione? Quanto ti è più vtile il far la Diuina volontà, che la tua?* Diceua poi nelli vltimi anni della vita sua, *quello in che maggiormente mi mortifico, è il non poter vedere il Prencipe mio Nepote, perche essendomi narrate tante cose della sua vaga dispositione, e gratia, entro in gran desiderio di vederlo, ma sempre però lo reprimo, nè giungo mai ad acconsentirui.* Non solamente era rassegnatissima in soffrir questa sua indispositione, mà anco si trouaua tanto ben corroborata dalla diuina gratia, che si prendeua scherzo della sua bramosa naturalezza; e come che era stata tanto puntuale, e sottile nel compiacimento, che si prendeua sopra i sacri ornamenti della Chiesa, nel mirar le sante Reliquie, & altre deuote suppellettili, appartenenti al culto diuino, nelle quali voleua vedere, che rilucesse ogni assettamento e pulitezza in modo, che li pareua quasi hauer ecceduto in souerchia puntualità. Era poi tanto gratiosa nell' attione che faceua, quando l'era portata qualche simil cosa deuota, mentre si trouaua così cieca, che non solo non giungeua mai à dimostrar tristezza alcuna, per hauer d'auanti à gl' occhi quel suo bramato oggetto, e non poterlo contemplare; mà ponendoselo incontro la faccia, diceua à se stessa, *guarda adesso, come è bello quello, che tù*

non vedi. Horsù prenditi adesso gusto à tua voglia di contemplarlo : ecco , come andarai pagando col non poter vedere quello, che altre volte hai con eccesso mirato , e così a tuo dispetto, ancor che tù non voglia bisognerà tù sij buona , e perfetta . Diceua altre volte con gratioso scherzo, mentre maneggiaua quelle cose, che l'erano poste auanti : *Auuerti toccale quanto vuoi , ma non le guardare , perche questo Iddio non lo vuole.* Si degnò l'Infanta Donn'Isabella sua Cugina farli vn donatiuo in questi vltimi anni per vso della Chiesa del suo Conuento , di vna ricca tapezzeria historiata con i trionfi della Cattolicha Chiesa , opera di nobilissimo disegno , e nel rilieuo , e nell'arte fatta da mano delle più insigni della Spagna . Glie ne portarono alcuni pezzi dentro la stanza, oue lei dimoraua ; dandoli ad intendere minutamente il modo col quale erano lauorati . Si prese ella qualche afflittione per non poterli vagheggiare , mà volgendo poi il suo cuore à Dio , proruppe in queste parole affettuose : *Quando vi compensarò a pieno ò Signore l'hauermi dato tanto da offerirui ? Se poteuo vedere questi lauori , voi me ne daui la gratia , e non li vedendo pur anco ve ne ringratio .* Considerando le Monache quest' oggetto tanto degno per se stesso d'esser contemplato , e compatendo à lei , che non poteua hauer questo gusto di mirarlo , presero ardire d'interrogarla : *Oh Signora , dica il vero , quanta mortificatione sente adesso Vostra Altezza ?* rispose ella tutta pacifica ; *non troppa nò , anzi poca . Margarita n'ha hauuto qualche dispiacere, ma io nò. La mia naturalezza sempre appetisce al suo solito , io però non la lascio preualere contro la gratia.* Li replicarono: *Oh' gran premio adunque , che n'hà da godere Vostra Altezza . Mi basta per premio* (soggiuns' ella) *che si faccia in me la Diuina volontà ; se bene me la passo in tal maniera , e mi trouo tanto contenta , che dubito di meritarci molto poco .* Ecco à qual sorte di annihilatione si compiacque Iddio di condurre Sua Altezza , giunta ad vno stato nel quale mortificata ad ogni cosa ; solo cercaua il vero amor Diuino .

Fine del Quarto Libro .

LIBRO QVARTO.

Affetto grande, che portaua Sua Altezza all' eſercitio delle Sante Virtù, e particolarmente della ſua gran fede, e zelo della Cattolica Religione.

CAPITOLO I.

L' eſercitio delle virtù il Regio camino alla perfettione. Difficilmente arriuerà à conoſcere la verità, chi non la và cercando per i gradini dell' opere ſante. L'Isteſſa Diuina Sapienza Incarnata volle accreditar la ſua Dottrina con la ſanta vita, e confuſe la malitia de Fariſei con dirli: *Se non volete credere alle mie parole, credete almeno all' opere*. Chi vorrà ſapere à qual grado di ſantità arriui il più perfetto, miri fin doue giunge con la pratica delle ſue virtù; perche ſenza queſtò, quello, che ſembra profitto, è più toſto inganno. Se ne vada pur eſtatico, & aſtratto col ſuo ſpirito, chi profeſſa voler aſpirar alla perfettione, profetizi gl' accreſcimenti futuri, tenga ſoſpeſe le perſone con i ſuoi portentoſi miracoli, ſe declina poi dalle virtù dell' humiltà, dell' obedienza, della mortificatione, e ſimili, è inſtabile, e mal fondato il ſuo edifitio: ſono queſte virtù li mezi neceſſarij per la noſtra ſalute, i più nobili effetti della gratia, e la più vera imitatione della vita di Chriſto. Chi anderà contemplando con attentione la longa carriera della marauiglioſa vita di Sua Altezza facilmente entrerà in cognitione delle virtù ſtupende per le quali ſi degnò Iddio di condurre queſta ſua cara Spoſa. S'era reſa tanto affettionata à quell' eſſercitio pratico della virtù, che non ſi curaua di tener diſcorſi in-

co-

cose, che li fossero accadute, che hauessero del sopranaturale, dicendo: *Non mi vuol condurre Iddio per vn camino tanto alto, & eleuato, me ne vado per la via piana, & ordinaria. Mi fà più gratia di quello, che mi merito in andarmi comportando tale qual' io sono. Sà ben lui à chi hà da conferir questi doni marauigliosi, come si narra di molte anime, che ne sono state fauorite. Io mi contentarebbi saperlo amare, e seruire per la strada ordinaria della santa Chiesa. Si compiacesse pure di darmi altretanta carità interna, quanto honora altri con la gratia esteriore delli miracoli. Oh' bella cosa è il viuer in pura fede, e metter in pratica l'opere con quella perfettione maggiore, che si può, conforme ricerca la volontà Diuina. Questo miracolo vorrei, che mi fosse concesso di potere operare, e poi vorrei viuer contenta tutto il tempo di vita mia.* Nella virtù della fede fù singolarmente priuilegiata dalla Diuina mano. Già habbiamo narrato à dietro con quanto ardore fino ne suoi primi anni s'applicaua à difendere le ragioni della Fede Cattolica, disputando con motiui efficacissimi contro alcune figlie di Prencipi Luterani, quando veniuano à visitarla, dimostrando anco con le lacrime à gl' occhi il dispiacere, che sentiua nel Cuore, quando li erano narrate le perdite, e gl' infelici successi de i Cattolici. Cagionaua poi gran marauiglia l'esser vdita discorrere sopra queste materie, nascendoli dall' infiammato cuore detti feruentissimi, significanti vna fede estraordinariamente viua. Quando sentiua riferirsi quello, che haueuano patito molte Persone in quelle Prouincie, doue in quei tempi era perseguitata la santa Chiesa, prorompeua à dire con affettuosissimi sospiri: *Felicissimi quei corpi, l'anime de i quali hanno acquistato vna tal Corona; ò ben auuenturate pene, alle quali son succedute poi contentezze sì grandi; à chi toccherebbe questa sorte d'esser stato vno di quelli, ch' hanno patito per Iddio? Oh con che gusto darei la vita mia ancor io per lui?* Soleua replicarli in questo, come per scherzo qualche Monacha per far proua della sua virtù: *Oh' valente Signora gran coraggio mostra in vero; mà se succedesse il caso, ch' hauesse à mirare, benche da lontano il fuoco, ò il ferro preparato*

rato

rato per lei, non sò per certo, se questi feruori li restassero ancora viui: mà ripigliaua ella con molta humiltà; *vi pensate forse ò sorella, che i santi Martiri combattino con le forze loro; e che la lor sola sofferenza sia basteuole à superar tanti tormenti? Non resistono se non aiutati con la virtù Diuina, e mediante questa io spero, che all'occasione darebbi generosamente la mia vita, e spargerebbi allegramente il sangue. Piacesse pure à Iddio, che mi hauessi à trouar nel caso, che confido tanto nella sua Diuina Bontà, che riceuerebbe ogni forza la mia fiacca natura, e restarebbe animato à ogni cruda battaglia il cuore*. Portaua grandissima deuotione à tutti i santi Martiri, e di più à quelle viuenti persone, che haueuano sofferto qualche tormento per amor di Dio, per le quali non si poteua trouar impiego, ò fauor alcuno, ch'ella non l'abbracciasse di tutto cuore. Da questa interna gratia, della quale Iddio l'haueua dotata nella virtù della fede, ne nasceua in lei poi quella gran costanza, che dimostraua nelle sue tribolationi, e trauagli, perche considerati tanti casi lacrimeuoli, che li accaddero, come la morte della sua cara Madre, la morte di tanti Fratelli, Zij, Nepoti, e Cugini à quali tutti ella soprauisse, non puotè non sentirne intensissima pena la sua naturalezza, per molto, che fosse aiutata dalla Diuina gratia: onde era solita dire, che doppò, che haueua fermata bene questa massima nel suo cuore, che Iddio era quegli, che con la sua Diuina prouidenza guidaua, e gouernaua tutti i successi, non li era accaduto cosa, che hauesse potuto conturbarla, se non quello, in che sua Diuina Maestà fosse rimasta offesa. Dopoi soggiungeua, che niuno poteua arriuar à dubitar che la Diuina bontà, non operasse in quel modo, che fosse à ciascuno per il meglio, ne v'era, chi potesse giungere à dar consiglio alla sua infinita Sapienza; e però non altro restaua al Christiano ne suoi trauagli, se non il collocarsi in vna totale rassegnatione. Perche si come quando i nostri Superiori ci comandano qualche cosa, ancorche non sortisca à nostro gusto, pur ci conformiamo col lor volere, così non ci douiamo dunque affliggere di quello, che Iddio

dio opera con noi; atteso, che se volgiamo gl' occhi all' amore, che ci porta, più ci ama egli, che i nostri Superiori; se consideriamo la sua Diuina potenza, più deue esser temuta quella, che la loro; se l'Infinita sua Sapienza, non può quella errare, mà bensì la loro. Non vi è terra di sorte alcuna, che possa lamentarsi con ragione dell' artefice, che li dà la forma, per qual cagione non vuol, che duri più tempo; lo deue ringratiare di quello, che li concede, e non lamentarsi di quel che gli toglie. Onde asseriua, che per se stessa non v'era contentezza sì grande, quanto il veder, che Iddio operasse in lei, come assoluto Padrone in qualsiuoglia cosa, che fosse; perche quantunque l'euento non succedesse poi così fortunato, come bramaua la sua naturalezza, la qual faceua qualche repugnanza, risguardaua nondimeno quella mano, che gl'è l'inuiaua, e così restaua tutta consolata. Ne i casi funesti della morte de' suoi Fratelli consideraua da chi erano questi chiamati all' altra vita, e così non s'affliggeua nel perderli nella presente, perche non moriua, nè Ernesto, nè Alberto (diceua ella) mà bensì il corpo loro, che è la parte più grauosa, e meno nobile. Facesse pure Iddio, quello che li fosse piaciuto, purche operasse Sua Diuina Maestà, atteso che dalla sua mano santissima non poteua deriuar, se non cosa, che fosse degna d'ogn' adoratione. Cagionaua edificatione grandissima quando discorreua in questa maniera con sì viua fede, mostrando, che portaua piantate in mezo al cuore, verità così salde. Era tanto affettionata à questa virtù, che volontariamente si negaua à tutto quello, che hauesse potuto deuiarla dal camino più sicuro, vsando questa finezza di voler credere senza consolatione spirituale serrando gl' occhi à tutto il resto: onde asseriua, *confesso, che mi trouo contentissima nel mio interno con le desolationi, & abbandonamenti, che prouo, perche caminando con fede più oscura, godo nell' istesse tenebre vna luce più chiara*. Non permetteua mai, che alla sua presenza fossero fatte questioni, ò dispute attenenti alle materie della fede, nè voleua sentir discorso alcuno, nel qual s'intentasse d'andar inuestigando i

suoi

ſuoi ſacroſanti Miſterij : *Laſciamo queſti propoſiti* (diceua) *per i Teologi nelle ſcuole , e per quelli à quali tocca difender con la lor penna la ſanta Fede ; à noi s'appartiene il credere , e non il diſputare ; le coſe di Dio , per noi ſono più toſto da eſſer credute , che inueſtigate , perche , chi vuol' arriuare à penetrar i ſuoi ſanti Miſterij , e trouar l'Origine della ſua infinita eſſenza? Onde con la Veneratione dobbiamo eſplicare i ſuoi attributi , e con l'amore dichiarar le ſue grandezze . Diſputino i Theologi quello , che più s'attiene alla noſtra fede , acciò habbiano occaſione gl' Infedeli , di conoſcere quanta ragione hanno in eſſa ; noi altre habbiamo da credere quello che lor ſoſtengono .*
Per il ſanto deſiderio , che haueua di riceuer nuoue gratie, e doni nella virtù della ſua fede , s'applicaua à recitar ogni giorno quella formula della proteſtatione della Fede , compoſta dall' inuitto Imperator Carlo V. ſuo Auo , frequentata pur anco quotidianamente da lui , la quale per eſſer così deuota, e deriuata dall' animo di queſto valoroſo Prencipe , che difeſe con tanta brauura , quello che proteſtaua, m'è parſo bene portarla quì diſteſamente in queſta copia.

Proteſta della Santa Fede fatta dall' Imperator Carlo V.

MIo benedetto Iddio , e Signore , io credo con l'intimo del cuore, e confeſſo tutto quello , che la ſanta Chieſa Romana noſtra Madre crede , & inſegna , e quello che vn buon Chriſtiano è obligato à credere. Proteſto, che voglio viuere, e morire in queſta ſanta Fede. Riconoſco voi per mio Dio , Creatore , e Redentor di tutto il mondo , e me per voſtra Creatura , ſuddita , e ſchiaua . Vi dedico la fede , e dominio del mio corpo , e dell' anima mia , che tengo da voi raccomandata miſericordioſo , e ſourano mio Signore. V'offeriſco ancora tutti li altri beni ſpirituali, naturali , e temporali , che hò , e poſſedo , e ſpero goder in queſto Mondo , e nell' altro , e per cagion di queſti vi lodo, e ringratio con tutto il mio cuore , & in ſegno di recogni-

gnitione v'offerisco per tributo la mattina, e la sera l'adorarui, e confessarui con fede viua, speranza certa, e carità ardente. Vi supplico Signor mio di tre cose, la prima, che habbiate misericordia di me, perdonandomi i molti, e graui peccati, che hò commesso contra la Vostra Diuina Maestà: la seconda, che mi concediate gratia, con la quale io possa seruirui, & osseruar i vostri santissimi comandamenti, senza cadere in peccato alcuno: la terza, che nella morte mia, vogliate soccorermi, acciò possa ricordarmi della vostra benedetta Passione, e hauer contritione de' miei peccati, morendo à questa vita nella vostra santa Fede, e godendo di voi nell' eterna. Dio mio, e Creator mio, vi chiedo misericordia, e perdono di tutte le mie colpe, che hò commesso col pensiero, con le parole, e con l' opere, e dell' occasione, che hò dato ad altri d'incorrere nell' istesso, dal punto, che cominciai ad offenderui fino à quest' hora presente, del che mi pento per vostro amore, e me ne dolgo con tutto il cuore, e protesto adesso, che col vostro aiuto, e fauore mi ritirerò dal peccare; supplicandoui, che mi vogliate custodire, e mantenere in questo fermo proponimento. Dio mio Glorificatore, e Signor mio vi prometto di confessarmi in quel miglior modo, che io potrò secondo il comandamento vostro, e della santa Madre Chiesa. Vi supplico in honore della Vostra dolorosa Passione, e benedetta morte, e per l'intercessione della gloriosa Vergine Maria Vostra Madre, che vogliate perdonarmi tutti i miei peccati, e difendermi dall' inimico nell'vltim'hora della mia vita, e condurmi all' eterna gloria. Amen.

CA-

CAPITOLO II.

Affetto, che portaua Sua Altezza à i Predicatori Euangelici, aiutandoli alla propagatione della fede. Come li dispiaceuano le persecutioni della Santa Chiesa, e attion generosa, che fece in questo particolare.

LA protettione grande che teneua Sua Altezza de' Sacerdoti, quantunque vada dimostrando la sua viua fede, può nondimeno attribuirsi, che deriuasse dalla sua gran carità. Mà l'affetto grande, che manifestaua verso li Predicatori Euangelici, se bene potrebbe dirsi che fosse stato effetto della sua carità, denotaua però la sua fede ardentissima, perche era singolarissima la stima, che faceua di quelli, che s'impiegauano in predicar la parola di Dio, honorandoli sommamente con li suoi discorsi, e prouedendoli spesso di larghe elemosine. Sempre che ragionaua con loro, andaua mescolando con gl' honori, che li faceua, esortationi così feruorose, perche facessero frutto nell'anime, che si partiuano questi dalla sua vdienza animati, e profittati grandemente nella loro vocatione. Due sorti di Predicatori stimaua in sommo grado, quelli, che predicauano con maggior schiettezza, e verità sopra gl' inganni, e vitij del mondo, e quelli, che per predicar l'Euangelio se n'andauano in terra di heretici; onde diceua di quei primi. *Non potreste mai creder' à pieno quanto mi piace il sentir predicar con spirito, perche se bene tutti lo deuono fare, ad alcuni però, più, che ad altri si degna di compartir Iddio questa bella gratia. Quelli, che predicano con feruore, predicano veramente Iddio, mà chi discorre senza spirito, predica solamente se stesso. Chi porge l'Euangelio con deuotione l'imprime nel cuore, mà chi l'esplica senza questa, giunge à predicar solamente*

all'orecchio. Vsaua gran prudenza, e riguardo nel tener discorso sopra questi Predicatori Euangelici; e se tal volta li accadeua vdirne qualchedunò, che al gusto suo non paresse, che predicasse con ardore Apostolico, e vero zelo di spirito, non lo biasimaua apertamente, mà nella turbatione della faccia daua ad intendere la poca sodisfattione dell' interno del cuore. Perciò quando à lei toccaua di prouederli, procuraua sempre di far elettione de i suggetti più deuoti, che si potessero trouare, dicendo; *più imparo io da vn sermone vtile, e profitteuole, che in cento, che siano di solo gusto all' vdito; perche quello muoue la volontà, e questi solamente mi trattengono l'intelletto*. Alli Predicatori Apostolici, che dalle Prouincie della Spagna partiuano verso l'Inghilterra, e l'Irlanda, per andar à consolar quei Cattolici, che viueuano quiui nascosti nella fede, faceua tutte le possibili dimostrationi di grato accoglimento, e quando veniuano da lei per la sua audienza, se la passaua con loro con ragionamenti feruentissimi, animandoli sempre con le sue ardenti preghiere à tirar auanti con ogn' ardore la lor santissima impresa. Mostrauasi singolarmente benigna con quei forastieri, che in diuersi Seminarij della Spagna mantiene il zelo, e la pietà del Rè Cattolico, niuno de' quali se ne partiua, senza, che visitasse prima Sua Altezza, e li partecipasse il disegno, che haueua nelle sue meditate missioni, per dar à lei questo gusto, del qual' era noto, che sommamente si compiaceua. A questi in particolare faceua molte interrogationi, dimandandoli liberamente della loro Patria, de lor Genitori, de i Parenti, della loro età, & essercitij; se si erano prefissi nell' animo di voler patir assai per amor di Dio, e quanti anni erano, che si trouauano dedicati à quel santo instituto. Li souueniua con copiose limosine per il lor viaggio, e procuraua, che fossero sollecitamente spediti con le contributioni, che li assegnaua la Maestà Cattolica, e con li altri dispacci, e patenti necessarie. Finalmente oltre il darli molti santi consigli, e prouederli d'ogni temporale prouedimento li faceua consegnare molti Rosarij, e medaglie benedette con sante Indulgenze; acciò

le

le distribuissero à quei poueri Cattolici, che hauerebbero trouati in quelle Nationi perseguitati da gl'Infedeli. E soleua dire alle Monache: *Questi, ò sorelle sono i soldati di Christo, che vanno à far guerra contro il Demonio, onde bisogna aiutarli, e darli soccorso; sono pecorelle, che se ne vanno trà i lupi esposte al pericolo della morte, arrischiando la vita loro, per predicar la parola Diuina; già hanno qualche contrasegno del loro martirio, perche, se il principio d'ogni impresa è il desiderio, ben si vede, che questi non hanno altra mira, se non far sacrificio à Dio delle vite loro in honore della santa Fede. Che cosa possono aspettare trà quegl' heretici, e nemici del nome Christiano, se non persecutioni, e trauagli? E chi se non vn Dio potrebbe obligarli ad esporsi à quei pericoli lasciando la lor quiete, e sicurezza? Chi se non lo spirito Diuino potrebbe far risoluere questi santi Heroi ad anteporre volontariamente la sacra legge alla loro vita, se potendo con minori pene esser Santi Confessori, si eleggono farsi Martiri col duro patire?* Cagionaua vn feruor grandissimo in chi sentiua dalla sua bocca queste parole, perche le pronunciaua con vn'ardor di spirito così acceso nella sua faccia, che risuegliaua l'animo di ciascuno à porsi nel numero di questi santi Professori. Niuno di questi deuoti Missionarij si partì dalla corte Cattolica, che non portasse stampati nel cuore molti affettuosi ricordi, che haueua da lei riceuuto, e amplissime patenti di raccomandatione indrizzate alla Serenissima Infanta Donn' Isabella per lor fauore. Di più non solamente à quei, che difendeuano la santa Fede con l'armi spirituali, mà alli soldati ancora, che con l'armi alla mano combatteuano, faceua le sue gratie possibili, aiutandoli con temporali souuenimenti, con supplicheuoli intercessioni, e con farli ottenere copiosa rimuneratione della loro fedele seruitù. Onde diceua: *Alli soldati noi siamo obligate per quella gran quiete, e sicurezza nella quale viuiamo: Non potressimo riposar nella nostra pace tranquilla noi altre, se quelli non viuessero nelli loro stenti, e trauagli, perche con esponer le vite loro assicurano le nostre, e col lor sangue difendono la Santa Fede; e però è ben conueniente corrisponderli con segni di riconosci-*

scimento della loro custodia. Era poi sì grande la gratitudine, che dimostraua verso di loro, che mai si ritiraua dall' interponersi in propria persona per causa loro con le Maestà del Rè, e della Regina, mandando anco à chiamar i Ministri, richiedendo da loro il dispaccio di quei soldati, che ricorreuano à lei per trouar la sua protettione. Sentiua dolor eccessiuo nel suo cuore, quando veniua in cognitione del furor grande, col quale incrudeliuano gl' heretici di quei tempi contra la Chiesa; e sentendo qualche caso particolare, nel quale haueuano patito danno i Cattolici, piangendo con deuote lacrime il danno temporal de gl' vni, e l'eterna perdita de gl' altri, soleua dire riuolta al suo Signore: *Oh' Dio mio, altro non resta à chi sente questi infelici auuisi, se non il morirsene d'accoramento per il dolore; finissi pur io la vita mia martirizata da questa pena, offeso, e perseguitato mio Signore?* E voltandosi poi alle Monache, che li stauano presenti, diceua loro: *Procuriamo noi, ò sorelle, di compensare col nostro amore verso la Diuina Maestà quelle offese, che li fanno li heretici con tanto horrore, preghiamo per quelli perfidi, che ardiscono di perseguitar Iddio, che questa è la maggior seruitù, che possiamo fare al Diuino amore, impetriamogli, che gli s'aprino gl' occhi del cuore, acciò possino conoscere la vera legge*. S'era proposta nell' animo di voler contracambiare à Dio in opere di pietà quello, che con sacrileghe attioni esercitauano gl' empii heretici; procurando di far tanto ella in seruitio Diuino, quanto quelli praticauano col disprezzo; onde ne successero casi insigni, ne i quali diede à conoscere l'attioni heroiche della sua fede mescolata con gl'atti della carità. Era rimasto sedotto dal Demonio vn' infelice peccatore, il quale si era risoluto di darseli tutto nelle sue mani in corpo, & in anima, con hauer firmato la sua consegna con scrittura fatta di proprio pugno. Fù questo vn caso, che arriuato alla notitia del Tribunale della santa Inquisitione, restò punito col suo meritato castigo. Quando Sua Altezza ne fù informata, e venne à sapere, che si fosse trouato vn Christiano tanto scelerato, & iniquo, che hauesse hauuto ardire di commetter

vn'

vn'eccesso sì grande contro Iddio, e contro la sua santa Fede, rimase ferita con vn'acerbissimo dolore dentro il suo petto; onde si ritirò subito tutta sconsolata dentro vna cappella, nella quale staua affissa vn'Imagine d'vn Christo Crocefisso, e quiui piangendo con profondissime lagrime, fù vdita prorompere in queste amorose querele: *S'è trouato vn Christiano, ò mio Signore, ch' habbia hauuto ardimento di rinegarui? Vn Christiano il quale s'è dedicato ad altri, che alla Vostra Diuina bontà? Vn' anima, ch' ha abbandonato il suo Redentore, confidatasi tutta al suo nemico? Cosi vi sono pagate ò mio Dio, quelle gran pene, che voi patiste, ricompensato quel sangue, che vi degnaste di spargere, restituita quella vita, che voi perdeste in croce, trà le mani de' vostri nemici? e si troua chi habbia animo di consegnarsi al Demonio? non furono basteuoli quegl' affronti, che vi diedemo quando ci ricompraste, che anco vi si raddoppiano l'ingiurie, e vi si moltiplicano l'offese? Eleggersi per Protettore il Demonio, e lasciar voi! Qual spirito può tolerarlo già mai? posponer la vostra gentilezza per la sua crudeltà, la vostra gratia per la sua tirannia, il vostro amore per il suo horrore, i vostri premij per le sue minaccie, le vostre glorie per li suoi tormenti! chi mai anteporrà ogni suo danno à tutto il suo bene? Quando non si volesse hauer riguardo al vostro honore, almeno si considerasse l'vtile proprio. Se fossero cagione li miei peccati d'vna sceleraggine sì temeraria, quando mai potrei render sodisfatta la vostra Diuina giustitia? Col sangue del mio petto voglio notar io in carta il sentimento grauissimo del mio interno dolore, se col negro inchiostro scrisse colui la firma al suo abomineuol peccato; e poiche il vostro santissimo Sangue, ò mio Signore, già mi riscattò, il mio sangue adesso vi confessi.* Onde rapita in vn subito dalla violenza dell' ardente amore, se ne partì da questa santa cappella verso la sua cella, e incidendo con vn picciol coltellino il suo castissimo petto, scrisse col suo proprio sangue in vna carta al suo Diuino sposo queste precise parole.

Io Sor Margarita della Croce con tutta la mia piena volontà offerisco à Dio il corpo, e l'anima mia, e li ratifico i voti, *che*

che li hò fatto, rimanendo in tutto soggetta alla sua santissima volontà, in fede di che mi sottoscriuo col proprio nome.

Sor Margarita della Croce.

Oh' con quanta ragione deue mouersi à tenerezza ben grande quel Christiano Lettore, che s'incontrerà in questo fatto sì generoso? Ferirsi due volte il petto questa Signora, vna in Monserrato mossa dalla carità Diuina, e l'altra nel suo Conuento eccitata dal zelo della fede? in Monserrato per conseguir il fine della sua celeste vocatione, e nel Conuento per ratificarla. Prese quella santa Cedola insanguinata, & accostandosi al santissimo Crocefisso gliè la collocò alli piedi, riposta in luogo secreto; e narrando dopoi questo fatto al suo Padre Confessore, che era il Padre Frà Giouanni de Palma, soleua dirli con molta humiltà: *Che ne dice Padre? li pare, che potesse dispiacere à Dio questa mia attione? eccedè forse il comandamento della sua legge santissima? La mia volontà fù retta, così vorrei, che fosse stata l'opera ancora.* La consolaua egli narrandoli molti altri esempii simili, registrati nelle sacre historie, soggiungendoli però, che erano più da ammirarsi dalla deuotione, che da seguirsi dall' infiammato zelo; onde li rispose vna volta, *quando non ne porta pericolo la vita, ne si può tener à freno quel celeste impulso, permette Iddio tal' hora queste simili finezze nell' anime amanti, per dar animo à i deboli, e per humiliar quelli, che forse si stimano troppo perfetti.* Si sodisfece con questo detto restando tutta consolata, restando anco il medesimo Padre, come egli stesso attesta, humilmente confuso, vedendo, che in attione, nella quale altre Persone haurebbero hauuto bisogno di guardarsi dalla vanagloria, era bisogno à questo spirito così humile dar animo, e conforto.

CA-

CAPITOLO III.

Deuotione, che haueua Sua Altezza in ricompensare i dishonori fatti alle Imagini di Christo Signor Nostro, quando restauano offese in disprezzo della Santa Fede.

FV' celeberrimo nell' anno 1632. e resterà venerato per tutti i secoli futuri l'insigne miracolo, che si degnò d'oprar la Diuina Misericordia in vn' Imagine di vn Christo Crocefisso, che dall'empia, e sacrilega mano d'hebrei doppò esser stata battuta, e flagellata, fù gettata per disprezzo ad abbruciarsi sopra le fiamme del fuoco. Non è conueniente macchiar questi fogli con la narratiua di tutte l'inique circostanze del delitto, mà è ben douere illustrarli con la gloria grande, che da quest' aggrauio ne risultò all' istesso Christo Signor Nostro. Mentre restaua ferita, e percossa dall' hebraico furore quella veneranda Imagine rendeua loro con voce clemente queste chiare parole: *Perche mi oltraggiate? non vedete, ch' io sono il vostro Dio?* Sentirono quegl' ostinati cuori replicar più volte queste benigne voci, mà in vece di prenderne motiuo per la lor conuersione s'incrudeliuano maggiormente nel loro sacrilego misfatto. Peruenne à notitia del Tribunale della santa Inquisitione il caso, e compilata la causa con quell' integrità di Processi, e giustificatione, che è solita, furono condotti i delinquenti auanti li Giudici per vdir la sentenza della lor condennatione, e quiui per la lor medesima confessione restò manifestata maggiormente la Diuina grandezza, mentre confessarono gli stessi delinquenti, che haueuano vdite molte volte vscir chiare voci da quella santa Imagine, con le quali veniua ripresa amorosamente la loro empia maluaggità. Giunse à saper Sua Altezza tutto questo fatto con le

circostanze non tanto dell' empietà Giudaica, come dell' immensa benignità dell'offeso Signore, che sì patientemente inuitaua gl' offensori à penitenza. Non potè contenersi di non risoluersi tutta in tenerissimo pianto, deplorando con profluuij di singulti, e di sospiri l'iniqua crudeltà con, la quale era rimasta offesa l'Imagine del suo santissimo Sposo. Onde si pose con ardente oratione à supplicar sua Diuina Maestà, che si degnasse d'inspirarli nel cuore, che attione hauerebbe potuto ella fare per ricompensare il suo vilipeso honore, e qual deuotione particolare hauerebbe potuto inuentare, acciò restasse l'Imagine sua Santissima altretanto honorata, e riuerita dal Mondo, quanto era stata da quella rebelle Natione così ingiustamente mal trattata. Ma la Diuina benignità, che mai suol mancare nel corrisponder con la sua gratia à quelli, che affettuosamente la richiedono, inserì nel petto di sua Altezza, e di tutte le Monache di quel Conuento vn santissimo pensiero, che ridutto poi alla prattica, fù l'vnica edificatione, e consolatione de' fedeli deuoti.

Appena s'era sparsa la voce di quest'empio misfatto, con scandalo, e dispiacere di tutta la Città, che volle questo Conuento Reale risarcir alla Diuina Maestà offesa i suoi douuti honori, procurandoli altretanti publici ossequij, & adorationi, quanto era stata iniquamente offesa. Pararono superbissimamente, e con ricchezza maggior del solito la lor vaga Chiesa, e collocarono sopra l'Altar Maggiore vna santissima Imagine di Christo Crocefisso d'alta misura, ad honor della quale consecrarono otto giornate continue, facendo predicare in quelle da i più celebri, e famosi Predicatori della Città, le glorie, & i trionfi di Christo Crocefisso. Gl' ornamenti poi di tutti gl' altri altari drizzati à questa festa, le lampadi ardenti, le torcie numerose, i profumi, gl' incensi, la musica, i suoni de i metalli, de timpani, e delle tron be; furono tutte dimostrationi degne di questo sacro Regio Conuento, il quale se per l'ordinario suol tanto allettare alla pietà i più deuoti per la sua magnificenza, e splendore, superò se medesimo in questa funtione, per dare

quel-

quelle sodisfattioni possibili all'offesa dignità della Maestà Diuina, Capo e Signore dell' Vniuerso Mondo. Si terminò poi quest'Ottaua con vna solennissima processione, alla quale volsero interuenire le Maestà del Rè, e della Regina con tutta la Nobiltà della Spagna. Fù di questa nobil deuotione inuentrice l'anima amante della Nostra Infanta, la quale si degnò di motiuar di più nell'animo del Rè, che si compiacesse di solennizzarla anco nel suo Palazzo, come prõtamẽte determinò sua Maestà di fare: Onde diede ordine, che nel suo Regio Palazzo, e Cappella, si ponesse in punto la celebratione della publica festa, che chiamar si doueua, il resarcimento de gl' honori del Crocefisso offeso. Questa sollennità si celebrò di poi con straordinaria deuotione, e magnificenza, con l'interuento delle loro Maestà Reali; essendo stati drizzati quattro altari sù le quattro cantonate de i Corridori, sopra de' quali si vedeuano raccolti tutti i Tesori dell' America, e dell'Asia, ch' erano stati offerti in tributo à questa vasta Monarchia. Si segnalò nel terzo luogo in questa deuota funtione il Conuento Reale delle Monache dette, dell' Incarnatione, facendo parimente la lor solennissima Ottaua, e dipoi con santa emulatione, e spirito Christiano si andò spargendo in tutta la Corte, & in altre parti del Regno. Non si contentò Sua Altezza d'esser stata la promotrice di quegl' honori presenti, mà volle anco stabilire, che si douessero doppò la sua morte nella medesima maniera sollennizzare. Gl'erano narrate le Feste, che si faceuano per la Corte à quest' effetto, le prediche, & i sermoni con i quali s'esaltauano da huomini eruditissimi le glorie di Christo Crocefisso. Gl'era rappresentato il feruore, e la deuotione de i popoli, che concorreuano à queste pie dimostrationi; & ella dolcemente intenerita per la particolar contentezza dell' animo suo soleua dire: *Oh' che soaue materia è questa à me per far oratione? assai mi gioua per rendermi tutta raccolta, e corrispondente à Christo Signor Nostro. Non posso dire quanto mi consola il contemplar, che la sua Diuina bontà si degni cauar gloria dagl' affronti, trofei da gl' obbrobrij, e virtù dalli peccati.* In questi, & in simili casi,
 quan-

quando con publiche ſceleraggini era offeſa la Maeſtà Diuina; s'affliggeua amaramente, nè poteua diſſimulare la ſua interna pena manifeſtata da lei nell'eſterno con molta turbatione. Era ſolita dimandar licenza alla Madre Abbadeſſa, & al Padre Confeſſore d'eſſercitarſi in qualche particolar mortificatione corporale in riuerenza di quelle ſacre Imagini, che erano ſtate vilipeſe con sì publico ſcandalo; e quando era trauagliata da' ſuoi mali ſtraordinarij in modo, che non li prometteuano far opera alcuna di penitenza, s'impiegaua in fare delle genufleſſioni, e proſtrationi in terra, in porſi con la faccia ſul pauimento, e baciarlo humilmente più volte, recitando quiui con le labbra ſopra la terra il ſalmo *Miſerere*; s'eſercitaua in far oratione con le braccia diſteſe in forma di Croce, & in fare altre ſimili dimoſtrationi d'eſterna riuerenza. Faceua dir parimente gran numero di Meſſe, vſaua diligenza, che ſi faceſſe qualche publica oratione particolare, qual voleua, che s'applicaſſe per l'eſaltatione della ſanta Fede, e per l'honore, e culto delle ſante Imagini. E ſe veniua in cognitione, che in qualche luogo alcuna di queſte ſacre Imagini foſſe ſtata mal trattata procuraua ſubito con ogni vigilanza, che foſſe collocata in ſito decente, doue poteſſe eſſer publicamente adorata; e tutte quelle, che potè hauer nelle ſue mani le fece adornar con ricchiſſimi fornimenti, e collocar in luogo deuoto, molte delle quali ne volle conſeruare nel ſuo ſacro Conuento.

CAPITOLO IV.

Quanto fù fauorita da Dio Sua Altezza nella virtù della ſperanza, maſſime ne gl'affari più difficultoſi, e come ne vedeua feliciſſimi gl'effetti.

E' La virtù della ſperanza anchora ferma dell'anime nelle tempeſte della vita, conforto nelle diffidenze, forte

te vincolo della gratia, e pegno inestimabile della gloria. Fù dotata in heroico grado di questa segnalata virtù l'anima di Sua Altezza, perche oltre l'esercitio, col quale tanto la praticaua, era solita repetere spesso quelle mirabili parole di San Bonauentura: *O speranza del Cielo, che quanto speri, tanto ottieni*. In tutte le sue trauagliose occorrenze, e massime in quelle delle quali se n'haueuano da scoprir col tempo gl'effetti funesti, solleuando il cuore à Dio diceua con santo affetto quelle parole del Regio Profeta Dauid: *In te Domine speraui, non confundar in aeternum*, e le pronunciaua con sentimento così ardente, che communicaua della sua speranza à quelli, che l'ascoltauano. Quando era informata di qualche negotio graue, e difficultoso in vece di sgomentarsi, animaua generosamente quelle persone, che l'auuisauano, con dirli, che sperassero in Dio, ch' hauerebbe sua Diuina Maestà pietosamente incaminato i mezi per il desiderato fine, e se erano persone alle quali hauesse potuto discoprire il suo cuore, diceua: *Habbiamo speranza in Dio, che così conseguiremo quel che bramiamo, e tenghiamo per certo, che in tanto otterremo felice il successo, in quanto sapremo collocar la nostra fiducia nella Diuina bontà. Io mi son trouata molto bene con questa virtù, perche in tutti i miei tranagli, e granissime perplessità, hauendo fatto sempre ricorso à Dio, con esponerli sinceramente il bisogno, e collocarmi tutta nelle sue Diuine mani, hò sempre ottenuto felicissimi i successi. Quante contradittioni, e repugnanze mi suscitarono contro, acciò non partissi d'Alemagna, non lasciassi i miei fratelli, e acciò douessi concluder quel matrimonio, che con tante instanze m'era proposto, e finalmente perche non mi potessi vestir Religiosa in questo sacro Conuento? Confesso in verità, che tal volta vedeuo così difficile il rimedio in queste mie graui angustie, così incerto, e dubbioso l'esito, che ciascuno hauerebbe giudicato esser impossibile, che io hauessi hauuto à conseguir quell'intento, che hò hauuto; mà in tutte queste tribolationi, e tenebre oscurissime restauo sempre illuminata interiormente da vn raggio di superna luce, che era vna viua speranza, che sarebbi vscita felicemente da ogn' intricato laberinto; e da quest'*

in-

interna mia fiducia ne nasceua poi la ferma risolutione, e stabilità, con la quale manteneuo sempre accesa la mia vocatione, di maniera, che à fronte di quelle tante ragioni di Stato, e motiui politici così gagliardi, che m'erano proposti per ritirarmi dal mio fisso proponimento, io senza affaticarmi molto in dar conueneuoli risposte, alzando gl' occhi miei dalle Creature verso il Creatore, che mi risguardaua nel Cielo, mai giunsi à diffidar per vn momento, di non hauer à conseguir quella bella felicità, che bramauo, e nella quale mi trouo adesso, che è l'essere Sposa eletta di Dio. In quell' occasione di tanto trauaglio per l'Imperatrice Sua Madre, e di tutti i Prencipi della sua Casa, quando l'Arciduca Massimiliano suo fratello fece quel secreto Pellegrinaggio, come s'è narrato di sopra, mostrò Sua Altezza con segni mirabili la gran caparra, che haueua di questa nobil virtù dell' inuitta speranza; perche quando tutti s'erano abbandonati à vna total diffidenza, che non douesse più comparir l'Arciduca, fondati sù gl' auuisi tanto sinistri, cha veniuano della sua Persona, l'Altezza Sua, mai lasciò di confidar fermamente in Dio, sperando per certo, che sarebbe stato suo fratello dalla Diuina Prouidenza protetto, e condotto di più alla presenza della sua desolata Madre: Onde quando comparue di poi, facendosi riflessione alla costante sicurezza con la quale haueua sempre dato animo à tutti, fù stimato, che quello, che Sua Altezza haueua predetto era stato non solo fiducia del suo cuore, mà quasi notitia certa del futuro partecipatoli interiormente da Dio. Fece risplender parimente in heroico grado questa sua nobil virtù, nel caso, che occorse alla Marchese d' Austria Suor Dorotea sua Nipote, perche bramando ansiosamente sopra ogn'altra cosa veder quella sua parente gionta al felicissimo stato di Sposa consacrata à Dio, & essendosi interposte nell' accordo d'vn viaggio così longo tante difficoltà, che impediuano la risolutione, mai si allontanò il suo magnanimo cuore dallo sperare inuittamente nella Diuina protettione, tenendo per certo, che si sarebbe spianato ogni sinistro incontro, che perturbar potesse il suo santo desiderio. Onde ad alcune Persone graui, e riguar-

guardeuoli, che nel proponerli le difficoltà, che impediuano i suoi deuoti disegni,li faceuano fede, che era impossibile il poterfi conseguir quest'intento, ella rispondeua francamente: *Io non l'intendo così, anzi tengo per certissimo, che la fanciulla verrà in Spagna, e si farà Monaca, e prima, che Dio mi tolga da questo mondo, spero d'hauerla à veder fatta professa*: e così appunto successe, come diremo a suo luogo. Era singolare quell' acceso feruore, col quale animaua ciascuno, che discorreua con lei à sperar sempre nella Diuina bontà, pronunciandoli con viua fede quelle parole del santo Profeta Dauid Psal. 50. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet. Confidate in Dio*, li diceua, *e vedrete, che buon fine sortiranno i vostri disegni, per questo non li vedete compiti, perche non hauete fiducia. Chi hà confidenza in Dio, spera in chi tutto può, tutto sà, e tutto vuole, e desidera quello, che à noi è più vtile. Perche ritirate la vostra speranza da vn Signor tanto potente, tanto sauio, e tanto buono?* Altre volte voleua dir queste parole: *Certo che m'affliggono fino all' anima certe persone, che confidano solo di se stesse, e non pensano à poner la lor speranza in Dio; onde è ben ragione chè gli sortisehino poi gl'effetti così sinistri, come è debole quella parte, doue hanno fondate le loro speranze*. E' stato pienamente notorio nel mondo quel gran trattato, col quale si concluse l'accasamento della Serenissima Infanta Maria, per l'ardente brama con la quale aspirauano à quella gran fortuna i più insigni Prencipi dell' Europa. Desideraua la Nostra Infanta Margarita per molte ragioni veder nobilitato l'Imperio con questa Gioia inestimabile, e felicitato il Serenissimo Rè d'Vngaria suo Nepote con sì bella sorte destinata per tante circonstanze alla sua Real persona. Non mancarono d'incontrarsi in questa risolutione gran difficoltà, colorite tutte diuersamente dallo stato vniuersale de i Regni, onde si vedeua dubbioso l'esito, e viueuano gl'animi de' Prencipi combattuti trà il timore, e la speranza. Mà Sua Altezza, senza lasciar in questo tempo d'vsar tutte quelle humane diligenze, che poteuano conuenire al suo stato si animaua à confidar sicuramente, con ricorrere à quel-

quella potenza sopranaturale, che preuale contra ogni humana contradittione. Quando staua inuolto il negotio nella sua maggior confusione, soleua dire con quell'animosità, che li porgeua la sua mental oratione: *Non dubitate in questo successo, perche sò io, che la mia Nipote s'hà da veder fortunata in questo fatto. E vn negotio riserbato così da Dio, acciò che pronino in Alemagna vn' altra Imperatrice Maria tanto amata, e ben voluta, come era mia Madre*. Quando altre volte vedeua opponersceli nuoui trattati contrarij rispondeua costantemente: *la mia speranza, benche tal' hora si riduca al fine, non però del tutto suanisce. Se hauessi à rimirar questi trattati con occhio humano, confesso, che viuerebbi in gran scontento, mà io non hò altra confidenza, che in Dio, e spero, che egli habbia da far sparire quelle apparenti contradittioni, che si smuouono, & operar che resti vincitrice la sustanza sopra la vana apparenza*. Discorreua poi spesso con la Serenissima Infanta Maria sua Nipote, parlandoli di questo negotio con ogni sicurezza, come se concluso fosse, predicendoli quella felicità, che li bramaua, di vederla nel posto di quel comando, nel quale era stata l'Imperatrice Sua Madre, come appunto li sortì di poi. Era amata questa Signora da Sua Altezza con tenerissimo affetto, per hauer goduto insieme longo tempo la soauissima sua conuersatione, e domestichezza. E per rendersi poi tanto simile in tutte le operationi all'Imperatrice Sua Madre, e à lei Bisaua, diceua che nõ poteua riceuer maggior gusto, che discorrere, e trattenersi con lei: Onde vna delle maggiori contentezze temporali, che godè Sua Altzza in vita sua, fù il felice accasamento, & il prospero viaggio di questa serenissima Regina, non tralasciando mai nelle sue deuote orationi di pregar Iddio, che benedicesse il suo matrimonio col frutto bramato di vna prospera successione. Così si compiacque la Diuina bontà di consolarla, poiche pochi mesi auanti di morirsene li fù portata la nuoua della felice grauidanza della Regina, al che subito ella rispose: *Horsù sorelle io voglio hauer parte in far le prime veste per ricoprirsi il nuouo Principino*: e immantinente diede ordine, che fossero fatti

due

due belli habitini, vno della purissima concettione di Nostra Signora, che è vna veste candida con manto turchino, habito particolare di alcune Monache dette della Concettione, che portano in petto vn'Imagine d'argento di questo Santo misterio, e l'altro del Serafico Padre San Francesco. Mà li fù replicato dalle Monache: *Auuerta bene vostra Altezza, che troppo sollecita si mostra, che certezza hà per fin' adesso di questo parto?* & ella rispose con viua confidenza: *La certezza, che manca al fatto la tengo euidente nelle mani di Dio, egli è che mi somministra vna sicura fede, che habbia da partorir la Regina vn Principino gentilissimo, ben lo vedrete voi altre, che io per me, non sò quello, che ne sarà, e però mi anticipo à prepararli gl' habitini, se pur fossi tolta dal mondo prima, che lui nascesse*. Mandò à benedir quelli habitini, con ordine, che si celebrassero molte Messe per la felicità di questo parto. Li volle tener collocati sopra vn' Altare della Beata Vergine per lo spatio intiero di noue giorni; poi li inuiò alla serenissima Regina d'Vngaria sua Nipote, accompagnati con sue lettere particolari, nelle quali li daua sicura speranza della gratia singolare, che doueua aspettar da Dio nel suo allegro, e fortunato parto. Fù cosa notabile la grandissima premura, con la quale sollecitaua questo dispaccio, dicendo spesso: *Per amor di Dio s'inuij presto questo regalo, prima che io muoia*. E così appunto successe, perche auanti, che il nuouo Principino d'Vngaria, e di Boemia venisse al mondo, già se n'era passata all' altra vita l'anima di Sua Altezza. Ne ll' adempirsi il testamento dell' Imperatrice Sua Madre, nel che essa s'impiegò assai, per le gran liti, e difficoltà, che se li risuegliarono contro, sempre si animaua con la speranza, con dire: *Non dubitate sorelle, ben vedrete, che per gratia di Dio s'acquieteranno tutti questi disturbi, e che arriuerà alla sua perfettione la bramata fondatione, si eseguirà puntualmente la volontà di mia Madre, e si trasferirà il suo corpo collocandosi al suo debito luogo*. Si compiacque Iddio di premiarli questa sua speranza, hauendola fatto viuere tanto, che potesse vedere puntualmente auuerato il tutto; e massime, perche

pochi mesi auanti, che se ne morisse si fece la traslatione del corpo della Serenissima Imperatrice Maria Sua Madre, come à suo luogo diremo. Il punto però nel quale risplendeua maggiormente la speranza di Sua Altezza era nella materia tanto importante della sua eterna saluatione. Teneua di questa certezza pegni sopranaturali, dicendo spesso alle Monache che l'hanno poi deposto fermamente: *Sorelle iò spero in Dio d'hauermi à saluare; Vi confesso, che tengo nel cuore vna speranza tanto viua di questo fatto, che non ardisco punto di temerne, atteso, che i meriti Diuini hanno forza di cancellare tutti i miei peccati, e l'infinita misericordia del Cielo può disperdere tutte le mie malitie. Ben posso accorgermi d'hauer à capitare in quel santo Purgatorio, doue sarò condannata à purgar le mie freddezze, e tepidità, mà d'hauer à perder di vista in eterno il mio Dio tanto pietoso, non posso darmelo ad intendere.* Discorreua di questo punto con vna tranquillità, e sicurezza così grande, con vn'animo così humile, e deuoto, che manifestaua benissimo nel suo esterno con che sicurezza di cuore seruiua à Dio, e come staua ben fornita interiormente col ricchissimo tesoro della santa virtù della speranza.

CAPITOLO V.

Della carità Diuina, che ardeua nel cuore di Sua Altezza, e come conseruò sempre la gratia del Santo Battesimo.

LA carità, forma nobilissima delle virtù Christiane, mezo, e fine della vita spirituale, risplende principalmente nel conseruarsi la gratia nell'anima; perche, si come non può sussistere la gratia, senza la Carità, così la Carità porge quotidiano augumento alla gratia. Gettò profondissime radici nel cuore di Sua Altezza quest'heroica virtù, perche fino da suoi teneri anni si compiacque la Di-

uina benignità d'improntarglicla nell'anima, con far, che li seruisse di forte muraglia nelli spirituali combattimenti, che sostenne con i tre mortiferi nemici tutto il tempo della sua vita. Giunse in questo punto Sua Altezza conforme l'intendimento de' suoi Padri Confessori, e di altre Persone di spirito à vno stato di perfettione sì eminente, che conseruò sempre immacolata la prima gratia baptismale, senza hauer mai perduto quella candida stola, con la quale il Diuino Sposo haueua adornato l'anima sua. Si parla quiui d'vna sorte di dono sì singolare, e concesso à tanto poche persone, che non è parso bene, farne precisa consideratione, senza hauer vsato tutte quelle diligenze, che ponno moralmente farsi per arriuar ad intendere vna verità sì incerta. E' verissimo, che non può hauersi euidenza in vn' inuestigatione sì oscura, per esser tanto inclinata la nostra volontà al mal' operare, e sì copiosa la varietà de i casi, che ci si presentano per il peccare, & oltre di questo per rendersi tanto sottoposte ad esser ingannate le notitie, che si acquistano nell' interno conoscimento: onde dice lo Spirito Santo: Eccl.9. che *niuno sà se è degno d'odio, ò d'amore*: & il Real Profeta supplica la Diuina bontà, che si degni di mondarlo da i peccati occulti. Però tra queste sante dubbiezze ci hà compartito Iddio vna certa sorte di moral cognitione, con la quale possiamo arriuar ad intendere nel miglior modo, che si può, le cose spirituali inuolte nelle tenebre di questa vita mortale: Il primo fondamento, che si hà per credere, che Sua Altezza non perdesse mai in vita sua la Diuina gratia è quello, che hanno tenuto gl' huomini sauij, e prudenti per capire quest' istessa materia, quando hanno gouernato anime spirituali, e sante. Perche depone il Padre Frà Giouanni de Palma suo Confessore, che hauendo maneggiato per longo tempo la sua delicatissima coscienza, la quale li era sempre discoperta con ogni sottile, e puntuale esamine, non solo sopra di quello, che li accadeua giornalmente, mà circa tutto ciò, che li era succeduto per il passato, non seppe mai trouare cosa alcuna, che fosse stata materia di peccato graue, e che hauesse po-

tuta priuarla di quella santa bellezza. Attesta di più, che ciò andò osseruando non solo in quell'attuale manifestatione, che li faceua di tutte le occorrenze interne, & esterne della sua vita dichiarate con quella puntualità, e schiettezza, con la quale si regolano l'Anime timoratissime di Dio, con i loro Confessori, mà lo notò anco nella pratica sempre vniforme de' suoi santi costumi, nel suo sincero, e candido modo di operare, nella purità de' suoi pensieri, nella rettitudine della sua intentione de' suoi esercitij, e nell' amor filiale, e riuerente, col quale conosceua, che ella viueua; e soggiunge, che soleua riferirli più volte molte cose, le quali non solamente non erano peccato graue, mà bisognaua esser molto seuero nel censurarle, per determinar che fossero anco colpe leggieri, e in ciò si portaua tanto schiettamente, che diceua: *Padre mi dica per carità, li pare, che in questo caso sia stata offesa da me la Maestà Diuina? perche li confesso, che mi dispiacerebbe infinitamente. Sappia, ch' io non dissi vna tal cosa, credendo fermamente, che hauesse potuto dar disgusto à Dio, che se ciò mi fossi leggiermente imaginata non l'hauerei in maniera alcuna detta.* Questo medesimo, che depone il detto Padre Confessore, come vero, & intimo testimonio della vita di Sua Altezza, confermano parimente altri suoi Confessori, huomini tutti insigni in dottrina, e perfettione Religiosa. Vno trà quali è il Padre Frà Francesco de Ozanna, il quale doppò esser stato Lettore della Sacra Theologia, e Prouincial di Castiglia, & hauer sostenuto diuersi carichi nella sua Religione con somma lode, fù Confessor di Sua Altezza, e della Regina, & eletto Commissario Generale dell' Indie; e l'altro è il P. Frà Michele d'Auellan Lettor Giubilato della Prouincia di Granata, Predicator di Sua Maestà, e Vescouo di Siria. Questi due Venerabilissimi Suggetti depongono con ferma attestatione, che hauendo fatto particolar esame sopra la vita di Sua Altezza, la quale si discopriua con loro nel suo interno, come con suoi intimi Confessori, manifestandoli i più sottili, e delicati pensieri, & hauendo vdite diuerse sue confessioni generali, non trouarono mai materia graue, so-

pra

pra la quale poteſſero ſtabilire, che haueſſe ella perduta la prima gratia battiſmale, e di queſto ne tengono così ferma opinione, che ſi eſibiſcono à deponerlo in qualſiuoglia Tribunale, e Proceſſo. Queſte ſingolariſſime notitie, che per tante ragioni deuono acquietare il più ſcrupuloſo giuditio ſi conformano con quanto aſſeriſcono tutte quelle Perſone, che praticarono con Sua Altezza fino dalla ſua picciola età, come continui teſtimonij delle ſue attioni, aſſicurando, che mai poterono ſcorgere in quella picciola Creaturina coſa alcuna, che diſdiceſſe vn punto alla Diuina legge, e nella quale poteſſe eſſer biaſimata da quelli, che la ſtauano oſſeruando, operando ella ſempre con tal'auuertenza, & edificatione, che ſi conoſceua chiaramente, che caminaua ſempre con la preſenza di Dio auanti à gl' occhi in tutte le ſue operationi. Et eſſendo ella tanto diletteuole, e gratioſa nelle ſue recrationi era sì grande l'edificatione, che cagionaua, e lo ſpiritual profitto, che l'altre da lei ne cauauano, che hauerebbe potuto ſeruire di perfettione grande di ſpirito in altre perſone, quello, che à Sua Altezza era di ſolleuamento corporale per la ſua naturalezza. Si componeua in tal maniera, quando vedeua, che la conuerſatione torceua da quel perfetto operar Religioſo, col quale viuono le perſone ſpirituali, che ſembraua hauer ſaputo puoner il tramezzo trà l'honeſto, e l'illecito. Da queſta virtù interna, & edificatione eſteriore n'vſcì poi per il mondo quella gran fama, che ſempre volò di lei, e i titoli honoreuoli con i quali fù venerata in vita, chiamata da tutti vniuerſalmente la ſanta Infanta Donna Margarita, la ſanta Signora, con altri deuoti titoli, che manifeſtauano la ſua gran perfettione, e ciò li ſuccedeua non ſolo nella Spagna, doue viueua preſente ammirata da tutti, mà anco in tutta l'Europa, come ſi vede da i Breui Apoſtolici, che ſi portano diſteſi in queſt' hiſtoria, nelli quali i Sommi Pontefici ingrandiſcono ſommamente la ſua virtù, e dalle copioſe lettere, che li ſcriſſero diuerſi Perſonaggi molto Spirituali, communicando con lei le materie dell' anima loro con gran ſtima del ſuo ſpirito.

CAPITOLO VI.

Sentimenti d'amor Diuino, con li quali Sua Altezza fù fauorita da Dio.

COllocò la Diuina benignità nel cuore di Sua Altezza fino nelli suoi più teneri anni, il dono amoroso della Diuina carità, acceso con sentimenti così soaui, e delicati, che rare volte si trouaua senza questo dolce affetto sopranaturale. Onde per conseruarlo sempre ardente, prese in sua deuotione il recitar ogni giorno sette Pater Noster, e sette Aue Maria, in honore di quelle sette volte, che si degnò Christo Signor Nostro spargere il suo Sangue santissimo per il genere humano, e soleua dire nell' vltimo della sua vita: *Sono trent' anni, ch' hò in vso questa santa deuotione, e non mi ricordo hauer mancato in essa vn giorno solo, del che sia ringratiato Iddio, vi confesso, che me ne trouo gran giouamento.* Esortaua tutte le Monache ad amar di vero cuore Iddio, affermando, che la strada dell' amore, era la più breue, e di maggior merito, e quella, che facilitaua maggiormente il Santo esercitio delle virtù. *Considerate* (diceua ella) *quanto tutti s'affaticano per amare; amiamo noi dunque Iddio, per patire per lui con animo maggiore. Le mortificationi, le penitenze, e le macerationi corporali, tutte si ordinano all' amore; se noi amiamo il fine più facilmente ci esercitaremo nelli mezi. Ogni cosa è soaue all' amore, e senza l'amore il tutto è difficultoso, la carità è patiente, benigna, & amorosa, rende soaui l'asprezze, & indolcisce ogn' amaro.* Il quotidiano esercitio di Sua Altezza era il far molti atti di amor di Dio offerendo à Sua Diuina Maestà, il cuore, l'anima, le potenze, & i sentimenti, desiderando in qualsiuoglia parola, & attione consecrarli tutta se stessa, onde non formaua passo alcuno anco nelle occupationi esteriori del corpo, che non s'andasse sempre offerendo con intimo affetto al suo Signo-

gno-

gnore con quelle orationi iaculatorie, che hebbe in vso, (come habbiamo veduto) tutto il tempo della vita sua. Da questo santo esercitio ne li risultarono poi due singolarissime gratie, l'vna fù il conseruar tanto perseuerantemente il fuoco della carità, perche si trouaua sempre occupata in quest' esercitio anagogico di ridursi tutta in Dio, e rassegnarsi nelle sue mani santissime; e l'altra il far acquisto di quella marauigliosa innocenza, e santità, con la quale se ne visse tanti anni, facendo sempre rettissimo giudicio de' prossimi suoi, non potendo mai giunger à creder con tutto il suo intelletto accorto, e viuace, che si trouasse nel mondo Christiano alcuno, che peccasse mortalmente, sembrandoli, che fosse impossibile, che potesse viuere sopra la terra, chi offendesse vn Signor tanto benigno, & amabile. Mà doppò che per i diuersi maneggi, e varij trattati, che li passauano per le mani hebbe occasione di conoscer chiaramente gl'humani sconcerti, e le malitie delle persone, s'indusse à prestarui fede contro sua voglia, manifestando il suo dispiacere con sì viua compassione, che edificaua grandemente, chi sentiua lo sfogo della sua interna pena, & era solita dire: *Molti anni me ne sono vissuta senza mai veder, che vi fosse Christiano, che offendesse mortalmente Iddio, adesso con le lagrime sul cuore son sforzata à vederlo, e ne sento vna pena di morte atrocissima. Per vita vostra ò sorelle preghiamo la Diuina Maestà, che illumini queste tali persone, e le ponga nella strada della loro salute, che è vn tormento troppo graue il pensar, che tal cosa si faccia contro vn Dio tanto buono, e perfetto*: Da questo dono inestimabile ne nasceua in lei quella superna luce, con la quale andaua sempre risguardando le sue attioni, in modo, che conosceua benissimo nel buono l'imperfetto, e rendeua purificate l'opere sue, caminando con passi velocissimi alla perfettione. Viueua con vn' assidua vigilanza sopra se stessa, facendo riflessione à gl' appetiti, & inclinationi della sua naturalezza, conseruando sempre lo spirito ben guardato dentro i confini della ragione; onde diceua souente: *Sorelle, oh' che cattiuo vicino è il corpo nostro, chi potesse arriuar à tenerlo ben in freno, e far*

che

che in quella maniera si soggettasse ancor lui all'anima, come l'anima brama d'inchinarsi à Dio. Non fermauasi in sola speculatiua sopra questo punto, mà lo riduceua poi à sì perfetta pratica, che appena arriuaua à conoscere nell'anima sua qualche leggier contatto d'imperfettione ben minima, che non potendo comportar quella macchia, subito ricorreua à lauarsi col santo Sacramento della Penitenza. E quantunque ciò li succedesse in hore straordinarie, & insolite, viueua in vna tal' impatienza di Spirito, che non poteua prender riposo, fino che non l'era chiamato il Confessore, il quale giunto, che era da lei, subito informato del suo interno affanno, & interrogato, se da quel fatto succedutoli era potuta restar offesa da lei la Maestà Diuina; mà per esser poi la materia, che porgeua tanto leggiera, e minuta, che appena poteua qualificarseli bastante per l'assolutione, per il che era necessario auuisarneli, rispondeua ella con profondissima humiltà: *Mi perdoni per gratia Padre Confessore, perche acciò io lo faccia chiamare, e mi confessi da lei, basta, che possi arriuar à poter esser peccato quello, che dico, quantunque non sia stato in fatto, che essendo io tanto gran peccatrice, hò molta occasione di star in timore; così mi sono quietata, & hò sodisfatto alla mia coscienza, mi perdoni per amor di Dio.* Altre volte chiamaua la sua Compagna, e li diceua: *Sorella non vi marauigliate di quello, che faccio, voglio che sappiate la giusta cagione, ch'io hò per chiamar il Padre Confessore, e questa è appunto,* (e quiui gli narraua schiettamente il suo difetto, dicendo in fine: *Questo vi racconto, acciò vi disinganniate del errore, nel qual voi sete, mentre stimate, ch'io sia buona da qualche cosa, e quindi conosciate, chi sono; però pregate Iddio per me, e raccomandateli le mie interne necessità.* Con la qual'attione lasciaua tutta confusa quella sua Compagna, e con non picciola occasione di riconoscer la somma purità con che viueua Sua Altezza. S'andaua poi esercitando in vna deuotissima consideratione, dalla quale diceua ella, che era molto aiutata nell'attentione dell' oprar sempre con rettitudine di coscienza, e che per mezo di quella teneua stabilito il suo riposo nella Diuina

Vo-

Volontà, dentro la quale osseruaua la sua rigorosa clausura, e che per virtù dell'istessa faceua resistenza alla sua propria natura, quando era persuasa à partirsi qualche poco dal Diuino beneplacito, & era il discorrer con questa similitudine: *m'imagino di far viaggio verso il Cielo, racchiusa dentro la naue della Diuina Volontà, come quel passaggiero ch'è incaminato verso l'Indie, il qual se vuol' uscir col suo nauiglio, si pone in pericolo d'annegarsi nell'acque, e però se ne stà ben custodito in quello per fino à tanto, che non sia giunto nel Porto: può ben prendersi diletto, e passeggiar dentro la naue, affacciarsi à basso, e risguardar nell'acque, mà non però deue lanciaruisi dentro, perche iui trouerebbe sicura la morte. Così appunto io me ne vado incaminata verso l'Indie del Cielo, racchiusa dentro il sicuro vascello della Diuina volontà. Non è douere, ch'io me n'esca fuori, perche sarebbe vn cagionarmi da per me stessa la morte. Mi basta dentro i confini del lecito prender il mio spasso, e ricrearmi in questa amabilissima clausura, e così, se piace à Dio non voglio sbarcare da questo nauiglio, fino che io non sia giunta in Porto*. Altre volte soleua dire: *Vi confesso, che in alcune occasioni stà tanto conturbato il mio mare interno, e si mostra tanto ribelle la mia cattiua inclinatione, che mi sembra voler à viua forza cauarmi fuori, e gettarmi à basso nel fondo, mà resta però vincitrice la gratia, mi dà animo, e conforto, & io dico al Demonio, prima voglio morir mille volte, che mai partirmi dalla volontà Diuina, onde non hai occasione d'affaticarti con me*. Con queste sante considerationi conseruaua Sua Altezza la purità dell' anima sua, & erano tutte effetto di quella Diuina carità, che li habitaua nel cuore.

CAPITOLO VII.

Amor grande, che Sua Altezza portaua al proſſimo.

GIà habbiamo narrato breuemente la gran carità, che regnaua nel ſuo cuore in riguardo à Dio, adeſſo è conueniente, che diamo ragguaglio di quella, che haueua verſo il proſſimo; perche eſſendo queſta marauiglioſa virtù tanto liberale, e benefica ſi diſtende da Dio alle Creature, e dalle Creature fà ritorno à Dio. Si reſe ammirabile Sua Altezza in queſto Santo eſercitio, concorrendo in lei la ſua natural inclinatione, che era ſommamente benigna, e l'amor ſopranaturale, che la rendeua più feruente. Stimaua il ſuo proſſimo con ſommo affetto, mirando ſempre ciaſcuno, come ſe foſſe ſtato ſuperiore à lei; riconoſcendo ſempre in qualſiuoglia perſona, qualche particolar preeminenza. Se era maggiore à lei conſideraua in quella l'età, ſe minore, la ſua humiltà, ſe piccola la ſua innocenza, ſe Perſonaggio grande, la ſua autorità, ſe Prelato la gran dignità, e così da ciaſcuna perſona, che contemplaſſe prendeua ſempre motiuo di profitto per l'anima ſua. Fecero longa oſſeruatione quelle Perſone, che li furono aſſiſtenti in tutto il corſo della ſua vita, che mai la viddero motteggiare, ne far atto alcuno di deriſo di qualſiuoglia Perſona; anzi ſe à lei ſi rappreſentaua occaſione di hauerlo à fare la diſsimulaua, e la sfuggiua con ſantiſsima prudenza; di maniera, che daua quaſi à conoſcere, che non haueua fatto rifleſſione ſopra il ſucceduto difetto: e ſe chi era in preſenza ſua foſſe caduto in queſt' attione di riderſi, ò burlarſi leggiermente di qualcheduno, procuraua ella di ritenerlo con grandiſſima deſtrezza, ò mutando diſcorſo, ò rompendolo affatto, non potendo ſoffrire, che in faccia ſua il ſuo proſſimo patiſſe, benche minima deriſione. Se n'accorgeua ben

ben ſubito, chi haueua in pratica la ſua naturalezza, e però ſoleua dirli: *Horsù già intendiamo, che non piacciono à Voſtr' Altezza le noſtre burle, ſappiamo perche cauſa muta propoſito.* Et ella riſpondeua gentilmente; *Se lo ſapete, perche non lo sfuggite da principio? ſapete pur l'obligo, che habbiamo di diſsimular i difetti del Noſtro proſſimo?* Procuraua quanto poteua, che non reſtaſſe contriſtata quella Perſona, che haueua dato occaſione allo ſcherzo, dicendo, che l'era di ſomma afflittione il veder, che foſſe poſto alcuno in confuſione, e roſſore, onde ſoleua affermare: *Non può eſſer di meno, che in ſimil occaſione non ſi veda conturbato non ſolo il naturale, mà lo ſpiritual' ancora di quella Perſona, mentre è poſta in grand' occaſione di cader in atto d'impatienza; onde non è conueneuole indurre il proſſimo noſtro in queſto pericolo, per vn noſtro guſto così leggiero.* Se poi la Perſona, della qual ſi trattaua era aſsente, molto maggiormente ſe ne prendeua la protettione difendendola, e ſcuſandola, con replicar quel ſuo ſolito detto. *Per vita voſtra laſciate ſtar quegl' aſſenti, che non ſi poſſono difendere per non eſſer quì con voi.* Succeſſe vna volta, che vna certa Perſona haueua intentione di darli qualche materia di guſtoſo trattenimento, col porerſi à narrarli vn caſo di ſcherzo, che li era accaduto con non sò chi; mà nel propuoner, che fece il ſuo diſcorſo, s'accorſe, che non ſolo Sua Altezza non ſi compiaceua di quel racconto, mà che daua più toſto in contrario qualche ſegno di turbatione, mentre componeua il ſuo ſembiante in apparenza graue, e modeſta, onde quella Perſona li diſſe ſubito: *E perche ò Signora ſi ſcandaliza, e moſtra triſtezza, quando vengo à darli trattenimento con sì buona intentione, e con animo tanto ſincero?* riſpoſe ella: *Non poſſo concepir allegrezza, nè conſolatione alcuna da ſimili racconti, che in fine poi non vanno à cader in altro, che in qualche aperta mormorationcella, e in diſcoprire i mancamenti altrui, benche leggieri, quali io vorrei poter naſconder con l'ali del mio cuore, acciò non compariſſero à luce alcuna, & i miei proſsimi non haueſſero à riceuerne vn minimo diſcapito:* Quando li fù fatta quella cura, che ſi è narrata di ſopra, nel to-

glierli le cataratte da gl'occhi, accorgendosi ella, che quel Chirurgo non n'haueua riportato quell' honore, che s'aspettaua,se n'attristò grandemente, non tanto per il certo impegno, nel quale s'era egli posto, accertando sicura l'impresa, quanto per le molte mancie, e regali, che in quell'attione si haueua perduto: onde subito, che si conobbe affatto cieca, disse al Chirurgo; *certo, che mi dispiace questo mal sortito successo, più per voi, che per me, e più mi duole il vostro perduto guadagno, che la perdita mia, che è la vista de gl' occhi*; e con tutto ciò ordinò, che li fosse data vna larga, e compita sodisfattione. Vn' altro caso simile à questo li successe, e fù, che in vna certa sua infermità fù necessario cauarli sangue, onde facendo il suo offitio il solito Chirurgo del Conuento li ferì due volte il braccio, senza colpir bene la vena in modo, che n'vscisse il sangue. Si dismesse per all'hora la cura, volendo le Monache, & i Medici assistenti, che si chiamasse vn' altro perito; mà rispose Sua Altezza assolutamente: *Questo non sarà, io non lo permetterò mai, non piaccia a Dio, che per colpa mia habbia da soggiacere a discredito alcuno quest' huomo, che per altro è in buon concetto, e stimato da ogn' vno, egli non puotè far più; da me verrà la cagione del mancamento, lui m'ha da cauar il sangue, e spero, che Dio li darà gratia di poterlo fare*. Tornò dunque di nuouo l'istesso à far la sua operatione, e li sortì felicemente; onde all' hora disse à tutti l'Infanta: *Che ne dite? Come sà Iddio prender protettione de gl' innocenti? E pur vero, che io ero in colpa del disordine, e non lui, pur s'è veduto l'effetto della sua peritia*. Fù condotta vna volta à Sua Altezza vna certa pouera Donna maritata, ch'era stata imputata di non sò che colpa appresso la giustitia, e doppò hauerne patiti gran trauagli n'era vscita finalmente libera dalla prigione, ordinò subito, che fosse riuestita di nuouo, Sentendo da lei narrarsi le sue disgratie, le false accuse. & i patimenti, che haueua sofferto, si mosse à tanta compassione, e tenerezza, che prorompendo in amaro pianto, caddè in vno suenimento totale da i sensi ferita internamente à morte dal racconto di quelle miserie, onde stette tramor-

mortita gran ſpatio di tempo. Minacciaua il Dormitorio Commune del Conuento con euidenti contraſegni nelle muraglie di voler patir in breue tempo precipitata rouina, con pericolo della vita di tutte le Monache. Se ne ſtaua all'hora Sua Altezza per la ſua grauiſſima indiſpoſitione nell' infermaria ſeparata, e quando li fù dato queſt'auuiſo, ſubito riſpoſe: *Preſto mi faccino gratia portar queſto mio pouero letto in dormitorio, perche voglio ſoggiacere all'iſteſſo pericolo delle mie ſorelle; non è douere, che quando loro ſtanno eſpoſte a vn riſchio tale, io me ne ſtia in queſta ſtanza riposata, e ſicura, ſon mie ſorelle quelle, con loro viuo, e con loro voglio morire.* Succeſſe vna volta vn caſo ſpauentoſo, che s'attaccò il fuoco nell' habitatione anneſſa al Conuento, onde reſtarono tutte le Monache in aperto timore, che il Conuento tutto doueſſe ardere, e conſumarſi, per l'ingreſſo, che già vi haueuano fatto le fiamme, & il grido vniuerſale della gente compatiua al pericolo vrgentiſſimo. Comparuero ſubito con ordine di Sua Maeſtà Perſonaggi autoreuoli, trà i quali l'Ambaſciator d'Alemagna, per cauar fuori dal Conuento la Perſona di Sua Altezza, e liberarla dal pericolo. Quando fattane ella auuiſata, riſpoſe ſubito con eſemplariſſima coſtanza: *E come ſarà poſſibi'e, che io habbia da vſcirmene ſenza le mie ſorelle? Non ſi perſuada già mai perſona alcuna vna ſimil coſa, ſe quelle moriranno tra le fiamme, io ancora le voglio ſeguire nell' iſteſſa morte. Non permetta mai Iddio, che per qualunque accidente io l'abbandoni. Siano certi tutti, che mai ſuccederà, che s'habbiano a veder le mie ſorelle in pericolo, e ch' io n'eſca fuori.* Amaua con incredibile tenerezza le ſue ſorelle Monache, come perſone, nelle quali conoſceua molta virtù, e dalle quali riceueua tanti ſpirituali aiuti; onde era il ſuo continuo detto: *Niuno sa, che io poſſo eſprimere i motiui, che hò per amar le mie ſorelle. Li ſono molto obligata, perche eſſendo io quell' iniqua, che ſono, nondimeno ſi degnarono d'accettarmi in loro compagnia, mi ſopportano, e mi fanno tanta carità.* S'affliggeua grandemente dell' iſteſſe, quando le vedeua inferme, le viſitaua nell'Infermaria, ſempre, che poteua con tanta famigliarità,

tà, e gentilezza, con sì gran dimoſtration d'affetto, che pareua voleſſe far parte del ſuo cuore, e della ſua ſanità à quell'afflitte Inferme. Le interrogaua con voce benigna, come ſe la paſſauano nelle lor pene, ſe haueuano biſogno di coſa alcuna, nella quale haueſſe potuto ſeruirle, conſolandole per quanto poteua con i ſuoi pietoſi ragionamenti, e dimandandoli che numero di meſſe haurebbero bramato da lei in caſo, che foſſe piaciuto à Dio di chiamarſele à ſe. Quando poi ſi trouò ancor eſſa nella ſua vltima infermità per la quale non poteua in perſona andar à viſitar queſte Inferme, così ſpeſſo, come era ſolita, le mandaua à viſitar per vna di quelle Monache ſue aſſiſtenti due volte il giorno, ò più, conforme era graue l'indiſpoſitione, volendo ſaper da quell' Inferme ſe ſi trouauano in qualche particolar biſogno. E ſe portaua il caſo, che queſte haueſſero ſinceramente manifeſtato qualche picciola neceſſità, ſubito ella con ogni prontezza, e puntualità procuraua, che li foſſe proueduto, vſando maggior diligenza, che foſſero gouernate, & aſſiſtite l'altre, di quella che impiegaua per ſe ſteſſa; e voleua di più, che quando vſciuano li Medici dall' Infermaria li faceſſero gratia di paſſar da lei, per darli ſicura relatione dello ſtato, nel quale ſi trouauano le ſue ſorelle inferme. Quando ſapeua, che qualche Monaca, ſe ne ſtaua afflitta, & addolorata per la morte ſuccedutali di qualche ſuo Parente, ò Padre, ò fratello, che foſſe, ſubito ſe la faceua chiamar al ſuo letto, e con affettuoſiſſimo diſcorſo la conſolaua, dandoli quei conſigli, e remedij, alli quali era eſpediente, che s'appigliaſſe in quel caſo. *Mirate* (diceua), *che queſto colpo è venuto dalla mano del Signore, il quale l'hà permeſſo per qualche voſtro bene particolare, raccomandiamo à Dio il caſo, e facciamo dir qualche meſſa. Sappiate, che quello ſolo ci deue dar penſiero, che noi altre faremo, perche quello che opera Iddio, ſempre è per il noſtro meglio, ſe però ce ne ſappiamo aprofittare.* Viueua con gran penſiero di quelle Perſone, che la ſeruiuano fuori del Conuento, procurando, che deſſero guſto à Dio, e viueſſero con i loro aſſegnamenti ſicuri. Voleua, che ſe cadeuano inferme foſſero

ſero ſubitamente viſitate, e particolarmente ſe erano in ſtato di pouertà, inuigilando, che non li mancaſſe coſa alcuna nelli loro biſogni, e vi premeua con tanto affetto, come ſe foſſero ſtate ſuoi fratelli, ò ſorelle carnali, prouedendoli di Medici, di medicamenti, & altre coſe neceſſarie. Di tutte queſte ſue gran carità, ne reſero teſtimonio certo con le lagrime à gl' occhi quelle pouere perſone, che nella morte ſua confeſſarono eſſer rimaſte priue di quel tanto bene, che riceueuano dalla ſua pietoſa mano.

CAPITOLO VIII.

Come ſi eſercitò largamente Sua Altezza nella carità verſo i poueri, ſenza pregiuditio del voto della ſua pouertà.

FV' atto di gran prudenza Diuina, per il ſouuenimento di tanti poueri d'hauer ordinato, che ſi compiaceſſe Sua Altezza d'arrenderſi à quelle viue inſtanze, che li furono fatte, acciò in virtù de i Breui Pontificij accettaſſe ſopra di ſe il carico di diſtribuir le groſſe elemoſine, che l'erano ſtate aſſegnate per ciaſchedun' anno; quali furono in vero copioſe, perche l'Imperatrice Sua Madre li haueua laſciato nel ſuo vltimo teſtamento ducento ducati di moneta il meſe. Le Maeſtà Cattoliche con la lor Regia munificenza li aſſegnarono di fermo ſei mila ducati annui, e l'Arciduca Alberto altri ducento ducati di moneta ogni meſe, oltre le altre copioſe ſomme, e quantità, che li Prencipi della Caſa d'Auſtria li rimetteuano ben ſpeſſo, acciò in nome della Caſa loro le diſtribuiſſe à i poueri, & in opere pie. Diede ordine Sua Altezza, conforme habbiamo narrato, che foſſe informato puntualmente il Sommo Pontefice della quantità di queſto danaro, e degl' vſi, nelli quali doueua conuertirlo, sì nel ſalariare i Creati dell' Imperatrice, come per conto di quelle caritatiue elemoſine, che doueua di-

distribuire. Prese sopra di sè la Santità Sua il dominio di tutta quest' elemosina, e con la sua assoluta potestà gli diede ampia licenza di distribuirla nella forma, che haueua richiesto, e in quella maniera, che fosse risultato in sua maggior consolatione spirituale, concedendoli sopra di questo la sua Paterna Benedittione, & assecurandola in conscienza. Mà con tutto ciò non volle pienamente acquietarsi il suo santissimo, e scrupoloso zelo sopra questa dispensa, ne sopra il sauio parere de' Dottori insigni, che li proponeuano esser giustissima conuenienza per la grandezza dello stato, nel quale era stata Creata da Dio, e per il gran bene, che nè sarebbe risultato à tanti poueri il preualersi delle ottenute dispense. Di più doppò che hebbe hauuti nelle mani i Breui Apostolici li fece consultare da i più insigni Theologi della Città, supplicandoli à voler metter in scrittura la loro opinione, come fù da questi puntualmente seruita, assicurandola con stabilissimi fondamenti, ch'era fuor d'ogni scrupolo quella strada, per la quale Iddio voleua condurla. Conseruando poi ella tutte queste scritture insieme con i Breui Pontificij, era solita consegnare ogni cosa in mano delli suoi Confessori, quando secondo li tempi se li andauano mutando, acciò vi studiassero sopra. Depone il Padre Frà Giouanni de Palma suo Confessore, che quando diede principio ad esercitar quella carica, fù chiamato da Sua Altezza, e gliè le consegnò tutte nelle mani, con parole tanto sensate, e profonde, che lo pose in vna somma confusione, perche nel darli quel fascio di scritture li disse: *Padre Confessore li consegno questi Breui con quest' altre scritture, dentro le quali stà assicurata la quiete della mia coscienza, perche molti insigni Theologi m'hanno accertato, ch' io camino bene, e che è gusto di Dio particolare, ch'io distribuisca quest' elemosine; mà però mi faccia gratia di studiarle ancor lei, e dirmi poi liberamente il sentimento suo sopra di quello, ch' io deuo praticare, perche voglio soggettarmi con obedienza à quanto mi dirà, quantunque fosse necessario il perderue la vita, non essendo altro il mio desiderio, che di gradire col mio modo d'operare al mio Sposo Giesù, e caminar sicura*

nella

nella strada della perfettione, ch' io professo, li torno di nuouo à dire, che non manchi di parlarmi con ogni libertà in materia di quello, ch' io deuo fare, e come deuo gouernarmi: sappia, ch' io desidero eleggere la parte più perfetta, e se non l'abbraccierò, io non voglio hauerui colpa, perche mi sottometto pienamente al suo solo consiglio, e se non dirà con schiettezza il suo parere togliendo da me ogni errore, e se non mi porrà nella vera strada, auuisandomi quello, che deuo fare, mi protesto, che renderà lei il conto à Dio per me nell'altra vita. Li rispose all'hora il detto Padre, con supplicarla, che volesse concederli tempo, per considerar con quiete tutte quelle scritture, e conferirle anco con altre Persone addottrinate, e virtuose; il che hauendo fatto, glie le restituì poi intieramente, con apportarli le medesime approuationi, e risposte, che gl'erano state date, per fino all'hora; accertandola che restaua sommamente seruita la Diuina Maestà, che andasse esercitando la carità verso i Poueri, col conformarsi con i Breui Apostolici, i quali dichiarauano il Diuino volere. Risoluta dunque Sua Altezza di prendersi l'amorosa cura di far la Carità à i poueri con le elemosine, e souuenimenti somministratili, non si può esplicar à sufficienza, quanto era grande la sua Carità, il suo ardore, e la sua prudenza, con che s'applicò à questo santo ministerio. Diceua per ordinario à quelle persone, delle quali si seruiua in quest' affare: *Non è vero, che tutto quello, che mi vien dato di danaro, ò altro hà da seruir per far elemosina? facciamola adunque, e tutto si consumi in quest' effetto, acciò il fine habbia corrispondenza col titolo, e già che s'è compiaciuto Iddio di lasciarmi in questo mondo con carico, e facoltà di poter far elemosina, corrispondiamo à questa vocatione. Che se bene quest' esercitio per vna parte mi si rende molto soaue, per l'altra nondimeno non resta d' essermi molto penoso, mentre già io haueuo offerto al mio Sposo Giesù tutto quello che haueuo; ma già che s'è compiaciuto di farmi ritornar a quel primo stato, procurarò adunque di rendermi fedele dispensatrice de' suoi cari tesori.* E' noto non solo appresso la Corte, mà anco in tutti i Regni di Spagna, con che copiosa liberalità si portò Sua Altezza nell' esercitar

questo caritateuole officio; perche si resero alla sua morte testimonij veraci della sua gran carità i Monasterij, gl'Hospedali, le Carceri, molte Persone principali ridotte in necessità, gl'Orfani, i Pupilli, e tutta sorte di poueri, che con pianti continui stauano publicando quel sussidio copioso, che haueuano riceuuto in vita sua, e restaua perduto per loro nell' esser mancata lei al mondo. Hanno deposto diuersi suoi Ministri de i quali ella si seruiua, successi tanto particolari, & abbondanti attenenti alla sua ardente carità, che il volerli narrar distesamente, sarebbe vn'accrescer con troppo volume quest'historia. Trà gl'altri sono il Marchese di Malagon, Maggiordomo del Rè, e di Sua Altezza, Don Gabriele d'Alarcon Secretario del Consiglio dell' Indie, e Don Luigi d'Alarcon suo Padre, il Licentiato Don Giouanni Apricio Cappellano di Sua Altezza, suo particolar Elemosiniero, e Giouanni Vsbaldo Secretario di Sua Maestà. Questi tutti non si satiano di publicare con piena attestatione la sua gran liberalità, il suo infiammato zelo, il feruore, l'ansietà grande, e la vigilanza, con la quale procuraua di saper tutte le necessità de i poueri, souuenendo, e rimediando à ciascuno con tanta prontezza, che faceua restar ammirati quegl'istessi bisognosi, ch'erano da lei solleuati. Quando qualche Monacha ponendosi à contemplar quella sua tanto ardente carità, non poteua far di meno di congratularsi con lei di così bel dono ottenuto da Dio, e li lodaua la sua virtù, ella gli rispondeua: *Che dite sorella? Non è vero, che la Maestà Diuina ci hà concessi questi beni temporali, acciò li compartiamo à i Poueri? Hor, se così è, non bisogna mancare alla sua santissima Volontà, perche se altrimenti facessimo, sarebbe vn cagionarli disgusto, & offenderlo grandemente. Se voi haueßi vn Maggiordomo, che consumasse in altri effetti quella quantità di danaro, che voi li consegnaste per vn vostro fine particolare, non ne restareste da lui disgustata? Hor da questo potete argomentare, quanto dispiacerebbe à Dio, se quello, che egli ci concede con tanta liberalità, l'impiegassimo poi in nostro danno, e volgessimo in proprio commodo quello, che egli destinò per soccorso, e prouedimento de i Poueri.*

In-

Inuigilaua con sollecita ansietà sopra la forma, con la quale doueua distribuire questa sua elemosina, perche s'haueua registrato per sua salda memoria vna nota di tutte le Persone principali, cadute in bisogno, de gl' Hospedali della Città, de i Conseruatorij, e Seminarij de i poueri Orfani, de i Conuenti più necessitosi, delle Carceri, de poueri Hospitij, di molti ciechi, e vecchi inhabili, di numerose Donzelle ritirate, e di altri mendicanti, alli quali tutti andaua compartendo con ordinato metodo la sua elemosina, applicando maggior somma, doue vedeua più abbondante necessità, e anticipando anco il soccorso doue era vrgente l'angustia. Teneua di più, notate in vna lista particolare il nome d'alcune pouere persone, alle quali haueua assegnato ogni mese la lor ferma elemosina in vita loro, e tra queste erano annouerate ancora alcune pouere Monache di Conuenti bisognosissimi, con le quali vsaua maggior carità, per esser, come lei diceua, Spose di Christo, racchiuse, e serue della sua Madre santissima. Haueua poi in nota altri poueri, alli quali per la qualità della lor nascita, e per altri degni rispetti, acciò si procedesse con maggior secretezza, si riserbaua di compartir l'elemosina con la sua propria mano; e quando s'abboccaua con loro li rendeua consolati con sì efficaci parole, che l'induceua à partirsi da lei doppiamente prouuduti, per l'anima, e per il corpo. Entrauano in questo numero i poueri Sacerdoti, i quali erano sempre da lei honorati con grandissima veneratione, non volendo mai, che con quelli si dispensasse la carità per altra mano, che per la sua. Mà quelli, che particolarmente fauoriua, erano, come habbiamo toccato di sopra, quei Sacerdoti, che faceuano professione d'andar à predicar la fede tra gl' Heretici in Inghilterra, in Alemagna, in Francia, & in altre Nationi, e questi erano chiamati da lei i suoi fauoriti, e priuilegiati, perche li anteponeua à tutti gl'altri per cagione dell' alto Ministero, al quale erano destinati da Dio. Li daua non solo ricca contributione di danaro per il viaggio, mà li consegnaua anco lettere di fauore efficaci, con altri deuoti donatiui, come scatole, e Reli-

quiarij d'Argento, dentro de'quali potessero portare il santissimo Sacramento dell' Eucharistia, per ministrarlo à i Cattolici, che viueuano secretamente in quelle Prouincie.

CAPITOLO IX.

Casi particolari, che successero à Sua Altezza nell' esercitar, che faceua la sua carità, col distribuir l'elemosine.

SOno numerosi i casi singolarissimi, che li accaddero nel santo compartimento, che faceua delle sue caritateuoli elemosine. Giunse vna volta da lei vna certa Signora à narrarli lo stato mendico, e miserabile, nel quale per diuina dispositione s'era disgratiatamente ridotta; mà non ritrouandosi all'hora Sua Altezza appresso di sè quella copiosa quantità di danaro, che bramaua per soccorrer pienamente alla graue necessità, diede di mano ad vna Collana di Cristallo lauorata con mirabil' artificio, e di prezzo considerabile, destinata da lei, per collocar in ornamento ad vn'Imagine della beata Vergine di sua particolar deuotione, e subitamente glie la consegnò; quale quantunque fosse della materia, che era, e glie l'hauesse lasciata in donatiuo l'Imperatrice sua Madre, che più volte se n'era seruita, non puotè contenersi il suo infiammato zelo, vedendo vna necessità sì vrgente, che non la donasse volentieri. Onde nel consegnarnela li disse: *Prendete, perdonatemi, perche non mi trouo altro per adesso, con che possa più à pieno consolarui, habbiate gran confidenza in Dio, ch' egli vi prouederà dal Cielo, e vi aiuterò ancor io altre volte per quanto potrò.* Li fù manifestato confidentemente vn' altra volta da vn' altra Signora, qualmente s'era ella ridotta à tener racchiusi in casa i suoi piccioli figlioli, perche non haueua alcun prouedimento humano per poterli mandar vestiti. Rimase à questa relatione afflittissimo il cuore di Sua Altezza, ferito dal

dal dolore, per la compassione à quella miseria, e non trouandosi alle mani per all' hora altra cosa per poterli dar qualche soccorso, andò, e prese alcune di quelle picciole ricche vesti, con le quali teneua adornate diuerse Imagini del suo amato Bambino Giesù, acciò col prezzo di quei drappi pretiosi, facesse quella pouera donna à suoi figlioli quegl' habiti, de'quali haueuano bisogno. Mentre spogliaua quelle sante Figure, risguardando in faccia il suo amato Giesù, li diceua: *Bambino mio bello, datemi licenza, ch' io vi pigli i vostri habitini, perche non n'hauete da tener più tanti, e di così ricco prezzo. Non voglio, che i vostri Pouerelli habbiano da andar da qui auanti ignudi, e senza prouedimento per ricoprirsi. Perdonatemi se patirete ancor voi la nudità con quelli; già sò, che molto bene ve ne contentate, e che questa è la vostra consolatione, il restar voi ignudo, & impouerito affatto, per render noi altri ricchi, e fortunati.* Sapendosi da ogni pouero, che nell' animo tanto caritateuole di Sua Altezza hauerebbe trouato sicuro il rimedio alle sue necessità, concorreua ciascuno communemente à lei, onde si trouarono anco ben spesso alla porta della Chiesa, e del Conuento collocati piccioli bambinucci di poco nati, esposti al prouedimento della sua carità, quali faceua subito ella raccogliere, e procurando di sapere se erano battezzati, li faceua amministrar il santo Battesimo, se n'haueuano bisogno, e li prouedeua di copiosa elemosina, consegnandoli à i pij Hospedali. Altre volte si concordaua con qualche deuota famiglia, e glie li daua ad alleuare, con mantenerli la prouisione della sua carità, con patto, che nel crescer, gl' insegnassero le douute orationi, e la Dottrina Christiana, assegnando poi alle zitelle la lor dote, & alli Giouanetti quello di che haueuano di bisogno, per applicarsi à qualche particolar esercitio. Quelle pouere Orfane, che inclinauano al maritarsi erano aiutate da lei, col prouederseli non solo la dote, mà anco commodità, acciò potessero mobiliarsi, e mantenersi in vitto. Haueua parimente molte sacre Monache, quali prouedeua largamente ne i lor graui bisogni, ad alcune, delle quali teneua anco assegnata

annua elemosina ferma, con ordine, che non mancassero di rappresentarli liberamente ogni lor nuouo bisogno, al quale prontamente hauerebbe dato soccorso. Si compiaceua assai di far de i vestiti à i piccioli fanciulli, essendo solita dire, che in quelli particolarmente se li rappresentaua l'Imagine del suo santo Bambino Giesù per l'età, e per la pouertà, che dimostrauano. Soleua anco soccorrer volentieri le pouere Donne maritate, per deuotione, & honore della Beatissima Vergine Madre di Dio sposata à san Gioseppe, la quale si trouò ben spesso in prossima necessità essendo voluta viuer poueramente in questo Mondo. La Domenica delle Palme faceua dar il pranzo, e distribuir particolar elemosina à tredici pouerelli, in memoria di Christo Signor Nostro, e delli suoi dodici Apostoli, volendo, che fossero seruiti con ogni puntualità: onde non essendo à lei possibile il ministrarli di propria Persona, come hauerebbe voluto, li raccomandaua à vno de' suoi Creati con dirli: *Fratello fatemi la carità di pigliar sopra di voi la cura di gouernar quei tredici pouerelli, di gratia non mancate di farlo con ogni diligenza. Sappiate, che li hò scelti à posta, perche rappresentano la Persona di Christo Signor Nostro, e di tutto il suo Sacro Collegio; conduceteli à Casa vostra, e seruiteli voi insieme con la vostra moglie con tutto l'affetto, e carità possibile, con questo mi farete il maggior piacere, ch'io possa da voi riceuere, perche ben sà Iddio quant'io bramerei di poterlo far di propria mano*. E quest'istessa deuotione vsaua di fare in altri giorni dedicati in honore della Beatissima Vergine, come habbiamo detto di sopra. Era deuotissima imparticolare del santissimo nascimento del Bambino Giesù, e chiamaua questa solennità la sua felice Pasqua, onde in memoria della pouertà della Vergine santissima, e del glorioso san Gioseppe, che se ne stauano poueramente nella cappanna, daua ordine, che fosse distribuita buona quantità d'elemosina, comandando à i suoi elemosinieri, che le impiegassero in souuenimento di quelle necessità, che erano più graui, & haueuano più del pio; mà lo facessero con ogni possibile secretezza, perche soleua dire, che quello à che si risguarda-

daua in quest'attione era la gloria di Dio, & il rimedio de' bisognosi, e all'vno, e all' altro più compitamente si sodisfaceua, quanto più occultamente si operaua. Soleua in questa sua santa Pasqua far vestir tre pouerelli, cioè vn' huomo, vna donna, & vn puttino, in memoria, e riuerenza di quelle tre sante Persone, cioè del santo fanciullino Giesù della santissima Vergine Sua Madre, e del glorioso san Gioseppe, volendo, che questi tre pouerelli fossero bisognosi sì, mà anco deuoti, e virtuosi. Si compiaceua anco in questi santi giorni dar qualche elemosina particolare di mano sua, specialmente à pouere persone honorate, che non haueuano ardire d'addimandarla, e pigliarla da altra mano. Et acciò li succedesse con maggior secretezza, & in modo che niuno potesse affatto accorgersene, nè trà le Monache, nè trà li Ministri, che la seruiuano, ordinaua al suo Maggiordomo, che essendo in sua Casa ponesse racchiuse in diuerse cartuccie distinte, quantità di monete, e poi glie le portasse secretamente, e glie le consegnasse in Persona, quando si ritrouassero soli alla picciola grata. Queste poi ella riponeua in vna cassa particolare assegnata per l'vso delle elemosine, e quando veniuano da lei quelle pouere persone, glie le consegnaua in quel numero, che ricercaua la necessità dello stato loro, con dirli amorosamente. *Prendete, accettate questa poca di carità, e perdonatemi per l'amor di Dio, perche io non dò, nè distribuisco, come Infanta, mà come vna pouera Monacha.* Se quelle rispondeuano con ringratiarla, e mostrarseli obligate, ella replicaua; *quietateui, non dite così, che non n'hauete ragione. Non è cosa, che meriti quello, che faccio, è ben vero, che desidero far tutto il possibile, per amor del mio Bambino Giesù, e della sua santissima Madre, loro potete ringratiare, e fatelo di buon cuore. Sappiate che niuno n'è informato, però ancor voi non lo dite à persona alcuna.* Esercitaua anco nel corso dell' anno quest' istesso modo d'operare con alcune altre pouere persone, le quali per l'erubescenza d'addimandar l'elemosina, si riduceuano sempre in maggior necessità. Ma era stimata anco più da quelli, che rimaneuano aiutati da lei, la limosina spirituale,

della

della quale li faceua tanta parte, mentre li consolaua nelle lor miserie con dirli: *Horsù habbiate patienza, e sopportate con pace del vostro cuore questi trauagli, che Dio vi manda, vi prometto voler pregar sua Diuina Maestà per voi, e ricordarmene nelle mie orationi*. Quando occorreua farsi qualche lauoro nel Conuento, per mano de' lauoratori esterni, se entraua nella clausura in compagnia di quegl' operarij qualche pouer' huomo, che fosse stracciato, e rappezzato ne' suoi vestimenti, n' era tal volta auuisata Sua Altezza con dirli: *Oh' Signora, se vedesse vno di quei poueri lauoranti, che vestito mendico porta indosso, certo, che si mouerebbe à compassione nel mirarlo*. Non accadeua, che Sua Altezza, per risuegliarsi alla pietà contemplasse con gl'occhi il miserabile oggetto, subito à queste voci daua ordine, che fusse riuestito, e prouueduto di vn'habito conforme al grado suo. Mà quando quel pouer' huomo, che non sapeua d'onde haueua riceuuto vn tanto bene, era auuisato, che Sua Altezza era stata quella, che l'haueua prouueduto, non poteua contenersi di non voler arriuar à conoscerla, baciarli la mano, e infinitamente ringratiarla. Seppe vna volta Sua Altezza la volontà di vno di questi, e come quella, che mai si sdegnò di vedersi attorno i pouerelli, e trattar con loro, lo fece chiamar à se, l'accolse con gentilezza grande, lo carezzò con dolci ricordi, lo regalò d'vn deuoto donatiuo, e li interrogò con benignissima affabilità; *ditemi, sentite la santa Messa voi? Horsù procurate di vdirla tutti quei giorni, che potete. Recitate il Rosario della Beatissima Vergine? Se non l'hauete io ve ne prouederò di vno; mà auuertite, recitatelo spesso, e pregate Iddio per me*. Veniua tal volta in cognitione, che alcuno di questi lauoranti haueuano le loro mogli inferme, e bisognose, li compatiua nelle viscere sue, e procuraua, che dalla propria mensa si togliesse ogni giorno qualche poco di portione, quale li fosse inuiata, con mandarseli anco à dimandar nell' istesso tempo, come se la passauano nella loro infermità, e se haueuano bisogno di maggior ristoro; e caso, che il male lo ricercasse, li teneua prouueduto il Medico, e la Spetiaria. Si moueua à gran

ca-

carità verso quei piccioli Chierici, che seruiuano nella Chiesa del suo Regio Conuento, (quali per ordinario sono sei, ò otto di picciola età per maggior decenza, & ornamento de' Sacri Altari, à i quali s'insegna con gran puntualità il modo di seruir ne gl'Officij Diuini, e la pratica delle Cerimonie Ecclesiastiche, esercitata da loro con tanta edificatione, e sì buono esempio, che risuegliano à deuotione, chi li ammira nelle lor funtioni, proueduti in oltre di maestro particolare per le virtù delle lettere humane, e della lingua latina; mà peruenuti all'età prouetta si licentiano con prouederseli qualche altro impiego, sostituendosi in luogo loro qualche altro fanciullo di più tenera età.) Compatiua à questi giouinetti Sua Altezza, quando doueuano partirsi dal Conuento, onde li mandaua à chiamare, voleuali esaminare, se se n'andauano scontenti, à che professione s'applicauano, e doue inclinaua il lor genio; e se alcuni li rispondeuano, che voleuano farsi Religiosi, se ne rallegraua estremamente e li diceua: *Siate benedetti, voglio aiutarui in quello, ch hauerete di bisogno per conseguir il vostro intento; mi rallegro con voi, che hauete fatto vn' ottima risolutione, consideratela bene, habbiatela nel cuore, e sia con la benedittione de i vostri Genitori*. Voleua poi, che tornassero da lei à darli conto del lor progresso in questo santo stabilimento, li esaminaua se era vera vocatione, e quando conosceua, che li veniua da puro cuore, tutta se li offeriua per aiutarli. Voleua saper la Religione, che haueuano eletto, trattaua cò i Superiori di quella per la loro accettatione, e concorreua à quell'elemosina, e carità, che era bisogneuole per la conclusione del vestirsi. Quelli poi che inclinauano à gl'officij, e seruitù de i Prelati Ecclesiastici, procuraua d'accomodarli facilmente, interponendosi per loro con molto affetto, e carità. Quando era auuisata della morte di qualche persona mendica, che non haueua commodità alcuna, per potersi interrare, ordinaua subito, che à conto suo si facesse la spesa, e che se li celebrassero alcune messe, e questo li accadeua ben spesso; come anco il cauar dalle carceri molti pouerelli, che stauano quiui racchiusi

per debiti, e non haueuano il modo di poter sodisfare. Se haueua appresso di se qualche regalo di deuotione, che li fosse molto caro, mà che però n'hauesse potuto far di meno, subito lo faceua vendere, e voleua, che del prezzo se ne facesse elemosina à i poueri. Et è cosa degna da notarsi, che mai s'impiegò in funtione alcuna di sua particolar deuotione, com' era il vestir quelle sacre Imagini de' suoi cari Bambini, che in quel medesimo tempo, non distribuisse anco qualche pia elemosina ad alcuni pouerelli con dire: *Faccio questa particolar elemosina, acciò Sua Diuina Maestà si degni d'accettar quel gran gusto, ch' io hò in vedere così ben' adornato, e vestito il mio bel Bambino Giesù, e la sua Santissima Madre,*

CAPITOLO X.

Quanto fù deuota Sua Altezza delle Anime del Purgatorio, soccorrendole con larghe elemosine, e diuerse opere spirituali.

GIà, come s'è veduto era compassioneuolissima Sua Altezza verso ogni sorte di poueri, mà s'auuantaggiò però nell' affetto verso dell'anime confinate nelle fiamme del Purgatorio: onde soleua dire frequentemente: *Questi sono i Poueri, che mi muouono à gran compassione, perche con tutto che siano amici di Dio, non possono da per loro stessi procurarsi il lor scampo.* Altre volte diceua: *Vorrei pur far quanto posso in beneficio di quell' anime del Purgatorio, perche quella ha da esser la mia necessaria habitatione, onde non è se non bene farsi amici quelli habitatori, acciò si degnino d'accettarmi colà giù, quando per mia buona sorte gl' anderò à far compagnia; & è certo, che io come peccatrice, e mal mortificata, bisognerà, che vada à purgar molto tra quelle sante fiamme.* Era tanto singolare il suo pietoso affetto verso queste benedette anime, che non tralasciaua giorno alcuno, nel quale

non li desse qualche pietoso tributo di suffragij, ò con esercitij di mortificatione nel corpo suo, ò con comunioni Sacramentali, ò con orationi, con Indulgenze, con messe, e con altre opere pie dettateli dal suo deuoto spirito. Li dedicaua particolarmente tutti li giorni delli Lunedi applicando in loro benefitio tutto quello, che operaua in quel dì, impiegandosi à bella posta in molti esercitij spirituali, e pregando ciascuno à farli compagnia. Mandaua à supplicar i Sommi Pontefici, perche li concedessero diuerse indulgenze, e si fece specialmente confermare quelle, che haueua ottenuto dalla sede Apostolica l'Imperatrice Sua Madre, che erano d'infinita stima, e valore. Teneua perciò appresso di sè gran quantità di croci, di medaglie, e di corone, che giornalmente distribuiua à diuerse persone d'ogni stato, con dichiararli espressamente le grandi Indulgenze, che conteneuano in benefitio delle anime del Purgatorio. Si rese veramente singolare in questa deuotione, gloriandosi santamente d'esser la general sollecitatrice della salute di quell'anime. Non sodisfacendo all'interna ansietà del suo ardente cuore con vsar le sole diligenze ordinarie, e quantunque se ne stesse racchiusa dentro quel suo sacro Conuento, procuraua di promuouer nelle più remote Prouincie questa tanto pia deuotione, inuiando nell'Indie, e fino nell'estreme parti del mondo grand'infinità di medaglie, e croci benedette con queste Indulgenze, acciò potessero applicarsi in fauore dell'anime del Purgatorio. Teneua sempre raccomandato à tutti i Predicatori, che veniuano à visitarla, e à tutti quegl'Ecclesiastici, e Sacerdoti cō i quali trattaua, che andassero continuamente promouendo, per quanto poteuano, con sante inuentioni deuote quest'opera così pia, dicendoli: *Vi prego, che vi pigliate à petto questa santa carità, e se voi lo fate, v'assicuro, che incontrarete ogni buona sorte in tutte le vostre imprese, massime nella vostra professione, e ministero; perche sò, che sono molto buone amiche quell'anime, & io spero in Dio, che per quel grand'affetto, che li porto mi habbiano da esser perdonati i miei peccati, e concesse molte gratie, come posso confessare hauerne ottenu-*

to fin quì in gran numero per mezo loro. Et in vero è cosa certa, che riceuè Sua Altezza gran misericordia da Dio per mezo di questa sua santa deuotione, e che in virtù delle sue sante orationi, e deuotioni inuiò al Paradiso molte anime del Purgatorio, quali vennero poi à corrisponder à lei con gratitudine grande, come riferiremo altroue. Era sua solita deuotione far sempre qualche opera pia in beneficio di tutti quei morti, che perueniuano alla sua cognitione, cò i quali augumentaua i suffragij, conforme la cognitione, che teneua di loro, ò lo richiedeua la necessità. E ne gl' vltimi anni suoi insisteua grandemente per sapere, come era vissuta con buoni costumi quella persona, che era morta, come era succeduta la morte sua, disgratiatamente, o acceleratamente, per infirmità, ò per altro; & in simili casi il suo solito suffragio, era il far dire per ciascuno di questi vn numero di cinque messe,& applicarli vn'Indulgenza in virtù della Bolla della Crociata. Faceua poi da per se stessa qualche particolar deuotione, la minor delle quali era il recitarli Corone, & applicarli altre varie Indulgenze; per altre persone poi più cognite, e di maggior merito faceua accrescer il numero delle messe, e moltiplicaua maggiori orationi. Nel sentir sonar le Campane, che faceuano il segno per qualche defonto, inuiaua subito alla Ruota, perche si vsasse diligenza in sapere, chi era quella persona, e di che qualità, acciò potesse determinare il numero delle messe, che doueua farli dire; e se era di mattina, voleua, che subito si principiassero ad applicarseli, e se di giorno, determinaua, che celebrassero infallibilmente la mattina seguente. Li furono lasciati dall' Arciduca Alberto suo fratello, ducento ducati d'argento il mese con dichiaratione particolare nel testamento, che gliè li lasciaua per seruitio della sua propria persona; mà lei subito volle applicarli in beneficio dell' anime del Purgatorio, con dire: *Bisogna, ch' io osserui ad litteram la clausula testamentaria di mio fratello nell' impiego del danaro, che mi hà lasciato, perche se lui dispose, che seruisse per vso mio, non posso restar io maggiormente seruita, che operar, che serua per l'anime*

me del Purgatorio, e delli poueri, e così riceuo gusto singolarissimo, che s'impieghi in vso tanto pio. Haueua dato ordine, che al principio d'ogni mese fosse posta quest'elemosina in luogo particolare alla Ruota, acciò in questa maniera s'impiegasse tutta in opere pie per mano delle Portinare, che la teneuano sempre separata à parte; e questa soleua chiamarsi il tesoro de' poueri, d'onde si cauaua il danaro per le messe, e per l'Indulgenze in virtù della Bolla, per i morti, e per i viui, e per molte altre elemosine particolari. Fù osseruato nel Conuento, e l'hanno deposto molte Monache come cosa patentemente miracolosa, che non ostante la gran quantità di danaro, che si cauaua ogni giorno da questo sacro deposito, per far celebrar innumerabili messe, e per soccorrere alle molte necessità, che si presentauano, mai si vedeua terminare nella fine del mese quella somma, che v'era posta; anzi pareua, che con prodigio manifesto si degnasse la prouidenza Diuina di augumentarla, per dimostrar chiaramente, quanto li fossero grate quest' opere pie, e come voleua dar animo à Sua Altezza per continuarle. Et accadendo in molti mesi, che trouandosi nel fine auuanzar molto danaro, quando se ne daua parte à Sua Altezza, soleua rispondere tutta allegra; *che mi dite? è auuanzato il danaro dell'elemosina? per certo, che l'habbiamo da impiegar in qualche opera buona*; Horsù *pensate ancor voi, che cosa habbiamo da farne, acciò serua in vso più grato à Dio, e più gioueuole alle benedette anime del Purgatorio*. E cosa anco da notarsi come di singolar deuotione, il voler che tutta l'elemosina, che si cauaua da questo deposito per darsi alli poueri, fosse loro distribuita in honore dell' anime del Purgatorio, obligandosi à pregar Iddio per quelle. Quando sapeua, che doueua farsi publica giustitia di qualche delinquente, se ne staua consumando tutto quel giorno in oratione per impetrarli da Dio la vera contritione de' suoi peccati, e tenendo distribuite in diuersi posti varie persone, acciò corressero velocemente ad auuisarli il punto nel qual doueua colui spirare. Faceua subito vscir à gl'altari della sua Chiesa le messe di quei Sacerdoti, che

haueua già inuitati, e teneua preparati à posta in Sacristia per celebrarli i sacrifitij, ascoltandoli ella deuotamente, e accompagnandoli con le sue calde orationi. Nè contenta di questa pia carità, pregaua anco tutte le Monache del Conuento, e tutte quelle persone, che veniuano in quel giorno alla sua vdienza, fino l'istesso Padre Confessore, à far oratione particolare per quell' anima, che era vscita da questa vita. Teneua sempre raccomandati à Dio nelle sue particolari deuotioni tutti i Benefattori del Conuento, tanto viui, come morti, e soleua dire con bella gratia: *Sorelle troppo siamo obligate à chi ci fà bene, e ci sostenta con le sue elemosine, come pouerelle di questo mondo.* Haueua per pio costume, quando per qualche accidente non poteua interuenire con la communità, nè alla benedittione della mensa, nè al rendimento di gratie, recitar nondimeno da per se deuotamente quell' istesse orationi, che nel Refettorio si dicono per l'anime de' defonti, e massime benefattori, non volendo mancar al doppio merito di conformarsi con la communità, e di pregar per i suoi prossimi defonti.

CAPITOLO XI.

Obedienza di Sua Altezza, e come s'auuanzò grandemente in questa virtù.

LA virtù dell' obedienza, Madre della perfettione Religiosa prese possesso nel cuor di Sua Altezza fino dalli primi suoi anni, come s'è narrato nel primo libro, perche la sua gentilezza, e docilità mai fece resistenza al precetto de' suoi Superiori, la voce de' quali staua sempre ascoltando, come l'vdisse pronunciata dalle labbra del Saluatore, dicendo, che nella persona di chi li era capo, e guida s'andaua sempre imaginando chi era in loro rappresentato. Era tanto puntuale nell' obedire, e così esatta in questo santo esercitio, che chi non consideraua le di lei attioni con

con l'interna luce dello spirito, giudicaua che fosse affettatione quello, che era vera finezza d'amore. Diceua tal volta: *Ringratio, e ringratierò per sempre Iddio della gratia, che mi hà fatto in assegnarmi superiori che mi guidino, perche nell' obedire troua l'anima mia gran riposo, e quiete, talche à me complisce con grand' vtile l'obedire, doue à loro s'appartiene il comandare; à me è toccata la parte più facile, e meno pericolosa, mà à loro la più graue e più pericolosa.* Onde come al Sommo Pontefice Vicario di Christo siamo tenuti con la più humile obedienza possibile, li rendeua volentieri Sua Altezza questo tributo, e si portaua in tal maniera con lui, che non si può esprimere con sufficienti parole la riuerenza grande, con la quale sempre li portò affetto. Quando discorreua di Sua Beatitudine, procedeua con tanta humiltà, che daua ammiratione, & edificatione à chi l'vdiua, essendo solita dire: *Il Pontefice si deue rispettare, come il primo Personaggio doppò Iddio, perche sopra la terra rappresenta il luogo suo, egli è il capo spiritual della Chiesa, e la voce del Signore, per mezo della quale si manifesta à noi lo Spirito santo; onde io li porto, e portarò sempre ogni interna, & esterna riuerenza, bramando, che tutto il mondo si renda suggetto, & obediente alli suoi santissimi Piedi.* Quando poi riceueua lettere dalli Sommi Pontefici, non si può esplicare la stima grande, con che riueriua quei fogli Apostolici, e la cura, che poneua in esequir quello di che era ricercata. S'interponeua appresso le Maestà Regie, con sollecite instanze per i negotij della Chiesa, s'abboccaua cò i Ministri, e li raccomandaua le cause, che li erano appoggiate con affetto, & ardor singolarissimo. Quando giungeuano alla Corte li Legati, ò Nuntij di Sua Santità, li ammetteua con ogni riuerenza, e rispetto, dicendo, che rappresentauano questi l'vffitio de gl'Angeli, poiche erano inuiati dal Vicario di Christo per beneficio vniuersale della Cattolica Chiesa. Riceueua li Breui, che li erano inuiati con profonda inclinatione, e adoratione, ponendoseli sopra la testa, e poi stringendoseli al petto. Li apriua, e leggeua con somma deuotione, e dopoi li custodiua con tutta la diligenza, e pu-

pulitezza possibile in luogo separato da ogn'altra scrittura, dicendo, che le lettere Apostoliche si poteuano chiamar Diuine, atteso che le scriueua il successor di San Pietro Vicario di Christo. Corrispondeuano poi li Sommi Pontefici à questa deuota inclinatione di Sua Altezza con priuilegij, e fauori particolari, chiamandola Figlia cara della Chiesa, con altri belli titoli, & elogij, che si possono vedere nelli Breui, che si sono inseriti in quest' historia. Trattaua con i Prelati con ogni rispetto, e riuerenza; dispiacendoli grandemente, quando non fossero stati honorati da tutti conforme lo stato, e merito loro; e se sapeua, che si commettesse in ciò qualche mancamento da persona, à chi hauesse potuto liberamente auuisarlo, glie ne mostraua sentimento grandissimo, con acceso, e viuo zelo, dicendoli: *A noi tocca il portar rispetto, & obedienza alli Prelati, e già che vuol Iddio, che così facciamo poniamolo in prattica, e faremo il debito nostro.* Alli Superiori della sua Religione, particolarmente al Padre Generale, alla Madre Abbadessa, & alla Vicaria obediua con tanta puntualità, e sommissione, che seruiua per esemplare à tutti li sudditi, e soleua dire: *Il mio Confessore, & i miei Superiori sono la guida, che Iddio m'hà assegnato in questa vita; acciò non mi perda nel camino della mia salute, e così coll' obedirli assicuro il mio viaggio.* Quando haueua da dimandar qualche gratia alli suoi Superiori per persone, che si raccomandauano à lei, vsaua singolarissima diligenza in esplicarsi con parole tali, che restassero quelli in lor libertà di concedere, ò negare, dissimulando industriosamente il suo gusto con dire: *Li prego, che mi faccino la gratia; mà li supplico in maniera, che non voglio ponerli in obligatione di far quello, che da loro chiedo, perche per parte mia resto più sodisfatta, che faccino loro quello, che più li pareua conueniente.* Onde li teneua auuertiti, che dal canto suo non poteua ritirarsi di seruir quelle persone, che veniuano à supplicarla ad interceder per loro, atteso, che la sua compassione sempre la rendeua inclinata à far buoni officij per tutti; mà voleua però, che le sue petitioni non fossero prese, che per semplici proposte, onde

fa-

facessero loro quello che meglio giudicassero, perche con questa limitata potestà s'haueuano sempre d'ascoltar le sue intercessioni. E si portaua in questo modo d'operare con tal cautela, che quando inuiaua qualche Monacha con vna di queste simili imbasciate alla Madre Abbadessa, li diceua: *Auuertite per gratia, che non vi esplichiate con altre parole di quelle, ch'io vi hò detto; parlategli in maniera, che la lasciate in sua libertà, perche quello, che fanno i Superiori, sempre è il meglio, e basta pruoponer la cosa, senza che sia necessario farui altra instanza*. Quando dimandaua licenza alla Madre Abbadessa per far qualche cosa, & essa per mortificarla glie la negaua, e gli diceua: *Signora, questa è voglia, e non necessità, Vostra Altezza si mortifichi*: ella rispondeua tutta obediente: *Oh come dice bene la Madre Abbadessa, io non lo farò, perche così lei comanda, e ne la ringra io quanto posso.* Altre volte, per mortificarla in altra maniera li diceua la Madre Abbadessa, che li significasse il gusto suo, e li manifestasse quello che hauerebbe voluto in qualche cosa: mà ella rispondeua; *Mi perdoni Madre, questo non farò io già mai, la mia sodisfattione è il far quello, che mi comanderà l'obedienza, perche chi entrò nella Religione per obedire, non venne per hauer voglia alcuna*. Come staua tanto affettionata à questa santa obedienza, e manifestaua alle sue Superiore il gusto, che teneua in obedirle, li fù detto vna volta da vna di queste: *Horsù Signora adesso è il tempo ch'adopri tutta la sua virtù, e si sforzi per accomodarsi à quello, che li comanderò, perche voglio mortificarla bene, in cosa però, che non sarà di nocumento alla sua sanità*. S'inginocchiò di subito l'obediente suddita alli piedi della sua Superiora, e con grand' allegrezza di spirito, rispose: *Madre la ringratio per quanto mai posso della carità, che mi fà, perche mi vuole aiutar in quello, che più m'è vtile; adesso conosco, che è vero, e sincero quell' affetto che mi porta, faccia dunque con me quello, che più li piace, che con l'aiuto di Dio l'obedirò in tutto, e per tutto con ogni puntualità*. E così sodisfece poi ciascuna di loro à quello, che promesso haueuano. La Superiora esercitando con gran spirito Sua Altezza tutto il

tempo della vita sua giouandoli molto; e l'Infanta obedendo con tal raſſegnatione, che giungeua, come habbiamo detto à far l'eſame della ſua coſcienza con la Madre Abbadeſſa, ſenza tacerli vna minima attione, & i più minuti penſieri dell'anima ſua.

CAPITOLO XII.

Particolar applicatione di Sua Altezza al Santo eſercitio dell'obedienza verſo le ſue Superiore.

HAnno vnā ſanta conſuetudine le Monache di queſto Conuento di dimandar licenza dalla Madre Abbadeſſa, e dal Padre Confeſſore, quando alcuna di loro vuol far qualche penitenza, fuori delle ſolite, che ſono permeſſe dalla Comunità. Si reſe Sua Altezza tanto puntuale nell'oſſeruanza di queſt'vſo lodeuole, che mai ardì mancarui vn ſol punto, onde ſoleua dire, che li ſeruiua per la parte maggiore della ſua penitenza quella poca d'erubeſcenza, che ſentiua nel douer preſentarſi alla ſua Superiora, per impetrar il ſuo conſenſo. *Trouo due coſe*, diceua, *molto buone nel vincermi in queſta repugnanza, la prima è il caminar con merito maggiore, e più ſicuro; la ſeconda il ſaper io già quanto poſſo fare, ſenza ecceder le mie forze, nè offender l'vſo commune nel qual mi trouo; perche con la licenza dell'isteſſa Religione nel mio mortificarmi, non corre à conto mio il danno della mia Perſona*. E perciò con queſta Regola profitteuole, voleua ſempre Sua Altezza eſercitarſi, come figlia obediente, che era; ſe ben non mancano Monache, che ſi penſano, che in queſta materia ſia in loro libertà il poter far quel che vogliono, le quali ſono in manifeſto errore, perche eſſendoſi conſecrate alla Religione non reſta più in lor potere la lor propria vita, e ſanità, mà bensì in dominio del Conuento; nè poſſono conſumarla à lor capric-

priccio, e volontà, benche procedano con buona intentione, perche non ſolo vengono à renderſi di niun profitto per il Conuento, mà quel ch'è peggio d'incommodo, e ſpeſa ben graue all'iſteſſo nel curarle: onde ſi deue vſar molta auuertenza in queſto particolare, eſſendo ſolito il comun nemico, aſſalir da queſta banda lo ſpirito de i penitenti, con cauſar molto danno nelle particolari perſone, e tal volta anco nella Comunità. Reſterà libero da tutti queſti pericoli, chi con la licenza, e direttione della ſua guida ſpirituale, ò Superiore, ò Confeſſore, che ſia, ſi ſeruirà dell'vtile, e neceſſario mezo di quella mortificatione, che ſente nel dimandar la licenza, come faceua Sua Altezza. Li ſuccedeua alle volte, che preſentandoſi auanti la Madre Abbadeſſa per dimandar queſta licenza l'era da lei riſpoſto: *Signora queſta penitenza, glie la voglio dar io di mano mia, acciò la ſenta molto maggiormente, perche Voſtra Altezza è troppo pietoſa con ſe medeſima*; & ella replicaua: *Sia benedetta Madre mia, facciaſi come lei dice, che almeno n'otterrò queſto mio bene, che ci ſarà meno mia volontà, e maggior beneplacito Diuino, mentre ſarò guidata dalla mia Superiora*. Altre volte nel dimandar, che faceua queſte licenze gl'erano negate, mà reſtandoſi ella con gran tranquillità, & inalzando il ſuo cuore à Dio, diceua: *Signore, ben ſapete voi la mia volontà in queſto, v'offeriſco dunque queſt'atto d'obedienza, che ſarà migliore, e varrà molto più*. Nell'iſteſſa maniera ſi portaua co' ſuoi Confeſſori, rendendoli conto minutiſsimo d'ogni materia con mirabil ſoggettione, & obedienza, & era ſolita dir tal volta con le ſue ſorelle Monache. *Le parole del Confeſſore, quando egli le proferiſce in ſuo officio non le aſcolto già come parole di huomo, mà come detti Diuini, onde le abbraccio con particolar contento, perche ſempre mi laſciano in pace, e tranquillità di ſpirito, benche tal volta alquanto mortificata; ma queſto io trouo eſſer il mio maggior vtile, e profitto*. Staua molto accorta, e vigilante in non riſoluer coſa alcuna da per ſe medeſima, benche foſſe materia molto ſua propria, ſenza darne prima ragguaglio alla Madre Abbadeſſa, & al Padre Confeſſore, dicen-

do à se stessa: *Voglio goder della gratia, che Iddio m'hà fatto, che è il poter accertar bene tutte le operationi mie per il mezzo dell'obedienza.* Per esser tanto sottoposta alle sue corporali indisposìtioni, viuendo quasi continuamente inferma, stimarono alcune persone, che fosse bene, che si mettesse in cura, ò facessero qualche particolar diligenza per la sua sanità, onde auuisata di questo punto diceua: *Finche non me l'ordinerà l'obedienza, questo non farò io già mai, poiche nelle mani di lei io tengo consegnata la mia sanità, e la vita, ne è douere, che vna cosa tanto trauagliosa, quanto è il curarsi, (il che per me è vna pena grauissima,) si ponga in pratica senza il merito della santa obedienza.* Mà quando glie lo comandaua la Superiora, diceua: *Adesso sì, che mi ci applicherò con gusto, perche lo farò à nome di Dio, & à conto suo.* Li dispiaceua grandemente, quando la sua Superiora, la lasciaua in propria libertà di far qualche cosa, come quando per termine di gentilezza, li diceua: *Faccia Vostra Altezza in ciò, quello che li piace*: onde li rispondeua; *Madre questo non è vn trattarmi, come Monacha, e pur desidero io essere, e dimostrarmi tale, dicami quello, che deuo fare, se vuol consolarmi.* Quando si consultaua di qualche materia cò suoi Confessori, lo faceua con profondissima rassegnatione, stando sempre ad aspettare nella loro risposta, che cosa si compiaceua Iddio, che lei facesse, onde li incaricaua con gran premura, che vigilassero sopra l'anima sua, e che li dicessero in tutto la verità, come la sentiuano, e come era conueniente senza hauer altra mira, che à Dio; e li poneua in considerationc, che haueuano loro à render conto, alla Diuina Maestà di lei, perche ella per parte sua si sottometteua in tutto; e per tutto alla lor direttione, e consiglio. E solito, quando si fà nel Conuento l'elettione della nuoua Abbadessa, che tutte le Monache vanno à presentarseli auanti, e baciarli riuerentemente la mano. Trà queste era sempre la prima, la nostra Infanta, dimostrando chiaramente in quest'attione la prontezza dell' obedienza interna, con la quale riconosceua la sua cara Superiora. E anco consuetudine in questo sacro Conuento,
quan-

quando accade, che muora l'Abbadessa nel suo Offitio, ponersi il Corpo defonto nel Choro, prima d'interrarlo, & auanti, che si leui di quiui presentarseli à due à due tutte le Monache, per prender da lei l'vltima benedittione, come se fosse viua, e baciarli la mano, stando inginocchiate con gran riuerenza. Era tanto puntuale Sua Altezza nell' osseruanza di questa lodeuol cerimonia, che essendo già diuenuta cieca affatto, come habbiamo detto, successe il caso, che morì la Madre Abbadessa nell' attual gouerno, e portato il suo corpo nel Choro, doue si ritrouauano assistenti molti Signori Grandi di Spagna, che con licenza del Nuntio Apostolico haueuano ottenuto d'entrarui, comparue Sua Altezza nel mezo con il suo bastone in mano, e la guida di vna Monacha, che la conduceua, presentandosi à far la sua humil riuerenza con tanta prontezza, e sommissione, che lasciò edificati tutti quei Signori. Procuraua finalmente rendersi tutta soggetta, e conformata con la volontà Diuina vnita insieme con quella de' suoi Superiori, e così sempre conseruaua acceso l'vtil' esercitio della rassegnatione. Compose à quest' effetto vn Rosario compartito per tutto il corso del giorno, e della notte, acciò non vi fosse hora, nella quale non si stesse conformando con la Diuina volontà, e questo soleua recitarlo in modo d'orationi iaculatorie, dicendolo in questa maniera: *Fiat Domine voluntas tua, sicut in cælo, & in terra, sicut vis, sicut scis mihi necessarium esse in tempore, & in æternitate. Amen.* Vedendola le Monache tanto rassegnata soleuano dirli, che inuidiauano santamente quella perfettione, con la quale s'esercitaua in quella virtù: mà ella rispondeua; *che cosa è in me, che s'habbia da inuidiare? Non è Iddio il Signor di tutti, al quale siamo obligati d'obedire? già io li hò consecrata la mia volontà, perche dunque non deuo riceuer gusto, che faccia egli in me quello di che più si compiacerà.* Era suo solito prouerbio il dire: *Sorelle ci sia à cuore quello che Dio vuole, non habbiamo altro parere, che il suo Diuin volere, e ben vedremo, che vtile ne haueremo.*

CA-

CAPITOLO XIII.

Singolar purità di Sua Altezza, e come risplendeua in lei questa Santa virtù.

FV' l'Infanta Suor Margarita vna di quell'anime più pure, che siano vissute nel mondo, e che non siano mai state conosciute pienamente nella lor perfettissima virtù; atteso che non solamente consacrò il suo corpo alla corona della Virginità, mà anco in premio di questo finissimo amore. Fù preseruata dal suo Diuino Sposo, che non li mouesse guerra alcuna il maligno nemico con niuna sorte di tentationi contro questa celeste professione. E cosa singolarissima, e priuilegio ben raro quella candidissima virtù, alla quale arriuò il suo spirito innocentissimo; perche sempre si trouò tanto lontana da quelle suggestioni, che suol permetter Iddio tall'hora, che patiscano anco le persone più perfette, che ben si rendeua chiaro, che solo la mano potentissima di Dio era valeuole à render tanto dispensato quel suo corpo mortale. Chi hà letto con attentione quest'historia, hauerà ponderato quel valore grande, col quale ella si ritirò dalle maggiori corone, e comodità del mondo, per seguir le pedate del Diuino Agnello nel Choro delle celesti Vergini, manifestando poi la sua purità interiore con le attioni esterne, e viuendo sempre tanto composta, e modesta, che non solo cagionaua in tutti quelli, che la mirauano aggiustamento della loro persona, mà li communicaua anco interiormente il dono mirabile di quella purità, che regnaua in lei. Portaua vn tenerissimo affetto alle sacre Vergini, e bramaua continuamente per quanto poteua, render augumentato il numero di quelli spiriti, che professauano questo stato celeste, per esserseli ingenerata nell'anima questa santa inclinatione, fino dalla sua tenera età. Tanto deploraua con l'istesse lacrime quelle

le ſue picciole care compagne, che ſi maritauano, come piangeua quelle, che li moriuano. Quelle che conoſceua nel mondo, che viueuano con maggior affetto al lor decoro; e cuſtodiuano con più particolar vigilanza quella ſanta virtù della purità, ammetteua più volentieri, e con più libera confidenza alla ſua ſtretta conuerſatione. Soleua poi dire; nella Religione, ch'è vna delle coſe, delle quali guſtaua maggiormente Chriſto Signor Noſtro, era la vita, che ſi faceua nella habitatione delle ſacre Vergini, doue ſolo ſi proferiſce il ſuo nome ſantiſſimo: onde diceua ſpeſſo quelle parole; *Troppo ſiamo obligate à Dio per eſſerſi compiaciuto di darci vna corona di sì gran ſtima ſopra la terra, e di tanta gloria nel cielo, come faremo à corriſponderli per queſta gratia tanto ſegnalata? come conſeruaremo in noi queſta dignità sì eminente? queſta è la virtù delle virtù, honorata dalla ſantiſsima Vergine Maria, inſegnata con le parole, e con l'eſempio dal ſuo benedettiſsimo figlio, lodata dallo Spirito Santo, e premiata dall' Eterno Padre. In verità, ò ſorelle io porto grand' affetto à gl'Angeli per quella gran purità nella quale Iddio li hà creati, e sò, che eſſendo loro tanto puri, queſta è la virtù, che à loro maggiormente piace. Vi penſate forſi, che poſſa mai vguagliarſi al gran premio, che c'è riſerbato in cielo, quella poco di fatica, che ſi patiſce nella Religione. Quanto à me, io ſono molto lontana da queſto penſiero, anzi mi ſembra, che queſta finezza d'amore cominci Iddio à rimunerarla in terra, e termini poi di coronarla in Cielo. Che quiete è la noſtra, che godiamo? che pace interna? che allegrezza eſteriore? trouate nel mondo ſe potete vn contento di queſta ſorte; queſt'è il proprio premio de i Vergini viuer in queſta vita con piu contento, e goder poi anco nell'altra gloria, maggiore.* In preſenza ſua non ſolo non s'haueua mai da tener propoſito di materie meno decenti, e ragioneuoli, conforme ſi doueua alla ſua naſcita, mà ne anco di coſe alcune benche pareſſero neceſſarie per l'auuiſo, & emendatione de' proſſimi, come di narrar le loro imperfettioni; perche arriuandoſi à quei diſcorſi, per mezo de' quali poteſſe reſtar conturbata la ſua, pura, e celeſte cognitione, ſi conturbaua, & arroſſiua di

ma-

maniera, ch'era neceſſario intermetterli. Se ben tal volta, ſenza diſcorrerui ſopra, mà ſolo prendendo occaſione per quell' offeſa di Dio, che vi poteua eſſere, riprendeua in tal maniera alcune perſone della Corte, con zelo tanto acceſo, e Virginale, che hanno poi depoſto quelle iſteſſe perſone da lei ammonite, che reſtauano più compoſte, & edificate dalle ſue parole, e maggior moderatione acquiſtauano dalle ſue humili reprenſioni, che da molti ſermoni, e prediche di perſonaggi perfettiſsimi. Amaua con teneriſſimo affetto le ſante Vergini del Paradiſo, per le quali celebraua ſolenniſsime feſte, mà con ſuo maggior guſto per quelle, che haueuano patito qualche particolar tormento per la conſeruatione del celeſte teſoro della Caſtità, come erano le Vergini, e Martiri ſanta Barbara, e ſanta Agneſe; e ſoleua dire, che queſte ſante Vergini haueuano illuſtrato col ſangue loro queſta ſanta vocatione, onde à loro erano molto obligate tutte quelle anime, che profeſſauano queſto ſtato felice. Da queſt' affetto, che naſceua della Virginità ne naſceua poi in lei quell'anſietà grande, che gl'anguſtiaua il cuore di conſecrar nuoue Spoſe à Chriſto, il che, quando li riuſciua, poneua in pratica con liberaliſſime elemoſine, dotando molte pouere Orfane, & altre Donzelle, che col ſuo ſouuenimento trouauano il lor ſanto ricapito. Era ſuo ſolito detto nel dar queſt' elemoſina per ſimili fanciulle, che ſe li foſſe ſtato neceſſario vender ſe ſteſſa, per aſſegnar la dote ad vna Vergine conſecrata à Dio l'haurebbe fatto volentieri, ſolo per accreſcer il numero di queſto feliciſſimo Choro. Queſta fù la cagione, che s'impiegò con tanto ſuo guſto, e feruore nel condurre dentro il ſuo Monaſterio le due ſue Nipoti, Suor Catherina, e Suor Dorothea; la prima delle quali doppò breue ſeruitù di Dio conſeguì l'eterna corona, e la ſeconda continuando più longo tempo nella via della perfettione, andò ſeguendo le pedate della ſua cara Zia verſo il Monte del Cielo.

CA-

CAPITOLO XIV.

Affetto grande, che hebbe Sua Altezza alla virtù della Santa Pouertà.

Col prezzo di molte lagrime si comprò Sua Altezza quell'amor grande, che portaua alla santa pouertà, atteso che furono numerosissime quelle graui contrarietà, che patì per mettersi in stato, nel quale potesse praticarla. E se per bilanciar con giusto peso l'esercitio d'vna virtù si deuono considerar i due suoi estremi, cioè, di doue si parte, e fin doue arriua, facilmente conoscerà, che fù veramente pouera Sua Altezza, se si farà riflessione, che si partì dall'esser Infanta, e giunse à farsi Scalza; dall'esser figlia dell'Imperatrice all'esser professa nella stretta Religione di santa Chiara; dalla Corona di Spagna, che li fù tante volte offerta, all'humile, e sacro velo di Monacha; dal tener tributarij à suoi piedi tanti Regni, e Prouincie, al calcar con le sue humili piante i mattoni d'vno stretto Conuento; dalli Regij Palazzi, e più sontuose fabriche della terra, alla più angusta, e pouera cella de' Monasterij; da gl'abbigliamenti, e vestimenti Reali, all'humil sacco di quella ruuida, e rappezzata lana; dall'esser seruita, e corteggiata da i più insigni Caualieri del mondo, al viuer nel suo Monastero senza alcuna persona appresso, che la seruisse. Dal poter maneggiar i più ricchi, e sontuosi Corredi, all'vso scarso de poueri mobili della sua Cella. Dimandò vna volta vn certo Seruo all'Incarnato Iddio, (conforme narra san Marco cap. 10. nel suo Euangelio) che cosa haurebbe potuto egli fare per conseguir più sicuramente la vita, doppò hauer osseruato i precetti, e li fù da lui risposto, che se n'andasse à vender quanto haueua, consegnasse il prezzo alli poueri, e poi lo seguisse. Si partì costui sì, mà molto attristato, e scontento; e l'Euangelista, che narra il fatto non ci accenna, che ponesse poi in pratica il consiglio, che li fù

dato, & all'hora fù, che il Diuino Maestro proruppe in quella spauentosa sentenza, cioè, che con maggior difficoltà sarebbe entrato vn ricco nel Regno de'Cieli, che vna grossa fune per la picciola apertura d'vn ago. Quello che parue tanto strano à quell' infelice Garzone in faccia allo stesso Christo, chi l'andò poi praticando con maggior ardore, della Nostra Infanta? Chi abbandonò maggiori ricchezze, e comodità per abbracciar vna pouertà più stretta, & vn' Instituto più rigoroso? Soleua dire il Gran Padre san Francesco considerando la Persona di Frà Bernardo, vno de' suoi primi Compagni: Questo hà fondato l'ordine mio, perche s'è fatto pouero, mentre era così gran ricco nel secolo; atteso che chi fà passaggio da quello à questo stato, rende illustrata grandemente questa Professione. Con molto maggior ragione possiamo dir noi, che se Frà Bernardo illustrò assai la virtù della Pouertà nell'ordine del Padre San Francesco, sua Altezza l'accreditò nella Religione della Madre Santa Chiara; poiche abbandonò ella più Regni, e Prouincie, che non haueua Frà Bernardo, per così dire, mobili nella sua Casa, & abbracciò vn'Instituto di maggior clausura, e di pouertà non meno rigorosa. Si degnò sua Diuina Maestà infonder nel cuore di Sua Altezza questa santa virtù fino nell'età de' suoi più teneri anni; e per questa tale inspiratione non volle ella mai acquietarsi nell' animo suo, fino che non fosse giunta à farne perfetta professione nella più stretta regola della Christiana Religione. Onde non poteua se non ammirar profondamente le marauigliose dispositioni della Diuina prouidenza, chiunque all'hora si poneua à considerar la persona di Sua Altezza, che descesa da così alto sangue, & alleuata nella maggior delicatezza, che sappia regnar dentro i Regij Palazzi, se n'andaua poi ricoperta semplicemente con vn pouero, e ruuido panno ben logro, e consumato, tagliato in forma d'vno stretto sacco, con vn poco di mantelletto dell'istessa materia grossolana, cinta d'vna cruda fune di canape, con vn paro di scarpe tutte aperte, tessute di cordicelle, e di giunchi marini, con vn puro velo in testa, che li copriua

tutto

tutto il volto. Ben'haueua occasione di contemplarla con spirito estatico chiunque la miraua trà queste humili, e pouere apparenze, e dire, questa è la grand' Infanta Donna Margarita d'Austria figlia dell' Imperator Massimiliano Secondo, e dell' Imperatrice Maria, Nepote de gl' Imperatori Carlo Quinto, e Ferdinando Primo, sorella de gl' Imperatori Rodolfo, e Matthias, Nepote, e Cugnata di Filippo Secondo, Cugina, e Zia de i Filippi Terzo, e Quarto, Sorella delle Regine di Spagna, e di Francia, Anna, & Isabella, Zia delle Regine di Francia, d'Vngaria, di Boemia, e di Polonia! Poteua vna Signora così eminente abbassarsi à vno stato più pouero? ne la più austera professione esser abbracciata da vn Personaggio maggiore à lei, degno veramente per tanti titoli da nominarsi nel sesso suo il più alto, e sublime della terra? Si riuolga ogn' historia, si faccia reflessione à tutti i secoli, e mirisi, se nell'età decorse hà veduto il mondo Personaggio più illustre, e professione più rigorosa vnite, e sposate insieme. Scrisse il Serafico Dottor San Bonauentura discorrendo della Pouertà Religiosa, che si trouano in questa vita alcune persone, che sono ricche ricche, & altre pouere pouere, altre ricche pouere, e altre pouere ricche; e diede quest' esplicatione, che le persone ricche ricche sono quelle, le quali possedendo gran quantità di ricchezze, ne desiderano col cuore altre maggiori. Ricche pouere sono quelle, che hauendo tanto con che possino viuere, tengono voto il lor cuore da questi affetti sregolati di bramar sempre più, perche se son ricche nel posseder molti beni, sono pouere nell' interno dell' anima. Pouere ricche sono quelle, che trouandosi in gran pouertà, viuono però sempre con ansietà di far cumulo di ricchezze, stando sforzatamente nella loro pouertà, e volontariamente nella loro cupidigia. Pouere, pouere sono quelle, che hauendo rinuntiato alle ricchezze del mondo per amor di Dio, non solamente si spropriano dell' vso, mà anco del desiderio, amando spontaneamente la pouertà con generoso sentimento. Chi vuol dubitar, che non fosse della qualità di questi vltimi poueri Sua Altez-

za? Poiche hauendo abbandonato tante opulenti ricchezze destinate per vso del corpo suo, volle abbracciare vna pouertà sì grande in bene dell' anima propria con aspirar sempre à vna pouertà maggiore, e doue non poteua giunger coll' esercitio prattico, sospiraua col desiderio? Chiunque si puone à considerar quelle lacrime con le quali deploraua quella facoltà concessali dà i Sommi Pontefici di poter dispensar l'elemosine, che l'Imperatrice Sua Madre, il Rè di Spagna, e i suoi fratelli li haueuano lasciato, hà occasione d'ammirare vno de i più heroici esempi, che habbia mai haunto la Cattolica Chiesa in materia dell'osseruanza della pouertà regolare. Perche senza dubbio è cosa marauigliosa, che quello, che non era scrupolo alcuno per la sua coscienza, li fosse poi di martirio per la fina perfettione della sua pouertà, e che consolasse altri con gusto della sua gran carità, mà con dispiacere del suo spirito distaccatissimo nel maneggiar il denaro; per il che nō solamēte si rese pouera di ricchezze, mà anco delle giuste consolationi, che poteua santamente goder in esse. Che diligenza non impiegò per toglier via da se quella santa dispensa, che haueua nel far l'elemosine? Non li fù sufficiente, che i Regi la supplicassero, i suoi Confessori la consigliassero, i Pontefici la dispensassero, & i Teologi l'assicurassero, che volle sempre lamentarsi con le sue sorelle della sua pouertà violata. La cagione di questo suo santo risentimento, non era altro, se non che quell'anime che amano veramente Iddio, come faceua Sua Altezza; non si dolgono solo, quando l'offendono leggiermente, nel deuiar che fanno dalla regola della ragione, mà piangono anco quelle finezze d'amore, che tralasciano di metter in pratica à gloria Diuina: onde quando s'esercitano in opere buone hanno dispiacere di mancar nella pratica delle più perfette. E questo è quello, che induceua Sua Altezza à meritar non tanto con l'opere della carità, come col lacrimare per il zelo, ch'haueua d'osseruar il voto della sua pouertà, e per questo camino venne à conseguir tanto alte corone di merito.

CA-

CAPITOLO XV.

Pouertà della cella, e de i mobili di Sua Altezza.

ERa la sua Cella vna picciola stanza situata sotto vna scala, larga di vano circa sedici palmi longa vent'otto, & alta dodeci, senza tramezzo, ò ripartimento alcuno, in vn canton della quale teneua collocato il suo humil letticciuolo, che giaceua sopra la nuda terra, nella qual forma ve lo tenne per molti anni, fino che li Medici, e suoi Superiori, doppò esser diuenuta cieca li comandarono espressamente, che l'alzasse alquanto dal pauimento; mà con tutto ciò lo volle sempre conseruare tanto pouero, & humile, che poteua seruir di riforma alle Monache, e di singolarissima edificatione alli secolari. Le pareti di questa angusta stanza erano spogliate, e senza paramento di sorte alcuna, solo vi stauano appese alcune picciole pitture, che erano di sua deuotione, ornate poueramente. Non vi era Scrittorio alcuno, perche non haueua occasione di seruirsene. V'erano due piccioli tauolini di noce, vn lucerniere di legno, vn candeliere d'ottone, vna pila per l'acqua santa dell' istessa materia, vna picciola seggiola, & vn banchettino basso, questi erano i suoi ricchi mobili. Quando se n'entrauano nel Conuento in Compagnia delle Maestà del Rè, e della Regina altre Signore, si compiaceuano con gusto grande d'andar à visitar la cella di Sua Altezza, e veder racchiuso in quella picciola stanza quel Personaggio sì nobile. Quiui considerauano quella gran pouertà, e faceuano riflessione chi era quella, che la professaua, mirando anco à tutto quello, che haueua abbandonato per abbracciar quell'Instituto così humile. Vi erano altre persone, che ferite nel cuore da vn deuoto rimordimento, diceuano tutte ammirate, e confuse: E' *possibile, che Iddio ci habbia*

po-

posto auanti à gl'occhi questa sorte d'esempio per nostro disinganno, e che vna pouertà, & humiltà sì grande, vadano riprendendo le nostre superfluità? Che siano sufficienti à vna Signora di questa qualità, mobili così scarsi, e noi altri non ci satiamo in quelli, che ci abbondano? l'Infanta Margarita in vna picciola cella sotto vna scala? e à noi ci hanno da sembrar anguste le magnifiche sale, le Gallerie superbe, i Cameroni, e i Corridori? Non v'era finalmente, chi non restasse edificato, e molto approffittato della pouertà di Sua Altezza, poiche era tale, che non solo le persone secolari, alle quali è lecita qualche magnificenza maggiore, e necessaria anco tal volta l'apparente ostentatione, ma anco li Religiosi obligati per la lor Professione all'istessa forma di viuere, posti à fronte d'vn' esempio così raro, si riconosceuano degni di riprensione, vinti da quest' osseruanza così perfetta. Già habbiamo detto altroue, che da quel dì, che prese l'habito di S. Chiara non volle tener per se donna alcuna assegnata per suo seruitio. Haueuano però cura di lei vna, ò due Monache, mà non già senza sua estrema mortificatione, e massime quãdo era diuenuta cieca, perche li dispiaceua il non poter far dimeno di seruirsene, & impiegarle in qualche cosa; mà lo faceua però con tal auuertenza nelle cose puramente necessarie, che quanto poteua far da per se stessa, mai volle operarlo con preualersi di quelle. E quando era astretta dalla necessità procedeua tanto humilmente, e con sì gran dispiacere, che sempre li staua dimandando perdono con dirli: *Perdonatemi per amor di Dio, che pur troppo mi dispiace esser così inhabile, e fastidiosa, vorrei poter viuere senza dar impaccio ad alcuno. Già sapete, ch'io sono pouera miserabile, inutile, e senza giouamento alcuno; mà sappiate ben anco, che mi dispiace fino all'anima il trauaglio, nel qual vi pongo: vi prego per carità ad hauer patienza con me, perche acquistarete assai in sopportarmi, & Iddio vi sodisfarà di quel merito, ch'io non posso pagarui.* Quando la Madre Abbadessa compartiua gl'habiti alle Monache, daua parimente à Sua Altezza il suo vestimento con dirli: *Prenda Vostra*

Al-

Altezza l'habito suo per elemosina, *e carità*, *che le fà il Conuento*. Mà era sì grande il giubilo col quale lo riceueua, che soleua rispondere: *Iddio glie lo meriti carissima Madre*, *questa è vna gran carità*, *che mi hà fatto*, *& è vn' elemosina*, *ch'io riceuo con tutto il cuore*, *e faccio gran stima di quest'habito santo*, *per essermi dato in elemosina per amor di Dio*. Si seruiua poi tanto tempo di quell'habito, che più volte lo rappezzaua, e ricuciua, per professar in quell' estremo grado che poteua, l'essercitio della santa pouertà. Già habbiamo riferito nel terzo libro quelle sante parole, con le quali rispose all' Arciduca Alberto suo fratello in difesa della sua pouertà, quando da lui li fù veduta in dosso quella veste tutta lacera, e consumata, piena di pezze, e ricucita in varij luoghi, e come poi si partì da lei edificatissimo. Tiene il Conuento vna stanza particolare chiamata la Guardarobba Commune, dentro la quale ogni Monacha conserua politamente quelle pouere vesti, e robbicciuole, che li sono concesse dall'obedienza, segnate col nome proprio di ciascuna. Quiui anco Sua Altezza teneua assegnato il suo proprio armadio, doue conseruaua le sue pouere massaritie; e quando entrauano alcune Signore dentro il Conuento, diceuano trà loro per gentilezza, *andiamo à veder vn poco la Guardarobba*, *e gl' arnesi di Sua Altezza*, e trouauano in vn picciolo armadietto, che s' apriua senza chiaue, come gl' altri, il suo humil habito ordinario, con la tonica, e manto, che portano le Monache, inuolto dentro d' vn candido lino. Il deuoto trattenimento, col quale spiritualmente si ricreano le Monache di questo sacro Conuento è il tener conseruate alcune belle Cappelle, Imagini, e sacre Reliquie con grand' ornamento, e lindezza. E perche con la frequente deuotione andaua tanto crescendo anco la qualità degl' addobbamenti, in modo, che alla Madre Abbadessa pareua, che si fosse arriuato ad offender in qualche parte il rigore della Santa pouertà, fece far la visita à tutte le Cappelle, & Oratorij, e di tutto quello, che giudicò esser quiui superfluo, parte n'applicò alla Sacristia, e parte ne mandò à diuerse pouere Chiese, e Monasterij. Quando in-

intese Sua Altezza essersi fatta questa visita, ricercò con somma instanza, che fosse visitato anco il suo Oratorio; mà dicendoli la Madre Abbadessa, che lei non era compresa in quest' ordine, per vigor delli Breui, e dispensa, che haueua dal Papa, rispose con ardente zelo: *Io sono Religiosa come le altre, deuo conformarmi con loro, e far l'istesso, che quelle fanno; anco il mio Oratorio s'hà da visitar in ogni maniera, e s'hà da toglier di quiui quanto sarà stimato superfluo.* Tanto fece la Madre Abbadessa, e li leuò molte cose, che erano di suo gusto particolare; mà ella se ne restò sommamente contenta, vedendo, che se li era rappresentata occasione di far sacrificio alla pouertà di cose di sua compiacenza.

CAPITOLO XVI.

Zelo grande, col quale difendeua la sua Professione in ordine alla santa Pouertà, & alcuni particolari, che in ciò successero.

COme li Sommi Pontefici haueuano dispensato con tanta liberalità Sua Altezza, per l'interpositione fatta con loro da gl'Imperatori, e da i Regi, suoi Genitori, Fratelli, e Zij, e per altra parte faceua ella professione d'osseruar per quanto poteua con tutto rigore il voto della santa Pouertà, soleuano dirli alcune Monache: *O Signora, non sia Vostra Altezza tanto scrupolosa, che non n'ha occasione alcuna, poiche non è obligata à tanta pouertà, come noi altre; onde perciò le Maestà Regie li mantengono fuori del Conuento à loro spese persone assegnate alla sua seruitù.* Era questo modo di parlar con Sua Altezza vna ferita del maggior sentimento, che potesse hauere, e soleua rispondere tutta mesta, e lacrimante: *E vero, ò sorelle, che si sono compiaciute le Regie Maestà di dispuoner in questa maniera, mosse da quelle cagioni, che à loro son note, e deuono stimar per conuenienti. Ma*

l'ele-

l'elemosina i seruitori, e tutto il resto è cosa loro, e corre a conto d'essi; à me s'attiene l'esser pouera Monacha Scalza, e non appigliarmi à queste comodità, se non quanto sarà puramente necessario, per passar questa breue vita conforme allo stato mio, e non secondo richiede l'appetito della naturalezza; e per ciò non deuo acconsentire, che per mia cagione entri mai cosa alcuna nel Monastero, che non sia religiosa, e necessaria. Ringratiate voi Iddio, che vi lasciano seguir la vostra vocatione; mà sappiate però, che quantunque voi mi superiate nella pratica, non credo d'esser à voi inferiore ne gl'ardenti desiderij. Quando morì l'Imperatrice Sua Madre si trouarono dentro del suo Oratorio molte ricche deuotioni, e pretiose suppellettili, quali furono subito portate nella Cella di Sua Altezza, come fù stimato cõueniente; mà ella più sollecitamente ordinò, che quello che fossero à proposito si dedicassero alla Sacristia, & alla Cappella del santo Reliquiario, e l'altre si vendessero, & il prezzo loro si distribuisse à i poueri dell'hospedale, dicendo, che quiui haurebbero fatto miglior comparsa, che intorno le mura della sua pouera cella. Li furono lasciati determinatamente dall' Imperatrice alcuni Reliquiarij, che era stata solita portar sempre con se, con desiderio, che anco Sua Altezza facesse poi il medesimo, non tanto per memoria sua, come per la qualità singolare delle sante Reliquie, che erano segnalatissime. Mà per esser queste troppo riccamente adornate, non potè tolerar lo spirito humilissimo, & abiettissimo di Sua Altezza, di tenerle molto tempo appresso di se in quella forma: onde doppò hauerle godute qualche giorno, così forzata anco dall' obedienza volle dar pago alla santa pouertà, col consegnar che fece la più nobile di esse alla Maestà del Rè in occasione della sua partenza per il viaggio di Barcellona, e alcune altre ne distribuì à i Serenissimi Infanti fratelli di Sua Maestà; perche non li sembraua cosa di deuotione, quello, che in qualche parte haueua motiuo di deuiarla dal suo pouero, & humile Instituto. Quelle poche, che li restarono le fece spogliare de i più ricchi fornimenti, il prezzo de' quali volle, che si distribuisse à i poueri. Mà le sante Reliquie, che erano

ineſtimabili per eſſer alcune ſpettanti alle perſone di Chriſto Signor noſtro, della Beatiſſima Vergine, de i ſanti Apoſtoli, e Patriarchi; cioè due ſpine della Corona del Saluatore, parte del ſanto Sudario, vn poco del legno della Croce ſanta, e vn pezzo di pietra della Colonna doue fù battuto il Signore, fece riporre tutte compartite in vn mediocre Reliquiario d'acciaro ſemplice, e puro, acciò ſenza ſcrupolo alcuno poteſſe portarlo ſempre con sè; & in vece della catenella d'oro, ò cordone di ſeta vi fece appendere vna cordicella di liuto, mediante la quale lo teneua ſempre pendente dal collo ſopra del petto, e faceua poi più ſtima di queſti puri, e ſemplici ornamenti, che delle maggiori gale, e ricchezze di tutti li artificij humani. Era deuotiſſima del ſuo Angelo Cuſtode, e della Vergine, e Martire ſanta Barbara, onde deſideraua portar racchiuſe, vnite in vn Reliquiario queſte due ſante Imagini; e perche l'Infanta Donn' Iſabella ſi preſe l'aſſunto di farli queſto pio regalo, li ſcriſſe per ciò Sua Altezza vna lettera, nella quale l'auuiſaua preciſamente, che non le adornaſſe troppo riccamente, perche ſe foſſero ſtate contro la ſanta pouertà non le hauerebbe poi potute portar con ſe. Mà quella Sereniſſima Signora che ben conoſceua lo ſpirito, e ſapeua le qualità di queſta ſua cara Cugina, gl'inuiò il Reliquiario accomodato poueramente, e ſemplicemente, con ſcriuerli queſte preciſe parole. *Mando à Voſtra Altezza l'Imagini dell'Angelo Cuſtode, e di ſanta Barbara adornate con quella maggior ſimplicità, e pouertà, che ſi è potuto, ſapendo io il guſto, che doueuo darli in queſto*. Perche il freddo dell'Inuerno nella Città di Madrid ſuol'eſſer molto rigoroſo, e l'età di Sua Altezza hormai graue, era ſempre congiunta con grauiſſime indiſpoſitioni, ſoleua portar tal volta nelle mani vna pietra riſcaldata, per temprar in qualche maniera quel ghiaccio, che glie le rendeua inſtupidite. Se n'accorſe vn giorno la Sereniſſima Infanta Maria, che fù poi Regina d'Vngaria, e parendoli, che in quella maniera non poteſſe rimediar compitamente al ſuo patimento, fece ſubito ordinare due palle d'argento, quali portandogliele vn giorno li diſſe; *Signora, m'ha da far gra-*

tia

tia Vostra Altezza di seruirsi di queste due palle, che li hò portato, e glie le consegno, con patto, che se ne serua per ogni maniera. L'accettò Sua Altezza con molta cortesia per l'affetto grande, che li portaua; mà essendosi poi da quella licentiata, disse alla Monacha sua Compagna: *Mirate mi sono state date queste due palle, io l'hò accettate per la stima, che faccio di chi me l'hà consegnate; horsù per dar gusto à quella mia Cugina, di vna me ne seruirò, e l'altra la faremo vendere, acciò con essa se ne riscaldi molto meglio qualche pouero.* E se bene poi portaua con espressa licenza della Madre Abbadessa, e per comandamento del Medico quella palla nelle mani, sempre la teneua inuolta in vn bianco lino, acciò non apparisse l'argento, e non lo toccasse con le sue mani, tanto procedeua delicatamente nell'osseruanza del voto della sua pouertà. Tutto, che fosse tanto liberale nella distributione delle sue copiose elemosine, era poi tanto scarsa, e moderata in quell'vso, che applicaua à se stessa, che si lasciaua impouerir affatto, in modo, che era peruenuta à vn tal estremo di pouertà in tutti i suoi bisogni, che più non poteua resistere, nè farne di meno. Era però tanto il suo gusto, quando si vedeua così necessitosa, e mendica, che voltandosi al suo dolce Signore, li diceua con giubilo del suo cuore: *Siate benedetto Signor mio, che mi fate gratia, ch' io vada esperimentando in qualche cosa gl' effetti di quella santa pouertà, che vi hò promesso d'osseruare, e che prouano tanti bisognosi più santi, e perfetti di me.* Praticaua in questa professione quell'heroico grado di virtù, che è raccomandato tanto da i Santi, cioè, che si glorij lo spirito, quando manca al corpo il prouedimento necessario per la vita humana.

CAPITOLO XVII.

Quanto risplendè lo spirito di Sua Altezza, con la virtù della santa humiltà.

L'Humiltà fondamento della perfettion Christiana fù la virtù più amata dello spirito di Sua Altezza, e ciò chia-

ramente conoſcerà, chi ſi porrà à conſiderare; quanto di cuore s'andò ella eſercitando in queſt' heroica virtù, dalli ſuoi più teneri anni; fino all'vltimo ſpirare della ſua vita. Per dichiarare quanto ſi rendeſſe eminente in queſta virtù, ſi potrebbe far l'iſteſſa ponderatione, che s'è fatta ſopra la ſua pouertà, conſiderando la grandezza dello ſtato ſuo nel ſecolo, e che vita abbracciò nella Religione; poiche quegli è maggiormente humile, che ſi priua di maggior potenza maeſtà, e grandezza. Il plebeo, che laſcia il ſuo tugurio, & il Paſtore, che dalla ſua pouera cappanna ſe ne fà paſſaggio in vna profeſſione Religioſa, col migliorar, che fà nel modo del ſuo viuere, viene ad acquiſtar ancora maggior ſtima, e riputatione, mà vn Perſonaggio Regio, quando laſcia indietro quel che maggiormente rapiſce gl' affetti humani, che ſono i delitioſi commodi, che ſi godono ne i più ſuperbi Palazzi, e ſi và à racchiudere dentro vna pouera, & anguſta cella, doue per veſtirſi d'vna ruuida lana ſi ſpoglia de i veſtimenti Reali, all'hora ſi rende altretanto eminente nella virtù dell' humiltà, quanto più s'abbaſſa per renderſi totalmente humiliato. Mà laſciando di ponderar queſti motiui, che troppo ſi fanno noti da per ſe medeſimi, paſſiamocela à conſiderar breuemente alcune attioni particolari, che eſercitò Sua Altezza in queſta virtù, dalle quali ſi verrà in cognitione del ſuo ſpirito humiliſſimo. Vno de i più penoſi eſercitij, che prouaua Sua Altezza nello ſuo ſtato di Monacha, e che tal volta li faceua ſalir il roſſor dell' erubeſcenza alla faccia, era il ſentirſi ripetere quei Titoli antichi douuti ſolamente alla ſua naſcita, & allo ſtato ſecolare: onde lamentauaſi ben ſpeſſo amoroſamente con Sua Diuina Maeſtà, dicendo: *E' poſſibile, ò Signore, che m'habbiano da tormentar ogni giorno con queſta croce? Che non mi habbiano da laſciar viuer Religioſa, trattandomi alla ſecolare? Non v'è nobiltà, ne grandezza; ſe non quella della virtù, tutto il reſto, benche al mondo appariſca ſplendore, alla verità non è ſe non fumo*. Era penoſiſſima mortificatione per il ſuo humile ſpirito il veder, che ſi trattaſſe con lei come con Infanta, e li coſtò il tributo di molte lacrime, il poterſi liberare da que-

ſti

sti esteriori ossequij, e corteggiamenti, come habbiamo veduto nel Secondo Libro. E quando tal'vno se gl'inginocchiaua auanti, e li baciaua la mano, faceua ella all'hora nel suo interno atti più profondi di vera humiliatione nel Diuino cospetto, di quelli, che dimostraua nell'esterno chiunque con tali riuerenze adoraua la sua Real Persona: onde rimaneua tal volta tutta conturbata nel volto, costretta à rasserenar il suo sembiante con sì gran repugnanza, che non poteua far di meno alcune volte di manifestar chiaramente con le lacrime sù gl'occhi l'interno trauaglio, che sentiua nel cuore, per quei souerchi honori, che estremamente abborriua. Et à pena vscita da quella sua tormentosa confusione, se ne ritiraua nascosamente in qualche luogo appartato, per dar campo à i suoi humilissimi desiderij di sfogarsi cò i lamenti. Quiui vedendosi sola si prostraua humilmente in terra, e con la faccia sul pauimento, baciandolo più volte con le sue labbra virginali, prorompeua tutta humiliata, e confusa in questi amorosi affetti. *Chi sono io, ò mio Signore, che m'habbiano tanto da honorare? certo non altro, che vn misero corpo, che precipita ogn'hora à vna schifosa corruttione, vn lieue soffio sostentato miracolosamente dalla Vostra Diuina Misericordia. A voi, ò eterna grandezza si deuono le adorationi; Voi sì che dall'anima mia sete riuerito molto più di quello, che facciano con me le creature. Io non son' altro, che poluere, e cenere nel vostro Diuino cospetto, fate dunque, che tale io apparisca auanti à tutti, qual'io sono, e perdonate loro, ò Signore quest'offesa, se quello, che deuono à voi, come Creatore, par che lo diano alle Creature. Oh' mondo cieco, & ingannato, che lasciando di conoscere la vera sostanza, sempre vai dietro alla finta apparenza?* Quando l'era detto, che non era stata picciola attione quella, che haueua fatto in prender quel santo, & humile habito, e che la Religione di san Francesco era rimasta honoratissima in riceuer dentro di se vn Personaggio di quella qualità, com'era lei, rispondeua tutta conturbata, & accesa con vn santo zelo, che non hauerebbe mai permesso, che più li fosse parlato con questi simili concetti, mà che la Religione era quella, dalla quale

era

era lei ſtata honorata; e in queſte parole prendendo in mano vna falda di quel ſanto habito diceua preciſamente: *Più mi ha dato la Religione in queſto pouero habito, e ſanto velo, che quanto hò laſciato, e potuto mai laſciar nel mondo. Ditemi in verità, che coſa hò mai laſciato io, ſe non trauagli, miſerie, e guai; e che altro mi ſono eletta, ſe non pace contento, e tranquillità? E' pur vero, che oltre l'eſſermi reſa più habile per poter acquiſtare li beni ſpirituali, mi ſono anco prolongata la vita, coſa tanto amabile in queſto mondo. Non è egli vero, che tutti i miei fratelli ſe ne ſono morti nella loro robuſtezza, e buon gouerno, nodriti tra le delitie, e commodità d'ogni ſorte, & io più debole, & inferma di loro, nella mia pouertà, e patimento hò ſoprauiſſuto à tutti.* Li diceuano alcune perſone: *Oh che buona ſorte hanno hauuto queſte Monache ò Signora, per hauer la Perſona di Voſtr' Altezza in lor compagnia?* mà ella riſpondeua: *Non dite così, la ſorte è ſtata la mia, e in verità non meritauo hauerla sì grande. Oh' quanto è vero, che non picciola gratia mi fecero, quando mi ammeſſero tra di loro, perche ben conoſco, che ad altro non li ſeruo, che per impaccio, e gran faſtidio; onde mai mi ſcordarò di ringratiarle per quanto poſſo, e moſtrarmeli ſempre grata: Iddio ſia quello, che le remuneri; mentre non poſſo io contracambiarle per quanto deuo.* Non ſe li vdì mai pronuntiar parola alcuna in tutto il tempo, che fù Monacha, nella quale appariſſe concetto alcuno di ſuperiorità, ò grandezza nel dimandar che faceua le coſe, nè pur con quelle Monache, che erano aſſegnate per ſeruirla; mà ſempre le pregaua con queſto termine; *Fatemi, vi prego, la carità di aiutarmi in queſto:* Et hauendo riceuuto il fauore glie ne rendeua corteſiſſime gratie, con dire: *Iddio vel meriti; ſia per l'amor di Dio; m'hauete fatto vna gran carità.* Quando haueua da ordinar qualche coſa alli Creati della Madre ſua, & à quelli, che li erano ſtati deſtinati dalla Maeſtà del Rè, parlaua ſempre con loro in modo di preghiera. Mà diſpiacendo à queſti quella ſua gran modeſtia, & humiltà, li diceuano: *O' Signora conſideri, che ſiamo ſuoi ſeruitori, la ſupplichiamo à non voler trattar con noi in queſta maniera.* Et ella riſpondeua: *Così deuo fare; che vi penſate*

ch'io

ch' io sia? Vna pouera Monacha Scalza: quanto si fà per me, tutto è carità, & elemosina; Iddio vel meriti. Mà quello, che è più da notarsi, li daua queste risposte vnite con vn tal ardor di spirito, e vera humiliatione esterna di se medesima, che li rendeua tutti inteneriti; e gl' induceua ben spesso à sparger lacrime di confusione da gl'occhi loro; onde soleuano tal volta partirsi dalla sua audienza con queste parole in bocca: *Veramente questa Signora è vna santa, e non può esser di meno, mentre tanto ci ferisce il cuore con l'efficacia delle sue celesti parole.* Portaua tant' affetto à quella virtù dell' humiltà, che non solo abborriua l'esser esternamente honorata, e riuerita, mà procuraua con ogni suo potere, che se li cancellassero affatto tutte quelle memorie, che poteuano contrasegnarli la nascita. Era solita, che quando nominaua i suoi Genitori, ò Fratelli, se mentouaua i titoli della loro dignità, taceua quelli del Parentado, e se pronunciaua il grado della parentela soppprimeua il titolo della dignità: come per esempio, quando diceua, mio Padre fece questo, mia Madre m'insegnò questa deuotione, mai fù vdita dire l'Imperatrice mia Madre, l'Imperator mio Padre: e se diceua, l'Imperator ordinò così, e l'Imperatrice bramaua in questa maniera, occultaua il nome di Padre, e Madre per non causar'à se stessa alcuna erubescenza, qual soleua prouare in sentirsi nominare quei titoli di dignità, che risultauano in gloria della Sua Persona. Haueua poi tanto basso concetto di se stessa, che incontrandosi à discorrere della sua morte con le Monache, soleua dire: *Spero nella Diuina misericordia, che si compiacerà di mandar l'anima mia al santo Purgatorio, doue sconterà le sue tepidità, e questo corpo sarà posto nella fossa commune, doue sarà deuorato da i vermi conforme si merita.* Mà li replicaua qualcheduna delle sue Compagne con dirli: *Stia pur certa Vostra Altezza, che hà da esser collocata nel Choro, insieme col corpo di sua Madre, e quiui l'hanno da veder sempre le nostre Monache*: ripigliaua ella: *Non dite così, ch' io non merito, nè il Choro, ne pure vn picciolo cantoncino della sepoltura. Non considerate voi, che se mi ponessero nel Choro haurebbero sempre paura di me le Monache,*

e li

e li cagionerei cattiuo effetto? Non bàsta forsi quello, che hanno patito per me in vita mia, che volete ch' io gl'habbia da esser ancora d'imbarazzo doppo là morte? Non hà da esser così; con le mie sorelle m'hanno da interrare, acciò si degni Sua Diuina Maestà di perdonar à me i miei peccati per i gran meriti loro. Quel medesimo disprezzo di se stessa, col qual trattaua col suo corpo, lo praticaua anco nel suo spirito, mentre stimaua qualsiuoglia Persona per superiore à se nella bontà dell' anima, & in se stessa gustaua d'esser tenuta per la peggior di tutte. Vna Monacha sua molto confidente, che trattaua con lei assai alla domestica, li disse vn giorno: *Signora l'anima di Vostra Altezza si può dir, che sia la più felice del mondo, e la più obligata à Dio per le molte gratie, che hà riceuuto da Sua Diuina Maestà, e anco la più santa, perche è la più priuilegiata, e fauorita; mà non sodisfa già Vostra Altezza à quello, che deue:* Rispose l' humil serua di Dio; *oh quanto dite bene, ò sorella, e che carità mi fate in auuertirmi di quello, à che io son tenuta à Dio, e come sono obligata à corrisponderli: Vi prego à tenermi spesso ricordato con questi propositi quello, che è debito, & vtil mio, insegnatemi pure ad esser corrispondente al mio Signore, che questo è quello, ch' io desidero con ansietà.* Depone quella Monacha, che li disse queste parole con vn spirito tanto profondamente humiliato, che li cagionò nel cuore non picciola confusione, e vtilità; vedendo, quanto profonde radici haueua gettato nell' anima di Sua Altezza questa virtù della humiltà. Mà quello, che è più da considerarsi, non solo con le sue confidenti Sorelle, mà con gl' istessi suoi seruitori ancora si portaua con la medesima qualità di spirito humilissimo; perche essendo auuertita di qualche cosa da alcuno di loro, per il minimo, che fosse soleua rispondergli: *Dio vel meriti, mi hauete fatto vn gran piacere in auuisarmi questo, fatemelo anco da quì auanti, che è vtil mio l'hauer chi m'insegni quello, che deuo fare.* Finalmente, solo i suoi Confessori arriuarono à conoscere i fini caratteri di questa sua profonda humiltà, perche depongono, che, nelle confessioni che faceua, nel riferir le materie dell' anima sua, e nel narrar i fauori, che riceueua dalla mano

del

del Signore ſi portaua con tanta annihilatione, con sì baſſo conoſcimento di ſe ſteſſa, con tanto proprio diſprezzo, e con ſpargimento di tante lacrime, che cagionaua loro quella ſua sì humil confeſſione vn'eſtrema confuſione di ſpirito, & erano di gran profitto all' animc loro quelle ſue colpe leggieriſſime; ſe pur poteuano dirſi colpe per ombra alcuna quelle materie, che ſe bene erano piante da lei, mirate da altri poteuano ſtimarſi degne di lode, e d'approuatione.

CAPITOLO XVIII.

Attioni particolari di Sua Altezza, nella virtù della Santa humiltà.

NE gl'vltimi tempi della ſua vita, quando ſi trouaua cieca affatto, li fù mandato à dire dalla Conteſſa d'Oliuares, che il Prencipe Filippo, hoggi regnante Rè, ſi trouaua alquanto indiſpoſto, e per conſequenza tutto il Palazzo in gran trauaglio, per timor della di lui ſalute; onde ſi ſupplicaua Sua Altezza, che voleſſe tenerlo raccomandato à Dio, e pregar anco le altre Monache à farli gratia dell' iſteſſo. Mà Sua Altezza, che amaua il Prencipe con ogni tenerezza, chiamata ſubito à ſe vna Monacha li diſſe: *Pur è vero, ò ſorella, che non v'è miglior mezzo per ottener da Dio, quello, che gli chiediamo, che il ſupplicarlo con humiltà. Voglio dimandar dalle Monache l'elemoſina di queſte orationi, come vna pouerella, e con quell' humiltà maggiore, che potrò, acciò ſi compiaccia la Diuina Maeſtà di conceder ſalute al Prencipe.* Così hauendo aſpettato il punto, che tutte le Monache foſſero vnite nel Refettorio, quando ſe ne ſtauano aſſettate à menſa, ſe ne comparue ella col ſuo baſtone in mano, guidata dalla Monacha ſua Compagna; doue à pena veduta dalle Monache ſi drizzarono tutte in piedi, mà lei le ſupplicò, che ſi riponeſſero à ſedere, perche veniua à preſentarſi à loro per chiederli l'elemoſina, come vna poue-

rella, onde se li doueua quell' honore. Si riassettarono le Monache, & ella andò intorno à tutte le tauole, supplicando ciascuna in particolare, con dirli humilmente: *Vi prego ò Sorella fatemi la carità di porger orationi à Dio, & alla Vergine santissima Sua Madre, che si degnino per lor misericordia conceder salute al Prencipe, e liberarlo da ogni pericolo.* Confessano tutte le Monache, che fece Sua Altezza quell' attione con humiltà tanto profonda, & espresse la sua preghiera con parole tanto tenere, & efficaci, che restarono tutte confuse, vedendo, che quella Signora diuenuta vero esemplare dell' humiltà insegnaua loro con sì grand' esempio questa nobil virtù. Li fecero la carità di quelle orationi, che bramaua, delle quali se ne viddero ben presto gl' effetti propitij; poiche in breue tempo, per Diuina misericordia ritornò alle pristine forze la salute del Prencipe. Era vigilantissima in non cagionare soggettione ad alcuno con la sua persona, desiderosa di passarsene la vita in santa solitudine, e viuer incognita nelle sue attioni; onde quando s'abbatteua in occasione d'hauer à giunger in luogo, doue stauano già tutte le Monache affettate, come per vdir la predica, ò per altra publica funtione, diceua à vna di quelle, che gl'assisteuano. *Vi prego à farmi la carità di veder bene, se vi sarà luogo per me, in modo che io non habbia da cagionar disturbo veruno.* Mà quella li rispondeua: *Eh' venga pure Signora; già ben sà Vostra Altezza, che non può mancarli luogo, perche lei è la prima tra tutte noi*: & ella subito replicaua: *Oh' sorella non dite così per vita vostra, perche quantunque mi facciano quella carità, che mi fanno, mai dal canto mio voglio incomodarle.* E però, quando s'incontraua in simili occasioni soleua dir gentilmente, con voce bassa, & humile: *Sorelle non si muouino, mi facciano gratia di restarsene ne i luoghi loro, perche qualsiuoglia sito humile mi basta.* E così s'accomodaua poi tanto humilmente in luoghi bassi, & infimi, che daua occasione di confondersi à quelle, che erano l'vltime, e le più mortificate. Soleua dirli vna di quelle sue Compagne, della quale ella si compiaceua assai, per esser persona di buon spirito, e di singolar virtù: *Signora, vuol humiliarsi*

vn poco Vostra Altezza? mi faccia gratia d'aiutarmi à piegar questa robba. Sì per certo (rispondeua ella tutta allegra) *mi fate vna gran carità nell' impiegarmi in questo, poiche vna pouera cieca non è buona ad altro*. E così li porgeua aiuto con suo gran gusto, e contento, pregandola sempre, che non lasciasse passar occasione, nella quale potesse seruirli à qualche cosa, già che ella vedeua il gusto, con che volentieri la seruiua. Era Sua Altezza molto versata, & intelligente nella lingua latina, per lo studio particolare, col quale ci si era applicata da Giouinetta; e per essersi poi col tempo dilettata di molte belle deuotioni, ci si era anco praticata maggiormente: Onde veniuano da lei ben spesso alcune Monache à supplicarla, che volesse dichiararle qualche senso ò vocabolo dell' Offitio Diuino contenuto nel Breuiario; mà ella in questi casi voleua rispondere con profondissima humiltà: *Sorella non venite da me per quest' effetto, perche non sò in verità se io lo saprò intender, come si deue; vi esplicherò ben sì il mio pouero intendimento, mà con questo, che non vi fidiate delle mie parole; andate pur di poi da chi lo suprà meglio di me, che vedrete, ch' io non son buona se non per errare*. Nelle communi recreationi, che sogliono far trà di loro le Monache, che son chiamate propriamente con nome di refettione, spirituale, esercitio antico, tanto stimato da i santi Padri Fondatori, era osseruantissima di vn modesto silentio. E se ben poteua esser Maestra di spirito à tutte le sue sorelle, staua nondimeno ascoltando con humile attentione l'altre Monache, e quando toccaua à lei à parlare secondo il circolo, la pregauano, che per ammaestramento loro, dicesse liberamente il suo sentimento sopra quel punto spirituale, che s'era proposto; mà ella tutta vergognosa, e confusa rispondeua con rossore: *Sorelle io sono vna ignorante, e semplice, vi confesso che non sò, nè arriuo ad intender cose tanto alte; il mio modo di orare è come quello di chi poco sà, e molto erra, onde non è possibile, ch' io possa mai dar risposta adequata sopra quello di che son richiesta; fatemi voi la carità d'insegnarmelo, che questo è quello di che io hò di bisogno.* Mà nel partirsi, che faceuano poi da quel luogo le Monache, e restan-

dosene ella sola con le sue compagne, li diceua vna di quelle: *Ohimè Signora, eh perche si mostra tanto strana Vostra Altezza, che non vuol rispondere, e dir liberamente il sentimento suo, già che auuanza tutte nella deuotione, & è tanto pratica nelle materie di spirito? Non s'accorge, che haueranno occasione di creder veramente, che lei non arriui ad intendersene?* Mà ella subito ripigliaua: *Quest' appunto è quello ò Sorella, ch' io bramo, che tutti intendano, cioè, ch' io non sò cosa alcuna; e sappiate che questa è vna sorte di mortificatione molto profitteuole, vna lima sorda, che abbassa la presuntione dell' intelletto, perche all'hora si vede questo star molto quieto, quando s'accorge, che altri sà parlare. Quando le mie Sorelle m'insegnano discorrendo, io imparo con lo star taciturna, onde nell' istesso tempo faccio profitto, e mi mortifico. Quest' aspro cilicio di tacere, non solamente per dissimular il buono, mà anco per occultar il meglio è vna sorte di penitenza, che cagiona molto vtile all'anima, e non fà danno alcuno al corpo, seguitela pure per quanto potete, e vedrete, che giouamento v'apporterà.* Finalmente per rendersi totalmente humile se n'vscì dal mondo, & entrò nella Religione, & iui abbracciando questa santa virtù con tutto il cuore si pose in strada di diuenir sempre più humiliata, poiche non volle mai esser Superiora, nè goder voce attiua, ò passiua, condannandosi volontariamente per sua humiltà à quella sorte di mortificatione, che sogliono assegnarsi da i Superiori à i Religiosi più imperfetti.

CAPITOLO XIX.

Mortificatione di Sua Altezza, e quanto si segnalò in questa Santa virtù.

LA virtù della mortificatione non può nominarsi con altro più proprio vocabolo, che di spada della gratia contro la rebelle natura. Di questa sorte d'arme si fortificò valorosamente lo spirito generoso di Sua Altezza, perche es-

essendo Maestra di Spirito tanto perfetta, ben sapeuà, che non per altra strada può giunger l'anima perfettamente al Creatore, che col spogliarsi affatto dell'affetto verso le Creature, e che la parte superiore non può restar vincitrice, se non si rende soggetta, e schiaua la parte inferiore. In quest'esercitio santo del mortificarsi patì ella con modo straordinario, non tanto per la delicatezza della sua gentilissima complessione, come per gl'ardentissimi suoi desiderij, che in questo genere la resero continuamente martire. Staua sempre vigilante con sottilissima guardia sopra tutte le sue inclinationi, e doue vedeua, che piegauano con troppa naturalezza, ella contradiceua con la repugnanza, e mortificatione, e così con la parte intellettuale andaua domando quella fiera seluaggia della Carne, che suol strascinar lo spirito al male. Da questa guerra continua tanto ponderata dal patientissimo Giobbe, nella quale viuono le persone spirituali, ne nasceuano poi in lei quelle sante parole, che per ordinario portaua sempre in bocca: *Ohimè che cattiua compagnia ci fa questo corpo, douunque mi fermo, lo trouo con me, nè di giorno, nè di notte lascia mai riposarmi; oh giungesse pur quel tempo, quando potessi soggiogarlo à vn'intiera seruitù*. Essendo rapita dalla violenza delle sue ansietà di patire, à praticar in se stessa esercitij di penitenza maggiori di quelli, che poteuano sopportar le sue forze, e dandosi à digiuni troppo rigorosi portando cilicij asprissimi, e frequentando discipline fuor di modo, l'era detto da quelle persone, che la notauano, e che erano informate di questi suoi rigori: *Signora habbia riguardo alla sua poca sanità, consideri, che è troppo gentile, la volontà la trasporta con eccesso, ritiri la mano, e vada temperando tanta asprezza*; mà ella rispondeua con le parole di san Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat: Sorelle non hò bisogno d'allentar la mano, mà che più tosto mi sia dato animo, e sollecitato lo spirito: Chi confida in Dio è da lui aiutato, non mancano forze al corpo per patire, se lo spirito non l'abbandona; sappiate, che molto pochi ne muoiono per far penitenza; mà assai ben sì se ne perdono; perche non la fanno*. Oltre li Santi esercitij di mortificatione

vsa-

vſati dal Conuento; che, come habbiamo narrato à dietro, ſono così aſpri, e rigoroſi, e Sua Altezza per tutto quel tempo, che fù ſana li praticò inuiolabilmente ſenza diſpenſa alcuna, conforme faceua la Communità, haueua altri modi particolari per mortificarſi deuotiſſimi, e non meno penoſi; e quello che era ſolita praticar più ſpeſſo, era il porſi con le braccia aperte diſteſe in forma di croce, ſoſtenendole in aria, per quanto tempo poteua, recitando in quel mentre alcune orationi vocali, come Salmi, & altre preghiere, e tal volta fermandoſi eſtatica ad orar mētalmente. Il Venerdì ſanto, e gl'altri giorni nelli quali ſi rappreſenta la memoria della paſſione del Signore, ſi poneua publicamente nel Choro in forma di croce, ſenza riguardo alcuno d'eſſer veduta, perche diceua, che in giorni tali, niuno poteua, nè doueua marauigliarſi, che l'anime Chriſtiane s'impiegaſſero in quell' eſercitio. E quando per le ſue grand' infermità non poteua ſoſtener ſolleuate in aria in quella maniera le braccia, ſi proſtraua diſteſa in terra in quella medeſima forma, ſtandoſene quiui orando vocalmente, e mentalmente, contemplando la ſantiſſima Paſſione di Chriſto; e ſoleua dire ad alcune perſone, ch'erano informate di queſto ſuo modo d'orare: *Non vi marauigliate, io voglio troppo bene alla Croce, ne porto il nome, e vorrei anco patirla nel corpo, e nell' anima, anzi bramerei vedermi crocefiſſa per chi fù poſto in croce per me. Nella Croce trouo ogni coſa, perche in eſſa ſtà il mio Signore, iui contemplo l'humanità, che patiſce, l'Anima Santiſſima, che affettuoſamente ama, e la Diuinità, che ſi compiace di queſto amoroſo patimento: Nella Croce ſono ſaluata, nella Croce ſono inuitata, e nella Croce mi ſono perdonati i miei peccati; Nella Croce il Figlio eſclamò al Padre, raccomandando la Madre ſua ſantiſſima, e ſupplicò del perdono per chi l'haueua crocefiſſo.* Per l'iſteſſa deuotione, che haueua alla Santa Croce riueriua con ſingolar affetto tutti li giorni del Venerdì, riſuegliandoſi in quelli con maggiori eſercitij di mortificatione. E però pregaua quella Monacha, che haueua cura di lei, che in quei giorni li andaſſe temperando la portione del vitto, moſſa da queſta conſidera-

tio-

tione, che in quel dì, nel quale Christo Signor nostro haueua patito tanto non era bene, che il corpo godesse al suo solito: onde li diceua: *Sorella in questi santi giorni non bisogna prendersi pensiero più che tanto del cibo, mà dobbiamo dilettarci dell' astinenza, basterà mangiar cenere, e beuer lacrime in memoria di quanto patì Christo Signor nostro per la nostra Redentione*; e l'istesso osseruaua nelle vigilie delle solennità della Beata Vergine. Quando fù posta in quella cura di toglierli le cataratte da gl' occhi diede vna singolar dimostratione della deuotion grande, con la quale riueriua i giorni de i Venerdì; perche essendo necessario trà l'altre diligenze, che si vsano in quest' importante cura, che si tenghino per qualche giorno auanti coperti, e bendati gl' occhi dell' infermo, acciò non restino offesi in modo alcuno dalla luce dell'aria, e s'aprino poi à suo tempo, giunto che fù il giorno destinato per vna funtione tanto gelosa, facendo riflessione, che quello era il giorno di Venerdì disse nell'atto di principiarsi la cura: *Horsù questa funtione non s'hà da far hoggi, non voglio liberarmi dalla penosa croce di queste bende in giorno, nel quale Christo Signor Nostro patì tanto per me; hoggi è Venerdì passiamocela col patir ancora vn poco; e restiamo in appuntamento per dimattina, già che è giorno dedicato alla Beata Vergine mia Signora*. Con il che andaua procurando di rendersi discepola di Christo Signor Nostro, imitando quelli medesimi sentimenti affettuosi, che poneua in prattica il Serafico Padre San Francesco, il quale era solito di licentiar da se il suo compagno Fra Leone, quando il Venerdì voleua accostarseli per curarli le sue sanguigne piaghe, per non voler ammetter conforto alcuno in quel giorno, nel quale il Diuino Redentore haueua patito la morte per gl' huomini.

CA-

CAPITOLO XX.

Eſercitij di penitenza, ne i quali s'impiegaua Sua Altezza, e che altro ſentimento hebbe di queſta ſanta virtù.

LE proſtrationi, e genufleſſioni, che vſaua Sua Altezza erano vno de' ſuoi più frequenti eſercitij, attione tanto lodata, & abbracciata nella primitiua Chieſa da i Fedeli Cattolici, come che in eſſa s'offeriſce à Dio col corpo quella maggior riuerenza, che poſſa contribuirli l'anima. Queſta ſorte di ſanta penitenza, che ne ſuoi primi anni non l'era di tanta pena, per cagione poi della ſua graue età, e continue indiſpoſitioni giunſe ad eſſerli molto graue, e faticoſa; per il che non fù picciolo ſenza dubbio il ſuo merito nel fine della ſua vita, quando tanto frequentemente vi s'eſercitaua, e maſſime per eſſer diuenuta cieca; il che era cagione, che per il ſuo modo d'operare con le mani ſempre palpitanti, e per il timoroſo ſoſpetto, che haueua d'eſſer da altri veduta, ſe li rendeua quell' attione molto più trauaglioſa, e penoſa. Quando qualcheduna di quelle Monache, che haueuano cura di lei s'abbatteua à trouarla proſtrata in terra, con le braccia aperte in queſta maniera, la ſgridaua con ſanta libertà, per il zelo, che haueua della ſua ſalute, e li diceua: *Oh' Signora, che vuol far Voſtra Altezza? ſi vuol' ammazzare? Non può ſoſtenerſi in piedi, e ardiſce far queſta ſorte di penitenze?* Mà ella riſpondeua dolcemente: *Dio vel meriti Sorella, che certo voi m'aiutate anco più à far queſta ſorte di mortificatione; dunque s'io non poſſo reggermi in piedi non ſarà ragione, che me ne ſtia proſtrata in terra? Sappiate, che non mi cagionano danno le mie indiſpoſitioni, mà ben sì le mie imperfettioni, perche m'affliggono più i miei peccati, che le mie infermità.* Per eſſerſeli fatte tanto graui le ſue indiſpoſitioni, per cagion delle quali non permetteua

la ſua Compagna, che ſe ne ſteſſe troppo tempo inginocchiata, vſaua ella vn deuoto artificio, il quale era, che quando ſtaua in piedi,li teneua collocati in tal poſitura, l'vno ſopra l'altro, che ſtando con grand' incommodo, veniua à cagionarſi non poco patimento corporale, nel qual tormento diceua col cuore al ſuo Diuino Spoſo: *Già che non mi laſciano ſtar d'auanti à voi ò Signore con quella riuerenza che deuo alla Voſtra Diuina Maeſtà, voglio almeno patir per voſtro amore quel poco, che poſſo*. Quando ſuccedeua la morte di alcuno de'ſuoi Parenti, al quale ella haueſſe portato particolar' affetto,& obligatione, accreſceua à ſe ſteſſa il numero delle penitenze per ſodisfar cò i ſuoi patimenti alle pene di quelli, e liberarli dal Purgatorio, come fece nella morte dell' Imperatrice Sua Madre, e in quella del Rè Filippo Terzo, nella quale ſi ſeppe, che ſi fece quindici diſcipline rigoroſiſſime per quindici giorni doppo la morte di lui; alle quali afflittioni corporali, & ad altre ſimili era ſolita aggiunger altri pij ſuffragij, come di orationi, di meſſe, di elemoſine, e queſto non ſolo per i Parenti, mà per qualſiuoglia Perſona che foſſe ſtata giudicata da lei biſognoſa di qualche pia ſodisfattione. Ne gl'vltimi anni della ſua vita gl'era fatta grand' inſtanza, che non voleſſe più affliggerſi con queſte dannoſe penitenze, che laſciaſſe di portar li cilicij, e diſmetteſſe l'vſo delle diſcipline, già che le ſue graui infermità poteuano dirſi ſoſtituite in luogo di quelle ſue rigoroſe mortificationi; mà ella riſpondeua tutta inferuorata, che la laſciaſſero patire in ogni maniera poſſibile, poiche le ſue graui colpe meritauano tutte ſorti di pene. Onde per hauer qualche ius di poterſi mortificare, volle concertar deuotamente con la Madre Abbadeſſa, e con li Medici, tutti quei giorni, nè i quali gl'haueuano da permettere di digiunare, e tener continuati i ſuoi ſanti eſercitij, ſembrando ſempre poco al ſuo infiammato amore, quanto gl' era conceſſo di giorno. Si concordò con la ſua Compagna (hauendone però hauuta ſecreta licenza dal ſuo Confeſſore) di far qualche penitenza di digiuni, e mortificationi corporali; il che ſeppe tanto induſtrioſamente diſegnare, aiutata di concer-

to in questa dispositione da quella sua Compagna, che quello, che mangiaua publicamente, tutto che paresse cibo di carne, era solamente composto d'herbe, & oua. Et adducendo per scusa, che potrebbe espuonersi à patir gran detrimento nella sua sanità la notte, se nella sera auanti hauesse cenato, prendeua solo per questo qualche leggierissimo boccone, il quale ne meno poteua dirsi anco ben scarsa colatione; e così se la passaua con maggior contentezza dicendo alla sua Compagna: *Iddio vel meriti, che per amor vostro, e della vostra bell' industria m'è riuscito il far qualche poco di sacrificio à Christo Signor Nostro.* Era vna delle maggiori penitenze per Sua Altezza, il non permetterseli, che ne facesse alcuna, e l'esser costretta à raffrenar i suoi ardenti desiderij, quando li pareua, che le sue forze li permettessero di comportar quello, che l'affetto li proponeua. Mà come che tutti bramauano con ardenza la conseruatione della sua sanità, e la mirauano cieca affatto, e piena di tante indispositioni, erano forzate à raffrenar quei suoi feruori, e andarli sempre spiritualmente contradicendo; il che non potendo ella sostenere soleua dire al suo Confessore: *Oh' Dio, e quanti fautori hà questa mia misera carne? quando faremo qualche cosa in salute dell' anima? hà da esser intenta tutta l'applicatione à procurar che il corpo non patisca & in tanto l'anima mia ne hà da riceuer detrimento?* E questa fù la cagione, che era maggior la vigilanza sua in tener celate quelle sue mortificationi, della diligenza stessa, con la quale procuraua di farle, per hauer occasione di sfuggire quelle amorose contese, con le quali l'affliggeuano per la souerchia cura, che teneuano della sua sanità. Quando però quelle straordinarie penitenze con le quali si mortificaua non poteuano occultarsi à gl' occhi altrui, conueniua con la santa consuetudine osseruata nel suo Conuento, cioè, che niuna Monacha possa far maggior penitenza di quella, che l'è permessa dalle Costitutioni, senza particolar licenza della Madre Abbadessa. E questa regola osseruaua Sua Altezza con puntual obedienza, perche quantunque gradisse di volersi tener secreta alle sue Compagne, teneua però

sem-

sempre manifestato alla Madre Abbadessa tutto quello, che faceua, e con sua permissione lo praticaua. Era solita dire al suo Confessore: *Gran parte di penitenza è, ò Padre l'hauer andar à discoprire il suo poco spirito alla Madre Abbadessa, e non solo è gran mortificatione per questa parte, mà anco per il timore, col quale si và, che habbia da negar la licenza, che se li dimanda, perche se bene in ogni maniera lo spirito ne caua profitto, il senso però si compiace, che li sia negata; e questo è quel gusto che io vorrei toglier via*. Ecco come trattaua Sua Altezza col suo corpo, viuendo tanto lontana da quelle carezze, e lusinghe con le quali le anime accieccate del mondo sogliono gouernar il lor senso.

CAPITOLO XXI.

Come Sua Altezza si soggettaua ad ogni sorte di Persone per hauer occasione di mortificarsi.

SOno le Creature senza dubbio alcuno quelle, che maggior mortificatione si cagionano l'vna all'altra in questa vita tanto piena di miserie, e nella quale niuno può viuere senza l'esercitio della patienza. La Maestà del Rè è necessitata à sopportar li sconcerti de suoi Regni, i mancamenti de suoi seruitori, l'inhabilità de suoi Ministri, e i lamenti de'suoi Vassalli, e questi poi sono costretti à soffrir gl' ordini, l'esecutioni, e'l comãdo de i loro Regi. Il bisognoso è forzato accomodarsi alla superbia del Ricco, & il Ricco deue dissimulare l'importunità del Pouero. I Padri deuono compatire alli scapigliamẽti, e relassationi de i Figli, & i Figli bisogna, che ascoltino la correttione, & auuertimenti de' Padri; e perche questo natural appetito brama con tanta cupidigia di far le sue operationi, libero da ogni dipendenza, questa è la cagione che gl'vni siamo di disturbo à gl' altri, perche tutti bramiamo l'istesso. Quindi auuiene, che quel Superiore, che gouernerà i suoi sudditi con patienza, quei sud-

diti, che con soggettione obediranno al lor Superiore, quel Ministro, che saprà sopportar le persone pretendenti, e queste s'accomoderanno con i loro ministri, se si mortificaranno in simili esercitij per amor di Dio saranno gl'vni à gl'altri occasione di gran merito, mà altrimenti di gran pericolo. Staua Sua Altezza molto ben' addottrinata in questa materia, viuendo sempre con desiderio ardentissimo di mortificarsi in tutto, e per tutto, e non sodisfar mai la sua propria volontà: Onde si soggettò affatto all'arbitrio di quella sua Compagna, che era per altro vna Monacha dotata di gran spirito, e prudenza, e la pregò, che si prendesse libera facoltà di mortificarla, e riprenderla; non solo nell'esterior della sua Persona; mà anco nell'interno della sua volontà, acciò che con l'indrizzo della sua obedienza si sottomettesse totalmente alle regole della ragione. Non esercitò la buona Monacha il suo offitio senza particolar applicatione, e distaccamento, perche quantunque amasse, e rispettasse la Persona di Sua Altezza con sommo affetto, sapeua però quanto gran merito poteua cagionarli in quel modo d'operare; onde con atti di superiorità, mà però discretissimi, l'andaua prouando, & humiliandola nel suo giuditio, rendendosi Sua Altezza, con totale rassegnatione profondamente obediente. Vedendo tal' hora quella Monacha, che hauerebbe gustato Sua Altezza di far qualche cosa, subito li ordinaua, che ne dismettesse il pensiero, acciò non li facesse danno alla sanità, se era cosa di patimento; e se di commodo, e di riposo, acciò non perdesse il merito di restar mortificata; se poi era cosa indifferente ne meno voleua, che si sodisfacesse, acciò non operasse cosa alcuna, nella quale potesse tener viua la sua propria volontà. A tutto questo s'accomodaua Sua Altezza con profondissima rassegnatione, non cessando giorno, e notte di ringratiarla, con dirli: *Vi remuneri Iddio, ò sorella, di tutto quello, che vi deuo, poiche con tanta cura hauete tenuto conto in questo dì dell'anima mia; questo è quello, che conosco esser l'vtil mio.* Gl'imponeua tal volta con precetto, che osseruasse per qualche spatio di tempo il silentio: hor la faceua poner in

Ora-

Oratione con le braccia distese in forma di Croce, ò prostrata in terra, ò in qualche altra incomoda positura, e poi partendosi li diceua: *Signora così se ne stia fino, che io ritorno.* Se n' andaua quella, mà occupata poi in altro, ò pure scordatasene naturalmente, tornaua doppò longo tempo, & attonita soleua dire: *Ohimè Signora, m'ero scordata, che Vostra Altezza era rimasta in questa maniera, mi dispiace, che hauerà patito.* Ma ella rispondeua tutta allegra: *Dio vel meriti; sappiate, che è ordinatione Diuina, e non vostra dimenticanza, sà ben Iddio quello, che io hò di bisogno, hor vada questo à conto di quelle tante penitenze, che altre volte m'hauete tolto, e negato, benche troppo tardi si sconti quello, che mi si deue per la souerchia cura, che è stata tenuta di me.* Se gl' era fatto il donatiuo di qualche frutto, ò altro simil regalo sù l'hora, che se ne staua à pranzo, ò à cena, non ardiua di gustarlo, fino che non fosse giunta quella sua Compagna, per esser certa se si contentaua di darli licenza; mà dicendoli quelle, che li stauano intorno, che non n'hauesse timor alcuno, che lo gustasse qualche poco, & assaggiasse solamente, ella rispondeua: *Scusatemi, non posso farlo fino che non giunge la mia Compagna*: e soggiungeua alle volte; *Vedrete, che ne anco vorrà darmi licenza.* Compariua quella, e tal'hora li diceua: *Eh' che non hà bisogno Vostr' Altezza di queste delitie; sarà ben meglio darlo à qualche pouero, ò applicarlo per bisogno dell' Inferme.* Et ella all'hora si rallegraua profondamente nel suo cuore, e con vn dolce sorriso riuolta à quelle, che li stauano intorno, diceua: *Non v'haueuo detto io, che non m'haurebbe concesso licenza? vedete quanto feci bene à non leuarmi auanti: oh quanto val più il merito dell' obedienza, che il sapor del cibo?* Desideraua tal volta sapere quello, che succedeua di nuouo nella Corte, attenente al seruitio di Dio, ò al publico gouerno per l'affetto grande, che portaua al Regno, onde soleua dirli quella sua Compagna per mortificarla: *Oh' se sapesse Signora, che caso notabile è succeduto hoggi nello Corte, vn caso, che seruirà per stimolo alla salute di molte anime.* La supplicaua Sua Altezza, che volesse farli gratia di raccontarneli, & infor-

mar-

marla; mà ella li replicaua: *si mortifichi Vostra Altezza, non è di necessità, che lo sappia, basterà, che li sia detto di quì à quindici giorni, & all' hora io glie lo narrerò*. Mà rispondeua Sua Altezza con somma mansuetudine, e gentilezza: *hanno da passar quindici giorni? Sia benedetto Iddio: oh' come tardi mi giungerà quest' auuiso? mà come m'assicurate voi, che saremo viue ambedue da quì à quindici giorni?* Con queste, & altre simili applicationi sante, ch' ella inuentò per mortificarsi, giunse à far tanto profitto in questa virtù, e à tener per mezzo della gratia talmente soggetta, & humiliata la sua natura, che ben spesso s'esaminaua dentro di se, e dimandaua conto à se medesima, se li pareua di tener proprietà alcuna nell'anima propria; & accorgendosi di qualche affetto disordinato in qualsiuoglia materia, non solamente indifferente, mà anco buona, e santa, subito procuraua d'estinguerlo, & estirparlo. Onde tall' hora accorgendosi, che haueua qualche leggier attacco à quegl' ornamenti deuoti del suo Oratorio, se n'andaua subito alla Madre Abbadessa, e diceuali: *Madre cara, mi pare d'esser alquanto affettionata à quella cosa, però la prego, che se la prenda, e l'applichi alla Sacristia, ò la venda per vtile de i Poueri*: Si rendeua poi osseruantissima in essequir tutto quello, che la detta Abbadessa in ciò li ordinaua, la quale tal' hora gliè la leuaua, con applicarla à quegl' vsi, che haueua lei rappresentato, e tal volta gliè la lasciaua, aggiungendoli il nuouo merito della santa obedienza.

CAPITOLO XXII.

Patienza, e Mansuetudine di Sua Altezza.

LA virtù della patienza è vna rassegnatione in ordine alle Creature, e la rassegnatione è vna patienza in ordine à Dio; l'vna, e l'altra virtù è di gran merito, e necessaria in questo miserabil mondo. In tutta quest' historia s'è veduta chiaramente la rassegnatione, che haueua Sua Altez-

tezza in quelle tribulationi con le quali fù prouata da Dio, che in vero non furono picciole. Trà queste furono la morte de suoi Genitori, Padre, e Madre, di sei cari Fratelli, di due Regi, Filippo Secondo, e Terzo, le sue continue indispositioni corporali, che soffrì, fino à giunger à perder affatto la vista, e priua di quel sentimento, che è il più caro, quando si gode, e che perduto tormenta anco maggiormente. Mai però restò conturbata da questi trauagli, abbracciati da lei con patienza, e sopportati con rassegnatione, mà sempre fù vdita con quelle parole del Saluatore in bocca: *Fiat voluntas tua*; repetendo altre volte quelle del patientissimo Giob: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum.* Onde soleua dire, che per soffrir con animo rassegnato qualsiuoglia accidente sinistro non v'era mezzo più facile, che l'amor di Dio, e l'abnegatione di se medesima, dichiarandosi con queste precise parole: *Se io amerò più Iddio, che tutto quello, che non è Iddio, quantunque perda tutto il resto, trouerò nondimeno gran consolatione in Dio; mà se vorrò collocare il mio cuore in quello, che si può perdere, quando lo perderò, resterò ferita con colpo mortale nel mio cuore.* Li diceuano le Monache: *Sia laudato Iddio ò Signora: oh' come bene, e con quanta tranquillità se la passa Vostra Altezza, ne suoi trauagli, d ca per gratia, come fà ad aggiustaruisi così facilmente?* ella rispondeua: *Altro mezzo non adopro, che viuer già conformata con ogni sorte di trauaglio prima, che m'accada. Auanti, che si morissero li miei Fratelli, già li teneuo offerti à Dio, onde con loro non haueno, che perdere. Oh' quanto importa sorelle il viuere con quest' applicatione particolare di tener sempre morti tutti gl'affetti nostri naturali, perche rimanendo questi viui, troppo ci trauagliano poi nelli sinistri auuenimenti; per contro, quando son morti, ne restiamo più tosto con vtile, e profitto. Chi hebbe gratia da Dio d'entrar nella Religione, già se ne morì affatto al mondo, onde, per quanto li succede di mondano, non può riceuerne trauaglio alcuno. La maggior offerta d'amore, che noi fecimo, quando ci vestimmo Religiose, fù il negarci ad ogni cosa; e come che l'amarezze del mondo superano per l'ordinario*

il

il numero de suoi gusti, e piaceri, quando nel secolo le persone stanno piangendo le loro miserie, noi altre Monache stiamo nel Conuento cantando lodi à Dio. Crediatemi, e sappiate certo, che all'hora faremo vero concetto della nostra buona fortuna, che godiamo nella Religione; quando arriuando à saper le miserie, & infelicità de nostri Parenti le sopportaremo con tranquillità d'animo, perche questo è il contrasegno, che si vada estinguendo in noi l'huomo vecchio, e cresca il nuouo, e lo spirituale. Il pianger troppo vna Monacha per la morte de suoi Genitori, ò fratelli è vn esser troppo carnal figlia, e sorella, e poco buona Monacha, e serua di Dio; perche con questo viene à dimostrare, che tien troppo fisso nell' affetto del Padre, e della Madre quel cuore, che douerebbe tenere solamente piantato in Dio. Soleuano replicarli à questa buona dottrina: *Dice bene Vostra Altezza, sarebbe giustissimo il far così, mà oh' quanto è duro, e difficile? E questa è la causa* (rispondeua ella) *perche vien detto, che il Regno de' cieli richiede forza, e che quelli, che si fanno violenza se lo rapiscono: è vero, che quello, che è difficile si può quasi dire impossibile alla natura, mà è però molto facile alla gratia. Non si nega, che ogni nostra potenza è debole, e fiacca, mà il tutto però possiamo in virtù di quel Dio, al quale facciamo seruitù.* Era cosa stupendissima l'vdirla discorrere sopra tali materie; mà cagionaua anco maggior edificatione il vederla metter in pratica queste dottrine con tanta tranquillità, e rassegnatione, che induceua con le parole, e con l'essempio ad abbracciar volentieri il patire, anco quelle persone, che fossero state lontanissime da questa santa conformità di animo. In cinquanta anni, che visse in Religione, doue trattaua sempre con Monache, e persone perfette, non li mancò mai occasione di patir qualche cosa per amor di Dio, ò con esse, ò con le persone del secolo, con le quali era costretta di praticare, essendo tale la conditione di questa misera vita, che non permette, che vi sia grandezza alcuna riseruata da questo commun patimento, ne chi si possi passar il presente corso mortale senza questa sorte di pene. Mà in tutto questo tempo non se li vdì mai proferir parola, che

ha-

hauesse ombra alcuna di alteratione, ne se li vidde mai la faccia turbata, anzi dicendoli alcune persone sue Confidenti: *Signora, perche non dimostra Vostra Altezza, che questo li dispiace, e che ne sente pena al cuore? Dica liberamente quello, che li passa, acciò non tanto si proceda col castigo, come si proueda col remedio.* Mà ella rispondeua: *Se perche lo sento l'hò da dire, che cosa verrà ad essere il mio patimento per amor di Dio? Il lasciar di sentir la pena non stà in nostro potere, mà ben sì è posto in nostra facoltà il soprastar alli nostri sentimenti. Se entriamo nel campo per patire, e poi ci ritiriamo dal patire, il nostro operare è contrario appunto à quello, che professiamo; e così venghiamo à renderci nel cospetto di Dio spiriti hipocriti mortificati nell'apparente professione; mà poi impatienti nella pratica attuale.* Onde il suo ordinario procedere era di difender sempre quelle persone, che la mortificauano, non lasciando mai di scusarle, e quando non hauesse potuto far altro soleua dire; *Almeno io sò, che l'intentione sua è santa, e retta, chi vorrà dunque annoiarsi con chi procede nell'operar suo con buon fine? Più sono obligata io à quelli, che mi mortificano, che à quelli, che mi lodano, gl'vni mi cagionano vtile, e gl'altri m'inducono vanità.* Sarebbe finalmente troppo prolissa quest'historia, se si narrassero tutti i discorsi, e santi ragionamenti, che tenne Sua Altezza in vita sua, per mezzo delli quali si potrebbe venire in cognitione di varij, e numerosi successi.

CAPITOLO XXIII.

Patienza grande, con la quale Sua Altezza soffrì la morte di Suor Catarina sua Nipote.

VNo de gl'accidenti, nelli quali manifestò più singolarmente Sua Altezza la sua inuitta sofferenza, e rassegnatione, fù l'intempestiua infermità, e morte di Suor Catarina sua Nipote. Era questa alleuata da lei con sollecito affetto essendoseli affettionata con strettissimi vincoli d'a-

more, conoſcendo in lei la ſua gran virtù, e vedendo, che con tanto auuanzamento s'applicaua à i ſanti eſercitij della Religione. Quindi era, che ſoleua ſpeſſo Sua Altezza aſſerir con queſte parole: *Suor Caterina hà da eſſer vna gran perfetta Monacha, & io me n'andrò nell' altra vita contenta, perche sò, che nella perſona ſua laſcierò vno ſpirito, che loderà perfettamente la Maeſtà Diuina à nome mio*. Viueua poi anco la deuota fanciulla tanto contenta, & allegra, che era vna ſomma edificatione il veder la ſua allegrezza, e l'vdirla trattare così liberamente della ſua profeſſione, ſtando ſempre deſideroſiſſima, che ſe li acceleraſſe il tempo per quel fortunato giorno del ſuo Beato ſponſalitio; onde ſoleua dir ben ſpeſſo, *quando ſarò profeſſa, e ſpoſa giurata à Chriſto Gieſù, voglio cominciar à ſeruirlo di vero cuore, perche quello, che faccio adeſſo è vna proua di quello, che all' hora operarò per obligatione*; e così l'inferuorata fanciulla, mettendo in pratica con raro eſempio, e con diſprezzo di ſe ſteſſa quell' iſteſſo bene, che operaua, ſi diſponeua con tanta perfettione ne ſuoi principij, che molti ſpiriti per virtuoſi, che foſſero, poteuano nel fine della vita loro hauer che imparar da lei.. Quando ſi trouaua adunque Sua Altezza con la ſua maggior conſolatione per l'affetto, che portaua alle ſante inclinationi di queſta figlia, ſi compiacque la Diuina Bontà di viſitar queſta ſua cara Nouitia, con l'infermità di vna gagliarda febre terzana, tanto maligna, e vehemente, che hauendoli abbattute le forze in pochi giorni li tolſe anco appreſſo la ſperanza di più longa vita. Se li fermò da principio la malignità nella teſta, onde la patiente fanciulla portò per molti giorni il ſuo male, ſenza ſentirne gran pena, mà ben ſe ne cruciaua nelle interne viſcere ſue il pietoſo ſentimento di Sua Altezza, nel cuor della quale haueua piantato il Diuino Spoſo le crude ſpine di queſto amaro tormento. Volle ſenza dubbio la Diuina bontà far proua della ſua Serua Margarita, con queſto trauaglio, perche arriuò à ſentirlo talmente, che maggior croce non poteua per all' hora portare, come quella, che perdeua vna gioia, non ſolo di guſto particolare per l'anima

ma sua, mà di grandissima vtilità per tutta la Cattolica Chiesa; e questa era la causa, che inconsolabilmente si doleua, perche sempre che la causa, che appartiene à Dio cagiona maggiori motiui di dolore per chi ama, sogliono l'anime più perfette stender più ampie le vele al lor rammarico, e sfogamento di cuore. Quindi è, che san Girolamo piangeua tanto la morte de buoni Sacerdoti de suoi tempi, perche diceua, che à vna perdita di si graue danno si doueua vn risentimento di quella sorte. Se n'andaua Sua Altezza à visitar la sua Nepote, e quando la trouaua tanto estremamente aggrauata, e senza il conforto di poterli dir qualche parola, & hauer da lei risposta, si riuoltaua al suo Dio con dirli, *ò Signor mio i miei peccati son quelli, che fanno morir questa figlia, e non la sua infermità*: e senza hauer riguardo d'esser vdita da alcuno, soggiungeua: *Eh' perche, ò Signore, s'io sono la peccatrice, & iniqua è castigata poi questa fanciullina innocente? doueui più tosto compiacerui del contrario, premiar quella, e castigar me*: Si rendeua singolarissima la cura, con la quale era gouernata quest' infermità, non s'inuentaua rimedio, che non s'applicasse, ne poteua esser maggiore l'assistenza con la quale si vigilaua per ordine dato dalla Maestà del Rè, oltre l'incessante diligenza, e sollecitudine di Sua Altezza. Non si lasciaua indietro mezzo alcuno diuino, al quale non si ricorresse, come al far orationi, al far dir messe, al distribuir elemosine, e far altre opere pie; e con tutto ciò s'andaua compiacendo la Diuina Prouidenza tirar auanti i suoi occulti decreti, resi indispensabili sopra la morte stabilita di quest' inferma fanciulla. Quando già Sua Altezza s'accorse, che era giunta à termine disperato la vita di questa sua cara Nipote, proruppe con lacrimoso affetto in quelle sante parole del patiente Profeta: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum: Caro Signore, e dolce Sposo dell' anima mia, voi mi haueui posto appresso questa cara Nepotina, e voi vi degnate adesso di togliermela, sia sempre benedetto il vostro nome Santissimo; per vostro solo amore io amauo questa Creatura, e se prima, ch' io veda adempiti i miei santi desiderij, vi*

degnate d'anteciparli la Corona, sia come à voi piace, perche ogni cosa, è vostro, e come Signor che sete giustamente vi compiacete di prender il frutto dal Giardino, quando lo giudicate maturo. Mà non potendo poi far di meno la parte sensitiua di non sentir amaramente l'acerbità di questo colpo, sfogandosi alquanto all' humana, si riuoltò à dire: *Quello di che mi compiaccio, ò mio Signore è che non solo patisce questa figlia; mà sente anco pena questa mia bassa naturalezza, con la quale non posso aggiustarmi*: Onde riuolta à se stessa diceua: *Adesso sì, che sconterai quel gusto, che tù prendeui nella cara Compagnia di questa tua amata Creatura, e andarai ricompensando con questa sorte di pena la tua primiera contentezza. Impara, impara à conoscer vna volta, che non si può trouar contento dureuole, se non in Dio, e già che tanto t' applicasti ad amarla, proua adesso questa sorte di tormento nel perderla; apprendi vna volta à non compiacerti se non di quel che tù deui*. Con questo modo di sfogarsi andaua profittandosi nel suo crudo martirio, tenendo humiliata la sua naturalezza, già resa stanca, & affannata dal gran trauaglio. Se ne morì finalmente Suor Catherina d'Este, nepote dell' Infanta Donna Catherina, e del Duca di Sauoia, alli 23. di Gennaro dell' anno 1628. giorno di sant' Idelfonso, essendosi compiaciuto questo glorioso Protettore delle Vergini, presentar alla Corte del Cielo nel giorno del suo immortal trionfo questa deuota Verginella, che haueua professato con sì raro esempio la virtù della sua purità nella sua terrena Metropoli. Si ritrouaua all'hora la Maestà del Rè nel Pardo, e diede ordine al Cardinal Trexo Presidente di Castiglia, che assistesse à nome suo al Funerale, & officij di sepoltura, e che il Nuntio Apostolico si compiacesse di celebrar la Messa, e il Patriarca dell' Indie suo Cappellano Maggiore disponesse tutta la funtione, con quella solennità, che richiedeua vn Personaggio di quella stirpe. Si pose in esecutione quanto haueua ordinato la Maestà Sua, e restarono ferite nell' interno del cuore dalla spada del dolore, non solamente Sua Altezza, e le Monache tutte, che amauano con tenerissimo affetto questa perduta fanciulla; mà anco

tutti

tutti quelli, che conobbero estinte quelle grandi speranze, con le quali vedeuano andarsi crescendo quello spirito deuoto nel corso delle più illustri virtù. Diede Sua Altezza in quest' occasione al mondo vn' esempio rarissimo della sua rassegnatione, e patienza; poiche vittoriosa della passione del suo tenerissimo affetto, doppò esser spirata la felicissima anima di quella sua cara Nepotina, volgendo à Dio tutto quel pio affetto, e santa inclinatione, che haueua impiegato à questa meriteuole Creatura, se ne restò con volto tranquillissimo, e con quella serena pace, che suol sempre condur con se la virtù della rassegnatione dell' animo.

CAPITOLO XXIV.

Affetto, che portò Sua Altezza alla virtù del silentio, & al lauorar con le sue mani.

E' la virtù del silentio la fornace dell' amor Diuino, dentro della quale quel sacro fuoco se ne và crescendo con le sue occulte fiamme. Era affettionatissimo lo spirito di Sua Altezza à questa Celeste virtù, e se ne rendeua osseruantissima nella pratica. Nel tempo del silentio della Regola, e nel luogo nel quale doueua osseruarsi, non v'era negotio, che s'hauesse à trattar con lei, perche teneua serrate talmente le sue labbra pudicissime, che non poteua incontrarseli cagione alcuna, per la quale douesse aprirle. Haueua alcune hore assegnate per suo particolar silentio, oltre quelle, che erano osseruate dalla Communità, e per non fidarsi totalmente della sua lingua nel tacere, era solita tener in bocca vna picciola pietra, che li seruiua di risuegliatoro all' osseruanza di questa virtù. Trà le altre mortificationi, con le quali si rendeua preparata per le feste di gran solennità, era l'osseruar nella vigilia con esatta cura la virtù del silentio, dicendo, che con questa sorte d'esercitio s'era trouata con molt'vtilità. Soleua dire alle Monache quando dis-

discorreuano con lei di questa virtù, che il silentio si nutriua facilmente con la solitudine, e che era vna gran muraglia contro ogni sorte d'imperfettioni; e queste erano le sue parole: *Desideriamo di viuer solitarie? Trouaremo ogni ritiratezza, se taceremo col santo silentio. Oh' quanto è vero, che habbiamo vicino appresso di noi vna gioia tanto pretiosa, la quale si và cercando tanto da lontano. Il più nobil, & vtil silentio è il rendersi astratto lo spirito da tutti gl' oggetti del mondo, e questa sorte di silentio si può tener ancora, se bene si parla, e quantunque sia questo il più importante, è aiutato nondimeno assai dal silentio esteriore.* Quindi ne nasceua in lei, che nelle sue spirituali recreationi se ne staua applicatissima con l'vdito, e mutolissima con la lingua; perche soleua dire, che il silentio hà molte belle proprietà, e trà l'altre l'esser humile, cortese, raccolto, deuoto, e mortificato. *Qual maggior humiltà* (diceua ella) *che starsene quieta, quando altre parlano? Che maggior gentilezza, che lo star ad ascoltare, quando quelle discorrono? che maggior raccoglimento, che viuer dentro se stessa, col tener serrata la porta alla lingua? che maggior deuotione, che tener composto, e rassegnato il suo interno? & aggiustato anco l'esterno? Qual maggior mortificatione, che tener incarcerato trà i denti quest' animal inquieto, nominato lingua?* Con questi belli discorsi rendeua affettionate le Monache all' osseruanza del santo silentio; e quello ch'è più, li daua anco animo col suo virtuoso esempio. All' osseruanza del silentio ne segue appresso in buona consequenza il virtuoso lauoro delle mani, nel quale, chi si terrà occupato osseruerà anco maggior silentio con la lingua. Si rese osseruantissimo in questo manual lauoro lo Spirito humiliato di Sua Altezza, stimando questa sorte di virtù, come conuenientissima allo stato suo, e molto religiosa per esser stata abbassata anco da Christo istesso, esercitata da gl' Apostoli, e raccomandata sommamente da i Santi Padri à tutti i deuoti Christiani. Fù alleuata fin da picciola fanciullina nel Palazzo dell' Imperatrice sua Madre, con particolar applicatione al lauorar con le sue mani, perche come Genitrice tanto singolare che era quella nella

per-

perfetta educatione de suoi figli, stimò conuenientissimo il seguir quest' vso, & insegnamento di molta vtilità. S'affettionò poi nella Religione ad abbracciar questo medesimo esercitio con tanto affetto, che staua sempre lauorando molte hore del giorno con la Communità, assegnandoli la parte la Madre Abbadessa, & applicando poi quel suo lauoro ad honore, e culto Diuino. Quando era diuenuta cieca, per non perder il merito di questa santa virtù, lauoraua per ordinario con le sue mani alcuni cordoni, ò altre cose simili, facili, per il seruitio della Chiesa, ò per dispensarsi à pouera gente: onde li soleuano dire alcune Monache: *Signora veda di non affaticarsi troppo per gratia, procuri di non apportarsi danno.* Mà ella rispondeua: *Non dubitate, non c'è pericolo; mai il lauorar di mano può far danno alle Monache, li può ben sì cagionar gran rouina lo starsene in otio. Quello, che pose in pratica la Vergine santissima col suo Santissimo Figlio, i quali si degnarono di faticar con le lor mani per procacciarsi il vitto, essendo pur Signori del tutto, volete impedir à me, ch' io non l'eserciti? Il lauorar di mano à tutti si conuiene, mà molto più poi à quelle persone, che abbracciano l'Instituto della Religione, perche quanto più procureranno di viuere con i loro sudori, tanto meno si renderanno molesti alli ricchi, e di minor grauezza alli poueri.* Soleuano dirli alcune Monache per eccitarla à dar loro qualche suo saluteuol consiglio. *Non è assai ò Signora quel che facciamo nel seguir gl' esercitij della Communità? Quanto sarebbe poi bene passar il tempo, che ci resta in santa contemplatione.* Mà daua ella per risposta questa dottrina. *Trà gl' esercitij della santa Communità il lauorar di mano è il non meno vtile, e necessario; e quella Religione, che mancherà di questo santo esercitio sarà priua d'vna Costitutione troppo importante. Mà chi vi dice, che qu sti occupatione sia d'impedimento alla contemplatione? Non possono forse star lauorando le mani, e il cuor inalzato à Dio? Non hauete inteso dire, che non potendo piu sant' Antonio Abbate sostener la guerra, che li faceuano i suoi impertinenti pensieri, se n'vscì di tratto fuori della cella, e cominciò à gridar ad alta voce con queste parole:* Hor *che farò Signor mio,*

che

che non posso aggiustarmi con me medesimo, ne son più sufficiente à sostener il peso di questa solitudine? Mà li apparue subito vn' Angelo dal Cielo, e presolo per la mano lo condusse al suo horticello, doue hauendo preso in mano vna picciola zappetta, cominciò à lauorar per alquanto tempo la terra, e poi con diuota compositione si pose ad orar mentalmente, e doppò quest' oratione tornò di nuouo à quell' intermesso lauoro della zappa, e finalmente se ne sparì, volendoli dar ad intender, che vn buon rimedio per cacciar gl'otiosi, & importuni pensieri era il porsi à far qualche lauoro di mano, e l'applicarsi all' oratione, perche con questi mezzi si riparaua al male, e s'introduceua al bene. Quanto alla persona mia io sono stata allenata in questa maniera, e in questa forma voglio viuere, e morire. Era ben necessario, che il Personaggio Serenissimo di Sua Altezza rendesse illustrata quest' honestissima virtù, mà disprezzata però in questo secolo presente nel quale tanto poco si dilettano le donne d'applicarsi al lauoro con le lor mani, scusandosi le nobili con allegar la loro qualità, le ricche con apportar la lor souerchia commodità, e le pouere il rincrescimento laborioso, che vi sentono, compiacendosi in vece di questa lodeuolissima virtù, passar il tempo con otiosità pericolosissime, con visite superflue, con vane conuersationi, con aperte, e chiare mormorationi in detrimento dell' anima loro, e dell' honor del prossimo.

CAPITOLO XXV.

Inuia il Sommo Pontefice Vrbano VIII. il Cardinal Barbarino suo Nipote, per suo Legato in Spagna, e due Breui particolari, che scrisse à Sua Altezza.

ESsendo salita di virtù, in virtù la Serenissima Infanta Suor Margarita della Croce all' altissimo monte della perfettione con fama vniuersale de suoi Santissimi costumi, si

ſi guadagnò perciò meritamente l'applauſo, e veneratione di tutti, quando l'anno 1626. il Paſtor Vniuerſale della Santa Cheſa, e Vicario di Chriſto Papa Vrbano VIII. inuiò il Cardinal Franceſco Barberino Suo Nipote alla Corte di Spagna, con titolo di ſuo Legato à Latere per trattar diuerſi negotij attenenti alla Sede Apoſtolica, & all'vtilità Commune del nome Chriſtiano, e come fù ſempre noto à Sua Santità lo ſpirito grande, l'autorirà, & efficacia con la quale s'intermetteua Sua Altezza nelle cauſe della Chieſa, li ſcriſſe il preſente Breue, che può ſeruir d'approuatione, e teſtimonio di tutte quelle virtù, che ſi ſono fino à qui riferite.

Dilectæ in Chriſto Filiæ Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali Regis.

VRBANVS PAPA VIII.

Dilecta in Chriſto Filia Nobilis Mulier Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Sacra iſta Chriſtianarum virtutum Regia in qua de voluptate, & ſuperbia glorioſè triumphas, identidem in ſe conuertit oculos Pontificiæ Charitatis. Spectaculum enim iſthic Cælo, hominibusque iucundum præbetur, vbi Potentiſſimi Regis Amita ſacro gaudens Crucis cognomento, illius mundi blanditias, ac theſauros deſpicit in quo Conſanguineos ſuos videt cultos innumerabilium Prouinciarum tributis. Nunc autem quo ſtudio conſilijs tuis plaudat Pontifex, & Eccleſia intelliges ex Franciſco Cardinali Barberino Legato Apoſtolico, & Nepote Noſtro, qui tibi Apoſtolicam Benedictionem impartietur, & exiguum charitatis Pontificiæ munus deferet, cui tamen pretium facit cæleſtis Indulgentiæ theſaurus, quo illud locupletauimus. Sperat te, conueniens fore, vt ex ore tuo ſententias audiat dignas acclamationibus cæli, & memoria ſæculorum. In eo autem animum agnoſces, qui omnibus auri fodinis pretioſiorem exiſtimat eam pietatem vbi reperire poteſt profligandæ vanitatis exempla. Cæterum publicæ Saluti famulabitur pietas tua, ſi pijs illius conatibus, omni qua potes ope ſuf-

suffragaberis, atque si orationibus à Deo, & hortationibus à Rege impetrabis, & expetitæ huic Legationi gloriam addat concordia Christianitatis. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xxx. Ianuarij M.D.C.XXVI. Pontificatus Nostri Anno tertio.

Ioannes Ciampolus.

Inuiò il medesimo Pontefice à Sua Altezza per mezzo del Cardinal suo Nepote tra gl'altri Regali vn bellissimo Reliquiario di Christallo fabricato à modo di Vrna, lauorato con ricchissimi, e vaghissimi ornamenti, benedetto con copiose indulgenze, che queste erano dalla pietà di lei i doni maggiormente stimati. Restò sodisfattissimo con indicibil consolatione l'Eminentissimo Legato nella visita, che fece à Sua Altezza, hauendo ritrouato vn gran tesoro di virtù nella sua spiritual Persona, la quale si degnò poi interponersi in tutti i suoi negotij con particolarissima applicatione per seruir all' vtil maggiore delle cause communi della santa Chiesa. Si degnò pochi mesi appresso l'istessa Santità Sua inuiarli vn'altro Breue per mezzo del Patriarcha d'Antiochia, che si trasferiua in Spagna per Nuntio Apostolico, nel quale si vede esplicato chiaramente l'alto concetto, che teneua della sua santa vita.

Dilectæ in Christo Filiæ Nobili Mulieri Sorori Margaritæ à Cruce Sanctimoniali Regis
VRBANVS PAPA VIII.

Dilecta in Christo Filia Nobilis Mulier Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Crucis trophæum, quod Dominantium Sceptris antefers, dum Regia progenie delitescis in cella Principatum tibi paras in Cælo, nec solum tibi vni consulis à mundi contagione secreta, sed ex isto Sanctimoniæ domicilio as-

asportari, etiam dicuntur in Regiam, consilia, quæ cum habeantur, mandata Diuinitatis fiunt etiam propugnacula Sacerdotij; in ijs plurimam spem Magistratus sui benegerendi constituit Frater Ioannes Baptista, Patriarca Antiochenus Prælatus Noster Domesticus, & Assistens, quem Nuncium Apostolicum in Hispanis Regnis excubare iussimus. Nota est Christianitati pietas Austriacorum Principum, qui vastissima vtriusque Orbis Imperia non minùs Patrocinio cæli student armare, quàm robore legionum; si quà tamen in re ille quærens Regnum Dei egebit suffragatione auctoritatis tuæ, speramus fore, vt declaratura sis luculenter tuam pietatem in Principem Apostolorum. Cæterum ille genero clarus, ingenio præcipuus, & rerum cultu excultus, quibus artibus pietatis, & prudentiæ sacros magistratus petijt ijsdem facilè promerebitur beneuolentiam tuam; quæ tamen beneficia ille tibi debebit, ea testamur fore solatia sollicitudinum nostrarum. Porrò autem Præsulem nobis gratissimum, qui tibi Apostolicam Benedictionem testabitur, & Catholicæ Ecclesiæ negotia differet, eadem, qua nos ipsos fide, cupimus audiri. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die xxx. Maij M.D.C.XXVI. Pontificatus Nostri anno tertio.

Ioannes Ciampolus.

Fine del Quinto Libro.

LIBRO SESTO.

Marauigliose deuotioni di Sua Altezza, particolarmente verso il Santo Bambino Giesù: e come se la passaua nelle feste del Santo Natale.

CAPITOLO I.

TRà li misterij dalli quali sono maggiormente consolate l'anime contemplatiue, quando si pongono à meditare l'humanità Santissima di Christo Signor Nostro, il principale è quello della Sua tenerissima Infantia, & in vero, chi non si sentirà muouere à dolcissimi affetti, contemplando Dio, non solamente huomo, mà fanciullo; non solo fanciullo, mà in vna mangiatora di bestie? Non solo in mangiatora di bestie, mà ignudo? Non solo ignudo, mà piangente? Stimolano queste considerationi l'anima à seruirlo, à soccorrerlo, & ad amarlo: A seruirlo per la sua tenera età; ad amarlo per la sua profonda humiltà; à soccorrerlo per la Sua estrema necessità; la Carne animalesca, la quale non penetra la fragranza di questi spirituali sentimenti, stima queste considerationi, come cose basse, non considerando, che quel Bambino adorato dall'anima è vn Dio fatto Bambino, il quale dal Presepe gouerna tutto il Creato, da quelle paglie muoue tutti i Cieli; e che quelli occhi, che piangono danno la luce à tutti i Pianeti; Che quelle mani tenere sostentano il mondo, Che quell' ignudo corpicciolino veste l'Vniuerso.

Come la purità di Sua Altezza era sì grande, si affettionò fin da fanciullina à questo Santo misterio, nel quale non si può esplicar à bastanza la felicità à cui arriuò: Teneua in questo occupata l'anima sua con tanta soauità, e con sentimenti di amore sì viui, che non poteua contenere dentro di se gl' interiori fauori, che ne riceueua, per molta in-

du-

dustria, che ponesse in occultarli. La prima gioia, che li diede Sua Madre, e che più ella stimò, fù vn Bambino Giesù, che portò con se fino alla morte: lo chiamaua il Primogenito, perche fù la prima, che riceuesse di queste Sacre Imagini; conferiua con questo Signore i suoi desiderij con viua fede, atteso che amando l'originale, facilmente s'affettionaua al ritratto. A questo Bambino accudiua, come à Compagno, Maestro, e Consigliero nelle sue tribolationi; in luì trouaua chiarezza nelli suoi dubbij, rimedio ne suoi mali, e solleuamento nelle sue pene: Diceua, che le sue più allegre meditationi sopra l'humanità di Christo Signor Nostro erano della sua santissima Incarnatione, del suo Nascimento, della sua fuga in Egitto, della perdita nel Tempio, e della cura con la quale l'alleuò il glorioso S. Gioseppe col suo sudore; e sopra questo faceua pijssime considerationi; *Contemplo Dio* (diceua ella) *Incarnato nelle purissime viscere di quella Sacrosanta Donzella, imprigionato quello, che vede il tutto tanto impicciolito quello, che sà ogni cosa, tanto bisognoso quello, che gouerna l'Vniuerso: miro in vn Presepe sparger lacrime per le anime, trà due animali il Signor de gl'Angeli, sopra le paglie il Gouernator de'Cieli, sotto vn pouero tetto, Chi non è compreso da tutto il Creato; pianger l'Autor d'ogni contento, patir pena il Conforto d'ogni trauaglio. Considero il Signor della vita in compagnia della sua santa Madre, e di san Gioseppe fuggir all'Egitto, per non esser vccisa. Vado pensando, che cosa patirono quelli tre amorosi Pellegrini, Giesù, Maria, Gioseppe in quelle solitudini, poueri, e perseguitati*. Quando discorreua di queste meditationi con le Monache, accompagnaua il suo ragionamento con tenerezza tale, che non poteua contener le lagrime, ansiando col suo bramoso affetto di soccorrere à chi vedeua patire. Era tanto radicata nelle sue viscere la deuotione al suo Bambino Giesù, che vedendo piccioli Bambini s'inteneriua tutta ricordandosi del bel fanciullino Giesù, imitando in questo, come buona figlia il Serafico Padre San Francesco, il quale non poteua soffrire, che alla sua presenza si ammazzassero Agnelletti, rappresentandoseli in quelli il bell'A-

gnello Diuino; e in quella guisa, che il Santo Padre rappresentaua à se stesso il mistico Agnello ne i veri, e naturali, così amaua Sua Altezza il Bambino Giesù ne i fanciulli, che vedeua. Portaua molto affetto à i pouerelli, perche questi à suo parere si assomigliauano più al Bambino Giesù. Onde sapendosi il gusto, che da questo ella ne riceueua, spesso li conduceuano auanti alcuni fanciullini, à quali faceua particolari carezze, & ordinaua, che gli fossero fatti habiti, e vestimenti. Haueua à male grandemente, che li facessero piangere, e tal volta per accertarsi alcuno di ciò, che ella hauesse fatto, in tal caso, li necessitauano à piangere; e quando li vdiua era sì grande la sua compassione, che ancor lei parimente piangeua, dicendo: *Oh' Dio, perche fanno piangere quell' Angelino, così piangeua il Bambino Giesù nel Presepe, mà che cosa era poi vederlo sparger lagrime tanto tenere, e sensitiue per i miei peccati?* Quando li Prencipi, e gl' Infanti nella loro picciolina età se n'andauano al Conuento, e stauano in presenza di Sua Altezza, era cosa singolarissima da notarsi le carezze, che li faceua, in ordine alli spirituali sentimenti con li quali si risuegliaua per la memoria del Bambino Giesù, e dicendoli alcune Monache: *Signora, miri vostr' Altezza, che si lascia troppo trasportare da queste picciolette Creature, guardisi, che sono Idoletti, che rubbano il cuore, e lasciano l'anima vuota*, rispondeua ella: *Non temete di questo, che per l'aiuto di Dio succede molto al contrario: Sappiate, che con la lor gratia, e bellezza mi aiutano alla consideratione del fanciullino Giesù, & ogn' vno di quelli, parmi, che appunto lo rappresenti, perche sono sue viue Imagini, e come tali li osseruo, e contemplo; Non vedete la purità, e sincerità di quest' anime?* Mà quando spandeua più ampie le vele à i sentimenti interiori dell' anima sua, era nella festa del Nascimento di questo Santo Bambino; preparauasi, fino dal giorno di tutti li Santi con esercitij molto pietosi, e deuoti, essendo solite le Monache di questo Sacro Conuento principiar fino da quel dì à disponersi particolarmente alla venuta del Saluatore. Faceua Sua Altezza vno spiritual Presepe, e cappannuccia nel suo cuore, qual

pro-

procuraua, che fosse adornata di virtù, esercitandosi in tutto questo tempo in mortificar i suoi sentimenti, disponendosi con penitenze, elemosine, atti d'amor di Dio, & orationi iaculatorie tenerissime, inuocando il Bambino Giesù, e la sua santissima Madre. Era cosa di grande edificatione vederla tutta infiammata, & ansiosa aspettare con dolci memorie la venuta del suo Sposo, prorompendo in ardenti sospiri, senza poterli dissimulare, e vedendola vna volta quella Monacha, che le assisteua tanto rapita da quelli amorosi sentimenti, se li accostò, e disseli: *Oh' buono Signora: Hà beuuto forse Vostra Altezza nella Cantina dell'Amore?* Rispose tutta piena d'erubescenza: *Fatemi carità di tacere, che io non posso far dimeno è troppo gagliarda l'occasione, & io son molto fiacca.* Sù la mezza notte del sacro Natale, sentendo la Campana del matutino, quando non poteua andar à trouar di persona il santo Bambino, per l'infermità de gl' occhi, dimandaua in gratia, che la conducessero al deuoto Presepio; doue piegate humilmente le ginocchia, l'adoraua con molti saluti intuonando l'Antifona: *Gloria in excelsis Deo*, col suo versetto, & oratione, spargendo con tenerezza molte lagrime, dicendo: *Da quì auanti mi voglio trattenere col mio Bambino Giesù nella Capanna, e quiui voglio seruir per ancella alla mia Signora* (così chiamaua la Vergine Maria) Dimandolli vna Monacha sua confidente: *Signora, non mi narrerebbe Vostra Altezza la consideratione, con la quale si trattiene col Bambino Giesù, e con la sua Beatissima Madre nel Presepe? Misera me* (rispose) *à chi dimanda e questo? Io ne sò molto poco, e molto meno di quello, che mi si conuiene: Quello, che faccio è presentarmi così tepida, come sono, alla Capanna, come vna schiaua, e l'amor, qual io porto al Santo Fanciullino, mi conduce doue stà, e quì mi trattengo attendendo ciò, che mi commandano, desiderando, che la mia Signora mi consegni per vn poco il Bambino Santo* (replicolli quella Monacha) *E poi darà mai à vostra Altezza quella Signora il suo bel Bambino?* (Risposeli arditamente) *Oh Dio mi sembrate semplice appunto, come son io. Non è così, mà la consideratione solamente si fà, e vi confesso, che ne anco questo sò fare:* Tale

le, e tanta era la sua humiltà, e il desiderio di nascondere il fuoco dell' amore, col quale ardeua; e per molto, che s'ingegnasse di celarsi, non sempre lo poteua effettuare; perche più volte se li vdiuano dire quelle parole dolcissime, che il cuore li somministraua alla lingua; altre volte se li vedeuano versar molte lagrime da gl' occhi, tenendo il Bambino Giesù trà le braccia, & altre volte restaua tanto sospesa in questa consideratione, che appena si rendeua habile per gl' esercitij esteriori. Aggiungesi per confirmatione di questo, che in vna notte di questo sacro Natale la mattina poco auanti il giorno, il Padre Frà Giouanni Palma suo Confessore le andò à dar la santa Comunione per il portellino, e doppò hauerla comunicata al solito, hauendo Sua Altezza ascoltato le tre messe, la trouò talmente astratta in amoroso rendimento di gratie, con oratione intima, e sopranaturale, che già pareuali eleuata fuor di se stessa, perche la sospensione nella quale la vidde era cosa straordinaria, e se bene doppò, che fù da lui salutata mostrò d'vdir le sue parole, vscì il godimento interiore alla faccia con tale spiritual allegrezza, parlando del Bambino Giesù tanto feruorosamente, che lo fece restar confuso d'essersi rincontrato in simil congiuntura di tempo, e proruppe in queste precise parole: *Oh' se sapesse Padre Confessore, come è bello, e gratioso il Bambino Giesù, lo tengo molto ben custodito, & in verità, che l'ha da vedere*. E dicendo così si cauò dal petto vn ritratto del Bambino Giesù picciolino, che sempre portaua con se, quale chiamaua lo Sposo, & il fauorito, e subito cominciò ad adorarlo, & abbracciarlo con tenerezza sì grande, con lagrime tanto abbondanti, e con la faccia tanto infiammata, che benissimo dimostraua l'occupatione nella quale l'anima si trouaua. Il Padre Confessore, trà la confusione, e deuotione non sapeua che dire; vedendo quella spiritual nouità di Sua Altezza, che per altro di sua natural' era tanto circospetta; si rinouò il discorso sopra la santa Communione, e riponendo ella il suo Bambino, collocandolo in petto, ponendolo sopra le sue braccia in croce prosegui à dir le sue tenerissime orationi

iaculatorie , senza risponder à quello , che li era detto , fin che à poco à poco ritornata in se, subito che conobbe quello, che li era succeduto disse con deuota auuertenza: *Padre non si faccia merauiglia , se del Bambino di Bethelemme, in questo dì io non dimostro giuditio : dicami per gratia, hò detto sconcerti alcuni ? Se ciò è stato mi perdoni per amor del fanciullino Giesù* . li rispose egli ciò, che se li offerì all' improuiso , restando non tanto ammonito , come edificato mirando quell' insolito feruore .

CAPITOLO II.

Come riueriua l'Infanta l'Imagini del Bambino Giesù.

INfuse Iddio in Sua Altezza vno spirito deuoto , e sicuro, col quale seguitò sempre la commune de i Santi;e come l'amor , che portaua al suo Sposo , era tanto tenero , riueriua le di lui Imagini con grandissimo feruore . Buona cosa è amar Iddio per mezzo dell' Imagini , mà più santa amar l'Imagini per Iddio ; quello si confà più con la nostra fiacca natura , la quale non può salire all' inuisibile senza appoggiarsi al visibile , mà questo più conforma con la gratia, perche amandosi da noi Iddio , l'amiamo intieramente per lui , e molto più delle sue Imagini . Trà li Oratorij , ch' erano nel Conuento delle Scalze , vno ve n'era particolare per Sua Altezza , dentro del quale vi stauano molte , e belle Imagini del Bambino Giesù . Era la maggior recreatione , che lei hauesse , il vestir quelle figure , adornarle , & assisterli con ogni veneratione. Tutto quel tempo , che fù sana nella vista de gl' occhi ella medesima li vestiua , recitando in quel tempo il Giubilo di S.Bernardo, ò altri hinni, per non render minori ornamenti all' originale, di quelli, che andaua ponendo alli ritratti. Li teneua in oltre assegnati differēti nomi cō qualche particolar motiuo di spirito: Vno chiamaua il Primogenito , per esser il primo , che l'era stato dato , & era il Primogenito di tutte le Creature : Vn al-

tro il Maiorasco per esser Autor d'ogni potenza, e ricchezza: Vn'altro l'Alemanno, perche lo sembraua nella capigliatura, e li haueua raccomandato tutte quelle Prouincie: Vn altro il bello per la sua singolarissima bellezza: Vn'altro quello della morte, perche li haueua raccomandata quell' hora, che à lei toccaua: Vn' altro il fratellino, per tener egli noi tutti come suoi fratelli, e figli del Padre suo: Vn' altro il graue per la sua Potenza, e Maestà: Vn' altro il pouero ignudo, per la sua necessità: Vn' altro il fanciullo sperso per il mistero accadutoli, e per cercar noi perduti: Vn' altro quel del Nascimento, qual chiamaua il Consideratore, come quello, che nel Presepe considera i peccati, quali era venuto per pagare, e li trauagli, che per questo cominciaua à patire: Vn' altro il Pellegrino, perche venne ad esserlo per noi altri dal Cielo in terra. Era poi cosa deuotissima vederla star ragionando con ciascuno di questi, e trattar negotij particolari con tal dolcezza, e con affetti tanto ardenti, che molte volte tutta si risolueua in lagrime. Portaua con se vna figurina del Bambino Giesù, e questa la chiamaua il Fauorito, & in altro nome lo Sposo: questa, ò altra poneua in qualunque luogo si trouasse, come habbiamo detto, e fino sopra la tauola doue mangiaua. Lasciaua tal volta la conuersatione, e rapita dal viuo sentimento d'amore poneuasi con la sua faccia alli santi piedi, e quiui si restaua facendo atti di ardentissima carità tanto estaticamente, che non s'accorgeua se auanti la sua presenza si fosse tenuto discorso. Anzi interrogandola le Monache: *che ne pare à Vostra Altezza?* Rispondeua: *Non è bellissimo il mio Bambino? miratelo da lungi, e ditemi, che ve ne pare?* Altre volte diceua: *Oh' se amassimo questo Bambino! e se li dessimo qualche gusto! se non l'annoiassimo mai! se sempre lo seruissimo!* Alli piedi del Bambino Giesù, chiamato da lei il Pellegrino sotto vna lastra di stagno si trouò vna carta scritta di mano di Sua Altezza con queste parole: *Velut iumentum facta sum apud te, & ego semper tecum; Domine Iesu, pone me iuxtà te, doce me facere voluntatem tuam, spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam propter nomen*

tuum

tuum; offero tibi Domine animam meam, & corpus meum, omnes actiones meas, & omnia interiora mea: In te Domine speraui non confundar in æternum, in iustitia tua libera me, & eripe me (e nel sito della sottoscrittione) *Ancilla tua, & Sanctissimæ Matris tuæ, & Dominatricis meæ Virginis Mariæ, Soror Margarita à Cruce*. Come Sua Altezza viueua con spogliamento sì grande di spirito, hebbe scrupolo di tener tante Imagini, e ritratti nel suo Oratorio: onde si consigliò con vna Persona graue sopra questa materia, con manifestarli, che teneua staccato il cuore da tutto quello, che non era Dio, e la pregò à dirli liberamente il sentimento suo, che l'hauerebbe eseguito con ogni puntualità; soggiungendoli, che haueua vdito dire, che alcune Persone spirituali, procurauano, che le anime fuggissero di tener appresso di loro quadri, & Imagini, acciò meritassero più viuendo in fede. Era questa vna Persona deuota, dotta, e spirituale, la quale riconoscendo la purità grande dell'animo di Sua Altezza, e quanto lontana staua dall' impedir à se stessa con mezzi tanto santi la consecutione del fine, li disse. In vna relatione ò Signora, che diede santa Teresa al suo Confessore, comunicandoli alcune cose particolari, lasciò scritto nelle sue opere, che hauendo voluto leuar dalla sua Camera vna pittura deuota di molto buona mano, e collocaruene vn' altra di carta per parerli maggior perfettione, e pouertà, hauendolo letto anco in vn libro, li diede ad intendere Christo Signor Nostro, che non era buona mortificatione; perche, che cosa era migliore, la pouertà, ò l'amore? e che quello, che risuegliaua ad amare si doueua sicuramente seguire, perche il libro non diceua, che si togliessero, se non le cornici, e le cose curiose, non già l'Imagini: Questo era quello, che procuraua il Demonio con i Luterani, leuarli i mezzi per tenerli maggiormente dispersi; i miei fedeli ò figlia hanno da fare adesso più che mai il contrario di quello, che fanno coloro. Proseguì poi questa Persona il suo discorso con dire: deuono ò Signora li spirituali, per sottili che siano, dar sentenza con gran cautela sopra il punto delle Imagini per consigliar, che si lascino,

e procurarlo con particolar motiuo, perche non ſolo non impediſcono, mà di più aiutano molto per ſeguir la perfettione, alla quale ſi aſpira, di vnirſi con Dio. Che importa all'amore, ch' io tenga Imagini, nelle quali io ami chi amo, e che conſerui co n me memorie di quello che adoro? Chi è che conſeruando il ritratto, non ami l'originale? più toſto reſta inuitato molto ad amarlo. Qual madre getta via dalla ſua Caſa l'Imagine del ſuo figlio, perche gl' impediſce la volontà, quando ſe lo rappreſenta alla memoria? Se l'imagini c'impediſcono queſta perfetta vnione, togliamo adunque dal mondo l'anime, e le Creature, che ſono viue Imagini di Dio; togliamo la poteſtà de i Regi, la quale ci ſtà rappreſentando la Diuina potenza, la varietà de i ſucceſſi, che ci ſtà narrando l'eterna prouidenza, l'amenità delle piante, nelle quali andiamo contemplando la Diuina vaghezza, la diuerſità delle forme, e figure, che rendono marauiglioſa la ſuprema Sapienza. Queſta Chieſa militante, e temporale, non è Imagine della trionfante, & eterna? Se queſto non impediſce, anzi aiuta più ad' amar Iddio, come ponno impedirci le Figure del ſuo figlio, e della ſua Humanità ſantiſſima? L'amar'io Iddio nell' Imagine mi tiene in Dio, e l'amar me nell' imagine mi ritiene in me. Se io bramo quella figura per il ſuo valore, per il ſuo prezzo, ò per il guſto ſenſibile, che li porto, oh' queſto sì, che non è lecito nella legge di Dio, & è coſa, che à gl' occhi della perfettione, e de i poueri di ſpirito deue emendarſi, perche così amo me, e non l'imagine, ò vero, più amo me ſteſſo, che quella; mà ſe porto affetto all'imagine, perche amo l'originale, come la buona moglie, che ſi rallegra, quando vede il ritratto del marito, ſeguo lo ſpirito de i Santi, & il documento della Chieſa; e quando vorrà Iddio, ch'io laſci l'imagine la laſcierò per lui, poiche per lui la tengo. Non è ò Signora nudità di ſpirito il toglier dalle pareti quello, che ci fomenta la deuotione, e ci riſueglia la memoria, mà ſi bene lo ſpogliar il cuore dall' affetto delle coſe terrene, e dà queſta propria volontà, che appunto come in ſpecchio vuol per tutto contemplarſi. Non tratto quì Signora della ſanta

vi-

vigilanza, che tengono le Religioni, e quelli, che Dio chiama per questa strada, di non ammettere, che si conseruino quadri pretiosi nelle lor celle, perche di questo se ne dà differente motiuo. Non prohibiscono l'imagine, mà ben sì l'ornamento, non la veneratione, mà il prezzo, la proprietà, e commercio in darle, e riceuerle; oltre che questi stessi tengono nelle loro Chiese, come Vostra Altezza ha nel suo Oratorio, quelle, che non vogliono conseruar dentro le loro Celle. Solamente dico, che non s'hanno da distogliere li Christiani, per spirituali, che siano, da questi deuoti sentimenti di venerar, e tener le Imagini, perche se l'anima spirituale si consola con qualche Imagine, è bene lasciarla con quella; se poi con essa si mescola qualche proprietà, Iddio, che è più geloso del suo amore, che noi altri, l'anderà spogliando da questo leggiero affetto, e subito farà egli con gentilezza quello, che noi altri persuadiamo con scrupolo. E conueniente venerar le memorie, che ci solleuano à Dio, e alli Santi suoi, riuerir questi dolci rimprouerì della nostra tiepidità, accreditati con tanto sangue di Martiri, approuati da sì graui Concilij, e dall' esempio de' Santi, lasciato scritto nella Cattolica Chiesa. Così Vostra Altezza vada continuando i suoi deuoti affetti, perche ben si conuiene, che le persone fedeli habbiano esemplari di così douuta veneratione, nel che tanto s'arrabbiano li heretici di questi vltimi secoli, abominando l'error delli passati. Con questo quietossi il cuore di Sua Altezza, e seguitò con molto profitto i suoi spirituali sentimenti.

CAPITOLO III.

Deuotione di Sua Altezza alle piaghe di Christo Signor Nostro.

NElla vita spirituale vn' affetto non impedisce l'altro, quando tutti come ad vltimo fine s'indrizzano à Dio. quel-

Quello, che ama il Bambino Giesù, morirà poi di dolore per Christo Crocefisso, poiche l'anima, che s'affligge per vederlo ignudo, e tremante nel Presepio, più si contristerà mirandolo inchiodato in vna Croce. Di questo fù singolarissimo esempio al Mondo il Serafico Padre San Francesco, il quale essendo stato tanto deuoto del santissimo Nascimento di Christo, che come riferiscono l'historie fù il primo, ch' introdusse nell' Italia il celebrarlo, come fece egli la prima volta con quelle viue Imagini di vn Boue, & vn' Asinello. Fù poi egli medesimo tanto deuoto di Christo Crocefisso, che meritò il fauore delle sue santissime piaghe impresse. Così successe alla nostra Infanta, che essendo molto deuota del Bambino Giesù, non hebbe minor deuotione al medesimo Signore posto in Croce; e perciò si pose nella Religione il sopranome della Croce, con la quale s'abbracciò sì strettamente in vita, che con essa spirò al fine l'anima sua. Dilettauasi di far le sue meditationi sopra la Passione di Christo Signor Nostro, e delitiarsi dentro del mare di quel Sangue diuino, nel quale chi nauiga, mai si perde. Applicauasi con particolar studio à beuer alle fonti del Saluatore, sempre trattenendosi in questa dolce contemplatione di battezzar l'anima sua con l'acqua del santissimo Costato. In questa santa Piaga si ritiraua, e come spiritual colomba vi componeua dentro il suo nido. Singolarissimi furono i fauori, che riceuue in questa santa Meditatione, le ansietà di amare, i desideri di patire, la compassione alle pene di Christo bene infinito, il dolor delli nostri peccati, il dono delle lacrime, & altre gratie, che non si possono basteuolmente esplicare. Con la brama, che haueua d'approfittarsi in questa Meditatione, se li offerì alla mano l'essercitio del Cruciforme di Giouanni Eckio, abbracciandolo col cuore, come cosa sommamente adattata al suo intento, e l'esercitaua in questa maniera. Consideraua l'anima sua, come in habito, e professione di Pellegrina, e le cinque Piaghe con la Corona di spine, come sei Romitorij, ò sante Cappelle, doue andaua à ricercar Iddio, e dimandarli sante virtù. La Cappella, ò celletta principale era la Piaga del sacro Co-

sta-

ſtato, e di quiui vſciua poi à viſitar gl'altri Santuarij in queſta forma. Se ne partiua l'anima ſua dal Coſtato ſantiſſimo à viſitar le Piaghe de i ſanti Piedi, & in queſte tratteneuaſi per qualche tempo in dolce meditatione, dimandando affettuoſamente le quattro virtù, che regnano in queſte due pietoſe ferite, l'humiltà, l'obedienza, la patienza, & il ſilentio; faceua alcuni atti di queſte virtù, e con profonda riuerenza ſi licentiaua, per inuiarſi al Santuario della Corona di Spine. Arriuata à queſta Santa, e doloroſa cella, ripeteua il medeſimo eſercitio, piantando quelle pungenti ſpine nel ſuo cuore con affettuoſiſſimo dolore di quello, che Chriſto haueua patito in eſſe. Dimandaua le virtù, che ſi diſpenſauano in queſta ſanta cappella, cioè la ſapienza, il timor filiale, la diſcretione, e la ſanta ſimplicità; eſercitaua qualche atto di queſte virtù, e poi paſſaua auanti la ſua ſpiritual pellegrinatione. Arriuaua al braccio deſtro, adoraua quella ſanta Piaga, e ſe n'entraua in quella con la medeſima conſideratione, chiedendo al Signore, che li parteripaſſe le virtù di quella ſanta deſtra, che ſono giuſtitia, miſericordia, verità, e gratitudine. Faceua quiui vn profondo ſaluto, e poi ſi partiua, inuiandoſi al braccio ſiniſtro, che era la quinta cappella; dimandaua le virtù ſante, che quiui ſi diſpenſano, fortezza, caſtità, temperanza, e pouertà. Quindi già arricchita la deuota Pellegrina, faceua ritorno alla propria habitatione, cioè alla Piaga del Coſtato; e le adorationi, e ſaluti, che faceua l'anima ſua al primo ingreſſo, erano di ſomma deuotione, perche alla Porta faceua inſtanza delle virtù, che appartengono al Coſtato, la Fede, la Speranza, e la Carità, e perſeueranza; & ottenuta licenza d'entrare in quella ſpirituale, e ſanta habitatione, iui ſi fermaua ſequeſtrata affatto dalle cure tutte del Mondo, ſolamente dedicata, & impiegata à Dio. Così praticaua queſt' eſercitio, quando ſi trouaua libera nel ſuo ſpirito, perche era tenuta tal volta da Dio in queſto impiegata di tal maniera, che non poteua così facilmente paſſare da vna ſanta cella all' altra; & in queſto caſo obediua alla Diuina volontà con gran raſſegnatione, trattenendoſi,

e gu-

e gustando di quello, che li era communicato Rimasta poi in libertà, continuaua la sua Pellegrinatione fino al fine. Dimandandoli tal volta il suo Confessore: *come se la passa Vostra Altezza? in che si occupa?* rispondeua con molta humiltà: *nelle mie Sante celle vado trattenendomi, benche molto tepidamente, mà però assai contenta; se cosa alcuna si fà, nostro Signore è quello, che opera; che posso fare io, che sono tanto miserabile?* Se si asentaua tal volta il suo Confessore, con imponerli, che li scriuesse, come si portaua nella sua oratione, soleua scriuergli: *Mi raccommandi à Dio Padre Confessore, acciò vadi bene nell' esercitio delle mie Sante cappelle, e Romitorij; perche quantunque io sia iniqua, e scelerata, non lo lascio, ne lo lascierò già mai*. Oh' se per il camino nel quale pellegrinaua l'Infanta facessimo viaggio noi in questa vita mortale, quanto prestamente arriuaressimo con lei all' eterna.

CAPITOLO IV.

Deuotione, che haueua al Santissimo Sacramento. Delle sue communioni Spirituali, e come si preparaua à quelle.

CONcorsero nella persona di Sua Altezza molte particolari circostanze, acciò si rendesse tanto segnalata nella deuotione al santissimo Sacramento, e le sue principali furono il suo sangue, la sua professione, e la sua inclinatione. Notoria è al mondo la deuotione, che la Casa d'Austria trà tutte quelle de' Prencipi Christiani porta à questo santo Misterio, da quel tempo, che Ridolfo Conte d'Aspurgh' consegnò il Cauallo al Sacerdote, che portaua l'Eucharistia Santissima à vn luogo particolare, e l'accompagnò à piedi fino alla sua Chiesa. Finezza d'amore, tanto liberalmente poi corrisposta dalla Diuina mano in questo Prencipe, e suoi Successori, che lo fece Imperatore, con concederli

appreſſo più Prouincie, che non haueua all'hora Vaſſalli, quantunque foſſe potentiſſimo Signore in Alemagna; E ſe chi partecipa di maggior ſangue con la Caſa d'Auſtria, viue con maggior obligatione di continuar in queſta ſanta deuotione, l'Infanta, che per quante linee ſi poſſa conſiderare non haueua ſtilla di ſangue, che non foſſe di queſta nobiliſſima Proſapia ſi trouaua in impegno maggiore. Per la ſua profeſſione parimente era obligata à queſto Santo amore, perche oltre l'eſſere l'ordine Serafico tanto deuoto di queſto Miſterio, ſi chiamaua Sua Altezza figlia di Santa Chiara Vergine valoroſa, che con queſto Signor nelle mani difeſe il ſuo Monaſterio, e Monache dal furor delli Barbari. Nè doueua moſtrarſi meno ardente in queſto per la ſua Madre naturale, che per la ſpirituale, perche la deuotione dell' Imperatrice al ſantiſſimo Sacramento dell' Euchariſtia fù appreſſo il mondo molto celebre. Narraſi, che eſſendoſi trasferiti li ſuoi figli in Alemagna ad vn luogo vicino la Corte, doue la maggior parte de gl'huomini erano heretici, e ſolleuatiſi per parte di queſti vna diſſenſione contro li Cattolici, che andauano accompagnando il ſantiſſimo Sacramento, ſuſcitando tutto il lor popolo, che con armi, e con pietre tentaſſe violentar il Sacerdote, e ſcompigliar la Proceſſione in obbrobrio della fede, poſero ſubito mano alle ſpade li Arciduchi, e con gran valore, non ſolo difeſero l'Euchariſtia Santiſſima, & il Sacerdote, mà fecero anco voltar le ſpalle alli heretici, vccidendone, e maltrattandone molti. Fù auuiſata l'Imperatrice, che ſi ritrouaua in Vienna, che rendeſſe gratie à Dio, che non erano ſtati vcciſi i ſuoi figli; mà diede ella in riſpoſta queſte deuote parole. Lo ringratiauo per certo grandemente, ſe mi portauano nuoua, che foſſero ſtati vcciſi per la difeſa del ſantiſſimo Sacramento, e loderò quelli aſſai, quando arriùeranno, perche hanno fatto ciò, che doueuano per queſta ſanta difeſa. A tutte queſte obligationi ſodisfece Sua Altezza con grande ardore. Già habbiamo narrato nel primo libro il ſegnalato fauore, che Dio li fece, quando li moſtrò il ſuo ſantiſſimo Sangue nel Calice, e che vn honore tanto particolare

vien manifestando la di lei deuotione; perche non suole concedere il Signore questi singolari priuilegij, se non à chi lui si compiace per qualche vnico rispetto. La profonda adoratione, con la quale lo riueriua, fù notabile nelle prostrationi, che vsò di fare in tutta la vita sua, passando auanti alla santa custodia, ò fosse nel Choro, nella Chiesa, ò in qualsiuoglia altra parte, senza mirare all' humano rispetto, alla nouità, ò ammiratione, che causaua tal volta à chi non sapeua il suo santo costume. Passaua di quiui spesso in compagnia de i Regi, e come che nelli suoi vltimi anni trouauasi molto indisposta, così per la sua cecità, come per l'età assai graue, che era sforzata à far con gran stento queste sue prostrationi, li diceuano alcune Monache, che le tralasciasse, perche quantunque li Regi se ne compiacessero, non era però conueniente il trattenerli: mà rispondeua ella: *E come può tolerarsi, ch' io mi troui alla presenza di questo Diuino Signore, senza che io li faccia ogni riuerenza possibile d'animo, e di corpo? Sà Sua Diuina Maestà quello, ch' io desidero far in questo per la riuerenza che mi cagiona, e per l'amor, che in lui riconosco, perche per sua carità, e per mio bene stà quiui sacramentato; ditemi, com' io posso farne dimeno tenendo tanto presente questa verità?* Bramaua ad ogni suo potere di far la sua oratione auanti il Santissimo Sacramento, perche quell'affabilità, e dimestichezza, con la quale si degna di trattenersi iui il Signor nostro, l'aiutaua molto à raccogliersi, e componere il suo interiore. *Oh' gran cosa* (diceua) *per vn' anima, lo star tanto vicina à Dio, che la tiene humiliata, & innamorata.* Così auanti, che diuenisse priua della vista assisteua ordinariamente nel Choro, e doppò si faceua condurre nella Cappella vicina al Tabernacolo del santissimo Sacramento, e quiui tratteneuasi con Sua Diuina Maestà la maggior parte del tempo, senza partirsi, se non per le funtioni della Communità. Visse sempre con spiritual ansietà di riceuer la santissima Communione, mà con secreta mortificatione la dissimulaua, perche la sua profonda humiltà nel sentir bassamente di se stessa mai la lasciaua con parte alcuna di sodisfatione in trouarsi bastantemente dispo-

sta. Per euitare la singolarità si conteneua, non volendo quella che era così singolare nella virtù, apparirlo nell' esercitio; e così, benche alcune volte la sorprendesse l'amore, e li sopragiungessero ansietà grandi di riceuer il suo Diuino Sposo, dissimulaua quella dolcissima pena, e molto più quando la manifestaua al suo Confessore con humilissime parole. Se voleuano dispensarla, che oltre l'vsanza si communicasse qualche volta, diceua: *Sopportiamo quest' ansia ò Padre, perche non vorrei appartarmi in cosa alcuna dalla mia santa Communità, e quello, che ella fa, è il migliore; voglio à questa aggiustarmi per quanto m'è possibile, e maggiormente in questo santo Conuento, doue con tanta conformità ogn' vna si regola, e sembra disuguaglianza degna di nota, communicarsi l'vna senza l'altre.* E così quella gran fame spirituale con la quale viueua, che solo era minore alla sua humiltà, l'andaua trattenendo con le communioni spirituali, che faceua ad ogni messa con la fede viua, trouando grand' acquisto in questo santo esercitio, col quale se la passaua nell' attentione alla Messa. Quando il Sacerdote giungeua alla frattione, e diuisione dell' hostia Santissima, staua molto attenta per vdirla (all'hor che per difetto della vista non poteua mirarla) e diceua interiormente all'anima sua: *Horsù anima mia adesso si comparte il pane per tutti, accostati, dimanda la parte tua, già che per bontà del Signore te l'offeriscono.* Quando poi arriuaua il Sacerdote alla consumatione delle specie s'approssimaua spiritualmente, e communicauasi con deuote meditationi. Dimandandoli il suo Confessore tal volta in che maniera faceua questo, ella rispondeua: *Io ò Padre vado à quella Diuina mensa, e mi presento, come vna pouerella, alla quale diano elemosina, e dico à Nostro Signore: O Sposo mio ben sapete la mia necessità, e che non posso passarmela senza di voi; la vostra bontà mi chiama, la mia indegnità mi ritiene, io m'accosto à voi. Mi preparo in questa maniera al meglio ch' io posso, e vado à riceuerlo con fede, e desiderio viuo, che se n'entri nel mio cuore, per far quiui la sua Santissima volontà.* In tal guisa andaua ella trattenendo il suo amore nelle ardenti ansietà, che haueua di riceuere

il ſuo Spoſo ſacramentato, per non renderſi ſingolare nel Conuento trà l'altre Monache, benche in coſa tanto lodeuole, e ſanta. Era eſattiſſima la preparatione che faceua per communicarſi ſacramentalmente, perche oltre gl'eſercitij communi delle Monache, aggiungeuano alcuni molto particolari, e deuoti. Il giorno auanti la Communione ſi coſtuma nel Conuento impiegar molto tempo in oratione, e raccoglimento, e la notte ſi fà la diſciplina in commune doppò il ſanto matutino. Il ſolito è trattenerſi in Choro, ò nelle cappelle la maggior parte vigilanti, aſpettando lo Spoſo, come Vergini prudenti, e doppò la ſantiſſima Communione ſi ritirano nel medemo Choro, doue aſſiſtono quaſi tutto il giorno con ſingolar feruore. Queſto è il ſolito, ſenza li particolari eſercitij di ciaſcuna Religioſa, che ſono di ſpirito grande. A queſto aggiungeua Sua Altezza molte mortificationi, e deuotioni, come il ſouuenir alli Poueri, eſercitarſi in opere afflittorie, e penoſe, priuarſi d'ogni ricreatione, aſcoltar molte meſſe, alle quali ſi communicaua ſpiritualmente, dicendo, che con queſto s'eſercitaua per la communione ſacramentale, e che queſto era vn ſcaldar il forno, e preparar l'anima per concuocere, e digerire queſto pane di vita. Con queſta diſpoſitione andaua à Communicarſi con riuerenza tanto ammirabile, che cagionaua vtilità ben grande à i più tepidi, & indeuoti. Atteſta il Padre Frà Giouanni de Palma ſuo Confeſſore, che in quei giorni, che la communicaua, celebraua la Meſſa con la maggior attentione, e deuotione, che mai haueſſe hauuto. In quel dì, che Sua Altezza riceueua il ſantiſſimo Sacramento, faceua tre elemoſine in memoria, & honore delle tre coſe, che ſi ritrouano nell'hoſtia conſecrata, cioè, corpo, anima, e Diuinità di Chriſto Signor Noſtro. Faceua parimente tre atti di mortificatione in ciò, che più s'opponeua alla ſua propria volontà, & altre opere di pietà, come ſcriuer alcune cartelle per li Carcerati, & oppreſſi, ò interceder appreſſo la Maeſt del Rè per qualche cauſa pia, ò interponerſi co' i ſuoi Miniſtri per ſolleuar qualche Perſona afflitta. Come l'innamorata anima ſua trouauaſi tanto

ap-

appassionata in questa deuotione, non haueua tesoro, che li paresse bastante, nè la satiasse, per adornar con quello, con maggior decenza il santissimo Sacramento; e perciò quanto li fù donato dall' Imperatrice Sua Madre, e li donarono poi gl' Imperatori suoi fratelli, e li Regi, tutto applicaua per ossequio, e veneratione di quello. Dimandaua consiglio alle sue Compagne nel riceuer, che faceua alcuno di questi donatiui, in che maniera pareua à loro, che potesse ciò seruire per adornar il Santissimo Sacramento, & in questo discorreuano, e consultauano tanto, fino, che si potesse accommodar à quest' effetto; e quando non poteua conseguir l'intento, lo cambiaua in qualche altra cosa, che potesse seruire à questa sua sodisfattione. L'Imperator Matthias suo fratello, e Sua Altezza furono quelli, che più si segnalarono in questa deuotione, onde li mandaua il detto Imperatore Regali molto pretiosi, e presenti di gran deuotione, Imagini eccellenti, e Reliquiarij di gran stima, e ricchezza. Gl'inuiò vna volta vn' Imagine di Christo Nostro Signore composta del Legno della Santa Croce, guarnita di nobili diamanti, e di due Aquile di prezzo molto grande, qual portaua sempre l'Imperatore nelle sue imprese; e nell' inuiargliela mandò à dirli, che li consegnaua quella gioia, per esser quella, che era, & hauerla portata tante volte sopra il suo petto. Trouandosi poi vicino alla morte ordinò, che tutti li ornamenti, e gioie della sua Camera si presentassero all' Infanta Margarita sua Sorella; il che fù effettuato poi dall' Imperator Ferdinando, che trà l'altre cose, che li mandò, fù vna Croce di Diamanti di gran stima, & altri simili gioie, che seruiuano d'ornamento alle sante reliquie. Nel riceuere questi regali gl'offerì tutti al Signore, e li dedicò al seruitio del santissimo Sacramento, consegnando i Reliquiarij alla Sacristia, e del prezzo delli diamanti, & altre gioie, facendone fare vn Paliotto d'altare, con vn trono, e gradini d'argento, sopra del quale staua posta la santa Custodia. Facendoseli poi sapere, che in qualche pouera Chiesa, ò Conuento staua il santissimo Sacramento poco decentemente adornato, procuraua con molta prestezza, che

che à tutto ciò si remediasse, mandandoui vasi d'argento, e Sacrarij dorati molto à proposito, con tutto quello, che era necessario per questo Diuino seruitio. Esperimentarono questa sorte d'elemosine non solo le Chiese, e Conuenti poueri della Città di Madrid, mà ancora molti altri luoghi, per remoti che fossero, perche arriuando Sua Altezza ad hauer notitia della necessità di quelli, subito si trouaua presente al loro rimedio. Il giorno del Giouedì santo era molto liberale nell' elemosina per la cera, profumi, pastiglie, & altre confettioni d'odori nelli Monasterij, e Chiese più pouere, acciò stessero respirando fragranza à nome suo d'auanti al Signore. Altre volte daua ordine, che si soccorressero simiglianti necessità, con denaro, & incaricaua molto, che non lasciassero d'impiegarlo in honore del santissimo Sacramento, e sempre ricorressero à lei per dimandarli quello, che fosse necessario alla di lui maggior decenza.

CAPITOLO V.

Deuotione, che portaua alla Vergine Maria Nostra Signora: e come procuraua, che tutti ne fossero deuoti.

IN quella maniera, che disse il Saluatore, che niuno puol' entrare al Padre, se non per il Figlio, pare che sì possa dire, che nessuno puol' arriuare al Figlio, se non per mezzo della Madre; e se la Chiesa chiama Porta del Cielo la Vergine Maria, quello, che non entrerà per questa Porta, come potrà entrar in Cielo? Inspirò Iddio all' Infanta questa verità fino ne gl' anni della sua fanciullezza, perche come habbiamo detto, fin da quel tempo cominciò à consacrarsi alla Vergine con marauigliose dimostrationi. L'haurà facilmente conosciuto, chi hauerà letto il fauore, ch' ella riceuè da Nostra Signora in Monserrato; perche essendo tanto grata, e corrispondente la Regina del Cielo, l'hauer

così

così fauorito l'Infanta fù la maggior proua della sua deuotione, quale arriuaua à sì grand'estremo, che non poteua parlar della Vergine senza le lagrime; e questo li accadeua in qualunque delli suoi santi Misterij. Era cosa notabile, che essendo ella Signora di gran virilità nel suo sembiante, e di tanto coraggio, come s'è veduto nelle materie riferite intorno la sua vocatione, & altre, che passarono per sua mano, accadendoli poi parlar della Vergine, e del Bambino Giesù, s'arrendeua alli sentimenti dell' anima senza poterlo occultare, in maniera, che pareua Persona semplicissima, e senza riflessione alcuna. Diceuali spesso vna Monaca, che li assisteua, vedendola lacrimare, parlando della Vergine Maria (*Che cosa è questa ò Signora, adesso ci arrendiamo? Non vede Vostra Altezza, che questa è vna dolcezza da principianti?* Rispondeua ella: *certo che hauete ragione, però lasciatemi, che parlando della mia Signora non posso più*. In questa deuotione meditaua giorno, e notte, stando sempre discorrendo con la Vergine, ò con parole, ò con affetti. Tutto il suo contento era nelle deuotioni verso nostra Signora. Recitaua ciascun giorno il Rosario, e la Domenica la Corona di Nostra Signora, deuotione tãto antica nell'ordine Serafico, chiamata lei, la Corona di fiori, e ripartiuala per la settimana in questa forma. La Domenica diceua, vn Pater noster, e dieci Aue Marie al contento, ch'hebbe la Vergine nell' Incarnatione; & in questo dì la supplicaua, che li concedesse lo spirito dell'humiltà. Il Lunedì diceua dieci volte il Salmo, *Magnificat* alla visitatione di santa Elisabetta, dimandando la virtù della carità. Il Martedì, dieci volte la Salue Regina al Nascimento di Nostro Signore, chiedendo la Castità. Il Mercordì dieci volte l'hinno, *Aue Maris Stella* all' adoratione delli Regi, facendo instanza dell' esaltatione della fede, pace, e felicità de' Prencipi Christiani. Il Giouedì recitaua altre dieci volte l'hinno: *Quem terra, Pontus, æthera* all'allegrezza della Vergine, quando ritrouò il suo Bambino Giesù nel tempio, dimandauale aiuto, e luce per trouarlo, e perseueranza per non perderlo. Il Venerdì per non appartarsi dal solito della Religione, recitaua l'Antifo-

na

na, *Regina Cœli lætare* al giubilo della Resurrettione, chiedendo la virtù della fede. Il Sabbato replicaua dieci volte l'hinno *ò Gloriosa Domina* all'Assuntione della Vergine Maria, pregandola à concederli soccorso, & aiuto nell'hora della sua morte; & in quest'istesso giorno ripeteua trè volte l'hinno, *Memento salutis auctor*, all'incoronatione di Nostra Signora, supplicandola, che la conducesse al Cielo, acciò che in sua compagnia discorresse col suo Santissimo Figlio eternamente; e con questo compiua la sua deuota Corona, per la Vergine, di fiori, e per se stessa, di meriti. Ogni giorno, da poi, che entrò nella Religione, in hore determinate dimandaua alla Vergine tre principali fauori. Il primo, che il Demonio non la tentasse, nè hauesse in ciò poter alcuno. Il secondo, che nell'hora della morte li concedesse il dono della fortezza, e la liberasse dalla turbatione, & angoscia di quell'vltimo punto, di maniera, che morisse in pace interiore, & esteriore. Il Terzo, che in quell'hora li desse conformità per trouarsi in essa con gran rassegnatione. Portaua sempre il Rosario alla mano, nè di giorno, nè di notte staua mai senza questo caro conforto: e quando parlaua con qualche persona di fuori, se l'ascondeua sotto dell'habito, dicendo, che non voleua parer hipocrita. Li diceuano alcune Monache: *Signora è possibile, che Vostra Altezza habbia da tener sempre il Rosario trà le mani?* Rispondeua ella: *Non sapete voi, che doppò la Croce questa è l'arme mia? Con questa mi defendo, & offendo il Commune nemico, & è il più caro pegno, ch'io habbia della Vergine mia Signora*. Il portar il Rosario (disse al suo Confessore) era per non perder dalla sua memoria in ogni tempo la Vergine Maria, e star sempre consegnandoli il suo cuore: Onde li fece gratia Nostra Signora, che se ne morisse poi col Rosario in mano, in segno d'hauer accettato quel suo deuoto desiderio. Se si suegliaua qualche notte, e non si trouaua con il suo santo Rosario, tanto si scomodaua, fino à che lo trouasse, perche quantunque non lo recitasse, gl'era di gran contento tenerlo nella mano. Stando inferma, e priua del lume de gl'occhi, gl'occorse in questa materia vn caso

par-

particolare. Suegliata vna notte, e secondo il suo costume, volendo recitar il santo Rosario, s'accorse, che l'era stato tolto di mano, fece diligenza in cercarlo, e non lo trouando, standosene perciò in gran trauaglio, chiamò la sua Compagna, e disseli con grand' humiltà, che li perdonasse per amor di Dio, che per esser cieca, e non poter alzarsi, li faceua sapere, che haueua perduto il Rosario, e che non poteua senza quello quietarsi; la compagna si drizzò in piedi, & accesa la candela, andò cercando il Rosario, col guardar bene dentro, e sotto il letto, e per tutta la stanza, nè mai in modo alcuno lo potè trouare. Accorgendosi Sua Altezza, che non c'era rimedio, disse con volto allegro: *Con tutto ciò non voglio turbarmi, mediante la gratia di Dio, nè per questa tentatione voglio lasciar di recitarlo, fatemi gratia di darmi il vostro Rosario. Tutto questo hà operato il nemico per inquietarmi, perche non lo reciti, e perche non compisca questa mia deuotione; non hà però da vincerla, nè con l'vno, nè con l'altro, anzi lo voglio tormentare, recitandolo più per quest' occasione, che per altro.* Conobbesi chiaramente il giorno appresso esser stata tentatione, e laccio del nemico, perche nell' assettarsi il letto, viddesi il Rosario trà li due materazzi nel mezzo appunto, essendo cosa impossibile hauerlo iui posto Persona alcuna, mentre che staua ben rimesso il lenzuolo intorno, intorno; e vedendolo comparso, disse Sua Altezza tutta allegra, e pacifica: *Non è la prima burla, che mi fà il nemico, resta però burlato egli, perche non se n'esce con quello, che pretende. Niuno sà quello, ch' io deuo alla mia Signora, la Vergine Maria. Oh quanto è facile schernir questo nemico, per molto, ch' egli ostenti la sua potenza: se noi non li diamo l'aiuto, può solamente latrare, mà non mordere.* L'amor, che portaua alla Vergine li faceua desiderare, che tutti s'infermassero di questa amorosa, e santa passione, e così con quanti conuersaua con qualche domestichezza, persuadeuali, che ne fossero molto deuoti. Quando parlaua alli poueri, l' interrogaua, se haueuano il Rosario, e se nò, ella glie lo daua, pregandoli con gentilezza grande, che ogni dì lo recitassero. Se entrauano operarij, ò offitiali nel

Conuento per fare qualche lauoro, procuraua ſapere quanti erano, e faceuaſi portare altre tanti Roſarij, li mandaua à chiamare, e di ſua propria mano glie li conſegnaua, dicendo: *Amici fatemi gratia d'eſſer deuoti della Vergine procurate di recitare il ſuo ſanto Roſario, che per queſto ve lo dò*: E con queſti Roſarij hauerebbe voluto infonderli lo ſpirito, e la deuotione, con che ſi deue recitare. Furono innumerabili i Roſarij, che diſpensò in differenti parti del mondo, ripartendo con larga mano queſto ſpirituale ſoccorſo. Il mezzo del quale ſi ſeruiua principalmente, era quello delli Ambaſciatori, e Predicatori, che andauano alle Prouincie d'Inghilterra, di Scotia, & Irlanda, dandoli i Roſarij, acciò ne prouedeſſero quelle perſone, che n'erano rimaſte ſenza, per il rigor della perſecutione, e ſtauaſene con pena, che viueſſero priue di tal conforto. Come era d'ingegno tanto intelligente, e deuoto, compoſe alcuni elogij, & encomij alla Vergine in forma di litanie, con certe Orationi Iaculatorie, con le quali ogni dì ſalutaua con riuerenza grande l'Imagini di Noſtra Signora, che ſtauano nelli Clauſtri, e Cappelle del Conuento. Applicaua à ciaſcuna particolari verſetti della ſanta Chieſa, dicendo alla Vergine della Concettione, *Tota pulchra es Maria, & macula originalis non eſt in te*. A quella di Guadalupe: *O' quam ſuauis es in delicijs tui ſancta Dei Genitrix*. A quella de i dolori: *Eia Mater fortis dilectionis*. A quella de i miracoli: *Eia ergo Aduocata noſtra*; A quella dell' Incarnatione: *Aue Maria gratia plena*. In queſta forma andaua ſalutando le prime con differenti hinni, verſetti, e lodi; e faceua queſt' eſercitio con deuotione particolare, ſpecialmente il giorno della Natiuità del Signore, nel quale ſi prendeua per vſo viſitare tutte le cappelle, altari, e quadri particolari di Noſtra Signora. Si trouauano dentro il Conuento (eſſendoſi per queſt' effetto annouerate à poſta) più di trecento Immagini, & à ciaſcuna diceua la parte delle litanie, & orationi, che li toccaua. Come poi ſi augumentarono tanto le ſue infermità, e già trouauaſi impedita de gl'occhi, veniua à renderſele impoſſibile queſto eſercitio, & in tal caſo l'obedienza l'aſſegnaua quelle, che ha-

haueua da visitare; & accorgendosi di non poter giungere con sua salute, doue aspiraua il suo desiderio, procuraua, che vi fosse vna Monacha, la quale li dicesse quelle, che li mancauano, e le andaua salutando fin da quell' vltimo luogo, oue li haueua ordinato la sua Superiora, che terminasse. Nelli Vespri, e vigilie di Nostra Signora, procuraua di prepararsi con spirituali esercitij. Non voleua mangiar cosa, che li fosse di gusto, non ammetteua recreatione, fuggiua dalle Creature, e tutto il suo operare, era fare atti d'amore verso la Vergine. Raccomandaua à qualche persona di sua confidenza, che desse da mangiar quel giorno à certo numero di pouere donne, che ella li daua in nota; e chiamando quella donna confidente li diceua. *Mirate, che hauete da seruir à mio nome alle Pouere con molta carità, e deuotione. V'incarico assai che le regaliate, riceuiate, e trattiate con gran cortesia, e gentilezza, il che hauete da fare in riuerenza della Vergine Maria mia Siguora, e mi hauete da narrar di poi, come è succeduto il tutto.* Staua di poi aspettando con grand' ansietà, che venissero à darli il ragguaglio della festa, e banchetto, & haueua gusto grande, che li narrassero ogni minima circostanza; se furono fatte particolari carezze alle pouere, le restorno contente, e di che cosa discorsero alla mensa. Finalmente moueua à deuotione il veder l'attention grande con che ascoltaua questi auuisi, & il contento, col quale l'interrogaua, e se ne compiaceua. Questa festa di dar il pasto alli poueri nel giorno della Vergine lasciò dotata per sempre, con i Breui, che sopra ciò ottenne da Sua Santità. Tutto quel tempo nel quale vacaua lo spirito alla contemplatione, ò che non staua precisamente in altro impiegata, lo spendeua in passarselo con la Vergine, & era cosa molto notabile quello, che recitaua; perche diceua in vn' anno vndici mila volte il Pater noster, e l'Aue Maria à contemplatione delle vndeci milia Vergini, antica deuotione di questo Conuento Reale, e che le Monache recitano con compita puntualità, applicandola à questo fine, acciò Iddio li conceda vna buona morte. Per quest' istesso intento, recitaua ogn' anno parimente trenta tre volte

la Passione di Christo Signor Nostro, narrata da tutti li quattro Euangelisti, & il Salterio di santa Geltrude con tutti i suoi versi, e circostanze, e tutto l'offeriua alla Vergine Maria, perche di sua mano lo presentasse al suo benedetto Figlio. Impari da quest' esempio, chi è tentato di lasciar le deuotioni della Vergine, e delli Santi, con pretesto di darsi più liberamente alla contemplatione, & intenda, che lo spirito Vniuersale della Chiesa non guida le anime per questa strada; poiche si leggono registrati infiniti esempij d'Illustri Personaggi, che senza impedirsi nella contemplatione recitauano ogni giorno, non vna, mà più volte tutto il Saltero, e le Religioni, Maestre della perfettione, generalmente s'impiegano nel santo esercitio di cantar lodi à Dio. Il contrario è spirito singolare, il quale, benche habbia luogo nella vaga varietà della Chiesa, è bene che sia esaminato con diligenza.

CAPITOLO VI.

Casa Spirituale, che formò alla Vergine Nostra Signora.

ERa giouiale, & affabile il *naturale di Sua Altezza*, atteso, che la purità dell' anima la teneua sempre d'allegro sembiante. Quindi ne nasceua in lei vna marauigliosa maniera, che teneua nelle recreationi, essendo guidata nel gusto suo da vna intelligenza molto chiara, da vna conditione assai soaue, e da vno spirito feruoroso. Inuentò alcuni spirituali solleuamenti di molta edificatione, applicando alla vita spirituale i diuertimenti del secolo alla meglio, che poteua, cosa, che hanno fatto più volte li Santi per ingannar la naturalezza, e farla seguire più volentieri la gratia. Sono solite le dame del Palazzo, tanto della Corte del Rè, come di quella dell' Imperatore, per la Pasqua dell'Epifania, per passar con maggior recreatione vn tempo così festiuo eleggersi à sorte trà di loro, vna per Regina, alla

qua-

quale assegnano la seruitù, stabiliscono gl' officij di Cameriera Maggiore, di Donna d'honore, di Dame, e di Paggette, esercitando ciascuna quell'officio, che li tocca, con molto gusto, e contento, con che si passano allegro tutto quel tempo, per quanto li dura quest'honesto trattenimento. A quest' imitatione introdusse Sua Altezza vn'altra festa in honore della Vergine Maria il dì della sua santa Natiuità, assegnandoli la sua seruitù, e famiglia, eleggendola per sua Regina, e ripartendo gl'officij di questo spiritual Palazzo in sorte alle Monache, acciò s'esercitassero in quello, che à ciascuna toccaua, le quali l'accettauano con gran gusto, e si pregiauano del loro offitio, occupandosi tutto l'anno in sì deuoto Ministerio; & erano questi spirituali officij simili appunto à quelli, ch' esercitauano temporalmente nel Palazzo della Regina aggiustato da lei con gran spirito per profitto dell' anima. Non è douere passar con silentio questo santo trattenimento spirituale, essendosi tanto diuulgato nella Spagna, e fuori di essa con molte copie, e particolarmente alla Serenissima Infanta Donna Isabella, la quale ne volle con instanza ben grande. Si pongono per ciò quì distesi tutti gl'officij nella maniera, che li formò Sua Altezza, giudicandosi, che non solo non saranno di tedio, mà sì ben d'allettamento grande à chi leggerà questo libro. La Regina, per la quale si fà questo spiritual Palazzo, come s'è detto, è la Regina de gl'Angeli Maria Vergine, il dicui officio, già si sà, che è il compartir gratie all'anime, e forze alli corpi, consolatione à gl'afflitti, protettione à i desolati, luce alli smarriti, perseueranza à i bnoni, e aiuto à gl'iniqui.

Officij Spirituali della Regina del Cielo, conforme, che Sua Altezza li haueua composti.

Primo. Cameriera Maggiore di Nostra Signora.

ALla Cameriera Maggiore della Regina due cose s'appartengono. Prima assister sempre à Sua Maestà. Secon-

conda, ordinare, e comandare tutto quello, che s'hà da fare in suo seruitio. Nell'istessa maniera, chi hauerà questa buona sorte d'esser Cameriera nella Casa della Vergine Maria, hà da procurar di caminar sempre, come se fosse auanti alla presenza di lei, e del suo Figlio Santissimo, acciò possa dir con verità: *Oculi mei semper ad Dominum*. Secondariamente hà da vsar diligenza, che non segua mancamento nel seruitio della Regina del Cielo, procurando che quello, che fà la Cameriera Maggiore nel Palazzo delle Regine del Mondo, ordinando, e gouernando, ponga ella in opera, ammaestrando col suo esempio per quanto potrà, acciò siano tutte le altre diligenti nel seruir questa Signora, mosse dalla sua edificatione.

Secondo. Donna d'Honore.

Le Signore Donne d'honore tengono vn solo offitio, che è assistere, e far compagnia alla Regina; non hanno altre occupationi nel Palazzo, e così possono viuere con molta quiete, e pace. Quella che hauerà quest'officio nella Casa della Regina del Cielo, può benissimo esercitarlo, seguendo il prudente consiglio del Commune prouerbio, che dice: *Si vis viuere in pace, audi, vide, & tace.* Auuerta di non ponersi in contesa con le altre in cosa alcuna, dalla quale possa restar perturbata. Per ogni buon'esempio guardisi dalle parole otiose, e di mormorar di alcuno, perche essendo molto disoccupata hauerebbe assai commodità di poterlo fare. Ricordisi, che non deue formar parola, della quale non dia conto al Figlio della Regina del Cielo, e se di ciò tiene memoria, parlerà poco, & opererà molto nel suo seruitio.

Terzo. Dama.

Le Dame della Regina tengono l'offitio d'accompagnarla, seruirla, & obedirla in tutto ciò, che è loro ordinato, e quella, che trà tutte l'altre si rende più singolare nella puntual

tual ſeruitù, ſi merita maggior fauore. Così parimente quella, che ſerue alla Regina del Cielo nella ſua Caſa, deue con ſanta inuidia, e ſpiritual' emulatione ſegnalarſi trà tutte in ſeruirla, e guadagnarſi la Corona della ſua gratia, quale, ſe caminerà con pura vita, conſeguirà; *ſic currite, vt comprahendatis*: e così non deue, ſe non con animo ardente darſi tutto al ſeruitio della Vergine Maria, & eſeguir continuamente quello, che conoſce che più li poſſa gradire.

Quarto. Paggetta.

Le Paggette in Caſa delli Regi, cominciano à ſeruire in picciola età, perche quiui s'alleuano, e diuengono poi buone Dame. Nel principio ſuol conſiſtere l'accertar i mezzi, & il fine. Così, quella ch'è Paggetta di noſtra Signora cominci con deſiderij ardenti à ſeruirla. Viua con molta premura d'apprender le virtù, che vedrà eſercitarſi dall'altre, che con queſto anderà auuanzandoſi ogni giorno nel ſeruitio, & amore della Madre di Dio. Impieghi bene il tempo, non vada vanamente otioſa, nè diuertita; i ſuoi penſieri, e parole ſiano ſempre in coſe, che appartenghino al ſeruitio di Noſtra Signora, che con queſto ſarà buona Paggetta, e miglior Dama.

Quinto. Guarda Maggiore.

La Signora Guarda Maggiore tien per offitio nel Palazzo, antiuedere, e preuenir nell'appartamento di Sua Maeſtà li diſordini, che poſſono occorrerui, vigilando, che ſi proceda ſempre con riguardo, e modeſtia. Quella che ſarà Guarda Maggiore della Vergine Maria, hà da auuertir maggiormente ſopra ſe ſteſſa, zelando le ſue attioni, e drizzando le ſue intentioni. Deue procurar, che non ſeguan diſordini nell'opere, e nelle parole ſue, e deue tener con gran riuerenza cuſtodito il Palazzo ſpirituale dell'anima ſua per la Vergine, e Regina ſua Signora.

Se-

Sesto. Secretaria.

L'Offitio di Secretario è proprio delle Persone più intrinseche, e confidenti ne i Regij Palazzi; non si conuiene, che resti senza quest' offitio la Casa della Regina del Cielo. Chi hauerà questa fortuna d'esser Secretaria della Vergine Maria, sarà bene che si disponga à seruir in quest' offitio con tutte le circostanze che si deuono; hà da esercitarlo con molta secretezzà, e puntualità, conseruando nell' anima con la chiaue del silentio i talenti, e gratie, che Iddio li concederà: *Secretum meum mihi*. Deue procurar di ritrouarsi molto disciolta dalle cose della terra, e scriuere nel suo cuore solamente quelle di Dio. Così quando sarà chiamata dalla Regina sua Signora per communicarle i suoi secreti, non hauerà cosa, che li dia pena, e la seguirà nella solitudine interiore. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*, per questi passi s'anderà migliorando nelle attioni, e perfettionando nella contemplatione.

Settimo. Donna da seruitij domestici.

L'Officio della donna da seruitij domestici è molto intrinseco alla Regina, e di gran confidenza, perche da questa è molto seruita; sono custodite tutte le sue Galantarie, e cose di gusto, e tiene autorità per poter proueder, & ordinar alli bisogni. Chi seruirà alla Regina del Cielo in officio di donna da seruitij domestici non perda tempo, mà serua alla sua Signora con diligenza, & amore. Sia molto frequente in assisterli con deuotione, & in far per suo honore tutto quello, che opererà, procurando à lei molti deuoti, e souuenendo alle necessità de i prossimi per quanto potrà, conseruando fisse nella memoria queste parole. *Dum tempus habemus operemur bonum.* Che questo è propriamente seruir con puntualità, e repartir bene i pretiosi mobili della Regina del Cielo.

Ot-

Ottauo. Custoditrice.

L'offitio della Custoditrice, nel Palazzo è più di fastidio, che di contento, perche niente dà, ò riceue. Và sempre osseruando con puntualità, e rimediando à i disordini nel seruitio della Regina; e come vi sono humori molto differenti, e diuerse conditioni nel Palazzo, mai li manca, che soffrire, e dissimulare. Quella, che incontrerà quest'officio nella Casa di Nostra Signora, procuri con modestia, e rispetto toglier via tutto quello, che vedrà, che sia contro il seruitio di Dio, e della sua Madre. E se sarà necessario patire, e sopportare per suo honore, faccialo con gusto, e ricordisi, che disse il Signore; *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum:* e breue persecutione si può soffrire per gustar poi della recreatione eterna.

Nono. Cameriera.

Quelle che sono della Camera della Regina, hanno per offitio di seruirla intorno la sua Persona, non però in publico, mà in luogo ritirato, la vigilano anco la notte, & hanno cura della sua Camera, procurando ciascuna superar la Compagna in seruir la sua Signora in modo, che si meriti d'acquistar la sua gratia. Così parimente, chi dourà far quest' esercitio nella Casa della Vergine, hà da procurar d'esser molto puntuale in seruirla giorno, e notte, poiche, quest'officio, benche sia impiegato in opere di vita attiua, tiene nondimeno molte occasioni di ritiramento, con che può meditar quelle importanti parole, che disse il Saluatore à santa Marta: *Vnum est necessarium*: trà tante cose, che sono superflue nella vita, vna sola è necessaria, che è il seruir à Dio.

Decimo. Custode del Camerino Secreto.

L'officio di questa Persona è humile, mà non lascia però d'abboccarsi tal volta con la Regina. Quella ch'hauerà quest'officio nella Casa di Nostra Signora, sarà molto fortunata, se l'imiterà nell' esser humile, *quia respexit humilitatem ancillæ suæ*. Se procurerà veramente questa virtù, benche sia inferior all' altre nell' officio, non lo sarà però nella perfettione.

Decimo primo. Cantora.

Nel Palazzo delli Regi vi sono Cantori, per trattenerli con musiche, l'istesso hà da esser nella Casa della Madre di Dio, doue sempre si stanno cantando le Diuine lodi. Procuri quella, che conseguirà questa buona sorte, cantar col cuore alla Vergine dolci affetti d'amore, *ascensiones in corde suo*; che questi sono li più segnalati passaggi dello spirito. Deue star attentissima nel Choro, dandoli con l'anima interiormente tante lodi, come lo fà con le labbra. Stia sempre d'auanti la Vergine, cantando quel dolce accento, che risuonano gl'Angeli: *Alleluia*: dando il buon saluto alla Regina Sua Signora, per la tanta bellezza, e gratia della quale Iddio la dotò.

Decimosecondo. Conseruiera.

Il far le Conserue nel Palazzo sempre si raccomanda à Persona di molto buon gusto, & habilità. Nella Casa della Madre di Dio, & al Figlio, si procurerà di comporre vna Conserua molto regalata della presenza di Dio, aggiustandoli il condimento con vn sincero, & affettuoso desiderio di far sempre la Diuina volontà per amore. Offerirà alla Beata Vergine mille dolcezze col suo cuore, & al suo Benedetto Figlio tenerissime carezze, e per il meno tre volte

il

il giorno queste parole ; *Iesu dulcis memoria, dans vera cordis gaudia, super mel, & omnia, eius dulcis præsentia.*

Decimoterzo. Raccamatrice.

Sogliono le Regine tener Raccamatrici nelli loro Palazzi, perche tall'hora gustano de'lauori, e curiosità di questa sorte. Così la Regina del Cielo hà da hauer la Raccamatrice nel suo Palazzo, la qual procuri di far belli lauori di virtù, come sono obedienza, pace, e silentio; e si ricordi, che la Vergine, quando si alleuaua nel Tempio, non solamente faceua lauori materiali, con li quali adornaua detto Tempio, mà altri celesti lauori di virtù, con li quali arricchiua la santa Chiesa. In questa maniera la Raccamatrice della Regina delli Angeli non hà da offerire minori affetti alla carità, che punti alla fatica.

Decimoquarto. Giardiniera.

Quello in che s'hà da occupar la Giardiniera è in procurar con diligenza di presentar alla Regina fiori molto odorosi, e frutti ben stagionati; così appunto la Giardiniera della Regina del Cielo s'hà da occupar à seruir à Sua Maestà santissima con fiori di buoni desiderij, e frutti di buone opere. Ogni giorno l'hà da presentar vna Canestrina di fiori, e frutti, che sarà vna renouation feruorosa d'esercitij, e santi propositi di caminar sempre più alla perfettione; di modo che la Canestrina sia il cuore, e gl'ornamenti questi fiori, e frutti, che sono li più odorosi, e maturi per la Regina del Cielo.

Decimoquinto. Dispensiera.

L'officio di Dispensiera è di gran carità, perche hà da comprar, e conseruar con diligenza il vitto per la sua Signora. Nella Casa della Regina del Cielo, quella che hauerà quest'officio non hà da comprar cosa alcuna, poiche già Christo Signor nostro col suo Sangue ci hà comprato li beni

eterni, mà quello in che hà da puoner molto ſtudio è, che per ſua colpa non ſi getti queſto ineſtimabil prezzo; e poiche li è molto raccomandato il talento delle ſue potenze, facoltà, e ſentimenti, non l'aſconda nella terra, come il ſeruo cattiuo impiegandolo vanamente nelle coſe temporali, mà più toſto con eſſo s'acquiſti le celeſti, & eterne per vdir poi le parole del Signore: *Euge ſerue bone, & fidelis, quia in pauca fuiſti fidelis, ſupra multa te conſtituam intra in gaudium Domini tui.*

Decimoſeſto. Panattiera.

Le Panattiere tengono per officio ſoſtentar i loro Signori con queſto neceſſario alimento. E perche i più ſuſtantiali bocconi ſono di pane, quella, che ſarà panattiera della Regina del Cielo deue auuertire, che per far buon pane deue vſar due diligenze, vna, che ſia ben maneggiato, e l'altra, che ſia bianco; il primo s'ottiene con la mortificatione mangiando pane di dolore, e di lacrime, *& manducabo panem doloris*; la bianchezza s'acquiſta con la purità della coſcienza, che riſulta dall'amor Diuino, e dall' aggiuſtarſi con l'opere, penſieri, e parole alla volontà di Dio. Queſto è il pane, che guſta maggiormente à Sua Diuina Maeſtà, che perciò laſciò ſcritto: *Meus cibus eſt facere voluntatem Patris mei.*

Decimoſettimo. Innana.

Sogliono le Regine tener nelli Palazzi l'Innane per trattenerſi con quelle. Colei, che ſarà Innana della Madre di Dio, tutto il ſuo penſiero l'hà da ponere in darli trattenimento con ſpirituali ſentimenti d'humiltà, deue ſtimarſi per Innana nella virtù in comparatione di tutte le Creature, perche quanto più ſi ſarà humiliata nel proprio conoſcimento, più ſarà poi eſaltata dalla gratia.

Decim'ottauo. Lauandara.

Le Lauandare hanno biſogno di due coſe d'acqua buona per lauare, e di ſaper lauar molto bene; con queſte terrà polita la biancheria della Regina nella medeſima maniera. La Lauandara di Noſtra Signora hà da procurar di trouarſi proueduta d'acqua di lagrime de' ſuoi peccati, con le quali lauerà le ſue colpe: *Lauabo per ſingulas noctes lectum meum, & lachrymis ſtratum meum rigabo.* Doppò hauer lauato con queſt' acqua di dolore, dimandi à Gieſù, che li dia vn'altra lauanda col ſuo Sangue ſantiſſimo, *quos pretioſo Sanguine redemiſti.* Il valerſi di queſto Sangue puriſsimo è il ſaper ben lauare, & il piangere è hauer buon' acqua; di maniera, che il primo è diſpoſitione, & il ſecondo è rimedio.

Decimonono. Cuciniera.

E' molto graue l'offitio della Cuciniera, e di gran fatica; tutta però la dà per ben' impiegata, ſe incontra con le ſue viuande il guſto della Regina. Chi hauerà queſta buona ſorte cucini ogni giorno à Noſtra Signora tre piatti ben ſaporiti, che ſono atti interni, & eſterni di fede, ſperanza, e carità. Dica con la Chieſa: *Dà nobis fidei, ſpei, & charitatis augumentum, & vt mereamur aſſequi quod promittis, fac nos amare quod præcipis.*

Vigeſimo. Scopatrice.

L'officio di Scopatrice nelli Palazzi delle Regine della terra è molto humile, però in quello della Regina del Cielo è di gran ſtima, perche nella Caſa della Vergine il ſeruire è regnare: *Seruire Deo Regnare eſt.* Chi hauerà queſt' officio, non ſolo hà da ſcopar eſteriormente la Cappella della Vergine, mà con ſcopa interiore hà da toglier via l'immondezze dell' anima, *ſcopebam ſpiritum meum*; & in queſta maniera meriterà, che la Vergine la conſerui nell' alta dignità di queſt' officio.

Que-

Questa Casa formò Sua Altezza alla Regina de gl' Angeli, e quantunque l'hauerla accomodata tanto spiritualmente, manifesti con chiarezza il gran capitale di spirito, con che Iddio l'haueua arricchita, era nondimeno esplicato molto più da quel gran feruore, col quale procuraua, che si mettessero in prattica nel Conuento questi esercitij, disponendo che con marauigliosa consonanza si stessero esercitando l'alte virtù di questi Ministerij per maggior seruitio della Vergine.

CAPITOLO VII.

Deuotione, che portò alla Concettione Immacolata della Vergine Maria: e ciò, che fece per aiutar la sua causa.

FV deuotissima del Venerabil Mistero dell' Immacolata Concettione della Vergine Maria, la di cui dichiaratione andaua aiutando con la sua auttorità, con instanze, e con singolar feruore. Apparteneuali quest' impresa, come quella del santissimo Sacramento per la sua nascita, per la sua Religione, e per la sua Persona, atteso che la Casa d'Austria, la Religione di S.Francesco, e la deuotione di Sua Altezza concorreuano à quest'intento. Trouasi in questo Real Monastero fondata vna Festa celebre cō la sua Ottaua nella solennità dell'Immacolata Concettione di Maria Vergine, alla quale assistono li Regi per esser fondatione delle loro Maestà, doue tengono la lor Cappella, Cappellani, & vna bellissima Imagine della Concettione con ornamento Regio pretiosissimo. Mostrauasi in queste occasioni Sua Altezza sommamente deuota, & allegra, vedendo con tante lodi honorarsi la Vergine santissima. Alla spesa fatta della fondatione aggiungeua con larga mano elemosine, che stauano in suo potere, procurando, che giungesse la solennità fin doue potesse estendersi l'humana possanza. Staua molto ac-

cor-

corta, & auuisata in procurar, che concorressero i più celebri Predicatori della Corte ad esplicar gl'Elogij della Vergine attenenti à questo santo Misterio, e faceua vsar buone diligenze in ricercarli, elegendo quelli, che più giouauano all'anime. E quello, in che s'impiegaua con molto ardore, era il procurar con somma diligenza la dichiaratione della Concettione Immacolata interponendosi con li Pontefici, con li Regi, con li Cardinali, con li Prelati della Chiesa, e della sua Religione, con li Legati di Sua Santità, con gl'Ambasciatori di Spagna, e con quante persone poteuano dar aiuto al fine del suo desiderio. Scrisse al Pontefice, & alli Cardinali lettere di somma instanza in questa materia, supplicandoli humilmente, che si compiacessero definire questo punto tanto aspettato da tutta la Christianità. Discorse di ciò molte volte con grand' efficacia con le Maestà de i Rè, Filippo Terzo, e Quarto, supplicandoli, che prendessero per loro ottima impresa l'aiutar con la loro auttorità, e potenza questa santa espettatione. Trouò facil corrispondenza ne gl' animi Reali, e santo Zelo di questi Illustri Monarchi, col calore, & autorità delli quali si sono conseguiti decreti così fauoreuoli. Con occasione de i ricordi di Sua Altezza, e del zelo, e pietà del suo cuore, diede il Rè Filippo Quarto, ordini molto stretti, e solleciti al Conte di MonteRey, acciò facesse viue instanze à Sua Santità sopra la dichiaratione di questo punto, e se n'acquistò il Decreto di Gregorio XV., nel quale si contiene, che non si possi difender in publico l'opinione contraria, nè predicarla al Popolo, con altre conditioni fauoreuoli. Diede subito parte Sua Santità di tutto questo à Sua Altezza con vn Breue, il quale veramente è degno di gran ponderatione, in ordine alla stima, che questo gran Pontefice faceua di Sua Altezza. Però in quanto à quello che valse la sua autorità, per inclinar à conceder Decreto così fauoreuole nel punto dell'Immacolata Concettione, deue considerarsi, che doppò hauer dichiarato Sua Santità la determinatione, aggiunse, che per questa istessa conoscerebbe Sua Altezza, quanto la stimaua il Pontefice; volendo dar ad intendere, che tanto rileua-

uaua nel giuditio del Padre Vniuersale della Christianità, l'assister l'Infanta à questa causa, per il gran credito della sua virtù, che questo era stato il motiuo maggiore per fauorir l'impresa, che Sua Altezza difendeua.

Non si contentò esser arriuata con le sue diligenze à queste dichiarationi tanto propitie, mà volle sempre, senza leuar la mano à queste instanze, dar cōtinuo calore, & autorità alla Causa. Hauendo inteso, che il Padre Frà Gio: Battista Campagna, Secretario Generale dell' Ordine del Padre san Francesco, per la sua gran sapienza, talento, e spirito, era singolarmente deuoto dell' Immacolata Concettione della Vergine, trouandosi alla Corte lo chiamò à se, e li disse, che hauerebbe hauuto sodisfattione grande, già che egli era così deuoto, e dotato da Dio di tanto sapere, che l'impiegasse nella difesa di questa Santa opinione, componendo in suo fauore vn' allegatione nella quale persuadesse, e supplicasse Sua Santità, che hauesse per bene definir questo punto. Obedì prontamente, e compose vn' erudito, & elegante trattato, del quale si compiacque ella molto, e ne li fù poi grata, facendoli per l'auuenire in riguardo di questo fauori molto particolari. L'anno 1633. essendo stato eletto da tutto l'Ordine per Ministro Generale, subito, che fù à visitar Sua Altezza, vdì da lei queste parole: *In buona comodità hà Iddio collocata la Paternità Vostra*, (così chiamaua li Generali per esser suoi Prelati) *per poter aiutar al negotio, che sempre habbiamo trattato, cioè che Sua Santità dia glorioso fine al punto della Concettione; adesso l'habbiamo da incalzar con forza maggiore, però veda V. Paternità, che strada s'hà da pigliare, acciò operiamo ardentemente.* Discorsero per molto tempo sopra di ciò, e restò à Sua Altezza deputato l'incarico d'interceder con il Rè (come fece) per far creare il Padre Generale Commissario di Sua Maestà, acciò con la sua autorità sollecitasse in Roma questo negotio. Così fece Sua Maestà per l'instanze di sua Zia, consegnandoli lettere molto efficaci, e fauoreuoli appresso il Sommo Pontefice, e Signori Cardinali, dichiarandosi, che per spedir questo punto l'haueua eletto per suo Commissario. Come erano note

à ciascuno le dimostrationi, con le quali Sua Altezza fauoriua l'opinione della Concettione Immacolata, di quante feste solenni si celebrauano nella Spagna, li era mandata la relatione da i Regni, dalle Nationi, e dalle Chiese, le quali tutte vdiua con sua grand' allegrezza, rispondendo à questi auuisi con somma benignità, & amoreuolezza, animando ciascuno ad esser sempre deuoto di questo santissimo Misterio.

CAPITOLO VIII.

Fù deuotissima del suo Angelo Custode.

SOlo l'Angelo Custode è vero amico in questa vita, perche non v'è interesse nella sua amicitia, non impedimento nella sua compagnia, non rispetto nelli suoi Consigli, e non inganno nelli suoi auuisi. E' vtile amico nella vita, e miglior nella morte. Solo le sue gentilezze in questo mondo aiutano, e nell' altro durano. Fù deuotissima Sua Altezza dell' Angelo Suo, e teneuane sempre gratissime memorie. Fin da picciola fanciulla prese per sua solita deuotione parteciparle le sue pene, e consultar con lui i suoi dubbij, e così furono poi sempre sicurissime le sue risolutioni. Quello di che principalmente lo supplicaua era sopra l'essercitio delle virtù, dicendoli con sommo amore: *Angelo mio santo dò gusto à Dio essercitandomi in questo? Disponete voi della mia volontà, & offerite l'opere mie*. Li occorsero in questo punto casi molto particolari, quali la profonda sua humiltà sigillò col silentio. Essendo già priua del lume de gl' occhi, e stando ritirata nel Santuario, immaginandosi di star quiui sola, cominciò con innamorato affetto à discorrere col suo Angelo Custode, parendo, che così à lui rispondesse: *Sì Angelo mio Santo facciamo ciò, che consigliate, amiamo Iddio; e come io non l'amo essendo tanto degno d'esser amato, e non hò amore, che sodisfaccia à questo amore?* S'ac-

corse vna Monacha, che ſtaua nell' iſteſſa Cappella, che Sua Altezza parlaua col ſuo Angelo Cuſtode, e voltati gl' occhi à contemplarla la rimirò tanto riuerente, e riſpettoſa, e li causò nouità tanto grande nell' anima ſua, che da quel giorno auanti la riſguardò poi ſempre, come Perſona alla quale compartiua Iddio fauori tanto ſegnalati. Vn' altra volta ſtauaſene iui ſola, & entrando vna Monacha, che la trouò eleuata in alto grado d'oratione, cominciò ſubito Sua Altezza à dirli: *O' Sorella, ſe haueſte veduto l' Angelo mio, come è bello, e gratioſo, io non sò ridiruelo.* Diſſe ciò tutta ridente, & intenerita; e come non faceſſe rifleſſione ſopra quello, che diceſſe, mandando fuori le parole con la forza interior dello ſpirito. Ma dimandandoli la Monacha, *dicami Voſtra Altezza, come è l'Angelo ſuo?* Riſpoſe: *E' belliſſimo di volto, e di fattezze mirabili, di capillatura bionda, innanellata nell' eſtremità, e tutta pendente ſopra le ſpalle con gentiliſſimi legami.* A queſto replicò la Monacha: *Signora ſecondo il ſuo racconto Voſtra Altezza l'hà veduto, e non può negarlo.* Riſpoſe ella tutta conturbata, come chi ſi ritira dal dir la verità del ſucceſſo, nel quale è obligato parlare procurando di ricoprire, & aſcondere: *Eh ſorella non fate caſo di quello ch' io dico, che ſaranno forſe mie imaginationi: ſappiate, ch' io ſono vna peccatrice, e però non merito queſti fauori, per vita voſtra non lo crediate, e non lo dite*; reſtandoſene poi con grand' erubeſcenza d'hauerlo manifeſtato. Era tanto innamorata del ſuo Angelo Cuſtode, che quella Monacha, che li aſſiſteua vdiua dir da lei ſpeſſo nelle ſue Orationi queſte parole: *Angelo mio, come ſei bello?* e quietandoſi alquanto in ſilentio, tornaua poi ſubito à prorompper nelli ſteſſi detti. Stauaſene ad ogn'hora, in tutte l'occaſioni ſempre interiormente raccolta, con amoroſo affetto in preſenza del ſuo Angelo Cuſtode, al qual confidaua tutti i ſuoi ricordi, e deuotioni. Occorrendo far qualche opera di carità, li domandaua in gratia, che ne la ricordaſſe. Se haueua da alzarſi la mattina all' oratione, ò al matutino, pregaualo, che la riſuegliaſſe. Se doueua andar da vn luogo ad vn' altro lo ſupplicaua, che li faceſſe la ſtrada, & eſortaua

taua

taua molt'altre Monache à questa deuotione, esagerando l'obligo che habbiamo alla sua santa vigilanza, quello in che ci difende con la sua potenza, e quanto c'illumina con la sua celeste inspiratione.

CAPITOLO IX.

Marauiglioso Naturale di Sua Altezza per la contemplatione: come l'introdusse Iddio in quella; e quanto patì su i principij.

NOn destrugge Iddio la naturalezza con la gratia, mà più tosto la perfettiona, perche essendo così gran Maestro di spirito, & Autor di sapienza, incamina con marauiglia li mezzi per li fini, e regola i fini con li mezzi. A chi naturalmente è colerico dà lo spirito d'Elia, allo spirito quieto quel di Geremia. Così san Paolo Anacoreta di naturalezza ritirato, fece d'vna grotta il primo Eremitaggio. Sant' Agostino, e San Gregorio di grand' ingegno, e talento nel mezzo della Chiesa si pongono à difenderla, nella qual difesa, segue anco ciascuno il suo sentiero. Sant'Agostino è affabile, San Girolamo seuero. Sant' Agostino tiene dettami soaui, San Girolamo austeri: l'vno nelle controuersie mostra l'amor con la clemenza, l'altro il zelo con la giustitia. In questa maniera si compiace Iddio con tutti li suoi attributi nelle sue Creature.

Era Sua Altezza di conditione soauissima, d'ingegno chiaro, di memoria stabile, e di volontà amorosa. Faceuano in lui queste parti vn composto ammirabile per seguire la perfettione, perche la chiarezza dell' intelletto riceueua puramente la luce, che il Signor le inuiaua per conoscere la vanità del temporale, e la sussistenza dell' eterno. La memoria conseruaua i douuti ricordi delle gratie Diuine riceuute, e delli pericoli della vita. La volontà trouauasi libera, e distaccata, & inclinata al Creatore. E perciò fino

dà che Iddio li compartì con la cognitione naturale i sopranaturali intendimenti, s'andò appoggiando nella fanciullezza con applicatione tanto marauigliosa allo spirituale, & eterno, all'amor Diuino, & all'abborrimento di questi naturali inganni, che andò riformando in se stessa vn'altra naturalezza interiore; vn'anima sapientissima in vn corpo difettoso; vn'huomo perfetto in vn suggetto fiacco; vna gioia marauigliosa in vn'incastro corruttibile. Della sua Oratione vocale n'habbiamo discorso fino à qui, nella quale si vien manifestando la mentale; perche non pronunciauano lodi le sue labbra, che non le stesse offerendo il cuore; anzi tutte quelle deuotioni esteriori erano effetti degl'interiori affetti. Onde à dirne il vero io sono di differente opinione da coloro, che vogliono con eccesso far tanto spirituali l'anime, che acciò viuano in sola fede, li negano queste deuotioni sante, visibili documenti dello spirito vniuersale della Chiesa, Madri d'ogni perfettione, e sicurezza. Insegnano questi, che per la contemplatione è cosa perfetta, lasciar il cantare, il recitare, è dar à Dio quelle lodi, che stimarono li Santi perfettione sì grande. Non fanno caso di tanto nobili ricordi dell'eternità, e volendo dar à gusto loro il riposo allo spirito, non lo fanno senza qualche commodo, e amor proprio della naturalezza, la qual sentendo il peso del recitare desidera sgrauarsi da vna simil penosa fatica: Onde si come non si deuono per l'Oratione lasciar in dietro le deuotioni non si deue abbandonar affatto la contemplatione, che è il fonte, d'onde si acquistano forze, per compirle con perseueranza. Vna delle gratie, che ottenne da Dio Sua Altezza, fù l'andar tanto secreta nel suo camino spirituale col manto sourano della santa humiltà, che quando era al sommo della perfettione, rendeuasi tanto humile, che era necessario vsar con lei violenza, acciò si degnasse manifestare l'opere marauigliose, che Dio operaua in lei. Soleua dir con bella gratia; *mi conduce Iddio per il camino interiore, molto all'antica, pianamente, senza andar per quegl'alti sentieri, per doue corrono tante anime:* e perciò riferiua con difficoltà grande quello, che passaua trà

lei,

lei, e Dio, più manifestandolo con l'opere, che con le parole. Era suo ordinario detto: *Secretum meum mihi*: dicendo, che la sposa deue conseruar con segretezza i fauori dello Sposo. Li concesse Iddio vn' altro fauore particolarissimo, quale da principio li fù molto vtile, & era il darli l'intimo, e puro dono dell'Oratione, lo spirituale, & inuisibile, senza le apparenze delle dimostrationi visibili, & esteriori. Dauali lo spirito della vera cognitione accompagnata con l'humiltà, il dolore senza le lacrime, la tenerezza senza i sospiri, e l'amore senza i sentimenti. Così se la passò con gran franchezza nelli suoi principij, quando si trouaua con forza minore per sostenere il peso delli Diuini fauori, fin che con l'assuefatione spirituale, e con l'andar faticando, e sopportando fù introdotta dalla Diuina carità à vn stato così alto di perfettione, che li furono aperte affatto le vele allo spirito, per operar con santa libertà. Non fù esente dal patire gran tentationi nel suo principio, perche di queste mai ne mancano all' anime più fauorite. Diceua con molta humiltà al suo Confessore: *Sà Iddio quello, che hò patito, per perseuerar nell' oratione, le aridità, gl' abbandonamenti, e il vaneggiamento del mio discorso; che se n'andaua tanto precipitoso, e distratto, che non poteuo ridurlo alla ragione. Molte volte il nemico intentaua persuadermi, che la lasciassi, e che era impossibile poter durare in vn così gran trauaglio. Io in questa tribolatione mi trouaua molto confortata, e reduceuami il Signore alla memoria quelle parole: Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud: e così io diceuo à Dio: Signore voi potete, se volete dar voi stesso alla mia volontà, & io dar me stessa à voi purche li diate le forze. Altre volte mi si originaua interiormente vn combattimento così gagliardo trà li sentimenti, e lo spirito, acciò non li obligassi à viuer in questo esercitio, e non douessero obedir, & humiliarsi, che m'era necessario patir gran trauaglio in questo conflitto. Tall'hora senza lasciar l'oratione mutauo l'esercitio, e valeuami delle orationi vocali, e iaculatorie. Altre volte vedendomi arresa, e che non haueuo modo d'aggiustar l'attentione col desiderio mi voltauo à Dio, e come gettata alli suoi piedi li diceuo*

pian-

piangendo; Signore qualunque io mi ſia, baſtami ſtar qui in voſtra preſenza ſopportando, e non è poco, che mi concediate anco queſto, per eſſer io così maluagia, & iniqua. Così vinceua con la perſeueranza, e trouaua l'attentione con la patienza. Si preualſe molto in queſti primi tempi della mortificatione per acquiſtar l'oratione, perche diceua, che li era inſegnato, che l'Oratione, e la mortificatione ſono Marta, e Maria, e che per orar con Maria è neceſſario trauagliar con Marta, e diceua à queſto propoſito: *Al principio fatichiamo per orare, dopoi oriamo per faticare: Al principio la mortificatione ci guida all'oratione, di poi l'oratione ci conduce alla mortificatione; di modo, che nel principio amiamo, perche ci mortifichiamo, e poi ci mortifichiamo perche amiamo.* Entraua Sua Altezza nel Palazzo della contemplatione per la porta ſicura della meditatione, e cominciaua ſempre il ſuo ſanto eſercitio dal proprio conoſcimento con viui affetti di contritione, aſcendendo di quiui, come doueua, à chi col ſuo ſangue l'haueua fatti meritorij quelli deſiderij nell'humanità ſantiſſima del Saluatore. S'inteneriua con Chriſto amoroſo, e condoleuaſi con l'iſteſſo appaſſionato, ſeruendoſi di quelli ſacri Miſterij per interior profitto, e per imitatione eſteriore, imprimendo nell'anima ſua con la meditatione il deſiderio d'amare, e ſeruire à quel Signore, che venne al mondo per Maeſtro dell'anime. Dall'humanità ſantiſſima la guidaua il ſuo Spoſo molte volte al Regio Palazzo della Diuinità, doue per gl'ineffabili attributi, e per la Compagnia de'Beati, trouauaſi come annegata in vn pelago di miſericordie. Tornando poi in queſto caduco, e miſerabil Pellegrinaggio con tanto chiare illuſtrationi dell'eternità, diceua: *Certo, che doppò eſſer ſtata trà quelli glorioſi Spiriti nella contemplatione delle grandezze di Dio, m'è di maggior merito il conformarmi al viuere in queſta vita, perche quando contemplo queſto noſtro viuere anneſſo à gl'inganni, può renderſi in qualche parte tolerabile, mà quando lo conſidero come l'iſteſſo inganno, mi ſi rende totalmente inſoffribile.*

CAPITOLO X.

Affetto, che haueua alla contemplatione, e desiderio della solitudine.

SI come l'acqua, acciò possa formar l'Imagine di chi in lei si specchia, è necessario, che sia limpida, e quieta, così l'anima, nella quale il Signore, come in suo specchio si mira, deue esser pura, e pacifica. Concesse Sua Diuina Maestà all'Infanta vna purità singolare, & vna pace interiore incredibile. Della sua purità habbiamo detto molto. La sua interna pace appariua manifestamente dalla sua vita; perche, che altro è pace interiore, se non vn'esser voto di se stesso, vna negatione al temporale per l'eterno, vn'auuersion'al mondo per Iddio? Questa ben può credersi che in qual heroico grado fosse posseduta dal disingãnato spirito di Sua Altezza; dal che ne nacque il ritrouarsi più disposta al riceuer le gratie, che gl'infondeua Iddio nell'oratione. Perche in quella guisa, che nell'acque Cristalline si specchiano i Cieli, e contemplano le lor piume gl'vccelli, così l'anima nella quiete, e purità dello spirito vagheggia se stessa, e s'affissa in Dio con maggior perfettione. Quindi ne nasceua l'entrar con gran facilità nell'Oratione con vna quiete, e raccoglimento amoroso, e con vna soauità tanto dolce, che li era necessario gran violenza per occultar quella santa sospensione, nella quale si trouaua. *Non posso esplicare* (diceua al suo Padre Confessore) *quanto breue m'apparisca il tempo in queste occasioni, e quello di che Iddio fauorisce l'anima mia; non trouo la porta per vscir da quell'amoroso commercio. Si consoli, chi vuole nel mondo, à me non dia mai Iddio altro gusto. Di quiui esce l'anima con desiderij della solitudine, e in quella guisa che vn picciol pulcino, quando hà trouato qualche imbeccata, se ne fugge dalli suoi compagni, acciò non li sia tolta, così ella s'apparta dalle Creature per ritrouar il suo ve-*

vero sostentamento nel Creatore. Mà però pochi son quelli ò Padre che ci lascino seguire ciò, che dobbiamo, perche più tosto siamo d'impedimento gl' vnì à gl' altri, quando douressimo caminar più speditamente à quello, che più importa. Era vehementissimo il desiderio, che teneua della solitudine, il quale nasceuali dal commercio, che haueua con Dio, perche quanto la ritiratezza è dispiaceuole al senso, altretanto è sempre abbracciata dalla gratia. Lamentauasi tal volta dolcemente col Signore dicendo. *E' possibile Bene mio eterno, che non basti cercarui, per trouarui? e che nel camino ci trattenghiamo, e ci ritenghiamo?* E così diceua molte volte al Padre Confessore: *O quanto contento mi cagiona quel silentio della notte, quella religiosa, e santa quiete, quiui troua riposo l'anima m.a, perche senza Creature, che l'impediscano gode del Creatore, che ella ama.* E doppò d'hauer discorso profondissimamente della contemplatione diceua: *Padre Confessore, già vede, che io non me n'intendo, e non mi sò esplicare, lei sì, che n'è capace; dicami la verità: vado io bene per questa strada?* & egli li rispondeua, che proseguisse, e caminasse in pace; & ella replicaua: *Padre Confessore, Dice così per consolarmi? auuerta, che più mi darà gusto con la verità, benche mi desse contro.*

CAPITOLO XI.

Deuoti sentimenti di Sua Altezza nell'Oratione, e come in essa fù fauorita da Dio.

QVantunque tutte le virtù dependino dalla Diuina gratia, l'oratione però, ch' è propriamente l'vdienza di Dio, come attione drizzata alla sua Diuina presenza, è dono più pretioso, e recondito. Quindi ne resulta esser questo camino tanto marauiglioso, che molte persone idiote, & ignoranti hanno fatto in esso profitto grande, e sapientissimi Maestri vi si sono perduti. Mà con tutto, che il far profitto nell'oratione non possa comprendersi con rego-

le infallibili, poiche vediamo crescer in breue tempo altissimi Cedri, che dal Monte della perfettione sembrano toccar il Cielo, & altri alberi di stupenda grandezza far caduta con miserabil rouina. Non è dubbio, che molti anni di Religione impiegati in oratione si meritano far acquisto di gran doni, e talenti, perche à maggior merito maggior corona si deue, e seruitij più longhi richiedono ricompense maggiori. Sua Altezza con cinquant' anni, e più d'oratione continua, e feruente, coll' esercitio, col quale praticaua le perfette virtù, con la stima grande ch' haueua dell' eternità, e col disprezzo particolare delle cose temporali, chi può dubitare, che non douesse poi salire à vna perfettione singolarissima? Conosceſi questo facilmente nella relatione, che daua delle strade, per le quali Iddio la conduceua, perche dicendoli il Padre Frà Gio: de Palma suo Confessore, *come se la passa Vostra Altezza*? Soleua risponderli: *Me ne vado ò Padre più confusa, che approfittata, mentre considero le tante gratie, e fauori, che si degna Iddio d'infondere in questo fragil vaso di miserie. Mi vedo tanto ripresa dalla misericordia Diuina, che viene ad essermi croce la soauità della sua conuersatione, e pena il contento, che mi dà.* L'esaminaua più internamente nel punto dell' oratione, & ella diceua: *In verità ò Padre, ch' io non sò esplicar quello, che passa di me, perche mi vedo tal volta in sospensione si grande, che nè il mio intelletto discorre, nè la mia memoria si ricorda. Solamente sò, che la mia volontà nel mezzo del suo amore riposa, e gode d'vna soauità sì grande, così dolce, e dilettosa, che mi sembra d'esperimentar la pace di S. Paolo, la quale dice, che eccede ogni senso. Et è cosa notabile, che nel colmo di questo gusto mi nasce vn desiderio di priuarmene, con vn' ansietà così viua di patire, che par impossibile, che chi tanto si rallegra con Dio godendo, possa bramar di viuere per patire. Mi nascono parimente da quest' oratione ardentissimi desiderij di giouar al prossimo, e che tutti amino Iddio, e vn gran contento, che si trouino anime, che l'adorino per me, delle quali mi preuaglio, e con esse comparto l'amor mio.* Così andaua manifestando ne detti suoi il suo auuanzamento, attesò che niuno può discorrere tanto sen-

ſitiuamente in queſte materie, che prima non preceda all' effetto la cauſa. Vna delle più mirabili parti d'oratione di Sua Altezza, fù lo ſtaccamento, che haueua nella dolce conuerſatione con Dio, ſeruendolo con ogni puntualità ſenza alcun proprio intereſſe, mà ſolo per ſua maggior gloria, & honore. Quando accorgeuaſi, che voleua farli Iddio qualche fauore diceua: *Signore non quì doue ſono le hore breui, e douute le pene; baſtami per premio il ſeruirui, e per gloria l'amarui: tutto il diletteuole ſia voſtro, l'inſipido, & amaro per me, la gloria, & honore ſia à voi, à me il trauaglio, e la pena.* Come la ſua naturalezza, e conditione era ſommamente generoſa, patiua eſtrema voglia di ſpropriarſi del tutto, e riuolger gl'iſteſſi fauori, e contenti all' autore delle gratie; e perciò ſe bene li ſucceſſero coſe marauiglioſiſſime, le naſcondeua tutte con vna ſincerità così ſanta, che non meno meritaua con queſto, di quello, che hauerebbe potuto guadagnar con quelle; e quantunque foſſe tanto illuminata, dimandaua conſiglio con ſomma humiltà ſopra l'iſteſſe materie, nelle quali era ſommamente addottrinata, & inſtrutta. Si compiaceua di far per conſiglio d'altri, quel medeſimo, che ſapeua beniſſimo praticare per ſe ſteſſa, mediante le ſue proprie notitie. Interrogò vna volta il Padre Gio: de Palma ſuo Confeſſore: *Padre, come deuo portarmi, quando Noſtro Signore concede all'anima mia nell' oratione quelle gratie, che io non sò conſeruare per rendermi corriſpondente, e non vana?* Li riſpoſe che faceſſe quello, che opera il Sacerdote quando và alla Sacriſtia, e ſi veſte de i ſacri Ornamenti, per celebrar il ſanto ſacrificio della Meſſa, il quale dopoi ritorna dentro, e conſiderando, che quelli veſtimenti li furono impreſtati, ſe ne diſpoglia, e ſi rimane nel ſuo pouero veſtito; così l'Altezza ſua, quando riconoſce l'anima propria colma di tanti fauori, proſeguiſca il ſuo Miniſterio con humiltà, e gratitudine in holocauſto amoroſo, mà reſtandoſi poi nella ſua pouertà, e proprio conoſcimento reſtituiſca al Signore l' ornamento, col quale fù da lui adornata, e ſi quieti nella ſua pouertà, & annihilatione. Piacqueli molto queſta comparatione, e venendo poi à trattar

tar dell' oratione disse: *Padre già nostro Signore è rimasto seruito di vestirmi de i sacri ornamenti della sua misericordia, mà io di poi con la sua santa gratia ne li hò fatto dono, e mi sono contentata del mio niente riconoscendo, che in me non v'è altra cosa, che sia mia, se non la priuatione d'ogni bontà, e l'inclinatione ad ogni male.* Altre volte dando conto dell' Oratione diceua: *Molto soauemente hà proceduto con me il Signore, e vn gran fauore m'hà concesso; m'aiuti ò Padre à renderne le gratie*; e discorreua di ciò con tanta tenerezza, & humiltà; che vedeuasi, come per vn cristallo manifestar i doni, de'quali Iddio haueua arricchito l'anima sua. Per molto accorta che procedesse nel suo operare, fù impossibile, che nella sua vita così longa, con tante gratie che riceueua da Dio, potesse tener occulti i raggi di quella luce superiore, con la quale restaua illuminato il suo intelletto, & infiammata la sua volontà; oltre, che non potendo negar la risposta à quelle persone, che si consultauano con lei sopra la lor vita spirituale, si raccoglieua facilmente dall' istesse, quanto s'era profittata nel camino dell' eterna perfettione. L'interrogò vna Monacha sua confidente: *Dicami Signora con qual meditatione si raccoglie meglio Vostra Altezza con quella del timore; ò dell' amore?* rispose: *In verità sorella mi sembra hauer vn gran timore del Signor nostro, perche per la valuta di tutto il mondo non ardirei mai cagionarli vn minimo dispiacere, e li darei la mia vita per toglierli ogni picciolo disgusto. Vi confesso però, che la consideratione dell'amore è quella, che più m'inalza à Dio, e benche vada sempre inuolto quest' amore col rispetto, e timore, nondimeno, perche fonda la sua confidenza nell' amato, s'introduce più facilmente, e con le sue ali vola con maggior agilità al suo fine. L'amore mi fà ricercar Iddio, l'amore me'l fà trouare, e l'amore fà trattenermi con lui; l'amo, e l'adoro, in lui mi compiaccio del gusto suo, mi rallegro con la sua grandezza, e mi consolo con la sua bellezza. Mi trouo alle volte, come ingolfata nell' Oceano delli suoi attributi, e ripiena di sommo contento di vederlo lodato da tutti i Chori de Beati. Quello, che più mi consola è la gloria della mia Signora la Vergine Maria, e quiui s'arricchisce l'anima mia di sourani tesori, in modo*

che vi assicuro, che quando ritorno à questo vaso immondo del corpo è necessario valermi molto di quello, che la sù mi fù concesso per sopportar ciò, che qui si patisce. Ben si può conoscere in queste parole, quanto teneua Iddio arricchita quest' anima, poiche si credeua adornata di sentimenti tali, mentre esplicaua se stessa con sì belle maniere. Si raccoglie parimente dal modo del discorrere, quanto intima era la sua conuersatione con i Beati Spiriti; perche interrogandola i suoi Confessori assai volte sopra il punto dell' Oratione, che come il più importante non doueua lasciarsi indietro era solita dire: *Veramente ò Padri sono cari amici li Santi, e gran tesori ritrouansi ascosi nella conuersatione con Dio. Chi arriua à conoscer qualche cosa della vita eterna, non fà poco à passar allegramente la temporale, perche doppò hauer contemplato quei Cortegiani Diuini, e mirato con gusto la gloria loro, nel tornar poi al commercio delle Creature, e quel ch'è più penoso, al trattar con se stesso, è necessario, che porga Iddio la mano del suo aiuto all' anima nel suo scontento*. L'vdirla discorrer di Dio, era vna dell' euidenze più chiare del suo amore, e vi sono molti testimonij, quali depongono, che parlaua tanto cordialmente, e con delicatezza sì grande nelle materie più alte, e li vsciua nella faccia tanto acceso, & infiammato il colore di quel fuoco, che dentro li ardeua, che tutti quelli, che la praticauano si stupiuano di così deuota mutatione, e partiuano dalla sua conuersatione sommamente edificati. Nel raccontar quello, che possedeua con ogni chiarezza, si portaua con tal spropriatione, e con sì humile, e basso conoscimento, che sempre terminaua i suoi periodi con dire: *Io non l'intendo bene, e come possa esser così, mai credo sapermi esplicare; perche simili cose solo le capiscono, e le sanno dichiarare quelli, che le praticano*. Finalmente daua dimostrationi tali delle sue gran virtù, che non perdeua col dire, quello, che haueua acquistato coll' operare.

CA-

CAPITOLO XII.

Fauori ſopranaturali con i quali manifeſtò Iddio la virtù di Sua Altezza.

QVelli, che vanno miſurando l'opere di Dio col vaſo anguſto del cuore humano, le conſiderano tal'hora graui, e peſanti, perche il Signore con la grandezza della ſua bontà opera finezze tali, che all'huomo con la miſeria della ſua conditione è impoſſibile il poterle penetrare, e da queſt' animo noſtro certo naſce ben ſpeſſo il far minor ſtima di quello, che douiamo delle marauiglie, che Iddio eſercita nell' anime; perche con il cumulo delle vanità, e deſiderij temporali, che tenghiamo nel cuore, congionto con la poca noſtra notitia delle coſe del Cielo, facciamo, che ſi rendono impercettibili gl'affetti celeſti, non altrimente, che quando foſſimo tramezzati da vna muraglia di bronzo, voleſſimo ſentire la fragranza, che ſtanno di là eſalando i fiori. Quindi è, che più facilmente preſtano fede alle gratie, che infonde Iddio nell' anima, le Perſone ſpirituali, di quello, che facciano coloro, li quali impacciati nel mondo con deſiderii di carne non poſſono eſſer capaci dell' inſpirationi dello ſpirito; perche, come quelle conſeruano viua la fede, ferma la ſperanza, ardente la carità, e continue le memorie delle coſe eterne, riceuono dal Signore que' fauori, che vedono fatti ad altri, e non ſolamente non li ſono incogniti, mà vanno paragonando gl' altruì con li proprij. Non nego che è molto conueniente il creder con gran reſeruatione le materie, che eccedono il corſo ordinario dello ſpirito, perche la pronta, e facil credenza, dice lo Spirito ſanto, è propria del cuor leggiero, e ſcemo: Eccl. 19. *Qui citò credit leuis corde eſt, & minorabitur*: onde diſſe bene quella parola, *citò*, preſto, per dar ad intendere, che all' hora è leggierezza, quando ſi crede ſen-

ta rifleſſione, perche eſaminare, e riflettere, e poi preſtare l'aſſenſo, è coſa douuta alla verità, e retta intelligenza delle coſe; e però, ſi come, chi facilmente crede è leggiero, così chi mai acconſente, è pertinace. Habbiamo tralaſciato in queſt' hiſtoria à bella poſta molte coſe ſopranaturali, che ſucceſſero à Sua Altezza, ſeguitando con la penna nello ſcriuere quel volo, che lei ſteſſa tenne nell'operare, eſſendoſi tanto determinatamente aſſentata dalla ſublime, e pericoloſa ſtrada delle reuelationi, e viſioni. Mà però quando la vita accredita la Morte, e la Morte ſtà coronando la vita, ſarebbe ingiuria laſciar di narrare quello di che niuno dubitò già mai quando ſucceſſe, e ne fù pienamente informato; con tutto ciò m'appiglio ad alcune poche coſe particolari, laſciando, che Iddio con nuoue marauiglie vada manifeſtando la Serua ſua. Vna trà l'altre fù quella, che teſtifica vn Prelato de i più dotti, e graui della Spagna, che guidaua vn' anima di molto credito, arricchita di gran fauori Diuini, la quale li diſſe, che li era apparſo Noſtro Signore molto ſdegnato cò i Peccatori, mà che l'anima dell' Infanta Margarita, e quelle d'altre vergini, che con Sua Altezza ſeruiuano al Signore nel ſuo Conuento, riteneuano la Spada di quell' ira Diuina. Vn' altra Perſona grauiſſima diſſe parimente à vn Padre ſpirituale, che la ſera, nella quale Sua Altezza morì, vidde ſcorrere in proceſſione vn belliſſimo Choro d'Angeli, con varij ſtromenti di muſica, ſopra il Conuento delle Scalze, e che doppò qualche ſpatio di tempo, ſentendo ſonar le campane per Sua Altezza, li fù fatto ſapere, che quella celeſte compagnia andaua per l'anima ſua feliciſſima. Confeſſo, che queſte materie di viſioni poſſono contener in loro molti errori, e falſità, e ſtar ſoggette à grand' illuſioni, onde è neceſſario appoggiarſi alle vere virtù, & à quel ſaldo, e nobil eſercitio dell' operare. Mà chi conſidererà queſte coſe, e vedrà la virtù di Sua Altezza, potrà eſſer, che non ſi ſtupiſca. Altri le cenſurino, e qualifichino; però paſſiamo con penna volante per queſte materie, ſe bene non poſſiamo reſtar di narrare quello, che con proue incontraſtabili vien confermato. Apparue vna

notte

notte à Sua Altezza vna Signora, ch'era ſtata Damigella di ſua Madre, chiamata la Conteſſa Donna Giouanna di Mendoza, la quale con faccia meſta, e voce compaſſioneuole ſalutandola ſentì dirſi da Sua Altezza: *Giouanna, che fate? Vi occorre coſa alcuna?* riſpoſe quella: *Vengo Signora à pregarla, che raccommandi à Dio l'anima mia, come fà dell' altre del Purgatorio*. Diſſeli Sua Altezza, che ciò farrebbe, e poi diſparue. La mattina ſeguente diſſe con ogni ſimplicità alle ſue compagne queſte parole: *La Conteſſa Donna Giouanna è morta, raccommandiamola à Dio*. Si ſtupirono queſte grandemente, tenendola per viua; mà li narrò Sua Altezza quello, che li era ſucceduto, e in termine di due giorni arriuò auuiſo, che in quella notte ſteſſa, nella quale ſe li era manifeſtata era paſſata ad altra vita. Viuendo ancora l'Imperatrice Sua Madre li comparue vna notte il Padre ſuo, l'Imperator Maſſimiliano, e diſſeli: *Margarita dite à Voſtra Madre per qual cagione hà tralaſciato la deuotione delle meſſe, che faceua celebrar per me ogni meſe, e raccommandatemi à Dio nelle Voſtre Orationi*. Diſſe ciò Sua Altezza la mattina ſeguente à Sua Madre, la quale hauendo concepito vn gran diſpiacere, per hauer intermeſſo queſto deuoto oſſequio, fece celebrar le meſſe per l'Imperatore ſuo Marito, e ſi conſolò, perche ſi trouaſſe in luogo ſicuro di ſalute. Tornò di poi vn'altra volta à manifeſtarſi all' Infanta l'Imperatore, e rendendoli gratie, li diſſe: *Margarita ritorno à pregarui, che mi raccommandiate à Dio*. Trouandoſi moribondo vn Signor Grande, la moglie del quale era molto intrinſeca, e famigliare di Sua Altezza, fù ſupplicata da queſt' infelice Conſorte à farli la carità di tener raccommandato à Iddio il ſuo marito; il che ella fece con grandiſſimo affetto e quando già ſtauaſi in quella Caſa aſpettando l'vltimo ſpirar dell' Infermo, mandò Sua Altezza ad auuiſar la moglie, che reſtaſſe certa, che non morirebbe il ſuo marito, onde ne ringratiaſſe molto Iddio. Preſe miglioramento l'Infermo in quell' inſtante, & in poco tempo recuperò la ſalute. Se n'andò vn Creato di Sua Altezza in vna certa Prouincia, e diſcorrendoſi con lei del ſuo viaggio, nel quale haueua in-

contrato non sò che disgratia, essendo partito sano, e di buona salute, disse: *Quello, che più mi dispiace è che non hà da arriuare al suo offitio, perche morirà per la strada*; così accadè, e subbito arriuò la nuoua di questo successo. Potriano narrarsene molti di questa qualità, si lascia però di farlo, perche quello à che aspiriamo è il lasciar il ritratto di Sua Altezza espresso nelle sue chiare virtù, come in sua causa, e non in questi sopranaturali fauori, che sono gl' effetti.

CAPITOLO XIII.

Perseueranza di Sua Altezza nelli Santi esercitij della Vita sua.

LA virtù della perseueranza è corona della perfettione. Chi considererà per vna parte, quanto leggieri sono le nostre inclinationi naturali, e farà riflessione dall' altra à i più gagliardi propositi, che facciamo, stimerà con quel concetto, che deue, questa nobil virtù. Poiche, e che gioua arriuar all' alta cima della perfettione Christiana, di doue ad ogni momento si può precipitare, se la perseueranza non li dà la stabilità nelli mezzi, e la corona nel fine? Questa è la virtù, che rendesi marauigliosa col tempo, perche quanto campo hà l'huomo per potersi perdere, è di maggior ammiratione il non perdersi. Quanto Iddio adornasse questa Sposa sua col dono della santa perseueranza, si vien manifestando chiaramente con li cinquanta anni di Religione, e sessanta sei di vita, nelle quali conseruò sempre candida quella bella stola, che riceuè nel sacramento del Battesimo. In oltre si dimostra col valor inuincibile, che conseruò nella sua vocatione col continuato disprezzo, che fece del mondo, con la stima, e concetto singolare, che sempre hebbe di Dio, col proseguire i suoi santi esercitj tanto grauosi alla natura, e col perfettionarli con tal costanza, che mai fù veduta mancar vn giorno da quello,

che

che haueua fatto l'altro; anzi augumentando nella fatica il merito con nuoui esercitij, e virtù, custodiua di maniera le sue deuotioni, che non poteua succederli impedimento alcuno, che potesse disturbarneli, preuenendo l'occupationi con anticipar le sue diligenze. Quando haueuano da venir li Regi à visitarla, benche si trouasse grauemente impedita con le sue indispositioni, con quell' vltimo accidente della perdita della vista, lasciaua del sonno quello, che bisognaua, per far molto à buon'hora la mattina la sua Oratione intiera. Recitaua l'offitio diuino con tutte le sue deuotioni, riceueua la santissima Communione se era giorno destinato, preparandosi nel suo interno per rendersi disposta maggiormente nell' impiego esteriore. Diceua con gran spirito: *Sorelle non lasciamo di complire prima col Creatore per poter poi trattar con le Creature. L'obligatione maggiore, sia la prima à sodisfarsi. Non spendiamo più passi per questa vita temporale di quelli, che diamo per l'eterna, anzi non ne impieghiamo veruno in questa, che non serua per quella.* Compliua puntualmente con tutti li suoi esercitij, facendoli molto feruorosamente. Raccomandaua à Dio le Regie Maestà adoprandosi in ciò con tanto feruore, e spirito, e facendone tale instanza alle Monache particolarmente in occasione della loro asenza, ò infermità, che erano solite dirli: *Signora è douere, che li obediamo, mà consideri però, che è molto tirata da queste Creature; vada temperando quest' affetto, e premura, perche potriano soffocarli lo spirito.* Rispondeua ella con gran mansuetudine: *Gradisco ò sorelle questo santo auuiso, perche ben conosco che io sono di tal natura, che facilmente m'attaccherebbi ad ogni cosa di questa vita, mà per vostra, e mia consolatione vi assicuro, che mi custodisce tanto il Signore con la sua mano, e mi protege di tal maniera, che non lascia pentrar affetto alcuno nell' anima mia, senza che prima il suo santo amore li dia l'entrata; e l'osserui bene. Amar le Creature senza amarle nel Creatore è cosa pericolosa, mà amar Iddio nelle sue Creature è meritorio. Li Regi, e miei Nipoti li amo, e li raccommando à Dio per le cause vniuersali, e particolari, perche il posto che tengono, la grandezza nella quale si trouano,*

 l'oc-

l'occupationi, & impieghi, che hanno, e gl' oblighi del sangue porgono stimoli maggiori al mio affetto; questo però non mi priua di quello che deuo à Dio, anzi à lui mi conduce, perche essendo cosa giusta l'hauerlo, per nessuna parte andiamo così prestamente à Dio, come in quelle per le quali siamo obligati. Andaua continuando questi deuoti essercitij, e pio affetto, con gran puntualità di non mancar in modo alcuno alle deuotioni determinate per ogni giorno, e quando staua indisposta con graue dolore, procuraua, che si recitasse auanti à lei quello, che doueua ella sodisfare. Altre volte staua pronunciando col cuore quello, che non poteua esprimer con le labbra. In questa maniera perseuerò sempre in tutte quelle deuotioni, che habbiamo narrato, proseguendole con infallibil continuatione nella vita fino al sigillarle con la morte.

CAPITOLO XIV.

Varij successi, che precederono all'vltima infermità di Sua Altezza, e quanto hebbe sempre presente la sua morte.

VOla il tempo, e consuma l'alimento della vità à i mortali, estinguendo in loro la luce del viuere, con che tanto risplendono. Gl' vni chiamano gl' altri con la lor morte, e ciascuno stà aspettando in se stesso quello, che vede esequito nel suo prossimo, onde vna longa età à maggiori disinganni sopraiuiue. Gran Pellegrinaggio facciamo in campo angusto, e longa ci sembra quella distanza, nella quale poca terra à nostri occhi s'interpone. Et à dirne il vero che cosa è la vita, che cosa è il mondo, se si espongono alla luce della verità, e al paragone di quello spatio eterno, che antecede, e segue, se non vn punto indiuisibile, che la cupidigia humana in tante parti diuide? Questa vita nella quale tanto trauagliamo, questo globo, che il cuore huma-

no considera, come tanto immenso è vn breue soffio, e poca terra instabile, per sicura, che sia stimata. A questa luce contemplaua Sua Altezza il mondo, e paragonaua la vita con la varietà de' successi, e col santo disinganno, che lo spirito gl'haueua introdotto nell'anima. Era partita per l'Alemagna per accasarsi con Ferdinando Terzo Rè d'Vngheria, e di Boemia la Serenissima Infanta Maria sua Nipote l'anno 1629. la quale superate le difficoltà della peste, della guerra, e del tempo, haueua celebrato le sue Nozze in Vienna con somma felicità l'anno 1631. Per maggior lontananza partì alcuni mesi doppò la Serenissima Regina Costanza di Polonia, sorella Cugina di Sua Altezza, sorella carnale della Regina Margarita, e Zia del Rè Filippo IV. la quale morì in quella Corte, seguita pochi giorni doppò dalla sua Sorella, l'Arciduchessa Maddalena gran Duchessa di Fiorenza, Signora degna di vita, per esser d'esempio, e veneratione particolare per tutta l'Italia. Successe alcuni giorni doppò vna simil sorte all'Arciduca Leopoldo, come alle sue Sorelle, Prencipe di valor politico, e militare, che più volte haueua difeso, non senza gran prosperità contro li nemici del nome Cattolico, le Prouincie della Casa d'Austria, che stauano sotto il suo gouerno. L'anno 1632. partì dal suo Palazzo, e dal suo seggio il Serenissimo Infante Ferdinando, Cardinale, & Arciuescouo di Toledo à render più rubiconda la Sacra Porpora col sangue delli nemici della Chiesa nelle calamità, e discordie di quei tempi. Nell'anno istesso alli 30. di Luglio, in mal consumata giouentù morì il Serenissimo Infante Don Carlo, fratello del Rè Filippo Quarto, Prencipe degno di vita, di gagliarda dispositione, di bellissimo aspetto, di naturalezza piaceuole, d'intelletto chiaro, d'animo liberale, e di conditione veramente Regia. Questi suegliamenti cagionauano più accorta auuertenza in Sua Altezza, perche riconosceua, che anco nel disinganno maggior della vita sono necessarij molti ricordi della morte.

Haueua ordinato il Rè Filippo Terzo, che si fabricasse nella sommità del Frontispitio del Choro di questo Real

Monastero delle Scalze con gran sontuosità la parte che haueua da sostener l'vrna di Diaspro, doue fù determinata la collocatione del Venerabil corpo dell' Imperatrice, opera eccellente, e di longa fatica, che essendo principiata in tempo di Filippo Terzo si terminò in quello del suo Successore. Sollecitaua molto la fabrica Sua Altezza, parendoli, che questi fossero gl'vltimi officij, che li restauano da fare per la sua Genitrice. Eransi esequite con ogni perfettione le fondationi, sodisfatti i legati, & accommodata la seruitù; bramaua però, prima di morire lasciar nel douuto sito quell'ossa Auguste, e Religiose. Ottennero l'intento le sue instanze, e deputossi il giorno per la traslatione, mà per essersi fatta la prima con la debita solennità, e non esser questa se non esecutione delli ordini dati, fù giudicato il farla secretamente, interuenendoui solamente il suo Confessore, le Monache, e quelli, che erano eletti per la collocatione. Tolsero il corpo di Sua Maestà Cesarea dalla cappella del Bambino Giesù, doue lo teneuano depositato, & accompagnato in Processione dalle Monache, e da Sua Altezza con Torcie accese, lo portarono al Choro, e quiui orando deuotamente si aprì la Cassa, e si trouò intiero, come staua l'anno 1618. quando si riconobbe, e fù translatato da Filippo Terzo. Baciò Sua Altezza la mano alla sua Madre, si recitò l'officio con li Responsorij, & Orationi, e si collocò quel corpo nell' vrna, che stà nella nicchia fabricata à quest' effetto. Visse sempre Sua Altezza con singolar riflessione di trattar della morte in vita, per poter poi abbandonar più facilmente il suo viuere; perciò oltre il tenerne continua meditatione nell' Oratione, & essercitio particolare fece dipingersi in vn foglio, del quale si seruiua per segnacolo del Breuiario, li ossi principali, e le teste de suoi Genitori, e Fratelli, e di quei Prencipi della sua Stirpe à i quali ella soprauisse; & in ciascuna figura haueua fatto notare l'anno, & il giorno, nel quale passarono da questa vita, con le seguenti parole.

Mirino gl' occhi mortali queste morte Reliquie, e ridotta in cenere la grandezza, e veneratione delle Nationi. Questi son

son quelli, che comandarono al mondo, che diedero leggi alle genti prostrate, che erano amati da i sudditi, e temuti dalli nemici, la presenza de' quali era tanto amabile, la potestà terribile, e lo sdegno formidabile. Questa bianca è disprezzeuol materia, coperta di pelle gentile, & altrettanto corruttibile è la muraglia dell'humana potenza, poiche in vaso così fragile conserua l'huomo le sue glorie. Quando mostraua questo foglio soleua dire, *questo è quello, che io stimo maggiormente, poiche in chiaro m'accenna, chi sono. In questo mi registro ancor'io, vedendo che non posso aspettar altra sorte, che quella delli miei Genitori, Fratelli, e Parenti. Se questi già si trouano nell' altra parte della vita, perche non deuo io star aspettando la morte pouera Monacha Scalza, ch' io sono?* Conseruaua nella sua Cella, e nel Choro auanti d'hauer perduto la vista, secreti contrasegni, quali li tenessero ricordato il suo fine, e nel mirarli inalzaua il suo cuore à Dio, dicendo: *Signore venite, venite, che questa schiaua v'aspetta, qui stà la vita, ben potete, quando voi volete, inuiarli la morte. Non mi curo di viuere più di quello, che voi volete, e tanto meno bramo il viuere, quanto meno son certa di seruirui.* Altre volte impiegaua prolongato il tempo in queste meditationi, imaginandosi d'esser inferma, che se li aggrauassero l'indispositioni, che la facessero disperata, che moriua, che la sepelliuano, e che li vermi rodeuano il suo corpo. Ritornando poi, diceua al Signore: *anco non stà consumato questo corpo, ò mio Dio? Non è spogliata delle passioni l'anima? Anco viuo in carne mortale, & in questo misero Pellegrinaggio lontana dal poter contemplarui, con il pericolo di poterui perdere? liberate Signore da questa carcere l'anima mia.* Narraua, che in questi vltimi anni, quando già staua cieca erano così viue le specie rimaste nella sua immagitione di quei segnali, che teneua posti nella Cella, nel Choro, e in altre parti, per ricordarsi della morte, che mai trouauasi vicina à quei luoghi, che non se li rappresentassero ben tosto viuamente. Replicaua ben spesso ne' suoi discorsi trà le Monache quello, che haueua vdito ponderare da vn virtuoso Predicatore de' Nostri tempi: *Sorelle la morte è vn boccone troppo grande per*

la

la vita, che tutto intiero in vna sol volta non puole inghiottirselo, & è solita affogarsi nel deuorarlo; facciamolo in pezzi, e rendiamolo più trattabile con le continue meditationi della morte; preueniamolo noi, già che non si lascia amare, nè può sfuggirsi, e non v'è remedio nell' errore, che vna sol volta si fà: Per sempre si erra, ò s'accerta, e però è douere, che ci dia molto pensiero. Quando non fosse per la conuenienza è douer preuenirlo per la nostra commodità, perche quanto più discorreremo di quel che ci minaccia, ci si renderà più tolerabile, quando ci arriuerà. Come in Sua Altezza erano così frequenti i discorsi della morte, così li diceuano alcune Monache, che l'amauano teneramente: *Oh' Signora hà da star Vostr' Altezza discorrendo sempre della morte?* rispondeua ella con singolare spirito: *E gran cosa ch' io stia sempre discorrendo di quello che stò sempre facendo? Non è vero, che stiamo sempre morendo, e che ogni respiro è vn passo alla morte? Lascieremo però di morire, se dismetteremo di parlarne? è durissima per ogni banda la morte, mà alquanto trattabile, quando è meditata. Se ci coglie smemorati, ci sembrerà, che venga all' improuiso; non così poi se ogni dì stiamo aspettando, che venga. All'altra vita habbiamo d'andare, come in paese d'amici volontariamente, e animosamente, non strascinati, come prigioni, condotti da i trionfanti.* Così discorrendo della morte Sua Altezza, faceua più perfetta la vita.

CAPITOLO XV.

Come si trouò disposta Sua Altezza per l'vltima sua infermità.

SE bene era à Sua Altezza tutta la sua vita preparatione alla morte, come si vede in quest' historia, tutta via l'aiutarono molto le meditationi, che faceua, gl' esercitij che teneua, le deuotioni con che si rendeua disposta, e li ragionamenti con li quali si preparaua. Ne gl'vltimi mesi, andò

disponendosi con quella perfettione, che si vedrà nel suo felicissimo fine, perche poco tempo auanti, che morisse disse al suo Padre Confessore: *Padre m'accorgo, che presto hà da succeder la mia morte, e già che Iddio hà collocato lei per mia guida in questa Pellegrinatione, desidero che m'aiuti nel più importante negotio, ch' è l'aggiustar i conti, e le partite dell' anima mia con Dio, Padre Confessore hà d'hauer patienza, e d'ue ascoltarmi con quiete, perche voglio fare vna confessione generale, e narrarli le strade per le quali Iddio m'hà condotto, le gratie, che hò riceuuto, gl'abusi, che hò fatto delle sue misericordie, e la dimenticanza, che hò hauuto delli suoi beneficij. Sento vna forza interiore, che m'obliga à questa preuentione, e parmi, che già stia auuisandomi il mio fine, e quando non hauessi altro motiuo, che quel consiglio, che ci lasciò scritto il Nostro Redentore, cioè, che aspettiamo lo Sposo, come vigilanti vergini, è douere, che non stiamo addormentate in negotio così importante.* Li rispose il detto Padre, che staua pronto al suo seruitio, e che ciò pareuali molto ben fatto; mà già che trouauasi con salute era conueniente farlo con qualche tempo, e preparatione, raccommandando à Dio l'esito, e buon fine di così grand' affare. Si conformò Sua Altezza à questo sentimento, e perciò fece celebrar molte messe, pregando molte persone spirituali, che raccomandassero à Dio vn negotio molto importante, che haueua alle mani, e nell'oratione con lagrime, e gemiti non cessaua di far instanza à Sua Diuina Maestà, che si compiacesse di darli lume, e accettar con misericordia la sodisfattione, che si disponeua di darli. Questi furono i motiui della sua oratione in tutti quelli giorni, & à questo fine indrizzaua quanto operaua. Diede principio à questa santa preparatione ne gl' vltimi giorni d'Ottobre dell' anno 1632. otto giorni auanti che morisse; e doppò hauer essaminato, e ridotto alla memoria i mancamenti della sua longa, e religiosa vita, fece la detta confessione generale con tanta humiltà, deuotione, e lagrime, che cagionò estrema confusione all' istesso Confessore, senza che potesse trouare in lei materia graue, nè coscienza di peccato mortale nelli sessan-

ſanta ſei anni di vita ſpeſi in così graui, e varij negotij, che che paſſarono per mano ſua; onde li diſſe il detto Padre, che per ſua ſodisfattione s'andaſſe rammentando delle coſe, che li cagionauano maggior faſtidio, e nelle quali poteſſe hauer più graue ſcrupolo; il che hauendo fatto, altro non operò che aprir l'vltima cortina, acciò ſi arriuaſſe al perfetto conoſcimento della ſua gran virtù. Perche, come atteſta il detto Padre era coſa marauiglioſa, vdirla ponderar coſe leggieriſſime e piangerle con lagrime tali, che haurebbero potuto altri deſiderarle per piangere le lor materie più graui, e li dimandaua con ſchiettezza di cuore. *Dica Padre Confeſſore, che coſa ſente di queſto? li pare che queſte parole foſſero peccato? non habbia tanta cura al mio ſollieuo, come al mio vero rimedio*: & egli gli daua la riſpoſta conforme era obligato in coſcienza, ſecondo il dettame della buona ragione, e Sacra Theologia; cioè, che ſteſſe conſolata, che niuna coſa di quelle era colpa graue, e rendeſſe molte gratie à Dio, perche la ſua ſola mano pietoſa era baſtante à far con vn'anima miſericordie tali. Li diede conto della ſua vocatione, fino dalli primi anni con humiltà così grande, ſtimandoſi tanto immeriteuole della dignità di Monacha Scalza, che diſſe: *M'aiuti Padre Confeſſore à render le douute gratie à Noſtro Signore, per hauermi poſta in ſtato d'eſſer ſua Spoſa, meritandoſelo molto più le mie Sorelle. Io che ero la più iniqua ſono ſtato eletta dalla ſua mano ſantiſsima, perche maggiormente rilluceſſe la ſua grandezza, e potenza*. Con queſti atti d'humiltà feruoroſi andò più volte ripetendo i ſucceſſi della ſua ſanta vita, e replicaua. *Padre Confeſſore non è la minore trà le miſericordie, che Iddio hà vſato con me, il darmi tanti ricordi, che ſi và approſsimando il mio fine, e che io vada preparando; perche ſi come non baſta operare ſenza perſeuerare, non ſarebbe, ne meno à baſtanza ſtar vigilante tutta la vita, ſe ci trouaſſe addormentati la morte. Padre Confeſſore m'aiuti à ringratiar Iddio di queſto gran fauore, che già vado preſentendo nel mio cuore, che s'auuicina il fine del mio pellegrinaggio tanto penoſo*. Fece queſta Confeſſione con gran ſecretezza, dicendo al detto Padre: *Non è neceſſario,*

rio, che lo ſappiano le mie Sorelle, che ſubbito s'immaginerebbero, che Dio mi voleſſe toglier dal mondo, ò che io faceſsi gran coſe, ſappialo Iddio per il quale ſi fà.

CAPITOLO XVI.

Marauiglioſe cognitioni delle miſericordie, che operò Iddio con Sua Altezza.

SOleua dire parlando col ſuo Confeſſore della velocità, con la quale caminaua al ſuo fine, e narrando alcune miſericordie, che Iddio li haueua fatto: *Hor non è più tempo diſſe di naſconder coſa alcuna, ſe bene queſto è ſtato ſempre il mio principal penſiero. Voglio narrar il tutto conforme io l'arriuo, & Iddio me l'hà dato ad intendere. Vedo che quello, che ha operato Iddio con me, è molto, però quello ch' io faccio in ſuo ſeruitio è poco, e pieno d'imperfettioni. Se il Padre Confeſſore s' accorgerà ch' io dica qualche coſa, che poſſa laſciarſi, me lo auuiſi, che lo gradirò molto, perche hò difficoltà grande à dir coſa alcuna di me, che habbia veſtigio di buono, eſſendo io tutta miſerabile.* Sempre che raccontaua qualche gratia del Signore, faceua vn profondo ſaluto, abbaſſandoſi, annihilandoſi, e magnificando Iddio. Per queſta ſtrada dell'vltimo eſamine, che fece della ſua coſcienza, permiſe la Diuina Prouidenza, che ſi rintracciaſſe l'intiera notitia di molte coſe dell'anima ſua, che fino all' hora erano ſtate occulte, onde poterono ſcriuere i ſuoi Confeſſori quelle, che ſi ſono riferite. Tutto il ſuo penſiero, e trattenimento in queſto tempo era dell'anima ſua, e della ſua morte ſenza dar mai tregua à queſt'eſercitio. Diceua con teneriſſimo affetto, che poiche ſe li abbreuiaua quella vita, che haueua impiegata tanto diſpendioſamente, deſideraua operar qualche coſa per là morte, parendo poco all'amor ſuo quanto haueua fatto, e patito per Iddio. Dimandaua con molta humiltà al Padre Confeſſore,

che li concedesse licenza per far qualche mortificatione in sodisfattione delli suo peccati, & in riconoscimento delli beneficij, che haueua riceuuti da Dio, & in ciò faceua instanza con ragioni così viue, & efficaci, che dicendoli il detto Padre: *Signora, non vede Vostra Altezza, che le sue indispositioni, e la poca salute la rende inhabile à poter far più altro, che soffrir la mortificatione nella quale si troua?* replicaua ella: *Padre Confessore, creda, ch'io posso assai più di quello, che si pensa, e benche sia poco, almeno farò qualche cosa per amor di Dio, al quale deuo tanto*. Quando li daua licenza di far qualche mortificatione, ò penitenza in quelli vltimi mesi era sì grande il contento dell' anima sua, che senza poter rispondere per il gaudio, che haueua, commendaua con somma allegrezza quella licenza, e altre volte diceua: *Gran carità m'hà fatto Padre Confessore, mi raccomandi à Dio, acciò impari à seruirlo, e li chieda, che sia di maniera, che le mie sorelle non sappiano quello, che faccio, perche per l'affetto col quale vigilano alla mia salute, non mi lasciano riuscir cosa alcuna*. Quello che faceua era quanto si rendeua possibile alle sue forze, lasciando il bisogneuole del sonno, e del vitto, senza abbracciar cosa alcuna di gusto nelle attioni humane. Distendeuasi molte volte in forma di croce prostrata in terra dimorandoui longo spatio di tempo. Haueua maniere singolari, e molto sensibili per mortificarsi, delle quali tutte si seruiua, e quando daua conto dell' esercitio suo era con tanta humiltà, e sommissione, che causaua desiderio di patir per Iddio. Soleua dire: *Io come in tutto sono poco buona non sò far cosa alcuna; mi consola però l'hauer fatto il possibile, & è certo, che sempre operauo con tutte le forze mie*. Negl' vltimi giorni diceua: *Già che si termina il tempo dell'operare, e se ne giunge quel del morire, è douere non perder occasione, per quanto si possa*, e ripeteua spesso: *Quando habbiamo la luce operiamo con luce, quando habbiamo vita, impieghiamo la vita, che doppò la morte, doue caderà l'Albero, quiui si giacerà*. E così in questi vltimi tempi, come che teneua l'anima occupata in esercitio interiore, andaua bramando la solitudine. Procuraua al possibile di ritirarsi, e che la lasciassero

sola,

ſola, e così la maggior parte del giorno ſe la paſſaua nel Santuario, qual'era il ſuo frequente oratorio, e quiui ſtaua maturandoſi, e diſponendoſi per la morte, conſumando il tempo in diſcorrere delle coſe dell' anima ſua, e de i mezzi, che poteua imprender per queſto bramato intento, pregando ſua Diuina Maeſtà, che la toglieſſe da queſta vita in tranquilla pace.

CAPITOLO XVII.

Auuiſi, che precederono la ſua morte, e come ſtaua auuertita in tutti quelli.

QVando diſcorreua della ſua morte in queſti vltimi giorni, era con ſuo diletto, & allegrezza così grande, che pareua ſi preparaſſe à vna gran feſta; e particolarmente, quando parlaua di queſta materia col ſuo Confeſſore, diceua *E' neceſſario, che ci guardiamo molto dalle mie ſorelle, perche, come ſono elle pietoſe, e con me vſano tanta carità, li cagiona gran pena l'vdirmi parlar della mia morte*. Succedeua à Sua Altezza di ſtar molto occupata in queſta ſanta conuerſatione, e diſcorrendo tal volta, che doppò la morte haueua da veder Iddio, che era l'vltimo fine de' ſuoi deſiderij, ſe giungeuano in queſto punto alcune Monache, ella con grandiſſima diſſimulatione mutaua il diſcorſo, parlando d'altro, fino che le licentiaſſe, e tornaua poi à dire: *Quello, ch' io bramo è che ſi ponga fine à queſto eſilio, perche troppo dura la mia pellegrinatione, e già è tempo hormai d'arriuar alla Patria. Oh' ſe Dio ſi compiaceſſe d'abbreuiar i termini della mia vita, e che io lo vedeſsi, e lo guſtaſsi? queſta è la mia brama, facciaſi però in me la ſua ſanta volontà.* Ciò diceua con sì grand' affetto, che ben ſi conoſceua, che lo ſpirito Diuino era quello, che ſomminiſtraua al ſuo cuore queſte anſioſe parole. Li diceua alcune volte il Padre Confeſſore. *E' vero ò Signora, che per parte di Dio s'inuia la*

morte à Vostra Altezza, mà s'attiene nondimeno à lei l'aiutar la sanità, e conseruar la vita, che è molto necessaria nel mondo per numerosi rispetti. Rispondeua à questo con santo disprezzo: *Padre sì, s'habbia riguardo alla vita, e sanità! è però possibile, che anco il mio Padre Confessore dica, che la mia vita sia d'importanza? Io non sò per qual cosa io possa esser buona in questo mondo, se non per dar materia di patire alle serue di Dio con le mie indispositioni, e mancamento di vista, per il che importuna mi rendo, e noiosa. Ben sà Padre Confessore il poco, che io hò fatto in tutta la mia vita per seruitio di Dio, e per bene dell' anime, & adesso vaglio anco per meno, e già sono molti giorni, che non posso seguir la vita commune, nè conuenir alli esercitÿ, che fanno le altre. Sono ape inutile nell' alueario del Signore, quando queste Religiose stanno notte, e giorno lauorando do'ci faui hora nel Choro, hora nell'Infermaria, hora nel lauorio, e ne gl' infimi ministerÿ della comunità. Io che cosa faccio, se non godere dell' honore, che tutti mi rendono delle cerimonie, con che mi trattano e delle carezze, & affetti delle mie sorelle senza esser di giouamento per cosa alcuna? Li confesso Padre Confessore, che quando penso à queste verità, entro in vna tristezza grande, perche mi vedo inutile ad ogni cosa buona; e come non mi aprofitto del tempo, e della vita, perciò vengo à disprezzarla, & à desiderar, che nostro Signore me ne tolga, se si compiace, conformandomi sempre con la sua santissima volontà, non volendo più di quello, che ella ordinerà*. Permise Iddio, che si penetrasse la morte di questa sua Serua prima, che succedesse, perche vna Monacha, che l'amaua teneramente, facendo particolari deuotioni, & esercitij per la sua sanità ad vn'Imagine d'vn Crocefisso, al quale Sua Altezza portaua particolarissima deuotione, lo supplicò, che si degnasse prolongare i giorni di Sua Altezza, e li concedesse vita, acciò con quella restasse più seruito il suo Santissimo nome. Manifestossi in quest'Oratione alla supplicante con aperta chiarezza, che poco più viuerebbe l'Infanta, e che s'abbreuierebbero ben tosto i giorni suoi. S'afflisse per quest' interno auuiso quella Monacha, e partecipò questa sua cognitione ad alcune altre, che ama-
uano

uano affettuoſamente Sua Altezza, quali conſiderando quanto importaua quella ſalute, ſi propoſero ardentemente tutte inſieme di far à queſt'effetto molte penitenze, e mortificationi, e vi fù tal Monacha, che fece voto à Noſtro Signore per queſt' iſteſſo intento d'vna longa, e rigoroſa diſciplina per ciaſcun giorno d'vn' anno intiero, come l'effettuò dipoi, benche ſe ne moriſſe tantoſto Sua Altezza, applicando per l'anima ſua quell' eſercitio di penitenza. Alcuni giorni auanti la ſua morte, fece Sua Altezza, chiamar la Madre Abbadeſſa, e con nouità grande, sì per l'hora che era, come per il diſcorſo che tenne, cominciò à parlarli, facendoli inchino, e riuerenza, come, chi dimanda licenza alla ſua Prelata per morire: *Sappiate* (diſſe) *che deuo morire molto preſto, conoſco, che noſtro Signore mi vuol toglier da queſta vita, & è comparſo à darmene ragguaglio, acciò ambedue noi ci prepariamo l'vna à morire, l'altra à portar con tranquillità queſto colpo*. Li riſpoſe la Madre Abbadeſſa: *Signora non dica queſte coſe, che ſolo nell'vdirle mi reſta ferito il cuore*. Li parue però di douer mandarſelo in burla, onde li diſſe: *dice queſto Voſtra Altezza, acciò ſe à caſo ſuccederà la tenghiamo per Profeteſſa, e come Perſona, che riceue auuiſi della morte?* riſpoſe; *Di profetie, e reuelationi io non me n'intendo, tengo però per coſa indubitata ch' hò da morirmi preſto, e queſto ſi vedrà*. Da quel punto in poi reſtò l'Abbadeſſa più applicata, e diſpoſta al trauaglio, che Iddio voleua inuiare al ſuo Conuento, come preſto lo manifeſtò il ſucceſſo. Staua ſene con Sua Altezza in queſti ſteſſi giorni vna certa Monacha antica ſua affettionata aſſai, e li diſſe: *Signora già io vedo, che molto auanti ſono gl'anni miei, e le mie indiſpoſitioni, io mi morirò molto preſto, facciami la carità Voſtra Altezza di cauarmi preſto dal Purgatorio, perche già facendo lei queſto per li eſterni, e per quelli, che non conoſce, è molto più conueniente, che lo faccia anco per me, che hò deſiderato ſempre ſeruirla, e l'amo tanto, e la tengo molto raccomandata à Dio. Sappia Signora, che io hò molta confidenza nelle ſue orationi, e che con quelle, e con le meſſe m'habbia da cauar dal Purgatorio, acciò poſsi andare à contemplar Iddio, e goderlo*. Mà ella li riſpoſe

con

con ſpiritual allegrezza: *Sorella queſto vi dimando io, che facciate per me, perche douete ſapere, che io hò da eſſer la prima, che habbia da morire nel Conuento, non mi detta già il cuore, che io habbia da veder morire altra Monacha prima di me, vedrete come queſto ſarà vero, e così all'hora ricordateui di me*; tanto teneua preſente la morte, e così diſpoſta in vita ſe n'andaua per quel paſſo. Quando ſi fece l'vltima traslatione del corpo di Sua Madre, come ſi è detto di ſopra, toſto, che rimaſe voto il ſito che era occupato prima, diſſe alle circonſtanti con volto allegro: *Già mia Madre m'hà dato il luogo, vedrete che preſto ſi terminaranno li miei giorni.* Alcuni giorni auanti, che l'accadeſſe l'vltima infermità, mentre ſtaua nel Santuario con vna Monacha cantauano i Muſici della Cappella del Conuento vn' offitio de i morti con la ſolita ſolennità di quella Chieſa Regia, onde diſſe la Monacha; *Non ſembra à voſtra Altezza ò Signora, che cantino aſſai bene? certo, che à me conſuona con aſſai maggior diletto queſta muſica, pro defunctis, che ogn' altra, e ſtò aſcoltando queſti officij* di requiem. *con molto guſto*: Riſpoſe Sua Altezza; *così vi dilettate voi di queſta muſica? State quieta, e contenta, che preſto vi ſodisferò io di quello che vi piace, perche Iddio mi leuerà così in breue da queſta vita, che reſteranno per voi molti giorni* di requiem. Succeſſero molte altre coſe ſimili in queſto genere; che per euitar la proliſſità ſi tralaſciano.

CAPITOLO XVIII.

Segni, che precederono alla morte di Sua Altezza, e del ſanto diſinganno, con che di quelli diſcorreua.

SVol' andar diſponendo Iddio tal volta le Perſone nelle miſerie di queſta vita con ſingolari preſagij, & augurij, inuiando auanti i meſſaggieri del ſuo ſdegno. Quindi riſulta ben ſpeſſo, che alla morte di gran Prencipi, e Perſone ſe-

gna-

gnalate, si vedono segni insoliti nel Cielo, che vanno indicando, che ne il caso, ne la fortuna guidano i successi, mà ben sì quella Diuina prouidenza, dalla quale niuna cosa può occultarsi, nè difendersi. La vita di Sua Altezza era d'esempio singolare nel mondo, onde non doueua parer cosa strana, che precedesse alla sua morte qualche contrasegno, mentre faceua gran perdita la terra per mancarli la luce del suo santo esempio. Fù notoria l'Ecclisse per la quale due mesi auanti restò ingombrata la luce del sole, e quantunque questo natural' effetto proceda tal volta da causa naturale, suole nondimeno partorirne appresso nelle Persone conspicue effetti anco naturali. Non mancarono studiosi ingegni, che applicarono subito il Prodigio à Sua Altezza; mà rispondeua però ella in quest' occasione alle Monache con spirito, e prudenza singolare: *Sorelle queste cose non vi hanno da render superstitiose, mà ben sì auuisate, perche non sarebbe mala cosa, se con queste ne gl'inganni della vita ci ricordassimo, che siamo mortali. Io sorelle tengo sempre appresso di me questi auuertimenti, perche l'Ecclissi, che fanno il Sole, e la Luna, già l'hanno fatta gl'occhi miei, con hauer perduto affatto la vista; viuo cieca impedita, piena d'indispositioni, e di martirij. Quanto più vado auanti nella vita, più m'accosto al termine della morte. Sessanta sei anni di vita in questa terra non hanno bisogno d'ecclissi nel Cielo, ne d'andar inuestigando li segni nelli Pianeti, se li conseruo dentro di me. Durissima pena sentiressimo Sorelle, se solo ci hauessimo da ricordar della morte in occasioni così notate, e rare, disponendoci così alla lontona in quello, che ci hà da succedere tanto improuisamente. Qual' Ecclissi v'imaginate, che mi risueglino maggior memoria della morte? il veder morire altre Creature,: quest' Ecclissi succedono ogni giorno, queste sono infallibili, e non ammettono dubbiezza, ecclissi nelle quali s'impallidisce il sole della vita con l'oscurità della morte. Ecclissi, nelle quali si interpone trà la vita, & il mondo quella poca di terra, con la quale è ricoperto il corpo. Per ricordarci noi della morte, non occorre altro, che considerar bene la vita. Ogni respiro sorelle, è vna cometa, che ci denota il nostro fine.* Era motiuo di gran deuotione

vdir

vdir il disinganno, col quale discorreua sopra questo punto, e quanto preparata se ne staua per il colpo formidabile della morte, essendo cosa tanto naturale alla fragilità humana il temerla.

Osseruarono altre Persone curiose, e di gran stima, che pochi giorni auanti la morte di Sua Altezza viddero vna Stella sopra il Conuento differentissima dall' altre, dicendo, ch'era maggiore della stella Lucifero, la quale benche di luce alquanto minor della Luna, spandeua però i suoi raggi meno intensi, mà più soaui di quelli del Sole, perchelasciauasi contemplar facilmente, apparendo sempre con maggior vaghezza, circondata intorno à guisa di cerchio da vna picciola nuuoletta, che pareua volesse tentar d'oscurarla. Si rese maggior la marauiglia, perche alcuni dì auanti la sua morte disparue, e tornò poi à comparir tre giorni auanti, che morisse, sopra il suo proprio oratorio, e con molto maggior chiarezza; doue essendosi fermata il Sabbato, la Domenica, & il Lunedì notte, disparue il Martedì, doppò il suo fortunato transito. Subito comparsa la Stella, fù detto à Sua Altezza, che à questi segnali, succedeua sempre la morte di gran Personaggi, volendo significar in ciò, quello che poteua accader alla sua Persona. Discorse vn giorno al suo Confessore, parlando di questo: *Padre ben sà lei quanto vicina à me tengo la stella, che mi conduce al mio fine, poiche già tanti giorni sono mi stò preparando; mà quando non fosse questo augurio per me non faccio caso di questi segni, perche à qual fine ricorrer noi alle stelle per inuestigar i contrasegni della nostra mortalità, se li portiamo racchiusi nelle proprie vene? Ogn'accidente d'infermità è vna stella più chiara del sole, che ci stà augurando la morte. La stella non è inditio di morte, per chi hà vissuto tanto malamente, come hò fatto io, onde per questa parte non mi darà pena di morte.* Con questo disprezzo discorreua Sua Altezza sopra di ciò, che tanto sogliono ammirare, e contemplar i mortali.

CAPITOLO XIX.

Vltima infermità di Sua Altezza: Principio, e circonstanze di quella.

NOn si troua nè vita longa, nè merito senza Corona: Giunse il tempo nel quale Iddio si compiacque di trasferir la Serua sua dal viaggio alla Patria, onde il giorno di San Gio: Battista alli 24. di Giugno del 1633. si conobbe tal mutatione nella sua salute, che fù necessario chiamar il Dottor Negrete suo Medico. Giunse questi, e nel riconoscerli il polso, s'accorse di febbre maligna, e del gran trauaglio, che era per causare, onde furono subitamente anco chiamati il Dottor Santa Croce Abbate di Couarruuias, & il Dottor Mugnoz'ambidue Medici della Camera del Rè, che in simili frangenti concorreuano à curarla. Passò Sua Altezza quel giorno, e la notte seguente con la febbre in grandissima patienza, senza dar dimostratione del male, che patiua, perche la mattina appresso tentò di leuarsi dal letto per trasferirsi al luogo del suo contento, che era il Santuario, doue vdiua la messa, e faceua oratione. Mà come s'accorsero della mala notte, che haueua passato, e che per anco li perseueraua la febbre non permisero, che si alzasse, se bene quando s'arriuaua à darli questa sentenza, era per lei molto rigorosa, atteso che la maggior mortificatione, che hebbe mai in vita sua, fù l'esser obligata à star in letto, chiamandolo ella il luogo del suo martirio, e soleua dire: *E' gran penitenza per me il tenermi in letto, perche oltre la consolatione spirituale della quale resto priuata, non è picciola soggettione, e schiauitudine lo star astretta à non potermi ritirar dalle Persone; e le mie sorelle con l'affetto, che mi portano, e con la carità grande, che vsano verso di me, non lasciano di tenermi impiegata con la sollecitudine, che pongono in gouernarmi, e prouedermi ogni comodo, quando meno lo merito; e perche il tem-*

po, che vorrei per il mio Iddio, lo consumo in rispondere alle Creature, e render conto à ciascuno d'vna cosa di sì poca importanza, qual' è la mia sanità; in conclusione il letto, per me è il tormento maggiore. Mà quello, che causaua anco piu graue trauaglio à Sua Altezza, dotata dalla natura d'vna gentilezza, & amoreuolezza ben grande, era il volersi dimostrar vgualmente verso di tutte con la medesima cortesia, e gratitudine, perche quantunque fossero quaranta Monache quelle, che ogni dì la visitauano, tutte ammetteua gentilmente lasciandole poi partire intieramente consolate, il che era necessario, che seguisse à graue costo della sua salute, e riposo: La visitarono i Medici quella mattina, e trouandola con la febbre, confermarono la sentenza, che douesse restarsi in letto, e proseguirono con i loro rimedij, e medicine. Ne furono subbito auuisate le Maestà del Rè, e della Regina di questa graue indispositione, quali appena inteso il caso furono subito à visitarla, con dimostrationi singolarissime dell' inesplicabil' affetto, che li portauano, ordinando di poi all' Abbate di Couarruuias, che venisse ad ogn' hora à darle nuoua relatione di quest infermità, imponendo alli Medici della Camera, che inuigilassero sommamente alla di lei salute, facendone stima grandissima per più rispetti. Prolongauasi la sua infermità, senza perder però Sua Altezza l'occasione del tempo, anzi con particolar diligenza procuraua impiegarlo santamente stando in pericolo così graue. Fece subitamente offerta à Dio di quanto patina, e patir doueua, mai mancando dalla presenza intellettuale verso Sua Diuina Maestà, dedicandoli l'anima sua; onde era cosa di marauiglia grande l'allegrezza, che mostraua nel sembiante, e nel discorso. Niuno la miraua, ò li parlaua, che non ne riportasse estremo contento. Tutti quelli, che l'interrogauano con dirli: *Signora, come se la passa Vostra Altezza?* rispondeua con gratia singolare: *Bene, e sia benedetto Iddio, è molto poco il mio male. Quello, che più m'affligge è il trauaglio, e fastidio, che cagiono à quelle che m'assistono, che come sono tanto virtuose, benche lo faccino per amor di Dio, s'affaticano troppo, e così tutti insieme patiamo*.

mo. Vna delle cose, che cagionaua maggior pena à Sua Altezza, era il considerar l'abbandonamento, nel quale restaua la Signora Suor Dorothea, la quale amaua assai, come figlia del suo fratello l'Imperator Rodolfo, e ridotta da lei allo stato fortunato di Sposa di Christo, onde la teneua sempre preparata con dirli: *Dorothea, auuerti, che hò da morire assai presto, però procura diuenir quella Santa, come io posso sperare dalle tue buone inclinationi, e da quello, che tu diui à Dio. Sappi, ch'io stò molto incaricata della tua Persona in questa vita, e nell' altra, perche hauendoti condotta à tale stato, deuo render conto à Dio di te. Procura di collocar in Dio la tua speranza, acciò ti conceda ogni giorno nuoui gradi di perfettione, che io confido in Sua Diuina Maestà, che tu deui essere vna Religiosa di così buon' esempio, che l'hauerti ridotta à questo sacro Conuento, habbia da esser vno delli maggior seruitij, ch'io habbia fatto à Dio*. Andaua corrispondendo con affetto vguale la Signora Suor Dorothea alla sua Zia, dolendosi grauemente di vederla così indisposta, e l'era vna mortificatione estrema il sentir che Sua Altezza discorresse della sua morte, onde era solita rispondere: *Mi muoia prima io Signora, che mai habbia da veder tal cosa*. Mà replicaua à questo Sua Altezza risolutamente: *Non hai di che affligerti ò Dorothea, così hà da essere io deuo morire ben presto, e tù lo vedrai*. Quando in spatio di sì pochi giorni vidde l'infermità di Sua Altezza, ben si può capire di qual sorte fù il suo rammarico, il quale fù tale in vero, che operando con sì viua forza nella sua natura, fù necessaria la Diuina gratia, per toglierlo, e liberarnela. Staua sempre assistente à i piedi del suo letto, con pietose lagrime, piangendo vna perdita tanto intolerabile, restando priua in Sua Altezza d'vna Zia di sangue, e d'vna Madre di Spirito. Standosene Sua Altezza in letto era necessario, che il suo Padre Confessore se n'entrasse nel Conuento per celebrarli la Messa, e somministrarli la Sacra Communione, come per Breue particolare haueua ella ottenuto. La trouaua il detto Padre sempre tanto ripiena di contento, tanto conformata, & allegra, che li cagionaua ammiratione singolarissima. Giace-

ua in letto nella medesima forma, e compositione Religiosa, che alla grata, quando daua vdienza. Staua vestita dell'habito suo, con il suo velo in testa, e soggolo, pendendoli dal collo vna mantellina dell'istesso panno, e color dell'habito, cinto con la sua corda, e col Rosario alla mano, nel che insegnaua con questa modestia esemplare quello che i Religiosi deuono fare in simili occasioni. Depone il detto Padre, che à suo giuditio non vi poteua esser Persona, che la vedesse posta in questa forma, che non se li rappresentasse vn' Angelo in habito di Pellegrino inuiato dalla celeste Patria. L'interrogò vna volta, *come si sente Vostra Altezza?* rispose ella tutta ridente: *Benissimo, sia benedetto Iddio, poiche si stà esequendo in me la sua santa volontà.* Li disse egli; *hà occasione alcuna Vostra Altezza per reconciliarsi?* replicò: *Sia ringratiato Iddio, ch' io non sento cosa, che mi rimordi la coscienza; però, se giudica bene il Padre Confessore, che io mi confessi, m'appiglierò al solito, cioè alla vita passata.* Discorreua in questa sua infermità delle cose dell'anima sua, del modo delli suoi esercitij, e delle Meditationi, che doueua tenere. Doppò essersi presa questa sorte di Spirituale refettione, si disponeua per la maggiore, che era l'vdir la Messa, e comunicarsi sacramentalmente, e quando ciò non poteua, faceualo almeno spiritualmente; il che esercitaua con attentione sì grande, che senza dubbio alcuno riceueua dalla liberalissima mano di Dio gratie singolari in quelle comunioni, come lei stessa confessò più volte. Faceua per ordinario questa spiritual comunione, quando meditaua la sua mistica cappella, & altare della santa Piaga del Costato, gustando di quel sangue amoroso del pietosissimo cuore del Diuino Saluatore. Ascoltaua la Messa, e comunicauasi con mirabile edificatione, risuegliando nè i cuori più ardenti feruori viuacissimi di spirito. Doppò la messa, e Comunione Santissima si raccoglieua nell' interno dell' anima sua, con profonda consideratione di quello, che haueua riceuuto, e quell' intimo rendimento di gratie, che l'era stato acceso dal santo fuoco dell' amor Diuino, procuraua conseruarlo in tutto il giorno, e la notte appresso; così se ne cami-

mi-

minaua l'anima sua per li spirituali esercitij, & il corpo nella sua infermità. Staua per far la professione nel Conuento il giorno della Visitatione di Nostra Signora alli 2. di Luglio Suor Giouanna dello Spirito Santo figlia del Duca di Villa hermosa, amata singolarmente da Sua Altezza, che desideraua di veder contenta quella Zitella nella consecutione del suo sacro Velo. Era d'impedimento l'indispositione di Sua Altezza, perche douendosi questa funtione celebrar con festa solenne, e trouaruisi presenti le Regie Maestà con tutta la Nobiltà della Corte, che in tali occasioni entrano nel Conuento, non pareua, che potesse godere Sua Altezza festa alcuna spirituale, nè vero contento, anzi poteua dubitarsi, che il concorso della gente, e continuatione delle visite gl'aggrauasse più l'accidente; onde haueua ordinato Sua Maestà, che se Sua Altezza non staua bene, si differisse la Professione. Però la Diuina bontà, che anco nel poco non vuol defraudar i desiderij de' serui suoi, volle consolar pienamente Sua Altezza desiderosa di veder questa Figlia Professa auanti la sua morte, e così il Venerdì, giorno primo di Luglio acquistò tanto miglioramento, che giudicarono i Medici, che fosse liberata affatto dal suo male. Fù dato auuiso di questo alle Regie Maestà, le quali infinitamente si rallegrarono, come smisurato era l'affetto, che li portauano. Perciò si ordinò la funtione per il Sabbato, giorno della Visitatione, e fù celebrata con ogni solennità alla Real presenza delle loro Maestà, standosi in letto Sua Altezza nella propria cella, doue la visitarono i Regi, contentissimi di vederla tanto migliorata. Si solleuò assai in quell'hora per le circonstanze della sua gran sodisfattione, che hebbe in veder compito il desiderio suo, e quello della nuoua professa. Si licentiarono sù la notte da Sua Altezza le lor Maestà, e se ne ritornarono al Palazzo ripiene di somma contentezza, per il miglioramento, col quale riposaua Sua Altezza. Entrò di subito in detta Cella doppò questa partenza il Padre Frà Gio: de Palma suo Confessore, e interrogandola, come se l'era passata, rispose: *E andato bene il tutto, mi trouo assai obligata al Signor Nostro,*

ſtro, per li beneficij, che dalla ſua mano hò riceuuti. Hò guſtato il fauore, che m'hanno fatto le Regie Maeſtà, e mi ſono rallegrata in vederle di buona ſalute, così Iddio le conſerui; godo anco, che queſta figlia ſi troui profeſſa, e conſolata. Tutte ſono miſericordie di Dio, biſognarà ſaperle gradire, e ben ſeruirſene. Sappia però Padre Confeſſore, che il penſiero principale, e che à me più rileua è la vigilanza, che tengo ſopra il mio cuore, che non perda di viſta la morte. Tanto poco diuertiuano Sua Altezza le coſe temporali, nell' importante Meditatione dell' eternità.

CAPITOLO XX.

S'aggraua l' Infermità di Sua Altezza, e trauaglio grande, che à tutti cagionò.

LA Domenica ſeguente, che era alli 3. di Luglio, entrò il detto Padre Cõfeſſore da Sua Altezza, per celebrarli la Meſſa, e comunicarla, com' ella fece con gran deuotione, e ſpirito. Cõparueli in quel giorno vn braccio molto enfiato, mà però con poca febbre, e buone forze; e ſe bene giudicauano i Medici, che ſi foſſe liberata dall' infermità, ſtauano però ſempre con timore, che la morte li foſſe molto vicina. La notte ſeguente li caddè vn humore con sì gran fluſſione al braccio, che eſtinſe in quello il ſuo natural calore, e li venne à cagionare vn' infermità, che i Medici chiamano Eſtyómenon, che vuol dire total mortificatione della parte. La mattina per tempo, trouando li Medici queſto nuouo accidente diffidarono della ſua ſalute, e diedero ordine, che col Dottore Androſilla Chirurgo della Camera di Sua Maeſtà ſi vniſſe il licentiato Blas Rodriquez honorato dell' iſteſſo titolo, e carica; s'applicarono al remedio, mà non ceſsò però il pericolo. Diedeſi di nuouo auuiſo alle Regie Maeſtà del ſucceduto accidente, quali lo ſentirono con grand'amarezza d'animo, e con ſingolariſſime dimoſtrationi di tenerez-

rezza. Ordinarono alli Medici, che inuigilassero alla salute sua, come fosse la loro propria, e non solo inuiauano ben spesso ambasciate per informasi puntualmente dello stato dell' infermità, oltre la notitia, che ne li recaua l'Abbate Couarruuias, mà diede ordine Sua Maestà al Marchese de Torres suo Maggiordomo, che assistesse al Conuento delle Scalze, per quello, che conuenisse al seruitio, e gouerno di Sua Altezza. Come intese il Padre Confessore il pericolo, nel quale si ritrouaua Sua Altezza, entrò nel Monastero per compir al suo debito, hauendoli ella precisamente ordinato, che non li mancasse in quell'estremo punto. Appena fù arriuato alla sua Cella, che mostrò ella segni singolari della sua Spiritual congratulatione, dicendo: *Oh' quanto hà fatto bene il Padre Confessore à venire, perche supposto, che i Medici non facciano buon giudicio di me per cagione del braccio, stimo bene per questo prepararmi à ogni successo; e benche non habbia cosa particolare per confessarmi, nondimeno per godere di questo santo sacramento della penitenza, mi riconcilierò*. Et egli li disse: *Giudicherei bene ò Signora, che si confessasse in maniera, come se questa hauesse ad essere l'vltima confessione, che forse potrebbe essere, che fosse*. Rispose Sua Altezza con molta quiete: *Sia laudato Iddio, che sempre mi son confessata con questa consideratione, che ogni mia confessione hauesse ad esser l'vltima, però se pare al Padre Confessore, che aggiunga hora qualche cosa; dicami ciò che deuo fare, che già, sà il mio desiderio di sodisfar à tutto, e particolarmente à questo*. Et egli come era informato dello stato dell' anima sua l'assicurò in quel particolare, dicendoli, che solamente si riconciliasse, facendo il possibile per parte sua; il che esequì con mirabile spirito, e riceuuta l'assolutione restò l'anima sua consolatissima, perche, come sempre portò vna santa obedienza à i suoi Confessori, si conformaua prontamente à quanto l'esortauano, essendo solita dire: *Se così giudica il Padre Confessore, così sia sempre, che così l'intendo io*; e questo era sempre il suo modo d'obedire. Doppò essersi reconciliata interrogò il detto Padre: *li pare, ò Padre Confessore, ch' io mi sia ben confessata? Deuo far più di quello, che lei sà hauer*

uer operato io nella Confessione generale, e nell'altre fatte prima? mi sono reconciliata bene? dicami quello, che ne giudica, perche quì sono con vn desiderio grande di compir à tutto quello, che deuo, come Christiana. Li disse il suo parere, e che si trouaua legata à Dio con grandi obligationi, perche l'haueua conseruata nella sua Diuina gratia fino à quel punto. Inalzò ella subito il cuore à Dio, dicendo: *A voi ò mio Signore si deue ogni cosa, & à voi tutta mi dedico*: e à lui riuolta disse: *Non è vero, ch'io mi muoro? dicami per gratia, come và il caso mio?* li rispose, che così appunto egli si credeua, perche il male graue, & il giudicio de i Medici l'accertauano, e che ne ringratiasse pure di buon cuore la Diuina bontà, perche già s'approssimaua l'vltimo termine della sua vita, e n'haueua poi da seguire la visione, e fruitione di Dio. Stette ad ascoltar queste parole con attentione, e cominciò poi nell'esterno à dar contrasegni del giubilo interiore, che sentiua, ringratiando Iddio con indicibile allegrezza di così buona nuoua. Se li augumentò poi tanto questa sua interna contentezza, che vna Monacha, la quale s'era collocata à lei vicina, e per l'amor grande che li portaua non se n'era mai allontanata, stando sempre vigilante ad ogni occasione, che fosse potuta presentarseli per seruirla, vdì quello, che passaua, & accostandosi al letto addolorata con gemiti li disse: *Che cosa è Signora, che adesso se ne stà con tanto riso, quando noi tutti ci trouiamo morir di spasimo?* Se la fece accostare Sua Altezza, e prendendoli la mano, disse con bella gratia consolandola: *Sorella cara non cercate la cagione della mia allegrezza, perche tengo già pronostici certi del fine della mia Pellegrinatione, e che presto hò da vedere il mio sposo Giesù.* Li disse la Monacha: *Tutto bene, mà oh' quanto habbiamo da temere auanti, douendo prima passar per la morte, e per il giuditio! Così è, e lo sò* (disse l'Infanta) *e benche sia vero, che io habbia maggior cagione di temere essendo io la peggior di tutte; hà però infuso Iddio nell'anima mia vna speranza così certa, e radicata nella sua Diuina Misericordia, che senza alcun paragone è maggior del timore, che possino mai causarmi i miei peccati, la morte, & il*

giu-

giuditio, & essendo così, perche non volete, che io stia giubilante, & allegra? s'intenerì all'hora gentilmente quella Monacha rispondendo con le lagrime à queste sante parole, e Sua Altezza con gratiosa maniera la consolò dicendoli; *Rasserenateui sorella mia, perche piangete? Vi dolete della mia buona sorte! Io sono tutta contenta, e douete esserlo ancor voi, se mi portate affetto.* Si trouò presente à questo colloquio il Padre Confessore, e conobbe alle parole di Sua Altezza che era veramente da inuidiarsi quel grand' affetto, col quale discorreua, e che la mano del Signore li staua nel cuore, e la guidaua. Se li accostò alquanto, di che mostrò ella gran gusto, e disse alla Monacha: *Vedete, come hò gran ragione, sentite quello, che ne dice il Padre Confessore.*

CAPITOLO XXI.

Riceuè il Santissimo Viatico.

COme Sua Altezza fece riflessione alla violenza del male, parueli bene assicurar in tutto l'anima sua col sodisfar à ogni suo debito, non pensando, nè discorrendo d'altro: e però disse al suo Padre Confessore, doppò essersi riconciliata; *Quello, che manca adesso è il riceuer il santissimo Sacramento: se non fosse inconueniente, goderebbi assai d'hauer questa sodisfattione, e assicurar vna cosa, che tanto importa.* Rispose egli, che stando Sua Altezza tanto aggrauata, non era inconuenienza alcuna, anzi molto à proposito, e conforme alla sua obligatione. Disse all'hora Sua Altezza: *Si per l'amor di Dio, si disponga presto il luogo, e goda l'anima mia di questo celeste conforto.* Si fece il cenno con la Campana, & adunatesi tutte le Monache ben presto, perche l'amore, e la carità in quest'accidente le teneua tutte vnite, si pose all'ordine ogni requisito, conforme il lodeuole costume, e sante cerimonie, che si vsano per simili occasioni in questo sacro Conuento. Si trasferirono in Processione al taber-

bernacolo, oue ſtaua il ſantiſſimo Sacramento, e reſtò trà tanto Sua Altezza preparandoſi per celebrar queſt'vltime nozze con affettuoſi atti di fede, di Speranza, e d'amore, con dimoſtrationi Spirituali così grandi, che riferiſcono quelle Monache, che reſtarono à lei aſsiſtenti, che era coſa ben grande d'ammirarſi il vederla, & vdirla in quel tempo, perche diceua con affettuoſa tenerezza: *Benedetto ſiate voi ò mio Signore, e benedetta la voſtra Carità grande, che non ſapete n garni ad alcuno, che con amore vi vien cercando in qualſiuoglia tempo, & hora ſtando ſempre pronto per tutti. Benedetta ſia la voſtra bontà, e il voſtro amor ſoauiſſimo. Chi mi hauerebbe detto, che in queſt' hora haueuo da riceuer così gran bene? Venite, venite Signor mio, che vi aſpetta l'anima mia per trattenerſi ſempre con voi.* In queſta ſanta occupatione dimoraua, mentre arriuaua il ſantiſſimo Sacramento. Haueua ſantamente concertato di far queſta Comunione nella ſua cara habitatione, che era la ſanta Piaga del Coſtato, e doppò hauer riceuuto il Signore voleua conſegnarli le chiaui della ſua propria libertà, ſupplicandolo, che la rinchiudeſſe là dentro, doue haueua viſſuto tanti anni, perche bramaua l'anima ſua di morire, & eſſer ſepolta in quel ſanto luogo. In queſta conſideratione affettuoſa ſi profondaua, quando arriuaua la Proceſſione nella ſua cella. Era diuenuto quell' anguſto, e pouero ſito vn' altro Tugurio appunto di Bettelemme, ſembrando vn Cielo riſtretto, mentre vi aſſiſteua la Real preſenza del Signor de' Cieli, corteggiato da quel Choro di Vergini, ciaſcuna delle quali teneua la ſua Torcia acceſa in mano, e genufleſſa recitaua diuotamente li Salmi, & Orationi, aſſegnati dal Cerimoniale in ſimile funtione, e ſoliti di queſto ſacro Conuento. Stauaſene ſua Altezza con la compoſitione Monaſtica, e Religioſa veſtita dell' habito ſuo con il velo, è con sì gran riuerenza corporale, e ſpirituale, con ſentimenti tanto teneri, & affettuoſi, che ne partecipaua à tutti con vna certezza morale della ſantità, e gratia nella quale ſi trouaua. Si compoſe ſopra del letto, e con la maggior riuerenza, e più humil proſtratione, che potè, riceuè l'hoſtia ſantiſſima, e ſubito

ſi

ſi raccolſe à far l'vltime oblationi dell'anima ſua, & à pregar Sua Diuina Maeſtà, che ne prendeſſe il poſſeſſo eterno, come di coſa tanto ſua. Si voltò di poi à parlar in comune à tutte le Monache, per oſſeruare la ſanta cerimonia, che vſa la ſua Religione, di chieder perdono à tutte le Sorelle, e ſupplicarle, che la raccomandaſſero à Dio; & alla Madre Abbadeſſa dimandò in gratia, che li concedeſſe vn' habito pouero per elemoſina, col quale foſſe interrata. Tale è la pouertà Euangelica, che i più ricchi riduce à queſta neceſſità, e à sì bella fortuna di trouarſi in quell' vltimo tranſito, ſenza quell' imbarazzo, che ſuol eſſer cauſato dalli beni temporali, i quali non laſciano morir in pace chi ſempre viſſe con loro in guerra. *Sorelle* (diſſe) *ſupplico tutte con quell' inſtanza maggiore, ch' io poſſo, che mi perdonino per l'amor di Dio del mal' eſempio, che li hò dato con la mia vita mal' impiegata, e della pena parimente, che hanno ſofferto per la mia importuna conditione, e fiacchezza; e poiche hanno conoſciuto qual' io ſia ſtata, per queſto ſono obligate à raccomandarmi à Dio, hauendone io tanta neceſsità. Alla Madre Abbadeſſa, & al Padre Confeſſore dimando, che mi faccino la carità di darmi à ſuo tempo il Sacramento dell' eſtrema vntione.* Doppò hauer terminato queſt' attione, tornò di nuouo à raccoglierſi nel ſuo interno, e da quell' hora fino alla morte reſtò con vn'allegrezza così grande con vn volto tanto giouiale, e ſereno, che cauſaua inſolita ammiratione à chi la miraua. Sfuggì da quel punto il diſcorrere riſpondendo ſolamente con breuità alle dimande, che li erano fatte. Poneuaſi ſpeſſo in ſoſpenſioni interiori con le quali dimoſtraua l'occupationi ſpirituali, che li paſſauano per la mente. Gli diſſe il Padre Confeſſore: *Signora già sà Voſtra Altezza, che queſta è l'ottima congiuntura per negotiar con Dio, pretioſo tempo è queſto, Voſtra Altezza ſe n'aprofitti.* Riſpoſe con humiltà, & allegrezza: *Già lo procuro, e certo non poſſo più; me ne ſtò nella mia cella ſpirituale, e quiui mi trattengo con Dio; ſe ſi fà coſa alcuna, ſua Diuina Maeſtà è quella, che opera, che io ſono vna pouerella.* Dimandò poi con raſſegnatione: *Padre Confeſſore, giudica pure, che io ſia ben confeſsata, e che habbi ſodisfatto*

ad ogni mia obligatione? deuo far altro? me lo dica, che quì mi stò con desiderio di dar gusto al mio Dio. Signora (lui gli disse) *Quello, che hà da fare adesso è il ripetere, e continuare gl'atti, che stà facendo di rassegnatione, di fede, di speranza, e di Carità, perfettionandoli per quanto li sarà possibile. Lo farò come saprò* (rispose, e soggiunse con dire) *Signor mio Vostra sono, per voi son nata, in voi spero, e voi adoro, facciasi in ogni cosa la vostra Santissima volontà.*

CAPITOLO XXII.

Patienza esemplare di Sua Altezza in questi vltimi giorni.

DAlla sua occupatione spirituale interna, e dalla benigna assistenza, che faceua nel suo cuore la Diuina bontà, nè li resultaua quella marauigliosa patienza, & esemplar allegrezza, pace, e silentio, con che andaua passando le sue pene senza lamentarsi, ò dar dimostratione alcuna del suo male. Se ne stupiuano quelle, che li assisteuano per seruirla, e dicendoli: *Signora, come và? che pena sente?* Rispondeua con giubilo grande: *Benissimo; non hò dolore alcuno, solo il peso di questo braccio è alquanto graue, non però mi duole, perche come nostro Signore conosce benissimo la mia debolezza, si compiace di non costringermi molto con le sue pene.* Patiua in quell' infermità gran sete, cagionatali dalla continua febbre, onde li diceuano alcune Monache; *hà sete Vostra Altezza?* Rispondeua ella: *Assai, e ben grande, e se vogliono darmi vn poco d'acqua la gradirò, altrimente seruirà per patire vn poco d'auantaggio, per amor di Dio.* Cagionaua ammiratione grande la sua sofferenza, perche essendo il male del braccio così graue, e penoso massimamente in quegl'vltimi giorni, lo dissimulaua senza mostrar apparenza alcuna del suo patimento, non querelandosi, nè mouendosi. Fù osseruato per cosa singolare, che dal Lunedì mattina quan-

quando li fù curato il braccio, fino all'vltimo spirare, non si mutò, nè si mosse da quella positura, ne fù necessario accomodar il suo corpo già mai, essendosene stata sempre quieta, e riposata senza lamentarsi, come se il male fusse stato leggierissimo, e di niun conto. Le disse l'Abbadessa: *Signora, come si sente Vostra Altezza?* e stando molto angosciata rispose: *Assai meglio*: & vn'altra volta disse: *Questa notte hà da essere mal conditionata per me, le prego, che habbiano patienza con me, e non si scandalizino, se mi lamentarò, che troppo m'angustiano gl'affanni del cuore*. Questo fù il più, che disse, & in tutta la notte non se li vdì mandar sospiro, ò lamento veruno, come se niuna sorte hauesse di dolore, ò di trauaglio. Era superiore finalmente la sua inuitta patienza, e mansuetudine in quell'vltima notte all'incredibil tormento, nel quale si trouaua, per la sete grande, per le ansietà vehementi, per la lassitudine, e per l'agonia, rendendosi così costante, che se tal volta mandaua qualche sospiro, diceua: *Sorelle perdonatemi per amor di Dio, che stò vn poco affannata*. Trouandosi in quella notte nell'augumento del suo male con grandissima quiete, chiamò à se la Madre Abbadessa, li accennò, che s'accostasse al letto, e li disse *Cara Madre discorriamo vn poco insieme, che non sò, se più parleremo poi, e mi seruirà ancora per vn poco di sollenamento*. Era grande l'amore, che frà di loro si portauano, fin da gl'anni più teneri, per la lealtà, con la quale la Madre Abbadessa s'era sempre portata con lei, fin dal suo primo vso di ragione. Discorse gran tempo sopra il più importante, li raccomandò assai l'osseruanza Regolare del Conuento, pregandola, che si conseruasse sempre viuo quel buon'esempio, col quale haueua fiorito, fin dalla sua fondatione, inuigilando sopra il mantenimento de i lodeuoli costumi, & vsanze, che le Monache più antiche haueuano stabilito con la loro pratica, e che tenessero cura particolare della Signora Suor Dorothea sua Nipote, come pegno grande del cuor suo. *Confido*, disse, *della virtù di Dorothea, che saprà meritarsi la carità, che li faranno; Nostro Signore la protegerà, e credo, che la Maestà del Rè li farà molte gratie*. La Madre

Ab-

Abbadessa la contentò in tutto con prudenza grande, prendendosi l'incarico con tutte le sue forze di quello, che li ordinaua. Passò la notte con trauaglio maggiore di quello, che dimostraua, conseruando tutta la pena per se, non volendo parteciparne ad altre. Vennero alcune Monache à consolarla benignamente, & vna trà l'altre disse: *Signora confidi in quel Dio, che hà riceuuto, e conserua nell' anima sua, che l'hà da dare la salute, e la vita, per consolar tante creature*. Rispose ella, *appunto in questo stauo adesso; è vero, che i miei peccati meritano molto bene, che mi differisca il Signore il mio Pellegrinaggio, castigandomi con vita più longa, e con trauagli maggiori; spero però nella sua bontà, che questa volta s'habbia da compiacere di togliermi dal mondo, acciò possa andar à vederlo, e goderlo.* Disse la Madre Vicaria del Conuento: *Vostra Altezza si consoli con quello, che fà Iddio, e si conformi alla sua santa volontà*. Rispose tutta allegra, e ridente: *Tanto lo facessi voi, e l'altre tutte nella mia morte, com' io mi trouo disposta nell' aspettarla: Prendete pure questo consiglio per voi.* Disseli vna sua Compagna: *Signora veda di far molti atti d'amore, e quello, che hà praticato in vita non lo tralasci in morte*. Rispose con piaceuolezza: *Dio vi paghi l'auuiso, quest' istesso stò facendo appunto, se bene non con quel feruore, che dourebbi*.

CAPITOLO XXIII.

Quello, che volle preuenire auanti la sua morte.

ENtrò il Padre Confessore il Martedì mattina nel Conuento, per trouarsi assistente à Sua Altezza, interuenendo nella prima consulta delli Medici, che erano tutti della Camera Reale, quali sempre sminuiuano le speranze della sua vita. Trouò Sua Altezza molto contenta, e conformata, e discorrendo delle cose dell' anima sua, disse: *Solo vna cosa mi dà pena, e desidero in questa far quanto per mia par-*

parte potrò, e poi faccia Iddio quello, che à lui piacerà. Il Padre Confessore m'hà da far la gratia di cauarmi da questa sollecitudine. Questa buona gente di seruitù resta tutta proueduta, e sodisfatta? bisognerà impiegarsi, per trouarli rimedio. Io non hò, da lasciarli altra cosa, se non la gratia, che la Maestà Reale vorrà farli. Desidero potere per aiutarli in questo, però m'hà da cõpiacere il Padre Confessore di presentarsi in mio nome à Sua Maestà, e narrarli lo stato nel quale il Nostro Creatore mi tiene; soggiungendoli, che stando io certificata delle molte gratie, che m'hà fatto in vita, confido, che si degnerà di continuarle anco nella morte, onde la supplico à proteger per sempre con particolare affetto l'ordine del Nostro Padre S. Francesco, nel quale io son vissuta tanti anni, e à tener memoria dell' amore, che io hò portato à questo Conuento, e l'obligo che deuo à queste buone Monache; e che quantunque sia ben' informata Sua Maestà, quanto hò amato sempre Dorothea, mi faccia questa gratia di riceuerla sotto la sua Real protettione, e fauorirla come io lo spero; e già sapendo, ch' io me ne muoro, come pouera Monacha, e che non hò cosa alcuna per lasciar à questa buona gente, che m'hà accudito per ordine suo, Sua Maestà la proueda, e l'impieghi nel suo seruitio, & in tanto li faccia continuar le prouisioni, che haueuano, che sarà questo per me di grandissimo contento. L'istesso rappresenti al Conte Duca da parte mia, ch'io sò, che accudirà à tutto, e disporrà, che il Padre Confessore possa abboccarsi con Sua Maestà, e se non, almeno sia informato il detto Conte, che son sicura, che darà ordine à tutto, e lo farà porre in esecutione. Nella maggior grauezza delle sue mortali angoscie, staua tanto vigilante à non mancar alla carità, quanto da queste parole si può conoscere. Ordinò al detto Padre, che operasse con sollecitudine, perche correua veloce la sua vita, e si sentiua aggrauatissima. Si presentò con quest' ordine à Palazzo il Padre Confessore, s'abboccò col Conte Duca, gl' espose l'ambasciata, la quale fù intesa da lui con stima singolare, e con gran dolore, che il male tanto velocemente precipitasse; e diede per risposta, che per quanto s'aspettasse à lui, si porrebbe in esecutione tutto quello, che Sua Altezza ordinaua, e gl' impose, che entras-

se

se à far riuerenza à Sua Maestà, e à parteciparli il tutto. Mà egli lo supplicò à dargli licenza di tornarsene al Conuento, perche Sua Altezza staua in estremo pericolo, e non voleua mancarli in questo caso. Hauendo il Conte Duca appreso il negotio, accordò immantinente il tutto, e diede risposta, che s'assicurasse Sua Altezza, che prestamente Sua Maestà prenderebbe ogni risolutione. Ritornando il Padre Confessore all' assistenza di Sua Altezza la ritrouò tutta pacificà, allegra, e serena, senza niuna apparenza di male, tutto che, poco di anzi li fosse accaduto vn nuouo acidente, del quale già si trouaua libera; e ragguagliata del tutto, se ne compiacque sommamente, e gradì in estremo la sollecitudine adoprata. Faceuansi in questo dì, come nelli antecedenti ancora molte orationi particolari nella Corte, e fuori di essa. Si celebrauano messe, e si distribuiuano elemosine, dimandando ciascuno con ardentissime preghiere la vita, e la salute di Sua Altezza. In molti luoghi staua esposto il Santissimo Sacramento, e specialmente in questo Real conuento, doue fù sempre adorato in publico, fino all' estremo punto, nel quale Sua Altezza rese lo spirito suo al Signore. Consolauasi assai, quando se li daua parte dell' orationi, che si faceuano, ringratiando Iddio con dire: *Accettate ò Signore per l'anima mia queste Orationi, che fanno, e remunerateli ò mio Dio la carità, che vsano con me.* Sopportaua in tanto Sua Altezza il suo male con gran rassegnatione, & con obedienza à tutto quello, che li ordinauano li Medici, dicendo: *Non voglio priuarmi di questo merito, Iddio m'hà assegnate queste persone, acciò io le obedisca, deuo farlo con ogni puntualità.* Quando questi giungeuano li ammetteua con gentilezza grande, ringratiandoli della loro diligenza, particolarmente quando veniua il Protomedico Abbate Couarruuias, e li portaua l'imbasciate delle Regie Maestà, facendoli testimonianza del sentimento di dolor grande, nel quale si stauano, e quello, che haueuano ordinato concernente al puntual seruitio dell'Altezza Sua. Lo gradiua con particolar dimostratione, dicendo: *Sia tutto per amor di Dio: dite alle loro Maestà, che stimo grandemente la carità, che mi fanno,*

e pre-

e prego Iddio, che li conceda quella vita, e salute, qual sempre li hò desiderato. Si compiacque la Diuina Bontà, che niuna cosa desiderasse questa sua Serua, che non la vedesse compita auanti la sua morte. Teneua à cuore di prouedere all' abbandonamento, e desolatione, nella quale restauano i suoi Creati, e consolauasi con dire: *Sua Maestà li farà gratie, lo spero, lo tengo per certo, & il Padre Confessore lo vedrà.* Et appunto in quest' instante, trouandosi egli à capo del suo letto, discorrendo delle cose dell' anima sua, li arriuò vn viglietto del Conte Duca, nel quale li narraua quello, che la Maestà sua haueua determinato nel negotio da lui propostoli da parte di Sua Altezza spettante alli Creati, alli quali fece la gratia Sua Maestà prouedendone alcuni di rendite,& altri di offitij, perche in tutto, e per tutto bramaua corrispondere con lei con demostrationi tali,dalle quali si potesse conoscere l'affetto grande, che portaua nel cuore verso la sua cara Zia. Lesse all' Altezza sua quella scrittura, & vditala attentamente la notò tutta, e con gradito sembiante soggiunse: *Sia ringratiato Iddio, sia benedetto, sempre aspettai dalla Maestà sua la gratia conforme mi fà, e che douesse succeder appunto, come haueuo supposto. La conserui Iddio per molti anni, e ricompensi al Conte l'opera buona, ch'egli hà indrizzato.*

Staua Sua Altezza così bene in se, e così sana di mente, che niuno hauerebbe giudicato, che la sua vita fosse angustiata così alle strette, nè che il suo male fosse così graue. Volle Iddio compiacerla in quello, che tante volte da lei li era stato con instanza addimandato, cioè, che si degnasse concederli infermità, e morte tale, con la quale lo stesse sempre amando fino alla separatione dell' anima dal corpo. Era l'infermità di Sua Altezza, vno delli più trauagliosi accidenti, che poteuano offerirsi alle Regie Maestà, per la gran veneratione, e singolar affetto, con che sempre haueuano goduto la domestica conuersatione di lei: onde furono vguali al dolore le dimostrationi che vsarono, non solo nella sollecitudine in saper lo stato della sua salute, acciò non mancasse cosa alcuna circa la sua seruitù, e gouerno,

no, mà anco perche quantunque fosse l'infermità tanto pericolosa, e la stagione del tempo estiuo potesse far sospettare di qualche contagiosa astrattione nelle persone d'vn' istesso sangue, e complessione, non poterono però soffrire, che morisse, senza ritornar à vederla, benche l'hauessero altra volta in quell'infermità visitata. Stando già in pronto li Cocchij il Martedì per trasferirsi nuouamente alla visita, furono priuati di questa consolatione dalla celerità della morte di Sua Altezza, come tosto diremo. Era comparso poco auanti à questa morte il Conte Duca al Conuento, per informarsi della sua salute, il quale abboccatosi con l'Abbadessa la ricercò minutamente della qualità, progressi, e pericoli del male con singolarissime dimostrationi di condoglienza nel considerar che fece la poca speranza, che dauano i Medici della sua salute.

CAPITOLO XXIV.

Felicissimo transito dell' Infanta Suor Margarita della Croce.

IN quella guisa, che il nocchiero doppò la maritima tempesta stà contemplando dalla sua naue con volto allegro la terra, si affissaua Sua' Altezza con gusto particolare dalla terra del suo corpo nel teatro del Cielo, perche non può vedersi il contento grande, nel quale giubilaua poche hore auanti al suo fortunato passaggio, già presentendo, e gustando l'anima sua la felicissima sorte, che la staua aspettando. Difficile se li rendeua, che il passo della morte fosse per lei il più penoso della sua vita, perche si separauano in quel punto queste due amiche, & inimiche sostanze, che sempre si erano amate, e perseguitate insieme; e cosi la pace, la serenità, e la contezza sua erano grandissime, temperandosi dalla gloria dell' anima le angoscie, e gl' affanni del corpo. La vedeuano tal volta sorridere con gratiosa dol-

dolcezza, e ſentimenti teneriſſimi, e dimandandoli le Monache: *Signora di che coſa ride adeſſo Voſtra Altezza?*, riſpondeua con dolce quiete: *hò molte cagioni di farlo, & vna trà l' altre è la ſoaue armonia d'vna muſica, ch' aſcolto*: li replicarono: *Signora auuerta Voſtra Altezza, che s'inganna, che non c'è chi canti adeſſo, ne ſi ſente muſica alcuna. Ben può eſſer, ch'io prenda errore*(riſpoſe) *mà vi dico ch' io la ſento veramente*. Doppò breue tempo ſtando riconciliandoſi per riceuer il Sacramento Santo dell' eſtrema Vntione, diſſe al Padre Confeſſore: *oh' come cantano bene, non lo ſente Padre Confeſſore?* Riſpoſe egli: *Signora potrebbe eſſere, che cantaſſero nella Chieſa, doue ſtà eſpoſto il ſantiſſimo Sacramento*; diſſe lei, *ben mi pareua, che foſse muſica, e ſolennità ſacramentale, oh bella coſa*! Era certiſſimo, che non ſi vdiua muſica alcuna, nè di quiui poteua vdirſi, quando anco ſi foſſe cantato nella Chieſa, doue in niuna maniera all' hora ſi cantaua. Doppò altro breue tempo, ritornò di nuouo à ridere con gentiliſſima maniera, e giubilo veramente ſpirituale, e li diſſe vna Monacha; *perche ride Signora?* & ella riſpoſe: *Gran coſe m'occorrono, non vi marauigliate, che io feſteggi con riſo*. Chi ſi ritrouò preſente à queſte coſe, e che contemplò l'allegrezza ſpirituale di quella Signora nel tempo più trauaglioſo, & angoſcioſo di queſta vita mortale, e che giunſe di più ad intendere quello, che vn dotto, e graue Religioſo riferì, che Dio Noſtro Signore ſi degnò di moſtrare in quell' hora ad vn'anima, vna belliſſima Proceſſione d'Angeli, che con Muſici ſtromenti, ſe n'andauano al Conuento delle Scalze, come può laſciar di capire, che il Signore volle pagar nella morte à quella ſua Serua i dolci, e ſoaui affetti, cò quali l'haueua ſeruito in vita, rinuntiando per amor ſuo la maggior temporal grandezza, ch' habbia mai perſona alcuna potuto abbandonar nel ſecolo? Narra San Gregorio, che vn Pouerello infermo, che ſi ritrouò in Roma per molti anni à dimandar elemoſina, nel ſuo patimento per amor di Dio fù honorato con muſica celeſte nella ſua morte. Niente aggiunge à queſto caſo chi tiene per certo, che Sua Altezza pouera, come colui nella ſua Profeſſione,

esercitata nel patire, e singolare nella perfettione, potesse esser honorata da Dio con simile armonia. Discorreua Sua Altezza con gran carità, & amore con tutte le Monache, rispondendo dolcemente, e licentiandosi da loro con la medesima tenerezza, con la quale haueua vissuto trà di esse: *Vi prego* (diceua) *che raccomandiate à Dio l'anima mia, pagando con l'Orationi l'amore, che vi hò portato, perche confido nella Diuina Bontà, che m'habbia da condurre in luogo di doue possa rimunerarui di questo fauore*. Il Martedì verso la sera, arriuando i Medici di Sua Maestà fù detto à Sua Altezza, *Signora, ecco, giungono i Medici*, rispose ella tutta allegra: *Siano li ben venuti, già che non hanno più che fare altro con me, perche mi sento libera, e senza male, e grauezza alcuna*. Disse così, come quella, che teneua per grauezza la sanità, e per male la dilatione del gusto dell' eterno bene. Fù notata per cosa singolare, che stando così prossima al suo vltimo transito, si trouasse tanto perfetta, e sana in tutte le sue potenze, con quella leggiadria, e gratia della sua natural conditione, e con il sembiante così risuegliato, come era solita nella sua intiera salute. Fece accoglienza alli Medici con somma gentilezza, dicendo à ciascuno: *Siate il ben venuto, Iddio vi remuneri la carità*. Li diedero alcuni auuisi delle loro Maestà, narrandoli l'ansietà grande nella quale si trouauano, il desiderio, che haueuano della sua salute, e quanto haueuano à loro ordinato di procurare con ogni affetto, per quello, che fosse necessario per il suo seruitio. Ascoltò attentamente queste parole tutta allegra, e rispose con rendimenti di gratie: *Ricompensi Iddio alle loro Maestà la carità, che mi fanno, certo che la merito per l'amor grande, che li porto*. Fecero in questo punto i Medici vna consulta, la quale durò però più della vita di Sua Altezza, perche mentre stauano quelli vniti, parue, che fosse trauagliata insolitamente dal suo male, del che accorgendosi il Padre Confessore disseli: *Come si sente Vostra Altezza? par che li sia succeduta qualche nouità?* rispose: *Ben grande in vero, mi sento troppo angustiata*; & egli disse: *Sarà bene adunque, che prendiamo l'Oglio Santo*: *benissimo fatto* (replicò) *perche desi-*

de-

dero, riceuerlo in tempo, prima, che mi conturbino più l'vltime agonie della morte. Tornò à riconciliarsi, li fù data l'assolutione, per la Bolla, li furono concesse tutte quelle Indulgenze che conserua l'ordine Serafico in quest'articolo di morte, fece atti deuotissimi di contritione, e d'amore, rassegnandosi tutta nelle mani di Dio, e restossi con alcune Monache in quel mentre, che la communità tutta, e quelli, che erano iui presenti andarono à far compagnia per prender l'Oglio santo. Giunse la Processione alla Cella, fecero corona intorno al letto le Monache, con candide Torce accese in mano, recitando li Salmi ordinati dal Cerimoniale, e trà tanto li fù ministrato quell'vltimo Sacramento, conforme il rito della Cattolica Chiesa, e le cerimonie, che si vsano in questo sacro Conuento. Terminata questa venerabil funtione con singolarissima deuotione di Sua Altezza, vedendo; che se ne scorreua veloce la vita per coronarsi col suo auuenturato fine, se li diede la Raccomandatione dell'anima, e tenendo ella il santo Crocefisso trà le mani appoggiato sopra del petto con dolci, e teneri sentimenti d'amore, con santa inuidia, e rammarico delle Monache, consegnò l'anima sua nelle mani del Creatore verso la sera del Martedì alli 5. di Luglio dell'anno 1633. Restò col suo sembiante allegro, e con le membra palpabili, e maneggieuoli, partecipando il corpo nell'vscir dell'anima, di quel godimento, col quale ella se n'andaua dall'esilio alla Patria. Non pareua, che fosse diuenuta ancor Cadauero, perche quelli, che iui erano assistenti mirandola, e contemplandola con ogni diligenza, furono necessitati ad vsar molte esperienze, per venir in certezza, se era più animata, facendo particolar riflessione, come di cosa mirabilissima sopra la compositione esterna, e Religiosa, con la quale spirata rimase, tenendo il suo Sposo Diuino sopra del petto, il santo Rosario nelle mani, vestita con l'habito ben composto, col cordone, col velo, e soggolo, senza che li accidenti, e circonstanze della morte alterassero vn punto quell'esterna modestia, che sempre conseruò in vita.

CAPITOLO XXV.

Componesi il corpo di Sua Altezza per gl'Officij della Sepoltura.

RImasto desonto il corpo della Serenissima Infanta Suor Margarita della Croce, fù pianto con tenere, e deuote lacrime dalla Signora Suor Dorothea, dalla Madre Abbadessa, e dalle Monache, le quali quantunque considerassero quella gloria, che ne le resultaua all' anima, voltauano però il pensiero alla perdita, che haueuano fatto del viuo esempio della sua perfettione, conoscendo, che erano rimaste priue nella sua amoreuole, e santa conuersatione, di vna Prelata nel zelo, d'vna Maestra nella vita, e d'vna Sorella nel trattare. Non è chi possa à pieno esprimere il ramarico della Signora Suor Dorothea, concorrendo nella di lei Persona cause tanto efficace del suo dolore. Vedeuasi senza l'appoggio d'vna Zia tale, senza la dottrina di tal Madre, senza il conforto della sua conuersatione, senza il solleuamento del suo affetto. Operauano con tal forza li sentimenti della naturalezza con li stretti vincoli del Parentado, che era ben necessaria la gratia per comportarli. Trascorso il tempo competente doppò il felice transito, fecero le Monache gl' vltimi officij al corpo della defonta, vestendola più acconciamente con quell' istesso habito, corda, velo bianco, e negro col qual visse, e morì. Non l'imbalsamarono, per hauerlo lei stessa prohibito espressamente. Li collocarono sopra del cuore vn' Imagine di Nostra Signora col Bambino Giesù, & vna Croce, come particolari insegne seguite da lei, & amate in questa vita. L'accomodarono decentemente composto nel feretro sopra vn catafalco mediocre in fronte alla finestra del Santuario. Li coronarono la testa con vna ghirlanda di fiori artificiosamente tessuta. Li posero appresso vna Palma in segno della con-

conferuata purità Virginale. Li consegnarono vn santo Crocefisso d' Auolio nelle mani. Li collocarono all' intorno molte torcie di cera bianca accese, per esplicar in quel colore l' allegrezza spirituale, che richiede l' Apostolo san Paolo da i Fedeli nella morte de giusti. Fecero Compagnia nel Santuario al corpo di Sua Altezza quella notte tutte le Monache, non potendosi separar doppò la morte da quella, che tanto teneramente haueuano amato in vita. Fù veramente dispositione del Cielo il poner quel corpo nel Santuario, perche qual altro luogo si doueua à chi era stato tanto tempo Reliquiario dell'anima? E doue, se non nel Santuario haueuano da esser poste quelle venerabili Reliquie? Nell' istesso sito la collocarono defonta, doue in vita stette esercitando tante virtù, doue riceueua il Signore, doue l'adoraua, e l'amaua, doue daua lode à Dio, consolationi à i prossimi, & à i poueri buon soccorso. Aprirono à buonissim' hora la finestra del Santuario, e comparue quel Venerabil Corpo alla vista di quel cõcorso grande, che s'era adunato per riuerirla, tanto defonta, come viua. Conseruaua la faccia chiara, come vn Cristallo, allegra, e deuota, significando la gloria, che in Cielo staua godendo l'anima sua. Subito, che si sparse la nuoua infelice di questa morte, restò ferita di dolore vniuersalmente tutta la Corte, non trouandosi Persona di qualità, che non rimanesse accorata per la pena. S'afflissero sommamente li Regi in questa perdita della loro Zia, che con tanta tenerezza haueuano amato, con sì gran confidenza haueuano trattato con lei, e l'haueuano sempre accarezzata con l'intimo dell' affetto. Doleuasi la Nobiltà per hauer perduto il proprio appoggio, i Poueri il lor soccorso, & il Popolo la sua direttione. Fù osseruato con particolar riflessione, il dolore, e le lacrime delle persone spirituali, e di tutti i professori della vita deuota, mentre considerauano, che gran perdita haueua fatto il mondo, per esserseli smorzata vna luce, che li staua accesa per illuminarlo. Cagionaua deuotione, e pena insieme l'vdire l'acclamationi mescolate con le lagrime, che daua ciascuno alle nobili attioni della sua Santa vi-

vita. Chi ammiraua il valor incredibile nel disprezzar le Corone del mondo, chi la deuotione feruorosa nel seguire l'inspirationi diuine, chi quella purità singolare di vita, chi la sua costantissima perseueranza, chi la sua gentilezza nel trattare, e chi il feruore dello spirito sempre ardente. Quelli, che furono solleuati dalla sua Protettione, considerauano l'infiammata carità, quelli, che restarono edificatissimi del suo esempio ammirauano la perfettione. Le Monache deplorauano quella viua Idea di Religiosa vita, i secolari la perdita della lor prottettione, & il ricorso della sua intercessione. Rendeuasi oltre la commune perdita più sensibile la particolare, per tante pouerelle Orfane, per tante Zitelle ricouerate, per Religioni necessitose, per ciechi miserabili, per comunità, e hospedali, che haueuano perduto con Sua Altezza il proprio sostentamento. Entrò assai per tempo il Patriarcha dell' Indie Don Alfonso Perez de Gusman per celebrar la messa auanti il corpo, come Elemosiniero, e Cappellan Maggiore di Sua Maestà, e nell' altar di fuori la celebrarono molti Prelati, e persone grauissime. Pose in ordine il Patriarcha, per ordine di Sua Maestà tutto quello, che era necessario al funerale, & honoreuoli ossequij con quell' affetto, e puntual diligenza, che era douere, per corrispondere alle gratie, che sempre riceuuto haueua dalla sua mano. Scrisse à tutti i Conuenti, e Religioni, che pregassero per lei, indrizzando le loro Orationi per l'esaltatione maggiore dell' anima, e corpo di Sua Altezza. Diede ordine Sua Maestà, che si celebrasse gran numero di messe per questa sua Zia, e che il Marchese de Torres Suo Maggiordomo, come era stato assistente all' infermità, soprastasse ancora à questo ossequio honoreuole, dando li ordini conuenienti nel Regio Palazzo; acciò nel tumulo, nella forma, e dispositione di attione così riuerente si osseruassero i douuti termini. L'inuigilanza di Don Christoforo de Ibarra Cappellano Maggiore della Principessa, non mancò della sua prudenza, & offitio, con distribuir li ordini conuenienti à tutto quello, che à lui si spettaua in quella Chiesa, e Cappella Reale. Don Gabriele de Alarcon

con rapprefentaua nel lutto la Cafa di Sua Altezza, e l'obligationi di fedel feruo, difponendo con grand'attentione, & accortezza quello, che da lui dependeua; & in quefta maniera fù preparato il fuo funerale.

CAPITOLO XXVI.

Sepoltura del Corpo di Sua Altezza, e fue circonftanze.

ORdinato, che fù tutto quello, che fi richiedeua neceffario à gl' honori della fepoltura di Sua Altezza, parata la Chiefa con le fue proprie ricche tapezzarie, cioè la Croce, e la cappella con tele d'oro negre, e pauonazze, la naue longa con velluto, e damafco negro: ricoperti con ricchiffimi tapeti li gradini, e compofto con Real ornamento il tumulo, tutto ricoperto di broccato con l'infegne Reali, Scettro, e Corona, con li fcudi, e targhe dell'armi Imperiali, con l'Imprefe dell' Infanta, con li quattro Regi d'arme, e mazzieri alli quattro angoli. Si celebrarono in tutta quella mattina meffe in gran numero, effendoui concorfi i Principali Sacerdoti, e Prelati delle Religioni. Celebrò la Meffa Cantata Don Chriftoforo de Ibarra, e Mendoza Inquifitor della fuprema, Cappellano Maggiore di quefto Real Conuento. Comparuero di poi il Rè, e la Regina con tutte le Signore Dame del Palazzo, e con l'efteriori dimoftrationi del lutto dinotauano il dolore, e fentimento, che haueuano nell' animo. Entrarono nel Monaftero, e fi prefentarono fubito nel Capitolo à venerar il fanto Corpo della loro Zia, che ftaua affiftito da tutte le Monache con torcie accefe. Non poterono fenza euidente tenerezza contemplar defonta quella Signora, con la quale con tanto amore, e sì gran ftima haueuano conuerfato in vita, affiffandofi con fingulti, e fofpiri in quel deuoto corpo, che tanto tempo era ftato ornamento dell' anima. Fù ftimato bene fi collocaffe quel Cadauero nel Capitolo, perche quiui meglio fi celebraffero quelli vltimi Vffitij, e foffe più vicino al Choro, doue era preparato il fuo depofito. S'acco-

modò la Regina con la ſua Corte nella Tribuna, di doue ſtette aſſiſtente à gl' vffitij, & il Rè entrò in Chieſa collocatoſi ſotto la ſua Cortina con la ſolita Maeſtà, e conuenienza. Nel banco delli Ambaſciatori, ſtauano il Nuntio Apoſtolico, l'Imbaſciator di Francia, e quel di Venetia. Vicino alla Cortina il Maggiordomo principale, il Duca d'Alua. Nel Banco de i Grandi l'Almirante di Caſtiglia, il Duca dell'Infantado, il Duca di Medina de las Torres, il Duca di Seſſa, il Duca d'Alburquerque, il Duca di Villa Hermoſa, il Duca de Ixar, il Duca di Paſtrana, il Marcheſe d'Aſtorga, il Marcheſe di ſanta Croce, il Marcheſe de Velada, il Marcheſe de Balbaſes, il Conteſtabile di Caſtiglia, il Conteſtabile di Nauarra, il Conte d'Oropeſa, il Conte d'Altamira, & altri Signori grandi. Nel banco delli Prelati, l'Arciueſcouo di Saragozza Don Giouanni de Guſman, il Veſcouo di Cordoua Don Domenico Pimentelli, il Veſcouo di Palenza, l'Arciueſcouo Don Franceſco Sanchez, l'Arciueſcouo di Mazara, il Veſcouo d'Ouiedo Don Martino Carrillo, e Don Giouan Brauo Veſcouo d'Vrgento. In fronte al banco de i Grandi, in altro banco ſtauano i Cappellani, i Predicatori di Sua Maeſtà, e Maggiordomi, Gentilhuomini di Camera, e gl' altri Serui della Caſa Reale. Il reſto della Chieſa era tutto pieno di Titolati, Miniſtri, e Perſone graui, & il popolo alla Porta incalzaua con ſi gran concorſo, che difficilmente poteuano farli reſiſtenza le guardie. Mandò l'Abbadeſſa à ſupplicar il Rè, che ſi compiaceſſe, che ſi cantaſſe vn ſolo Notturno, con le laudi, per timore, che il calore delli giorni canicolari, congionto con quello, che s'originaua dalle numeroſe torcie, e lumi acceſi, poteſſe cagionar qualche danno alla Maeſtà Sua. Portò queſt' imbaſciata il Patriarca, e li fù riſpoſto, che ſi celebraſſero quegl' vltimi oſſequij, & officij alla ſua Zia con tutto quel compimento, che era ſolito; perche voleua trouarſi aſſiſtente all' intiera funtione. Si diſſe perciò dalle due cappelle Reali il Veſpro, con li notturni, e laudi, facendo l'Offitio in Pontificale il Patriarca dell' Indie Cappellano Maggiore. Terminato

di

di cantar quest'offitio, entrò Sua Maestà nel Conuento, con tutti li Grandi, alcuni Vescoui, e molti Titolati, & altri Ministri graui, à i quali concesse licenza la Maestà Sua. Stauano dentro aspettando la Regina con le sue Dame, e Signore, la Signora Suor Dorothea, l'Abbadessa, la Vicaria, & altre Monache Antiane, attendendola per incontrarla al solito alla Porta Regolare, e l'altre Monache se ne stauano adunate tutte insieme nel Capitolo intorno al Corpo di Sua Altezza. Entrarono le lor Maestà al Capitolo, e subito giunte s'accostarono al corpo di Sua Altezza, facendo quiui il douuto compimento di condoglienza, non senza gran dimostrationi d'interna tristezza, e dolore. Si ritirarono dalla banda destra in faccia al Corpo, assistendo in piedi tutto il tempo, che si cantò vn' Antifona, facendo l'offitio il Patriarca con li Ministri, che l'aiutauano. Cantauano le due Cappelle dalla Porta del Capitolo, e terminata l'antifona, cominciarono le Monache il Salmo: *Verba mea*, del primo notturno de i morti, e con questo vscì la Processione con la Croce, e Candelieri auanti, seguitata appresso dalla Croce della Cappella Reale, portata non in stendardo, mà in mano da vn Diacono, dietro la quale, ne veniuano le dette due Cappelle, & il Patriarca immediatamente auanti al Corpo, il quale era portato da i Grandi di Spagna, mutandosi di otto in otto alle loro posate. Seguiuano doppò il Corpo le loro Maestà, e poi tutte le Signore, e Dame, & in vltimo luogo i Titolati, e Ministri, che si trouarono à quella funtione. Con questa ordinanza si vscì nel Claustro, & in faccia alla Cappella del sepolcro fecero la prima posata. Staua in luogo decente eleuato vn Tumulo coperto di broccato, doue collocarono il Corpo di Sua Altezza, e terminato il Salmo dalle Monache, cantarono le due cappelle Reali vn'antifona, il che si fece tre volte, prima d'arriuare al Choro, nel mezzo del quale giunti, che furono, situarono quel benedetto Corpo in luogo preparato à quest' effetto, con la douuta Maestà, assistendo li Regi in piedi vicino li sedili, con le Signore, e Dame intorno

al deposito, doue haueua da esser vltimamente situato, con l'interuento del Patriarca, e de'Ministri, che faceuano l'offitio al lor proprio luogo, e con l'assistenza dei Grandi, e Titolati dall'altra parte, stando le Monache nelli sedili più alti del Choro. Doppò l'Antifone, Responsori, & Orationi solite della Chiesa, presero li Grandi il Corpo, e lo portarono alla nicchia, doue haueua da esser collocato, e questa era sotto l'Vrna, dentro la quale riposa il Corpo dell'Imperatrice Sua Madre, non hauendo voluto Iddio, che stessero separati quei corpi, l'anime delli quali erano state tanto vnite. Et hauendolo lasciato in quel sito, se ne vscirono tutti dal Choro, e le lor Maestà, fatta Oratione al santissimo Sacramento se ne andarono alla Sala della Rota, doue con maniere di molto honore, e fauore consolarono Suor Dorothea, offerendoli la lor Regia Prottettione, & assicurandola, che terrebbero tal custodia di lei, in maniera, che potesse riconoscere quanto viuo si conseruaua nelle Maestà loro l'affetto, che haueuano sempre portato alla loro Zia. Il che si conobbe ben chiaro in termine di pochi giorni, mentre che determinò subitamente Sua Maestà il grado, e la stima, con la quale s'haueua da trattar questa Signora, assegnandoli particolare, e notabil prouisione, acciò potesse con le sue pie elemosine soccorrere à i bisogni delli Poueri, che fossero ricorsi al suo aiuto, dando ordine à Don Grabiele de Alarcon, che accudisse à quanto fosse conueniente al suo seruitio. Disse poi sua Maestà all'Abbadessa, doppò hauerli esplicato il sentimento cagionatoli dalla morte di Sua Zia, queste parole: *Madre Abbadessa, benche sia mancata à questa Casa la mia Zia, non dubitate, che sia per mancarli io, perche, se fino ad hora c'hò stimata per mia, e in riguardo della Persona di mia Zia l'hò fauorita, come doueuo, l'hò da far molto più da quì auanti, non tanto per la buona memoria di lei, come per l'istessa Casa, e per essermi quasi alleuato in essa; e crediate, che se mio Padre fece assai per voi altre, & vsò ogni sforzo, io lo voglio superare, e far d'auuantaggio, se è possibile; e di questo potete assicurarne tutte*

te

le Monache; e così doppò hauer consolato li Regi quel Sacro Conuento, fecero ritorno à Palazzo, dando fine à questa funtione per tante cagioni solenne, e deuota.

CAPITOLO XXVII.

Solenni esequie, che si fecero à Sua Altezza.

A Chì si deuono gl'honori, se non alla virtù? E qual stima dura oltre la vita, se non quella, che rende adorabile la morte? Fecero à concorrenza la deuotione, l'obligatione, e l'amore à celebrar i debiti ossequij al Corpo di Sua Altezza, perche quando non si fossero douuti al suo Sangue, si conueniuano alla gran stima, & alle sue virtù. Il Giouedì 7. di Luglio, ritornò Sua Maestà al Tempio Reale delle Scalze assistẽdo sotto Cortina all'offitio. Celebrò Pontificalmente il Patriarca dell' Indie Cappellano Maggiore, ritrouandouisi gl' Imbasciatori, i Grandi, gl'Arciuescoui, Vescoui, e Creati della Casa Reale già nominati. Per esser concorse tutte le Religioni à solennizzar questi honori, & offitij à Sua Altezza, come à Corona delle Religioni, ordinò Sua Maestà, che si continuasse prolongando in quattordici giornate quello, che suol compirsi ordinariamente con nuoue, e con tutto ciò fù necessario duplicar giornalmente gl'offitij. Non credo, che possa apparir tediosa digressione il dar minuto ragguaglio di tutte le Religioni, e Prelati, che concorsero à quest' Esequie, bramando di premiar in parte la lor gratitudine, col renderla eterna in quest' historia. Il Venerdì alli 8. interuenne tutta la Religione del Serafico Padre San Francesco, Osseruanti, e Scalzi, la quale fece l'offitio di cantar vn notturno, e la messa, celebrando il Padre Frat' Antonio Enriquez Vicario Generale dell' Ordine, e Vescouo di Malaga. Predicò il Padre Frà Michele d'Auellani Predicatore di Sua Maestà, che fù già Confessore di Sua Altezza, Vescouo di Siria. Furono assistenti, tanto à quest' offitio, come à gl' altri il Marchese de Torres, Maggiordomo

di Sua Maestà à nome suo proprio, e Don Gabrielle d'Alarcon con la famiglia di Sua Altezza. Si dissero tutte le hore, e l'offitio de Defonti auanti la Messa con particolar deuotione. Sabbato alli 9. tornò la Religione del Padre San Francesco à proseguir la sua Nouena, la qual disse il Vescouo di Siria. Fece l'offitio in questo dì la cappella del Conuento Reale dell' Incarnatione, cantò la Messa il Dottor Luigi Garzia Canonico Dottorale della Chiesa d'Auila, e Confessore di quel Real Conuento, Vescouo eletto d'Orense. L'istesso dì fece l'offitio d'vn'altra Messa cantata la Cappella Reale della Principessa, e celebrò Don Christoforo de Ibarra, Inquisitore della Suprema, e Cappellano Maggiore di questa Real Cappella. Domenica alli 10. cantò Messa la Cappella della Principessa, facendo l'offitio il suo Cappellano Maggiore. Lunedì alli 11. si dissero tre Messe cantate. La prima, della Serafica Religione, celebrando il Padre Frà Gioseppe Vasquez Consultore del Santo Offitio, e Padre perpetuo della Prouincia di Sant'Iago. La seconda dalla Istessa Casa. La terza dal Colleggio Imperiale della Compagnia di Giesù, con l'Interuento di tutti li Padri dell' istessa, e delle due Case Professe, e Nouitiato in gran numero; Cantò la Messa il Padre Mudarra Rettore del Collegio, e li altri Sacerdoti celebrarono Messe piane. In quest' istesso giorno fecero l'offitio li Padri Carmelitani Scalzi, dissero vn notturno, e cantò la Messa il P. Generale di quell' ordine con due Definitori Generali per Diaconi.

Martedì alli 12. si celebrarono quattro officij, e messe cantate. Il primo dalla Religione del Glorioso Padre San Benedetto, e cantò messa il Padre Abbate di San Martino. Il secondo dalla Religione del Padre San Francesco; e cantò la messa il Padre Francesco Verdugo Predicatore di Sua Maestà. Il Terzo dalla Religione delli Chierici Minori, e cantò la messa il lor Padre Prouinciale. Il quarto, dalla Casa, e Conuento proprio.

Mercordì alli 13. si cantarono quattro messe con i loro notturni; la prima la celebrò l'Ordine del Padre San Domenico, e fece l'offitio il Padre Prior d'Atocha. La seconda

da la Religione del Padre San Franceſco, e la cantò il Padre Frà Franceſco Suarez Predicator di Sua Maeſtà, e Lettore di Sacra Theologia. La terza i Padri Minimi, e la cantò il Padre loro Prouinciale. La quarta la Cappella della Principeſſa, e la diſſe il ſuo Cappellano Maggiore. Giouedì alli 14. ſi cantarono quattro notturni, e meſſe. La prima dalla Religione di Sant' Agoſtino, offitiando il Padre Prouinciale della Prouincia di Caſtiglia. La ſeconda dalla Religione del Padre San Franceſco, celebrando il Padre Frà Luigi Gueuara, Guardiano del Conuento Maggiore di S. Pietro, e S. Paolo d'Aſcalà de Henares. La terza dalla Religione delli Padri Trinitarij Scalzi, celebrando il Padre Prouinciale dell' Ordine. La quarta dalla Cappella della Principeſſa, che è la Reale di queſto Conuento.

Venerdì alli 15. ſi celebrarono quattro Meſſe cantate. La prima dalla Religione della ſantiſſima Trinità. La ſeconda dà i Padri Premoſtratenſi, offitiando il Padre Abbate. La terza dalli Padri Scalzi del Serafico Padre San Franceſco, celebrò il Padre Guardiano di San Gil. La quarta la Religione del Padre San Franceſco, offitiò il Padre Villamayor Definitor della Prouincia di Caſtiglia.

Sabbato alli 16. vi furono quattro meſſe cantate. La prima fù offitiata dalla Religione di San Bernardo, e la cantò il Padre Frà Martino Guttierez Abbate del Monaſtero di queſta Corte. La ſeconda dalla Religione di noſtra Signora della Mercede. La terza dalli Padri Agoſtiniani Scalzi. La quarta dalla Religione del Padre San Franceſco, e la cantò il P. Frà Diego de Erias, Padre perpetuo della Santa Prouincia di Caſtiglia, e Guardiano di San Franceſco di Madrid. Con queſto diede fine la Religion Serafica al ſuo Nouenario, celebrato da lei con molta deuotione, e riconoſcimento dell' Amore, che portaua à Sua Altezza, perche oltre le meſſe cantate, li fece celebrar ogni mattina venti altre meſſe piane, ſingolarizandoſi in queſto trà tutte le altre, per eſſere queſta Religione la maggiore ne gl' oblighi, e nel numero anco delli Religioſi.

Domenica alli 17. vi furono due meſſe cantate, vna dalla

la

la Religione di San Basilio, e l'altra dalli Padri Cappuccini.

Lunedì alli 18. si cantarono quattro officij, e messe. La prima dalla Religione di San Girolamo. La seconda dalla Religione de Padri Mercenarij Scalzi. La terza dalla Religione de Padri Carmelitani Scalzi. La quarta dal Capitolo de Curati, e Beneficiati di tutte le Chiese Parrocchiali di questa Corte, e la cantò il Vicario Generale. Comparuero in questo giorno le lor Maestà, standosene il Rè in Chiesa in Cortina, e la Regina nel Choro. Il Tumulo era adornato con l'armi, & insegne dell' Infanta, con i Regi d'arme, & i scudieri sù le cantonate. Si offitiò il Vespro, & vn solo Notturno. Fece l'offitio in Pontificale il Nuntio di Spagna, il Cardinal Cesare Monti, assistendo i Grandi, e Prelati della Corte.

Martedì alli 19. tornarono le loro Maestà, & il Rè fù assistente in Cortina alla Messa, che cantò Pontificalmente il Nuntio Cardinal Monti, trouandouisi gl' Imbasciatori, i Grandi, e li Vescoui. Terminata la messa fece vn discorso il Padre Hortensio Parauerino, celebrando con rara eloquenza le virtù di Sua Altezza. Doppò si disse vn'antifona, e si cantò tutto l'offitio dalle due Cappelle Reali.

Le Messe, che si celebrarono per Sua Altezza, furono in numero eccessiuo, perche oltre quelle, che ordinò il Rè, che si dicessero, si comandò per Patente del Padre Generale, che in tutta la Religione del Padre San Francesco, tanto ne Monasterij de Frati, come di Monache si facessero officij, e che ogni Religioso li recitasse vna statione al santissimo Sacramento, oltre hauerli fatto oblatione nel Capitolo Generale del sacro Ordine d'vna messa per ciascun Sacerdote; acciò quando si compiacesse la Diuina pietà, che eccedessero li bisogni di Sua Altezza, arricchissero almeno questi suffragij il Tesoro vniuersale della santa Chiesa.

CAPITOLO XXVIII.

Degni Elogij con i quali fù celebrata Sua Altezza.

CHe cosa sono le lodi, se non corona del merito, approuatione, e premio della santità? Mirasi nelle acclamationi del popolo, come nell'effetto la causa, e giunge ad esser di credito quello, che è approuato dall'applauso. Seguirono sempre Sua Altezza nella vita le maggiori lodi, che siansi mai date à Religiosa, ò ad Infanta, e non solo la seguirono, mà la perseguitarono, seruendo di trauaglio alla sua humiltà quel che era di palma al suo merito. Volgansi gl'occhi à i Breui de i Sommi Pontefici Clemente VIII. Paolo V. Gregorio XV. & Vrbano VIII. riferiti in quest'historia, chi potrà tralasciar di venerare i mirabili elogij con i quali celebrarono la perfettione di Sua Altezza, l'approuatione della sua vita, la riuerenza del suo nome, l'applauso de' suoi Religiosi costumi, la stima de suoi santi Consigli? Qual è quel Breue, che non sia pieno d'encomij, di benedittioni, e di fauori? La chiamano difenditrice della fede, figlia cara della Cattolica Chiesa, delitia della santa Sede, esempio di perfettione, disinganno della vita Secolare, alleggrezza del nome Christiano, & honore della virtù Religiosa. Non pare, che possa trouarsi Epitheto, col quale non esaltino la sua fama. Eccedono queste lodi ogni approuatione, poiche il Vicario di Christo in terra mai approua con simili parole, se non quello, che Christo abbraccia nel Cielo. Quest'approuatione del Padre Vniuersale della Chiesa, staua già stampata in tutti i cuori de Christiani, perche niuno può esplicare basteuolmente gl'applausi, e la stima, che hebbero di lei quanti Signori sono nel mondo, Imperatori, Regi, Prencipi, Confederati, Neutrali, e Nemici, che tutti ammirauano la sua penitente vita, e le sue perfette, e Religiose virtù. Si rese vguale à questa stima l'honore col quale la venerarono tutti li Prelati della Chiesa, Cardinali, Nuntij, Arciuescoui, Vescoui, come Figlia

tanto fauorita della Santa Sede, che con chiarezza tale illuminaua la Chiesa tutta. I Generali, e Prelati dell' Ordine Serafico, alli quali toccò la sorte d'hauerla per corona della loro Religione, la contemplauano, e considerauano, come tesoro di virtù lucenti, e specchio di religiosa perfettione. Le persone di spirito, quelle che trà le tenebre delle vanità terrene vanno cercando con miglior passi la vera luce, sempre la riguardarono, come Creatura sommamente perfetta, fauorita, & adornata da Dio per esemplare nella sua Chiesa. La Nobiltà, le Religioni, il concetto vniuersale del Popolo, con qual veneratione non la riconobbero? Chi la chiama corona della virtù, chi norma di perfettione, chi specchio al Mondo, chi esemplare al mondo per inuestigare Iddio, alcuni la celebrano per la vera consolatione de gl' afflitti, altri l'esaltano, come sicuro soccorso de i bisognosi, questi ammira il suo valore, quegli commenda la sua perseueranza, chi và ponderando la sua discretezza, chi esalta la sua humiltà, chi celebra il suo feruore, e chi magnifica la sua Vocatione. Questi elogij, che furono tanto celebri nella sua vita, maggiori si ascoltarono nella sua morte, quando suanita la temporale grandezza, solo resta in piedi la virtù soda, e reale. Rileua molto, e stabilisce la certezza di questi encomij l'alto sentimento, che n'hebbe la Regina di Spagna, e la Regina d'Vngaria, e il Signor Cardinal' Infante, che come Persone le quali tanto intimamente praticarono questa loro venerabile Zia, e conobbero da vicino con viue, e continuate esperienze le sue virtù heroiche; nelle differenti lettere, che scrissero all' Abbadessa di questo Conuento, quali deuono far maggior fede per esser tutte scritte di lor proprio pugno, manifestarono chiaramente concetti dell' anime loro, e la stima, che teneuano di questa Creatura. Odansi le loro parole, e facciasi riflessione al peso di quelle.

La Regina di Spagna scriue così.

Non posso accomodarmi à far oratione per la mia Zia, mà solo per raccomandarmi à lei, perche in verità la stò venerando, come santa, e credo, che stia godendo Iddio, e che maggiormen-

te ella possa aiutar noi con la sua intercessione, che noi altri lei, con le orationi nostre.

La Regina d'Vngaria scriue in questa forma.

Suor Luuisa, mi trouo con tre vostre lettere, le quali tutte mi sono state accette, come conuiene all' amore, e buona volontà, che vi deuo, benche la Relatione della morte di mia Zia, m'habbia intenerito in modo, che non saprei esplicarlo, m'è stato di gran consolatione il sapere, come visse santamente, del che quantunque non se ne possa dubitar per la sua vita. M'è di gran gusto il saperlo. Aspetto con grand' ansietà la relatione, la quale m'accennate, che di lei si compone, e vi supplico, che me l'inuiate quanto prima, perche non potrò trouar maggior contento in altra cosa, tutto che à me sia notissima la sua santità, e come à tale me li raccomando.

Il Cardinal' Infante scriue in questa maniera.

E' stato grande il trauaglioso sentimento, che hò hauuto nella perdita di mia Zia, lo confesso, e resto con quella tenerezza, che deuo tanto giustamente à Sua Altezza, perche sempre mi fece quell'honore, e fauore, che voi sapete. Vna sola consolatione posso hauere, il tenerla colà doue con la sua intercessione ci aiuterà in tanti trauagli, come sono li presenti, e per mezzo suo spero, che n'habbiamo da vscire felicemente. Già sapete le obligationi, che io tengo di far stima di cotesta Casa, e così potete star molto certa, che in tutto quello, che mi s'afferirà, ci inclinarò con quell' affetto, che è ragioneuole, e non m'hà da ritener da questo la mia lontananza.

CAPITOLO XXIX.

Acclamationi particolari in lode di Sua Altezza intorno al Corpo, e sue memorie.

FEcero à concorrenza i maggiori Personaggi del mondo alla douuta veneratione di Sua Altezza, non solo con nobili acclamationi essaltando il suo Nome, mà anco con spirituali impulsi rispettando, e facendo stima del suo Corpo. Vi furono molte persone deuote, e graui, che lo veneraro-

no; come Santo, toccandolo con i loro Rosarij, baciandoli i piedi, conseruando con gran stima, e veneratione qualche memoria de i suoi poueri mobili, e sante deuotioni. Desiderauano l'anime pie, & altri Personaggi ben grandi, che più da vicino haueuano adorato la luce del suo esempio, godersi appresso di loro qualche pegno, & ricordo di quelle cose, che haueua vsato Sua Altezza per risuegliare la lor deuotione: Onde ne repartì molte la Madre Abbadessa trà li primi Signori, e Personaggi del mondo. Donò al Rè vn Reliquiario ch'era solita portar con se Sua Altezza, cosa di gran stima, per esser stato dell' Auolo suo Carlo Quinto, & hauerlo portato la Madre Sua fino alla morte. Et vn libro di Carta Pergamena, nel quale stauano effigiati i Santi della Casa d'Austria, e notato à ciascuno il luogo, lo stato, la Professione, la vita, e la morte. Haueua mandato questo libro à Sua Altezza l'Arciduca Massimiliano suo Fratello, e dilettauasi ella molto di riuerir in quelle Imagini le virtù, che haueuano quei Santi esercitate. Donò parimente alla Maestà Sua vna picciola Imagine di rilieuo del Padre San Francesco intagliata nel legno d'vn Albero, piantato dal medesimo santo Padre, conseruata dentro vna vrnetta d'ebano, che tenne sempre Sua Altezza nella Sua Cella. Rimase poi molto fauorita la Regina con vno scrittorio d'ebano, ch'era stato inuiato à Sua Altezza dall' Imperator Massimiliano ripieno di molte cose di deuotione, Rosarij, libri, & altre simili materie. Alla Serenissima Regina d'Vngaria fù mandato quel Rosario, col quale visse, e morì Sua Altezza, datoli dall'Imperatrice Sua Madre nella sua fanciullezza, con ordine che ne tenesse conto, come s'è scritto nel primo libro. Al Cardinal Infante fù inuiato in vna Cassetta, il libro d'Orationi, che li haueua mandato l'Imperator Matthias, & vn Rosario, che lei vsaua ordinariamente, & vn picciolo Bambino ornato con Christalli, quale Sua Altezza chiamaua lo Sposo, e lo portaua sempre in petto. Al Conte Duca fù fatto il regalo d'vn' Imagine piccola dell' Angelo Custode, e di Santa Barbara, quella istessa appunto, che haueua inuiato à Sua Altezza la Serenissima Infanta

Donn'

Donn'Isabella. Alla Contessa d'Oliuares fù donato vn Quadro di Nostra Signora, che haueua sempre tenuto Sua Altezza nella sua Cella. Al Nuntio Cardinal Monti vn libro d'esercitii, & orationi deuotissime. Al Padre Frà Gio: Battista Campagna Generale dell' Ordine Serafico del Padre San Francesco fù fatto il regalo d'vn Crocefisso, che portaua con se Sua Altezza dotato di molte, e sante Indulgenze. Et il Padre Giouanni de Palma suo Confessore fù honorato d'vn Reliquiario guarnito d'acciaro inestimabile per le Reliquie, che conteneua, e per hauerlo portato Sua Altezza tanto tempo pendente al suo petto. Si repartirono altre simili deuotioni à Persone graui, e Serue di Dio, quali tutte le riceuettero con singolarissima pietà, come chiaramente comprendesi dalle parole, con le quali il Cardinal Infante diede auuiso all' Abbadessa hauer riceuuto le deuote memorie di sua Zia, dicendo in vna lettera: *Hò aggradito molto il Bambino Giesù, il Rosario, & il libro della mia santa Zia, che stà in Cielo, stimando ogni cosa, come pegni suoi, ch' è l'istesso, che Reliquie, e benche per conseruar sempre la memoria del.e gratie, che mi faceua non siano necessarie queste diligenze, con tutto ciò non si partiranno da me, fino, che hauerò vita, simili memorie, stimando molto il vostro affetto in hauermele inuiate.*

Vn' altra volta hauendoli inuiato la Madre Abbadessa vn foglio, che teneua l'Infanta nel suo Breuiario, li rispose con queste parole. *Mi son compiaciuto assai della Vostra lettera, e delle memorie, che m'inuiate della mia santa Zia, che stà in Cielo, non potendomi far maggior piacere, tenendo io ogni giorno presenti, e viue le gratie, che mi faceua. Confido che con le sue orationi c' habbia da aiutare, e che habbiamo da vedere ottimi successi, essendo stati questi giorni tanto miracolosi.* Quando per il troppo amore, che l'Infante Ferdinando portaua à Sua Altezza si rendesse in qualche parte sospetta quest'approuatione, resta in piedi la somma autorità d'esser Prelato, Arciuescouo di Toledo, Primario delle Spagne, Cardinale, e Personaggio per tanti titoli celeberrimo,

Con la stima medesima riceuè la Serenissima Regina d'Vnga-

garia il Rosario, e le altre deuotioni, che se le inuiarono, come vedesi per la sua risposta, per la quale euidentemente si conosce il familiar' affetto, che l'vna, e l'altra si professaua. *Posso assicurarui, che non v'è cosa per me di tanto contento nella morte della mia santa Zia, come il restar herede di qualche sua memoria, e deuotione; e perciò riceuo il Rosario, e il Cordone con grandissima stima, come pegno, e Reliquia di persona la quale da me tanto riconosciuta, non posso lasciar di credere, che stia godendo Iddio.*

Con vgual' affetto, e deuotione riceuerono quante persone graui erano alla Corte le memorie di Sua Altezza, venerandole, come di Persona santa, e col medesimo sentimento si ripartiuano dall'vna mano all'altra; e quantunque i contrasegni maggiori della sua felicissima sorte, siano le sue chiare, e marauigliose virtù, non sono mancate anime deuote, alle quali hà palesato Iddio, che nella Beata Eternità stà godendo la Diuina gloria. Testificarono al Padre Fra Gio: de Palma Confessore di Sua Altezza due graui Persone, che gouernauano due anime illuminatissime, e fauoritissime dal Cielo, senza che l'vna sapesse dell' altra, che il giorno di San Bonauentura haueua Iddio mostrato ad ambedue di loro l' anima dell' Infanta Suor Margarita della Croce con marauigliosi gradi di gloria trà gl' altri Santi. Si compiacque il Signore far questa dimostratione della grandezza di lei nel giorno di questo Serafico Santo Padre, che fù dieci giorni doppò la sua morte, per la gran deuotione che ella li portò, accreditando con questo successo le parole, che sempre diceua il Santo: O speranza del Cielo, che quanto speri, tanto ottieni. Chiunque vorrà dubitar della gloria, con la quale si può credere, che renda Iddio segnalata l'anima della sua Sposa, volga gl' occhi alla sua santa Vita, alla sua costante vocatione, à i suo Santi costumi, alle sue feruenti orationi, alli suoi esercitii di penitenza, alle sue pie, e copiose elemosine, e da tutto ciò potrà ben' arguire qual sia la corona che si gode, e goderà in eterno.

FINE.